TUTTO QUELLO CHE SAI È FALSO

MANUALE DEI SEGRETI E DELLE BUGIE

11 SETTEMBRE • AIDS • BANCA VATICANA • CIA • CRIMINI DI GUERRA
DROGA • GLOBALIZZAZIONE • MULTINAZIONALI • MUCCA PAZZA
NUCLEARE • PORNOGRAFIA • PSICHIATRIA • S.A.R.S. • SCHIAVITÙ
SEGRETO BANCARIO • URANIO IMPOVERITO E MOLTO ALTRO

Tutto quello che sai è falso

Russ Kick

Pubblicato: 2011
Tag(s): "Informare per resistere"

INDICE

Ringraziamenti

A proposito di Disinformation

Prefazione - Richard Metzger

Introduzione

Tutto Quello che Avresti Voluto Sapere sull'11 Settembre (e su tutto il resto) e Non Hai Mai Osato Chiedere - Roberto Quaglia

Brucia l'Ulivo, Vendi la Lexus - Greg Palast e Oliver Shykles

Aids: Storia di un Virus che non c'è - Laura Malucelli

Cartoline dal Pianeta dei Mostri - Lucy Gwin

I Crimini di Guerra della CIA in Vietnam - Douglas Valentine

Paura di un Pianeta Vegano - Mickey Z.

Gli Stati Uniti: Una Nazione Governata da Multinazionali e Multimilionari - Russ Kick

Il Controllo dei Bimbi con gli Psicofarmaci - Peter Breggin, M.D.

Funghi Atomici in Paradiso - Jack Niedenthal

La Strage di Ludlow - Howard Zinn

Uranio Impoverito: Arma Invisibile di Distruzione di Massa - Laura Malucelli

Lo Stragismo FBI: Nuove Rivelazioni su Waco - David Hardy

La Banca Vaticana: Mafia, Riciclaggio e Nazismo all'ombra del

Papa - Jonathan Levy

Come si Inventa un Serial Killer - Brad Shellady

Schiavi nel Ventunesimo Secolo: gli Intoccabili - K. Jamanadas

Storie in Breve: Hollywood, Coca-Cola, ExxonMobil, Kissinger, Monsanto - Russ Kick

USA: Elezioni Falsate, Democrazia a Rischio - Jonathan Vankin

Il Morbo della Mucca Pazza Continua a Diffondersi - Gabe Kirchhemeier

Plan Colombia: Scene da una Guerra Segreta - Peter Gorman

Sarà Questo il Secolo Cinese? - Howard Bloom, Diana Star Petryk Bloom

Come Liberare il Mondo dal Bene -

Nick Mamatas

Viva Gheddafi! - Robert Sterling

Contro lo Stato Terapeutico - Preston Peet

Storie di Incidenti Nucleari - David Lockbaum

La Malattia Mentale: il Flogisto della Psichiatria - Thomas Szasz

Pornografia - Wendy McElroy

Globalizzazione per il Bene di Tutti - Noreena Hertz

PanAm 103: 270 Morti. Caso non Risolto - William Blum

La Nipote di un ex Direttore della CIA Intemediaria dei Talebani Prima dell'11 Settembre - Camelia Fard e James Ridgeway

Prostituzione - Wendy McElroy

La Sindrome della Tv Tossica - Kalle Lasn
Denaro Sporco e Segreto Bancario Globale - Lucy Komisar

Appendice: Altri Segreti e Bugie - Russ Kick
Informazioni Editoriali
Biografie degli Autori

RINGRAZIAMENTI

A mia nonna, Aurora Kick, che ha alimentato
il mio amore per il linguaggio,
aiutandomi a trasformarlo
nell'abilità
della scrittura e della redazione di testi.

Un ringraziamento personale va a Anne, Ruthanne, Jennifer e (come sempre) ai miei genitori che mi sostengono in ogni modo. Lo stesso vale per la profana trinità composta da Billy, Darrel e Terry, per lasciarmi sfogare e farmi ridere. Vorrei ringraziare Richard

Metzger e Gary Baddeley per avermi consentito di curare il libro, con un approccio di tipo laissez-faire. Un grazie particolare anche a Leen Al-Bassam che ha trasformato un gruppo di file nel bellissimo oggetto che avete ora tra le mani. E grazie a tutti coloro che sono coinvolti nella creazione e distribuzione di questo libro, compreso lo staff di Disinformation, Consortium, Green Galactic, i tipografi, i negozianti, ecc. Occorrono molte persone per realizzare un libro! In ultimo ma assolutamente non meno importante, esprimo la mia gratitudine a tutti gli autori, senza i quali non esisterebbe Tutto quello che sai è falso. Comparire tra queste pagine non consentirà a

nessuno di voi di andare in pensione in anticipo, quindi so che avete contribuito perché credete fermamente in ciò che fate. Inoltre, avete creduto in me e io lo apprezzo molto.

Russ Kick

Ringraziamenti particolari vanno allo staff di The Disinformation Company, specialmente a Alex Burns, Nimrod Erez, Lee Hoffman e Nick Hodulik, allo staff di Consortium – Julie Schaper, Peter Heege, Jim Nichols, Michael Cashin, Katherine Bright-Holmes, al team al completo, Brian Pang, Adam Parfrey, Mike Backes, Brian Butler, Peter Giblin, A.J. Peralta, Steven Daly,

Howard Bloom, Douglas Rushkoff, Grant Morrison, Joe Coleman, Genesis P-Orridge, Sean Fernald, Adam Peters, Robert Sterling, Preston Peet, Nick Mamatas, Alexandra Bruce, Matt Webster, Jose Caballer, Lisa Shimamura, Stevan Keane, Susan Mainzer, al gruppo di Green Galactic, Ben Silverman, Howard Owens, Mark Koops e alla combriccola della Morris Agency NY, Gail Silverman, al team della R.R. Donnelley, Brandon Geist, Diego Hernandez e ai nostri amici della Bookspan, Naomi Nelson, Sumayah Jamal, e a tutti coloro che ci hanno aiutato lungo la strada – specialmente i critici, gli acquirenti e tutti coloro che lavorano nelle librerie, dimostrandoci

affetto e sostegno – e a TE per aver acquistato questo libro!

Gary Baddeley e Richard Metzger

A PROPOSITO DI DISINFORMATION®

Disinformation è più di quello che sembra. Letteralmente. Dai suoi inizi, quasi una decade fa, come semplice idea per un notiziario TV sullo stile di Sixty Minutes, al libro che ora avete tra le mani, Richard Metzger e Gary Baddeley hanno scelto un termine dal dizionario e gli hanno dato un nuovo significato diretto a un vasto pubblico di anticonformisti, intellettuali, oppositori dell'establishment e semplici curiosi.

Il sito Internet di Disinformation è nato il 13 settembre 1996 con

l'approvazione immediata da parte degli stessi canali d'informazione che Disinformation criticava, in quanto influenzati sia dal governo che dal sistema economico. La luna di miele è stata breve – circa tre settimane dopo il lancio, il CEO della grande società mediatica americana che finanziava il sito l'ha scoperto e ne ha immediatamente ordinato la chiusura. Inutile dire che Metzger e pochi membri fedeli del suo team sono riusciti a mantenere attivo il sito che oggi risulta essere il più ampio e famoso della Rete per quanto riguarda l'informazione alternativa e la cultura underground, avendo già vinto più o meno ogni premio immaginabile.

Disinformation è anche una serie TV, inizialmente trasmessa dal canale inglese Channel 4 e successivamente concessa in licenza a vari canali in tutto il mondo, una sigla editoriale musicale negli USA, in partecipazione con la Loud Records di Sony Music e anche una grande conferenza di controcultura, la prima delle quali è stata organizzata nel 2000. Nell'arco di tempo in cui questo libro resterà tra le mani del lettore, Disinformation si sarà probabilmente già manifestata anche attraverso altri media. Con sede a New York City, The Disinformation Company Ltd. è una vivace società di comunicazione tuttora diretta da Baddeley e Metzger. Entrambi

continuano a ricercare la rarità, l'inconsueto, le notizie più scomode, allo scopo di restituire un equilibrio all'offerta omologata, sterile e controllata dei tradizionali mezzi di comunicazione di massa.

Nella sua introduzione al primo libro di questa serie di Guide Disinformation, il curatore Russ Kick rimuginava su quanto sembrasse sfacciato intitolare un libro You Are Being Lied To (Ti Stanno Mentendo). Ovviamente, un libro con un titolo del genere avrebbe avuto una maggiore diffusione. Giudicando dalla reazione dei lettori, il libro ha effettivamente riscosso un gran successo. Per la nostra seconda Guide

Disinformation, diretta ancora una volta da Russ Kick, abbiamo deciso di aumentare la posta in gioco e intitolarlo Everything You Know Is Wrong ().(1)

Tutto?

Noi di Disinformation non siamo nient'altro che dei provocatori! Ciò nonostante, la quotidiana interazione con i lettori del nostro sito web www.disinfo.com ci ha aiutato a sintonizzarci con un'angoscia diffusa relativa al fatto che c'è qualcosa di assolutamente falso nella continua e ininterrotta raffica di informazioni e annunci pubblicitari che ci bombarda, non solo quotidianamente, ma durante

ogni singolo momento delle nostre giornate (ho il sospetto che l'assalto sia così egemonico, che "loro" possano addirittura mirare a colonizzare anche i nostri sogni).

Sebbene la credibilità dei notiziari e delle informazioni sostenute dal governo USA abbia a lungo suscitato diffidenza sia nella destra (Waco, Ruby Ridge, ecc…) che nella sinistra (Chomsky, Herman, F.A.I.R., ecc…), noi, attraverso l'americano medio di tendenza moderata, abbiamo avuto recentemente la forte sensazione che la "disinformazione" sia dappertutto – medicina, scienza, finanza, commercio, mezzi di comunicazione – spesso sponsorizzata da intricate reti di potere e

influenza. Bestseller come No Logo, Silent Takeover, Fast Food Nation e Trust Us! We're Experts stanno suscitando un diffuso interesse verso il gioco sporco condotto dalle multinazionali, attraverso la manipolazione delle informazioni che troviamo in riviste, giornali e televisione.

Infatti, tra la promettente Generazione Y sta prendendo piede una sensazione crescente, il vago sospetto che a tutti noi sia stato venduto un contratto per merci che nemmeno abbiamo chiesto. Se non ci fossimo domandati se ci sia qualcosa che non ci stanno raccontando, un film come The Matrix non avrebbe trovato un tale consenso di pubblico.

Cospirazione?

Mi è stato chiesto spesso se penso che ci sia una "cospirazione" che spinga i giornalisti o gli intellettuali alternativi a uscire dal coro; io credo di no. Direi piuttosto che sta accadendo il contrario.Questo libro è già un piccolo esempio di questa tendenza. Molti di coloro che lo stanno leggendo in questo preciso momento, avranno comprato (o rubato!) questo volume presso una delle più grandi catene di libri. Per far sì che questo libro potesse ritrovarsi tra le vostre mani, è dovuto passare attraverso gli stessi canali che molti altri titoli – decisamente più tradizionali – hanno

attraversato per raggiungere gli scaffali dei negozi dai quali lo avete preso.

Vi posso assicurare che nessuno, durante l'intero percorso, ha cercato di "sbarrare la strada" a questo libro. Piuttosto il contrario, abbiamo ricevuto molti aiuti (non ultimi ricordiamo, fra l'altro e in segno di ringraziamento, i numerosi commessi delle librerie che si sono presi la briga di promuovere il libro). Inoltre, la popolarità del predecessore di questo libro, You Are Being Lied To, non è passata inosservata ai "tradizionali" mezzi di comunicazione; abbiamo ricevuto numerose chiamate da Hollywood e dalle principali case editrici, nella speranza di potersi impossessare della

nostra formula "segreta".

Fanculo alla realtà del consenso!

Il che mi porta al punto successivo. Non esistevano, per questo tipo di informazione, sbocchi commerciali sul mercato di massa tali da essere realmente in grado di penetrare e influenzare la cultura. Troppo pochi canali TV – qualcuno ricorda quando la Fox era chiamata il "quarto canale" e la TV via cavo consisteva in solo dieci canali? – e troppo poche riviste nazionali che si occupassero di giornalismo investigativo, ecc… Le "notizie" in America sono sempre state sacrificate per mancanza di spazio a

favore dell’"entertainment". Se in una qualsiasi cultura satura di media è una verità lapalissiana che "chi controlla quello che vedi, controlla quello che pensi", è stato relativamente semplice per il potere racchiudere, fino a poco tempo fa nella storia dell’uomo, l’opinione pubblica in un "gruppo di pensiero" collettivo. La "rivoluzione del desktop publishing", che ha preceduto la cultura "zine" della metà degli anni Ottanta, corrisponde all’inizio delle prime crepe, ma alla fine la realtà del consenso è morta, non si sa bene dove intorno al 1996, quando un discreto numero di precoci utenti si stava connettendo a Internet. Improvvisamente c’erano luoghi – a centinaia – dove

poter trovare notizie incredibili, di alta qualità, su vari argomenti – notizie dall'estero, giornalismo d'investigazione, salute e, ebbene sì, anche teorie della cospirazione, UFO, profezie di fondamentalisti cristiani sulla fine del mondo e perversioni sessuali. Qualunque cosa tu stessi cercando, la potevi trovare standotene a casa comodamente seduto e con il minimo sforzo. In più era solitamente gratis! E così il passo dell'illuminazione di massa procede, addirittura accelera, grazie alle connessioni Internet a banda larga e ai nuovi canali digitali via cavo che vengono sparati nelle nostre case. Con tutti questi nuovi canali, bisognosi di riempire l'orario di trasmissione fino

all'orlo per poter avere qualcosa a cui agganciare la pubblicità, non è mai stato così semplice ottenere spazi per opinioni ed eventi che prima non avevano suscitato l'interesse dei media tradizionali. Inoltre, questi programmi attirano un pubblico abbastanza numeroso da essere considerati finanziariamente vantaggiosi, addirittura attraenti, da conglomerati mediatici disposti a dedicare ore di trasmissione a questo tipo di argomenti. Gli esempi vanno da Christopher Hitchens che ha ottenuto lo status di mezzo busto della rete, al documentario Merchants of Cool di Douglas Rushkoff e ai due anni di show televisivi che The Disinformation Company ha realizzato per la rete

britannica Channel 4.

Adesso sarebbe (potrebbe e dovrebbe essere) un momento fantastico per ciò che è rimasto della sinistra, i progressisti e chiunque altro sia disposto a sventolare alta la bandiera anticonformista, per smettere di lamentarsi dei media e diventare i media (in realtà non è solo la sinistra a sventolare bandiere d'anticonformismo, la destra e chiunque altro stia aspettando di farsi sentire possono farlo e già lo stanno facendo). Un ottimo esempio del miglioramento dell'accesso ai media è Free Speech TV < www.freespeech.org >. Nato come indirizzo Internet per video alternativi che non riuscivano a trovare uno sbocco commerciale

mediatico, FSTV raggiunge oggi più di nove milioni di case americane attraverso la trasmissione satellitare diretta su EchoStar's DISH Network. Va anche in onda presso una rete di 35 stazioni locali via cavo, attraversando tutti gli Stati Uniti, includendo alcuni dei principali mercati, quali New York e Los Angeles.

Il pubblico vuole e ha bisogno di pensatori controcorrente e le mega compagnie mediatiche sono ben contente di darglieli. Molto tempo fa avevano previsto che il pubblico avrebbe voluto vedere ciò che non aveva visto prima. Una nuova controcultura si sta infiltrando all'interno della cultura di massa, incoraggiata e favorita dalla

stessa situazione che però vuole superare.

Questa è un'epoca molto interessante in cui vivere, ragazzi. Lo è veramente.

La verità è la' fuori, ma dove?

Risposta: è in molti luoghi diversi.

Se i mezzi di comunicazione sono aperti a espressioni alternative e gli utenti della Generazione Y dei media sono affamati, educati, anticonformisti postmoderni, allora qual è il problema? Non vuol dire che la controcultura ha vinto? Tanto per cominciare, c'è così tanto là fuori che il solo separare il grano dalla paglia diventa un'occupazione a tempo pieno (la mia).

In secondo luogo, ogni giornalista, produttore, redattore, ente di trasmissione ha le sue proprie inclinazioni che vanno a influenzare la presentazione e l'organizzazione di notiziari e informazioni. Potrebbe sembrare che non ci siano visibili differenze tra ABC, CBS, NBC, ecc… ma se prestate attenzione a una gamma di voci più ampia (basterà semplicemente aggiungere Fox News alla dieta mediatica, comicamente autodescrittasi "obiettiva") comincerete a capire che il prodotto finale è stato truccato a tal punto che la stessa informazione di base ha assunto colori e sfumature diverse. Per questo motivo è importante essere in grado di captare le inclinazioni (e le

bugie!) nonostante provengano da una fonte apparentemente vicina al tuo orientamento (sia esso di sinistra, destra, rosso, giallo o viola).

Se la realtà del consenso è morta allora ci ha lasciato un'info-giungla ancora più ingannevole da attraversare. Se "non ti devi fidare di nessuno", di chi puoi fidarti?

Quando abbiamo lanciato il nostro sito web nel 1996, la nostra missione era di rivelare non solo le due facce di ogni storia ma molte, molte altre. In questo libro, come in tutte le Guide di Disinformation, cerchiamo di esporre punti di vista che possano aiutare nell'arduo tentativo di comprendere e decodificare l'informazione. Noi

abbiamo un nostro punto di vista – ovviamente – ma ciò che abbiamo cercato di fare è offrire una selezione di opinioni, pensieri e "fatti" alternativi – talvolta conflittuali – nell'intento di stimolare la messa in discussione delle motivazioni e delle decisioni di chi ci fornisce notizie e informazioni. ? Siamo fiduciosi che dopo aver letto questo libro ogni volta che leggerai un giornale, guarderai la televisione, vedrai un'affissione pubblicitaria, navigherai in Rete, ascolterai la radio o t'immergerai nell'info-alluvione mediatica, comincerai a porti domande.

"E puoi credermi, perché non mento mai e ho sempre ragione".(2)

Richard Metzger Los Angeles, gennaio 2002

Note

1. Classica battuta dei Firesign Theatre, una compagnia di comici nata intorno agli anni Sessanta e tuttora in voga www.firesigntheatre.com

2. Altra battuta dei Firesign Theatre

INTRODUZIONE

Come moltissime altre cose, anche è stato influenzato dagli attacchi terroristici del 11 settembre 2001. Le nuvole di polvere tossica e fumo su Manhattan non si erano ancora dissipate, quando l'opinione verso il dissenso è improvvisamente cambiata. Mettere in dubbio le autorità era come consegnare una bomba nucleare a Osama Bin Laden (un'atmosfera molto conveniente per chi è al potere, no?). Il Presidente Bush ha intonato lo slogan "Nella lotta al terrore siete con noi o contro di noi".(1) Il Procuratore Generale Ashcroft ha dichiarato che coloro che avrebbero

messo in discussione le sue tattiche distruttive di stato di polizia "avrebbero solo incoraggiato i terroristi".(2) I racconti dei notiziari locali riferivano incidenti di cittadini tormentati da FBI e polizia, per aver infangato le ragioni alla base dell'Operazione Enduring Freedom o per aver chiesto, all'ufficio postale dietro l'angolo, francobolli che non avessero impressa la bandiera degli Stati Uniti.(3) A partire dall'inizio del 2002, la linea di informatori organizzata dai federali ha ricevuto almeno mezzo milione di soffiate.(4)

Imprecare contro lo status-quo non è mai una faccenda priva di rischi ma nel post 11 settembre sembrava quasi un'operazione suicida. Mi chiedevo, le

persone avrebbero ancora voluto leggere materiale d'investigazione e controcorrente? Ciononostante, ho continuato nel mio intento, così come lo hanno fatto i miei colleghi. Poiché scrivo queste parole all'inizio del 2002, la situazione è un po' più tranquilla. L'isteria è diminuita, nonostante gli Stati Uniti siano tuttora sottoposti al peso dei più sfortunati sottoprodotti di quella linea iperdifensiva, come l'USA Patriot Act, legislazioni simili e ordini esecutivi, che istituiscono tribunali segreti, distruggono il segreto professionale, estendono il database nazionale del DNA, consentono alla CIA di avviare operazioni interne e all'FBI di infiltrarsi e annientare i gruppi che

considera sovversivi, insieme a moltissimi altri poteri terrificanti (nella bozza originale dell'USA Patriot Act, Ashcroft ha chiesto la sospensione dell'habeas corpus, permettendo alle autorità di arrestare persone senza motivo e detenerle indefinitamente senza accuse, né processo.(5) Per fortuna, questo provvedimento non è stato inserito nella versione finale).

Ma credo che il dissenso sia più che mai necessario, quando la conformità tocca livelli mai raggiunti prima. Quando si fanno meno domande, è proprio il momento in cui se ne ha più bisogno. Nella prefazione di questo libro, il co-fondatore e Direttore Creativo di Disinformation Richard

Metzger afferma che l'opinione pubblica ha fame di punti di vista alternativi. Sebbene io sia d'accordo con l'affermazione in generale, ciò non vuol dire che tutti i fatti e le opinioni siano le benvenute. Per ogni libro-denuncia sull'industria, come Fast Food Nation, che viene messo in circolazione da un grosso editore, ce ne sono cinque pubblicati da indipendenti e un numero incalcolabile che non verrà mai pubblicato. Guardate cosa è successo quando Fox News ha trasmesso una serie che svelava la storia di un'organizzazione di spie israeliane negli Stati Uniti: niente. Gli altri canali informativi ne sono tutti rimasti fuori. Così, sebbene i media tradizionali siano

più aperti che mai alle voci alternative, la verità affronta tuttora una battaglia dura e faticosa.

NOTA PER I LETTORI

Le raccolte di saggistica sono solitamente accademiche o alternative, di sinistra o di destra, atee o religiose, altrimenti unificate da un comune denominatore. rifiuta questa balcanizzazione intellettuale e, nel farlo, unisce autori che normalmente non sarebbero apparsi insieme nello stesso libro. Alcuni di essi erano a conoscenza solo di una piccola parte di coloro che avrebbero partecipato, mentre la maggioranza non sapeva chi altri avrebbe con loro condiviso le pagine.

Ciò significa che non si dovrebbe partire dal presupposto – cosa che accade abbastanza facilmente, a livello inconscio, con la maggior parte delle antologie saggistiche – che tutti i collaboratori siano d'accordo o a favore l'uno dell'altro. Beh, forse si amano tutti a morte. In una maniera o nell'altra, rimane il fatto che sono io l'unico responsabile del gruppo di autori selezionati. Quindi, se non potete credere che la Persona A possa mai apparire in un libro con la Persona B, non date la colpa a nessuno dei due. L'intera responsabilità va alla Persona K (Kick). Mettiamola così: nessun autore approva necessariamente il messaggio degli altri.

Note

1. Senza firma. "You Are Either With Us or Against Us". CNN, 6 Novembre 2001.

2. senza firma. "Ashcroft: Critics of New Terror Measures Undermine Effort". CNN, 7 dicembre 2001.

3. Guillermo Emil, "The FBI's House Calls". SF Gate/San Francisco Chronicle 18 dicembre 2001. Rothschild, Matthew, "If You Don't Want American Flag Stamps, Watch Out!" The Progressive 8 dicembre 2001.

4. Axtman, Kris. "Political Dissent Can Bring Federal Agents to Door". Christian Science Monitor 8 Gennaio 2002.

5. Watson, Roland. "Bush Law Chief Tried to Suspend Habeas Corpus". Times (Londra) 3 dicembre 2001.

TUTTO QUELLO CHE AVRESTE SEMPRE VOLUTO SAPERE SULL'11 SETTEMBRE (E SU TUTTO IL RESTO) E NON AVETE MAI OSATO CHIEDERE

ROBERTO QUAGLIA

Avviso dell'autore ai lettori.

L'autore di questo articolo ha scritto in passato vari libri di fantascienza.

Questo articolo è apparso per la prima volta in una rivista di fantascienza. Quindi questo è un articolo di fantascienza. Ciò che segue è pura speculazione, e quindi non è vero. Nessun tribunale lo ha certificato vero. Nessuno scienziato ne ha dimostrata l'autenticità. Nessun giornalista lo ha scritto. Nessun telegiornale lo ha detto. Quindi non è vero. Non sostengo che, per contro, sia falso. Consideratelo come il gatto di Schrödinger, una creatura, contemporaneamente e paradossalmente, sia viva che morta, sia vera che falsa, sino al momento in cui qualcuno andrà davvero a controllare come stanno le cose. Oppure, se questo vi riesce problematico, fate

semplicemente così: non credete a una singola parola di ciò che da questo momento in poi segue, e godetevi il viaggio nel paese delle meraviglie facendo bene attenzione al paesaggio.

Nulla sarebbe ciò che è
Perché tutto sarebbe ciò che non è
Ed anche il contrario — ciò che è, non
sarebbe
E ciò che non sarebbe, lo sarebbe
Vedi?

(Da "Alice nel Paese delle Meraviglie",di Lewis Carroll)

Devo ammetterlo. C'ero momentaneamente cascato anch'io. C'era cascata Oriana Fallaci. Ci eravamo cascati tutti. L'11 settembre 2001, come centinaia di milioni di altre persone in tutto il mondo (se non addirittura miliardi) ero incollato davanti al teleschermo assistendo attonito al verificarsi dell'Incredibile, convinto — come le vittime di Orson Wells molti decenni prima — che stesse andando in onda la Realtà, anziché — come sarebbe venuto fuori in seguito — il primo episodio di una nuova serie di fiction televisiva popolare. Aerei di linea dirottati da terroristi kamikaze e usati per abbattere le Torri Gemelle. Sembrava un film. Anche tutti i

sopravvissuti al crollo delle torri avrebbero riferito la stessa impressione. Anche a loro era sembrato di trovarsi in un film. Invece tutto ciò era accaduto davvero. O quasi.

Già verso sera dell'11 settembre qualche dubbio mi era venuto, ma non lo avevo preso sul serio, archiviandolo nello sgabuzzino delle paranoie gratuite. I dubbi erano in me generati da una semplice analisi del cui prodest, cioè chi è che alla fine ci andrà a guadagnare in tutta questa faccenda. Probabilmente il 90% di tutti i misteri politico-criminali del mondo si possono risolvere rispondendo in modo lucido a questa semplicissima domanda coniata dai nostri saggi antenati. Mancavano

però i dati per dare sostanza alle fantasie, o comunque mancavano a me. Altri avevano già capito tutto. Il comandante in capo dell'aviazione russa Anatoli Kornukov, tanto per fare un esempio, dichiarò già il giorno seguente all'attentato che portare a termine un'operazione del genere va generalmente considerato impossibile(1), mentre Putin offrì ironicamente agli americani la disponibilità della Russia a provvedere in futuro alla protezione dello spazio aereo statunitense. Tom Clancy dichiarò che se avesse scritto un libro nel quale si verificassero gli eventi appena avvenuti, nessun editore lo avrebbe pubblicato, giudicandolo completamente

inverosimile.

Al momento in cui scrivo è trascorso un anno e mezzo da quel fatidico giorno e i dati, nel frattempo, sono saltati fuori e sono alla portata di tutti. Certo non li troverete a titoli cubitali sui grandi giornali quotidiani, né nei telegiornali o nelle parole dei commentatori cacasotto segnati dal terrore di non apparire politically correct e di perdere i loro privilegi. Ma nelle pieghe della realtà oggi i dati ci sono, basta saperli trovare. E su Internet, per fortuna, pieghe della realtà ce ne sono a sufficienza, ed è lì — e non sui mass media schiavi di forze occulte e conformismi stolidi — che le informazioni vanno cercate nell'ultima release del Villaggio Globale.

Vi invito a non credere a quanto state per leggere, fate conto di affrontare la lettura di un racconto di fantapolitica e godetevelo come se non fosse vero. Anche perché se fosse vero sarebbe più faticoso goderselo. Prometto di confondervi, questo sì, moltissimo. Non sono qui per rivelarvi la verità. Lungi da me questa presunzione che tutti palesano! Mi basta disturbare il vostro sonno della ragione, insinuarmi in quel sogno a occhi aperti in onda nei vostri cervelli dal giorno in cui senza che voi decideste di andare al cinema, il cinema venne da voi travestito da cronaca, il giorno in cui il più straordinario colossal mediatico di tutti i tempi, l'attacco terroristico dell'11 settembre

2001, ebbe la sua gloriosa e indimenticabile Prima Televisiva a reti unificate in tutto il mondo. Grande spettacolo, grandi effetti speciali! Ma la superba magia di questa opera di fiction può venire apprezzata solo addentrandosi in profondità nell'esecuzione del prodotto. Il backstage di America under Attack è in realtà il vero capolavoro; scoprire chi sono effettivamente gli attori e chi le comparse, chi i registi e chi i produttori, apprezzare il coraggio degli stunt-man, ammirare il genio degli sceneggiatori, rimanere a bocca aperta di fronte all'ingegno dei grandi e inarrivabili maestri americani di effetti speciali.

Non diremo tuttavia nulla di vero, è

bene che questo lo teniate sempre bene chiaro in mente. Lo scopo è giocare coi dati esistenti e riorganizzarli a piacere, per comporre una storia differente e meno noiosa da quella che la tivù ci ha mostrato. La Realtà in sé non esiste. Della Realtà esistono, però, narrazioni. Alcune narrazioni sono tecnicamente più pregevoli di altre, ma nessuna è comunque mai vera. È il limite del nostro cervello, quello di credere che storie vere esistano, che la realtà sia davvero conoscibile. Quanti drammi patetici si sono articolati a partire da questa falsa premessa! Ma abbiamo filosofeggiato abbastanza, è ora di passare alla nostra storia, alla nostra cruenta storia di diabolici intrighi e

illuminata mistificazione, prima che il pubblico annoiato evapori, disertando la piazza della nostra stramba eloquenza.

Nella mente di noi tutti esiste una storia, ed è la storia di ciò che avvenne l'11 settembre 2001 a Manhattan, New York. Questa storia esiste in effetti nella mente di quasi tutte le persone del globo terrestre, almeno quelle che vivono in regioni raggiunte dalla televisione. Ma anche nelle zone più remote e selvagge delle zone meno civilizzate del pianeta, sono convinto che brandelli di questa stessa storia siano comunque giunti. Questo è quel che si chiama un grande successo di pubblico! Poche storie vengono raccontate in modo uguale in tutto il mondo. Quella dell'11 settembre

2001 è una di queste.

Neanche la storia di Dio viene raccontata in modo uguale ovunque (si guardi quante religioni ci sono!). La storia dell'11 settembre 2001 invece è unica e univoca. Quale maggiore eresia quindi che dimenticarsi per un attimo la storia dell'11 settembre 2001 e avventurarsi nel vergine territorio inesplorato di un'altra storia dell'11 settembre 2001?

Partiamo, ordunque: che lo scisma dei memi abbia finalmente inizio! Sarà il meme scismatico contagioso come quello da cui esso è mutato?

Per raccontare un'altra storia dobbiamo innanzitutto ipotizzare che la

storia esistente sia tutta o in parte falsa. È una mera necessità tecnica, quindi non me ne si voglia se io sono in questa fase costretto a introdurre questa fastidiosa ipotesi. Non c'è alcun bisogno che smettiate di credere alla storia che già conoscete — anzi! Vi invito caldamente a conservare tutte le vostre convinzioni esistenti, senza confondere la mia narrazione con qualcosa di reale.

Se, per mere necessità tecniche, dobbiamo assumere che l'originale storia dell'11 settembre 2001 sia tutta o in parte falsa, la nostra nuova storia non può prescindere da un teorema del complotto. Lo so, è banale, d'altra parte tutte le storie del mondo sono alla fine dei conti banali, e le buone storie degli

altri mondi sono ancora confinate agli altri mondi cui appartengono. Un buon complotto ha bisogno di cospiratori (sennò diventa una faccenda soprannaturale). Dato che la storia è eretica e alternativa, i cospiratori possono essere scelti solo tra quelli che nella storia ortodossa svolgono il ruolo dei Buoni.

Iniziamo in sordina, con semplicità, senza eccessive macchinazioni. Partiamo con una revisione minimale della storia, tanto per prepararci il palato.

Tutte le verità passano attraverso tre stadi: primo: vengono ridicolizzate, secondo: vengono violentemente

contestate, terzo: vengono accettate dandole come evidenti. - **Arthur Shopenhauer**

Storia rivisitata dell'11 settembre 2001, versione 1.0 (SOFT)

I servizi segreti americani, il Pentagono e l'amministrazione Bush erano perfettamente a conoscenza di quanto stesse per accadere l'11 settembre, e diedero precise disposizioni affinché i sistemi di difesa aerea — che in questi casi scattano automaticamente — non si attivassero.

Essi volevano carta bianca dal popolo americano per andarsi a prendere il petrolio dove sappiamo e ridisegnare a proprio vantaggio la mappa geopolitica del continente eurasiatico, e l'unico modo per ottenere il consenso interno necessario ad avviare nuove guerre era terrorizzare a sufficienza il popolo americano. Il seguito degli eventi ha dimostrato che il metodo era funzionale.

Il governo degli Stati Uniti ha ottenuto dal proprio popolo carta bianca per fare letteralmente ciò che vuole, ha abolito diritti civili a raffica e stando agli ultimi episodi sta attaccando la libertà di stampa. Ed è per raggiungere questi obiettivi che, essendo venuti a conoscenza dei piani di Al Qaeda, essi

avrebbero deciso di lasciarli giungere a buon termine. Questa versione dei fatti sembra plausibile. Ha però alcuni importanti punti deboli.

Per esempio: perché i terroristi si sono gettati contro le Torri Gemelle di primo mattino, quando esse erano pressoché vuote?

Un paio di ore dopo e le vittime sarebbero state decine di migliaia. Perché non le hanno colpite più in basso, aumentando a tal modo quantità di vittime e probabilità di crollo? Non vi siete mai posti queste domande? Ponetevele adesso, giocate anche voi a Sherlock Holmes 1.0! Perché i terroristi si sono gettati contro le Torri Gemelle prima che si riempissero davvero di

gente?

Ponetevi la domanda e datevi una risposta, ma non una risposta qualsiasi: una risposta che vi convinca!, altrimenti non vale. Non stiamo parlando di un happening qualunque improvvisato un bel giorno da quattro gatti in cerca di avventure. In un evento del genere tutto viene meticolosamente ponderato e perfettamente analizzato da chi lo organizza, quindi nulla avviene a casaccio. Il timing — la scelta del momento — in questo genere di operazioni è un elemento essenziale.

Perché allora gli aerei non sono stati dirottati contro le torri in un qualsiasi altro momento della giornata, facendo 10 volte più vittime? Perché non hanno

destinato almeno uno degli aerei contro la centrale nucleare di Indian Point, a meno di 40 chilometri da New York? Uno dei due aerei l'ha sorvolata sette minuti prima di raggiungere le torri, l'altro ci è passato vicino, a meno di due minuti di volo. Scegliendo la centrale nucleare tra l'altro i terroristi avrebbero minimizzato i rischi di venire intercettati dai caccia americani (come di norma sarebbe dovuto accadere — e non vorrete certo insinuare che i terroristi sapessero fin dall'inizio che i caccia non si sarebbero alzati in volo per intercettarli!) nei sette minuti di volo che ancora ci volevano per raggiungere Manhattan.

Colpendo la centrale nucleare

avrebbero potuto facilmente causare un disastro assai peggiore di quello di Cernobyl provocando milioni di morti (i reattori non sono stati costruiti per resistere all'impatto di un Boeing 767 pieno di carburante(2)) e mettere davvero in ginocchio l'odiato nemico. Invece no, i terroristi crudeli non erano sotto sotto così cattivi, e chissà perché hanno agito in modo da provocare la minor quantità di morti possibile, con il massimo effetto spettacolare.

Anche sul Pentagono avrebbero potuto fare danni assai più consistenti mirando a qualsiasi altro punto dell'edificio. Se a organizzare l'attentato è stata veramente Al Qaeda, non ci sono forse gli estremi per ritirare

loro la patente di terroristi, per manifesta incompetenza?

In criminologia, l'analisi del movente è un tassello fondamentale per giungere alla verità. Quale movente potevano avere i terroristi a causare la minor quantità di morti possibile con il loro attacco? E se la minor quantità di morti non era il loro obiettivo, perché essi non hanno agito diversamente, in modo assai più letale, dato che potevano farlo?

Ma il vero punto più debole nella versione soft del complotto è l'assurda passività dei servizi segreti americani, relegati al ruolo di spettatori inerti di quanto stava avvenendo, un ruolo che a essi proprio non calza. Non hanno il Physique Du Rôle per il personaggio

dello spettatore inerte! Il che ci conduce alla versione hard di questa storia.

Storia rivisitata dell'11 settembre 2001, versione 2.0 (HARD)

I servizi segreti americani non se ne sono stati con le mano in mano per anni e anni ad attendere speranzosi che finalmente qualcuno progettasse un attentato come si deve in America per poter finalmente fare ciò che poi hanno fatto (guerre, abolizione diritti civili, ecc.), hanno invece attivamente partecipato all'organizzazione degli attentati.

Dovendo scegliere, ritenete più credibile la prima versione soft o questa

nuova versione hard? D'altra parte, c'è davvero una differenza morale sostanziale tra l'una e l'altra? A me non pare, e credo che anche gli autori del complotto lo sappiano benissimo, ragione per cui non si capisce perché una volta scelta una linea d'azione avrebbero dovuto limitarsi a fare il tifo affinché i terroristi si decidessero a entrare in azione di propria iniziativa, anziché assumere un ruolo attivo più consono alle peculiarità e tradizioni del loro ruolo e assicurarsi che le cose necessarie fossero fatte bene e per tempo.

Sarebbero incredibilmente stupidi se, giudicando conveniente un eclatante attacco terroristico contro il popolo e i

simboli americani, ovinamente attendessero girando i pollici che qualcun altro decidesse di occuparsene di propria iniziativa. E se ancora pensate che esitino per via dell'aspetto morale dell'operazione, avete ancora un'idea fanciullesca del mondo. Non siete convinti? Credete che nessuno potrebbe giungere a tanto?

Vi gioverà allora apprendere che secondo documenti declassificati americani (quindi sono informazioni ufficiali) già quarant'anni fa la CIA aveva progettato eclatanti attentati terroristici contro la propria stessa popolazione civile (affondamenti di navi, bombardamenti di Washington, ecc.), attentati che sarebbero stati

attribuiti al regime di Fidel Castro e che avrebbero funto da pretesto per l'invasione americana di Cuba. Tali piani furono presentati per approvazione a John F. Kennedy, il quale si rifiutò di firmarli e da quel momento in poi palesò intenzioni di smantellare la CIA o comunque ridurne sensibilmente il potere. Pochi mesi dopo fu assassinato, segno che anche quarant'anni fa in politica fioccavano le coincidenze.(3)

Davvero credete che con il passare degli anni una crisi di coscienza abbia fatto diventare la CIA più buona?

Anche perché stavolta c'era da rispettare una tabella di marcia. È ormai dimostrato che la guerra in Afghanistan

fosse già stata programmata da un anno, non perché i Talebani puzzino, ma perché con loro non si riusciva a giungere a un accordo per fare passare un oleodotto importante.

Era già stato addirittura deciso l'inizio della guerra: ottobre 2001. Mancava però il pretesto per la guerra, ma come si è visto il pretesto è magicamente comparso esattamente nel momento in cui ce ne è stato bisogno.

Tutto ciò però non è davvero credibile, è il naturale pensiero che a questo punto chiunque abituato alla vecchia storia avrebbe, teoria affascinante, ma irrealistica. Se questo fosse vero, a qualcuno in America sarebbe venuto qualche sospetto.

Nessun problema. Abbiamo architettato bene la nostra piccola grande eresia, e la nostra storia tiene quindi conto anche della gente che in America ha subito avuto sospetti. Ed è infatti qui che entra in scena un personaggio nuovo e apparentemente cattivissimo: l'antrace.

La minaccia dell'Antrace

L'antrace, chi ne ha mai più sentito parlare? Non era male come personaggio, di un tipo che non si era mai visto prima, in grado di affollare di inediti incubi i sonni di grandi e piccini, insomma, poteva avere un futuro nel mondo dello spettacolo. Invece è

misteriosamente sparito di scena con la stessa rapidità con la quale era comparso. C'è un motivo per tanto oblio. L'antrace serviva solo a intrattenere il pubblico per un po', tenendo alto il terrore in tutto il paese e nel contempo scoraggiando l'avvio di pericolose commissioni d'inchiesta. L'unico vero potenziale nemico dell'alleanza Bush-Pentagono-CIA era il Senato degli Stati Uniti per via dei suoi poteri investigativi. E, guarda caso — ma quante coincidenze ci sono in questa storia! — il Senato è stato uno dei bersagli preferiti dei terroristi all'antrace. Non solo, ma una delle vittime designate era il Senatore Tom Daschle, guarda caso leader della

maggioranza democratica, l'uomo che avrebbe potuto dare il via a una commissione d'inchiesta… (4)

Curioso questo libro di fantascienza che salta fuori sbirciando dietro le quinte, vero? Per fortuna è solo fiction… (non avrà mica ragione l'Università della California nella sua meticolosa analisi(5) nella quale si dimostra che la fonte delle lettere all'antrace era un programma governativo USA). Ma proseguiamo.

Non si sa davvero nulla di chi esattamente possa avere confezionato le lettere all'antrace? Ma sì che si sa, è solo che a voi i giornali e i telegiornali non lo vengono a dire, e voi siete troppo pigri per cercarvi le informazioni su

Internet, dove ormai certe cose sono di pubblico dominio: innanzitutto, l'analisi della sequenza del DNA dell'antrace utilizzato ha dimostrato che era stato prodotto da laboratori militari USA(6); inoltre qualcuno sostiene che negli Stati Uniti ci fosse una sola persona in grado di avere accesso a quella specifica qualità di antrace, un tal Dr. Hatfill, che naturalmente avrebbe abbondantemente lavorato con la CIA e sarebbe stata una delle pochissime persone in tutti gli Stati Uniti in grado di armare le spore di antrace.

Il Dr. Hatfill non è stato arrestato, il che è comunque curioso, ma in America è nell'occhio di un piccolo ciclone, e analisti ipotizzano che egli adesso stia

lottando per la propria vita perché una Soluzione Oswald (l'assassino di Kennedy, ucciso per chiudergli la bocca) sarebbe già in preparazione per lui.(7) Il che non vuol dire che il dottor Hatfill sia effettivamente il vero colpevole. Sarebbe troppo semplice. Ci sono infatti altri microbiologi che potrebbero aver lavorato sull'argomento, ma purtroppo sono tutti recentemente morti in condizioni misteriose. In effetti, dall'11 settembre 2001, almeno 15 noti microbiologi in tutto il mondo sono periti di morte assai poco naturale.

Tutti in relazione con l'antrace? No, naturalmente no, perché in verità c'è assai di peggio in ballo — ma di questo

parleremo dopo. Qualcuno degli scienziati morti, tuttavia, può verosimilmente avere avuto a che fare con l'antrace.

Per esempio il professor Dr. Don C. Wiley, professore a Harvard nonché uno dei più stimati microbiologi americani, morto esattamente come si muore nei film di spionaggio e con perfetto timing: le lettere all'antrace hanno da poco smesso di circolare quando il dottor Wiley, che non ha mai dato segni né di depressione né di disordini mentali, alle 10 di sera del 15 novembre 2001 lascia un gruppo di amici e colleghi con i quali si è incontrato e sulla via di casa abbandona l'auto a nolo col serbatoio pieno e le chiavi nel cruscotto su un

ponte, quindi si butta nel fiume e muore, anziché proseguire per l'aeroporto di Memphis dove la famiglia lo aspettava per una vacanza in Islanda. Grande interpretazione! Grande spy movie!(8)

Possibile colpevole o potenziale scopritore dei colpevoli? L'interrogativo è superfluo. Quel che ci interessa qui è che le lettere all'antrace spedite dai sedicenti arabi incazzati mentre l'America bombardava l'Afghanistan proprio al fine dichiarato di prevenire scenari di questo tipo non erano affatto spedite né da arabi né da mussulmani, bensì da cristianissimi e presumibilmente patriottici americani.

E così le lettere all'antrace gli americani se le sarebbero spedite da

soli! D'altra parte — diciamoci la verità — che razza di fanatici terroristi fondamentalisti islamici sarebbero mai quelli che, armati di antrace e trovandosi negli Stati Uniti con piena possibilità di agire, spedissero soltanto — come hanno fatto — qualche sporadica lettera qua e là anziché inviare migliaia e migliaia di lettere ovunque e impestare con l'antrace stazioni ferroviarie e aeroporti, paralizzando la nazione con terrore autentico e creando un vero danno all'organizzazione civile degli odiati Stati Uniti? Già all'epoca dei fatti questo elemento di assurdità mi aveva stupito e insospettito.

Inviando solo qualche lettera qua e là

invece che migliaia di lettere a chicchessia i terroristi palesavano un dilettantismo incompatibile con il possesso di un'arma biologica così sofisticata. Infine, non dimentichiamo che un po' di terrorismo all'antrace è anche un bel business per l'industria farmaceutica, il che certamente non guasta.(9) Soprattutto se l'unica azienda con la licenza per produrre il vaccino è una certa BioPort Inc., società che pare creata ad hoc per lucrare su di un mercato — vaccinazioni di massa contro l'antrace — inesistente al momento della creazione della società. Nella BioPort Inc. ritroviamo ovviamente capitali del famigerato Carlyle group (che ultimamente — lo menziono per

sentirlo più vicino a noi — si è comprato pure un pezzo di FIAT http://www.carlylegroup.net/), il che vuol dire — udite! udite! — interessi congiunti della famiglia Bush e della famiglia Bin Laden.(10)

D'altra parte (nota a margine) il vaccino contro l'antrace aveva già dimostrato di poter essere un notevole business durante la prima guerra del golfo, poco importa che in seguito alla nota Gulf War Syndrome — causata con tutta probabilità dal vaccino — ben 15.000 militari americani siano morti lontano dalle telecamere — per questo non si sono mai visti in tivù.(11)

I sevizi segreti pakistani

Bene. Abbiamo dato una prima occhiata al backstage del colossal America under Attack e indubbiamente lo abbiamo trovato suggestivo; diabolici complotti, sensazionali colpi di scena e nuovi misteriosi interrogativi, ma chi ci dice che le cose siano andate così? Dove sono le prove? Se vogliamo creare una storia che abbia un minimo di credibilità abbiamo bisogno di una maggior quantità di dati coerenti con la nostra tesi. Può allora aiutare sapere che un bonifico di 100.000 dollari è stato inviato a Mohammed Atta, il capo dei dirottatori suicidi, pochi giorni prima dell'11 settembre, da parte di Ahmad

Umar Sheikh, un alto funzionario dei servizi segreti pakistani (non afgano o iracheno, si badi bene, eppure il Pakistan non è mai stato bombardato).

Beh, un funzionario infedele capita a tutti i servizi segreti, che problema c'è? L'importante è che i vertici dei servizi segreti siano affidabili.

E sulla prova della fedeltà dei vertici dei servizi pakistani non ci sono dubbi. È infatti simpatico scoprire che il capo dei servizi segreti pakistani ISI, il Generale Mahmoud Ahmad, fece un viaggio di una settimana in America, a partire dal 4 settembre 2001, visitando in rapida successione la CIA, il Pentagono e la Casa Bianca. La conseguenza della volta precedente in

cui un capo dei servizi segreti pakistani era andato in visita a Washington, era stata — nella settimana successiva — il colpo di stato in Pakistan che ha messo al potere Musharaf.

Altre coincidenze

Ma quante meravigliose coincidenze ci sono in questa vicenda qua! Non vi bastano ancora? Beh, cosa ne dite allora del fatto che l'ala del Pentagono distrutta dall'attentato venne svuotata di tutti i funzionari importanti per ragioni di ristrutturazione dell'edificio proprio una settimana prima dell'11 settembre? (12)

Altre coincidenze? Come siete

ingordi! Beh, immagino allora ricorderete tutti le famose speculazioni di borsa, ai danni della United Airlines e di altre aziende penalizzate dall'attentato, avvenute nei giorni immediatamente antecedenti all'11 settembre, speculazioni che solo chi fosse a conoscenza del piano terrorista avrebbe potuto effettuare. Ai tempi ci fu un gran blaterare, sui giornali, sul fatto che investigando sugli speculatori si sarebbe potuto risalire ai terroristi. Avete mai più sentito parlare di questa faccenda? No, eh? Chissà perché…

È certamente solo una coincidenza il fatto che molte di queste speculazioni finanziarie fossero state effettuate mediante la Deutschebank/A.B. Brown,

gestita fino al 1998 dall'attuale Direttore Esecutivo della CIA, A. B. Krongard.(13)

Dopotutto forse le coincidenze sono come le ciliege, una tira l'altra, non c'è una effettiva relazione tra le stesse… Ciliegina sulla torta: ironia della sorte (sorte?) proprio la mattina dell'11 settembre, nella sede della CIA, si stava svolgendo un'esercitazione per il caso teorico in cui un aereo dovesse per sbaglio colpire un edificio.(14)

Adesso finalmente l'intreccio inizia ad assomigliare a un libro di quelli tosti, un ibrido tra Frederik Forsythe e Mack Reynolds, e per questo ci appassiona assai di più del mediocre B-movie America under Attack che il battage

pubblicitario ci ha convinto a seguire.

L'aspetto sublime di questo mistero è che tutte queste informazioni sono di dominio pubblico. Alcuni retroscena li trovate anche in italiano(15). Una brillante e meticolosa esposizione di buona parte dei fatti è invece leggibile in inglese.(16) Si può trovare una circostanziata cronologia dei fatti salienti(17) e un sintetico e convincente riassunto dei passi fondamentali viene offerto da Michael C. Ruppert(18), ex agente USA nella lotta al narcotraffico (se ne andò dopo avere scoperto che la CIA trafficava droga e demolì la carriera di un direttore della CIA mettendolo alle corde in un faccia a faccia televisivo), autore di una

interessantissima webzine di un certo successo(19) anche tra le alte sfere americane, anche in ambienti dove non è salutare avere troppo successo di pubblico,(20) in un pezzo titolato Un calendario del terrore prima e dopo l'11 settembre.(21) Sono disponibili anche altre interessanti timeline.(22)

Gore Videl chiede l'impeachment

Ma in assoluto la più elegante narrazione di ciò che è avvenuto e dei suoi backgrounds è quella contenuta in un saggio di Gore Vidal, The enemy within,(23) pubblicato in Italia insieme ad altri saggi nel libro Le menzogne dell'impero.(24)

È importante annotare che Gore Vidal non è un tizio qualsiasi. Si tratta di un grande scrittore e intellettuale americano che già fu amico personale di John F. Kennedy, Eleanor Roosevelt (moglie dell'allora presidente), Tennessee Williams e Truman Capote. Vidal per il momento (prudenza?) sposa la versione soft del complotto, ma il succo è lo stesso.

Ed è proprio quella di Gore Vidal una delle voci più autorevoli nel chiedere a gran voce l'impeachment di George W. Bush per alto tradimento. Ma non è la sola. Il candidato alle elezioni americane 2004 Lyndon H. LaRouche Jr. (25) paragona la junta alle spalle di Bush e attorno a Dick Cheney ai nazisti,

sostiene che come i nazisti essi siano fanatici e insani di mente e definisce Donald Rumsfeld il Dottor Stranamore II. Sono parole di un candidato alla presidenza degli Stati Uniti (non dell'Iraq).(26)

Nella nota un po' di link di americani che vogliono l'impeachment di Bush per ragioni ben più serie di quelle per le quali venne tentato l'impeachment di Clinton.(27)

Da annotarsi che per investigare sui genitali di Clinton vennero spesi in America 62 milioni di dollari, contro i 3 milioni di dollari sinora spesi per investigare gli avvenimenti dell'11 settembre. Se la matematica non è un'opinione, da ciò consegue che per gli

Stati Uniti d'America i dettagli delle attività sessuali extraconiugali di Clinton sono venti volte più importanti dei dettagli del più grave attentato terroristico mai messo in atto contro il popolo americano.

Le visioni di Bush

Eppure Bush ha fatto di tutto per rendersi sospetto e meritare qualche indagine. Il giorno stesso dell'attacco, per esempio, ha dichiarato di avere visto in televisione l'impatto del primo aereo contro la torre. È stato l'unico nel mondo ad averlo visto in tivù, dato che a parte il video amatoriale dei pompieri (saltato fuori giorni dopo), non esistono

ufficialmente filmati del primo evento. Eppure Bush ha dichiarato di avere visto in tivù l'impatto del primo aereo addirittura prima che il secondo aereo impattasse, quindi, se non proprio in diretta, in leggera differita.

Quindi i casi sono due: o il Presidente degli Stati Uniti d'America soffre di allucinazioni (e allora andrebbe curato) o — più realisticamente — egli ha veramente visto in tivù il primo aereo schiantarsi contro la torre, in una tivù a circuito chiuso, prima di entrare nella scuola elementare dove doveva tenere un discorso.

Eventi del genere non sono bazzecole sulle quali i propri ricordi possano essere confusi. Credo che ognuno di noi

ricordi esattamente a distanza di anni il momento preciso in cui per la prima volta vedemmo in televisione le drammatiche immagini dell'attentato al WTC, quindi non si capisce perché proprio il Presidente degli Stati Uniti dovrebbe fare eccezione, soprattutto a poche ore dall'evento. Per ben due volte egli ha dichiarato di aver visto il primo aereo. Ecco il testo esatto della sua dichiarazione:

1. "Beh, Jordan, non puoi capire in che stato ero quando sentii dell'attacco terroristico. Ero in Florida. E con il mio Capo dello Staff, attualmente Andy Card. Ero in una classe, dovevo parlare

di un programma di lettura. Ero seduto fuori dalla classe, in attesa di entrare, e vidi un aereo colpire la torre – ovviamente la tv era accesa. Sono abituato a volare, pilotando personalmente, e dissi, beh, proprio un pilota terribile. Mi dissi, deve essere un incidente orribile. Ma venni trascinato via, non ebbi molto tempo per pensarci. Ed ero seduto nella classe, e Andy Card, il mio Capo dello Staff, che era seduto lì fuori, entrò e disse "un secondo aereo ha colpito la torre, l'America è sotto attacco".

2. Comunque, ero seduto col mio Capo dello Staff e, beh, quando andammo in classe avevo appena visto quest'aereo volare contro la prima torre.

C’era una tv accesa. E, chiaro, pensai che fosse stato un errore del pilota ed ero stupito che qualcuno potesse fare un errore così terribile. O qualcosa gli era andato male con l’aereo… in ogni modo, ero seduto lì, ascoltando in aula, e Andy Card venne e mi disse: "l’America è sotto attacco".

Un video di Bush nella scuola elementare durante l’attacco è disponibile online.(28)

Plausible Deniability

Di curiosità in questa faccenda ce ne sono a volontà. Come il fatto che dall’attentato alle Torri Gemelle è stato

tratto un film addirittura prima che l'evento accadesse. Si tratta di Lone Gunman(29), un telefilm spin-off di X-Files nel quale tre tizi un po' strampalati pubblicano una rivista (The Lone Gunman) che si occupa di scoprire i misteri di stato. Nel primo episodio scoprono un complotto ordito dal Pentagono (o meglio da alcuni generali preoccupati per il calo di fondi) per abbattere le torri gemelle con Boeing 747 di linea. Questo telefilm è stato trasmesso all'inizio del 2001. L'episodio è il pilot della serie, anche se nelle repliche successive non è stato ritrasmesso.(30) Coincidenza? Naturalmente sì, ne abbiamo viste tante in questa faccenda, che una più o una

meno non fa differenza. Tuttavia…

La fantascienza ci viene ancora una volta in aiuto, proponendoci un'interpretazione alternativa di un certo fascino e suggestione, ed è quella della Plausible Deniability (smentibilità plausibile): non so se avete presente la serie televisiva Stargate, quella dove c'è il "gate" che permette di viaggiare nella Galassia, ed è un progetto militare tenuto segretissimo. In un episodio accade che per una fuga di informazioni viene iniziata la produzione di un telefilm di fantascienza basato sul programma Stargate. Uno si sarebbe aspettato che i militari avessro in modo di boicottarlo e mettere tutto a tacere, invece lo lasciano stare, per il principio

della Plausible Deniability: da quel momento in poi, qualunque fuga di notizie ci fosse stata dal progetto Stargate avrebbe potuto essere facilmente ridicolizzata affermando che era presa dal telefilm di fantascienza.

A questo punto uno si chiede: 1) l'idea per l'11 settembre ce l'hanno avuta vedendo il telefilm? 2) chi ha scritto il telefilm ha preso l'idea da qualche fuga di notizie? 3) il telefilm è stato fatto apposta per rendere ridicolizzabile qualunque ipotesi troppo simile a quella trama?

C'era una volta il giornalismo. L'America, che del libero giornalismo ha fatto un vero e proprio mito — con i casi Watergate, premi Pulitzer, film

incentrati sul coraggio di giornalisti indomabili nella ricerca della verità e via dicendo — pare a questo riguardo aver perso qualsiasi contatto con la decenza. L'allineamento dei mass media americani alle posizioni governative ha recentemente raggiunto livelli da autentica farsa. Negli Stati Uniti ci sono solo cinque grossi network televisivi i quali dicono tutti le stesse cose e tacciono sulle stesse cose. Cosa li spinge ad appoggiare l'escalation in atto verso la dittatura militare che si sta consumando oggi in l'America? Cosa li ha convinti a sostenere il vero e proprio processo di nazistificazione degli Stati Uniti d'America che possiamo osservare — ovviamente se guardiamo nella

direzione giusta e attraverso le cortine fumogene?(31) Forse… denaro? Il che ci riporta a un altro celebre film, 007 Il Domani non Muore Mai, dove il magnate di un grosso news network si adopera per scatenare guerre allo scopo di fare denaro documentandole.

L'attuale politica del governo americano — compiere attentati contro la propria popolazione e scatenare guerre contro paesi che permettano all'America di posizionarsi meglio sullo scacchiere globale — è un'autentica manna da un punto di vista economico per i grandi network televisivi. Guerre ad attentati terroristici incollano la gente alla televisione e gli utili pubblicitari s'impennano.

Non sarà che — per dirla con Andreotti — a pensar male si fa peccato, ma ci si azzecca? Non sarà mica che anche lo stesso “007 Il Domani non Muore Mai” sia stato un’operazione di Plausible Deniability? (questa mi sembra un’opzione un po’ tirata per i capelli, ma poiché m’è venuta in mente la menziono comunque, non fosse altro che per ragioni estetiche).

D’altra parte, in qualsiasi direzione si guardi ci sono pezzi del mosaico che ordinatamente si incastrano mentre il disegno complessivo diventa sempre più chiaro e tu ti chiedi se per caso non sei matto come John Forbes Nash Jr, il protagonista di 'A beautiful mind'.

La nuova Pearl Harbour

George W. Bush ha ripetutamente affermato che l'11 settembre 2001 è per gli Stati Uniti la data della nuova Pearl Harbour, il che tradotto vuol dire che poiché l'America è stata attaccata la guerra ha avuto inizio e durerà a lungo.

Peccato che molta gente in America sia poco ferrata in materia di storia e non abbia le idee molto chiare in merito a Pearl Harbour; soprattutto i giovani è probabile che non sappiano neppure di che cosa si tratti, che la parola Pearl Harbour non significhi assolutamente nulla per loro. Poco male. La fortuna ancora una volta ci corre in aiuto. Dopo più di mezzo secolo dall'evento, giusto

quattro mesi prima dell'11 settembre — quindi con timing perfetto — esce in tutto il mondo il colossal cinematografico Pearl Harbour che rinfresca a tutti la memoria su cosa Pearl Harbour sia stato e su cosa esso abbia significato per l'America.

O piuttosto, rinfresca a tutti la memoria su cosa Pearl Harbour non sia stato, dato che è ormai un dato acquisito dagli storici che non solo l'attacco giapponese contro Pearl Harbour non giunse inaspettato alla dirigenza americana, ma il presidente americano Roosevelt fece addirittura di tutto per provocare l'attacco giapponese, così da fornirsi di un pretesto per entrare in guerra.

Se tanto mi dà tanto, quindi, i continui paralleli che Bush propone tra l'11 settembre 2001 e il 7 dicembre 1941 paradossalmente dimostrano che anche stavolta si è giocato sporco, molto sporco, sporco almeno come nell'autunno 1941, se non qualche cosetta di più. E anche il film su Pearl Harbour, tra l'altro, a parte gli effetti speciali era decisamente scadente. Mi ero all'epoca chiesto che senso mai avesse mettersi a fare un film del genere. Adesso è chiaro. Psyop.(32)

Bias di conferma

L'aspetto davvero notevole di questa faccenda è che nonostante tutti i dati

siano di pubblico dominio su Internet, non succede niente. Cosa intendo dire con non succede niente? Beh, il backstage ci sta mostrando un altro tipo di film rispetto a quello ufficiale, un film di quelli del genere in cui alla fine ci pensa Clint Eastwood — l'unico individuo al mondo che ha capito tutto, e per questo braccato invano dalle mele marce della CIA per tutto il film — a sventare il perfido complotto e a fare giustizia costringendo il Presidente degli Stati Uniti a suicidarsi, dopo che le mele marce della CIA sono tutte morte nei soliti modi stupidi in cui muoiono i cattivi nei film americani.

Invece, ad aver capito tutto non è un uomo solo, ma un'intera meta-comunità

che traspare su Internet, all'interno della quale l'informazione circola, si affina e delinea un disegno sempre più definito e coerente, che viene messo per iscritto. E tutto ciò, anziché scatenare una rivolta globale contro i cospiratori, non produce reazioni di alcun genere, da nessuna delle parti. I buoni cittadini dell'impero americano continuano a brucare dai teleschermi televisivi le loro razioni quotidiane di pseudo-informazioni giornalistiche, i milioni di girovaghi di Internet non capitano mai sulle pagine dove potrebbero cogliere una visione meno naif del mondo in cui esistono e se ci capitano non ci fanno caso più di tanto, mentre la diabolica intelligence che ha pianificato tutto

quanto — gente notoriamente spietata — non si cura affatto di questa circolazione di agghiaccianti segreti, non cerca di chiudere i server che su Internet ospitano questi dati (beh, qualcuno in effetti ha avuto piccoli problemi…), non cerca di uccidere o comunque dissuadere chi diffonde queste informazioni pericolose… (speriamo proprio di no!) Questa sì che è fantascienza. Ma forse… forse… qualche spiegazione anche a questo c'è.

Come sostiene anche Gore Vidal nel suo saggio sopra citato, più una bugia è grossa, più facilmente essa verrà creduta… se l'opzione di non crederci è sufficientemente dolorosa. In ciò non vi è nulla di magico. La nostra psiche è

strutturata in modo di credere ciò che a essa convenga credere. Le verità dolorose vengono di norma negate dalla mente. Rispetto ad accogliere una verità troppo dolorosa, non è infrequente che una mente preferisca addirittura rifugiarsi nella follia — è così che chiamiamo la negazione della realtà rispetto a ogni evidenza.

Il popolo americano è rimasto profondamente traumatizzato dagli eventi dell'11 settembre 2001. Il solo fatto di prendere in considerazione l'idea che a organizzare un avvenimento così atroce possa essere stato lo stesso Presidente degli Stati Uniti d'America, d'accordo con il direttore della CIA e il capo del Pentagono, è impensabilmente

doloroso per l'americano medio. E questo, chi ha messo su la faccenda, lo sa benissimo. Non importa quanto la verità circoli, sino a quando essa non verrà mostrata in televisione la maggioranza degli americani non la prenderà neanche in considerazione. È come se il fruttivendolo vi dicesse che vostra madre ha tramato per ammazzarvi e pretendesse di darvene tutte le prove: non lo prendereste neanche in considerazione, un po' perché è il fruttivendolo, ma soprattutto perché l'eventualità che abbia ragione sarebbe troppo dolorosa per voi. Se invece ve lo annunciassero alla televisione…

Comunque questo discorso non vale

solo per tutti gli americani, ma per tutti noi. Il modo in cui è strutturata la nostra mente è quello che è. La nostra mente si protegge di fronte a interpretazioni della realtà che essa non è pronta ad affrontare, conservando una visione familiare e rassicurante della cose. La mente giunge alle conclusioni alle quali ha convenienza a giungere.

In gergo psicologico si chiama bias di conferma(33) ed è un fenomeno intellettualmente fastidioso al quale tutti noi siamo per natura soggetti. La nostra mente prende atto dei dati che riceve in modo selettivo, notando e sopravvalutando le informazioni che confermano le nostre credenze, e ignorando o sottovalutando le

informazioni che contraddicono le nostre convinzioni. Siamo tutti soggetti a tale fenomeno, ma alcuni (anzi parecchi) di noi lo sono in misura maggiore di altri, e possono giungere, occasionalmente o sistematicamente, a negare addirittura l'evidenza.

Per questo motivo i cospiratori dell'11 settembre hanno assai poco da temere dall'emergere della (presunta) verità. Il grosso della popolazione del mondo ha in testa una storia ben precisa, condivisa da tutti, e si tratta del film America Under Attack. La maggioranza della gente non abbandonerà mai questa, tutto sommato, comoda convinzione, a meno che non ricevano l'input da un soggetto al quale essi riconoscano

un'autorità alla quale non possono resistere (la Televisione, un Genitore, un-Individuo nel quale essi abbiano fede).

Quando ciò avvenisse, assisteremmo a un altro tipo di bias cognitivo, a modo suo ancora più affascinante: l'hindsight bias, ovvero l'errore del giudizio retrospettivo. L' hindsight bias è la tendenza delle persone a credere, erroneamente, che sarebbero state in grado di prevedere un evento correttamente, una volta che l'evento è ormai noto. Il giorno ipotetico in cui la CNN e i vari telegiornali benedicessero con la loro autorità una versione alternativa della storia dell'11 settembre e dintorni, tutti gli individui sino a quel

momento ancorati alla precedente versione dei fatti compirebbero istantaneamente il magico salto di paradigma, iniziando immediatamente a ristrutturare i propri ricordi per adattarli alla nuova realtà. Comincerebbero a ricordare di avere avuto dei sospetti fin da subito, e ben presto inizierebbero a borbottare cose come: Ve l'avevo detto io!

L' hindsight bias modifica i nostri ricordi per adattarli alle contingenze cognitive del presenze. È un fenomeno comune, a piccole dosi accade a tutti noi tutti i giorni, a grandi dosi lo si osserva in politica ogni volta che un'opinione (o un'ideologia) viene mutata in un'altra: tutti (o quasi) coloro che credevano a

quell'opinione (o quell'ideologia), magicamente non solo mutano la propria opinione (o ideologia), ma anche il ricordo che essi hanno delle opinioni che in passato avevano.

L'epidemia di SARS

Detto questo, mi chiedo quanta dolorosa verità siano in grado di sopportare i miei lettori, ovvero in quale misura si trovino sotto lo scudo protettivo dei loro bias di conferma. Se hanno insistito nella lettura sino a questo punto immagino che queste analisi non li lascino del tutto indifferenti, e che comunque siano bene in grado di sopportarle. Forse. L' hindsight bias è

già corso loro in aiuto. Perché, volendo, di carne da mettere al fuoco ce n'è ancora delle stive piene…

Parlando di coincidenze — e dire che oggi ne abbiamo già fatta una bella scorpacciata — qualcuno ha infatti mica notato la curiosa coincidenza per cui contemporaneamente all'invasione dell'Iraq è scoppiata in Cina l'epidemia di SARS, la Polmonite Atipica? È ovvio che questa, diversamente dalle precedenti, è davvero soltanto una coincidenza. È anche vero che nuove malattie e nuove guerre non scoppiano ogni dieci minuti, per cui è molto inconsueto che una nuova guerra e una nuova malattia compaiano sulla scena

dell'umanità esattamente nello stesso momento. D'altra parte, date una chance al caso! Non commettiamo l'errore dei paranoici di trovare necessariamente relazioni tra eventi separati e distinti! Cosa può mai avere a che fare la SARS con la guerra contro l'Iraq, o con la recente morte misteriosa di almeno 15 microbiologi in tutto il mondo? Tuttavia…

La popolazione mondiale raddoppia ogni trent'anni circa. È un aumento esponenziale che inevitabilmente condurrà prima o poi (più prima che poi) a una catastrofe globale con centinaia di milioni — o miliardi — di morti, a meno che non si riesca ad arrestare subito l'aumento della

popolazione nei paesi del terzo mondo. È un problema assai noto soprattutto nella comunità degli appassionati di fantascienza, poiché molti scrittori SF lo hanno ampiamente trattato da mezzo secolo a questa parte. Il problema è che l'unico sistema realistico per arrestare l'aumento della popolazione in un paese povero è quello di elevare sensibilmente il livello di benessere delle persone così che i figli vengano a rappresentare, come da noi, un costo anziché una risorsa. Questa, che sarebbe l'unica soluzione realistica, è tuttavia irrealizzabile per tre motivi fondamentali:

1. Mancanza di risorse a livello

globale

2. Mancanza di paesi residui da depredare (il nostro benessere attuale è fondato sullo sfruttamento delle risorse e del basso costo del lavoro dei paesi poveri — se tutti al mondo diventano benestanti, chi si sfrutta per generare tanto benessere?)

3. Se anche fosse possibile, contro ogni legge fisica, elevare il livello di vita di tutti i paesi poveri ai nostri standard (o anche solo a metà o un terzo dei nostri standard), la società umana soccomberebbe immediatamente sotto il peso di inquinamento, scomparsa di tutte le foreste, effetto serra e altre eclatanti

catastrofi. E comunque, se per ipotesi anche resistesse qualche anno, poi finirebbe di colpo il petrolio e allora finalmente tanti saluti a tutti. Un recente articolo titolato Earth Will Expire by 2050(34) riporta uno studio del WWF secondo il quale nel 2050 comunque non ci sarà più pesce negli oceani, non ci saranno più boschi e foreste, l'acqua potabile sarà poca e imbevibile ovunque e ci vorranno altri due pianeti Terra per fornire le risorse necessarie alla società umana per sopravvivere nel modo attuale. Figuriamoci se ci si mettesse anche il Terzo Mondo a consumare come noi! La bomba è innescata e la miccia si sta rapidamente consumando. Tra poco scoppia.

In pratica, nel mondo reale, non c'è soluzione ai noti problemi e la strada verso la catastrofe naturale è in discesa e senza bivi.

Bene. Cioè, pazienza. Insomma, cosa possiamo farci io o te? Spassarcela finché dura.

Cambiamo però punto di vista. Tu non sei più chi sei. Tu sei un altissimo funzionario del Pentagono o della CIA. Tu sai queste cose e come te le sanno i tuoi colleghi. I migliori analisti e scienziati te le hanno ripetute alla nausea — è mezzo secolo che lo vanno ripetendo a te e ai tuoi predecessori, anche se (forse) non ti suggeriscono le soluzioni. Perché soluzioni accettabili non ce ne sono. Sai che già nel 1974

Kissinger aveva raccomandato alla direzione della CIA di perseguire la riduzione della natalità nei paesi del terzo mondo,(35) cosa che non è stata fatta. Sai che la bomba demografica è innescata e prima o poi scoppierà devastando — come è inevitabile — la floridità ed eventualmente anche la sopravvivenza del tuo paese, forse addirittura della stessa civiltà umana.

Sai che il petrolio non è illimitato, che si sta rapidamente consumando, che con l'aumento demografico e l'industrializzazione di nuove nazioni (esempio Cina) esso si consumerà sempre più rapidamente e che quando inizierà a essercene troppo poco per i bisogni di tutti una guerra globale per il

controllo delle ultime riserve sarà inevitabile, dato che nessuno vorrà spontaneamente rinunciare al proprio benessere. Sai che solo pochi decenni ci separano da questo scenario da fine del mondo — non migliaia o milioni di anni, solo poche decine.

Sai che la catastrofe naturale, quando avverrà, completamente incontrollata, non potrà che uccidere miliardi di persone in tutto il mondo. Ti sei chiesto per anni se piuttosto non fosse preferibile una catastrofe progettata e controllata.

Sai di non avere scrupoli facili. Per la devozione verso l'idea che hai del tuo paese (non disgiunta da una corretta porzione di interesse personale) hai già

accettato l'idea di uccidere più di tremila tuoi compatrioti a Manhattan e al Pentagono allo scopo di ottenere carta bianca dal tuo popolo per il perseguimento nel mondo degli interessi americani.

Un sacrificio doloroso, ma necessario. E dire che per ridurre al massimo le perdite di vite umane hai pianificato l'attentato di primo mattino, quando il grosso dei 50.000 individui che quotidianamente affollano le Torri Gemelle non è ancora sul lavoro; un terrorista come si deve avrebbe agito a metà giornata, ma tu non sei un terrorista.

Sei un patriota che si rende conto che un grande potere implica una grande

responsabilità (lo dice anche l'Uomo Ragno), e che la vita dei singoli è irrilevante paragonata al benessere e alla sicurezza del gruppo e delle generazioni future. Hai accettato di invadere paesi lontani uccidendo decine di migliaia dei suoi abitanti. Come a un becchino o a un chirurgo, la morte altrui non ti fa più effetto.

Il problema dell'esplosione demografica ti ossessiona, soprattutto in relazione alle disponibilità di petrolio, perché sei un individuo razionale e sei allenato a vedere le conseguenze a lungo termine degli eventi, delle decisioni e delle strategie. Sai anche cose che la gente normale non sa.

Conosci i risultati delle ricerche sulla

guerra biologica effettuate da altri reparti della tua organizzazione. Sai che già nel 1970 le tue Forze Armate hanno creato virus influenzali mutanti incrociandoli con virus che generano la leucemia acuta, così da ottenere una forma di cancro ad azione letale rapida in grado di propagarsi come l'influenza a ogni starnuto. Ma questo lo sanno in molti.

Tu sai molto di più. Tu conosci anche i risultati dei trent'anni di ricerche successive. Sai di avere in mano lo strumento per rinviare di almeno 100 anni il problema della sovrappopolazione.

Decidere per la morte di individui lontani non ti fa effetto. Sei un soldato, è

il tuo mestiere. Lo hai già fatto. Lo fai quotidianamente. Un milione o un miliardo, che differenza c'è? Sono solo numeri. Sarebbero morti comunque, dopo essersi riprodotti e aver aggravato il problema. Le malattie sono una morte pulita, il mandante rimane invisibile. Per molti versi, ristabilisci gli equilibri di natura, alterati dall'invenzione delle medicine. Cosa c'è di male nel ristabilire gli equilibri della natura che il progresso umano ha compromesso?

Soprattutto se il mondo è comunque condannato a morte nel giro di cinquant'anni. Assieme ai tuoi colleghi ti sei convinto che una catastrofe controllata sia comunque meglio di una catastrofe naturale. È sempre più

difficile trovare pretesti per non entrare in azione. Le ragioni per agire le hai. Le hai discusse per anni assieme agli altri strateghi. Avete già deciso quali malattie ci vogliono, scelte dopo mille riflessioni tra quelle in dotazione. Il potere per agire lo hai. E riguardo al know-how … Più o meno hai anche quello. Ma non è prudente procedere senza una o più prove generali, effettuate con malattie a letalità ridotta, per rendere il tuo know-how davvero completo e a prova di errori. Un virus con il 4% di mortalità può andare bene, per iniziare.

È importante studiare bene i patterns di propagazione del virus, l'efficienza delle istituzioni sanitarie nel contenimento dell'epidemia, la risposta

in termini di psicosi collettiva da parte delle popolazioni. In guerra, il timing è essenziale. C'è un momento giusto anche per fare scoppiare un'epidemia. L'ideale è farlo coincidere con l'avvio delle operazioni belliche in Iraq.

A questo modo, qualsiasi delle due vicende dovesse andare per il verso sbagliato, i media avrebbero subito a disposizione un'alternativa su cui ridirigere l'attenzione generale. Ti compiaci della tua idea. L'epidemia di polmonite come paracadute mediatico di una guerra in Iraq che andasse male e la guerra in Iraq come paracadute mediatico di un'epidemia di polmonite che sfuggisse al controllo. Non ci

avrebbe pensato neanche Frederick Forsythe!, ti ritrovi a scherzare con i tuoi colleghi. Poi, il tempo degli scherzi tramonta e giunge l'ora delle decisioni irrevocabili: il momento di tradurre i piani in azioni che modifichino la storia dell'umanità. C'è un momento in cui un ultimo brivido gelido ti sale lungo la schiena, ma non è nulla che tu non possa superare.(36)

Basta così. Tu non sei più tu o meglio non sei più quell'altro che per cinque minuti hai finto di essere e sei di nuovo tu, quello che legge la trama, non quello che trama contro la legge.

Progetti per il futuro?

Capisco il tuo stato d'animo e ti

tranquillizzo subito: nonostante quello che hai appena letto, non hai nessun motivo di preoccuparti!

Ti senti meglio, adesso?

Non hai nessun motivo di preoccuparti per il semplice fatto che preoccuparsi in questo caso non modifica in alcun modo il corso degli eventi, e allora tanto vale che tu da adesso in poi — anziché preoccuparti — ti concentri invece sul goderti la vita che ti rimane (scherzetto!), un consiglio sempre valido comunque. A parte gli scherzi, ci si può sempre consolare con i seguenti argomenti:

1. Può darsi che la comparsa di una nuova malattia esattamente assieme alla

comparsa delle truppe americane in Iraq sia effettivamente solo una coincidenza; dopotutto ogni tanto le cose improbabili accadono davvero, c'è davvero qualcuno che vince alle lotterie (anche se non sei mai tu).

2. Se non è una coincidenza, può sempre darsi che si tratti solo dell'operazione tattica di paracadute mediatico menzionata sopra, e che non sia una prova generale per The Big One.

3. Se è una prova generale in vista dell'Operazione Sfoltimento Umanità, puoi sempre sperare che le armi biologiche utilizzate siano almeno abbastanza intelligenti (proprio come le

bombe) da essere progettate per risparmiare te. È infatti noto che ci sono ricerche per la creazione di gene specific bioweapons, in pratica virus in grado di colpire solo determinati gruppi etnici. In questo caso, tu non corri rischi.

A meno che, per colmo di sfiga, il tuo DNA risulti non essere in linea con le nuove normative segrete in tema di DNA consentito, nel qual caso pazienza. E qualcosa mi dice che se non sei biondiccio, occhi azzurri, con la pelle chiara e alcune lentiggini in faccia, qualche motivo per preoccuparti lo hai.

4. Puoi sperare che si tratti di una banale operazione di guerra

bioeconomica (della guerra bioeconomica parlo più avanti).

5. Chi scrive ciò che stai leggendo ha scritto anche parecchi libri di fantascienza. Questo può essere un argomento tranquillizzante. Oppure inquietante. A te la scelta.

Visto che il quadro della realtà che stiamo dipingendo assomiglia sempre di più a uno scenario fantascientifico, tanto vale lasciarsi andare di seguito anche a un paio di speculazioni prettamente fantascientifiche, più che altro per tirarci su il morale.

L'Operazione Sfoltimento Umanità vera e propria probabilmente non

inizierà sino a quando la ricerca sui gene specific bioweapons non avrà raggiunto livelli di alto perfezionamento. Si potrà allora parlare di epidemie chirurgiche, ovvero epidemie mirate a distruggere discretamente solo specifiche razze o portatori di specifiche caratteristiche somatiche.

Di fatto si parlerà di epidemie chirurgiche solo tra gli addetti al lavoro di sterminio, dato che al grande pubblico, per ragioni di correttezza politica (qualcuno potrebbe giudicare le epidemie chirurgiche come una procedura leggermente nazista), verrà presentata una realtà differente; la Realtà di un mondo da sempre difficile e crudele, nel quale però in epoca

moderna la scienza eroicamente si erge a difesa delle nostre vite in una drammatica lotta contro il tempo tesa a scoprire nuove cure in grado di fronteggiare i nuovi mali della natura.

Vaccini e medicine verranno di volta in volta realizzati giusto in tempo per permettere ai ceti più abbienti di investire in salute un po' dei loro denari. Al nobile scopo di finanziare la ricerca farmaceutica verranno create anche malattie croniche finalizzate a costituire un serbatoio di clienti-pazienti destinati a pagare a caro prezzo per il resto della loro vita le prodigiose medicine in grado di tenerli in vita (esattamente come già oggi avviene con l'AIDS — toh! un'altra coincidenza, ma come

siamo fortunati oggi!). L'industria farmaceutica ha come propria missione quella di cronicizzare le malattie dei pazienti anziché curarle (per l'industria farmaceutica sarebbe un disastro se tutti guarissero davvero dai loro mali, come giustamente professa anche Beppe Grillo nei suoi sermoni underground, divenuti in Italia ormai uno dei culti della rete(37) e quando in futuro l'industria per la cura delle malattie potrà lavorare a braccetto con l'industria per la generazione delle stesse, ne vedremo delle belle! Ma… siamo certi che non le stiamo già vedendo?

Coincidenza o non coincidenza, la SARS ha curiosamente centrato il

bersaglio di uno dei più pressanti e controversi problemi che l'America si ritrova a fronteggiare oggi: l'emergere della Cina come nuova superpotenza. Da un lato lo sviluppo della Cina rappresenta a lungo termine la più grande minaccia in assoluto all'egemonia americana, dall'altro, a breve termine esso rappresenta un utilissimo (se non indispensabile) mercato sul quale piazzare i propri prodotti, riuscendo in tal modo (forse) a rinviare una drammatica recessione. La SARS ha provvidenzialmente inferto un colpo duro, ma non mortale, all'economia cinese, rallentandone un po' lo sviluppo senza però che l'importante mercato costituito dalla

Cina andasse perduto.

A pensar male si fa peccato, ma…

Il caso dei microbiologi scomparsi

Ricordate i quindici microbiologi di cui si è parlato, recentemente morti in modo inconsueto (la maggior parte è stata esplicitamente ammazzata, gli altri hanno avuto strani incidenti) in varie parti del mondo? Non era molto credibile che avessero tutti a che fare con un fenomeno a modo suo modesto come le lettere all'antrace spedite in America nell'autunno 2001. Quindi, a meno che non si voglia credere al verificarsi di una sequenza di coincidenze davvero estrema e

virtualmente impossibile, doveva esserci qualche ragione più importante per darsi la briga di farli fuori. Più importante…

Cos'è successo recentemente di nuovo, in campo microbiologico, che sia più importante delle lettere all'antrace?

L'epidemia di SARS. Non c'è paragone.

Di solito, si uccidono gli scienziati quando sanno qualcosa che sarebbe meglio che non sapessero e li si uccide prima che essi rivelino ciò che sanno.

Non potrebbe essere che gli scienziati uccisi sapessero qualcosa, in merito all'epidemia di SARS, che sarebbe sconveniente che si venisse a sapere in giro? D'altra parte, cos'altro di

sconveniente potrebbero aver saputo, tali scienziati, tanto da far decidere qualcuno per la loro soppressione? Attenti bene a come rispondete a quest'ultima domanda! Perché la risposta che temete di più potrebbe in realtà essere la più gradevole e auspicabile tra le ipotesi praticabili.

Se i 15 microbiologi recentemente morti in condizioni misteriose in giro per il mondo sono stati uccisi per ciò che essi sapevano in merito alla SARS, questo significa che — a dispetto di quanto probabilmente credete — ci è probabilmente andata bene anche stavolta. L'alternativa è infatti molto, ma molto più allarmante.

Rimettetevi nei panni del potente

signore dei servizi segreti con il know-how, il potere e la mancanza di scrupoli necessaria ad avviare operazioni di guerra biologica. Supponete che il progetto Sfoltimento Umanità sia già stato redatto in tutti i suoi particolari. Sono già stati decisi e approntati i virus da usare, le varie malattie sconosciute hanno già tutte il loro suggestivo nome di battesimo pronto (a proposito, non vi ha stupito con quale velocità la polmonite atipica è stata battezzata SARS — Severe Acute Respiratory Syndrome — proprio un bel nome, chissà a chi è venuto in mente…) e la tabella di marcia per le nuove malattie è stabilita.

Unico piccolo problema: i virus e i

batteri necessari per la guerra biologica non crescono sugli alberi, ci vogliono scienziati — parecchi scienziati — per poterli sviluppare. Un sacco di scienziati in giro per il mondo hanno quindi in modo diretto o indiretto lavorato su virus e batteri uguali o simili a quelli che stanno per essere utilizzati nella guerra biologica in preparazione, e quando le prime patologie appariranno, tali scienziati si ritroveranno a sapere cose che sarebbe meglio che non sapessero, perché potrebbero essere tentati di raccontarle in giro, magari per via del fatto che essi non condividono l'uso che delle loro ricerche viene fatto… Se voi steste per dare il via a una guerra biologica che per nessuna

ragione al mondo dovrà apparire come tale, come procedereste a riguardo del problema degli scienziati che sanno? Tornate in voi. Forse voi che state leggendo avete tesi più convincenti per fornire una spiegazione plausibile alla morte in condizioni misteriose di 15 microbiologi in tutto il mondo in un breve lasso di tempo nel momento storico attuale, non è così?

Facendo spreco di ottimismo possiamo sempre costringerci a credere che gli scienziati siano stati uccisi per ragioni davvero virtuose, cioè impedire loro di produrre armi biologiche che i terroristi avrebbero potuto usare. L'importante è non starsi a domandare troppo chi in effetti potrebbero essere

tali terroristi. Una cosa è certa: buona parte di tali scienziati era americana, britannica o israeliana. Per chi mai potevano lavorare? A quali progetti avevano lavorato in passato? Chi li ha uccisi? Perché? E se invece fossero stati uccisi per togliere di torno scienziati in grado di trovare cure alle epidemie pianificate?

Il consiglio che io vi do, comunque, è nuovamente quello di rilassarvi, di pensare ad altro, di rinfrescarvi con un'orzata, di andare in vacanza, di distrarvi con un film porno. In tutti i casi non prendete aerei sui quali viaggino microbiologi specializzati in sequenziamento del DNA (l'esatto tipo di scienziato a rischio — toh!

esattamente il tipo di specializzazione necessaria per manipolare geneticamente il coronavirus responsabile della SARS, un'altra coincidenza(38)).

In tutti gli aerei venuti giù ultimamente in Europa c'era almeno un microbiologo di questo tipo a bordo (Zurigo, volo Swissair, 24 novembre 2001) quando non di più (Mar Nero, aereo diretto da Israele a Novosibirsk, tirato giù per sbaglio da un missile errante ucraino fuori rotta di 100 km, almeno 5 microbiologi a bordo, 4 ottobre 2001). State quindi pure tranquilli. Agitarsi non serve. State lontani dagli aerei, prendete vitamine, guardate i telegiornali sedativi e non

date retta agli scienziati maliziosi dell'accademia russa di medicina che esplicitamente sostengono che il virus della SARS è un'arma biologica creata in laboratorio dato che consiste in un cocktail di materiale genetico di diversi tipi di virus che in nessun modo naturale avrebbero potuto mescolarsi.(39)

Fossi in voi io inizierei a preoccuparmi davvero solo il giorno in cui al telegiornale iniziassero a parlare di una nuova malattia ancora, un'affezione mai vista prima e particolarmente virulenta. Soprattutto se si trattasse di un orribile morbo che per ora colpisce solo animali, ma che qualcuno teme che un giorno possa

mutare e trasmettersi agli esseri umani. Sarebbe quasi un passaggio obbligato, se ci pensate bene, per allontanare i sospetti dalla tesi che i virus possano essere stati creati in laboratorio. Per fortuna non sono cose che succedono tutti i giorni.

Sfortunatamente, che lo crediate o meno, è accaduto oggi, circa due ore fa (tempo soggettivo di chi scrive). Scrivo infatti queste righe nel primo pomeriggio dell'11 maggio 2003 e quasi in risposta ai miei pensieri il telegiornale RAI ha da poco dato notizia di una terribile epidemia di peste animale scoppiata in un allevamento di polli tedesco, con la preoccupazione che esso possa un giorno trasmettersi agli esseri umani,

con gravissime conseguenze, infinitamente peggiori alla SARS. Noi però ci siamo ormai abituati alle coincidenze, sappiamo di vivere in un mondo magico, quindi godiamoci la bella stagione, facciamoci un bel bagno di sole e di mare e non pensiamoci più. Limitiamoci a sperare che anziché l'inizio dell'Operazione Sfoltimento Umanità ciò a cui stiamo assistendo siano soltanto piccoli interventi di guerra bioeconomica.

Guerra bioeconomica

Mai sentito parlare di guerra bioeconomica? Ah, già, nei telegiornali non se ne parla, chissà perché. Quindi

pensiamoci noi a dedicarle un paio di righe. La guerra bioeconomica è essenzialmente una guerra biologica precipuamente finalizzata a indebolire l'economia di un certo paese. C'è chi sostiene che già contro Cuba, negli anni settanta, gli Stati Uniti avrebbero segretamente condotto azioni di guerra bioeconomica, introducendo nel paese malattie animali e vegetali di vario genere.

Oggi, la diffusione di SARS in Cina ha tutta la parvenza di essere, innanzitutto, un'azione di guerra bioeconomica atta a rallentare lo sviluppo cinese. C'è anche chi ha ipotizzato che operazioni di guerra bioeconomica verranno intraprese dagli

Stati Uniti contro le nazioni che hanno osteggiato la guerra in Iraq, prendendo spunto dalla notizia di cronaca che su una nave egiziana in partenza dal Brasile verso il Quebec un marinaio è deceduto dopo avere contratto l'antrace aprendo una valigia che ne conteneva. Il Quebec è la regione francofona del Canada, dove l'opposizione alla guerra all'Iraq è stata analoga a quella in Francia. Se l'antrace fosse giunto a destinazione, per qualche tempo il Quebec non si sarebbe divertito granché. Curiosamente, il Canada ha già subito danni economici molto gravi anche per via della SARS. (40) Se questa ipotesi è fondata, dovremmo aspettarci a breve termine fastidiose operazioni di guerra

bioeconomica anche contro Francia, Germania e Russia, le altre 3 grandi nazioni, oltre alla Cina, a essersi opposte alla guerra all'Iraq. Forse la Russia verrà risparmiata, poiché danneggiare la sua già precaria economia potrebbe generare problemi di altro genere — un'opzione sconveniente in una nazione tuttora piena di armi atomiche.

Detto, fatto! Uno, due, tre… abracadabra! Epidemia di peste negli allevamenti di polli in Germania. L'antipasto è servito. Vedremo cosa seguirà.(41)

Storia e gloria della dinastia Bush

Il lettore preoccupato si sarà nel frattempo già domandato: questo articolo è allora davvero un pugno allo stomaco per l'amministrazione Bush, i suoi sporchi intrighi, la CIA, il Pentagono e il blocco militar-industriale retrostante?

È questa una delle ultime volte in cui ci sarà un Delos libero, una Fantascienza.com che denuncia gli abominii del presente, oltre che del futuro, prima che spietati agenti segreti sopprimano la redazione di Delos inviando perfide e-mail infette di antrace? Ma no, ma no, cosa avete capito! Siamo nel Paese delle Meraviglie di Alice, le cose non sono ciò che paiono neppure dopo che sono

state smascherate, l'inganno è sublime perché è al quadrato, al cubo, all'ennesima potenza! Anche la campagna contro Bush fa eventualmente parte del tessuto diabolico degli eventi pianificati.

George W. Bush non è cattivo, davvero. Suo padre probabilmente sì. Suo nonno di sicuro sì. (La fortuna della famiglia Bush è stata fatta dal nonno, Prescott Bush, finanziando il regime nazista quando esso era nemico dell'America; subito dopo la guerra, già che siamo in tema, pare che la CIA abbia importato in America numerosi nazisti europei (come Reinhard Gehlen) con il compito segreto di creare una destra estrema in seno al partito

rebubblicano; apparentemente con pieno successo(42)).

George W. Bush non è un individuo cattivo, glielo si legge in faccia — e la fisiognomica non è un'opinione! Andatevi per esempio a vedere il video in cui lui si trova nella scuola materna durante l'attacco dell'11 settembre, (43)ha un'espressione smarrita, forse colpevole, ma non del colpevole che ha architettato qualcosa, piuttosto del testimone involontario di drammi più grossi di lui (non dimentichiamoci che nel momento in cui tali riprese sono state fatte, Bush, per sua stessa ammissione aveva già visto il filmato con lo schianto del primo aereo contro il WTC).

Ogni volta in cui parla di terrorismo e di politica estera pare camminare sui carboni ardenti. George W. Bush è un ex frichettone che un bel giorno ha chiuso con l'alcol per darsi a Gesù Cristo e che comunque cerca di lavorare il meno possibile. Così ingenuo che le sue dichiarazioni grottesche sono addirittura diventate oggetto di culto.(46) A me è quasi simpatico.

Eppure, su Internet dove l'informazione ha ancora qualche bolla di libertà, George W. Bush è il colpevole designato numero uno. Questo è dunque il ruolo che gli si sta ricamando addosso a beneficio dei posteri. Anche le voci apparentemente libere collaborano quindi alla

preparazione dell'eventuale rituale di sacrificio del capro espiatorio di turno.

Quindi anche noi che scriviamo siamo al servizio degli occulti burattinai! Già, perché piaccia o meno la democrazia è ormai una tradizione folcloristica, un costume da preservare per i suoi elevati valori estetici, da molto tempo non è più (se lo è mai stata) un sistema per l'elezione dei governi. Lo Zeitgeist contemporaneo in tema di politica è la criptocrazia.

Gran parte dei veri potenti non sono umani e sono invisibili (per favore non pensate a extraterrestri, se proprio volete dare a queste entità un volto pensate a consigli di amministrazione invece, ma non è comunque esattamente

ciò che intendevo), e anche gli umani tra i veri potenti sono tuttavia invisibili, poiché l'invisibilità è una delle chiavi essenziali del potere quando le forze in gioco sono così grandi.

George W. Bush è il pupazzo ideale di questi poteri, e il sacrificio suo e dei suoi luogotenenti è già messo in preventivo. Sono addirittura già pronte le carte da gioco con le facce dei criminali di guerra americani

— proprio come gli americani hanno fatto con i gerarchi iracheni,(45) della serie chi la fa l'aspetti. Vedremo quali carte verranno calate e quando. Come negli scacchi, nessuna mossa è predeterminata, i propri pezzi vengono sacrificati solo quando è necessario —

vedi i microbiologi — e neanche i pezzi più importanti sono al sicuro se il loro sacrificio permette al giocatore occulto di vincere la partita in atto.

Se e quando Bush verrà mai sacrificato, la mossa offrirà un ghiotto momento catartico per quell'umanità in attesa di giustizia, una grande festa popolare di esorcismo del Male che verrà ricordata nel tempo, come se essa fosse davvero stata ciò che sembrava che fosse, e non uno dei tanti riti tribali della più grande tribù del mondo — l'umanità. Per quello che ne sappiamo noi è interamente possibile (anche se non del tutto probabile) che il piano terroristico dell'11/9 sia stato concepito fin dall'inizio con tutti gli errori e indizi

atti a condurci ai colpevoli designati; "Dubya" Bush , il presidente mezzo cheerleader e mezzo cartone animato, il truculento dottor Stranamore Rumsfeld e Cheney il Cyborg (ancora vivo dopo due infarti e vari bypass).

Più paranoicamente (o più realisticamente?), si può supporre che i grandi burattinai non si siano curati più di tanto dei dettagli dell'operazione confidando nel fatto che l'impalcatura di questa versione della realtà doveva reggere solo un paio di anni — un traguardo garantito dall'effetto stabilizzante del bias di conferma nelle menti delle persone. Dopo di che l'operazione Sfoltimento Umanità sarebbe lentamente iniziata e alle prese

con le pressanti emergenze di un'epidemia dopo l'altra chi mai si sarebbe ancora preoccupato dei lontani misteri dell'11 settembre? E in caso di necessità nulla vieta che un nuovo clamoroso attacco terrorista sul territorio americano ribadisca ai cittadini americani la tesi che il loro nemico sia esterno.

Qualcuno parla addirittura di un piccolo attacco atomico, perché gli effetti speciali devono superare quelli dell'11 settembre 2001, secondo la migliore tradizione hollywoodiana per cui ogni sequel deve contenere sempre più e sempre migliori effetti speciali rispetto alle opere precedenti. In tutti i casi, la strada intrapresa da chi dirige

l'America oggi è una china sulla quale è vietato fermarsi. Solo un continuo stato di crescente emergenza può obnubilare le menti della gente qualunque nella misura sufficiente al mantenimento della colossale illusione collettiva in atto. In un gioco del genere, chi si ferma è perduto.

Tuttavia, a suo tempo, Hitler come da copione non si fermò, ma fu perduto ugualmente. Forse però lui era dopotutto solo un dilettante.

La biblioteca di Babele

Bene, questo è quindi apparentemente il mondo in cui ci ritroviamo oggi. Vi ho in precedenza chiesto ben due volte,

miei pazienti lettori, di mettervi nei panni dei signori ipotetici che tirano le fila di queste combinazioni di eventi. Spero che l'abbiate fatto, e spero ancora di più che da quei panni siate poi usciti. Vi chiedo dunque ora di mettervi in un altro paio di panni. I miei.

Mettetevi quindi nei miei panni. Io non sono per nulla antiamericano. So di essere cresciuto all'ombra degli archetipi culturali americani che hanno imbevuto il tempo libero di tutti noi. Ho letto infinitamente molti più libri scritti da americani che libri di italiani così come ho visto assai più film americani che italiani. Ogni tanto addirittura mangio da MacDonalds (mai quando sono in Italia, però, dove il mio buon

gusto — non un'ideologia — mi fa sempre trovare alternative migliori), riuscendomi tutte le volte a stupire dell'incredibile assenza di varietà di ciò che mi ritrovo a masticare e tuttavia traendone quell'inquietante senso di tranquilizzazione che la riconoscibilità di un'esperienza produce.

Non fosse altro che per i grandi capolavori di mezzo secolo di letteratura di fantascienza sono molto contento che l'America esista! Non sono quindi per nulla antiamericano e un bel giorno, infastidito da ciò che in televisione vedo e odo sulla guerra in Iraq decido di mettermi a scrivere un articolo per Delos; faccio delle ricerche su Internet per documentarmi e, poiché

non me la cavo male in questo senso (non sarò abile come i net-runner descritti da Gibson, ma mi difendo), ben presto mi ritrovo intrappolato per 18 ore al giorno in un complesso intrico di dati più o meno verosimili, molti dei quali decisamente sconvolgenti. Il materiale esistente in rete è immenso, più se ne cerca più se ne trova, ma non tutto è attendibile: informazioni assolutamente plausibili trovano posto negli stessi siti nei quali parimenti si vaneggia di pseudo-segreti inerenti ad autopsie di extraterrestri o congiure del demonio.

Virtualmente, la rete offre argomenti in abbondanza per qualsiasi tesi si voglia sostenere. Volete qualche esempio? Perché dietro agli attentati

dell'11 settembre non potrebbe esserci addirittura Bill Gates? Detto e fatto, c'è un sito dove scopriamo i nuovi vizi di Osama Bin Gates(46).

Se non vi va bene Bill Gates, perché non optare per il Papa Nero,(47) enigmatico figuro del quale il sommo pontefice non sarebbe che un umile servitore? Siamo poi sicuri che ci siano stati aerei quella mattina a Manhattan? Non potrebbero essere stati tutti effetti speciali digitali come un sito tedesco sostiene?(48) Perché gli Space Shuttle dovrebbero esplodere da soli? È ovvio che c'è dietro un complotto.(49) Siamo davvero sicuri che Bush padre non fosse un pedofilo? Naturalmente no.

Investigate anche voi sui misteri della

sua presunta pedofilia.(50) Già che stiamo parlando di papà Bush, cosa ne dite dell'idea che sia stato lui — all'epoca vicepresidente — a organizzare l'attentato a Reagan? Ottima idea!

Andate a ficcare il naso anche voi nei casi di George Bush scoprendo che era un ottimo amico del padre del tentato omicida e che suo figlio aveva in programma una cena col fratello dell'attentatore proprio la sera dell'attentato (sic!).(51) Vi puzza il modo in cui John Lennon sia morto? Indagate allora su chi sarebbero stati i veri mandanti. Chi ha veramente ucciso Lady Diana?(52) E se Diana invece avesse simulato la propria morte per

togliersi i parapazzi di torno una volta per tutte?(53)

Già che ci siamo, non sarà che hanno fatto fuori l'ultimo rampollo dei Kennedy per impedirgli un giorno di diventare Presidente degli Stati Uniti? (cosa peraltro probabile).(54) E per concludere in bellezza: esistono gli UFO e se esistono hanno il raggio della morte? Mussolini era forse un Ufologo? La risposta che si trova su Internet, per chi è disposto a crederci, è naturalmente: sì!(55)

Siete ancora nei miei panni? Bene. Di fronte a un tale ammasso di informazioni disomogenee, l'unica cosa da fare in alternativa allo spegnere il proprio computer è mettersi di buzzo buono per

distinguere le informazioni più attendibili dai palesi vaneggiamenti, ordinare i dati, trarre spunto dalle sintesi suggerite da altri e formulare infine la propria sintesi personale. Il risultato di questo procedimento è quindi inevitabilmente differente per ognuno che vi si cimenti, poiché diverse sono le capacità di analisi e le credenze che influenzano la formazione del giudizio in ciascuno di noi.

Nessuna versione (tranne ipoteticamente una) può quindi contenere tutta la verità, solo la verità, nient'altro che la verità. Dobbiamo quindi prendere con le pinze tutte queste ipotesi e ricordarci che qualsiasi quadro degli eventi che ne scaturisce è

potenzialmente sia vero che falso. L'elemento aleatorio non andrebbe mai disconosciuto. Solo un tribunale competente e imparziale (se qualcosa del genere esiste) potrebbe in linea di principio autorevolmente certificare una cronistoria come vera o falsa.

Detto questo, torniamo nei miei panni, se per caso ne siamo nel frattempo sgattaiolati fuori. Menzionavo in precedenza il mio scarso antiamericanismo (da non confondersi per piacere con un ingenuo pro-americanismo).

Questo semplicemente significa che i miei personalissimi bias di conferma, cioè la propensione della mia mente a filtrare le informazioni in entrata,

tendono a rendermi inizialmente scettico rispetto a teoremi come quelli esposti in questo articolo, almeno sino al momento in cui la convergenza degli indizi non faccia massa critica e io mi ritrovi costretto a non poter più eludere una interpretazione alternativa della realtà; altra cosa avviene evidentemente in un antiamericanista professionista (l'antiamericanismo è anche una professione, con le sue carriere, le sue gerarchie e convenienze pratiche, le cui grandi star girano allegramente il mondo saltando da una conferenza all'altra, ricavando dalla loro attività prestigio e denaro — nella qual cosa peraltro non c'è nulla di male), il quale avrà logicamente un bias di conferma inverso

rispetto agli altri, ovvero sarà più propenso ad assimilare qualsiasi informazione tesa a confermare le sue credenze antiamericane, manifestando per contro sordità rispetto ad argomenti opposti. L'antiamericanista professionista ottiene a tal modo di vedere intaccata in una certa misura la sua credibilità agli occhi di un pubblico neutro, nel quale tipicamente alberga l'opinione di massa del momento e di conseguenza un bias di conferma opposto. Ma tutto ciò non ha più a che fare coi miei panni, nei quali vi ho invitati a mettervi, quindi torniamo a bomba.

Sia voi che io siamo quindi nei miei panni, ci stiamo strettini, ma per fortuna

non dobbiamo rimanerci a lungo. Tutto è iniziato con una curiosità e una ricerca con Google. Ah! Cosa mai avrebbe potuto realizzare Sherlock Holmes se solo avesse avuto Google a disposizione! Una ricerca tira l'altra e dopo un po' le prime sconcertanti tesi prendono forma e un sogno paranoide a occhi aperti inizia a segnare ogni tuo istante di veglia. Finché a un tratto ti senti come Jacopo Belbo, il personaggio del Pendolo di Foucault di Umberto Eco, il quale per gioco ipotizza un complotto universale ordito dai templari che imprevedibilmente si rivela autentico. Non è una sensazione tranquilizzante…

Chiunque lo avrebbe potuto fare al

mio o al tuo posto. Internet è in ogni casa e qualsiasi bambino sa utilizzare Google. Dando credito ad alcuni dati piuttosto che ad altri, seguendo una certa traccia ignorandone altre mille, ognuno può costruirsi su misura la rappresentazione della realtà più adeguata alle peculiarità della propria natura psichica.

È per questo che ho detto e ripetuto che quanto io ho scritto in questo articolo non è dimostratamente vero. È solo una delle rappresentazioni della realtà possibili, a mio avviso più plausibile e meno stupida della rappresentazione che i media veicolano, ma non per questo necessariamente vera.

Giudizi possibili

Non ritengo compito mio esprimere alcun giudizio esplicito di tipo morale in merito allo scenario da me rappresentato. Ognuno tragga le proprie conclusioni e viva i propri sentimenti autonomamente, senza bisogno dei miei suggerimenti in merito. Molti dei siti che in rete si occupano di questo tema mescolano i dati con i giudizi morali, e talvolta l'effetto non è dei più fortunati, poiché il messaggio che traspare tra una riga e l'altra finisce per essere una cosa del tipo: Guardate cosa ci fanno questi cattivoni!

Tuttavia, per rendere le cose più semplici a eventuali lettori in difficoltà

nel formare opinioni proprie, ecco alcuni tipici possibili giudizi precotti e preconfezionati tra i quali scegliere, ovviamente solo per il caso in cui l'intero teorema di questo articolo risultasse fondato, sfoltimento demografico incluso:

Approccio Moralista Classico

Gli elementi del governo degli Stati Uniti e/o delle varie agenzie militari e di intelligence che avessero organizzato o collaborato alla realizzazione degli attentati dell'11 settembre hanno compiuto gravissimi e imperdonabili crimini contro l'umanità, sia per i morti negli attentati che per quelli nelle guerre ed epidemie che sono seguite.

Sono inoltre colpevoli di alto

tradimento nei confronti del loro paese, gli Stati Uniti d'America. Nessuna motivazione al mondo può giustificare tali atti, a tutti gli effetti comparabili ai crimini nazisti. I responsabili vanno giudicati sia da un tribunale americano che da un tribunale internazionale, e subire le pene adeguate che verranno loro comminate.

Approccio Ipocrita Standard

È l'ennesima versione della solita teoria del complotto. Non bisogna dare retta a queste bugie senza alcun fondamento, che finirebbero per distogliere le nostre forze dalla ricerca e la punizione dei veri colpevoli, dei terroristi.

Approccio Cinico Visionario

Secondo il WWF il mondo sarà inabitabile tra 50 anni o giù di lì. Evidenza e storia insegnano che l'umanità non ha la maturità necessaria a modificare spontaneamente i propri comportamenti in una direzione compatibile con la propria sopravvivenza. Un potere forte in grado di dominare il mondo e di regolarne avvedutamente il funzionamento, intervenendo con catastrofi controllate ove necessario, è un male minore rispetto all'estinzione della specie umana.

La morte prematura (sarebbero prima o poi morti comunque) di milioni o anche miliardi di esseri umani, da un punto di vista storico, è completamente

irrilevante, come la storia stessa insegna. L'elemento disturbante in tutto ciò è legato al tabù della morte di cui la cultura occidentale contemporanea è intrisa, tabù dal quale non possiamo permetterci di lasciarci influenzare.

Approccio Razionale-Ottimista Asimoviano

Secondo il WWF il mondo sarà inabitabile tra 50 anni o giù di lì, a causa delle conseguenze dei progressi della scienza e della tecnologia. Ma l'unica forza in grado di trovare soluzioni ai problemi generati dalla scienza è la scienza stessa, come è sempre avvenuto e sempre avverrà. Ed è quindi alla scienza che i politici devono ricorrere (ma non per creare armi

batteriologiche in laboratorio!) Imboccare la strada di una tecno-dittatura globale non è un'opzione ammissibile in un mondo nel quale valga la pena vivere. L'umanità deve identificare e punire i colpevoli di questo crimine e utilizzare lo shock di questa rivelazione quale sprone per un deciso cambio di rotta nelle attuali politiche mondiali che stanno conducendo il nostro pianeta verso la catastrofe.

Approccio Nichilista Relativista

Secondo il WWF il mondo sarà inabitabile tra 50 anni o giù di lì, quindi chi se ne frega di quello che succede oggi — tra 50 anni e un giorno tutti i nostri discorsi di oggi non faranno più

nessuna differenza. Tutto sommato è un bene che l'umanità si faccia da parte. La vita è comunque noiosa e fondamentalmente senza senso.

Approccio Zen Fatalista

Tutto ciò che accade è esattamente l'unica cosa che poteva accadere, così come tutto ciò che accadrà sarà l'unica cosa che potrà accadere. Non c'è ragione di preoccuparsi, perché tutti i fenomeni sono manifestazioni del Buddha e la via verso il bodhisattva passa attraverso la dismissione degli scopi e dei desideri. È la natura del mondo che ai cicli di felicità si alternino cicli di infelicità. Cercare di sfuggire all'infelicità è ciò che crea la nostra infelicità. La sofferenza va rispettata,

non elusa. Ogni sofferenza è conseguenza del karma e sopportando la sofferenza, il karma sparirà. Quando si muore, è bene morire. Il futuro e il passato vanno dimenticati. Bisogna concentrarsi sul presente e realizzare dentro di sé il ku, il vuoto. Quando si pensa con la mente, ci si smarrisce nell'enigma. La verità ultima non bisogna neppure pensarla. La Via esiste, ma non chi la percorre.

Approccio Artistico Surrealista

L'happening iniziato da alcuni artisti americani l'11 settembre 2001 rappresenta fuor di dubbio un momento importante, quando non essenziale, dell'arte contemporanea d'avanguardia. Una molteplice varietà di stili e tecniche

sono state utilizzate — per la prima volta nella storia dell'arte — nella realizzazione di quest'opera multipiattaforma quadrimensionale, unica nel suo genere.

Dalle tradizionali tecniche cinematografiche visive (l'evento di Manhattan) agli inediti interventi di scultura socioetnoplastica realizzati con innovativi strumenti tanatotipici (negli open studio d'Afghanistan e Iraq), fino alle nuove tecniche di arti virali noematiche full-impact unite alle più avanzate arti di microscultura genetica dell'RNA per la creazione di un momentum di raffinata tanatogenesi (in Cina), il tutto temprato col sapiente uso di memi atti a fondere semanticamente

tutte le parti sino alla generazione dell'autentica Gestalt dell'opera completa finale, la quale non è più un happening o una serie di avvenimenti separati, bensì un vero è proprio stato psichico collettivo quadrimensionale, ovvero una titanica e persistente Weltanschauung globale illusoria di purissima ispirazione psicotica dickiana. L'opera sarebbe tuttavia imperfetta se non contenesse in sé i semi della propria autodistruzione non banale, indispensabile per mettere infine in luce la sua reale natura ed essenza artistica, obiettivo che non può prescindere da un gesto concreto, attivo e palese di tutti gli esseri umani sino a quel momento passivamente partecipi

dell'opera nel ruolo di soggetti credenti in tale Weltanschauung illusoria. Per dare un senso compiuto e storico all'opera d'arte in quanto tale, quindi, tutti gli esseri umani del mondo che hanno per anni creduto alla rappresentazione ufficiale degli eventi iniziati l'11 settembre si consoceranno allo scopo di intentare una causa legale internazionale per truffa semplice e danni morali contro gli autori dell'opera.

Approccio Becero-Razzista

Hanno fatto bene. Meglio loro che noi, no? Fosse per me, li avrei ammazzati subito tutti, e tanti saluti. C'è anche fin troppa gente al mondo! Dammi retta, la pensano tutti così, ma nessuno

ha le palle per dirlo.

L'ex strumento militare

Avete trovato fra questi il giudizio più consono alla vostra indole? Oppure siete in grado di articolare un giudizio proprio senza ricorrere ai miei templates? Meglio così. Più di uno di essi è infatti inquietante. Non che la situazione stessa sia tranquilizzante. Se non altro, a voler essere ottimisti a tutti i costi, questa nuova interpretazione della realtà renderà le nostre vite meno noiose in futuro.

Lo so, lo so, non è bello rendersi conto che tutti i nostri ricordi in merito agli eventi dell'11 settembre hanno la

forte probabilità di essere essenzialmente falsi, che ciò che credevamo fosse la realtà si sia invece eventualmente rivelato un artefatto, un'arma di psicoguerra usata contro di noi. D'altra parte c'era da aspettarselo che a furia di attendere, prima o poi il futuro arrivasse. E il futuro potrebbe rivelarsi come un luogo assai meno piacevole di quello tratteggiato nei peggiori incubi di Philip K. Dick. Dopotutto non è forse ormai un principio accertato che la Realtà supera sempre la Fantasia? Coloro che conoscono la letteratura di Philip K. Dick sanno bene di cosa sto parlando.

Un celebre saggio di Philip Dick titolava: Se questo mondo vi sembra

spietato, dovreste vedere cosa sono gli altri. Beh, forse uno degli altri mondi cominciamo a intravederlo. Evviva! Forse è la volta buona che abbiamo sconfitto per sempre la noia.

Sui giornali e nei telegiornali di tutto il mondo di queste cose non c'è per il momento (quasi) traccia. Su Internet, a riguardo, c'è più che una traccia: c'è tutto, anche se le informazioni sono sparse, frammentarie e non necessariamente attendibili. D'altra parte, abbiamo visto che anche le informazioni dei media tradizionali non sono per nulla attendibili, quindi viva Internet!

È importante osservare che un teorema del genere — vero o falso che

sia — non avrebbe mai potuto formarsi prima della nascita di Internet. Ricordiamo che Internet venne inventato proprio come strumento militare americano per garantire le comunicazioni anche in caso di guerre planetarie. Paradossalmente, come nel mito di Frankenstein la creatura si sta adesso rivoltando contro il creatore, permettendo ai cittadini del mondo di scambiarsi informazioni e mettere a nudo ciò che sempre più appare come un'agghiacciante complotto militare americano.

Il fatto che i media tradizionali di tutto il mondo ostinatamente ignorino notizie di tale portata induce altre riflessioni.

È interamente possibile che nel mondo che si sta formando i giornalisti come li intendiamo oggi (prostituti/e al pieno servizio di chi li paga anziché della verità come dovrebbe essere) si ritrovino a essere una categoria obsoleta, alla quale nessuno più darà retta poiché Internet fornirà alternative migliori. Nel mondo di Internet l'informazione è veicolata da chiunque la voglia fare circolare — tanto peggio quindi per i giornalisti che sceglieranno di rinunciare a far parte di questa categoria umana. Molti siti di informazione alternativa su Internet vivono già oggi del sostegno economico che i loro lettori volontariamente tributano loro. Questo vuol dire che in

futuro ci sarà probabilmente sempre più spazio nel mondo anche per giornalisti intellettualmente onesti e, forse (anche se a dover essere sincero temo proprio di no), sempre meno spazio per i giornalisti disonesti.

Lo so, sto peccando di idealismo, per un breve momento ho confuso fantasia e realtà, ma anch'io sono umano e ho i miei limiti. I Grandi Burattinai riusciranno prima o poi — di sicuro ci stanno provando(56) — a legare ai loro fili anche tutto ciò che su Internet viene espresso.

Nel frattempo, accontentiamoci di ciò che ci passa il convento, ovvero il più strabiliante complotto che sia mai stato

architettato e messo in opera a memoria d'uomo — e scusatemi se è poco. Come ho già detto e ripetuto molte volte, vi invito a non credere una parola sola di quanto io ho scritto.

La televisione non ha mai annunciato queste cose (sinora), io non sono un giudice, né uno scienziato e neppure un giornalista (anzi ho scritto vari libri di fantascienza) quindi ciò che ho scritto appartiene secondo le convenzioni in essere al mondo della fantasia, è una fiction artefatta, ispirata sì a un fatto reale, ma nei suoi vari dettagli è senza relazioni dimostrate con il mondo della realtà.

Vi ho quindi mentito, con l'attenuante di avvisarvi che l'avrei fatto. La mia

menzogna ha tuttavia due facce, una delle quali è sinora rimasta nascosta; il titolo prometteva tutto quello che avreste sempre voluto sapere sull'11 settembre 2001, ma che non avete mai osato chiedervi. Questa promessa è stata davvero mantenuta, nei limiti delle mie possibilità?

Vi ho quindi davvero raccontato tutto ciò che potevo a riguardo? La risposta è no. Manca almeno metà della storia. Ma la carne al fuoco è troppa, e a stivarla tutta in un articolo come questo ne verrebbe fuori un libro. Un libro? E perché no? Buona idea. Ma non qui, e non adesso. Stay tuned, rimanete sintonizzati su questa frequenza, fate attenzione a non spegnere il cervello e

soprattutto tenete d'occhio il vostro libraio di fiducia; quando meno se lo aspetta affrontatelo, immobilizzatelo e sottoponetelo a un terzo grado per costringerlo a rivelarvi dove ha nascosto il mio ultimo libro! E se dice di non saperne nulla, non credetegli: probabilmente anche lui è una piccola pedina del grande complotto ;-)

Raccontarvi questa storiella è stato un atto fisiologico per me necessario. Poiché come ho detto e ribadito di fiction si tratta, mi sovviene per analogia quell'altra storiella famosa di altri tempi, nella quale un re se ne va a spasso nudo per il reame pretendendo di essere vestito, e tutti i suoi sudditi fingono di non notare la sua nudità per

paura di perdere la testa sotto l'accetta del boia. Le storie sono alla fin della fiera sempre le stesse e, chissà perché, quella che ho raccontato oggi mi sembra un clone della storiellina del re nudo. Sarò ingenuo, mi sbaglierò, avrò bisogno di occhiali, ma a me davvero pare che il re sia di nuovo nudo, e che tutti facciano finta di niente. Quindi non abbiatemene se, come il bambino della favola, m'è scappata qualche osservazione sulla sua nudità. Chissà che facendolo notare non se ne accorgano anche altri. Non se ne può davvero più di questi esibizionisti.

Articolo originariamente pubblicato sul numero di maggio 2003 della

rivista online di fantascienza Delos (http://www.delos.fantascienza.com/

Per informazioni sull'autore e aggiornamenti editoriali consultare:
http://www.robertoquaglia.com,
http://www.fantascienza.com,
http://www.libersapiens.it,
http://www.nuovimondimedia.it

Note:

1. emperors-clothes.com/news/airf.htm
2. www.attackonamerica.net/jetcouldwreck
3. abcnews.go.com/sections/us/DailyNews/owww.ratical.org/ratville/CAH/

JCS1962abc.html
4.
www.news.scotsman.com/international.c
id=655812002
5.
www.ph.ucla.edu/epi/bioter/compilation
6. www.newscientist.com/news/
news.jsp?id=ns99992265
7.
globalresearch.ca/articles/MOO208A.htr
www.prospect.org/webfeatures/2002/06/
l-0627.html
www.usatoday.com/news/nation/2002-
08-25-hatfill_x.htm
edition.cnn.com/2002/US/08/25/anthrax.l
www.nationalreview.com/
mowbray/mowbray082602.asp,
www.rense.com/general26/susp.htm

www.rense.com/general28/somethingfish

8.

www.whatreallyhappened.com/deadbiol

www.hoffman-info.com/secretagent.html,

home.earthlink.net/~alanyu76/part2a13.h

www.rense.com/general18/five.htm

9.

www.healingcelebrations.com/smallpoxa

www.tetrahedron.org/artIcles/anthrax/anthrax_espionage.html

10.

www.skolnicksreport.com/ootar3.html

www.whatreallyhappened.com/anthrax_s

www.whatreallyhappened.com/binladenp

www.rense.com/general15/mediarant.htm

www.skolnicksreport.com/ootar13.html, www.the1phoenix.net/x-

files/wtc1.htm#bioport -in italiano

11. www.militarycorruption.com/greed.htm ewww.militarycorruption. com/forcedanthrax.htm

12. www.mca-marines.org/Leatherneck/nov01pentagona

13. free.freespeech.org/americanstateterroris WTC.html

14. www.thememoryhole.org/911/cia-simulation.htm www.koolpages.com/killtown911/flight7 www.indybay.org/news/2002/09/149985

15. www.informationguerrilla.org/linganno_

16. Su uk.indymedia. org/front.php3? article_id=19316&group=webcast

(potete anche scaricare il documento in PDF). Parecchie informazioni anche su afrocubaweb.com/news/wagdog.htm e su www.voxfux.com/archives/00000076.htr

17. emperors-clothes.com/indict/indict-1.htm eemperors-clothes.com/indict/indict-2.htm

18. www.netrequisite.com/~kai/ruppert.html

19. http://www.fromthewilderness.com/

20. www.copvcia.com/gov.html

21. in italiano: www.curandero.ch/articoli/index.php?numeroid=7

22. www.medienanalyse-

international.de/ timetable .html
www.unansweredquestions.org/timeline/
23. www.analitica.com/bitblioteca/ gore_vidal/enemy.asp oppure 911congress.netfirms.com/Vidal.html
24. Gore Vidal, Le menzogne dell'Impero e altre tristi verità, Fazi Editore, Roma 2002.
25. http://www.movisol.org/
26. larouchein2004.net/pages/writings/2003/
27. www.onlinejournal.com/ Special_Reports/Lynn012303 /lynn012303.html, http://www.votetoimpeach.org/, http://www.impeach-bush-now.org/ , larouchein2004. net, www.counterpunch.org/boyle01172003.h

www.chemtrailcentral.com/ubb/Forum6/
000951.html,
http://www.democrats.com/
www.impeachbushbumperstickers.com/l
www.whitehouse.gov/news/releases/200
17.html,
www.whitehouse.gov/news/releases/200
3.html, 28.
globalfreepress.com/911/mov/scsb.bush.
(versione completa)
thewebfairy.com/video/bush/dolt.wmv
(sintesi). Altri utili links in merito
www.lewrockwell.com/north/
north72.html,
www.koolpages.com/killtown911/bush.h
www.geocities.com/bushatbooker/ 29.
http:// www.thelonegunmen.com/ 30.
vedi il trailer: www.govsux.com/

lonegunmanpilot.WMV 31. www.hermes-press.com/nazification_step3.htm 32. http://www.psyop.com/ 33. confirmation bias: skepdic.com/confirmbias.html 34. www.commondreams.org/headlines02/0 02.htm oppure www.observer.co.uk/Print/ 0,3858,4456418 ,00.html 35. www.africa2000.com/SNDX/nssm200al 36. www.fromthewilderness.com/free/ww3/040603_sars_scam.html 37. www.umorismo.info/beppegrillo 38. sulle manipolazioni genetiche del coronavirus leggete: globalresearch.ca/articles/CUM304A.htr 39. globalresearch.ca/articles/BAT304A.htm

40. onlinejournal.com/Special_Reports/0503
41. global-research.ca/articles/WAN305A.html, www.fromthewilderness.com/free/ww3/ www.fromthewilderness.com/free/ww3/02_14_02_microbio.html www.wheresgeorge.com/pf_politic/messages/1047014538_13111 www.apfn.org/apfn/ scientists.htm, autismawakeninginia.bizland.com/autismandaluminumvaccinee id37.html
42. www.rense.com/general17/bushhitler.htm - www.rememberjohn.com/Nazis.html
43. globalfreepress.com/911/mov/scsb.

bush.mov

44. http://www. dubyaspeak.com/

45. www.reseauvoltaire.net/jeudecartes.html

46. www.tupbiosystems.com/articles/bill_ga

47. http://www. vaticanassassins.org/

48. www.nulife.de/elfterseptember

49. www.skolnicksreport.com/ootar26.html

50. www.skolnicksreport.com/ootar24.html

51. www.voxfux.com/articles(closed)/0000(-www.nathanielblumberg.com/neil.htm - www.carpenoctem.tv/cons/ reagan.html, www.eyespymag.com/features/lennon.htr

52. www.lkwdpl.org/wildideas/

conspiracy.html oppure www.amazon.com/exec/obidos/ASIN/1561719226/thestrangeworldo

53. www.amazon.com/exec/obidos/ASIN/18

54. www.skolnicksreport.com/goldenboy4.html

55. www.edicolaweb.net/un110901.htm, www.regiaaeronautica.it/artgen.htm, www.goken. it/mussolini.htm, www.ticino.com/cusi/Redaz/Editor/sche

56. www.skolnicksreport.com/bbinternet.htm

BRUCIA L'ULIVO, VENDI LA LEXUS LE RAGIONI DELLE PROTESTE "NO GLOBAL"

GREG PALAST E OLIVER SHYKLES

La globalizzazione è una cosa davvero eccezionale. Chiedetelo a Thomas Friedman. Ha una rubrica sul New York Times e ha scritto un grande besteller, The Lexus and the Olive Tree, in cui ci spiega tutte le meraviglie del

Nuovo Ordine Globale.

Ora, proprio nel libro Lexus, si dice che, in questo nuovo audace mondo, tutti noi avremo cellulari in grado di navigare in Internet che ci premetteranno di negoziare le azioni di Amazon.com e allo stesso tempo di parlare con gli eschimesi. La cosa più interessante è che lo faremo in pigiama dalle nostre camere da letto.

Quando non è in pigiama, Friedman è uno del branco dei globalizzatori spensierati che corrono in tondo cinguettando le virtù dell'attuale forma di globalizzazione. In The Lexus and The Olive Tree, Friedman spiega, in maniera super dettagliata, la capacità della globalizzazione di democratizzare tre

settori chiave: tecnologia, finanza e informazione. Egli afferma che tutti, in questo Nuovo Ordine Globale del Mondo, avremo accesso alla tecnologia, alla finanza e all'informazione necessarie per vivere sani e felici.

Quindi, una volta terminata la lettura del suo libro, pensavo tra me e me, "Wow! Questo è il futuro di cui voglio fare parte". Pensate, ogni villaggio, dalle Ande a Shaker Heights sarà collegato, autorizzato e abilitato, questo è una figata di futuro. Lo voglio e lo voglio adesso.

Ma aspettate un attimo… ho appena preso in mano il giornale e dice che 100.000 persone si sono ammassate a Genova per protestare contro il G8

(cioè, le otto nazioni più potenti a livello industriale che spingono verso la globalizzazione). E dieci mesi prima, 20.000 persone si erano riunite a Praga per dimostrare contro due delle agenzie chiave che guidano l'espansione del libero mercato, una forza trainante della globalizzazione: la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale.

Allora cosa c'è di sbagliato in coloro che protestano? Non capiscono? Non hanno mai sentito parlare degli eschimesi? Non capiscono come funziona l'economia? Come afferma il Primo Ministro britannico, Tony Blair, "coloro che protestano e chi appoggia la protesta sono assolutamente fuorviati. Il Mercato Mondiale è qualcosa di

positivo per l'occupazione delle persone e per i loro standard di vita… Queste proteste sono un oltraggio". In ogni caso si deve perdonare ai giovani la loro mancanza di sofisticatezza. Ovviamente non hanno letto il Vangelo della Globalizzazione secondo Thomas e neppure la sacra scrittura quotidiana, il New York Times. Le risposte sono attualmente conosciute come "Thatcherismo" in Gran Bretagna e "Reaganismo" negli Stati Uniti; e in seguito come il "Consenso di Washington". Per come la mette Friedman "la Camicia di Forza d'Oro" è stata confezionata per la prima volta… dal Primo Ministro inglese Margaret Thatcher… questo abito Thatcheriano è

stato immediatamente perfezionato da Ronald Reagan".

In effetti, è una fortuna che il Capitalismo Globale sia un sistema così efficiente, dato che secondo Friedman è l'ultimo rimasto. Il socialismo, il comunismo, il fascismo sono tutti kaput. " la Guerra Fredda indossava il completo di Mao, le giacche di Nehru e la pelliccia Russa. La globalizzazione ha solo la Camicia di Forza d'Oro". E quindi nel nostro armadio rimane solo la camicia di forza d'oro di Friedman. Ma va bene così, perché come dice Friedman "più la porti aderente più oro produci". Quindi stringete la cinghia! Respirate ancora bene? Bene, allora continuo.

Insomma non ci sono dissensi, siamo tutti d'accordo; indossiamo tutti la stessa camicia di forza. Come spiega Friedman nel suo libro a pagina 106, è stato tutto democratico: abbiamo preso parte tutti al dibattito. Pensavo a questo: che Friedman avesse ragione – mi è venuto in mente che abbiamo avuto una possibilità. La scelta era fra George W. Thatcher, Reagan Clinton Bush, o Al Thatcher Reagan Gore. Vedi non c'è posto nella camicia di forza d'oro per quelli che non sono d'accordo. E come Friedman stesso ammette "oggigiorno è sempre più difficile trovare una vera differenza tra i partiti al potere e quelli di opposizione, nei paesi che indossano la Camicia Di Forza d'Oro […] siano

essi guidati da Democratici o da Repubblicani, Conservatori o Laburisti, Cristiano Democratici o Social Democratici".

Proprio quando mi stavano prendendo le misure per la mia Camicia di Forza – e ragazzi ero troppo gasato – ho letto che c'erano rivolte in Ecuador. E ricordo di aver pensato "cavolo, perché sono in strada?" c'è gente in strada e anche carri armati. E mi sono detto "forse Internet è rotto. Forse stanno cercando di svendere la merce di Amazon.com che si sta svalutando a vista d'occhio. Non riescono a connettersi. È tutto bloccato. Voglio dire il futuro è in attesa. Qualcuno può chiamare la AOL per favore?"

Ma si è scoperto che tutte queste persone erano in strada, fronteggiando i carri armati, perché il prezzo del gas da cucina era appena cresciuto del 60 percento. Questo è strano perché in quel momento il mondo aveva una sovrabbondanza di combustibile, e i prezzi del petrolio erano bassissimi. L'Ecuador è stato un membro dell'OPEC; ha tanto gas da non sapere cosa farsene. Sta annegando nel petrolio.

Questo era uno dei motivi per cui l'Ecuador aveva problemi finanziari. Insomma, chi è così matto da alzare il prezzo del gas da cucina e creare tutta questa inutile sofferenza? La gente in strada sosteneva che questa era una richiesta imposta all'Ecuador dalla

Banca Mondiale. Ora, non ci ho creduto nemmeno per un attimo; Reagan e la Thatcher ci hanno dato le risposte 20 anni fa, e nessuna chiamava in causa il gas da cucina. Poi sono arrivato in ufficio, e mentre sorseggiavo tranquillamente il mio caffè, sfogliando il giornale, una pila di documenti è volata dentro dalla finestra.

Proprio in una delle prime pagine c'era scritto "distribuzione proibita" e "il contenuto non può essere assolutamente rivelato senza l'autorizzazione della Banca Mondiale". Era un documento "riservato", confidenziale. Non ho potuto resistere alla tentazione, quindi fai finta di non aver mai letto quello che sto per

rivelarti, quando hai finito, strappa questo capitolo e mangialo.

Ho aperto il documento. Era intitolato "La Strategia Provvisoria di Assistenza all'Ecuador". Ho letto questa strategia e includeva un prospetto relativo all'aumento del prezzo del gas da cucina. Normalmente li chiamavano "Piani di Assistenza Strutturale", ma, ops, questi avevano il nome sbagliato, quindi come tutte le migliori agenzie di pubbliche relazioni, hanno fatto la cosa giusta e hanno cambiato il nome. Ora sono conosciute come "Strategie per la Riduzione della Povertà". Nient'altro che una dissimulazione per calmare gli animi. Ma il popolo dell'Ecuador non si è calmato.

In aggiunta alla forzata scalata dei prezzi del gas da cucina, la Banca Mondiale ha richiesto l'eliminazione di 26.000 posti di lavoro presso il governo. Altre strategie per la riduzione della povertà includevano i tagli di non meno della metà delle pensioni e dei salari a livello nazionale; tutto ciò attraverso la manipolazione macroeconomica della Banca Mondiale. Parte del piano prevedeva la consegna di una licenza per il passaggio dell'oleodotto trans-andino controllato dalla British Petroleum. Non ne ero sicuro, potevo essermi confuso. Forse volevano dire che il programma per la riduzione della povertà era in realtà un

programma per la riduzione della povertà della British Petroleum.

In definitiva, la Banca Mondiale e l'FMI hanno utilmente "suggerito" 167 strategie come parte del loro pacchetto di credito. L'Ecuador era al verde; che era poi il motivo per cui aveva inizialmente chiesto aiuto alla Banca Mondiale. Necessitava disperatamente la grana, ma così disperatamente da non aver altra possibilità che accettare queste strategie. Dovrei però chiamare queste "strategie" condizioni, che è quello che sono in realtà – condizioni di credito. Non ci sono né se né ma, firma qui, mille grazie.

Stranamente, né nella mia copia di Lexus, né nel Times avevo letto dei

Piani di Assistenza Strutturali, né delle 167 condizioni per l'Ecuador. Ma, aspetta un attimo, cos'è successo alla finanza democratica? Thomas Friedman, il nostro nuovo apostolo, ha affermato che adesso chiunque può ottenere un capitale finanziario; tutto è democratico. Quindi ha detto che anche David Bowie può emettere obbligazioni (per niente meno che la bellezza di 55 milioni di dollari). Probabilmente il problema dell'Ecuador è il non avere una rock star che sottoscriva con loro. Ma c'è un problema più grande: queste condizioni non sono state stilate solo per l'Ecuador. Ogni stato in crisi, che riceva il pacchetto di credito dalla Banca Mondiale, riceve anche un piccolo set di

condizioni – 111 in media – insieme ai prestiti. Penserai che se stanno facendo tutte queste bellissime cose per ridurre la povertà, lo fanno per gridarlo ai quattro venti. Beh, probabilmente sono solo modesti. Infatti, a proposito di modestia, sapevi che hanno anche trovato una cura per l'AIDS? Sì davvero, non sto scherzando.

Ma prima che ti dica come l'hanno fatto, devi capire tutte le condizioni, tutti i frammenti che si possono trovare nelle tasche delle nostre Camicie di Forza d'Oro. Ok, numeriamole, come fa Thomas Friedman a pagina 105 del suo libro.

Okay, la privatizzazione è al primo posto. Al secondo la

deregolamentazione – è necessario liberarsi di tutti quegli stupidi burocrati e dei loro tomi di regole. Sai, loro sono già entrati nel giro. Il prossimo punto è il commercio libero – che fa cadere i confini tra le persone e tutte le belle cose che desiderano.

Quarto, liberare il mercato dei capitali – lasciando fluire il capitale in modo da generare un business e posti di lavoro in tutto il mondo. Quinto, dar man forte alle agenzie internazionali che rinforzano il nostro nuovo ordine internazionale – il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e non dimentichiamo la buona vecchia Organizzazione del Commercio

Mondiale. In altre parole, non tingerti i capelli di verde e non scendere nelle strade di Seattle, rompendo le vetrine di Starbucks. Per ultimo devi cercare una soluzione basata sul mercato. Ricorda, questo è quello che ti dà la soluzione vincente.

Ora, ti posso dire che è con la soluzione basata sul mercato che hanno trovato una cura per l'AIDS in Tanzania. In Tanzania sono le cose stupide che tolgono spazio alla salute. Riesci a crederlo? A questo punto la Banca Mondiale ha detto "dovete smetterla di aver la testa fra le nuvole e fare qualcosa per le cure mediche. Avete la sanità in crisi, e dovete risanarla con la nostra soluzione basata sul mercato".

Una nazione con 1.400.000 persone affette da HIV/AIDS, significa molte visite all'ospedale. Quindi quando fate pagare a queste persone le visite, smettono di venire. A Dar Es Salaam il numero delle visite ospedaliere è diminuito del 53 percento. Questa senza dubbio è una sorta di cura, e non penso che nessuna possa batterla.

La globalizzazione ha tante altre storie di "successo". In Gran Bretagna, Margaret Thatcher ha preso il sistema dell'elettricità, lo ha privatizzato e deregolamentato. L'elettricità in passato era meno cara in Gran Bretagna che negli USA, ma ora i consumatori pagano il 70 percento in più per ogni unità rispetto alla controparte americana. Lo

stesso processo è stato applicato al sistema del gas, e i prezzi sono saliti a livelli così alti da risultare il 60 percento più alti di quelli americani, nei quali esiste ancora un certo tipo di regolamentazione. L'acqua negli USA è per la maggior parte dei casi un sistema di proprietà pubblica, ma i britannici, non ancora soddisfatti della privatizzazione né della deregolamentazione delle industrie del gas e dell'elettricità, stanno per introdurre lo stesso processo per l'industria dell'acqua. Il risultato è che questo popolo, che indossa felicemente la Camicia di Forza, paga il 250 percento in più rispetto a quello che paghiamo noi negli USA.

Erano così stuzzicati dai loro intelligenti programmi di privatizzazione e di deregolamentazione, che hanno deciso di condividere la buona notizia. Il sistema si è allargato attraverso una condizione di prestito della Banca Mondiale, fino al Brasile. Lì l'industria dell'elettricità era bersagliata e la Rio Light Company di Rio de Janeiro è stata tolta dal controllo pubblico. I nuovi padroni americani, inglesi e francesi, sono approdati e hanno dichiarato "guardate, guardate questa compagnia gonfia e inefficiente e il suo immenso libro paga". Quindi si sono subito messi al lavoro e l'hanno resa sfrenatamente efficiente. E il risultato finale è stato il 40 percento in meno di forza lavoro. Ma

c’era un problema: i lavoratori sapevano dove trovare i responsabili. Le luci a Rio de Janeiro hanno cominciato a traballare, e la Rio Luce è ora conosciuta come Rio Scura. Non era finita: per un sistema di luci tremolante, la gente di Rio de Janeiro doveva pagare il doppio rispetto a quello che pagavano prima della privatizzazione. Niente panico, non tutto è negativo. Si è ottenuto un grande aumento dei profitti.

Dopo il tentativo fallito di privatizzazione in Brasile, si sono detti "beh, riproviamo; questa volta ce la faremo. Andremo in India". Anche questo tentativo è fallito e sono andati in Pakistan. Il tentativo là è stato una delle ragioni che ha portato al colpo di stato

militare. Quindi provarono con il Cile, ma neanche lì funzionò. Alla fine affermarono "proviamo un ultimo disperato tentativo. Andremo in un posto che capisce cosa sarà il futuro. Andremo in California e loro lo capiranno; là saranno in grado di affrontare la deregolamentazione. Riceveranno i meravigliosi effetti delle riduzioni dovuti ai miracoli dei mercati. Ci sarà concorrenza e i prezzi in California, che sono troppo alti, cadranno a picco". In effetti quando la legislatura californiana ha votato per deregolamentare il prezzo dell'elettricità, ha anche cambiato la legge in modo da far diminuire i prezzi del 20 percento. E ancora, anno dopo anno i prezzi del mercato all'ingrosso

californiano sono aumentati. In un anno, sono cresciuti del 380 percento. A questo punto di fronte a un terribile problema in California, si sono spostati a Cleveland.

Mentre ero a Cleveland, per dibattere con Thomas Friedman, ho ricevuto una lettera da quella faccia d'angelo dell'albergatore. Diceva "Caro Ospite, a causa dell'attuale situazione energetica, è necessario aggiungere una soprattassa a notte al conto di ogni ospite". Vedi, te lo avevo detto che non era un "fatto d'energia". C'è crisi. E non è una crisi energetica; è una crisi di globalizzazione. È la crisi di un piano che non sembra mai funzionare.

In passato ho lavorato come

consulente presso la commissione per i servizi pubblici dell'Ohio, fra le altre cose, e ci stavamo chiedendo cosa fare dei miliardi spesi negli stabilimenti nucleari e in altri progetti inutili che non portavano da nessuna parte. Erano gli anni Ottanta, i bei tempi andati, prima della deregolamentazione, e la risposta che ci siamo dati era semplice: metti un freno ai prezzi, bloccali solo. Regolarizzerai l'interesse pubblico. Ma non sapevo che avremmo dovuto cercare la soluzione basata sul mercato. Ora sto leggendo Paul Krugman. È il tizio che appare sul New York Times con Thomas Friedman. Eccoli – Friedman il globalizzatore e Krugman il globalizzatore, e vanno pure d'accordo.

Krugman afferma: "conosco la soluzione per abbassare i prezzi dei rifornimenti; ciò che si deve fare è rimuovere tutti i freni e lasciare che i prezzi dell'elettricità salgano". E io ho detto "Wow!" Non ci avevo pensato. È così profondo. Se vuoi che i prezzi scendano devi alzarli. Ci ho riflettuto. Sarebbe come applaudire con una mano sola.

Devo confessare di non aver capito niente. Mi sono detto: "va oltre le mie possibilità. Farei meglio ad andare da un guru della globalizzazione. Voglio dire, uno degli inventori delle soluzioni basate sul mercato. Come dire, il top dei top". Allora sono andato alla Cambridge University con la mia truppa della BBC. Ho passato alcune ore proprio con lui –

la voce della globalizzazione – il Professor Joseph Stiglitz, dal momento che è stato co-vincitore del Premio Nobel per l'Economia. Sai, è stato anche il Capo Economista della Banca Mondiale. Il tizio che ha scritto alcuni di questi piani e condizioni. Colui che ha tirato fuori queste soluzioni basate sul mercato. E così gli ho detto: "mi deve rispondere a questa domanda. Sono proprio confuso Professor Stiglitz. Per tagliare i prezzi dell'elettricità, Lei li aumenta. Per curare l'AIDS, aumenta i prezzi delle medicine. Per fermare l'emorragia di capitali in Ecuador, Lei toglie ogni controllo sull'esportazione di capitali. Io non ci arrivo".

A questo punto me lo ha spiegato più o meno così: "vede, nel Medioevo erano soliti mettere le sanguisughe sul corpo delle persone malate, ma la situazione peggiorava sempre più. Sa cosa dicevano? Dicevano 'sai che c'è che non va? C'è ancora sangue'. A questo punto aggiungevano altre sanguisughe. Ed è esattamente il modo in cui funziona il processo della globalizzazione. Continui ad applicare sanguisughe e se una piccola deregolamentazione sembra far ammalare il sistema, ciò di cui hai bisogno è una maggiore deregolamentazione nel tentativo di curarlo".

E io dissi: "sa una cosa? Lei non sembra indossare la sua Camicia di

Forza". Lui rispose: "beh, in realtà non la indosso più". Nonostante il fatto che non ci fosse dissenso, lui stava di fatto dissentendo, e questo è il tizio che ha ideato il sistema.

Poi gli ho chiesto: "quindi cos'è successo?" Mi ha risposto: "sai, l'economia è una scienza – è una scienza triste, ma è una scienza. E sai qual è il problema con la globalizzazione, il programma di privatizzazioni, la deregolamentazione e la liberalizzazione dei mercati di capitale? Non funzionano." In seguito mi ha suggerito di dare un'occhiata all'America Latina, nel periodo tra il 1960 e il 1980. Negli anni oscuri in cui ha avuto ogni tipo di regolamentazione governativa, controlli,

economie quasi-socialiste e l'intervento del governo, le entrate procapite in America Latina sono aumentate del 73 percento. Lo stesso è successo in Africa, le sue entrate procapite sono cresciute del 34 percento. Ma era "inefficiente" e abbiamo pensato di poter migliorare la situazione con le soluzioni del libero mercato.

Il tutto è cominciato nel 1980 con il Fondo Monetario Internazionale e in seguito con la Banca Mondiale che hanno emesso i programmi d'assistenza strutturale con condizioni di credito. Hanno affermato "se ti do denaro, devi cambiare la tua economia". All'improvviso apparve il miracolo economico. L'America Latina, nei 20

anni successivi alla Camicia di Forza, è passata da una crescita delle entrate pro-capite del 73 percento a quasi niente: il 6 percento. L'Africa, che aveva raggiunto un modesto 34 percento durante quei 20 anni, è improvvisamente piombata al 23 percento. Il programma di privatizzazione è diventato quello che il Professor Stiglitz chiama programma di "corruzione". È successo che la privatizzazione è diventata il mezzo attraverso il quale vendere la nazione ai banditi, che non avevano alcun interesse per gli affari, e quindi vendettero semplicemente tutte le attività. Questo è quello che è successo in Russia, dove è sfociato tutto nella depressione economica.

Gli ho detto: "lei mi sembra amareggiato. A volte funziona o è tutto negativo?" Mi disse: "oh no, dai un'occhiata ai dati dell'Asia; la Banca Mondiale parla sempre di come funzionano bene le cose in Asia. Questo è dovuto alla Cina e all'immensa crescita che ha attraversato". Gli ho chiesto quale fosse il trucco della Cina e mi ha risposto: "non ci hanno dato retta!" La Cina ha affermato: "non privatizzeremo; non liberalizzeremo. Scusateci tanto. Tenetevi la vostra Camicia di Forza e grazie lo stesso".

Gli ho chiesto se avesse altre storie interessanti da raccontare. Mi ha detto: "sì, quella del Botswana". "E cos'è successo?" ho domandato. Mi ha

risposto – non vincete niente se indovinate – anche il Botswana ha detto loro: "scordatevelo". Il Botswana è stato l'unico paese africano che ha rifiutato l'aiuto del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.

Negli altri paesi tutto è andato a rotoli. I dimostranti stavano scendendo in strada questa settimana e c'erano anche proteste in Ecuador. Infatti, quando parliamo di proteste pensiamo a Seattle, a Genova e alle lamentele per cui gli universitari di razza bianca sono là fuori perché non sanno cosa fare di loro stessi né capiscono un cavolo di economia. Però non avete sentito delle 400 proteste che hanno avuto luogo nel Terzo Mondo solo nel 1999. Lì

capiscono esattamente cosa sta succedendo.

Ma com'è che noi non sentiamo mai di queste dimostrazioni né per televisione né sui giornali? È perché Thomas Friedman il globalizzatore, che sta a sinistra, scrivendo sul New York Times, concorda con Milton Friedman il globalizzatore, che sta a destra. E l'opinione del Times combacia con quella del Washington Post, che concorda a sua volta con quella del Financial Times, che è d'accordo con la ABC, la NBC, la BBC e la CBC e con qualsiasi altro mezzo d'informazione ufficiale si voglia menzionare. Sembra quindi che al momento tutti siano d'accordo. Che sono poi tutti coloro che

se la passano piuttosto bene, grazie mille alla globalizzazione e alla sofferenza di miliardi di persone. Non ti racconteranno mai delle sofferenze del Primo e del Terzo Mondo causate dalle antidemocratiche agenzie internazionali e dai nostri supposti governi democraticamente eletti (l'idea di democrazia è basata su di una scelta – una scelta vera, non una scelta tra globalizzatori e globalizzatori). Non ti diranno che questo sistema è un casino, perché è chiaro che non è nel loro interesse farlo.

Al momento il livello di ricchezza dei 475 miliardari del mondo è più alto rispetto al numero di tutte le entrate della metà più povera dell'umanità. Ma

Friedman vuole in ogni caso assicurarci che "la risposta è il capitalismo del mercato libero. Gli altri sistemi possono essere in grado di distribuire e dividere le entrate più efficientemente ed equamente, ma nessuno può generare le entrate da distribuire in maniera così efficiente come il capitalismo del mercato libero". Sono certo che la metà più povera dell'umanità si sente molto meglio adesso, Signor Friedman. Grazie.

Ma non c'era nulla che non andasse con il controllo internazionale del mercato quando la Banca Mondiale – che altro non è che la Banca Mondiale che John Maynard Keynes progettò – spuntò fuori e ricostruì le nazioni che furono poi distrutte nella Seconda

Guerra Mondiale. Il Fondo Monetario Internazionale ha anche aiutato a correggere gli squilibri del mercato che risultarono dai cambiamenti dei prezzi delle materie prime. Ma nel 1980 le cose cambiarono, quando tutti ci stavamo per imbattere nelle Camicie di Forza d'Oro con la Thatcher, Reagan e Milton Friedman. Le agenzie passarono sotto il controllo dei Credenti del Mercato Libero, i quali avevano già in mente piani di aggiustamento strutturale, globalizzazione ed economie libere dal controllo governativo.

"Dove abbiamo sbagliato?" mi sono chiesto. Nella mia pila di documenti riservati ho trovato il "General Agreement on Trade and Services"

(GATS) del Segretariato dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Non dovresti leggere nemmeno questo, accidenti. Questo documento contiene una discussione su qualcosa chiamato il "test di necessità" e ti racconta il vero piano che c'è dietro le varie "democrazie" che Friedman definisce il dono della globalizzazione.

Il "test di necessità" appare nell'articolo 6.4 del GATS. Capisco che questo non ha niente a che vedere con l'investimento in azioni che svolgete indossando il vostro pigiama, ma la globalizzazione consiste proprio in questo. È il piano per la messa a punto di una convenzione che controllerà nei minimi particolari le leggi e le

regolamentazioni nazionali. Il significato di questo articolo apparentemente innocuo è che sono permesse solo quelle regolamentazioni "meno gravose" per gli affari degli "scopi della politica legittima". Gli scopi della politica legittima? Pensavo che fosse per questo che le nazioni avessero i congressi e i parlamenti; è la legislatura che decide cosa è legittimo e cosa non lo è.

Nell'accordo di libero commercio nord-americano (NAFTA), esiste già un "test di necessità" e verrà esteso nell'area del libero commercio delle Americhe (FTAA), una versione più ampia del NAFTA che coprirà l'intero emisfero occidentale. Questo è il motivo

per cui c'erano persone in strada nel Quebec nell'aprile del 2001.

Quindi cos'è successo al "test di necessità" sotto il controllo del NAFTA? Beh, qui c'è una storia interessante. È il caso della Metalclad, una compagnia con sede negli USA che voleva costruire una discarica tossica in Messico. Questo è il caso di una delle nuove stirpi di globalizzatori che seguono il consiglio di Larry Summers, il quale ha affermato che il Terzo Mondo è "sottoinquinato" da un punto di vista economico. Summers era Segretario del Tesoro americano e il predecessore di Stinglitz presso la Banca Mondiale, perciò deve sapere di cosa sta parlando. È stato anche colui che ha chiesto il

licenziamento di Stiglitz per dissenso (quindi adesso non ci possono essere dissensi perché siamo tutti d'accordo, no? Non c'è nessun dissenso ora perché se dissenti la tua testa verrà tagliata e verrà appesa a un barra di ferro in L. Street a Washington. Ma sto divagando).

La Metalclad voleva installare una discarica tossica in uno degli stati centrali del Messico, niente di meno che sopra una falda acquifera. Il Messico ha detto: "sapete, anche noi abbiamo le nostre regole. Non potete costruire una discarica tossica su una fonte d'acqua". E la Metalclad ha risposto: "avete letto il NAFTA?" A questo punto la Metalclad ha portato il Messico a giudizio, secondo le regole del "test di

necessità" del NAFTA.

Ma il tribunale del NAFTA non è un normale tribunale, dove tutto avviene alla luce del sole. Questo tribunale è segreto e chiuso al pubblico. Quindi la Metalclad espose il proprio caso e venne fuori che il Messico "limitava il mercato". Quindi il Messico si prese la discarica tossica giusto in cima alla falda e ricevette anche una multa per milioni di dollari per aver ritardato i lavori. Non solo il Messico ha sperimentato la prepotenza del NAFTA. La California sta ora facendo i conti con il pagamento di 976 milioni di dollari come punizione per non aver cambiato le leggi antinquinamento. I teppisti della

limitazione del mercato volevano impedire a una compagnia canadese di vendere loro additivi tossici per benzina.

Ma non riuscivo a togliermi dalla testa l'Ecuador, così sono tornato da Stiglitz e gli ho chiesto come sono iniziati i problemi finanziari di questa gente fastidiosa. Mi ha risposto che anni fa il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale hanno costretto l'Ecuador a liberalizzare i propri mercati di capitale, a eliminare tutte le restrizioni sul possesso delle obbligazioni o il movimento di denaro attraverso i confini. In questo modo il capitale può facilmente entrare e uscire. Ma il capitale è sempre e solo uscito.

Così l'FMI ha detto: "Dio mio, dovete far rientrare il denaro – cominciate ad alzare i tassi d'interesse!" Di conseguenza l'Ecuador ha aumentato i propri tassi del 10…20…30…40…50…60…70…80…90 percento, mandando l'economia contro un carro armato. In seguito la Banca Mondiale ha detto: "non potete più aumentare i tassi d'interesse, quindi cominciate a vendere tutto ciò che non è bloccato". E quando questo denaro fu utilizzato per pagare i creditori, la Banca ha ordinato l'aumento dei prezzi di articoli, quali il gas da cucina.

Nonostante il successo della Banca Mondiale, alcune persone non volevano tuttavia indossare le Camicie di Forza

d’Oro. Nel 2000 c’è stata una protesta a Cochabamba, in Bolivia. Era una protesta contro la privatizzazione e la deregolamentazione della compagnia locale dei servizi idrici, guidata dall’arcivescovo locale e da Oscar Olivera, un leader del sindacato. La privatizzazione e la deregolamentazione erano parte della cura della Banca Mondiale ai problemi di Cochamba: solo il 35 percento delle persone disponeva di acqua potabile. Ovviamente la Banca Mondiale disse: "abbiamo un’idea privatizziamo la compagnia idrica". Così vennero passati i problemi di Cochabamba alla Bechtel, una compagnia americana, e alla International Water di Londra, perché

loro avrebbero saputo cosa fare; avrebbero applicato una soluzione basata sul mercato. E così fecero: incrementarono il prezzo dell'acqua. Ecco perché le persone scesero in strade.

Hugo Banzar, conosciuto come il dittatore della Bolivia ma attuale Presidente, ha fatto intervenire i carri armati. In seguito ho ricevuto un messaggio che diceva che due giorni dopo un ragazzino di 17 anni, Hugo Daza, era stato ucciso da un colpo di pistola in pieno volto. Un mio amico, che conosce la sua famiglia, mi ha detto che egli si trovava in città solo per svolgere una commissione per sua madre. Nelle proteste che seguirono

furono uccise altre quattro persone. Alcuni giorni dopo furono chiesti i dettagli dell'incidente a Jim Wolfensohn, presidente della Banca Mondiale. Raccontò: "sono lieto di annunciare che le rivolte in Bolivia si stanno chetando". Quindi ha avvertito i boliviani che era meglio se cominciavano a pagare le loro bollette dell'acqua.

Un anno dopo i dimostranti vinsero e il prezzo dell'acqua si abbassò. Ma cominciò a salire di nuovo. In seguito ho ricevuto un altro messaggio che mi informava del fatto che Oscar Olivera e l'arcivescovo, il capo del comitato per i diritti umani, avevano dato inizio a una nuova, pacifica, protesta. Le autorità avevano risposto inviando circa 1.000

membri delle forze armate boliviane pesantemente armati, per disperdere i dimostranti pacifici con gas lacrimogeni, picchiandoli e sequestrando i loro beni personali. Oscar Olivera scomparve. Venne fuori che egli era stato detenuto dalle autorità, un'azione che contravveniva alla legge boliviana: l'articolo 7 della costituzione boliviana garantisce ai cittadini il diritto di protesta e la libertà d'associazione per fini legali. Ora capisco perché Thomas Friedman, anziché parlare a lungo della democratizzazione della tecnologia, della finanza e dell'informazione, ha menzionato solo una volta la democratizzazione della democrazia, ed è esattamente là, a pagina 167 dove egli

spiega orgogliosamente la democrazia in stile FMI: "un dollaro, un voto". Ora devo andare. Devo prendere il mio cellulare, infilarmi il pigiama e dire a quegli eschimesi cosa sta realmente succedendo.

AIDS: STORIA DI UN VIRUS CHE NON C'È

LAURA MALUCELLI

Bush firma un piano d'azione per combattere l'AIDS all'estero (27 maggio 2003). "Il Presidente Bush, definendo quella contro l'AIDS una delle battaglie più importanti che l'uomo deve combattere in campo medico, ha firmato il decreto di legge che introduce un piano d'emergenza, in base al quale saranno spesi 15 miliardi di dollari in

cinque anni per combattere l'AIDS.

Bush ha detto che la legge U.S. Leadership Against HIV/AIDS, Tuberculosis and Malaria Act of 2003 (il nome fa riferimento al primato USA nella lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria) include il suo nuovo progetto per la cura dell'AIDS, e rappresenta l'impegno più oneroso che il sistema sanitario internazionale abbia mai affrontato per debellare una malattia specifica. Ha poi affermato che il provvedimento stabilisce l'acquisto di medicine antiretrovirali e di altri medicinali a basso costo, nonché la creazione di un'ampia rete per la loro consegna ovunque, anche nei luoghi più lontani dell'Africa".(1)

Con questo piano d'azione l'America si è impegnata in una nuova guerra, contro un nemico terribile, che ha terrorizzato e condizionato tutti, ucciso tanti, arricchito alcuni. Questa volta non un nemico umano nascosto in cave o palazzi ma un virus, anzi un retrovirus, un virus cioè in grado di rimanere in una sorta di stato di latenza per un lungo periodo di tempo prima di manifestarsi.

Tra i primi a riuscire a decodificare la sequenza dei geni di quelli che vengono detti retrovirus e a definire la caratterizzazione della struttura dei lentivirus (cui l'Hiv si presume appartenga) fu, negli anni Settanta, lo scienziato Peter H. Duesberg. Un uomo che, però, ha poi dedicato buona parte

della sua vita a gridare al mondo che l'Aids non è affatto contagioso, che l'Aids è un virus inventato.

In questa sede non ci si può proporre di fornire una risposta esaustiva a una questione di tale importanza medica e scientifica. Già l'ipotesi che l'Aids possa non essere causato da un virus può generare perplessità. È anche vero però che la storia è costellata di casi di virus inventati. Un esempio è quello dello Smon, una malattia che nella metà del secolo scorso si sviluppò in Oriente, nel caso specifico in Giappone. Ignorando tutte le altre piste, gli scienziati ricercarono una micro presenza contagiosa, come responsabile di questo malanno letale, per decenni. L'epidemia

aveva colpito 11.000 persone, e scomparì, improvvisamente, completamente, non appena un farmaco, il clioquinol, venne ritirato dal mercato. Ma nessuno se ne curò e la caccia al microbo continuò imperterrita. Fino a quando, pochi anni fa, il responsabile delle ricerche insieme alle vittime del male, non poterono far altro che riconoscere che non era un virus o un batterio bensì una "cura" la responsabile delle morti.

Ma il male più noto, più devastante dal punto di vista del numero di persone colpite, fu la pellagra. Anch'essa venne attribuita a contagio, per più di 50 anni, pur essendo chiaro che solo determinate categorie di persone ne erano affette. E

la ricerca per il virus continuò fino a che non fu più negabile che una carenza alimentare generava il male. E la ricerca del microbo ha contraddistinto malattie esotiche come il Kuru o più prossime e note come l'epatite C. E quante volte si è sentito parlare di un prossimo vaccino per il cancro? Il cancro sarebbe dunque, per costoro, un virus? Gli esempi sono troppi per citarli tutti.

La ricerca del virus pare essere la prima pista da seguire, sempre e comunque, finché prove clamorose non escludano questa possibilità in modo insindacabile. Verrebbe da pensare che i virus siano uno dei peggiori crucci dell'Occidente, della nostra epoca. Eppure, indagando, i virus causano

meno dell'1% dei problemi di salute tra le popolazioni occidentali. Qualcosa non quadra. Tornando all'Aids. I dubbi sono molti, tanto da parlare di una forte corrente di scienziati dissenzienti. Oggi il movimento del dissenso raccoglie oltre 700 firme tra virologi, infettivologi, epidemiologi e altri specialisti di 23 nazioni tra cui tre premi Nobel, tutti indignati dalla colossale mistificazione e speculazione imbastita intorno all'Aids. Il dottor Kary Mullis, premio Nobel per la medicina per aver inventato la reazione a catena della polimerase, si trovò ad avere necessità di corroborare una tesi che ormai era data come scontata: "l'Hiv è la causa dell'Aids". Ma lì gli sorse un problema.

Perché scoprì che nessuno aveva mai dimostrato che l'Hiv provocasse l'Aids. (2) Nessuno. Nessuno?

No, nessuno. E fino a ora ancora nessuno l'ha mai dimostrato. E allora perché è dato per scontato che il virus dell'Hiv provochi l'Aids?

Secondo i tanti scienziati dissenzienti l'equazione proprio non sussiste.(3) L'Aids è un'immunodeficenza, cioè una carenza di difese immunitarie. Un'immunodeficenza che può portare alla morte e che si manifesta con una grande quantità di mali (attualmente 29). Viene chiamata non polmonite, non diarrea, non herpes, non candidiasi… ma Aids quando a un esame il male risulta accompagnato dall'esito positivo

a un'indagine per rilevare l'esistenza non del virus dell'Hiv ma di anticorpi contro l'Hiv. L'Hiv è forse un virus, che per molti è però presente e innocuo in una percentuale costante di persone.

Se dunque una delle malattie classificate come condizione per determinare l'Aids conclamato si verifica insieme alla positività all'Hiv il soggetto è definito malato di Aids. Se una delle malattie, o anche tutte, si verificano senza la positività all'Hiv, si parla di polmonite, diarrea, herpes e così via. Non importa che il soggetto muoia o no, sarà morto di polmonite, non di Aids. Ma se anche il soggetto è positivo al test per l'Hiv e, però, sta bene viene considerato malato

asintomatico, questa assenza di correlazione tra risultati del test e malattia è indubbiamente sconcertante. Dunque per i dissenzienti: l'Aids è semplicemente un'immunodeficenza, l'Hiv è un virus non collegato all'insorgere del male, l'Hiv non è MAI stato isolato, forse neanche esiste, e se esiste la percentuale di persone positive è equamente ripartita nella popolazione, essendo un virus innocuo, ed è una creazione forzata e fittizia l'attribuzione di nocività.

Fosse vero staremmo parlando di uno dei più atroci crimini contro l'umanità mai compiuti. Ma il peggio è che non sarebbe compiuto contro l'umanità in genere, ma contro l'umanità non bianca,

gli omosessuali, i drogati. Una vera e propria pulizia etnica indirizzata.

E i dissenzienti citano anche questa caratteristica. Quando mai un virus si diffonde solo in categorie di persone "a rischio"? Un virus, per sua stessa definizione, viene contratto per contagio. In pratica, non guarda in faccia nessuno. Ma l'Aids pare invece guardare bene in faccia, scegliendo coloro che per molti possono anche sparire. Con cura, molta cura. La tanto temuta diffusione tra eterosessuali dell'Aids non c'è mai stata. Anzi, la malattia è praticamente irrilevante come causa di morte tra le categorie non a rischio in Occidente. Nel mondo, in tutto il mondo, sono a tutt'oggi meno di 100 i casi di

sieropositività tra i partner coniugali di malati di Aids. Ma i malati di Aids sono milioni. E quindi? Un virus, per sua stessa definizione, si diffonde. Il contagio, nei virus, esiste, è anzi requisito fondamentale per determinare che la malattia è causata da un morbo. Nell'Aids le statistiche dicono no, le statistiche dimostrano che il contagio non esiste.(4)

Ma la cosa più strana, più assurda, è che gli anticorpi all'Hiv che determinano la sieropositività (il virus dell'Hiv, ricordo, non è MAI stato isolato) sono presenti in una percentuale invariabile di persone sane che, solitamente, non diventano

immunodeficenti, cioè che in pratica non manifestano l'Aids. Costoro manifestano l'Aids solo se si trovano, per motivi dovuti alle circostanze, particolarmente indeboliti. Ma per i ricercatori non importa. Sono state modificate le caratteristiche del male fino a definire l'esistenza di sieropositivi a "tempo indeterminato". Altri, invece, che fanno parte delle cosiddette categorie a rischio, manifestano tutti i sintomi dell'Aids, sono immunodeficenti, periscono a causa di malattie che potrebbero essere definite caratteristiche dell'Aids, risultano negative al test per l'Hiv. In termini percentuali l'Hiv è totalmente insignificante nella determinazione di

un'immunodeficenza. Infatti l'Aids, a dispetto di ogni dichiarazione di malattia epidemica, non si è diffuso in America.

Ciò nonostante la Casa Bianca ha dato mandato alla CIA di gestire il male. Stranamente.

Stranamente innanzitutto perché la CIA non è un'istituzione di ricerca e non ha scopi di ricerca scientifica, ma stranamente anche perché da questo mandato parrebbe che la minaccia, e quindi l'incarico, sia dovuto alla diffusione del male. Invece no. I casi negli USA sono calati in modo impressionante.

Per quanto paradossale, per i

dissenzienti il mandato è dovuto al motivo contrario: la scomparsa della minaccia. Un malato di Aids è una previsione di spese, per il Ccd (Center for Disease Conrol), di quasi 100.000 dollari e attualmente questo virus è il più finanziato al mondo, il più finanziato di tutti i tempi: 100.000 ricercatori e medici, in buona parte americani, hanno carriere e stipendi legati al virus, più di 100 miliardi di dollari sono stati stanziati nei soli Stati Uniti per le ricerche sull'AIDS, più di 1000 associazioni raccolgono in totale migliaia di milioni di euro all'anno per aiutare i malati di AIDS, alcune decine di migliaia di milioni di euro all'anno impinguano i bilanci delle

multinazionali del farmaco con la vendita dei farmaci "salvavita" antiretrovirali e dei test HIV (ELISA, Western Blot, Viral Load), organismi come USAID (U.S. Agency International Development), UNAIDS (United Nations AIDS program), WHO (World Health Organization), ricevono stanziamenti annuali di migliaia di milioni di euro per combattere l'AIDS. L'ONU ha chiesto uno stanziamento di più di 10.000 milioni di euro per affrontare l'emergenza.

Le statistiche, rispetto alle previsioni, sono state così divergenti da dover causare un incremento propagandistico per mantenere viva l'attenzione sul virus. L'Africa è diventata la valvola di

sfogo. Un'infermiera africana ha dichiarato: "con i nostri canoni attuali per definire i mali, se una persona muore investita da un auto viene catalogata come morta per Aids". Del resto il quadro della malattia in Africa è completamente diverso. Tanto che sono stati modificati appositamente i parametri per la definizione di sieropositività al test per l'Hiv.(5) Negli ultimi 15 anni sono risultati positivi più di 8 milioni di africani. Otto volte più degli americani, eppure l'intero continente ha prodotto pochissimi casi conclamati: meno di 300 mila.(6) Pochissima cosa se si considera che in Africa vivono 760 milioni di persone e ne muoiono decine di milioni all'anno

per malaria (per la quale sono stanziati pochissimi fondi).

In Africa vi sono patologie tipiche della povertà, della malnutrizione, e il test per l'Hiv risulta, in base al "diverso standard africano", positivo in presenza di qualunque patologia. Ecco che il numero dei sieropositivi è fatto. A parere di molti scienziati e medici africani l'epidemia in Africa è quella di menzogne. Chi prima moriva di diarrea ora muore di Aids, semplice. E così i paesi africani devono comprare le terapie per l'Aids. Ma i paesi africani non possono permetterselo. Non c'è

problema. La Banca Mondiale concede prestiti appositi per acquisire le medicine miracolose prodotte solo in

Occidente. Il dottor David Rasnick, della Commissione Presidenziale Sudafricana, ha definito la tanto pubblicizzata epidemia africana di Aids con queste parole: "se si smettesse di usare il test Hiv, l'epidemia africana di Aids scomparirebbe".(7)

Molti africani hanno cercato di resistere e non solo scienziati. Il presidente Sudafricano Thabo Mbeki ha combattuto contro la colonizzazione economica legittimata dall'epidemia di Aids. Nel 2000 ha voluto creare una commissione statale per stabilire cosa fosse l'Aids, cosa lo causasse, cosa lo determinasse. E questa commissione è stata formata non solo da "cacciatori di

microbi", ma da scienziati autorevoli e non interessati. Il risultato è stata una campagna di diffamazione internazionale ai danni di Mbeki, una campagna che è partita e ha avuto il suo fulcro in Inghilterra. Il Sunday Times intitolò: "Mbeki nemico della gente", e sulla falsariga tutta la stampa inglese sino al Telegraph che intitolò "L'Africa dovrebbe essere ricolonizzata". Questa la stampa inglese. La ditta produttrice dell'AZT, il più famigerato farmaco contro l'Aids, la Glaxo, è una multinazionale che da sempre influenza anche la stampa. La Glaxo è inglese.

Veniamo dunque alle cure per l'Aids: gli antiretrovirali. Indipendentemente dal parere dei dissenzienti, di questi

farmaci è noto che sono dannosi, tossici, letali. Il noto Azt fu ideato come terapia antitumorale ma non fu messo in commercio perché ritenuto letale (anche dal premio Nobel Kary Mullis)(8). Non pericoloso, non semplicemente tossico. Letale. Uno dei professori che si occupò dello studio del farmaco dichiarò che lo stesso era stato definito mortale, quindi assolutamente improponibile per i malati di cancro, per i "froci", però, pareva potesse andare. Questo disse e questo fu. Gli studi di Duesberg, infatti, dimostrano che i sieropositivi che poi si sono ammalati di Aids hanno sviluppato una immunodeficenza non a causa di un virus, nemmeno mai isolato, ma della cura. I sieropositivi non sottoposti a

cura non hanno sviluppato l'Aids se non resi immunodeficenti da altre cause! E qui sta il peggio della storia dell'Aids. I dissenzienti affermano che i sieropositivi che sviluppano l'Aids lo fanno in seguito alla terapia.

L'Azt, del resto, è un farmaco che viene ritenuto "curativo" in quanto sopprime la duplicazione del Dna, in pratica impedisce la formazione di nuove cellule. In questo modo i virus non si possono riprodurre ma nemmeno le cellule responsabili della difesa immunitaria. Assumendo l'Azt si diventa, automaticamente, più immunodeficenti, sino a essere privi di difese. Ed essendo privi di difese, le malattie che prendono possesso

dell'organismo sono quelle definite come caratteristiche dell'Aids. In pratica, il farmaco che dovrebbe curare una malattia (diagnosticata sulla base di una positività a un test parecchio dubbio, positività asintomatica) causa immunodeficenza. Immunodeficenza che è il sintomo della malattia da evitarsi. Gira la testa.

I dissenzienti hanno dimostrato che chiunque, siero positivo o no, venga curato con questi farmaci antiretrovirali ha le stesse possibilità di un sieropositivo all'Hiv di contrarre l'Aids conclamato.

Ora, fortunatamente, il tempo di sieropositività senza contrarre il male è

aumentato, i decessi sono

diminuiti, le speranze di vita sono aumentate… in Occidente. Esattamente con gli stessi tempi e nella stessa percentuale in cui è diminuito l'utilizzo delle sostanze antiretrovirali e si è deciso di somministrarle a cicli e non appena scoperto la sieropositività. È stato anche creato un cocktail di farmaci meno invasivo. E i casi sono calati. Bush avverte però che ora i farmaci definiti dai loro creatori "letali" verranno generosamente diffusi in tutta l'Africa malata, con ogni mezzo. I casi in Africa attendono un repentino aumento, secondo i dissenzienti alle teorie ufficiali.

E a proposito di Africa(9), i

telegiornali RAI del 1 Giugno 2001 hanno mandato un servizio per ricordare la morte di Nkosi Johnson, il bambino nero di 12 anni, dal corpo ischeletrito e straziato, che durante la conferenza sull'AIDS tenuta a Durban nel 2000 ha commosso la platea e il mondo con le sue parole sussurrate a fatica. Immagini che colpiscono, choccano. E questo lo sapevano gli organizzatori quando decisero di utilizzarlo come testimonial e prova della tragedia (imposta?) all'Africa e al mondo. È nato sieropositivo, ha detto il giornalista RAI, ma è stato fortunato perché all'età di 2 anni è stato adottato da una famiglia bianca e ha potuto essere curato. Sì, ha potuto prendere l'AZT prima e il

cocktail poi, e il suo piccolo corpo martoriato ne mostrava con terribile evidenza gli effetti devastanti.

Nkosi ha preso 15 pillole al giorno per 9 anni, si affermava nel servizio, (e cioè 49.275 pillole, l'equivalente del suo peso corporeo) ma nessuna parola sulla possibilità che tutto quel veleno potesse essere responsabile di quell'immagine di morte, scolpita sul suo corpo come un virus non avrebbe probabilmente mai potuto fare.

Tali sospetti, ancorché concepiti, non potrebbero d'altronde essere espressi da parte di televisioni e giornali che raccolgono miliardi con la pubblicità delle case farmaceutiche.

Note

1. http://www.usembassy.it/file2003_05/all

2. "Se ci fosse la prova che l'HIV causa l'AIDS dovrebbero esserci dei documenti scientifici che lo dimostrano, o almeno che ne indichino un'alta probabilità. Ma, non c'è alcun documento". Dr. Kary Mullis, Biochimico, 1993 Premio Nobel per la Farmaceutica. (Sunday Times (London) 28 nov. 1993). "Ci sono troppe imperfezioni nella teoria che l'HIV causi l'AIDS". - Dr. Luc Montagnier, Virologo, scopritore dell'HIV, Instituto Pasteur Parigi (Miami Herald 23 dic. 1990). "Non ci sono prove che l'aids sia causato da infezione da HIV, né che

svolga un ruolo qualunque nella sindrome di immunodeficienza". Dr. Harry Rubin, Professore di Biologia Molecolare e Cellulare, University of California at Berkeley (Sunday Times (London) 3 aprile 1994), "Il dogma che l'HIV causi l'aids rappresenta la più grande e forse la più distruttiva frode morale che sia stata mai perpetrata sui giovani e sulle donne del mondo occidentale. " Dr. Charles Thomas, Professore di Biochimica e Farmacia, Harvard e John Hopkins Universities (Sunday Times (London) 3 aprile 1994).

3. "L'AIDS è una malattia della condotta. È multifattoriale, dovuta a diversi indebolimenti simultanei del sistema immunitario: droghe, prodotti

farmaceutici, malattie sessuali, infezioni virali multiple" Dr. Gordon Stewart, Emeritus Professor of Public Health, University of Glasgow (Spin June 1992).

4. Peter Duesberg, "Il Virus Inventato", ed. Baldini & Castoldi.

5. "Inventing an epidemic -The traditional diseases of Africa are called AIDS" by Tom Bethell (http://www.virusmyth.net/aids/data/tbafrica.htm).

6. "AIDS- La grande truffa" – De Marchi/Franchi- ed. SEAM

7. http://www.sfherald.com/columnists/mah

8. http://www.oikos.org/aids/it/intmullis.ht

9. http://www.il virusinventato.it

Fonti: Articoli e pubblicazioni

Il Virus Inventato - Peter Duesberg – Baldini Castoldi.

AIDS La grande truffa - De Marchi / Franchi – Edizioni SEAM.

La vera storia dell'Aids - David Rasnick - Edizioni SPIRALI. (Storia romanzata).

AIDS e se fosse tutto sbagliato? - Christine Maggiore - Macro Edizioni,

AIDS: nuova frontiera - Siro Passi e Ferdinando Ippolito - Lombardo Editore in Roma.

Jon Rapport - AIDS Scandal of theCentury -Human Energy Press.

AIDS: The Failure of Contemporary Science - Neville Hodgkinson - Fourth Estate Press..

AIDS: The Good News Is HIV Doesn't Cause It - Peter Duesberg & J. Yiamouyiannis.

Black Lies, White Lies - Tony Brown - William Morrow and Company.

Deadly Deception: the Proof That Sex and HIV do not cause AIDS - Robert Willner, MD.

Infectious AIDS: Have We Been Misled? - Peter Duesberg. North Atlantic Books.

Sex At Risk - Stuart Brody. - Transaction Press.

The AIDS Cult - John Lauritsen. - ASKELEPIOS/Pagan Press.

The AIDS War - John Lauritsen. - ASKELEPIOS/Pagan Press.

Poison by prescription: the AZT Story - John Lauritsen. & Peter Duesberg.

The HIV Mith - Jad Adams. - St. Martin's Press.

World Without AIDS - Steven Ransom & Plillip Day - Credence Publications.

Positively False - Joan Shenton - IB Taurus Books.

Aids la grande truffa, Luigi De Marchi, Nexus New Time, edizione italiana. Numero 5

CARTOLINE DAL PIANETA DEI MOSTRI

LUCY GWIN

Fai attenzione!

Questo potrebbe diventare il giorno più brutto della tua vita. All'apice del dolore, quando tuo figlio, per la cui venuta al mondo sei stata in travaglio tutta la notte, sta per trarre il suo primo respiro, il dottore, inesplicabilmente, ti addormenta. Quando ti risvegli, di tuo

figlio non c'è traccia, ma il dottore è lì che enuncia cattive notizie dal complicato nome in latino. L'incubo di ogni donna incinta ha preso corpo nella tua vita. Hai dato alla luce un mostro e loro non vogliono neanche fartelo vedere.

Oppure, in alternativa, eccoti a sorbire la prima tazza di caffè, appena sveglia, mentre il caro vecchio albero che adombra la veranda scricchiola e si spacca in verticale lungo il suo cuore marcio che, un millesimo di secondo più tardi, innescherà una catena di eventi catastrofici, culminante nella rottura della tua spina dorsale all'altezza della vertebra C5. Tu sei un mostro, adesso.

O, più probabilmente, il tuo

affettuoso, chiassoso figlio di mezzo è stato diagnosticato dagli esperti come affetto da ADHD o ADD (Disturbo di Attenzione o Iperattività) o da qualche altro status non del tutto umano, secondo il DSM (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders dell'American Psychiatric Association). Hai uno strambo in famiglia.

Benvenuti fra i cittadini di seconda classe. Mentre non vi sono limiti alla varietà delle sembianze umane e alle manifestazioni della mente umana, il possesso di determinate caratteristiche marchia te o i tuoi cari come difettosi. Soltanto quando il precedente assetto della tua vita è andato in pezzi, ti rendi conto che tutto quello che sapevi sugli

strambi, i mostri e i matti era falso.

Prima di tutto, loro ti mentono. Cosa dicono tutti, l'emporio del buon senso convenzionale, sulla disabilità? Tutte bugie, a cominciare dalla più grossa: "Noi vogliamo soltanto aiutarti". Il fatto è che noi vogliamo isolarti. Tu ci fai rabbrividire.

Ma forse, se potessi essere curato…

Cartoline dalla deformità incurabile

L'editore di questo libro, Russ Kick, ritiene che quello che maggiormente ti sorprenderà sapere sugli strambi, i mostri e i matti è il loro disprezzo per la "cura". Joe Ehman, un attivista di Denver, affetto da distrofia muscolare,

osserva che il mondo è pieno di cose che dovrebbero essere aggiustate. Chiede "perché tutti vogliono aggiustare me? Io non sono guasto". Ehman è stato costretto ad affidarsi alle mani di pietosi sconosciuti. Le cameriere si adoperavano nello stesso tipo di attenzioni mentre cenavamo insieme e chiedevano a me: "lui cosa gradirebbe nell'insalata?". Una volta declassati nella deformità, si suppone che siano i tuoi accompagnatori a sapere che cosa ti serve. E certamente quello che ti serve di più è essere "aggiustato".

Hai ragione. Superman e tutti gli altri relitti "costretti sulla sedia a rotelle" richiedono penosamente attenzione, soffrono e implorano di essere

aggiustati. I mostri non destinati alla celebrità non ci pensano due volte. Una cartolina dal Pianeta dei Mostri raffigura Jerry Lewis e dice "Piss on pity", piscia sulla pietà.

Prevenzione di base

Per la cronaca: Jonas Salk non trovò una cura per la poliomielite, ma un vaccino per prevenirla. E se una cura venisse trovata, non cambierebbe quello che i disabili hanno imparato sul rifiuto. Dan Wilkins, impegnato nella lotta per i diritti dei disabili, racconta che prima di perdere l'uso delle gambe "simpatizzavo con il movimento per i diritti civili degli afro-americani e con il movimento delle

donne, ma ero un maschio bianco. Sono arrivato a capire e apprezzare, piuttosto che a compatire. Nessuna cura mi priverà di questo. Non ne vorrei una che lo facesse".

La prevenzione è la cura offerta dalla raccolta di beneficenza di Jerry e consiste in un certo numero di esami genetici. Josie Byzek, scrittrice e teorica del Pianeta dei Mostri, osserva che "gli americani sembrano credere che il diritto alla normalità sia sancito dalla Costituzione". Su questo fronte sono stati fatti dei progressi. In tutti i 50 Stati e quattro territori, l'aborto è un diritto legalizzato fino al momento della nascita, e per giorni o settimane dopo, ma solo se il feto è disabile. Sin dalla

notte dei tempi, madri, padri e sciamani, che non godevano delle possibilità offerte dall'amniocentesi, esponevano i bambini deformi alle intemperie, sperando che un soffio di vento freddo o un branco di cani se li portasse via. Chiamatela scelta. Chiamatela selezione naturale. Chiamatela conservazione dell'unità familiare. Chiamatelo malcostume. O realistica risoluzione dell'antico dibattito su quali siano i tratti costitutivi dell'essere persona. Il fatto è che non vogliamo vederceli intorno. Bambini vivi con la Sindrome di Down sono in via d'estinzione, tra le classi medie e alte che godono di una buona assistenza sanitaria. Particolarità cromosomiche non ancora identificate ci

aiuteranno molto presto a riconoscere i futuri omosessuali e criminali. Non vogliamo intorno neanche loro.

Chiodi da tredici centimetri

David Apocalypse, un tipo molto speciale, più eccentrico che anormale, per vivere si infila chiodi da tredici centimetri nel naso. Quello che disse di sé a Scott Westcott, giornalista dell'Erie-Times News, lo identifica come proveniente dal Pianeta dei Mostri. "Grazie a Dio quando ero un ragazzo vidi uno che si infilava un chiodo su per il naso, altrimenti avrei avuto una vita terribile. Vuoi assistere a uno spettacolo folle? Un uomo seduto in

un cubicolo, che guarda fisso dentro lo schermo di un computer per tutto il giorno, con una tazza di caffè sul tavolo, "Grazie a Dio è venerdì", è questo lo spettacolo demenziale".

Ecco la scrittrice, nessuna traccia di “Grazie a Dio è venerdì” nella sua anima, il suo ufficio ingombro di annotazioni e appunti per un nuovo libro, Freaks, Monsters, Maniacs and their history on the Planet Earth. L’articolo ritagliato dal Denver Post dice, "Maestra accudisce i disabili". La fotografia di accompagnamento mostra una gagliarda donna bianca con una maglia di lana chiara, le sopracciglia aggrottate in una smorfia comica, un naso di cane in gomma a coprire il suo,

mentre si diverte ad agitare le mani minacciose come artigli.

Eccole le persone speciali, spedite tra i clown.

Ed ecco una cartolina pieghevole dal Pianeta dei Mostri. Nel primo riquadro, un tipo salta alti edifici con un singolo balzo, nel secondo ha bisogno di una macchina che lo aiuti a respirare. Nel riquadro successivo è invaso da lagnoni smorfiosi degni di… Superman! Il riquadro finale vi augura una giornata speciale.

Il tuo mezzo di trasporto

Trasformare Reeve in un supereroe già sarebbe una sfida; ma farlo salire su

un autobus cittadino è tutto fuorché possibile.

C'è stato un tempo in cui i ragazzi bianchi come me si sono rovinati la vita, negli Stati del sud, pur di sedersi accanto ai nostri amici neri sugli autobus pubblici, tutti determinati e tutti spaventati. Alcuni si sono uccisi per farlo. Gli afro-americani che ci guidavano erano da dieci anni al centro di una tempesta di invettive e violenze. Cacciati con i cani, incarcerati, investiti da potenti getti d'acqua con gli idranti, appesi, occasionalmente, come sacchi di biancheria sporca. Un grande, fatidico dibattito si svolgeva sui notiziari trasmessi e in posti noiosi, uffici elettorali, mense, autobus cittadini.

Le persone disabili non possono ancora salire sugli autobus. Nel giorno più caldo dell'estate 2001, mi trovavo alla fermata dell'autobus sulla circonvallazione di Chicago con il commediografo Mike Ervin, che si sposta sulla sedia a rotelle, quando quattro autobus diretti a Clarks Street passarono senza fermarsi. L'ora di punta era già finita. Tutti e quattro erano quasi vuoti. Se l'avessimo chiesto, gli autisti ci avrebbero risposto che i loro montacarichi erano guasti. E sarebbe stata una bugia. Come l'attivista per i diritti dei disabili, Roy Posten, ha detto più di una volta: "credo semplicemente di essere discriminato". Io urlavo contro

di loro, furioso, ma Ervin, uno degli autentici Orfani di Jerry nelle manifestazioni Telethon, era tranquillo, attento a quello che aveva definito, in un articolo recente, "quel bisogno primario, così profondamente represso, di soffocare lo storpio".

Abbiamo lasciato perdere e camminato fino a casa sua. Per via del marciapiede bloccato in due punti, e mancante in altri, abbiamo compiuto una faticosa gincana. La sua potente sedia a rotelle aveva più energia di me. Come dice Dan Wilkins, "camminare è dispendioso". Un altro autobus filò via dietro di noi, già di per sé una cartolina. Nella nuvola di fumo che lo seguiva, riuscii a leggere la scritta sulla sua parte

posteriore. "Chicago Transit Autorithy — Il tuo mezzo di trasporto".

Prova a pensarci un attimo: andare in giro con gli strambi, i mostri e i matti. Sento dire un mucchio di puttanate sui posti in cui i disabili non possono entrare o situazioni burocratico-professionali da cui non possono uscire. Non ricordo di aver sentito una sola puttanata sulla questione specifica: la condizione di disabili. Questo pensiero mi fa rabbrividire di aspettativa e certezza. La condizione di disabile è una cosa reale. Non può essere "aggiustata". È un ostacolo e loro ci devono convivere. Ma essere esiliati come non-persone? Questo riusciranno a cambiarlo.

Stando con Mike, mentre cadeva il crepuscolo e gli autobus passavano rombando, mi sentivo la stessa di una volta, la ragazza strana che va in giro con gli emarginati, disposta a cambiare il mondo. Di nuovo con gli emarginati, sentivo nell'aria che il loro momento è arrivato.

Non che uno se ne possa accorgere dal notiziario della sera.

ST. Meanswell e la sconvolgente verità

Ecco una cartolina interessante dal Center for Economic and Policy Analysis, che ha esaminato la spesa statale per la disabilità, scoprendo che

soltanto otto centesimi, per ogni dollaro speso per i disabili, vanno direttamente sia a persone colpite da disabilità, sia a progetti i cui beneficiari teorici hanno diritto di parola sul progetto stesso. I restanti 92 centesimi prelevati dalle nostre tasse, non vengono spesi per la burocrazia, ma vanno ai missionari professionisti del St. Meanswell. Billy Golfus, il cerebroleso scrittore-produttore di “Quando Billy si ruppe la testa”, ci ricorda che "un professionista è uno che fa qualcosa per denaro". Spendiamo il denaro per quelli che i ragazzini chiamano "sped", vittime di un’istruzione speciale. Il denaro che spendiamo per l’istruzione "speciale" di uno studente basterebbe per mandarlo a

Harvard, se lo spendessimo con lui invece che per lui.

La regola degli otto centesimi per dollaro, o forse meno, vale anche per le donazioni caritatevoli. I rapporti si discostano da questa media perché etichettano come istruzione pubblica alcune attività di raccolta fondi. Così ben istruito, il pubblico continua a ignorare che tutto quello che sa è falso. Ecco una cartolina sulla realtà virtuale del Pianeta dei Mostri. E guarda — sei tu! — telefono in una mano, carta di credito nell'altra, docile e fiducioso, che devolvi i tuoi dollari al numero verde della raccolta fondi per i bambini di Jerry. Ma, oh mamma, questi non sono

bambini! Sono PLOD (People Living Off the Disabled), ovvero persone che vivono sui disabili, che succhiano il denaro all'altro capo della linea, dalle alte cime illustrate dell'Architectural Digest di Tucson, Arizona. Li vedi giocare alla fata turchina con i tuoi soldi, fornendo ad alcuni promettenti ricercatori i mezzi per pubblicare, piuttosto che fare la fame. Allora pensa ai bambini di Jerry, quando non possono più respirare senza un ausilio meccanico. E ascolta i succhiasoldi raccontare che la loro politica ufficiale non prevede la fornitura di apparecchi per la respirazione.

Come nel caso di Jerry, i mostri amerebbero distruggere le nostre

certezze ancora una volta. Di fronte alle telecamere di Telethon, Jerry afferma spesso "di non prendere un solo penny per il lavoro in favore di questi ragazzi". Non un penny di compenso, no, ma spese di viaggio sì. Secondo un riluttante informatore della Jerry's Charity, lui potrebbe viaggiare fino su Marte, andata e ritorno e in prima classe, con quel conto spese. Poi, oltre il danno, la beffa. Durante un viaggio, Jerry ha chiamato i suoi ragazzi "persone a metà". Nella primavera del 2001, Jerry ha rivelato il segreto del successo del suo contributo per curare quella semi-umanità: "dove c'è pietà, raccoglieremo del denaro. Pietà? Non volete essere compatiti perché siete su una sedia a rotelle?

Allora state a casa vostra!"

Mike Erwin, che ha lasciato la sua casa per protestare durante Telethon 2000 ed è stato malmenato da alcuni accaniti raccoglitori di fondi, avverte i suoi compagni mostri: "non dite mai loro che non volete la loro schifosa carità. Questo li manda in bestia".

La signora Plum, in cucina, prese una botta in testa

Lasciamo la cartolina della compassione per passare a un'altra sui matti. Ma prima dobbiamo definire esattamente cosa li rende tali, ovvero il DSM, il manuale diagnostico e statistico. Definito "un'insensatezza che

non regge" in un editoriale del Wall Street Journal dell'agosto 2001, il DSM stabilisce quale etichetta uno psichiatra ficcanaso affibbierà a una persona le cui attività infastidiscono qualcun altro, generalmente un parente presumibilmente più forte. Dalla relativa cartolina dal Pianeta dei Mostri, intitolata "La salute mentale mi fa impazzire", apprendiamo da una voce del DSM la formula magica che scuote l'albero dei soldi. Pagato dallo Stato o dalla tua compagnia assicurativa sanitaria, lo psichiatra allega il numero di codice DSM alla tua diagnosi. Presto, sei pazzo.

Sul Pianeta dei Mostri, i matti deplorano il giorno in cui è stata

concessa loro la prima eccezione alla Carta dei Diritti. Tutele di cui tutti noi godiamo, come quelle contro la perquisizione e il fermo ingiustificato, non valgono per i matti. Questi possono essere rinchiusi per una nostra lamentela e tenuti sotto chiave finché non si pentano delle loro eccentricità, dei loro tristi, cattivi, folli pensieri, delle loro selvagge aspirazioni. O altrimenti devono provare la loro normalità, un gioco da ragazzi sotto l'albero dei soldi.

Ma noi abbiamo offerto loro una contropartita, giusto? Se accusati di un crimine, essi potrebbero non finire in un pidocchioso carcere di contea, ma nella prigione degli eufemismi, un ospedale per malati mentali. La prossima

cartolina è un avvertimento: nessun emendamento Miranda (il 5° emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, ndr), tutto quello che direte a uno psichiatra potrà essere usato contro di voi, non vi verrà offerto nessun avvocato difensore; ogni sentenza sarà a tempo indeterminato e la riabilitazione applicata a forza. In nessuna prigione "reale" — non che io la raccomandi — possono farvi ingoiare le droghe della Tabella II, né fissare elettrodi alle vostre tempie, per impartire alla vostra flaccida materia grigia la vitale condizione conosciuta come normalità, tutto questo in nome dell'aiuto.

Judi Chamberlain, una leader tra i sopravvissuti agli psichiatri, dice:

"Quando sento qualcuno dire ‘noi vogliamo solo aiutarti’ fuggo di corsa nella direzione opposta". Un altro difensore dei matti, Justin Dart jr., presidente della commissione per la parità di accesso al lavoro durante l’Amministrazione Reagan, tuona: "nessun trattamento forzato, mai!" . Vi sento ridacchiare. Se un matto non può essere curato a forza, potrebbe entrare in delirio alle vostre spalle sulla piattaforma del metrò e più tardi cucinarvi per cena. Il trattamento forzato salva delle vite, no?

Spiacenti, ma nel 1998 uno studio sulla prevenzione del rischio della Fondazione Mac Arthur ha scoperto che tali casi limite non sono più probabili di

quanto non lo siano tra la popolazione in generale, e forse meno. La violenza, concludeva il rapporto, commessa da persone dimesse da ospedali psichiatrici è molto simile a quella commessa da altre persone che vivono nella comunità in termini di tipo di crimine (percosse), oggetto (membri della famiglia) e scenario (la casa). La signora Plum, in cucina, prese una botta in testa… Prima regola, allora: tenersi in casa delle guardie del corpo. Dal momento che la legge non permette ancora di mettere sotto chiave i vostri amici e parenti, anche se sono quelli che con più probabilità vi faranno del male, dovremmo permettere a ogni cittadino che non abbia commesso crimini di

scorrazzare in libertà? Ma no. Nel nome della prevenzione, ancora quella vecchia abitudine, noi ci aspettiamo che gli psichiatri prevedano se un individuo diventerà "un pericolo per sé e per gli altri" e ci mettiamo al sicuro con la prevaricazione. Il guaio è che, studio dopo studio, le previsioni degli psichiatri non sono più attendibili di quelle che potremmo trarre dalle foglie del tè. Al momento sono persino peggiori, dal momento che le foglie del tè non si preoccupano dei premi assicurativi e quindi non sopravvalutano la probabilità di violenza. Ecco una cartolina con un messaggio particolare. "Giornata per la prevenzione della depressione". Chissà cosa significa…

Di fronte a questa eccezione, in virtù della quale mandiamo i trasgressori certificati come pazzi negli ospedali e non in prigione, questi arricciano il naso. Volete essere d'aiuto? Trattate un cittadino come tale, nella buona e nella cattiva sorte.

Tacere e classificare

La stampa un giorno vedrà quello che io vedo: un movimento antisegregazione nuovo e vitale, che riguarda 50 milioni di americani, i più poveri fra noi, che cercano spesso invano, non per colpa della loro povertà e disabilità, di arrivare dove qualunque altro americano è già arrivato. Perché la stampa adesso

non se ne accorge? I giornalisti che conosco dicono di essere troppo vecchi per fare un buon servizio sulla disabilità (anche John Hockenberry mi ha detto di non voler essere "etichettato come quello della disabilità"). I giornalisti che lavorano sul campo sono principianti assegnati a servizi a bassa tiratura, reduci da funerali e matrimoni, disperati al punto da adattarsi. Questi trattano il tema della disabilità tra la tragedia e il coraggio, proprio come hanno fatto i loro editori, facendo la gavetta nelle stesse soffocanti condizioni.

Inoltre, gli editori sanno quello che io scopro adesso, ovvero che per quel che ci riguarda i disabili non sono affatto

delle persone. Metà persone, metà animali-vegetali-criminali, essi sfuggono alle classificazioni. Mamma ci ha insegnato a non guardarli. Eccone arrivare uno. Presto, cambia canale.

Josie Byzek, mostro e omosessuale, che si considera doppiamente benedetta, mi ha detto di recente: "la scorsa settimana non riuscivo a salire le scale e me la facevo nei pantaloni ogni cinque minuti. Sono una donna, non un mostro. Ma guarda sul dizionario. Io potrei esserci. Dal momento che la sclerosi multipla va e viene, sino a duecento anni fa io sarei stata bruciata sul rogo per questo: "È una scoperta interessante. Ma non aspettarti di leggerlo da un'altra parte".

Io non posso lamentarmi. Possiedo ciò che gli scrittori amano di più — del ricco, succoso materiale, un continente inesplorato tutto per me. Soltanto una cosa: tre mesi fa, i produttori di un network TV mi hanno mandato in missione per indagare su delle vicende, in modo che potessero vincere un Emmy denunciando i laboratori protetti.

Nessuna delle vicende andò in onda. Un produttore di 60 Minutes mi spiegò perché. "noi facciamo, dopotutto, il notiziario più seguito. Non possiamo portare… ehm… persone repellenti davanti alle telecamere. Una sedia a rotelle? Probabilmente non la riprenderemmo nemmeno". Eccone un

altro. Guarda dall'altra parte.

La storia della visibilità

Rosemarie Garland-Thomson, autrice di Extraordinary bodies ed esperta di studi sulla disabilità (e di studi sui neri e sulle donne) alla Howard University, scrive che "la storia delle persone disabili nel mondo occidentale è in parte la storia di persone messe in mostra. Noi diamo nell'occhio, ma siamo socialmente e politicamente cancellati". Aggiunge che "le persone disabili sono state in vari modi oggetto di paura, disprezzo, terrore, ispirazione, pietà, divertimento o fascino — ma saltiamo sempre agli occhi". Oggi certi mostri

politici usano la nostra visibilità per i loro interessi.

La peggior paura di Bill Clinton, come confidò a Gennifer Flowers, era che degli storpi si incatenassero ai cancelli della Casa Bianca. Temeva in modo specifico i combattenti per i diritti dei disabili dell'ADAPT. Questi lo inseguirono nell'Arkansas, lo assillarono a Washington DC. Imparziali, hanno dato la caccia a George W. Bush per tutto il tragitto da Austin ai cancelli della Casa Bianca.

Nel corso di un'azione dell'ADAPT, si è finalmente liberi di guardare fisso gli strambi, i mostri e i matti. Ma preparatevi all'urto con la realtà. La prima cosa che notate sono le persone in

pantaloni corti, con borse di plastica trasparente per urinare, fissate alle gambe inerti. Borse per urinare che contengono urina! Questi personaggi sono un caos a rotelle, mentre si muovono velocemente verso la loro prossima meta. Un tipo si gratta distrattamente il moncherino, un altro agita le braccia, una ragazza si nutre attraverso un tubo di plastica direttamente nello stomaco, un'altra le gira intorno, stesa su un lettino elettrico. Protesi per mostri e apparecchi della scienza dell'orrido, agganciati agli zaini, si muovono tutt'intorno.

Il Pianeta dei Mostri per un giorno è uscito dalla sua orbita, dove non lo si vede, né ci si pensa, cantando "Libera la

nostra gente!" con l'aiuto di sintetizzatori vocali, con rochi grugniti e urla maniacali emessi da lingue spastiche. Si sente pure una risata alla fine, su quella colonna sonora, la sfrenata, variegata follia che si esprime. È bizzarro. È.

Quando l'ADAPT si riunisce, i disabili sbarrano le porte che non possono varcare, come fecero al Congresso Nazionale dei Repubblicani del 2000. "Proprio come in un ospizio" cantilenavano "non potete uscire". Se loro dovevano strisciare per entrare, gli altri avrebbero dovuto strisciare per uscire. L'idea alla base dell'operazione, secondo Josie Byzek, è: "noi siamo gli intoccabili. Così abbiamo fatto in modo

che se volevano uscire dovessero toccarci".

C’è un tesoro in quei rifiuti la'

State ascoltando? Perché gli Stati Uniti attualmente arrestano e incarcerano più persone (poco meno di due milioni nel 2000), in totale e in percentuale, di qualsiasi altro paese industrializzato. Ecco la parte dei disabili: un egual numero di americani (poco meno di due milioni nel 2000) viene isolato per il delitto di essere disabile. E quasi tutti questi sfortunati sono incarcerati, proprio come i criminali, a spese del contribuente.

Ora, noi non la chiamiamo reclusione,

non più di quanto chiamiamo ritardato un demente. Usiamo complicati, gentili eufemismi: per lentezza mentale, ritardo nello sviluppo; per reclusione, case di cura o centri per lo sviluppo e per la riabilitazione o cliniche psichiatriche. La maggior parte sono resti, relitti in stile coloniale del diciannovesimo secolo, il secolo del progresso, quando il mondo occidentale veniva preso nella morsa del panico dalla rivoluzione industriale social-darwiniana. Se la società si prende cura degli inadatti, o permette loro di girare liberamente, questi sopravviveranno e si riprodurranno come scarafaggi. I bianchi sani e robusti, che tengono i mostri nella bambagia e si riproducono con maggiore

cautela, andrebbero incontro alla rovina e all'estinzione.

Il Terzo Reich elaborò la sua Soluzione Finale, sterminando gli strambi, i mostri e i matti anni prima degli ebrei. Segregazione (di questo si tratta) e sterilizzazione sono l'umana soluzione semi-finale dell'America. Crediamo che una volta sterilizzati i mostri, questi scompariranno dal nostro pianeta. Ospizi costruiti con fondi pubblici per gli strambi, i mostri e i matti sono spuntati nelle campagne come succede adesso con Wal-Mart. È stato detto che l'ospizio fornisce ai disadattati le cure necessarie. Si voleva intendere che segregazione e sterilizzazione avrebbero posto un freno alla loro

bestiale fecondità. I contribuenti hanno pagato per gli ospizi, continuano a farlo per i manicomi. Il recente aumento del numero di ospizi ha avuto inizio quando le autorità federali hanno aperto il canale Medicare-Medicaid nel 1965. C'è un tesoro in quei rifiuti là.

Pensate che nessuno finisca in un ospizio, se non perché "troppo anziano"? Spiacenti, ancora una volta. Persone di tutte le età, anche neonati, vi vengono scaricati se sono disabili e bisognosi di assistenza. Pensate piuttosto che nessuno ci finisce, se non strettamente necessario? Siete nel giusto, al riguardo, ma perché per qualcuno dovrebbe essere strettamente necessario? Vi sono due motivi, uno acuto e uno cronico.

1. Gli ospedali hanno fretta di liberarsi dei pazienti con patologie acute prima che scada il loro DRG (Raggruppamenti Omogenei di Diagnosi, il punteggio calcolato dalle assicurazioni sui costi effettivi dei tempi di ricovero). Se il DRG di un paziente scade prima che l'ospedale lo dimetta, questo si troverà con un conto non pagato. Di conseguenza, la struttura è incentivata a "piazzare" il paziente nella sistemazione meno costosa possibile. Non volendo apparire irragionevole, il paziente si affretta a firmare in calce e in poco tempo si troverà prigioniero di un ospizio, o di un centro per la riabilitazione (un nome più invitante per la stessa cosa). Per future evenienze:

non importa quanto insistano, non dovete firmare. Non discutete; dite soltanto "No, grazie".

2. Nei casi cronici, i disabili presto o tardi perdono i loro assistenti quotidiani, oppure non possono pagarsi l'assistenza ai prezzi di mercato.

Certamente non vengono rinchiusi per il loro bene. Le "sistemazioni comunitarie" non forniscono, ripeto, non forniscono assistenza medica, ad esempio un medico pronto ad accorrere al capezzale. Se la zia. Sally o lo zio Sam, all'ospizio, dovessero soffrire di un vero problema medico, verrebbero condotti in un pronto soccorso, proprio come se stessero a casa loro, soltanto forse non così in fretta. Le principali

cause di morte, nelle sistemazioni comunitarie, non sono quelle che si credono, ma sono iatrogene (il termine tecnico per designare le malattie indotte da trattamenti medici). Queste sono: inedia, incidenti evitabili, medicazioni somministrate erroneamente, infezioni iatrogene, che imperversano in questi surrogati di case (non pronunciate mai stafilococco aureo meticillina-resistente, o lo prenderete), suicidio, incendio, reazioni allergiche e omicidio. Perché i contribuenti americani manderebbero il povero zio Sam in quella trappola mortale? Questioni di denaro. Quelli che gestiscono il settore, i nostri legislatori, vanno a pranzo con i generosi sostenitori degli interessi e del benessere delle

grandi compagnie. La lobby degli ospizi, chiamata American Health Care Association, è più grande del NRA (la lobby delle armi, ndr) e senz'altro più ricca.

Nessuno saprà mai

Ho davanti a me un altro ritaglio di giornale, dal Columbus Dispatch dell'agosto 2001. Il titolo dice "donna di 88 anni muore in un ospizio in seguito a una caduta dal terzo piano". La storia, raccontata da Bruce Cadwallader, termina così: "nessuno saprà mai che cosa stava passando nella mente confusa di Mary Dowe, mentre annodava insieme alcune lenzuola per calarsi da

una finestra del terzo piano dell'ospizio Near East Side". I matti non leggono nel pensiero, ma quello che mi ha spedito questa cartolina, Woody Osburn, pensa che Mary potesse avere in mente la fuga. Non sarebbe vissuta a lungo, in nessun caso. Quindici mesi in una sistemazione comunitaria, è la media raggiunta da un giovane maschio quadriplegico, come Osburn, la cui fuga riuscì. "I parenti l'avevano trasferita lì pensando che sarebbe stata più al sicuro", dice l'articolo. E tutto quello che pensavano era falso.

Noi abbiamo speso, nel 1999, 133 miliardi di dollari dei contribuenti, per la qualità dell'assistenza a lungo

termine. Quattro dollari su cinque vengono spesi per l'assistenza — come se l'assistenza potesse essere comprata e venduta — offerta non presso le abitazioni private delle persone, dove queste potrebbero esercitare un minimo di controllo ma presso sistemazioni collettive, dove non ne hanno alcuno. La vita di un ospite sgradito. Immaginatevi il Bates Motel, anche se il nome è stato cambiato in Soggiorno Assistito. Preferirebbero il Club Med. E costerebbe meno.

I miliardi continuano a girare e le imprese di assistenza a moltiplicarsi. Nel frattempo, per la stessa cifra, le cure potrebbero essere rese disponibili per un numero di americani tre volte

maggiore, che potrebbero disporre di farmaci migliori ed essere accuditi, facendo quadrare i loro conti, perfino andare al cinema senza l'accompagnamento di un terapista ricreativo. Non vi è, probabilmente, un numero di americani tre volte maggiore che necessita di un'assistenza personale, ma con

quello che stiamo spendendo adesso questo è il numero di quanti potrebbero ricevere l'assistenza necessaria per vivere, sia pure modestamente, nella sicurezza delle loro proprie case.

Questo tipo di assistenza non è prettamente medica. Mentre non ho avuto un'esperienza diretta di ciò che i veterani fra i disabili chiamano un

"programma intestinale", so da buona fonte che i quadriplegici, persone come Chris Reeve, possono aver bisogno di qualche assistenza per mettere una supposta. Non è richiesto alcun corso speciale. L'assistenza richiesta quotidianamente nelle case private, invece che nelle trappole mortali comunitarie, non verrà mai fornita dai laboratori ma dalle leggi.

Tiny Tim è caduto nel pozzo

Mentre negli USA i programmi di libertà vigilata o condizionata allo svolgimento di un'attività lavorativa su disposizione del tribunale riguardano più di tre milioni di persone, gli strambi,

i mostri e i matti sotto sorveglianza in modo analogo sono il doppio o poco più, sorvegliati e controllati 24 ore al giorno, 7 giorni alla settimana negli alloggi di gruppo gestiti dalle organizzazioni non profit o simili, o nei laboratori protetti o simili. Si consideri che le organizzazioni non profit sono come le altre, eccetto per il fatto che non tassabili. Non possono lavorare in perdita per molto tempo, altrimenti, come ogni altra attività, affondano. I salari e le spese generali nel settore non profit non sono sensibilmente inferiori. Ma dalla mia esperienza, l'attività richiede orari di lavoro prolungati.

Nessuno ha effettuato una stima del numero degli assistenti non profit. Quelli

della rivista Mouth hanno eseguito una valutazione, che io considero moderata, secondo la quale otto milioni di PLOD vivono a carico dei disabili, osservando che si tratta, probabilmente, di "liberali" (traduzione: iscritti al partito Democratico, considerati santi dai loro conoscenti per la loro pazienza nel lavorare con quelle persone). I disabili li considerano dei missionari di livello inferiore, secondo i valori della classe media, crociati e conquistadores che si guadagnano la vita nel pozzo senza fondo del sentimentalismo ispirato, sentite questa, da Tiny Tim (Tiny Tim è il bambino paraplegico di una fiaba di Dickens, ndr). Intanto, come se la passa Tiny Tim nelle mani dei santi, in fondo

al pozzo? Nessuno vede, o vuole vedere, o gli è permesso farlo. Estranei e cineprese sono banditi dall'intimità degli ospiti, come se essere costretti in quella situazione fosse motivo di vergogna, quale certamente è.

Di nascosto

Ma adesso, grazie alla magia della pagina stampata, riveliamo l'orribile, nascosta realtà (inserite qui un'esclamazione di raccapriccio) dei laboratori protetti. Mi sono presentata, fingendomi una cliente (è così che i santi li chiamano, o consumatori, o mangiapane a ufo), in uno molto grande, a Rochester, New York, venendo

cacciata dopo soli tre giorni. No, la mia vera identità non era stata scoperta. I clienti sono clienti, idioti, meno che umani. I PLOD non li guardano nemmeno gli idioti, a meno che non facciano un movimento brusco o emettano un suono stridulo, comportamenti strettamente proibiti entrambi. I laboratori, e i loro quasi peggiori gemelli, i programmi diurni, abitano un pianeta perduto in un buco nero dello spazio, in cui mettono a disposizione di sei milioni di americani quanto è conosciuto con i termini di "terapia del lavoro", "riabilitazione" o "trattamento diurno". Questi sei milioni di persone sono state, o sono ancora, private di una definizione. Ecco la

traduzione per i terrestri di alcune non-definizioni pseudo-tecniche in uso nei laboratori: lento di comprendonio; dalla parlata così zoppicante che le persone che vanno di fretta non capiscono; pubblicamente eccentrico o demente, tuttavia educato; spastico come Michael J. Fox, cieco come Stevie Wonder; "in recupero"; intontito da psicofarmaci o elettroshock; indesiderato dai suoi. E una volta lì dentro, nemmeno Stevie riuscirebbe a uscirne.

Ian Stanton, un amputato inglese, cantante e autore di canzoni del Tragic But Brave Show, è stato prigioniero in un laboratorio per otto anni. La sua poesia "S.O.S". è la satira di un dirigente della Spastic Society, un ente

caritatevole inglese. "Sei al sicuro qui/non come là fuori/La gente ride/la gente ti fissa/Loro non vogliono ferire/soltanto non sono abituati/a vedere uno spastico… come te".

Lui c'è stato. Anch'io, e in più di uno. Ho scoperto che i laboratori non sono covi di sfruttatori, ma catene di montaggio e smontaggio. Le persone stanno in piedi o sedute a un tavolo, quietamente, spesso in uno scantinato o in qualche altro locale senza finestre, senza alcuna uscita verso l'esterno, a mettere insieme o smontare oggetti. Gli enti caritatevoli vengono remunerati per questo lavoro attraverso i loro rappresentanti commerciali, che vendono il "prodotto" all'industria

locale a qualsiasi (basso) prezzo. La maggior parte di queste attività, secondo Ruby Moore del New England Business Enterprises, un ex laboratorio, è collegata alla raccolta e al riciclaggio dei rifiuti: per esempio, arrotolare sacchetti per la spazzatura, separare i componenti delle macchine fotografiche usate, smontare componenti di impianti stereo bocciati al controllo di qualità. Presso un laboratorio dell'Indiana nord-occidentale, dal malinconico nome di Tradewinds, i clienti lavorano con macchine da cucire industriali, creando stravaganti costumi da epopea bellica batteriologica per il Pentagono.

In genere, penso, il lavoro protetto è l'equivalente casalingo di un lavoro da

schiavi. Viene dato in appalto perché degradante, miseramente pagato, perfino pericoloso. Pericoloso come lo smontaggio delle siringhe ipodermiche usate. Per 4,15 dollari netti al mese. Sì, al mese. Il compenso non è migliore al Tradewinds, dove i lavoratori, non importa come vengono chiamati, svolgono un lavoro qualificato.

La NBC mi chiamò una volta per realizzare un servizio con telecamera nascosta nei laboratori protetti. Fui incaricata di trovare un esempio decisamente ovvio, "uno che anche un telespettatore fosse in grado di capire". Io localizzai, in Alabama, dei detenuti per reato di disabilità che lavoravano in un capannone col tetto di zinco, in cui

(siete pronti?) imbustavano urina di cervo. Potete scommetterci che ho chiesto a quale scopo. I cacciatori la usano per attirare il papà di Bambi sulla linea del fuoco. Non pensai invece di chiedere come venisse raccolta. "Qui, Bambi… No, no, ho detto qui!" Non ne ho idea.

Il produttore della NBC aveva sperato in una Porsche, ma l'addetto alle relazioni pubbliche del laboratorio dei sacchetti di urina guidava una Lincoln Town. Due clienti passano l'ora di pausa fuori dal rovente, fetido capannone, per ripulirlo e riverniciarlo. Schiavismo! Corruzione! Interni in pelle! Anche in questo caso, il servizio non andò in onda.

La busta paga da 99 centesimi

Ciò che colpisce quando visiti un laboratorio protetto, se sei in grado di raggiungere il remoto pianeta, è l'atteggiamento silenzioso dei suoi assistiti. In quello in cui ho lavorato, parlare era proibito ai clienti fino al suono della campanella (i "comportamenti inopportuni", come parlare sul lavoro, sono punibili con la reclusione nella temuta Stanza di Sospensione).

Anche andare in bagno era egualmente proibito fino alla campanella. Se il lavoro veniva concluso prima, i clienti dovevano restare seduti in silenzio, fino

alla campanella. Persino i laboratori della Nike in Cina non ti obbligano a restare in silenzio o a tenerti la pipì fino alla campanella. O forse lo fanno. I clienti mi hanno avvertito: "Stai attenta! Ti puniranno!"

Evitata ancora più strenuamente della Stanza di Sospensione, era una saletta dietro l'angolo del nostro banco di lavoro, chiamata stanza del Programma Diurno. Il Programma Diurno, in questo contesto, consisteva in un impianto televisivo montato su una staffa, proprio sotto le luci fluorescenti, sintonizzato su Sesame Street o qualche soap opera. I programmati stavano pigiati sotto la tremolante luce azzurrina, praticamente zitti, praticamente immobili, fino alla

campanella. Ho sentito i missionari difendere i Programmi Diurni, dicendo: "ma se stessero a casa, non farebbero che guardare la televisione per tutto il tempo". E se stessero a casa, le associazioni di beneficenza non incasserebbero i soldi delle nostre tasse per tenere i mostri lontano dalla nostra vista.

Una cliente arrivò una mattina, malata di qualcosa di recente e contagioso. Non era stata la sua etica del lavoro a spingerla a venire. Stare a casa non era permesso. "Nella residenza non c'è personale diurno", mi informò un PLOD. Quando la cliente cominciò a vomitare, il personale chiamò il 911.

Un'ambulanza venne a prelevarla e la condusse, accompagnata da un PLOD, a un pronto soccorso. Clienti, silenziosi clienti, ripulirono tutto. Senza borbottare.

Mike Auberger, leader di ADAPT, tiene incorniciata sulla sua scrivania una busta paga da 99 centesimi. Un tipo che conosce li ha guadagnati lavorando per un mese in un laboratorio protetto. La mia cacciata si verificò prima della prima busta paga, ma avrei dovuto essere retribuita con una percentuale della paga minima oraria, determinata da un gruppo di giovani forse laureati, durante una valutazione formale delle mie capacità rispetto a quelle normali. Lì ho incontrato lavoratori di prima

categoria; nessuno guadagnava più del 20 percento del salario minimo.

Il nostro laboratorio era situato sotto gli uffici direttivi locali di alcuni istituti di assistenza a livello nazionale. Per essere esaminata, dovetti recarmi al piano di sopra. La mia escursione richiese un permesso speciale. Un PLOD mi avvertì di andarci direttamente, "senza gironzolare o perdere tempo". Al piano di sopra, tutti gli uffici dei presidenti degli istituti erano disposti in una lunga fila, il favoloso Salone dei Presidenti. Tutti i massimi dirigenti erano maschi, bianchi, dall'aspetto distinto, le tempie grigie, vestiti in abito blu e cravatta. Sedevano dietro scrivanie impressionanti,

l'autorità di ognuno di loro messa in risalto da una parete ricoperta di diplomi, fotografie, riconoscimenti. Nessuno di loro sembrava avere al momento qualche cosa da fare. Io ho lavorato presso uffici commerciali, anche in qualità di dirigente. Conosco i segni rivelatori del fingersi occupati.

La mia busta paga, come la loro, avrebbe contenuto le normali trattenute, più una per la mia appartenenza a United Way (questa era un'agenzia United Way. Si trattava di un obbligo morale). A differenza delle loro, nella mia ci sarebbero state due grosse trattenute: una per il trasporto, fornito dall'istituto, da e verso il luogo di lavoro (16 dollari al giorno), l'altra per il mio pasto

quotidiano obbligatorio (3 dollari) presso la caffetteria del laboratorio. Avrei potuto spendere quello che restava della mia retribuzione presso i distributori automatici installati nel laboratorio, durante la pausa, nelle giornate di paga. Tutti lo facevano. La nostra cartolina ai Terrestri avrebbe potuto essere: "Dobbiamo le nostre anime allo spaccio aziendale. Buona giornata!"

Ci chiamano così

La parola in uso sul Pianeta dei Mostri per sistemazione comunitaria è Handicattività. Per il business delle sistemazioni comunitarie è

Handicapitalismo. Per un disabile venduto, Tiny Tim. Per Jack Kevorkian, serial killer di storpi.

L'atteggiamento dei Terrestri intolleranti verso i disabili è chiamata abilismo, come per razzismo e sessismo. Abilismo, la convinzione di essere superiori perché si è in grado, ad esempio, di parlare chiaramente, di lavarsi il sedere da soli, di salire le scale. Il trattino serve per aiutare i non-disabili nella pronuncia. Per la cronaca, è così che ci chiamano, non-disabili. Gli omosessuali mi chiamano "conformista".

Anche questo mi offende.

Da morti costano meno

"Non disturbarti a farmi il funerale", diceva sempre Verna B. Gwin, mia madre. "Buttami in un cassonetto della spazzatura e vattene". Il guaio è che non è morta. Ha l'Alzheimer. Risolutamente iconoclasta, lottò contro la povertà per la maggior parte della sua vita adulta, facendo la spesa da Goodwill, ma indossando i suoi vestiti raccattati come se fosse Coco Chanel. Reagiva così all'umiliazione. A partire dal 1987, Verna iniziò a parlare a vanvera e a sbavare, senza alcuna vergogna o sofferenza. Sono stata io a provare vergogna, vergogna per lei, pensavo. Non avrebbe mai voluto che qualcuno la vedesse così. Siamo più pietosi con i cani, ricordo di aver pensato,

liberandoli dalla loro miseria quando giunge il momento. (Beh, forse dalla nostra miseria, non dalla loro). Coltivavo una tragica fantasia, nella quale la annegavo, gentilmente, nel suo amato fiume Ohio. Le mie intenzioni erano buone. Come sempre, questo non giustifica il sentimentalismo.

Di lì a dieci anni, nel 1997, io mi trovai con più di mille membri dell'associazione Not Dead Yet (non ancora morti), per consegnare di persona alla Corte Suprema degli Stati Uniti una cartolina: "Noi vogliamo vivere!"

La Corte si occupava quel giorno della causa Vacco vs. Quill — Dennis Vacco, all'epoca procuratore generale

dello Stato di New York, contro Timothy Quill. Quill, dottore in medicina, reclamava il diritto di uccidere i suoi pazienti senza che Vacco lo incriminasse. La stampa aveva lungamente fatto eco al desiderio di morte dell'America per i deformi e i mostri. Quando abbiamo chiesto all'America di pensarci su, per una volta abbiamo raggiunto la prima pagina. Ricapitoliamo: 1) chiamare alcolismo una malattia significa autorizzare l'ingresso delle assicurazioni sulla salute nel sistema medico. Riconoscere il "diritto a morire" significa autorizzare qualcuno a uccidere un mostro senza finire in galera. 2) se i cinquanta milioni e rotti

di americani colpiti da disabilità volessero morire, si butterebbero giù dai tetti, spiaccicandosi sui marciapiedi come grandine. Trovare la morte è facile e non richiede interventi medici. 3) l'Oregon, uno stato che offre assistenza alla morte, rafforza le proprie argomentazioni con ragioni di carattere economico, come fanno molti moralisti della medicina. I disabili costano meno da morti.

La State Farm Insurance agisce secondo una filosofia analoga. Le sue statistiche hanno rivelato che i tassi di mortalità, per i sinistri in cui sono coinvolti veicoli sportivi, hanno una caratteristica interessante.

"I veicoli con allestimenti sportivi"

hanno detto agli azionisti, "possono veramente mettere al sicuro il denaro degli assicuratori… uccidendo persone che avrebbero potuto altrimenti sopravvivere con gravi lesioni. Le gravi lesioni tendono a provocare indennizzi di maggior entità che non le morti". Non è che soltanto gli strambi, i mostri e i matti costino meno da morti che da vivi. Questo vale per tutti noi. Immaginiamo un attimo l'ultimo uomo rimasto vivo, che mette il cartello "In vendita" sul pianeta Terra. Adesso, una cartolina dai morenti. Secondo le direttive mediche più avanzate, non è auspicabile che vengano prese "misure eroiche" per preservare una misera vita. Questa cartolina dal Pianeta dei Mostri dice:

"Non risparmiate sui costi. Tenetemi in vita".

Richiamate i cani

Gli strambi, i mostri e i matti incatenati ai cancelli della società che reclamano la libertà saranno presto al cancello di casa vostra. Mi auguro e spero che non sguinzaglierete i cani contro di loro. Stando con loro, mi sono sentita come se un'utopia si stesse realizzando. Quando otterranno la libertà così a lungo negata di andare in giro liberamente, quando finalmente faremo loro spazio, liberandoli, costruendo per loro case, allora noi non-strambi, non-mostri, non-matti potremo

respirare un po' meglio e perfino fare un po' a meno del conformismo che, ammettiamolo, ci fa male. Noi potremo, pensateci, liberare una parte del nostro essere strambi, mostri o matti. So quanto ci farebbe bene, perché ne ho avuto un assaggio, vivendo con i mostri sul loro Pianeta. Non abbiate paura di visitarlo.

I CRIMINI DI GUERRA DELLA CIA IN VIETNAM

DOUGLAS VALENTINE

Dalla fine di aprile 2001 tutti sanno che, nel febbraio 1969, l'allora senatore Bob Kerrey guidò una squadra di sette Seals della Marina Militare americana nel villaggio di Thanh Phong in Vietnam, uccidendo a sangue freddo più di una dozzina di persone tra donne e bambini. Questa rivelazione fu riportata sulle prime pagine dei giornali di mezzo

mondo, e diventò spunto di discussione per innumerevoli trasmissioni televisive.

Quello che quasi nessuno sa, e che la stampa ha taciuto (pur essendone spesso al corrente) è che Kerrey era in missione per conto della CIA, e l'obiettivo specifico di tale missione era di uccidere quelle donne e quei bambini. Si trattava di un omicidio di massa illegale e premeditato ed era un crimine di guerra.

È giunta l'ora che la CIA sia ritenuta responsabile delle sue azioni. È ora che un tribunale per i crimini di guerra esamini le attività illegali svolte dalla CIA, a partire dalla Guerra del Vietnam fino ai nostri giorni.

La politica dei crimini di guerra

I crimini di guerra costituivano una vera e propria strategia di guerra, che la CIA utilizzò durante il conflitto in Vietnam. Questa strategia, conosciuta sotto il nome di Contre coup (contraccolpo, ndt), era espressione della convinzione che l'essenza naturale della guerra fosse politica, e non militare. Secondo la teoria portata avanti dalla CIA, a combattere la guerra erano le fazioni ideologicamente opposte, ognuna delle quali era composta da circa il 5 percento della popolazione; il rimanente 90 per cento, invece, desiderava semplicemente la

fine della guerra.

Sempre secondo la mitologia della CIA, da una parte, a nord, ci sarebbero stati i rivoluzionari comunisti, sostenuti a Hanoi, Mosca e Pechino. I comunisti combattevano per la riforma agraria, per liberare il Vietnam dall'intervento straniero, e per unire il Nord e il Sud. L'altra fazione, a sud, era composta da capitalisti sfrenati, molti dei quali erano cattolici trasferiti dalla CIA nel 1954 dal Vietnam del Nord. Questa fazione, amante della libertà, combatteva sotto la direzione di silenziosi americani perché il Vietnam del Sud restasse affiliato agli USA.

Nel mezzo restava una muta maggioranza. L'obiettivo, condiviso da

entrambe le parti, era quello di portare dalla propria parte la popolazione non schierata. Con il Contre Coup la CIA reagiva alla consapevolezza che i comunisti stavano vincendo la lotta per la conquista della mente e del cuore della gente; d'altro canto essa rispondeva anche alla credenza che il successo dei comunisti derivasse dall'uso della guerra psicologica; in particolare, del terrore selettivo — l'uccisione e la mutilazione di determinati funzionari di governo.

Nel dicembre 1963, Peer DeSilva giunse a Saigon in qualità di dirigente locale della CIA. Egli afferma che ciò che vide in quel luogo lo scioccò. Nella sua autobiografia, Sub Rosa (Times

Book, 1978), DeSilva descrive come i vietcong avessero "impalato un giovane, un capovillaggio, insieme a sua moglie incinta. Per assicurarsi che quella orribile visione restasse nella memoria degli abitanti del villaggio, pare che uno della squadra del terrore avesse squarciato il ventre della donna con il machete, facendo cadere il feto per terra".

"I vietcong" disse DeSilva "erano terrificanti nell'applicare la tortura e l'omicidio per ottenere l'impatto politico e psicologico che volevano". Ma questa metodologia aveva successo e costituiva un tremendo potenziale per l'attività dei Servizi Segreti, così DeSilva autorizzò la creazione di

piccoli "gruppi di contro-terrore", che dovevano "recare pericolo e morte agli stessi funzionari vietcong, soprattutto nelle aree in cui questi si sentivano più sicuri". Tre anni dopo, questo piano — basato sul concetto del Contre Coup — sarebbe diventato uno dei fondamenti principali dell'infame programma della CIA denominato "Phoenix".

Come agiva il controterrore in Vietnam

Il villaggio di Thanh Phong era una di quelle aree in cui i funzionari vietcong si sentivano sicuri. Era situato in prossimità della costa, in quella che il governo del Vietnam chiamava

provincia di Kien Hoa, a circa 50 miglia a sud di Saigon, sul delta del Mekong. Kien Hoa era una delle province più densamente popolate del Vietnam. Attraversata da corsi d'acqua navigabili e risaie, era un'area di produzione di riso importante, sia per i rivoluzionari che per il governo del Vietnam, ed era quindi una delle otto province più fortemente infiltrate del Vietnam del Sud. I funzionari vietcong della provincia di Kien Hoa, che secondo le stime erano 4.700, corrispondevano a oltre il 5 per cento dell'intera leadership rivoluzionaria.

Proprio per questo la CIA e l'esercito degli USA concentrarono molto del loro potenziale bellico in quella regione, che

era stata in gran parte designata come "zona di libero combattimento". L'operazione Speedy Express, una "spazzata" della Nona Divisione della Fanteria per tutta Kien Hoa durante i primi sei mesi del 1969, uccise, secondo le stime, 11.000 civili tutti ritenuti simpatizzanti dei vietcong.

Questi cosiddetti "simpatizzanti" costituivano quella che la CIA chiamava l'Infrastruttura dei vietcong (VCI). La VCI era formata da membri del Partito Popolare Rivoluzionario, del Fronte Nazionale di Liberazione, e di altre organizzazioni comuniste, come ad esempio l'Associazione delle Donne e quella della Liberazione degli Studenti. Questi membri erano politici e

amministratori che gestivano dei comitati per gli affari, le comunicazioni, la sicurezza, lo spionaggio e le questioni militari. Tra le funzioni principali della VCI c'era il prelievo fiscale e il reclutamento di giovani uomini e donne nelle file del movimento rivoluzionario.

Come la CIA ben sapeva, Ho Chi Minh si vantava che con due rivoluzionari in ogni paesino avrebbe vinto tranquillamente la guerra, senza preoccuparsi di quanti soldati americani fossero lì a combattere contro di lui.

Fu così che la CIA adottò la stessa strategia usata da Ho ma in scala maggiore, e con più spargimento di sangue. L'obiettivo del Contre Coup e quindi del Programma Phoenix era di

identificare e terrorizzare ciascun individuo appartenente alla VCI, insieme alla sua famiglia, agli amici, e ai suoi compaesani. A questo scopo, nel 1964 la CIA diede il via a una massiccia operazione segreta, ovvero il programma "Centro Provinciale d'Interrogazione". La CIA dunque (impiegando a tal scopo ingegneri e architetti della società statunitense Pacific) costituì in ognuna delle 44 province del Vietnam del Sud un Centro d'Interrogazione, il cui staff era costituito da membri della Polizia Speciale – caratterizzata dall'uso di metodi particolarmente brutali. Questi ultimi guidavano ampie reti d'informazioni, e venivano informati dai

funzionari della CIA. Il fine perseguito dal Centro Provinciale d'Interrogazione consisteva nell'identificare, attraverso l'"interrogatorio" sistematico (leggi: tortura) di sospetti appartenenti alla VCI, i membri della stessa VCI in ogni livello dell'organizzazione a partire dai suoi quartieri generali, nascosti da qualche parte al confine con la Cambogia, passando poi ai comitati di regione, di città, di provincia, di distretto, di paese, fino ad arrivare a quelli dei borghi più piccoli.

Il "collegamento indispensabile" all'interno della VCI era il segretario distrettuale del Partito – lo stesso individuo che la squadra "Seal", guidata da Bob Kerrey, avrebbe assassinato

durante la sua missione a Thahn Phong.

Il mostro di Frankenstein

La CIA inizialmente ebbe delle difficoltà nel trovare persone disposte a compiere assassinii e mutilazioni, così il suo gruppo di "controterrore" fu composto all'inizio da ex detenuti, vietcong disertori, nung cinesi, cambogiani, montagnardi vietnamiti e mercenari. In un articolo scritto nel febbraio 1970 per True magazine, intitolato " Gli assassini noleggiati dalla CIA", Georgie-Anne Geyer paragonò i "nostri giovani" ai "loro giovani", specificando che "i loro giovani lo facevano per fede; i nostri per soldi".

L'altro problema importante era la sicurezza. I vietcong si erano infiltrati ovunque nel Governo della Repubblica del Vietnam (GVN)(Sud Vietnam, ndt), persino all'interno del programma unilaterale di controterrore della CIA.

Così, nel tentativo di rendere maggiormente efficace la propria guerra segreta, la CIA cominciò a

impiegare i Seals della Marina, le Forze Speciali del Corpo Militare degli USA, i Marines della Recon Force, e altri americani altamente specializzati i quali, come Bob Kerrey, avevano ricevuto dai propri superiori un "indottrinamento motivazionale" e si erano trasformati in macchine assassine,

con tutte le inibizioni sociali e le compunzioni di un Timmy Mc Veigh. Fatta eccezione per la sicurezza di agire, se non in maniera legale o morale, del tutto in linea con la giustizia stile "Vecchio Testamento", perché (come postulava il Contre Coup) in fondo i vietcong quelle cose le avevano fatte prima di loro.

Ma gli irrefrenabili americani vi aggiunsero del proprio, finendo col superare i vietcong. Nella sua autobiografia, Soldier, Anthony Herbert descrive come, giunto a Saigon nel 1965 e presentatosi presso la squadra per le Operazioni Speciali della CIA, gli fu chiesto di partecipare a un programma Top Secret di psywar (guerra

psicologica). La CIA voleva che Herbert "si facesse carico dei gruppi di esecuzione, che sterminavano intere famiglie".

Nel 1967 lo sterminio delle famiglie era ormai un aspetto integrante del programma di controterrore della CIA. Robert Slater fu il direttore del Centro Provinciale d'Interrogazione a partire dal giugno 1967 per tutto il 1969. In una tesi scritta nel marzo 1970 per la Defense Intelligence School, intitolata "La storia, l'organizzazione e il modus operandi dell'infrastruttura dei vietcong", Slater scrisse che "il segretario del District Party di solito non dorme nella stessa casa, e addirittura neanche nello stesso paese in

cui vive la sua famiglia, per evitare ogni pericolo durante i tentativi di assassinio". Ma, aggiunge Slater, "gli alleati hanno scoperto spesso dove abitavano i segretari del District Party e hanno assaltato le loro case: in una di queste occasioni, durante un conflitto a fuoco, la moglie del segretario e i suoi figli sono stati uccisi e mutilati".

Questo è il contesto intellettuale che fece da sfondo alle atrocità commesse da Kerrey. Questa strategia della CIA, che consisteva nel compiere crimini di guerra per ragioni psicologiche — ovvero per terrorizzare i sostenitori del nemico e sottometterli a sé — è anche un elemento che differenzia, in termini legali, le atrocità commesse da Kerrey

da altri metodi popolari di omicidi di massa dei civili, quali, ad esempio, i bombardamenti dal cielo o le sanzioni economiche.

Ebbene sì, la CIA possiede una strategia di terrore nei confronti delle persone allo stesso tempo mondiale e illegale, anche se essa viene chiamata, nel tipico gergo della CIA, "antiterrorismo".

Quando si intraprendono delle guerre illegali, il linguaggio è ugualmente importante delle armi e della volontà di uccidere. Come direbbe George Orwell o Noam Chomsky, quando si uccidono deliberatamente donne e bambini innocenti, gran parte della battaglia che si combatte nel tribunale dell'opinione

pubblica consiste nel fare apparire tutto ciò legale.

Infatti la responsabilità degli organi di stampa americani, durante la guerra in Vietnam, consisteva nel far apparire legale l'uso del terrore da parte della CIA, invece di raccontarlo semplicemente; tre, in particolare, furono le penne che si distinsero in Vietnam come esempi dell' "incestuosa relazione" tra la CIA e la stampa. Neil Sheehan, persona coinvolta con la CIA e autore di un libro intitolato Bright Shining Lie (menzogne splendenti, ndt), ha recentemente confessato di aver visto, nel 1966, le forze militari americane massacrare qualcosa come 600 civili vietnamiti in cinque villaggi

di pescatori. Egli era in Vietnam ormai da tre anni, ma non gli era mai capitato prima di scoprire un crimine di guerra. Ora si rende conto di come il problema dei crimini di guerra ci fosse sempre stato, ma non fa ancora alcun accenno ai suoi amici della CIA.

David Halberstam, allora reporter e autore di The Best and the Brightest, la settimana successiva allo scoppio del caso difese Kerrey nel campus della New School, parlando a nome dell'establishment dei media. Halberstam, una delle bandiere della CIA, descrisse la regione intorno a Thahn Phong come "un vero e proprio paese di banditi", aggiungendo che per il 1969 chiunque vivesse lì sarebbe

appartenuto alla terza generazione di vietcong. Il che rappresenta il più bieco revisionismo della CIA.

Infine c'è il reporter del New York Times James Leymone. Perché questi non scrisse alcun articolo che collegasse la CIA ai crimini di guerra commessi in Vietnam? Perché suo fratello Charles, un ufficiale della Marina Militare Americana, svolgeva nel 1968 un incarico presso la Delta la squadra di controterrore della CIA.

Almeno uno degli ufficiali coinvolti nel Programma Phoenix è ora al Congresso degli USA, come deputato del Connecticut. Dal novembre 1970 al giugno 1972, Rob Simmons condusse il Centro d'Interrogazione Phu Yen e

allestì numerose operazioni paramilitari (leggi: assassinii) e di guerra psicologica contro la VCI. Ci si chiede a questo punto quanti altri ex-alunni di Phoenix girino per le sale del Congresso, e quanti siedano dietro le scrivanie dei maggiori network.

Phoenix arriva a Thahn Phong

La CIA diede il via al Programma Phoenix nel giugno del 1967, dopo aver armeggiato per tredici anni con vari esperimenti di controterrore e programmi di guerra psicologica, e dopo essersi costruita un'ampia rete di centri d'interrogazione segreti. La politica che venne dichiarata consisteva nel

sostituire il bastone, ovvero i bombardamenti indiscriminati e le operazioni militari di "trova e distruggi"— che avevano allontanato la gente dal governo del Vietnam — presumibilmente con lo scalpello, cioè con l'assassinio di membri scelti all'interno dell'Infrastruttura dei vietcong.

Una tipica operazione Phoenix iniziava in uno dei Centri Provinciali d'Interrogazione, in cui era condotto un sospetto membro della VCI per essere interrogato. Dopo qualche giorno, o settimana, o mese, di torture varie, il sospetto avrebbe fornito i nomi e le località in cui si trovavano i suoi compagni e superiori della VCI.

L'informazione sarebbe stata inviata dal Centro d'Interrogazione all'ufficio locale del Programma Phoenix, il cui staff era composto da ufficiali militari del Ramo Speciale e ufficiali vietnamiti, sotto la supervisione di funzionari della CIA. Lo staff del Programma Phoenix avrebbe poi mandato alla VCI in questione, a seconda dell'importanza dell'obiettivo, una delle varie armi d'azione disponibili, inclusi gruppi di Seals, come quello che Bob Kerrey guidò a Thahm Phong.

Nel febbraio del 1969 il Programma Phoenix era ancora sotto il controllo della CIA. Ma poiché la provincia di Kien Hoa era così importante, e poiché si riteneva che il segretario del District

Party fosse a Thahn Phong, la CIA decise di compiere questa specifica missione di omicidio di massa senza coinvolgere i vietnamiti locali. Quindi, invece della squadra di controterrore locale, la CIA inviò i Raider di Bob Kerrey.

Avvenne semplicemente questo. In realtà Kerrey e compagni andarono a Thahn Phong per uccidere il segretario del District Party, insieme a chiunque trovassero sulla loro strada, inclusa la sua famiglia e i suoi amici.

Phoenix torna a casa a riposarsi

Alla fine del 1969, grazie al Programma Phoenix, la CIA aveva

individuato membri della VCI, insieme alle relative famiglie, in tutto il Vietnam. Oltre 20.000 persone furono assassinate, e altre centinaia di migliaia furono torturate nei vari Centri Provinciali d'Interrogazione.

Il 20 giugno 1969 la Camera Bassa del Congresso Vietnamita tenne delle udienze riguardo agli abusi compiuti durante il programma Phoenix di eliminazione dei membri della VCI. Ottantasei deputati firmarono una petizione che chiedeva l'interruzione immediata di tale programma. Molti i capi d'accusa: era risaputo che la Polizia Speciale aveva arrestato persone innocenti per estorcere loro informazioni; prima di essere processate

rimanevano in carcere almeno otto mesi: la tortura era una pratica comune. Prendendo atto del fatto che tutto ciò era illegale, molti deputati protestarono riguardo a casi in cui delle truppe americane avevano tenuto in prigione o addirittura ucciso dei sospetti senza il consenso dell'autorità vietnamita. Altri lamentarono il fatto che i capi villaggio non fossero stati consultati prima delle incursioni, come avvenne per quella a Thahn Phong.

Dopo un'indagine fatta nel 1970, quattro membri del Congresso degli USA giunsero alla conclusione che il programma Phoenix della CIA violava le leggi internazionali. "Gli USA" affermarono uniti, "hanno

deliberatamente imposto al popolo vietnamita un sistema di giustizia che di fatto nega il processo legale"; ciò facendo, aggiunsero, "abbiamo violato la Convenzione di Ginevra del 1949 sulla protezione dei civili".

Durante le udienze un rappresentante degli USA, Ogden Reid, disse: "Se l'Unione avesse condotto un programma chiamato Phoenix durante la Guerra Civile, i suoi bersagli sarebbero stati civili come Jefferson Davis o il maggiore Del Macon, in Georgia".

Ma l'establishment e i media americani negarono tutto ciò e continuano a negarlo ancor oggi, perché il programma Phoenix era razzista e genocida e i funzionari della CIA, i

membri dei media che si rendevano complici con il loro silenzio, e infine i forti e valorosi giovani americani, che compirono quelle operazioni, erano tutti criminali di guerra. Come ha detto Michael Ratner, avvocato presso il Centro per i Diritti Costituzionali, all'autore di questo libro: "Kerrey dovrebbe essere processato come criminale.

L'azione compiuta nella notte tra il 24 e il 25 febbraio, quando l'unità Seals della Marina, composta da sette uomini di cui egli era capo, uccise approssimativamente 20 civili vietnamiti disarmati di cui diciotto erano donne e bambini, era un crimine di guerra. Come coloro che hanno ucciso a

My Lai, anch'essi dovrebbero essere portati al banco degli accusati e processati per i loro crimini".

Il programma Phoenix, ahimé, fu anche terribilmente efficiente, e servì da modello per altre operazioni della CIA. Sviluppato in Vietnam e perfezionato in Afghanistan e a El Salvador con le squadre della morte e il black-out dei media, viene tuttora impiegato dalla CIA in tutto il mondo: in Colombia, in Kosovo, in Irlanda con il MI6 britannico, e in Israele con la sua anima gemella, il Mossad.

I finanziatori del Pentagono continueranno a lanciare scudi missilistici di difesa da miliardi di

dollari, e a intraprendere imprese costose quanto inutili, tanto sostenute dalla gang di Bush. Ma quando si tratta di assicurare il mondo a vantaggio del capitalismo internazionale, l'artificio politico è quello di essere più maniaco omicida e più efficace nei costi di quanto non lo siano i terroristi. Incredibile ma vero, il programma Phoenix è diventato di moda, acquisendo anche una sorta di sigillo politico. Il governatore Jesse Ventura dichiara di essere stato un Seal della Marina e di aver "dato la caccia a delle persone". Un fanatico rappresentante dell'ala di destra degli USA, Bob Barr, che appartiene alla cricca dell'establishment repubblicano, ha introdotto una

legislazione che "rilegalizza" gli assassinii.

David Hackworth, rappresentante dell'establishment militare, ha difeso Kerrey, dicendo che "di atrocità di quel tipo se ne perpetravano a migliaia" e che nel 1969 la sua unità commise "almeno una dozzina di simili orrori". Anche Jack Valenti, che rappresenta l'establishment economico, e dunque l'interesse finanziario di quest'ultimo nella questione, ha preso le difese di Kerrey nelle pagine del Los Angeles Times, dicendo: "in guerra tutti i fattori normali di un contratto sociale vengono lasciati da parte". Frottole.

Una famosa operazione Phoenix, conosciuta come il massacro di My Lai,

stava procedendo senza intoppi, con l'imponente risultato di 504 donne e bambini vietnamiti uccisi, quando un soldato di nome Hugh Thompson in un elicottero Gunship vide ciò che stava accadendo. Rischiando la sua vita per difendere il "contratto sociale" in questione, Thomson atterrò con il suo elicottero tra gli assassini e le loro vittime, puntò le armi da fuoco del mezzo contro i suoi compagni americani, e pose fine a quella carneficina.

Lo stesso accadde allo sceneggiatore e giornalista Bill Broyles, un veterano del Vietnam e autore di Brothers in arms, un eccellente libro sulla guerra del Vietnam. Broyles consegnò alla polizia un gruppo di suoi compagni Marine per

aver ucciso dei civili.

Se Thompson e Broyles sono stati capaci di assumersi una responsabilità individuale, lo può essere chiunque. E molti questa responsabilità se la sono assunta.

La rinascita di Phoenix

Non c'è dubbio che Bob Kerrey commise un crimine di guerra. Egli stesso ha ammesso di essere giunto in Vietnam col coltello tra i denti, e di aver fatto quello per cui era stato addestrato: rapimenti, assassinii, e omicidi di massa di civili. Ma capì subito che non c'era nessuno che ponesse un limite a quelle atrocità, né alcuna autorità legale che le

controllasse. Divenne un individuo in conflitto con se stesso. Ricorda di aver ucciso donne e bambini. Ma crede che lui e i suoi compagni, ogni volta, siano stati prima attaccati, e che presi dal panico abbiano risposto al fuoco. La nebbia della guerra gli offusca la memoria.

Ma non c'è molto da dimenticare. Quella di Thanh Phong fu la prima missione di Kerrey; durante la sua seconda missione una granata gli esplose su un piede, mettendo improvvisamente fine alla sua carriera militare.

In più ci sono moltissime altre persone che possono ricordare a Kerrey ciò che accadde, se qualcuno vorrà

ascoltarli. C'è, ad esempio, Gerhard Klann, un Seal della Marina, che contesta il resoconto di Kerrey, e due vietnamiti sopravvissuti alle incursioni, Pham Tri Lanh e Bui Thi Luam, che, insieme al soldato veterano vietcong Tran Van Rung, sostengono quanto affermato da Klann.

La CBS News ha avuto la premura di sottolineare che questi vietnamiti erano degli ex vietcong e perciò testimoni ostili e, dato che nelle loro storie c'erano delle sottili incongruenze, non potevano essere credibili. Klann divenne il bersaglio del sistema di pubbliche relazioni di Kerrey, che lo congedò con l'accusa di alcolismo e una pacca sulle spalle.

Poi è la volta di John DeCamp. Capitano dell'esercito in Vietnam, DeCamp lavorò, sotto il dirigente della CIA William Colby, per l'organizzazione che presumibilmente gestì il programma Phoenix dopo che la CIA, nel giugno 1969, l'aveva abbandonato. DeCamp fu eletto al Senato dello Stato del Nebraska mentre si trovava in Vietnam, dove ha prestato servizio fino al 1990. Repubblicano, egli afferma che Kerrey aveva guidato una protesta contro la guerra di fronte alla sede legislativa di Stato del Nebraska, nel maggio 1971. DeCamp racconta che Kerrey mise una medaglia, forse la stella di bronzo che aveva ricevuto come premio per la missione a

Thanh Phong, in una finta bara, e disse: "le truppe dei vietcong o quelle dei vietnamiti del Nord sono angeli in confronto agli spietati americani…"

Kerrey afferma di essere stato in Perù quel giorno, in visita a suo fratello. Ma accettò subito la medaglia d'onore consegnatagli da Richard Nixon il 14 maggio 1970, appena dieci giorni dopo che la Guardia Nazionale dell'Ohio aveva ucciso quattro studenti che avevano protestato a Kent State. Con il distintivo d'onore appuntato sul petto, Kerrey cominciò a percorrere la strada dorata del successo. Eletto governatore del Nebraska nel novembre 1982, cominciò a frequentare Debora Winger, divenne al contempo un eroe di guerra e

una celebrità, fu eletto al senato degli USA, si vide assegnata la vice presidenza di un comitato del Senato per l'Intelligence, e nel 1990 concorse persino per la carica di Presidente. Egli, uno dei più ragguardevoli politici americani, ha riversato su quel disertore di Bill Clinton il suo criticismo compiaciuto, accusandolo di essere un bugiardo.

Bob Kerrey è un simbolo di ciò che significa essere americano e i patrioti si sono riuniti in sua difesa. Però Kerrey ha accettato una stella di bronzo sotto falsi pretesti, perché come suggerisce John DeCamp, potrebbe essere stato "fatto a pezzi" dai suoi compagni "Seals". Per questo, egli ha ricevuto la

medaglia d'onore.

John DeCamp definisce Bob Kerrey "emotivamente disturbato" a causa della sua esperienza in Vietnam.

Il comportamento tenuto da Kerrey è patetico. Per evitare a se stesso e ai suoi patroni della CIA di essere processati come criminali di guerra, Bob Kerrey è diventato un bugiardo patologico. Afferma che le azioni da lui guidate a Thanh Phong erano delle atrocità, ma non un crimine di guerra. Dice di provare rimorso, ma di non sentirsi colpevole. In effetti, egli ha continuamente modificato la sua posizione sulla guerra in generale — oscillando tra l'opposizione e l'adesione entusiastica. In un editoriale

apparso nel 1999 sul Washington Post, ad esempio, Kerrey affermò di essere giunto a considerare la guerra in Vietnam come una "guerra giusta". "Quella guerra valeva gli sforzi e i sacrifici fatti, o era un errore?" scrisse Kerrey. "Quando nel 1969 tornai a casa, e per molti anni ancora, non credetti che ne fosse valsa la pena. Oggi, con il passare del tempo e avendo avuto l'esperienza di vedere sia i benefici della libertà che abbiamo conquistato con il nostro sacrificio, sia la distruzione umana provocata dalle dittature, credo che la causa fosse giusta, e che il sacrificio non è stato vano".

Al convegno del Partito Democratico del 2000, tenutosi a Los Angeles, Kerrey

sgridò i delegati, dicendo loro che non avrebbero dovuto vergognarsi della guerra, ma che anzi avrebbero dovuto trattare i veterani del Vietnam come degli eroi: "credo di parlare in nome di Max Baucus e di tutte le persone che hanno servito la patria affermando di non essermi mai sentito più libero di quando ho indossato l'uniforme del nostro paese. Questa nazione — questo partito — ha il dovere di ricordare".

Libero? Libero di uccidere donne e bambini. Questa è una presa di coscienza della propria colpa, oppure è semplice immunità?

Anche CBS News contribuisce a creare una cortina di bugie, così come fanno tutti i governi e i canali mediatici

che sanno del Programma Phoenix della CIA (che continua a esistere tuttora e opera in tutto il mondo), ma non lo citano neanche. Perché? Perché se si può ottenere il nome di un rivoluzionario vietcong, si possono ottenere anche quelli di tutti gli altri e allora la necessità di un tribunale per i crimini di guerra diventa categorica. E questa è l'ultima cosa che l'establishment permetterà di realizzare.

L'americano medio, comunque, si considera parte di una nazione governata dalle leggi e dall'etica del fair play, e con la confessione di Kerrey si presenta l'opportunità, per l'America, di ridefinire se stessa in termini più realistici. Le discrepanze contenute nella

sua storia richiedono delle indagini. Egli afferma di non aver mai ricevuto alcuna lettera che contenesse i termini del suo impiego, e invece ciascun membro delle Forze Armate degli USA impegnato in Vietnam aveva ricevuto una "pocket card" con le Leggi Marziali della Nazione.

Ha importanza il fatto che Kerrey menta su questo? Sì. Il generale Bruce Palmer, comandante di quella stessa Nona Divisione che devastò la provincia di Kien Koa nel 1969, contestò l'"assegnazione involontaria" di soldati americani al Programma Phoenix. Non credeva che "delle persone in uniforme, che si sono impegnate a rispettare la Convenzione di

Ginevra, debbano essere messe nella condizione di dover violare queste leggi di guerra".

Era la CIA che obbligava soldati come Kerrey a partecipare alle operazioni del programma Phoenix; dunque è sua la mano che ha permesso il protrarsi di quei crimini di guerra. Kerrey ora utilizza persino la stessa logica ipocrita esibita dal funzionario della CIA DeSilva. Secondo Kerrey: "i vietcong erano del mille per cento più spietati" dei Seals o dell'esercito americano.

Ma la Convenzione di Ginevra, il diritto consuetudinario internazionale, e il Codice Uniforme di Giustizia Militare, proibiscono l'uccisione di

civili non-combattenti. La presunta brutalità degli altri non è una giustificazione. Affermando il contrario, Kerrey coinvolge coloro che hanno partorito questa logica: la CIA. Ecco perché c'è l'imperativo morale di esaminare attentamente il Programma Phoenix: funzionari della CIA che l'hanno creato, coloro che vi hanno preso parte, e i giornalisti che l'hanno celato affinché emerga il lato oscuro della nostra "psiche nazionale", ovvero quella parte di noi che ci autorizza a utilizzare il terrore per assicurarci il dominio sul mondo.

A portare a termine ciò dev'essere un tribunale per i crimini di guerra. Non sarà facile. Il governo degli USA si è

corazzato in ogni modo contro questa verifica e allo stesso tempo seleziona e manipola le istituzioni internazionali, come l'ONU ad esempio, perché diano la caccia a persone come Slobodan Milosevic.

Secondo l'avvocato per i diritti umani Micheal Ratner, le strade legali per portare Kerrey e la sua schiera di fronte alla giustizia sono assai limitate. Secondo l'Alien Tort Claims Act, le famiglie delle vittime potrebbero ricorrere a una causa civile contro Kerrey negli USA. "Questo è il genere di causa che ho intentato contro Gramajo, a Pangaitan (Timor)" afferma Ratner. Il problema principale qui è che dubito che i vietnamiti citino in giudizio

un liberale, mentre stanno facendo di tutto pur di migliorare le proprie relazioni con gli USA. Io accetterei questo caso, se ricevessi delle querele ma fino a ora non ho avuto la fortuna di riceverne". Secondo Ratner, il problema di un codice di restrizione non si pone, poiché si tratta di prove recentemente scoperte e c'è un forte dibattito – in particolare nel contesto criminale — che prova che esiste un codice di restrizione per i crimini di guerra.

Ma i casi criminali negli USA offrono una prospettiva difficile, se non impossibile. Ora che Kerrey è stato assolto dalla Marina, le corti militari che hanno perseguito il luogotenente Calley per il massacro di My Lai non

hanno giurisdizione su di lui. "Per quanto riguarda una possibile causa criminale negli USA – la mia risposta è no" afferma Ratner. "Gli USA hanno varato uno statuto per i crimini di guerra (18 USC sec. 2441 War Crimes) per la prima volta nel 1996 — quello statuto rende le azioni compiute da Kerrey un crimine di guerra punibile con la morte o l'ergastolo — ma è stato varato dopo quel crimine, e le leggi penali non sono retroattive".

Nel 1988 il Congresso approvò uno statuto contro il genocidio, che potrebbe essere applicato alle azioni compiute da Kerrey, ma anche questo non può essere applicato retroattivamente.

Al tempo degli atti di Kerrey in

Vietnam, la legge penale degli USA in genere non comprendeva le azioni compiute da cittadini americani all'estero, a meno che non fossero dei militari, è da notare che Kerrey, quando era senatore, votò in favore della legge contro i crimini di guerra, creando così l'opportunità di processare altre persone per dei crimini simili a quelli che egli stesso aveva commesso, per i quali però non può essere giudicato.

L'ONU rappresenta una possibilità, ma è anche una scommessa difficile. Potrebbe istituire un tribunale ad hoc, come fece con l'ICTR in Rwanda e l'ICTY in Yugoslavia. "Ciò richiederebbe un'azione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Potrebbero farlo, ma quali sono le chance?" si chiede Ratner. "Poi c'è sempre la prospettiva di un veto degli USA. Tutto ciò non fa che evidenziare in che misura questi tribunali siano sottomessi alla volontà degli USA e dell'Occidente".

Anche l'estradizione e il processo in Vietnam, in un altro paese, o in entrambi, rappresentano una possibilità. Si può obiettare che i crimini di guerra sono crimini sui quali esiste una giurisdizione universale — in effetti, le nazioni che aderiscono alla Convenzione di Ginevra hanno l'obbligo di ricercare e perseguire i criminali di guerra. "La giurisdizione universale non richiede la presenza dell'imputato — in certi paesi

si può essere incriminati e processati anche in absentia — oppure può essere richiesta la sua estradizione", afferma Ratner. "Alcuni paesi potrebbero avere degli statuti che lo permettono. Kerrey dovrebbe controllare i suoi progetti di viaggio e assumere un buon avvocato prima di salire su un aereo. Può rivolgersi all'avvocato di Kissinger".

PAURA DI UN PIANETA VEGANO UNO SGUARDO RAVVICINATO ALL'ALIMENTAZIONE A BASE DI CARNE

MICKEY Z.

"Fino a quando non mostrerà compassione per tutte le creature viventi, l'uomo stesso non troverà pace" - **Albert Schweitzer**

L'American Vegan Society definisce il veganismo "uno stile di vita fondato sui prodotti del regno vegetale che porti a escludere il consumo di carne, pollame, uova, latte e latticini di origine animale. I vegani incoraggiano l'uso di prodotti alternativi a quelli derivati interamente o in parte dagli animali".

Preferisco definire i vegani dei "vegetariani per ragioni etiche". Dopo tutto, la radice della parola "vegetariano" non è vegetale, bensì il termine latino vegetus, che significa "pieno di vita".

Ci sono tre ragioni basilari per cui si dovrebbe abbandonare la dieta americana standard e scegliere di essere pieni di vita: ragione etiche, di salute e

ambientali. Accenno brevemente a ognuna di esse allo scopo di fornire degli spunti per riflettere:

Ragioni etiche

L'ingrediente segreto di ogni prodotto alimentare di derivazione animale (così come dei prodotti per l'abbigliamento, per il tempo libero ecc.) è la crudeltà. Che si tratti di polli, cavalli, maiali, mucche, insetti, cervi o di qualsiasi altro animale sfruttato, la brutalità che gli esseri umani usano verso queste creature sembra non avere limiti.

Polli.

Nelle gabbie, impilate una sopra l'altra, ogni pollo può usufruire di uno

spazio di poco superiore a quello di questa pagina.(1) A causa del terribile affollamento, le galline da uova vivono nella semi oscurità. Gli uccelli, costretti in tali situazioni di stress, vengono privati del becco mediante ferri infuocati (senza anestesia) per evitare che si uccidano a beccate reciprocamente. Lo sfregamento contro le sbarre di ferro delle gabbie rimuove il piumaggio e le maglie del reticolato che fa da pavimento mutilano le zampe. Ciononostante, la produzione procede freneticamente. Nel 1888, una comune gallina deponeva 100 uova all'anno; 100 anni dopo, il numero è salito a 256.(2)

"Ai polli oggi non è permesso esprimere i propri bisogni naturali" dice

John Robbins, autore del classico vegano Diet for a new America, "non possono camminare, razzolare il terreno, costruire un nido, perfino aprire le ali. Ogni istinto è frustrato".(3) Il 20% delle galline da uova muoiono di stress o malattie. Il 90% di tutte le uova immesse sul mercato proviene da polli allevati nelle batterie(4), dei quali il 90% sviluppa il cancro del pollo (o leucosi).(5) Le galline che riescono a sopravvivere a tutto questo vengono macellate dopo due anni, non appena calano i ritmi di produzione delle uova. In condizioni "normali" una gallina può vivere da 15 a 20 anni.

La descrizione migliore di quello che succede nelle batterie si trova forse

nelle parole dell'artista scrittrice Sue Coe. Dopo aver visitato un'allevamento con Lorri Bauston di Farm Sanctuary (l'organizzazione che si occupa di salvare gli animali da fattoria), Coe ha illustrato così quello che ha visto:

Sul retro c'è un cumulo di rifiuti. Ci siamo arrampicate per esplorarlo; Lorri stava cercando dei pulcini vivi. I maschi sono eliminati non appena le uova si schiudono; non hanno alcuna utilità, alcun valore dato che non possono produrre uova; costerebbe troppo sottoporli a eutanasia perciò sono semplicemente gettati vivi nel mucchio. È tardi per salvarne qualcuno, fa troppo caldo. Sulla cima le mosche stanno mangiando gli occhi dei pulcini. Lorri

continua a scavare fra le carcasse; ci sono strati e strati di cadaveri, alcuni pulcini sono ancora per metà dentro il guscio, che hanno rotto con il loro becco. Esamino un pulcino, sembra così perfetto con il suo soffice piumaggio giallo e le alette. I pulcini sono ammucchiati insieme alla spazzatura: lattine di Coca vuote, pacchetti di sigarette, stampanti di computer, saggi della nostra società del consumo. Gene Bauston, cofondatrice di Farm Sanctuary, mi ha detto che a volte i pulcini sono triturati vivi e sparsi sui campi come fertilizzanti. Se cammini su un campo arato può capitarti di trovare un pulcino, ancora vivo, senza zampe o ali(6).

Anatre.

Ad alcuni la vista di un'anatra evoca l'immagine del foie gras (fegato d'oca). Per preparare questa apparente delizia, i maschi delle anatre sono alimentati a forza con 3 chili di mangime tre volte al giorno per 28 giorni mediante un tubo metallico ad aria compressa. Trascorso questo periodo, il fegato delle anatre, con cui si produce il paté, sarà aumentato di 6/12 volte rispetto alle sue dimensioni normali. "Circa il 10% delle anatre non arriva alla macellazione", dice l'attivista vegetariana Pamela Rice, "muoiono perché il loro stomaco esplode"(7).

Bovini.

Lo spazio di un articolo non è certo

sufficiente per descrivere l'abominevole trattamento riservato ai bovini negli allevamenti industriali. La castrazione dei tori eseguita senza anestesia, il trasporto del bestiame in condizioni di caldo o freddo estremo, la macellazione di mucche ancora in vita e coscienti, e la somministrazione selvaggia di antibiotici e ormoni non sono che alcuni esempi. La ferocia dell'industria del macello ha raggiunto proporzioni inaudite.

Una delle dimostrazioni più odiose della crudeltà riservata a questi animali è il tormento inflitto ai vitelli. "I vitelli (maschi) appena nati sono messi in capannoni e rinchiusi in quelle che vengono eufemisticamente definite

stalle", spiega Robbins.(8) Queste stalle hanno lo scopo di ostacolare lo sviluppo dei muscoli dell'animale, mantenendo "tenera" la sua carne. Quanto segue è il destino che si prospetta a un vitello da carne bianca:

Nella loro breve vita, i vitelli non vedono il sole e non toccano la terra, né vedono o assaggiano l'erba. I loro anemici corpi invocano un sostentamento appropriato. I loro muscoli sono attanagliati dal dolore per la mancanza di libertà ed esercizio. Rimpiangono le cure della madre. Dopo circa 14 settimane dalla nascita, i vitelli vengono macellati. La loro unica casa è una cassetta, una gabbia immobilizzante di legno talmente piccola (55 x 140

centimetri) da impedire ai vitelli di girarsi. Studiata per impedire all'animale ogni movimento, la cassetta riesce ottimamente nell'intento di atrofizzare i muscoli del vitello, che diventa tenera carne per il "gourmet". Spesso i vitelli soffrono per le piaghe aperte dal continuo sfregamento contro le sbarre.(9)

La dieta dei vitelli viene di proposito privata di ferro e di altre sostanze nutritive essenziali di modo che diventino anemici e la loro carne assuma il tipico colore bianco rosato. Bramosi di ferro, i vitelli vittime di un tale supplizio leccano le sbarre, impregnate di urina, e tutte le altre parti metalliche della gabbia. "I vitelli nascono con delle

riserve di ferro, principalmente in forma di emoglobina extra nel sangue, e quantitativi minori nel fegato, nella milza e nel midollo osseo", dice Robbins. "Nei 4 mesi di confino, in cui il vitello viene nutrito con una dieta "speciale", queste riserve diminuiscono costantemente".(10) La scienza moderna riesce quindi nel paradossale intento di allevare un vitello che cresce di peso ma la cui carne resta bianca.

I vitelli costituiscono un sottoprodotto dell'industria casearia, che è a sua volta un'estensione dell'industria bovina dato che le mucche da latte, una volta sfinite, vengono mandate al macello: l'età media di queste bestie al momento della macellazione è di circa 4 anni, un quinto

della normale aspettativa di vita.

Questi anni di solito non sono piacevoli. Spiega Pamela Rice: "le mucche da latte degli allevamenti industriali hanno mammelle rigonfie e sensibili in modo innaturale, difficilmente potranno uscire dalla loro stalla, sono sottoposte a mungitura 3 volte al giorno, tenute gravide per quasi tutta la loro breve vita e private dei propri piccoli quasi subito dopo la nascita".(11)

Api.

Una volta ingerito dalle api, il nettare dei fiori finisce nello stomaco principale dove esse raccolgono le proprie secrezioni digestive e qui viene

parzialmente digerito. Viene poi rigurgitato e denominato miele (o "vomito d'ape", come lo chiama Russ Kick). Il miele è diventato un altro prodotto degli animali consumato dagli esseri umani, il che comporta, com'era prevedibile, dei risvolti sfavorevoli per gli insetti.

"Per stare al passo imposto dall'industria agricola, la cui parola d'ordine è quella di ottenere il massimo profitto possibile da ogni creatura in cattività, molti allevatori di api sfruttano quasi ogni sostanza recuperabile nell'alveare" scrive Joanne Stepaniak (nel numero di settembre-ottobre 1996 di EarthHeart Message). "I metodi abituali per evacuare le api

comprendono l'affumicatura e lo scuotimento dell'alveare, il ricorso a repellenti chimici o aria compressa. In questo processo anche il più attento degli allevatori non può evitare di procurare la morte a molte api per schiacciamento o altro. E durante i mesi improduttivi, alcuni allevatori risolvono il problema del complesso mantenimento delle api lasciandole morire di fame o bruciando l'alveare".

L'industria della cera non è meno brutale. La cera vergine è una sostanza secreta dalle api e da loro usata per fabbricare i favi. L'ex presidente dell'American Vegan Society, H.Jay Dinshah, spiega che per ottenere la cera "viene appiccato un fuoco sotto il favo,

le api sono scacciate e il favo viene compresso insieme alle uova, alle larve e alle api ancora in trappola. Il miele viene fatto fuoriuscire strizzando e pressando il favo, che viene alla fine scaldato, ripulito e purificato. Ogni favo usato per la produzione della cera comporta l'uccisione di un numero di api compreso tra le 5.000 e le 35.000". (12)

Pecore.

Il supplizio patito dalle pecore non passa solo attraverso il macello; esse sono anche vittime dell'industria della lana. Il folto e pesante manto che siamo abituati ad associare alle pecore è il risultato di una selezione che ha attraversato molte generazioni di

animali. Questi "mutanti" producono molta più lana di quella che avevano originariamente. Quando poi la pecora viene privata della sua coltre di lana, si ritrova a soffrire per il freddo. "A volte, nelle ampie distese australiane", dice Freda Dinshah, "migliaia di pecore appena tosate muoiono in una sola notte, a causa dei freddi improvvisi".

L'industria della lana uccide anche in un altro modo. Le pecore domestiche sono predate dai coyote e gli allevatori, per non vedersi sottrarre il gregge, spargono esche avvelenate destinate ai predatori. I coyote quindi vengono ammazzati solo perché sono coyote, e insieme a loro muore un numero sterminato di altri animali che

inghiottono le esche o mangiano le carcasse contaminate. "Tra le vittime ci sono le aquile reali, i pettazzurri, i falchi, i falconi, i tassi, le linci, le donnole, le moffette, i visoni, le martore, i cani selvatici e domestici e gli orsi" dice Dinshah.(13)

L'industria della lana e della carne sono strettamente connesse, dato che i grossi proventi del commercio della lana incoraggiano l'allevamento delle pecore, che poi finiscono al macello per divenire un prodotto alimentare. Vi è però un altro elemento che non va dimenticato in questa equazione, e cioè il fatto che le pecore, radunate in enormi greggi, rendono incoltivabili le terre su cui pascolano.

Questo è solo un assaggio del trattamento che gli esseri umani riservano agli animali. Ho tralasciato di parlare della pelle, della seta e delle pellicce; dei cosiddetti svaghi o attività sportive come il circo, il rodeo, le corse di cavalli e di cani, gli zoo e la caccia; la sperimentazione animale; non mi sono poi soffermato su quello che comporta la cultura del motore in continua espansione (un milione di animali selvatici alla settimana muoiono sulle autostrade statunitensi; l'antigelo, i bio-carburanti , il fluido per i freni idraulici e l'asfalto sono prodotti utilizzando componenti raccolti e selezionati dalle carcasse degli animali uccisi). Una recente dimostrazione di crudeltà che ha

ricevuto grande attenzione è stato l'abbattimento di oltre due milioni di animali in Gran Bretagna per la psicosi generata dall'afta epizootica: di questi, solo 1400 erano veramente ammalati. (14)

Ragioni di salute

"Niente sarebbe di maggiore aiuto per la salute e darebbe maggiori possibilità di sopravvivenza alla vita sulla terra che lo sviluppo di una dieta vegetariana" - **Albert Einstein**

Non esiste un frigorifero per

vegetariani. Osservate un comune frigorifero e vedrete lo scomparto per le uova, poi quello per il burro bene in evidenza e il cassetto per la carne. Mangiare gli animali e i suoi derivati non è solo una pratica accettata, ma addirittura scontata. Tuttavia, a dispetto del pensiero comune (e dei produttori di frigoriferi), gli esseri umani non sono una specie carnivora. "Nel corso dei 56 milioni di anni di evoluzione dei primati, gli antenati dell'essere umano divennero

più grandi, più astuti e sempre più vegetariani, cibandosi della frutta e delle foglie del loro habitat arboreo", spiega il prof. William Harris nel suo libro "The Scientific Basis for

Vegetarianims". Harris considera la dieta una questione di energia cinetica(15); un gorilla, ad esempio, impiegherebbe molta più energia inseguendo, catturando e mangiando un insetto di quella che recupererebbe dal mangiarlo.

"Dato che nessuna sostanza nutritiva essenziale per gli esseri umani e per nessuno dei suoi possibili antenati è sintetizzata dagli animali, il consumo di prodotti animali [da parte degli antenati] deve essere il risultato di un altro genere di priorità", continua Harris.(16) In condizione di scarsità di cibo, la dieta onnivora può rendersi necessaria nonostante il fatto che l'Homo sapiens, a differenza degli autentici carnivori, non

è provvisto di denti acuminati per lacerare la carne, la pelle e le ossa e possiede un tratto digerente molto lungo, quasi sette metri, il che significa che le proteine animali possono rimanervi fino a 14 giorni e putrefarsi rilasciando cancerogeni pericolosi.(17)

Proteine.

Vi sono molti miti in circolazione che contribuiscono a rafforzare fra la gente l'idea che i prodotti animali siano componenti basilari della dieta. Il primo è il mito delle proteine. Come può confermare ogni vegetariano, la prima domanda che viene posta a chi non consuma carne è: "Ma non ti mancano le proteine?"

L'americano medio adulto assume 100

grammi di proteine al giorno, circa 4/5 volte il quantitativo suggerito da quegli studiosi non affiliati alle corporazioni della carne e dei latticini.(18) Come siamo arrivati a pensare che consumare più proteine faccia bene? La ragione principale sta in quell'istituzione, povera moralmente nonché fraudolenta dal punto di vista scientifico, che è la sperimentazione animale. Questa branca di ricerca cerca di fissare standard alimentari per gli esseri umani a partire dallo studio dei topi, ma se è perfino spesso improbabile individuare trend biologici propri a tutti gli esseri umani, come è possibile che test compiuti su un topo siano indicativi della fisiologia e dell'anatomia umana? Il latte dei topi,

ad esempio, ricava quasi metà delle sue calorie dalle proteine, mentre il latte umano è composto di proteine solo per il 5,9%.(19) Inoltre, nei roditori, le placche (i depositi grassi) sono immagazzinate nel fegato, mentre negli esseri umani si depositano purtroppo nei vasi sanguigni. I topi possono sintetizzare vitamina C nel loro stesso corpo e ottenere vitamina D leccando il proprio pelo; per gli umani è necessario assumerle attraverso l'alimentazione. A differenza degli esseri umani, i topi non possono tollerare l'esposizione diretta al sole per più di 15 minuti e, cosa estremamente importante, durante il suo ciclo di vita, che dura circa 3 anni, occorre somministrare al topo ingenti

dosi di farmaci a fini sperimentali, superiori a quelle che potrebbe assumere una persona in 70 o più anni. (20) Ci sono altre differenze tra esseri umani e animali, abusati nei laboratori, sufficienti da riempire un libro, il che dimostra che si ricavano veramente pochissime informazioni utili per gli esseri umani dallo studio del fabbisogno proteico di un topo.

Allora, di quante proteine abbiamo veramente bisogno? Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, esse devono costituire circa il 4,5% della nostra assunzione calorica(21), il che equivale a un quantitativo di molto inferiore alla media americana di 100 grammi al giorno. "Un maschio adulto a

digiuno elimina circa 4,32 grammi di azoto urinario al giorno", dice William Harris. "Ogni grammo costituisce circa 6,25 grammi di proteine scisse; perciò, in condizioni in cui una certa quantità di proteine viene difatti catabolizzata e utilizzata come carburante, il fabbisogno reale è pari a solo 4,32 x 6,25 = 27 grammi al giorno circa". Ventisette grammi.(22)

Questo stato delle cose riporta al discorso sul latte materno. Gli esseri umani attraversano la loro fase di sviluppo più rapido e importante durante l'infanzia. Il latte della donna si è evoluto nel corso di migliaia di anni fino a divenire il cibo ideale a sostenere una tale crescita, derivando solo il 5,9%

delle sue calorie dalle proteine. Abbiamo bisogno di meno del 6% di calorie di origine proteica in una fase della vita di intenso sviluppo, ma ci ostiniamo a consumare enormi quantità di proteine in età adulta.

E come stanno le cose nel caso degli atleti, che si ritiene necessitino di una dose extra di proteine per potere correre più veloce, saltare più in alto e sviluppare maggiormente i muscoli? Come illustrato da Bergstorm nel 1967, concetto ripreso da Reed Mangels, dottore e ricercatore: "le prestazioni atletiche si migliorano grazie a una dieta ricca di carboidrati e non ricca di proteine". Inoltre, la National Academy of Science, un'organizzazione ufficiale,

ha dichiarato che "vi sono scarsi elementi a sostegno del fatto che l'attività muscolare accresca il fabbisogno proteico".(23)

Latticini.

Un altro mito in voga è la convinzione che il consumo di latticini ritardi l'osteoporosi. La composizione biochimica del latte di mucca è perfettamente adatta a trasformare nel giro di un anno un vitello appena nato del peso di 30 chili in una mucca di 180. Ha un contenuto di proteine, di minerali e di calcio superiore rispettivamente di tre, sette e due volte a quello del latte umano, mentre quest'ultimo contiene una quantità di acidi grassi essenziali e di selenio che supera rispettivamente di 10

e 3 volte quella del latte bovino.(24)

A prima vista, può sembrare positivo il fatto che il latte di mucca fornisca maggiore calcio; in realtà esso non costituisce una fonte importante di calcio alimentare. Gli esseri umani, come le mucche, ricavano tutto il calcio necessario da un'alimentazione a base di vegetali; chi assume latte bovino è molto più a rischio di osteoporosi di chi si astiene dal farlo. Questo è un classico esempio di come la verità stia in posizione diametralmente opposta a quello che viene preso comunemente per vero. È convinzione universale che il calcio dei latticini rafforzi le nostre ossa e aiuti a prevenire l'osteoporosi; gli studi dimostrano invece che gli alimenti

di origine animale (come il latte) rendono acido il sangue. Quando ciò si verifica, il sangue assimila il calcio dalle ossa per aumentare l'alcalinità. Se da una parte questo va a beneficio dell'equilibrio del pH nel sangue, dall'altra mette le ossa, così private di calcio, a rischio di osteoporosi.(25) Come spiega John Robbins, "l'unica ricerca che suggerisce di consumare latte per prevenire l'osteoporosi è stata finanziata dallo stesso National Dairy Council (lobby statunitense dei prodotti caseari)".(26)

Se anche non si possedesse alcuna nozione di biologia e si continuasse a consumare latte di mucca, vi sarebbero comunque altre componenti in questo

miscuglio tossico per cui sarebbe opportuno evitare di berlo: ingredienti artificiali quali ormoni prodotti dall'ingegneria biologica, antibiotici e pesticidi. Il 55% degli antibiotici statunitensi è somministrato al bestiame(27). "Nel valutare 500 articoli medici sul latte di mucca", dice Pamela Rice, "i ricercatori hanno riscontrato che nessuno tra essi descriveva questo prodotto bovino come 'alimento eccellente', senza effetti collaterali". (28)

Pesce.

Molti tra coloro che hanno riconosciuto i rischi inerenti al consumo di carne continuano ad abboccare ai miti che riguardano il pesce e tantissimi

cosiddetti vegetariani seguitano a mangiarne. Ecco allora alcuni fatti su cui dovrebbero riflettere quanti credono che il pesce sia una verdura:(29)

- Una porzione di salmone di 100 grammi contiene 74 milligrammi di colesterolo, la stessa quantità presente in una porzione analoga di bistecca con l'osso o pollo.

- Una ricerca di 6 mesi condotta dalla Consumers Union ha rilevato che il pesce costituisce di gran lunga la principale fonte di PCB (policrobifenile) nella dieta umana. Il 43% del salmone, il 25% del pescespada e il 50% del pesce bianco di

lago contiene PCB (il PCB è un liquido sintetico un tempo largamente utilizzato nell'industria prima di essere vietato nel 1976 in quanto cancerogeno). Quasi la metà del pesce esaminato dalla Consumers Union era contaminato da batteri derivanti dalle feci umane e animali.

- Il Center for Disease Control registra una media annuale di 325.000 casi negli Stati Uniti di avvelenamento da cibo dovuto a pesce contaminato. Rimane da chiedersi quanti altri casi non siano stati denunciati e quanti siano stati erroneamente attribuiti ad altre cause.

Morbo della mucca pazza.

Un recente mito relativo alla carne è che gli Stati Uniti non verranno mai contaminati dalla malattia della mucca pazza. L'encefalopatia spongiforme bovina (BSE), che si è manifestata per la prima volta nel 1985, ha assunto la cinica denominazione di "malattia della mucca pazza" per via dei subdoli sintomi mostrati dai capi di bestiame colpiti (ad es. barcollii, tremori, spasmi muscolari involontari, disorientamento, ipersensibilità a stimoli uditivi e tattili, e altri indizi di un comportamento all'apparenza 'folle').

Sono stati individuati casi di BSE in Francia, Svizzera, Irlanda, Portogallo, Danimarca, Canada, Italia, Oman e le isole Falkland. Negli Stati Uniti si sono

verificate altre forme di encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) nelle pecore (scrapie), nel visone (encefalopatia trasmissibile del visone), nei cervi e nelle alci (malattia cronica devastante).

Sebbene le fonti ufficiali non lo abbiano ammesso, sembra cosa certa che anche tra le mucche statunitensi si siano verificati casi di BSE. Nel Regno Unito, quasi 100 persone sono morte per la forma umana della BSE, la Malattia di Creutzfeld-Jacob (MCJ); molte tra le vittime avevano un'età compresa tra i 20 e i 30 anni. Che il contagio provenga dai bovini o meno, la MCJ ha fatto vittime negli Stati Uniti, spesso classificate erroneamente come casi di Alzheimer

(per saperne di più sulla questione della BSE negli Stati Uniti vedere l'articolo di Gabe Kirchheimer in questo volume).

Non contenendo materiale genetico, le TSE non sono virus, ma si crede siano proteine infette conosciute come prioni. Ciò che più inquieta in questa ipotesi è probabilmente il fatto che i prioni, a differenza dei virus e dei batteri, conservano la loro carica infettiva anche dopo essere stati:

- esposti a una temperatura di 360°C per un'ora (una temperatura abbastanza elevata da fondere il piombo),

- bombardati con le radiazioni,

- immersi in formaldeide, candeggiati

o bolliti.

"La cottura della carne contaminata non elimina completamente il rischio di infezione", afferma l'ambientalista Peter Montague. È evidente che questo comporta che anche le forchette, i cucchiai, i coltelli e ogni altro utensile per la cucina non possano essere sterilizzati. "La BSE costituisce un grosso rischio per la specie (umana)", avvisa Stephen Dealler, un microbiologo inglese che si sta specializzando sulla malattia della mucca pazza. "Non serve a niente fingere che qui non ci sia alcun pericolo".

Edward L. Menning, editore del Journal of Federal Veterinarians, si dice

d'accordo: "Si tratta di una delle malattie potenzialmente più spaventose che il mondo abbia mai conosciuto".(30)

Altri problemi di salute

Oltre ai rischi della BSE, quali altri prezzi stanno pagando gli esseri umani per via delle loro dissennate abitudini alimentari?(31)

- Soldi spesi ogni anno per la cura di malattie cardiovascolari: 135 miliardi di dollari
- Ogni 25 secondi negli Stati Uniti una persona ha un attacco cardiaco
- Ogni 45 secondi negli Stati Uniti una persona muore per attacco cardiaco
- Rischio di morte per attacco

cardiaco per un americano maschio medio: 31%

- Rischio di morte per un vegano medio: 4%

- L'aumento del colesterolo nel sangue dovuto al consumo di un uovo al giorno: 12%

- Rischio di attacco cardiaco correlato al consumo di un uovo al giorno: 24%

- Soldi spesi ogni anno per la cura del cancro: 70 miliardi di dollari

- Tasso di cancri correlati alle scelte alimentari: 40%

- Il cibo a maggior rischio di causare il cancro per via dei residui di erbicidi: manzo

"La pletora delle malattie degenerative nei paesi ad alto consumo di carne, rispecchia il tentativo fallito degli esseri umani di adattare i loro corpi vegetariani vecchi di 57 milioni di anni a una dieta a base di prodotti animali, iniziata da un periodo di tempo relativamente breve di due/tre milioni di anni" dice Harris.(32)

Alla luce di questo olocausto auto-inflitto, possiamo attenderci un qualche aiuto valido dalla comunità medica americana? Esistono 125 facoltà di medicina negli Stati Uniti e solo nel 30% di queste è obbligatorio frequentare un corso di nutrizione; un

medico riceve normalmente 2,5 ore di educazione alimentare in 4 anni di studi. (33)

Operai addetti al confezionamento della carne.

Esiste un altro rischio per gli umani associato alla dieta americana standard che avrebbe potuto fare tranquillamente parte della sezione "Ragioni etiche". Nei macelli, gli animali non sono le uniche creature che soffrono. L'industria del confezionamento della carne, oltre a distinguersi per i salari bassi, i turni lunghissimi e un lavoro disumano, conta anche il più alto tasso di incidenti sul lavoro e in assoluto il più alto tasso di incidenti gravi. Secondo Eric Schlosser, autore di Fast Food Nation, nel 1999 più

del 25% dei 150.000 addetti al confezionamento della carne negli Stati Uniti sono rimasti vittima di un incidente, e potrebbe trattarsi perfino di una stima al ribasso. "Questo settore ha alle spalle numerosi e comprovati tentativi di impedire la produzione d'inchieste sugli incidenti di lavoro, di falsificare i dati sugli incidenti e di rimettere rapidamente i lavoratori feriti in attività di modo che si riporti il minor numero possibile di giorni di lavoro persi", spiega Schlosser.(34) La situazione non è migliore nell'industria del pollo. "Gli operai di solito ripetono un unico movimento fino a 20.140 volte al giorno e soffrono di stress da ripetizione a un tasso di 16 volte

superiore alla media nazionale," dice Rice. Il risultato è che il tasso di ricambio di manodopera nelle fabbriche è spesso del 100% all'anno.(35)

In una società in cui gli animali sono regolarmente torturati, ammazzati e mangiati, gli operai nei macelli si trovano in una posizione solo di poco migliore a quella occupata dai nostri bistrattati concittadini con le penne e il pelo. "In certi macelli americani, più dei tre quarti dei lavoratori non parla l'inglese come lingua madre; molti sono analfabeti e sono immigrati irregolari", riferisce Schlosser. "Questa manodopera difficilmente si lamenterà o sfiderà l'autorità, presenterà dei reclami, si organizzerà in sindacati e combatterà

per i propri diritti legali. In genere questa gente vive in povertà, è vulnerabile e spaventata. Dal punto di vista degli industriali, sono i lavoratori ideali: a buon mercato, facilmente sostituibili e disponibili a tutto".(36) In Dead Meat, Sue Coe descrive la sua visita a un macello di maiali insieme a Lorri Bauston:

Abbiamo raggiunto il recinto riservato ai maiali malati di cancro. Queste bestie hanno delle enormi protuberanze sulle zampe e sui fianchi. Camminano incessantemente zoppicando sui loro arti irrigiditi. L'occhio di un maiale sta sanguinando. Quando gli uomini scaricano i maiali, li colpiscono all'occhio per farli muovere più

rapidamente. Per gli addetti ai recinti è solo un lavoro, una frustrazione. "Qual è l'alternativa? Rimanere disoccupati? Far crescere i figli con i sussidi o magari perdere la casa? Nessuno di noi può affrontare troppe contraddizioni. Ogni dollaro che guadagno è sporco di sangue".

Osservo di nuovo gli uomini, "i ragazzi", e mi accorgo che sono spaventati. Io e Lorri siamo un problema per loro. Loro saranno i capri espiatori, i padroni possono sempre fare nuovi e diversi investimenti. I lavoratori sono sacrificabili, possono essere rimpiazzati in Messico, dove si importa crudeltà. Il lavoro nascosto verrà nascosto in un altro posto. Chiedo al capo: "gli operai

si impressionano per tutta questa brutalità?" Lui risponde: "loro vedono tutto questo sangue e non gliene importa nulla; ma quando uno di loro si taglia il mignolo, allora diventano tutti matti". (37)

Ragioni ambientali

"Se noi stessi siamo le tombe viventi degli animali uccisi, come possiamo credere di potere vivere su questa terra nel modo ideale?" - **George Bernard Shaw**

Valutare l'impatto ambientale della dieta a base di carne e latticini è un compito ugualmente mastodontico e

sconfortante. Come antipasto, consideriamo i calcoli di Earthsave sul "vero" prezzo degli hamburger.(38)

- Occorrono 5 chili e mezzo di cereali per produrre un mezzo chilo di hamburger. Con la stessa quantità di cereali si potrebbero ottenere 8 pani o 24 piatti di pasta.

- Se il manzo per il tuo hamburger proviene dalla foresta pluviale, circa 300 chili di materia vivente sono andate distrutte. Tra le vittime si elencano dalle 20 alle 30 specie di piante differenti, oltre 100 specie di insetti e dozzine di rettili, uccelli e mammiferi.

- La produzione di un mezzo chilo di hamburger richiede il consumo di quasi 9.500 litri di acqua, che potrebbero essere utilizzati per ottenere oltre 20 chili di frutta e verdura. Il 50% di tutta l'acqua consumata negli Stati Uniti è utilizzata per la coltivazione del mangime e per l'abbeveraggio dei capi di allevamento.

- Nel pianeta muore un bambino di fame ogni 2 secondi; se si coltivasse la terra che è invece riservata all'allevamento e al pascolo del bestiame, ci sarebbe abbastanza cibo da sfamare una popolazione mondiale pari a 14 volte quella attuale.

Il Big Mac non solo prosciuga le risorse, ma contribuisce anche al surriscaldamento globale. 750 litri di carburante fossile vengono bruciati per produrre la quantità di manzo consumata attualmente da una famiglia americana media di 4 membri, mentre 227 chili di diossido di carbonio sono rilasciati nell'atmosfera per ogni etto di manzo allevato nella foresta pluviale.(39)

La dieta americana standard è anche responsabile dei ritmi allarmanti con cui si sta inquinando il pianeta Terra. Un rapporto del Senato del 1997 riferisce che ogni anno gli allevamenti statunitensi producono quasi 5 tonnellate di concime solido per ogni cittadino.

"Nella California centrale", spiega Pamela Rice, "600 mucche producono una quantità di feci e urina pari a quella di una città con 21 milioni di abitanti". È un problema che coinvolge l'intero paese dato che "il surplus di stabbio bovino" sta gravemente inquinando i corsi d'acqua.(40) L'Environmental Protection Agency ha rilevato nell'acqua potabile statunitense 700 diversi agenti inquinanti, la maggior parte dei quali è dovuta ai prodotti in eccesso derivanti dagli allevamenti.

Dal 1945, l'uso complessivo di pesticidi è cresciuto del 3.300% con un volume di 680.000 tonnellate di pesticidi riversate ogni anno sui campi americani. Nonostante un tale drastico

incremento, l'USDA ha rilevato che prima degli anni '50 il raccolto annuale perso a causa degli "insetti nocivi" ammontava al 7%, mentre oggi è del 13%(41). Le soluzioni insetticide magari non uccidono gli insetti, ma procurano senz'altro un grave danno agli esseri umani. Degli studi hanno mostrato che il 99% di donne non vegetariane negli U.S.A. presentavano livelli significativi di DDT nel loro latte materno (nelle donne vegetariane la percentuale è dell'8%(42)).

Da aggiungersi alla contaminazione dell'aria, dell'acqua, della terra e dei corpi c'è la devastazione del terreno di superficie e la conseguente desertificazione ed eliminazione delle

specie.

Sfruttamento della pesca. Lo sfruttamento della pesca rappresenta un altro punto critico dell'ambiente collegato all'alimentazione. Un rapporto delle Nazioni Unite ha rivelato che 17 fra le principali aree di pesca del pianeta hanno raggiunto od oltrepassato le disponibilità della proprie riserve naturali. La World Conservation Union ha rilevato che 1.081 fra le specie di pesce esistenti al mondo sono a rischio di estinzione mentre 106 branchi di salmoni del Pacifico sono già scomparsi. "Le innovazioni tecniche permettono ai pescatori di sottrarre al mare una quantità incredibile di pescato ogni singolo anno, con stime che si

aggirano tra l'80 e il 90% di una determinata popolazione di pesce," denuncia Steve Lustgarden di Earthsave, che cita anche le "vittime collaterali innocenti" dell'industria del pesce. Ad esempio, per ogni mezzo chilo di gamberetti immessi sul mercato, circa 10 chili di altre creature marine rimangono intrappolate nelle reti.(43) "In una sola generazione, la richiesta di pesce da parte dei consumatori umani è cresciuta del 50%", dice Pam Rice.(44)

Corporate Welfare.

C'è un ulteriore fattore da considerare quando si vuole calcolare il costo di un hamburger: l'impatto del Corporate Welfare. Gli agricoltori statunitensi ricevono 22 miliardi di dollari in qualità

di finanziamenti federali diretti e sovvenzioni(45) e il valore complessivo dell'acqua per l'irrigazione sovvenzionata e consumata annualmente per la coltivazione dei mangimi animali raggiunge negli Stati Uniti l'ammontare di 1 miliardo di dollari(46).

"In America possiamo acquistare un hamburger per soli 79 centesimi", spiega Howard Lyman, un allevatore convertitosi al veganismo. "Se i contribuenti americani non pagassero di tasca propria l'industria del manzo, costerebbe 12 dollari. La carne in America costerebbe oggi quasi 100 dollari al chilo se con le nostre tasse non finanziassimo la coltivazione di cereali, l'acqua per l'irrigazione,

l'elettricità, il pascolo su terre pubbliche. Se non ci fossero i finanziamenti, quante persone, anche in America, sarebbero disposte a sborsare tutti questi soldi per acquistare la carne? Non possiamo permetterci le strade, le scuole, la sanità, però stiamo pagando 11,21 dollari per ogni 12 dollari di qualcosa che contribuisce oggi a uccidere un americano su due".(47)

Allarme,siam vegani

"Sono fermamente convinto che cessare di nutrirsi di animali rappresenta un momento imprescindibile nella graduale

evoluzione della razza umana" - **Henry David Thoreau**

Come per molti altri aspetti della nostra vita, noi americani abbiamo ceduto il controllo delle nostre abitudini alimentari a pirati aziendali e ai loro ben pagati propagandisti e, così facendo, abbiamo rinunciato a parte della nostra umanità. Anni di indottrinamento hanno fatto sì che mangiare animali divenisse cosa "normale" come respirare, mentre la brutalità verso gli animali richiesta dal mantenimento di questo stile di vita è considerata un male necessario dall'opinione pubblica di ogni parte politica.

Prima di affrontare questo argomento,

può essere d'aiuto riflettere sul condizionamento sociale che ha portato alla convinzione diffusa che alcuni animali possano essere mangiati o utilizzati per confezionare abiti costosi, altri rinchiusi in gabbie allo zoo, altri allevati come vittime di laboratorio e altri ancora rinchiusi nei nostri appartamenti, nutriti a forza con scatolette ripiene delle vittime di incidenti stradali e chiamati "animali da compagnia".

"Il condizionamento inizia molto presto" annuncia l'autore anarchico Larry Law. "Ci viene insegnato a distinguere fra diversi tipi di animali allo stesso modo in cui ci viene insegnato a distinguere fra diverse classi

di persone. I nostri primi peluche riproducono degli animali, ma in genere sono orsetti o leoni, e non mucche o pecore. I nostri animali da compagnia sono animali che non si mangiano, e le persone benestanti che mangiano carne di vitello o polli di batteria sono profondamente sconvolti del fatto che alcuni si cibino di cani o cavalli".(48)

Un indottrinamento di questo tipo ci porta a percepire l'allevamento degli animali a uso personale come una naturale estensione dell'essere umano. Questa idea, a cui si deve aggiungere il concetto ripetuto quasi quotidianamente che coloro i quali si oppongono all'uso degli animali come cibo o proprietà sono personaggi radicali fuori dal

mondo con la fissazione di abbracciare gli alberi, certamente aiuta a tenere in riga la folla (soprattutto quando i progressisti sostengono in silenzio questa cospirazione). Il risultato è non solo che nessuno di noi non ci vede nulla di sbagliato nel mangiare certi animali e nel possederne altri, ma che il concetto stesso di giusto e sbagliato non ci sfiori nemmeno, per quanto riguarda gli animali, anche fossimo militanti di estrema sinistra.

Gli animali non sono una proprietà. Non sono oggetti di svago, di laboratorio, vestiti o bersagli. Non sono cibo. "Non c'entra niente il fatto di essere 'amanti degli animali', molti animali non ispirano molto amore,"

conclude Law, "ma è forse necessario, per essere solidali con una minoranza etnica discriminata, amarne ogni singolo membro, o guardarlo con tenerezza e affetto?"

In realtà, smettere di considerare quell'adorabile cucciolo come un oggetto da comprare, castrare, e portare a passeggio due volte al giorno fino a che morte non vi separi (a meno che, ovviamente, non lo si reincontri di nuovo sottoforma di mangime in scatola) è un bel salto psicologico; ma questo è precisamente il tipo di progresso emotivo e culturale che potrebbe stimolare un'ulteriore riflessione su altre illogiche abitudini che ci sono proprie (ad es. gestire strutture sanitarie

a scopo di lucro, credere che vi sia differenza fra Repubblicani e Democratici e dare in affitto 8 ore del proprio tempo ogni giorno).

La scelta sta a noi.

"Ognuno di noi possiede una quantità limitata di tempo ed energia", scrive Peter Singer, autore di Animal Liberation "e il tempo impiegato attivamente per una causa riduce il tempo da dedicare a un'altra; ma non esiste nulla che possa impedire a coloro che donano il proprio tempo e la propria energia lottando per i diritti umani di unirsi a noi nel boicottaggio dei prodotti della crudeltà degli allevamenti. Essere vegetariani non porta via più tempo del

non esserlo. Quando i non-vegetariani affermano ‘i problemi degli esseri umani vengono per primi’, non riesco a fare a meno di domandarmi cosa questi stiano compiendo per gli umani da obbligarli a continuare a sostenere lo sfruttamento crudele e scialacquatore degli animali da industria".(49)

Se scegli di diventare vegano, puoi cambiare il mondo tre volte al giorno.

Bibliografia suggerita:

Coe, Sue. Dead Meat. Four Walls Eight Windows, 1995.

Eisnitz, Gail. Slaughterhouse: The Shocking Story of Greed, Neglect, and Inhumane Treatment Inside the US Meat Industry. Amherst,

NY: Prometheus Books, 1997.

Francione, Gary L. Rain Without Thunder: The Ideology of the Animal Rights Movement. Temple University Press, 1996.

Harris, William, M.D. The Scientific Basis of Vegetarianism. Hawaii Health Publishers, 1995.

Law, Larry. Animals. Spectacular Times Pocket Book Series, 1982.

Lyman, Howard. Mad Cowboy: Plain Truth from the Cattle Rancher Who Won't Eat Meat New York: Scribner, 1998.

Moran, Victoria. Compassion—The Ultimate Ethic: An Exploration of Veganism. AVS, 1991.

Robbins, John. Diet for a New

America. Stillpoint, 1987.

—May All Be Fed. New York: Avon Books, 1992.

—Reclaiming Our Health. HJ Kramer, 1996.

Wasserman, Debra. Simply Vegan: Quick Vegetarian Meals. Vegetarian Resource Group, 1991.

Siti Web suggeriti:

<www.madcowboy.com>, <www.earthsave.org>, <www.vivavegie.org>, <www.vegan.com>, <www.peta-online.org>, <www.vegsource.com/klaper>, <www.garynull.com>,

<www.vegan.org>,
<www.vegnews.com>,
<www.satyamag.com>, <www.mad-cow.org>, <www.vegetariantimes.com>,
<www.meatstinks.org>,
<www.milksucks.org>,
<www.veganoutreach.org>

Note:

1. Rice, Pamela. "101 Reasons Why I'm a Vegetarian"—pamphlet, 2001.
2. "Why Vegan" pamphlet, published by www.veganoutreach.org.
3. Robbins, John. Diet for a New America. Stillpoint, 1987: 60.
4. PETA Website <www.peta-online.org>.
5. Op cit., Robbins: 67.

6. Coe, Sue. Dead Meat. Four Walls Eight Windows, 1995: 69.
7. Op cit., Rice.
8. Op cit., Robbins: 114.
9. Op cit., PETA Website.
10. Op cit., Robbins: 115.
11. Op cit., Rice.
12. Dinshah, H. Jay. "Why Don't Vegans Use Honey?" Ahimsa (May 1961)
13. Dinshah, Freda. "Don't Let Them Pull the Wool Over Your Eyes!" Ahimsa, #16-01.
14. Op cit., Rice.
15. Harris, William, M.D. The Scientific Basis of Vegetarianism. Hawaii Health Publishers, 1995: 14.
16. Ibid.: 16.

17. Klaper, Michael, M.D., "A Diet for All Reasons," videocassette, 1992.

18. Ibid.

19. Ibid.

20. People for the Ethical Treatment of Animals. "Can You Tell the Difference?" Pamphlet.

21. Earthsave. "Realities for the 90's". Pamphlet.

22. Op cit., Harris: 40.

23. Op cit., Robbins: 188.

24. Null, Gary. "Natural Living," radio show, WBAI 99.5 FM NYC, 1995.

25. Op cit., Klaper.

26. Op cit., Robbins: 193.

27. Op cit., Klaper.

28. Op cit., Rice.

29. Lustgarden, Steve. "Fish: What's

the Catch?" Earthsave Long Island newsletter (Summer 1997): 4-5, 13-4.

30. See my article on mad cow disease: "Apocalypse Cow". Gallery (Aug 2001).

31. Op cit., Earthsave.

32. Op cit., Harris: 18.

33. Op cit., Earthsave.

34. Schlosser, Eric. "The Chain Never Stops". Mother Jones (Aug 2001): 39-47, 86-7

35. Op cit., Rice.

36. Op cit., Schlosser.

37. Op cit., Coe: 75.

38. <www.earthsave.org>.

39. Campbell, Susan and Todd Winant. "Food Choices and the Environment". Earthsave Long Island

newsletter (Winter 1996): 10-1.

40. Op cit., Rice.

41. Op cit., Campbell and Winant.

42. Op cit., Earthsave

43. Op cit., Lustgarden.

44. Rice, Pamela. "Extinction A to Z: Fish Stories We Wish Were Tall Tales" Viva Vine (Mar/Apr 2000): 3, 12

45. Rice, Pamela. "A Little Econ 101 for Vegetarians". Viva Vine (Jan/Feb 2000): 2.

46. Op cit., Earthsave.

47. Lyman quoted in Satya magazine (Feb 1996).

48. Law, Larry. Animals. Spectacular Times Pocket Book Series, 1982.

49. Ibid.

GLI STATI UNITI: UNA NAZIONE GOVERNATA DA MULTINAZIONALI E MULTIMILIONARI

RUSS KICK

Gli Stati Uniti sono governati da ex dirigenti di alto livello, molti dei quali sono multimilionari.(1) Il Presidente, il Vice Presidente, undici membri del Consiglio dei Ministri (su quattordici), numerosi membri a livello di Gabinetto, alcuni funzionari e consiglieri della

Casa Bianca e una miriade di vice ministri e capi di dipartimento dispongono di patrimoni milionari, spesso del valore di decine di milioni. Molti altri hanno raggiunto posizioni di alto livello in grandi multinazionali, sebbene non dispongano di patrimoni a sei o sette zeri.

Secondo un'accurata analisi del Center for Public Integrity: "la media del patrimonio netto dei 15 principali collaboratori di Bush, incluso il Presidente e il Vice Presidente, è tra i 9.900.000 e i 28.900.000 dollari". Il totale di questi patrimoni va dai 148 milioni ai 434 milioni di dollari. Se si calcola il patrimonio medio netto del primi 100 funzionari

dell'amministrazione, si ottiene una cifra tra 3.700.000 dollari e 12.000.000 dollari.(2)

Spesso purtroppo questi politici-dirigenti esercitano un'influenza diretta su questioni relative alle aziende che un tempo conducevano, dirigevano, per le quali erano consulenti, sulle quali facevano pressione e delle quali possedevano le azioni in borsa. Il Center for Public Integrity ha riportato: "complessivamente, 22 dei 100 principali collaboratori di Bush detenevano quote azionarie significative nelle 33 compagnie che influenzavano i loro dipartimenti, le loro agenzie o i loro uffici".(3) Di seguito riportiamo l'elenco dei funzionari e delle

multinazionali di provenienza. Alla fine di ogni voce vengono riportati i patrimoni dei funzionari, come dalle dichiarazioni di reddito registrate al momento dell'assunzione della carica. (4)

George W. Bush, Presidente. Socio fondatore della compagnia petrolifera Arbusto, che fu in procinto di dichiarare fallimento quando venne incorporata dalla Spectrum 7. La Harken Energy acquistò la Spectrum nel 1986 e inserì Bush nel consiglio di amministrazione. (Bush vendette la maggior parte delle azioni della compagnia subito prima della cessazione dell'attività dovuta a un bilancio terribilmente negativo.) Ex

comproprietario della squadra di baseball dei Texas Rangers. (Facendo affidamento sul potere del suo nome e su operazioni lucrose e sporche, ha tratto un profitto di 14.900.000 dollari nella vendita delle azioni della squadra otto anni dopo, mentre era Governatore del Texas, con un guadagno del 2.800 percento sul suo investimento originale di 500.000 dollari.) Patrimonio: fino a 27.000.000 di dollari.(5)

Richard Cheney, Vice Presidente. Ex CEO della Halliburton Co., Cheney ha guidato il gigante petrolifero e chimico al banchetto federale, consentendogli di divorare fino a 3,8 miliardi di dollari di patrimonio aziendale. Senza dimenticare

che "la Halliburton, attraverso le affiliate europee, vendeva componenti di ricambio all'industria petrolifera irachena, nonostante le sanzioni dell'ONU".(6) Cheney ha inoltre spinto diplomatici USA a esercitare pressioni sui governi e sulle compagnie straniere a favore della Halliburton.(7) È stato anche membro del consiglio direttivo della Procter & Gamble, della Union Pacific e dell'American Petroleum Institute. Patrimonio: 19.300.000 - 81.700.000 dollari.

John Ashcroft, Procuratore Generale. Ashcroft non ha lavorato in una multinazionale, ma ha ricevuto generose donazioni politiche da Enron, Monsanto,

AT&T, Microsoft, Schering-Plough e altre. Nonostante abbia ricoperto funzioni pubbliche per la maggior parte della sua vita (compresa l'attività temporanea d'insegnamento di diritto commerciale alla Southwest Missouri State University di Springfield, Illinois, che utilizzò per evitare l'arruolamento in Vietnam(8)), il suo patrimonio è pari a 1.100.000 - 3.300.000 dollari.

Larry Thompson, Vice Procuratore Generale. Ex socio dello studio legale King & Spalding di Atlanta. Patrimonio: fino a 10.500.000 dollari.

Donald Rumsfeld, Ministro della Difesa. Ex CEO della General

Instrument Corp. e del gigante farmaceutico G.D. Searle & Co. In precedenza membro dei consigli direttivi di Amylin Pharmaceuticals, Asea Brown Boveri, Rand Corp., Kellogg, Sears, Allstate, Gilead Sciences, Tribune Company e Gulfstream Aerospace, nonché del comitato consultivo della Salomon Smith Barney. Patrimonio: 61.000.000 242.500.000 dollari.

Paul Wolfowitz, Vice Ministro della Difesa. Ex co-presidente del consiglio di amministrazione della Hughes Electronics. Ex consulente per BP-Amoco e Northrop Grumman. Ex membro del consiglio direttivo della

Hasbro and Dreyfus. Patrimonio: fino a 385.000 dollari.

Edward C. Aldridge Jr., Sottosegretario alla Difesa per le acquisizioni, la tecnologia e la logistica.
Fondatore della Aerospace Corporation (entrate nel 2000: 350.000 dollari). Patrimonio: fino a 3.700.000 dollari.

Colin Powell, Segretario di Stato. Ex membro del consiglio direttivo di America Online e Gulfstream Aerospace. Ha ricevuto 100.000 dollari per ogni discorso tenuto per dozzine di multinazionali.
Patrimonio: 19.500.000 - 68.900.000

dollari.

Richard Armitage, Vice Segretario di Stato. Fondatore della società di consulenza Armitage Associates;i clienti includevano Boeing, Goldman Sachs, Chase Manhattan e l'affiliata della Halliburton Brown & Root. Ex membro del consiglio direttivo di Mantech International e Raytheon. Ha investito milioni di dollari nella Pfizer and Chase. Patrimonio: 19.800.000 - 58.900.000 dollari.

Paul O'Neill, Ministro del Tesoro. Ex CEO della Alcoa (il più grande produttore di alluminio del mondo) e della International Paper Co. Ex membro

del consiglio direttivo di Eastman Kodak e Lucent Technologies. In un'intervista rilasciata al prestigioso Financial Times, O'Neill ha dichiarato che le multinazionali non dovrebbero pagare le tasse.(9) Patrimonio: 62.800.000 - 103.300.000 dollari.

Kenneth Dam, Vice Ministro del Tesoro. Ex vice presidente della IBM. Ex membro del consiglio direttivo di Alcoa. Patrimonio: fino a 50.000.000 di dollari.

Tommy Thompson, Ministro dei Servizi Umani e Sanitari. "L'ex governatore del Wisconsin fu costretto a vendere le azioni dei farmaceutici

Merck e Abbott Laboratories una volta confermato Ministro dei Servizi Umani e Sanitari. Ma avrebbe mantenuto azioni per 15.000-50.000 dollari dell'AOL Time Warner e della General Electric poiché non comportavano conflitto di interesse… Prevede di continuare il suo ruolo di presidente nel consiglio di amministrazione della Amtrak pur essendo in carica come ministro della sanità".(10) Patrimonio: 1.300.000 - 3.400.000 dollari.

Norman Y. Mineta, Ministro dei Trasporti. Ex vice presidente della Lockheed Martin Corp., la maggiore compagnia statunitense di appalti per la Difesa. Dal 1980 la Lockheed (o in una

delle sue vesti precedenti) ha versato donazioni a Mineta durante tutte le tornate elettorali. Nel 1995 egli ha lasciato la Camera dei Deputati a metà mandato per prestare servizio presso la multinazionale. Patrimonio:

204.000 - 592.000 dollari.

Michael P. Jackson, Vice Ministro dei Trasporti. Un ex vice presidente della Lockheed Martin. (Con le nomine di Mineta e Jackson, per la prima volta le due principali posizioni al Dipartimento dei Trasporti vengono assegnate a funzionari di una stessa compagnia. "I rapporti sul lobbismo analizzati dal The Public mostrano che la Lockheed Martin ha esercitato la sua influenza sul

Dipartimento dei Trasporti in ogni periodo esaminato degli scorsi cinque anni".(11) Patrimonio: fino a 800.000 dollari.

Elaine Chao, Ministro del Lavoro. Un ex vice presidente della Bank of America e ex membro del consiglio direttivo di Northwest Airlines, Dole Food, Clorox e Columbia/HCA Health Care. Patrimonio:

2.300.000 - 5.400.000 dollari.

Gale Norton, Ministro degli Interni. "Avvocato per Brownstein Hyatt & Farber, Norton ha rappresentato legalmente la Delta Petroleum e esercitato pressioni politiche a favore

della NL Industries, sottoposta ad azione legale per esposizione di minori al minio".(12) Patrimonio: 207.000 - 680.000 dollari.

J. Steven Griles, Vice Ministro degli Interni. Ex vice presidente di National Environmental Strategies, una lobby di aziende pubbliche, minerarie e petrolifere. Ex vice presidente senior della United Company, che opera in progetti di sviluppo minerario, petrolifero e energetico, nonché nell'estrazione dell'oro e nel mercato immobiliare. Patrimonio: fino a 510.000 dollari.

Roderick Paige, Ministro

dell'Educazione. Come sovrintendente delle scuole di Houston, in Texas, ha privatizzato il sistema, concedendo appalti a multinazionali come Peoplesoft e Coca-Cola. Patrimonio:
1.100.000 - 2.900.000 dollari.

Spencer Abraham, Ministro dell'Energia. Durante il suo unico mandato da Senatore, Abraham è stato il principale destinatario di donazioni dell'industria automobilistica, incluse la GM (89.550 dollari), la Ford Motor Co. (70.800 dollari) e la DaimlerChrysler (48.850 dollari). Patrimonio: 164.000 - 464.000 dollari.

Francis S. Blake, Vice Ministro

dell'Energia. Ex vice presidente della General Electric. Patrimonio:
11.250.000 - 48.000.000 dollari.

Robert G. Card, Sottosegretario dell'Energia. Finché Bush lo ha mantenuto nella posizione, è stato CEO e presidente della Kaiser-Hill Co., "una società per la bonifica di scorie nucleari multata per oltre 725.000 dollari per violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, lenocinio e altre violazioni sin dal 1996". Prima di allora, era vice presidente della CH2M Hill Cos., "un gruppo di progettazione e consulenza edilizia con sede a Denver che fu scoperto all'inizio degli anni '90 aver incassato 5 milioni di dollari dal

governo federale per spese extra improprie".(13) Patrimonio: fino a 7.300.000 dollari.

Anne Veneman, Ministro dell'Agricoltura. Precedentemente presso uno studio legale di giganti agroalimentari e multinazionali di biotecnologia. Ex membro del consiglio direttivo della Calgene Inc., una filiale della Monsanto, compagnia di biotecnologie che sviluppa colture geneticamente modificate, forme di vita brevettate, ormoni della crescita per i bovini, agent orange e DDT. Patrimonio: 680.000 - 2.000.000 dollari.

Donald Evans, Ministro dell'Industria

e del Commercio. Ex presidente e CEO della Tom Brown, una compagnia petrolifera ed energetica da 1.300.000.000 di dollari. Ex membro del consiglio direttivo della TMBR/Sharp Drilling, una compagnia di trivellazione di petrolio e gas. Patrimonio: fino a 45.100.000 dollari.

Samuel W. Bodman, III, Vice Ministro dell'Industria e del Commercio. Ex presidente e CEO della Cabot Corporation (entrate del 2001: 1.300.000.000 dollari). Ex membro del consiglio direttivo del Security Capital Group. Proprietario della Bay Pond Partners L.P., una società di investimenti. Patrimonio: fino a

164.700.000 dollari.

Mel Martinez, Ministro dell'Edilizia e dello Sviluppo Urbano. Patrimonio: 1.600.000 - 4.000.000 di dollari.

Anthony Principi, Ministro per i Reduci di Guerra. Ex presidente di QTC Medical Services, Inc. e di Federal Network. Anche ex CEO della Lockheed Martin. Patrimonio: 1.500.000 - 3.400.000 dollari.

Christine Whitman, Direttore dell'Agenzia per l'Ambiente. Patrimonio: 6.400.000 - 20.200.000 dollari.

Linda Fisher, Vice direttore dell'Agenzia per l'Ambiente. Ex vice presidente e dirigente della Monsanto. Patrimonio: fino a 8.000.000 di dollari.

Karl Rove, Primo Consigliere del Presidente. L'Associated Press riferisce che, sebbene abbia ceduto azioni per milioni di dollari al momento di entrare in carica, "Rove continuerà a possedere fino a 1.100.000 dollari in fondi d'investimento".(14) Patrimonio: fino a 5.000.000 di dollari.

Condoleezza Rice, Consigliere per la Sicurezza Nazionale. Precedentemente nel consiglio direttivo di Chevron, J.P. Morgan e Charles Schwab. Una

petroliera della Chevron porta il suo nome. Patrimonio: fino a 2.200.000 dollari.

Nicholas Calio, Direttore per gli Affari Legislativi alla Casa Bianca. Ex vice presidente senior della National Association of Wholesaler-Distributors. Ex lobbista per un produttore di sistemi di scarico automobilistici e per la Arco, che, finché non fu acquistata dalla BP, era "una delle maggiori compagnie petrolifere del paese e quella con più stretti legami con la famiglia Bush".(15) (Il principale collaboratore di Calio, Kirsten Ardleigh Chadwick, è anch'egli un ex lobbista che aveva talvolta collaborato con lui). Patrimonio:

1.400.000 - 4.100.000 dollari.

Andrew Card, Capo di Gabinetto alla Casa Bianca. Ex CEO dell'American Automobile Manufacturers Association. Ex dirigente lobbista per la General Motors. Patrimonio: 810.000 - 2.100.000 dollari.

Joseph Hagin, Vice Capo di Gabinetto. Patrimonio: 1.400.000 - 5.900.000 dollari.

Lawrence Lindsey, Consigliere del Presidente per l'Economia. Ex membro del consiglio direttivo della Enron e della General Motors Acceptance Corp. Ha fornito consulenze a dozzine di

compagnie, incluse BMW, Citibank, Paine Webber, Banco Sao Paulo e Hong Kong and Shanghai Bank. Patrimonio: fino a 575.000 dollari.

Joshua Bolten, Vice Capo dello Staff per l'Economia. Ex dirigente della Goldman Sachs International per la filiale di Londra. Patrimonio: fino a 2.600.000 dollari.

Clay Johnson, Direttore del Personale Presidenziale. Ha diretto alcune divisioni della Citicorp e della PepsiCo. Patrimonio: fino a 7.000.000 di dollari.

Mitchell Daniels, Direttore dell'Ufficio del Bilancio. Ex vice

presidente senior della Eli Lilly and Company. Patrimonio: 18.000.000 - 75.300.000 dollari.

Robert Zoellick, Rappresentante per il Commercio USA. Ex consigliere della Enron. Patrimonio:
3.300.000 - 13.000.000 dollari.

Asa Hutchinson, Direttore della Drug Enforcement Agency. Patrimonio: fino a 2.100.000 dollari.

Robert Hubbard, Presidente del Council of Economic Advisors. Ex consulente per AT&T, PriceWaterhouseCoopers e altre. Patrimonio: fino a 7.200.000 dollari.

Harvey Pitt, Presidente della Securities and Exchange Commission. Come avvocato ha rappresentato i Lloyd's of London, il New York Stock Exchange e tutte le società finanziarie delle "Big Five". Ha esercitato l'avvocatura prima di entrare nella SEC. Coautore di una una pubblicazione di diritto che conteneva suggerimenti per la distruzione di documenti compromettenti delle multinazionali.(16) Patrimonio: fino a 9.400.000 dollari.

Michael K. Powell, Presidente della Federal Communications Commission. Come membro dello studio legale O'Melveny & Myers, il figlio di Colin

Powell ha prestato servizio per il gigante delle telecomunicazioni GTE, che si trasformò in Verizon dopo la fusione con Bell Atlantic. "Il portavoce della FCC David Fiske ha riferito al The Public che, come presidente della FCC, Powell non si è mai sottratto agli impegni relativi alla GTE o Verizon, compresa la fusione portata a termine nel 2000".(17) Patrimonio: fino a 50.000 dollari (una cifra irrisoria che desta sospetti).

John Walters, Direttore dell'Office of National Drug Control Policy. Lo "Zar anti-droga" nazionale possiede azioni della Eli Lilly e della Pfizer, due giganti farmaceutici. Patrimonio: fino a 560.000

dollari.

Donald Powell, Presidente della Federal Deposit Insurance Corporation. Ex presidente e CEO della Tejas Bancshares. Ex membro del consiglio direttivo dell'American Bank of Commerce. Patrimonio: fino a 49.000.000 di dollari.

John Marburger, Direttore dell'Office of Science and Technology Policy. Patrimonio: fino a 2.400.000 dollari.

Gordon England, Ministro della Marina Militare. Ex vice presidente esecutivo della General Dynamics, una società di appalti della Difesa.

James G. Roche, Ministro dell'Aeronautica Militare. Ex vice presidente della Northrop Grumman, una società di appalti della Difesa.

Thomas White, Ministro dell'Esercito. Ha occupato posizioni di alto livello alla Enron, ad esempio come vice presidente della Enron Energy Services, presidente e CEO della Enron Operations Corporation; era inoltre membro del Comitato Esecutivo della Enron. Patrimonio: 50.000.000 - 100.000.000 dollari (per la maggior parte in azioni Enron, il cui valore dovrebbe essere al momento pressoché azzerato, a meno che non abbia venduto le azioni prima del fallimento).

Richard Parsons, Co-Presidente della Social Security Commission. Attuale amministratore delegato di AOL Time Warner. La sua nomina a CEO della compagnia era prevista per il 2002.

William Baxter, Direttore della Tennessee

Valley Authority. Ex CEO della HolstonGases. Patrimonio: fino a 25.500.000 dollari.

Marc Racicot, Presidente del Partito Repubblicano. Un lobbista che "rappresenta direttamente le controverse compagnie energetiche Enron, American Forest and Paper Association, Burlington Northern Santa Fe, National

Energy Coordinating Council, Recording Industry Association of America e Quintana Minerals", secondo la ricerca del Center for Public Integrity. Racicot ha dichiarato che continuerà a curare gli interessi delle multinazionali durante la dirigenza del Partito Repubblicano, con l'approvazione di Bush. Benché non sia tecnicamente un funzionario di governo, Racicot si incontra regolarmente con il Presidente, con il Vice Presidente, con i membri del Congresso e del Partito Repubblicano al Senato e alla Casa Bianca.

L'Amministrazione Enron.

Mentre questo libro va in stampa in America, la Enron ha di recente dichiarato fallimento, minacciando di

trascinare con sé i suoi partner — l'Amministrazione Bush e molti altri funzionari statali e federali. Poiché le indagini congressuali e le due inchieste ufficiali sono ancora in corso, quello che sappiamo al momento è sicuramente poca cosa in confronto a ciò che ben presto apprenderemo. Possiamo però dare uno sguardo ai funzionari che sappiamo far parte della squadra Enron. Il primo consigliere economico di Bush, Lawrence Lindsey, e il rappresentante per il commercio Robert Zoellick erano consiglieri della Enron. Il Vice Presidente Cheney ha impedito all'Ufficio Generale del Bilancio del Congresso di sapere quali funzionari si incontrarono con lui durante alcuni

incontri segreti sulle politiche energetiche, ma alla fine, sottoposto a pressioni, ha dovuto ammettere che l'amministratore delegato della Enron, Kenneth Lay, si era incontrato con lui o con i suoi collaboratori per sei volte. L'ultimo incontro si era svolto appena una settimana prima che la Enron annunciasse di essere sprofondata nel baratro. Prima di quell'annuncio, Lay avvertì il Ministro del Tesoro Paul O'Neill, il Ministro del Commercio Don Evans e il Presidente della Federal Reserve Board Alan Greenspan. Il Financial Times riferì che il presidente della Enron, Greg Whalley, aveva avuto dalle sei alle otto conversazioni telefoniche con il Sottosegretario del

Tesoro Peter Fisher, chiedendogli di evitare che le banche tartassassero la Enron. Inoltre, "Robert Rubin, Ministro del Tesoro durante l'Amministrazione Clinton e attualmente uno dei principali dirigenti del creditore Citigroup, contattò anche Fisher per discutere dell'intervento con le agenzie di credito". In ogni caso, i funzionari di governo contattati insistettero che non si erano prodigati per aiutare la Enron.(18)

Non è una novità, comunque. Nel 1997, la Enron era ansiosa di entrare nel mercato della Pennsylvania, quindi Lay chiese a Bush, allora Governatore del Texas, di parlare con il Governatore della Pennsylvania Tom Ridge. Bush gli

parlò e l'affare fu concluso.(19) (In seguito Bush nominò Ridge come Ministro della Sicurezza Interna.) La Enron aveva persino unto il Presidente Clinton. Clinton aveva aiutato la compagnia ad aprire il suo stabilimento da 3 miliardi di dollari in India; giorni prima della conclusione della trattativa, la Enron offrì 100.000 dollari ai Democratici.(20)

Quattordici alti funzionari possiedono o possedevano azioni della Enron. Il consigliere senior Karl Rove e il Sottosegretario di Stato Charlotte Beers hanno dichiarato di possedere la azioni più alte, di un valore pari a 100.001 - 250.000 dollari. Di 15.001 - 50.000 dollari erano quelle del Vice Direttore

dell'EPA Linda Fisher, del Vice Rappresentante del Commercio Linnet Deily, del Sottosegretario al Commercio Grant Aldonas, del Rappresentante del Commercio USA Robert Zoellick e del Consigliere del Presidente per le Comunicazioni Margaret Tutweiler. Alcuni di essi, ma non tutti, hanno venduto le azioni prima di assumere l'incarico.(21)

Per quanto riguarda la corruzione legalizzata delle donazioni, si tratta di una triste storia. Durante le campagne presidenziali dal 1989 al 2001, la Enron offrì a George W. Bush 113.800 dollari, a Bob Dole 95.650 dollari, ad Al Gore 13.750 dollari e a Bill Clinton un magro bottino di 11.000 dollari. La compagnia

e i suoi pezzi grossi hanno sborsato la sbalorditiva somma di 300.000 dollari per il fondo inaugurale di Bush e Cheney. Durante il mandato di Bush come Governatore del Texas, la Enron gli riempì le tasche con 146.500 dollari. Il soprannome del più generoso benefattore di Bush è "Kenny Boy". Nel 1992, l'autorevole Investor's Business Daily osservò che "di recente, Lay ha trasformato la Enron nel baluardo aziendale del GOP (Grand Old Party)".

Sebbene la Enron appoggiasse i Repubblicani, finanziava i funzionari di entrambe i partiti. Secondo una ricerca del Center for Public Integrity: "ventiquattro tra i principali dirigenti e membri del consiglio direttivo della

Enron Corp. hanno finanziato con circa 800.000 dollari i partiti politici nazionali, il Presidente Bush, i membri del Congresso e le indagini sulle possibili frodi. Inoltre, la Enron ha eseguito finanziamenti ai partiti per 1.900.000 dollari durante lo stesso periodo 1999-2001". 71 su 100 membri attuali del Senato hanno ricevuto in totale oltre mezzo milione di dollari di contributi dalla Enron (41 Repubblicani, 29 Democratici e un indipendente). Il 43 percento dei membri alla Casa Bianca (117 Repubblicani e 71 Democratici) sono stati sovvenzionati dalla compagnia.

Il principale funzionario della Giustizia, il Procuratore Generale John

Ashcroft, non può neanche condurre l'inchiesta ufficiale sulla compagnia per quanto sono elevate le somme ricevute dalla Enron (la bella cifra di 57.499 dollari per la sua mancata elezione al Senato nel 2000, la cui campagna è fallita clamorosamente). Ashcroft ha quindi affidato le indagini nelle mani del Vice Procuratore Generale Larry Thompson. Il problema è che Thompson è stato socio per quindici anni dello studio legale che ha rappresentato la Enron in numerose questioni. Thompson non ha ancora rinunciato all'incarico. Il Procuratore Generale del Texas John Cornyn, tuttavia, poiché la sua cassaforte è piena dei soldi della Enron, si è dimesso dall'indagine.

Lo studio contabile della Enron, Arthur Andersen, (quello che distruggeva i documenti compromettenti) ha versato consistenti donazioni a funzionari del governo. Dopo aver rovistato tra le scartoffie, i segugi del Center for Responsive Politics hanno rivelato sul loro sito web che l'Andersen aveva offerto a Bush quasi 146.000 dollari per la sua scommessa presidenziale e che il capo dell'ufficio dell'Andersen di Houston era il "Pioniere" di Bush, avendogli versato circa 100.000 dollari. "Dal 1989, lo studio Andersen ha contribuito con quasi 5 milioni di dollari tra finanziamenti ai partiti, PAC [political action committee] e donazioni individuali ai candidati

federali e ai partiti, a favore di oltre i due terzi dei Repubblicani", ha rivelato il CRP. "Mentre le donazioni della Enron riguardavano maggiormente grossi finanziamenti ai partiti politici nazionali, la generosità dello studio Andersen era spesso diretta ai membri del Congresso. Ad esempio, oltre la metà degli attuali membri della Camera dei Deputati hanno ricevuto denaro dalla Andersen per tutto il decennio scorso. Al Senato, 94 dei 100 membri sono risultati destinatari dei contributi dell'Andersen dal 1989".

Note

1. La maggior parte delle

informazioni in questo capitolo provengono dai siti web del Center for Public Integrity <www.publicintegrity.org>; la sezione d'indagine, Public i <www.publici.org>; e il Center for Responsive Politics <www.opensecrets.org>. Di particolare utilità è il database online di Public i dei dati fiscali e i legami con le multinazionali dei 100 principali membri dell'Amministrazione Bush <www.publici.org/cgi-bin/whoswhosearch.asp>. Questa fonte è assolutamente consigliata. Altre informazioni provengono dai moduli dei dati fiscali depositati all'Office of Government Ethics, come riportato da Wall Street Journal , Associated Press,

Daily Telegraph (Londra) e da altre fonti; PoliticsandElections.com (sito web creato e gestito da Kathleen Thompson Hill e Gerald Hill, coautori di The Facts on File Dictionary of American Politics e numerosi altri testi di politica e legge); le biografie ufficiali dei funzionari sono fornite dai siti web governativi.

2. Wetherell, Derrick. "Snapshot of Professional and Economic Interests Reveals Close Ties Between Government, Business", Public i (Center for Public Integrity) 14 Gennaio 2002.

3. Ibid.

4. I patrimoni sono espressi in fasce di valore oppure con l'indicazione "fino a" precedente a una determinata cifra

poiché i funzionari non sono obbligati a indicare il valore esatto del loro patrimonio. Vengono piuttosto utilizzate le fasce (ad esempio, le azioni GE del Segretario della Difesa Rumsfeld rientrano nella categoria $100.001 - $250.000). Si tenga presente che alcuni di questi funzionari possono aver ceduto parte del patrimonio, specialmente i pacchetti azionari, al momento di assumere l'incarico. Così come è possibile il contrario.

5. Ivins, Molly. Shrub: The Short but Happy Political Life of George W. Bush, New York, Random House, 2000; Lewis, Charles, e il Center for Public Integrity. The Buying of the President 2000. New York, Avon Books, 2000;

Romano, Lois, e George Lardner, Jr. "Bush Earned Profit, Rangers Deal Insiders Say", Washington Post 31 Luglio 1999.

6. Royce, Knut, e Nathaniel Heller. "Cheney Led Halliburton to Feast at Federal Trough", Public i (Center for Public Integrity) 2 Agosto 2000.

7. Pfleger, Katherine. "US Embassies Assisted Cheney Firm", Associated Press, 26 Ottobre 2000.

8. Robinson, Walter V. "In Ashcroft's Past, a Vietnam Deferment", Boston Globe, 16 Gennaio 2001: "Ma quando Ashcroft si arruolò nell'esercito nel 1967, nel pieno della Guerra del Vietnam, cercò di ottenere un rinvio presso la commissione militare locale

portando come motivazione che il suo posto di lavoro fosse a rischio. La commissione di Springfield, Missouri, approvò il rinvio. Qual era l'occupazione a rischio del venticinquenne laureato in legge? Insegnare diritto commerciale agli studenti di economia della Southwest Missouri State University di Springfield. Il posto di Ashcroft era stato ottenuto con l'aiuto di un professore di economia della SMSU, un membro attivo di una chiesa delle Assemblee di Dio dove il padre di Ashcroft era stato pastore e personaggio influente della comunità. Il professore, Vencil Bixler, ha riferito la scorsa settimana che Ashcroft sapeva che non avrebbe potuto evitare

l'arruolamento senza il posto d'insegnante che gli avrebbe consentito di richiedere il rinvio. In un'intervista, Bixler disse che il posto d'insegnante gli era stato offerto tre mesi prima che si laureasse all'Università di Chicago. Quando si laureò, Ashcroft aveva già passato il test sanitario e sarebbe stato ben presto arruolato, se non fosse stato per l'offerta del posto alla SMSU e la decisione di rinvio della commissione militare locale... . Secondo le direttive per il servizio di leva obbligatorio in vigore nel 1967, il posto di Ashcroft non era considerato a rischio, come dimostrano i documenti esaminati dal Globe".

9. Intervista di Amity Shlaes.

Financial Times 19 Maggio 2001. Citazione dall'articolo "MediaBeat" di Norman Solomon, Newsday (New York), e In These Times.

10. La pagina web di Tommy G. Thompson sul sito del Center for Responsive Politics.

11. Mayrack, Brenda R. "Unprecedented: Top Two at DOT From Same Company", Public i (Center for Public Integrity) 23 Marzo 2001.

12. La pagina web di Gale Norton sul sito del Center for Responsive Politics.

13. Ballenger, Josey. "Nominee for Energy's No. 3 Headed Company Faulted on Worker Safety", Public i (Center for Public Integrity) 25 Aprile 2001.

14. Sobieraj, Sandra. "Disclosure Forms Show Both Bush, Cheney With Millions in Assets", Associated Press, 2 Giugno 2001.

15. Heller, Nathaniel, e Asif Ismail. "Bush's Carbon Dioxide Flip-Flop Came Through Staffer Who Had Lobbied for Car-Exhaust Firm", Public i (Center for Public Integrity) 30 Marzo 2001.

16. Mokhiber, Russell, e Robert Weissman. "When In Doubt, Shred It", articolo diffuso su varie pubblicazioni, 12 Gennaio 2002.

17. Heller, Nathaniel. "New FCC Chairman Had Big Telephone Player as a Major Client", Public i (Center for Public Integrity) 13 Febbraio 2001. 18. Gordon, Marcy. "Enron Asked Treasury

for Credit Extension", Associated Press, 11 Gennaio 2002; Spiegel, Peter. "White House to be Quizzed Over Enron Role", Financial Times 13 Gennaio 2002; senza firma. "Enron's Lay Called Greenspan in October", Reuters, 11 Gennaio 2002.

19. Vulliamy, Ed. "Price of Power", Observer (Londra) 13 Gennaio 2002.

20. Weisskopf, Michael. "That Invisible Mack Sure Can Leave His Mark", Time 1° Settembre 1997.

21. Per un elenco completo, vedere Wetherell, Derrick. "Fourteen Top Bush Officials Owned Stock in Enron", Public i (Center for Public Integrity) 11 Gennaio 2002.

IL CONTROLLO DEI BIMBI CON GLI PSICOFARMACI

PETER BREGGIN, M.D.

Peter Breggin, M.D., direttore del Centro Internazionale di Studi di Psichiatria e Psicologia, ha testimoniato il 29 settembre 2000 di fronte alla Camera dei Rappresentanti degli USA, al Comitato per l'Educazione e il Lavoro, il Sottocomitato per la supervisione e le indagini.

Sono qui oggi in veste di Direttore del Centro Internazionale di Studi di Psichiatria e Psicologia (ICSPP), e anche per conto di me stesso, in qualità di medico, psichiatra e di genitore.

In tutto il paese i genitori subiscono pressioni da parte delle scuole, che li costringono a somministrare medicinali psichiatrici ai figli.

Di solito gli insegnanti, gli psicologi scolastici e il personale amministrativo lanciano dure minacce asserendo di non riuscire a insegnare ai bambini senza l'aiuto di farmaci. A volte suggeriscono che solo cure mediche possano sottrarre questi bambini a un futuro tetro, fatto di delinquenza e fallimenti nel lavoro. Arrivano anche a chiamare i centri per

la protezione dei bambini, perché indaghino sui genitori sospettati di negligenza nei confronti dei figli; e a volte testimoniano contro questi ultimi in tribunale. Spesso le scuole raccomandano i medici che prediligono l'utilizzo di farmaci stimolanti per il controllo del comportamento. Questi farmaci stimolanti includono il metilfenidato (Ritalin, Concerta e Metadato), oppure forme di anfetamina (Dexedrina e Adderall).

Quello che oggi mi propongo di fare è fornire a questo comitato, ai genitori, agli insegnanti, agli assistenti sociali, e a tutti gli adulti interessati una base scientifica che giustifichi un rifiuto dell'uso di stimolanti nel trattamento del

disturbo di "deficit d'attenzione iperattivo", o per controllare il comportamento di un soggetto in classe o a casa.

L'aumento delle prescrizioni di stimolanti in cifre

La somministrazione a bambini di farmaci stimolanti (tra cui metilfenidato e anfetamina) per il controllo del comportamento, fu approvata per la prima volta alla metà degli anni '50. Da allora ci sono stati periodicamente tentativi di promuovere l'uso di questi medicinali, che hanno provocato altrettante reazioni di protesta pubblica. Infatti, le prime assemblee del

Congresso in cui vennero espresse delle critiche riguardo al trattamento medico con stimolanti risalgono ai primi anni ’70, quando, secondo le stime, da 100.000 a 200.000 bambini erano sottoposti a cure con questi farmaci.

A partire dai primi anni ’90, l’utilizzo in Nordamerica di farmaci psicoattivi per il controllo dei bambini ha raggiunto misure senza precedenti. Nel novembre 1999, la Drug Enforcement Administration (DEA) annunciò che la produzione di Ritalin era sestuplicata tra il 1990 e il 1995: un vero record. Nel 1995, l’International Narcotics Control Board (INCB, Commissione Internazionale di controllo dei narcotici), un’agenzia

dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, lamentò il fatto che "negli USA a una percentuale del 10/12 percento di ragazzini di età compresa tra i 6 e i 14 anni è stata dignosticata la ADD (attention deficit disorder) e ricevono un trattamento medico con il metilfenidato [Ritalin]". Nel marzo 1997 la commissione dichiarò: "l'uso terapeutico del metilfenidato è attualmente sotto esame da parte della comunità medica americana, con il beneplacito dell'INCB". Gli Stati Uniti usano circa il 90 per cento del Ritalin mondiale.

Il numero di bambini sottoposti a cure con questi farmaci è continuato ad aumentare. Uno studio recente effettuato

in Virginia ha indicato che fino al 20 percento di ragazzini che frequentavano la quinta classe ricevevano farmaci stimolanti durante il giorno dai direttori scolastici. Un altro studio nella Carolina del Nord ha mostrato che il 10 percento dei ragazzini riceveva farmaci stimolanti, a casa o a scuola. Le percentuali riguardanti i ragazzi più grandi non sono state rivelate, ma probabilmente superavano il 15 percento.

Un rapporto pubblicato recentemente, nel Journal of the American Medical Association da Zito e dai suoi colleghi, ha dimostrato che le prescrizioni di stimolanti a bambini dai 2 a i 4 anni è triplicato.

Le azioni legali

Di recente Novartis, il produttore del Ritalin, è stato citato in giudizio per quanto riguarda la sovra-promozione di ADHD e di Ritalin. Le accuse riguardano anche la cospirazione di Novartis con l' Associazione Psichiatrica Americana e con il CHADD, un gruppo di genitori che ricevono soldi dalle industrie farmaceutiche per sostenerli pubblicamente, esercitando forme di pressione e influenza. Gli avvocati coinvolti nei processi, inclusi Richard Scruggs, Donald Hildre, and C. Andrew Waters, hanno esperienza in questo

campo, avendo già sostenuto cause che riguardavano il tabacco e l'amianto. Il fatto che essi si siano alleati per sfidare Novartis, l'Associazione Psichiatrica Americana e CHADD è indice dell' ondata di insoddisfazione crescente provocata dal trattamenti di milioni di bambini con i farmaci. Essi hanno mostrato la loro determinazione a perseguire questi tipi di processi senza tenere conto delle sconfitte iniziali, esattamente come hanno fatto nel caso dei processi contro il tabacco, in cui poi hanno vinto.

Le accuse e i contenuti dei reclami sono basati su delle informazioni pubblicate prima in un mio libro, Rispondere male al Ritalin, e in alcuni

miei articoli recensiti da altri psichiatri.

I pericoli del trattamento medico stimolante

Le cure mediche a base di stimolanti sono molto più pericolose di quanto non ritenga la maggior parte di coloro che le praticano e degli esperti acclamati. Io ho riassunto molti di questi effetti in una presentazione scientifica dei meccanismi di azione e degli effetti negativi dei farmaci stimolanti, da me fatta, nel novembre 1998, alla Conferenza del NIH (National Institutes of Health, l'equivalente del Ministero della Sanità, Ndr) sull'Ampliamento del Consenso sulla Diagnosi e il Trattamento del

Disturbo di "deficit d'attenzione iperattivo"; in seguito ho anche pubblicato altre analisi maggiormente dettagliate in molte pubblicazioni scientifiche (vedi bibliografia).

La tabella I riassume molti dei maggiori effetti negativi di tutti i farmaci stimolanti comunemente usati. È importante notare che la DEA (Drug Enforcement Administration) e tutte le forze dell'ordine mondiali impegnate nella lotta antidroga classificano il metilfenidato (Ritalin) e l'anfetamina (dexdrina e Adderall) nella stessa categoria, l'elenco II, che contiene la metanfetamina, la cocaina, e i più potenti oppiacei e barbiturici. L'elenco II include solo le droghe ad altissimo

potenziale di dipendenza e abuso.

Il metilfenidato, l'anfetamina e la cocaina provocano una fortissima dipendenza su animali e uomini. Queste droghe svolgono il loro effetto sugli stessi tre neurotrasmettitori e sulle medesime parti del cervello. Nessuno si sarebbe dovuto sorprendere, quando Nadine Lambert presentò alla Conferenza sull'Ampliamento del Consenso dei dati che mostravano come l'uso di stimolanti durante l'infanzia predispone l'individuo all'abuso di cocaina all'inizio dell'età adulta.

Inoltre, la dipendenza dei soggetti e il loro potenziale di abuso è basato sulla capacità di queste droghe di modificare drasticamente e in modo permanente la

chimica del cervello. Studi condotti sull'anfetamina mostrano che anche dosi cliniche, somministrate per un breve periodo, causano la morte di cellule cerebrali. Studi simili sul metilfenidato indicano mutamenti a lungo termine, a volte anche permanenti, nella chimica del cervello. Tutti gli stimolanti danneggiano la crescita, non solo sopprimendo l'appetito ma anche distruggendo la produzione degli ormoni della crescita. A questo pericolo si aggiunge quello rappresentato dalla distruzione del sistema dei neurotrasmettitori.

Queste droghe compromettono anche il sistema cardiovascolare e producono di solito diversi effetti mentali negativi,

tra i quali depressione, ansia e sintomi ossessivo-compulsivi. Troppo spesso gli stimolanti aprono la strada all'uso di droghe illecite. Come è stato già osservato, la pratica della prescrizione di stimolanti predispone i bambini all'abuso di cocaina e nicotina all'inizio dell'età adulta.

Tabella I: effetti dannosi causati da Ritalin, Dexedrina, Adderall, e altri stimolanti simili

Funzioni cardiovascolari: palpitazioni; tachicardia, ipertensione; aritmia cardiaca; dolori al petto; arresto cardiaco.

Funzioni del cervello e della mente: mania; psicosi, allucinazioni; agitazione, ansia, nervosismo; insonnia; irritabilità,

ostilità; aggressività; depressione, ipersensibilità emotiva, facile tendenza al pianto, chiusura sociale; sonnolenza, narcosi, stato di vigilanza ridotto; confusione, deterioramento mentale (cognizione e apprendimento); comportamento simile a uno zombie (robotico) con mancanza di spontaneità emotiva; comportamento ossessivo-compulsivo; convulsioni; discinesia, tic, abitudini nervose di Tourette (ad es., pizzicarsi la pelle, tirarsi i capelli).

Funzioni gastrointestinali: anoressia; nausea, vomito, cattivo gusto in bocca; dolori allo stomaco, crampi; secchezza alla bocca, costipazione; diarrea; test delle funzioni epatiche anormali.

Funzioni endocrine e metaboliche:

disfunzioni ipofisarie, incluse la crescita di ormoni e alterazione della prolattina; perdita di peso; interruzione della crescita; disturbi delle funzioni sessuali.

Altre funzioni: annebbiamento della vista, mal di testa; vertigini; reazioni di ipersensibilità con eruzioni cutanee, congiuntiviti o orticaria.

Reazioni legate all'astinenza e reazioni "di rimbalzo": insonnia; crollo fisico alla sera; depressione; iperattività e irritabilità; "rimbalzo" (peggioramento degli stessi sintomi legati all'ADHD).

Ancora più spesso gli stimolanti aprono il passaggio ad altri trattamenti psichiatrici con farmaci. La sovrastimolazione indotta per mezzo dei farmaci, ad esempio, viene spesso

trattata con sedativi che creano dipendenza, mentre la depressione indotta dagli stimolanti viene curata con antidepressivi. Quando il controllo emotivo del bambino collassa a causa degli effetti combinati di questi farmaci, si aggiungono degli stabilizzatori dell'umore. Alla fine questi bambini si trovano a prendere quattro o cinque farmaci psichiatrici alla volta, inclusi agenti antipsicotici quali il Risperdal, con la diagnosi di disordine bipolare — tutto ciò all'età di otto o dieci anni.

Secondo la mia esperienza personale, ai bambini possono essere tolti tutti i farmaci psichiatrici con un gran miglioramento della loro vita psicologica e del loro comportamento,

purchè i genitori e gli altri adulti interessati siano disposti a imparare nuovi approcci che permettano di educare e aver cura dei bambini. Anche colloqui in ambito scolastico, il cambiamento di insegnanti o di scuola, e le lezioni private a casa possono essere d'aiuto per venire incontro ai bisogni dei bambini senza ricorrere ai farmaci.

Gli effetti che la diagnosi di ADHD sui bambini ha sull'educazione

È importante per il Comitato dell'Educazione capire che la diagnosi di ADD/ADHD fu sviluppata con il preciso intento di giustificare l'uso delle droghe per disciplinare il

comportamento dei bambini in classe. Il contenuto della diagnosi, contenuta nel Manuale Statistico e Diagnostico dei Disordini Mentali dell'Associazione Psichiatrica Americana del 1994, mostra come essa sia votata a uno scopo specifico, quello cioè di sopprimere dei comportamenti indesiderati all'interno della classe.

La diagnosi è divisa in tre tipi: iperattività, impulsività e disattenzione. I primi due criteri (che si suppone siano anche i più importanti) che individuano l' "iperattività" sono: "spesso muove le mani o i piedi o si dimena sulla sedia", e "si alza spesso dalla sedia, in classe o in altre situazioni nelle quali viene richiesto di stare seduti". Come appare

chiaramente, questi due sintomi corrispondono, né più né meno, al comportamento che causa i maggiori disagi in una classe numerosa e strutturata in una determinata maniera.

Per quanto riguarda l' "impulsività" il primo criterio è: "spesso si lascia scappare la risposta prima che la domanda sia stata terminata". Il primo criterio della "disattenzione" invece è: "spesso non riesce a concentrarsi sui dettagli o fa errori di disattenzione sia nello studio, che nelle attività manuali, che in altri tipi di attività". Ancora una volta questa diagnosi, formulata nel corso di parecchi decenni, non lascia dubbi riguardo al suo obiettivo: ridefinire il comportamento tenuto in

classe come una malattia. Lo scopo finale è quello di giustificare l'uso di farmaci per reprimere o controllare il comportamento. Gli avvocati coinvolti nel processo per l'ADHD e i farmaci stimolanti hanno dichiarato che l' ADHD è associato a mutazioni del cervello. Infatti le relazioni sull'ADHD fatte nell'ambito della Conferenza del NIH sullo Sviluppo del Consenso e dall'Accademia Americana di Pediatria (2000) hanno confermato che non si conosce alcuna base biologica dell' ADHD. Qualunque anormalità cerebrale nei bambini in questione è quasi certamente causata dalla precedente somministrazione di cure psichiatriche.

Gli effetti dei farmaci

Centinaia di studi sugli animali e test clinici sugli esseri umani non lasciano dubbi sull'efficacia dei farmaci stimolanti. Innanzitutto essi sopprimono ogni forma di comportamento spontaneo. Negli scimpanzé sani e in altri animali ciò viene misurato con precisione nella riduzione di tutte le attività spontanee o auto-prodotte. Sia negli animali che negli esseri umani lo stesso si manifesta nella riduzione di comportamenti quali l'esplorazione e la curiosità, la socializzazione e il gioco.

In secondo luogo questi farmaci aumentano i comportamenti ossessivo-

compulsivi, includendo attività molto limitate e iperfocalizzate. La tabella II presenta una lista di effetti stimolanti negativi, che spesso invece vengono considerati miglioramenti da medici, insegnanti e genitori.

Tabella II: Effetti dannosi, comunemente invece identificati come "terapeutici" o "benefici" nei confronti di bambini affetti da ADHD

Effetti ossessivo-compulsivi: persistenza compulsiva a svolgere attività senza senso (definito come comportamento stereotipato o perseverante); intensificazione del comportamento ossessivo-compulsivo (ad es. la ripetizione costante e vana di ritornelli); rigidità mentale (definita

come perseveranza cognitiva); ragionamento inflessibile; focalizzazione troppo limitata oppure ossessiva.

Effetti legati all'isolamento sociale: allontanamento dalla società e isolamento, comunicazione e socializzazione ridotte; diminuzione del senso di responsabilità nei confronti dei genitori e degli altri bambini; tendenza sempre maggiore al gioco solitario, e in generale diminuzione dell'attività del gioco.

Effetti di soppressione nel comportamento: atteggiamento di sottomissione in realtà sociali organizzate; inibizione sociale, passività e remissività; il soggetto si presenta cupo, oppresso, apatico, letargico,

sonnolento, "drogato", stordito, e stanco; anonimo, emotivamente piatto, privo di umorismo, senza sorriso, depresso, e triste, con la tendenza a piangere facilmente; privo di iniziativa o spontaneità, curiosità, sorpresa o piacere.

Cosa sta realmente succedendo

L'ADHD viene diagnosticata a quei bambini il cui comportamento è in conflitto con le aspettative o le richieste dei genitori e/o degli insegnanti. La diagnosi di ADHD è semplicemente una lista di comportamenti che la maggior parte delle volte causano conflitto o disturbo in classe, specialmente nelle

classi che esigono di attenersi a determinate regole di comportamento.

Diagnosticando al bambino l'ADHD, a questi viene addossata la responsabilità del conflitto. Invece di di esaminare il contesto in cui il bambino vive — perché questi è agitato o disobbediente in classe o a casa — il problema viene attribuito a un difetto cerebrale del bambino.

Sia la classe che la famiglia vengono esentati da ogni critica o dalla necessità di migliorare la situazione, e al contrario il bambino diventa l'unica fonte del problema. La somministrazione di farmaci al bambino diventa allora una risposta repressiva al conflitto, in cui il membro più debole, ovvero il bambino,

viene drogato per renderlo più sottomesso e ubbidiente. I disturbi ossessivo-compulsivi nel bambino, provocati con i farmaci, rappresentano il bisogno di sottomettere quest'ultimo senza problemi a un'attività scolastica che risulterebbe altrimenti noiosa o angosciante.

Conclusioni e osservazioni

Molti osservatori hanno concluso che le nostre scuole e le nostre famiglie non sono in grado di venire incontro ai bisogni dei bambini in modi differenti. Riferendosi nello specifico alle scuole, molti insegnanti si sentono sotto stress a causa delle condizioni in cui si trovano

le classi, e sono mal preparati ad affrontare i problemi emotivi dei bambini. Le classi stesse sono spesso troppo numerose, ci sono troppo pochi assistenti insegnanti e volontari che diano una mano, e i materiali educativi sono spesso antiquati e noiosi, rispetto alle tecnologie moderne che al giorno d'oggi hanno presa sui bambini.

Diagnosticando malattie ai nostri bambini e somministrando loro droghe non facciamo altro che trasferire le responsabilità dalle nostre istituzioni sociali e da noi stessi in quanto adulti ai bambini pressoché impotenti di cui dovremmo occuparci. Non identificando e non venendo incontro ai loro reali bisogni educativi — ambienti scolastici

più sicuri, insegnanti più preparati, aule più confortevoli per gli insegnanti e per i bambini, curriculum più interessanti e tecnologie educative più attraenti — non facciamo altro che danneggiare i bambini.

Allo stesso tempo, quando diagnostichiamo malattie ai bambini e li sottoponiamo a cure con i farmaci, priviamo noi stessi dei nostri poteri di adulti. Anche se ci sentiamo momentaneamente sollevati da ogni colpa, immaginando che il problema è nel cervello dei bambini, finiamo col minare la nostra stessa capacità di intervenire per risolvere i loro problemi. Diventiamo quindi solo presenze inattive nelle loro vite.

È giunta l'ora di recuperare i nostri bambini, sottraendoli a questi approcci medici falsi e distruttivi. Io lodo quei genitori che hanno il coraggio di rifiutarsi di somministrare stimolanti ai loro figli e che, invece, cercano di identificare e di venire incontro ai loro veri e spontanei bisogni, a scuola, a casa e nella società.

Bibliografia abbreviata:

Accademia Americana di Pediatria. "Practice Guideline: Diagnosis and Evaluation of a Child With Attention-Deficit/Hyperactivity
Disorder". Pediatrics 105.5 (Maggio 2000): 1158-70. Consultabile anche su:

<www.aap.org/policy/ac0002.html>.

Associazione Psichiatrica Americana. Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Quarta edizione (DSM-IV). Washington,

DC: autore, 1994.

Breggin, P. Talking Back to Ritalin: What Doctors Aren't Telling You About Stimulants for Children. Edizione rivista Cambridge, MA:

Perseus Books, 2001.

Breggin, P."Psychostimulants in the Treatment of Children Diagnosed With ADHD: Part I: Acute Risks and Psychological Effects".

Ethical Human Sciences and Services 1 (1999): 13-33.

Breggin, P."Psychostimulants in the

Treatment of Children Diagnosed With ADHD: Parte II: Adverse Effects on Brain and Behavior".

Ethical Human Sciences and Services 1 (1999): 213-41.

Breggin, P."Psychostimulants in the Treatment of Children Diagnosed With ADHD: Risks and Mechanism of Action". International

Journal of Risk and Safety in Medicine 12: 3-35. Grazie a un particolare accordo, questa relazione fu pubblicata originariamente in

due parti dalla Springer Publishing Company in Ethical Human Sciences and Services (v.sopra).

Breggin, P. Reclaiming Our Children: A Healing Solution for a Nation in

Crisis. Cambridge, MA: Perseus Books, 2000.

Lambert, N. "Stimulant Treatment as a Risk Factor for Nicotine Use and Substance Abuse". Program and Abstracts, 191-8. NIH

Consensus Development Conference, Diagnosis and Treatment of Attention Deficit Hyperactivity Disorder. 16-18 Nov 1998.

William H. Natcher Conference Center. Bethesda, MD: National Institutes of Health,1998.

Lambert, N., and C.S. Hartsough. "Prospective Study of Tobacco Smoking and Substance Dependence Among Samples of ADHD and

Non-ADHD Subjects". Journal of

Learning Disabilities (in stampa).

Zito, J.M., D.J. Safer, S. dosReis, J.F. Gardner, J. Boles, and F. Lynch. "Trends in the Prescribing of Psychotropic Medications to

Preschoolers". Journal of the American Medical Association 283: 1025-30.

FUNGHI ATOMICI IN PARADISO STORIA DEGLI ESPERIMENTI NUCLEARI NELL'ATOLLO DI BIKINI

JACK NIEDENTHAL

L'atollo di Bikini è uno dei 29 atolli e delle cinque isole che compongono l'arcipelago delle Marshall. Gli atolli delle Marshall sono sparsi su un'area di 580.000 chilometri quadrati in un angolo

desolato del mondo a nord dell'equatore nell'Oceano Pacifico. Questi atolli consentono di delineare l'area geografica della Micronesia.

Quando le Marshall furono scoperte dal mondo esterno, prima dagli spagnoli nel 1600 e più tardi dai tedeschi, vennero sfruttate principalmente per la produzione di olio di copra estratto dalle noci di cocco. I nativi di Bikini non hanno mantenuto sostanziali contatti con questi primi visitatori a causa della posizione remota dell'atollo delle Marshall settentrionali.

I fertili atolli delle Marshall meridionali attiravano i commercianti poiché qui era possibile produrre una maggiore quantità di copra. Questo

isolamento ha portato gli abitanti di Bikini a sviluppare una società saldamente integrata e legata a una lunga tradizione familiare, in cui la quantità di terra posseduta indicava il grado di ricchezza.

Nei primi del ‘900 i giapponesi hanno iniziato ad amministrare l’arcipelago delle Marshall. Questa dominazione portò a un insediamento militare in tutto l’arcipelago in previsione della Seconda Guerra Mondiale. Bikini e gli altri tranquilli, pianeggianti atolli corallini delle Marshall, assunsero all’improvviso un’importanza strategica. La vita armoniosa dei nativi di Bikini si trovò improvvisamente sconvolta quando i giapponesi decisero di

costruire e presidiare una torretta di guardia sull'isola per difendersi dall'invasione americana che avanzava verso le Marshall. Durante il conflitto, la base di Bikini servì come avamposto per il quartier generale militare giapponese nelle Marshall, nell'atollo di Kwajalein.

Nel febbraio 1944, verso la fine della guerra, l'esercito americano conquistò l'atollo di Kwajalein in una raccapricciante e sanguinosa battaglia, annientando così il dominio dei giapponesi sulle Marshall. Cinque giapponesi rimasti nascosti in una buca si uccisero con le granate prima che l'esercito americano potesse catturarli.

Dopo la guerra, nel dicembre 1945, il

Presidente Harry S. Truman promulgò una direttiva agli ufficiali dell'esercito e della marina secondo cui era necessario eseguire dei test nucleari "per stabilire gli effetti delle bombe atomiche sulle navi da guerra americane". Bikini, per la sua posizione distante dalle consuete rotte aeree e navali, fu scelta come campo di prova per i test nucleari del governo statunitense.

Il febbraio seguente, il Generale Ben H. Wyatt, governatore militare delle Marshall, arrivò a Bikini. Una domenica, dopo la messa, radunò gli abitanti di Bikini chiedendo loro di lasciare l'atollo temporaneamente per l'inizio dei test nucleari USA "per il bene dell'umanità e la fine di tutte le

guerre mondiali". Re Juda, l'allora capo dei nativi di Bikini, si alzò in piedi dopo una confusa e sofferta consultazione tra la sua gente e annunciò: "ce ne andremo con la convinzione che tutto è nelle mani di dio".

Mentre i 167 isolani si accingevano all'esodo, i preparativi per il programma USA dei test nucleari procedevano rapidamente. 242 navi della marina militare, 156 velivoli, 25.000 strumenti di rilevazione della radioattività e 5.400 cavie da esperimento tra cui topi, capre e maiali iniziarono ad arrivare per i test. Oltre

42.000 tra civili e militari erano coinvolti nel programma degli esperimenti a Bikini.

La storia nucleare dei nativi di Bikini ebbe inizio nel marzo 1946, quando furono evacuati dalle loro isole per la preparazione dell'Operazione Crossroads. Da quel giorno la storia dei nativi di Bikini è stata segnata dagli sforzi per comprendere i concetti scientifici che riguardavano il loro arcipelago e per superare i problemi quotidiani della sopravvivenza, del mantenimento della famiglia e della preservazione della loro cultura, trovatasi a fare i conti con l'evolversi degli eventi provocati dalla Guerra Fredda, per la maggior parte al di fuori del loro controllo.

I nativi vennero trasferiti nell'atollo di Rongerik a 200 chilometri a est,

attraverso l'oceano, su un mezzo da sbarco LST della marina militare USA. L'arcipelago di Rongerik era disabitato ed era tradizionalmente considerato invivibile dagli abitanti delle Marshall a causa delle dimensioni ridotte (un sesto dell'atollo di Bikini) e dell'insufficienza di rifornimento d'acqua e cibo. C'era inoltre la radicata credenza popolare che l'atollo fosse disabitato per la presenza di spiriti maligni. L'amministrazione lasciò ai nativi di Bikini rifornimenti di viveri sufficienti solo per alcune settimane. Presto gli indigeni scoprirono che gli alberi da cocco e le altre colture locali producevano scarsissimi frutti se confrontati con la produttività degli

alberi di Bikini. I viveri a Rongerik si esaurirono rapidamente e i nativi iniziarono a soffrire per la fame e per l'avvelenamento da pesci poiché la laguna non offriva pesce commestibile. A due mesi dal loro trasferimento, iniziarono a scongiurare gli ufficiali USA di poter tornare a Bikini.

La carica esplosiva delle due bombe atomiche dell'Operazione Crossroads era simile a quella della bomba atomica di Nagasaki, in Giappone. Diciotto tonnellate di apparecchiature cinematografiche e oltre la metà della fornitura mondiale dell'industria cinematografica erano a disposizione per filmare le detonazioni di Able e Baker e il trasferimento della

popolazione da Bikini.

Nel luglio del 1946 Juda, il capo dei nativi, si recò a Bikini accompagnato da una delegazione del governo USA per visionare i risultati del secondo test nucleare dell'Operazione Crossroads, nome in codice Baker. Juda tornò a Rongerik riferendo alla sua gente che l'isola era ancora intatta, che gli alberi erano ancora lì, che Bikini sembrava la stessa.

Nel dicembre 1946 e nel gennaio 1947 i rifornimenti di viveri a Rongerik scarseggiavano sempre più e l'esigua popolazione di Bikini dovette combattere la fame. Nello stesso periodo, l'area della Micronesia venne affidata dalle Nazioni Unite agli Stati

Uniti come territorio strategico sotto amministrazione fiduciaria. Si trattò dell'unico territorio ad amministrazione fiduciaria strategica mai istituito dalle Nazioni Unite. In questo accordo, gli Stati Uniti si impegnavano verso le Nazioni Unite a "promuovere lo sviluppo economico e l'autosufficienza degli abitanti, e a questo scopo … a tutelare gli abitanti contro la perdita del loro territorio e delle loro risorse.."..
Gli abitanti di Bikini hanno ben percepito l'ironia nella gestione dell'accordo per l'amministrazione fiduciaria che permise i test nucleari nella loro terra condannandoli alla fame nell'atollo di Rongerik.

Nel maggio 1947 la situazione dei

nativi a Rongerik si aggravò ulteriormente, scoppiò un incendio che distrusse la maggior parte degli alberi da cocco. A luglio, un ufficiale medico statunitense in visita constatò che i nativi di Bikini soffrivano di grave malnutrizione. Una squadra di ispettori arrivata a Rongerik in autunno confermò che sull'isola non erano disponibili cibo e acqua a sufficienza e che gli isolani avrebbero dovuto immediatamente lasciare Rongerik. La marina militare USA fu duramente criticata dalla stampa internazionale per aver abbandonato la popolazione di Bikini a Rongerik. Harold Ickes, un giornalista, nel 1947 ha dichiarato nel suo articolo intitolato "Man to Man": "i nativi stanno

attualmente e letteralmente morendo di fame".

Fu disposto il trasferimento immediato dei nativi di Bikini nell'atollo di Ujelang nelle Marshall occidenta

li. A novembre un gruppo di giovani nativi si recò a Ujelang e con l'aiuto della marina militare iniziò a predisporre l'area per la comunità e a costruire le abitazioni. Tuttavia alla fine dell'anno gli Stati Uniti scelsero l'atollo di Enewetak come secondo sito per i test nucleari. La marina decise dunque che sarebbe stato più semplice trasferire la popolazione di Enewetak a Ujelang, sebbene i nativi di Bikini avessero già costruito tutte le loro abitazioni e

nutrissero la speranza di essere trasferiti lì.

Nel gennaio 1948, l'antropologo Leonard Mason dell'Università delle Hawaii si recò a Rongerik, su richiesta dell'Alto Commissariato dell'Amministrazione Fiduciaria, per stilare un rapporto sulle condizioni dei nativi di Bikini. Inorridito alla constatazione del degrado dei nativi, Mason richiese immediatamente l'invio di un ufficiale medico e di viveri a Rongerik.

A marzo, dopo due anni difficili passati a Rongerik, i nativi di Bikini vennero trasferiti nell'atollo di Kwajalein e sistemati in tende su una

striscia di terra vicina all'enorme pista d'atterraggio in cemento utilizzata dall'esercito americano. Tra i nativi di Bikini scoppiò immediatamente una nuova discussione sui luoghi alternativi.

Nel giugno 1948 scelsero finalmente l'isola di Kili nelle Marshall meridionali, dove non vi era alcun sovrano, o iroij, ed era disabitata. Questa scelta mutò definitivamente il loro regime alimentare e il loro stile di vita, entrambi basati sulla pesca lagunare.

A settembre, due dozzine di nativi di Bikini furono scelti per recarsi a Kili accompagnati da otto velivoli Seabee per iniziare la ripulitura del terreno e la costruzione delle abitazioni per i nativi

rimasti a Kwajalein.

Nel novembre 1948 trascorsi sei mesi nell'atollo di Kwajalein, i 184 isolani salparono di nuovo. Questa volta si dirigevano all'isola di Kili, il terzo dislocamento in due anni. La fame arrivò anche a Kili; la situazione indusse l'Amministrazione fiduciaria a donare una nave di 12 metri da utilizzare per il trasporto di copra tra Kili e l'atollo di Jaluit. In seguito, nel 1951, durante una mareggiata l'imbarcazione si scagliò contro la scogliera di Kili e affondò mentre trasportava un grosso carico di copra.

Negli anni seguenti, l'agitazione dei mari e le rare visite delle navi causarono la frequente mancanza di

rifornimenti sull'isola e in un'occasione fu necessario ricorrere al lancio di una fornitura di viveri di emergenza con un aereo.

Mentre gli isolani concentravano tutti i loro sforzi nell'organizzazione della nuova comunità a Kili, il bellissimo atollo di Bikini stava per essere irradiato.

Nel gennaio 1954 l'esercito e l'aeronautica militare arrivarono a Rongerik nelle Marshall settentrionali, la precedente sede temporanea dei nativi di Bikini, dove installarono una stazione meteorologica per la preparazione dell'Operazione Castle. Si trattava di una serie di test che includeva per la prima volta la più potente bomba

all'idrogeno aerotrasportata mai fatta esplodere dagli Stati Uniti. Gli USA stavano eseguendo i test nel timore che i russi avessero già sperimentato la loro bomba a idrogeno nel 1952. La decisione sul programma nucleare USA era stata intrapresa ai livelli più alti del governo. La Guerra Fredda infiammò vigorosamente la mente distorta dei politici di tutto il mondo.

Nella stazione meteorologica di Rongerik si eseguirono analisi per determinare le condizioni barometriche, la temperatura e la velocità del vento fino a 30 chilometri sul livello del mare. Man mano che l'ora X per l'esplosione Bravo si avvicinava, gli uomini della stazione meteorologica eseguivano

numerose rilevazioni al giorno. Controllavano la direzione del vento e le condizioni barometriche sul livello del mare ogni ora e le condizioni al di sopra del livello del mare ogni due ore.

Secondo prove documentate, mentre la data del test era imminente, alla fine del mese di febbraio, la Joint Task Force-7 sapeva che i venti stavano soffiando a est da Bikini verso l'atollo di Rongerik e le altre isole abitate, come riferivano le relazioni inviate dalla stazione meteorologica.

In realtà, secondo un rapporto della Defense Nuclear Agency sull'esplosione Bravo, la conferenza sulle condizioni meteorologiche di quel giorno, prima della detonazione, stabilì che "non ci

sarebbero state ricadute radioattive significative sulle isole Marshall abitate". Nella conferenza delle ore 18, comunque, venne dichiarato che "le previsioni sui venti erano meno favorevoli; tuttavia la decisione sull'esplosione venne riconfermata, con ulteriori rilevazioni sui venti fissate per la mezzanotte". La relazione di mezzanotte indicava "venti poco favorevoli dai 3 ai 7 chilometri di livello". I venti a 6 chilometri "si dirigevano verso Rongelap a est" e si previde che "le isole di Bikini e Eneman sarebbero state contaminate".(1)

La decisione di confermare il test, sapendo che i venti soffiavano nella direzione degli atolli abitati,

comprendeva essenzialmente la decisione di irradiare le isole Marshall settentrionali e quindi le popolazioni che le abitavano.

Nelle prime ore del mattino del 1° marzo 1954, la bomba all'idrogeno, nome in codice Bravo, esplose sulla superficie dell'angolo nord occidentale dell'atollo di Bikini. L'area fu illuminata da un enorme accecante fascio di luce in espansione. Una furiosa palla di fuoco sprigionò un intenso calore di milioni di gradi verso il cielo a una velocità di 480 chilometri orari. In pochi minuti la nuvola mostruosa di detriti radioattivi salì a oltre 30 chilometri e provocò una raffica di venti alla velocità di centinaia di chilometri orari. Queste raffiche

impetuose si abbatterono sulle isole circostanti, strappando i rami e le noci di cocco dagli alberi.

Le navi della Joint Task Force, posizionate a circa 60 chilometri a est e a sud di Bikini per monitorare il test, rilevarono lo spostamento della nuvola radioattiva verso oriente causata dall'esplosione da 15 megaton. Registrarono un aumento costante dei livelli di radioattività, che divennero talmente alti da far impartire l'ordine a tutti gli uomini di restare sotto coperta e di bloccare tutti i portelli e i compartimenti stagni.

Milioni di tonnellate di sabbia, corallo, vegetazione e creature marine delle scogliere di Bikini, nonché tre

isole (Bokonijien, Aerokojlol e Nam) e le acque delle lagune circostanti esplosero in aria. Un'ora e mezza dopo l'esplosione, 23 pescatori a bordo di un peschereccio giapponese, il Lucky Dragon, videro con sgomento una sabbia bianca piover loro addosso. Gli uomini ignoravano che si trattasse dei detriti di un test su una bomba a idrogeno. Subito dopo l'esposizione a questi detriti, la loro pelle iniziò a prudere e iniziarono ad avvertire nausea e vomito. Uno di loro morì.

Nel frattempo, nell'atollo di Rongelap (a circa 200 chilometri a est di Bikini), tre o quattro ore dopo l'esplosione, la stessa cenere bianca come neve cadde su tre persone che abitavano lì e su

diciotto abitanti dell'atollo di Ailinginae. Bravo era migliaia di volte più potente delle bombe atomiche Fat Man e Little Boy lanciate su Nagasaki e Hiroshima alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il suo "successo" andò oltre le più avventate aspettative degli scienziati americani coinvolti nell'esperimento, che avevano previsto una carica esplosiva approssimativa di soli tre megaton.

Gli abitanti di Rongelap, inconsapevoli dell'accaduto, credettero che quella mattina fossero sorti due soli e osservarono con stupore lo strato di polvere radioattiva di tre centimetri formatosi sulla loro isola, che aveva reso l'acqua potabile gialla e salmastra.

I bambini avevano giocato tra i detriti e le loro madri restarono inorridite quando, appena fu scesa la notte, i loro figli iniziarono ad avvertire i sintomi da irradiazione. La popolazione iniziò ad accusare nausea, diarrea e caduta di capelli e l'isola cadde in uno stato di panico terrificante. Non avevano ricevuto alcuna spiegazione o avvertimento dal governo degli Stati Uniti.

Due giorni dopo il test, gli abitanti di Rongelap furono portati finalmente a Kwajalein per essere sottoposti a cure mediche. Nell'atollo di Bikini i livelli di radioattività aumentarono drammaticamente. Alla fine di marzo,

dopo il test Bravo, le zone proibite arrivarono a includere gli atolli abitati di Rongerik, Utirik, Ujelang, e Likiep. È impressionante notare che nessuna di queste comunità di isolani è stata evacuata né prima dell'esplosione, né prima dei successivi test nucleari. Nella primavera del 1954, Bikar, Ailinginae, Rongelap e Rongerik furono tutte contaminate dai test Yankee e Union, che vennero effettuati nell'atollo di Bikini. Questi test produssero rispettivamente l'equivalente di 6,9 e 13,5 megaton di TNT.

A Kili, nel gennaio 1955, le navi dell'Amministrazione fiduciaria continuavano ad avere difficoltà nel trasporto dei rifornimenti attraverso i

mari in tempesta intorno all'isola e la popolazione continuava a soffrire la fame. L'anno seguente i problemi di approvvigionamento di cibo peggiorarono ulteriormente. Di conseguenza, gli Stati Uniti offrirono ai nativi di Bikini una comunità satellite nel suolo pubblico dell'atollo di Jaluit, a 50 chilometri a nord. A Jaluit si trasferirono tre famiglie. Durante il 1957, altre famiglie arrivarono a Jaluit per assumere la responsabilità sulla produzione e la vendita di copra.

In questo periodo i nativi di Bikini firmarono un accordo con il governo degli Stati Uniti in cui rinunciavano a tutti i diritti sull'atollo di Bikini. Secondo questo accordo, qualunque

denuncia futura da parte dei nativi sull'utilizzo di Bikini degli Stati Uniti o sul trasferimento della popolazione da Bikini a Kili avrebbe dovuto essere a carico dei leader di Bikini e non degli Stati Uniti. In cambio di questo accordo, gli isolani avevano pieni diritti su Kili e sulle numerose isole dell'atollo di Jaluit, che erano territorio pubblico dell'Amministrazione fiduciaria. Inoltre, l'accordo prevedeva uno stanziamento di fondi per 25.000 dollari in contanti e ulteriori 300.000 dollari che fruttavano un rendimento di interessi semestrali di circa 5.000 dollari (circa 15 a persona all'anno). L'accordo venne firmato dai nativi di Bikini senza usufruire di una rappresentanza legale.

Il tifone Lola colpì Kili alla fine del 1957, provocando gravi danni ai raccolti e affondando le navi per i rifornimenti.

Successivamente, nel 1958, il tifone Ophelia portò la distruzione a Jaluit e a tutti gli altri atolli meridionali. I nativi di Bikini che vivevano lì tornarono a Kili, poiché la comunità satellite era divenuta inabitabile a causa dei danni. Gli isolani continuarono a dover affrontare i problemi legati alla scarsità di viveri per tutti gli anni ‘60.

La difficoltà abitativa di Kili è dovuta alla scarsa quantità di cibo che vi può essere prodotto, soprattutto perché non vi è una laguna. Kili si differenzia da Bikini sostanzialmente perché è una sola

isola grande un 500 metri quadri quadrato in una terra senza laguna — mentre l'atollo di Bikini è formato da 23 isole intorno a una tranquilla laguna e con un'area complessiva più di 5 chilometri quadrati. Per la maggior parte dell'anno, Kili è circondata da onde alte dai 3 ai 6 metri che impediscono la pesca e la navigazione su canoe. Per gli isolani Kili era l'antico cimitero dei Re e di conseguenza aveva un significato spirituale, ma dopo un breve periodo iniziarono a considerare l'isola una 'prigione'. Poiché nell'isola non era possibile procurarsi viveri a sufficienza, l'importazione di riso e cibo in scatola dal Dipartimento dell'Agricoltura USA, nonché il cibo acquistato mediante

rendite supplementari, divenne un'assoluta necessità di sopravvivenza.

In base ai dati sui livelli di radioattività nell'atollo di Bikini, nel 1967 il governo USA iniziò a considerare la possibilità di far tornare i nativi di Bikini nella loro isola. L'ottimismo scientifico arrivava direttamente dagli studi dell'Atomic Energy Commission (AEC) che stabilivano: "L'acqua dei pozzi può essere utilizzata con sicurezza dai nativi al loro ritorno a Bikini. Si è constatato che il livello di radioattività riscontrato nell'acqua potabile può essere ignorato dal punto di vista della sicurezza… L'esposizione alla radioattività dei nativi di Bikini al loro rimpatrio non

comporta pericoli significativi per la loro salute e la loro sicurezza".

Di conseguenza, nel giugno del 1968, il Presidente Lyndon B. Johnson promise ai 540 isolani che vivevano a Kili e a quelli delle altre isole che sarebbero tornati nella loro terra d'origine (la notizia apparve sulla copertina del New York Times). Il Presidente dichiarò inoltre: "è nostra intenzione assistere la popolazione di Bikini per ricostruire, su queste isole ormai disabitate, una nuova ed esemplare comunità". Quindi ordinò che Bikini fosse riorganizzata "al più presto possibile".

Nell'agosto 1969 venne presentato un piano di otto anni per il riassetto dell'atollo di Bikini per consentire alle

coltivazioni dell'isola di maturare. La prima parte del piano consisteva nella bonifica dei detriti radioattivi nell'isola. Questo compito venne affidato alla AEC e al Dipartimento della Difesa. La responsabilità per la seconda fase del piano — che prevedeva il ripopolamento, la costruzione delle abitazioni e il dislocamento della comunità — venne assunta dall'Amministrazione fiduciaria USA.

Alla fine del 1969 la prima fase di bonifica fu completata. L'AEC, nel suo impegno per assicurare che le operazioni di bonifica si erano concluse efficacemente, diffuse un comunicato: "non risulta più alcuna radioattività e non si rilevano effetti percepibili su vita

animale e vegetale".

Teoricamente l'ordine prevedeva che l'atollo fosse recuperato per il ritorno della popolazione, ma durante il 1971 questa fase procedette lentamente. La seconda fase di recupero incontrò gravi problemi poiché il governo USA ritirò il personale militare e l'equipaggiamento. Cessò anche il servizio aereo settimanale che operava tra Kwajalein e Bikini. I progetti di costruzione e quelli agricoli risentirono degli arrivi sporadici delle navi e della mancanza di trasporto aereo.

Alla fine del 1972 la semina di alberi da cocco era finalmente terminata. In questo periodo si scoprì che i granchi da

cocco invecchiavano precocemente sull'isola di Bikini, e si nutrivano del loro guscio. Questi gusci contenevano alti livelli di radioattività; quindi l'AEC informò che i granchi erano ancora radioattivi e potevano essere mangiati solo in numero ristretto.

Le informazioni discordanti sulla contaminazione radioattiva di Bikini fornite dall'AEC fecero in modo che il Consiglio di Bikini votasse di non tornare nell'isola per la data stabilita dai funzionari americani. Il Consiglio dichiarò comunque che non avrebbe ostacolato chi avesse deciso di tornarvi indipendentemente.

Tre grandi famiglie, il cui desiderio di tornare a Bikini superava il timore

del pericolo radioattivo, si trasferirono nelle nuove case di cemento appena costruite. Erano accompagnate da circa 50 isolani delle Marshall che lavoravano alla costruzione e alla manutenzione degli edifici.

Gli abitanti aumentarono gradualmente negli anni fin quando, nel giugno 1975, durante un monitoraggio di Bikini, i test radiologici scoprirono "livelli di radioattività superiori a quelli inizialmente previsti". I funzionari del Dipartimento degli Interni USA dichiararono che "la sicurezza a Bikini sembra labile e incerta", mentre un nuovo rapporto stabiliva che alcuni pozzi d'acqua sull'isola erano troppo contaminati per essere utilizzati. Un paio

di mesi più tardi l'AEC, in base ai dati degli scienziati, decise che il cibo prodotto a Bikini, ad esempio pandani, alberi del pane e granchi, fosse troppo contaminato per il consumo umano. Test clinici su campioni di urine di 100 persone rilevarono la presenza di bassi livelli di plutonio239 e di plutonio-240. Robert Conard dei laboratori Brookhaven commentò che questa lettura probabilmente "non era rilevante a livello radiologico".

Nell'ottobre 1975, dopo aver esaminato questi nuovi, terrificanti e ambigui, rapporti sulla condizione radiologica del loro atollo, i nativi di Bikini presentarono un'azione legale alla corte federale degli Stati Uniti, con

la richiesta di una completa indagine scientifica su Bikini e le Marshall settentrionali. Nella denuncia si dichiarava che gli Stati Uniti avevano utilizzato strumentazioni per la rilevazione della radioattività altamente sofisticate nell'atollo di Enewetak ma che si erano rifiutati di utilizzarle a Bikini. Lo scopo della denuncia era quello di convincere gli Stati Uniti a eseguire un rilevamento radiologico aereo nelle Marshall settentrionali nel dicembre 1975. Sfortunatamente, più di tre anni di dispute burocratiche tra il Dipartimento di Stato, il Dipartimento degli Interni e quello dell'Energia per i costi e le responsabilità dell'ispezione ritardarono tutte le operazioni. I nativi di

Bikini, inconsapevoli della gravità del pericolo radioattivo, restavano sulla loro isola contaminata.

Durante l'attesa delle rilevazioni radiologiche, ci furono altre scoperte sulla radioattività. Nel maggio 1977, il livello di stronzio-90 radioattivo nel pozzo dell'isola di Bikini superava i limiti massimi consentiti stabiliti dagli Stati Uniti. Un mese più tardi uno studio del Dipartimento dell'Energia (DOE) stabiliva che "tutti i campioni viventi dell'isola di Bikini esaminati superano gli standard federali per la radioattività in periodi abitativi di trent'anni". Più tardi nello stesso anno, un gruppo di scienziati statunitensi presenti a Bikini

registrarono un aumento di 11 volte della presenza di cesio-137 rispetto al normale in 100 persone residenti sull'isola. Allarmati da questi dati, il DOE consigliò agli isolani di Bikini di mangiare soltanto una noce di cocco al giorno e di importare i viveri.

Esami clinici eseguiti da personale medico statunitense nell'aprile 1978 rivelarono livelli di radioattività molto al di sopra del livello massimo stabilito in molti dei 139 abitanti di Bikini. Il mese seguente, i funzionari del Dipartimento degli Interni definirono "incredibile" il 75 percento di aumento di cesio-137 radioattivo. Il Dipartimento degli Interni annunciò quindi dei piani per trasferire la popolazione di Bikini

"entro 75-90 giorni" e nel settembre 1978 i funzionari dell'Amministrazione fiduciaria arrivarono per evacuare nuovamente gli abitanti dall'atollo. Un risvolto ironico della situazione fu che la tanto attesa rilevazione nelle Marshall settentrionali, imposta dalla denuncia del 1975 dei nativi di Bikini contro il governo USA, iniziò finalmente solo quando la popolazione fu nuovamente trasferita.

Alla fine degli anni '70, i nativi, che attualmente vivono sulle isole di Kili e Ejit nell'atollo di Majuro, furono risarciti con un compenso di 6 milioni di dollari per le sofferenze subite dalla loro dislocazione.

Gli isolani ricevettero in seguito 75 milioni di dollari di indennità secondo un patto di libera associazione del 1986 tra gli Stati Uniti e la Repubblica delle Isole Marshall, e 110 milioni di dollari nel 1982, nel 1988 e fino al 1992 per la bonifica delle isole di Bikini e Eneu nell'atollo di Bikini e per diverse attività di recupero di Kili e dell'atollo di Majuro.

Il 5 marzo 2001 il Nuclear Claims Tribunal delle Isole Marshall emise la sentenza sulla denuncia di sette anni prima eseguita dai nativi di Bikini contro gli Stati Uniti per i danni provocati alle loro isole e alla popolazione durante i test nucleari. Il Tribunale riconobbe loro un totale di

563.315.500 dollari (perdita di valore: 278.000.000 dollari, costi di ripristino: 251.500.000 dollari e danni e sofferenze subite: 33.814.500 dollari), cifra al netto di tutti i risarcimenti passati già stornati dagli Stati Uniti alla popolazione di Bikini.

Ma sul risarcimento è sorto un problema. Il Nuclear Claims Tribunal venne istituito dal patto di libera associazione del 1986. Tuttavia, questo tribunale non dispone di fondi sufficienti e non può pagare il risarcimento. La popolazione di Bikini dovrà inoltrare una petizione al Congresso USA per ottenere il risarcimento stabilito dal Nuclear Claims Tribunal. Occorreranno

molti anni prima di poter risolvere il problema e non vi è la certezza che gli Stati Uniti pagheranno l'indennizzo. Questa è attualmente la maggiore preoccupazione degli abitanti di Bikini: non sarà ovviamente possibile eseguire la bonifica dell'isola secondo gli standard imposti dall'Agenzia di Protezione Ambientale USA senza nuovi fondi sufficienti.

Attualmente la popolazione di Bikini resta sulle isole di Kili e Ejit nell'atollo di Majuro e sparsa nelle Isole Marshall e nel mondo, in attesa dell'inizio di una sollecita bonifica dell'atollo di Bikini.

Note

1. Martin e Rowland, Castle Series, 1954, supra nota 28, at 22. US Nuclear Tests on Bikini & Enewetak Atolls in the Marshall Islands,

U.S. Department of Energy. United States Nuclear Tests: da Luglio 1945 a Settembre 1992. Documento N. DOE/NV-209 (Rev. 14), Dicembre 1994.

LA STRAGE DI LUDLOW

LO SCONTRO PIÙ VIOLENTO TRA POTERE AZIENDALE E SINDACATO IN USA

HOWARD ZINN

Non è stata spesa una sola parola in alcun testo o corso di storia che io abbia frequentato, sia come studente che come specializzando, sullo sciopero dei minatori del 1913-14 in Colorado. Lo straordinario episodio attirò la mia

attenzione in due circostanze, prima attraverso una canzone di Woodie Guthrie dal titolo The Ludlow Massacre, poi in un capitolo del libro di Samuel Yellen, American Labor Struggles, scritto nel 1936. La vicenda attirò talmente la mia attenzione che consultai i cinque grossi volumi dei rapporti del Congresso e qualunque altra documentazione potessi trovare, ne feci il soggetto della mia tesi Master alla Columbia University e in seguito di un saggio per il mio libro The Politics of History (Beacon Press, 1970).

Nella storia accademica del movimento laburista, troviamo la seguente breve dichiarazione di Selig

Perlman e Philip Taft: "il 20 aprile 1914, lo sciopero dei minatori del Colorado attirò l'attenzione del paese intero per il raccapricciante eccidio incendiario di undici bambini e due donne nella tendopoli della comunità di Ludlow".

L'evento descritto è noto come la strage di Ludlow. Ha costituito l'azione culminante dello scontro, forse più violento, tra il potere aziendale e il sindacato nella storia d'America.

Lo ricordo ora non per i suoi drammatici particolari, che nella loro singolarità potrebbero essere considerati una serie di eventi beatamente rimossi dal nuovo benessere. Piuttosto, vi riscontro una serie di

indicazioni sulle relazioni tra la popolazione e il governo che, spogliate dei particolari, sussistono ancora (quindi al posto dei minatori, potremmo considerare i neri; al posto dei sindacati, i movimenti studenteschi o le associazioni per i diritti civili). Trovo che ci sia una continuità, tra il 1914 e il 1969, nei comportamenti del governo che viene facilmente dimenticata se ci si lascia distrarre dalle apparenze ricamate di parole e gesta o dai dettagli del paesaggio in Colorado: i canyon delle estrazioni minerarie, gli strani, irripetibili, suoni e colori, sfumature di quel tempo e di quel luogo.

Indicherò i diversi elementi di quella continuità in modo che il lettore possa

giudicare, partendo dagli eventi del Colorado e da quello che sappiamo dall'America contemporanea, se sto deducendo troppo da troppo poco:

1. La diretta connessione tra una ricchezza consolidata e il potere politico, che si manifesta nelle decisioni del governo e nel meccanismo della legge e della giustizia.

2. Il gioco di squadra del sistema federale, nel quale l'azione grossolana della polizia nell'interesse dei ricchi e potenti viene potenziata — specialmente all'emergere della resistenza — con l'intervento celato e tendenzioso del governo centrale.

3. Il controllo selettivo della violenza, secondo il quale il potere governativo si rivela maldestro e incompetente nella gestione della violenza esercitata dal potere corporativo e poliziesco, sicuro ed efficiente contro la violenza dei movimenti di protesta.

4. Il diverso stile del governo centrale (senza differenza sostanziale) nella gestione delle frange al di fuori dal suo controllo, indifese nella resistenza e impotenti di fronte al potere politico interno — vale a dire, le popolazioni straniere (Messico, 1914; Repubblica Dominicana, 1965). Lo stile in questo caso è più simile a quello della polizia

locale verso i deboli locali.

5. L'effetto sedativo delle commissioni e delle indagini.

Ma torniamo in Colorado, 1913-14.

Formatosi sotto l'enorme mole delle Montagne Rocciose, il carbone bituminoso fu scoperto nel Colorado meridionale subito dopo la guerra civile. Le ferrovie si snodavano verso sud da Denver, verso nord dal New Mexico. I coloni, percorrendo la vecchia ferrovia di Santa Fe, confluirono sulle sponde del fiume Purgatory, a est delle Montagne Rocciose e a circa quindici miglia a nord dal confine con il New Mexico,

dove fondarono la città di Trinidad. Il colosso della Colorado Fuel & Iron Corporation, insieme ad altre piccole compagnie, impiantò le condotte sulle colline, diffuse gli annunci per reclutare i lavoratori immigrati e calò i minatori sottoterra per estrarre il carbone.

Nel 1902 la Colorado Fuel & Iron venne acquistata da John D. Rockefeller. Quindi, nel 1911, egli trasferì i suoi beni (circa il 40 percento della quota azionaria, più che sufficiente a detenerne il controllo) a suo figlio, John D. Rockefeller Jr., che prendeva le decisioni aziendali dal suo ufficio di Broadway a New York.

A 70, 90, 120 metri di profondità — in un buio così totale da sembrare vivo e

grottesco — gli uomini staccavano gli strati di carbone con i picconi. Gli aiutanti gettavano il carbone con le pale in carrelli a rotaie trainati dai muli lungo i tunnel fino alla condotta principale e quindi sollevati in superficie al punto di scarico; qui il carbone veniva passato al setaccio e rovesciato sui carri. In media una strato carbonifero era alto circa un metro e il minatore doveva lavorare in ginocchio o su un fianco. Il sistema di ventilazione dipendeva dalla gestione dei portelli dei tunnel manovrati dai "trapper boys" di solito ragazzini di 13 o 14 anni che venivano avviati alla miniera.

Ai piedi delle montagne, tra le ripide

pareti dei canyon, sorgevano i campi dei minatori che vivevano in rifugi di legno decadenti, con vecchi giornali attaccati alle pareti per ripararsi dal freddo. Accanto vi erano le miniere e i forni. E nuvole di fuliggine che addensavano l'aria. Dietro ai rifugi vi era un torrente ristagnante, di colore giallo sporco, pieno di scorie di carbone e di rifiuti del campo, vicino al quale giocavano i ragazzini.

I campi dei minatori erano regni feudali governati dalla compagnia mineraria, che dettava legge; era imposto il coprifuoco, gli estranei sospetti non potevano far visita alle abitazioni, era obbligatorio servirsi dello spaccio e del medico della

compagnia. La legge era rappresentata dagli ufficiali designati dalla compagnia. Gli insegnanti e i sacerdoti venivano scelti dalla compagnia. Nel 1914, la Colorado Fuel & Iron possedeva 27 campi di minatori compresi tutti i territori, le abitazioni, i bar, le scuole, le chiese e i negozi. I sovrintendenti della compagnia, assegnati al campo, una volta vennero descritti da un dipendente come "incivili, ignoranti, immorali e in molti casi gli uomini più brutali... dei bulli blasfemi".(1)

All'inizio i minatori erano gallesi e inglesi che avevano acquisito esperienza nei loro paesi d'origine. Ma, tra il 1880 e il 1890, la nuova ondata di immigrati

portò italiani, greci, polacchi e ungheresi. Vi erano molti messicani e uomini di colore.(2)

La Colorado Fuel & Iron divenne indubbiamente la forza politica più potente del Colorado. Una lettera del sovrintendente Bowers della C.F. & I., inviata al segretario di John D. Rockefeller Jr., scritta nel maggio del 1913, riassumeva la situazione:(3)

La Colorado Fuel & Iron Company è stata accusata per molti anni di essere una dittatura politica nel Colorado meridionale e in effetti è stata molto potente in tutto lo Stato. Quando arrivai qui si diceva che la C.F. & I. Co. assumeva ogni uomo e ogni donna senza badare alla cittadinanza; persino i loro

muli, si faceva notare, venivano registrati se erano abbastanza fortunati da avere un nome.

Bowers riferì a Rockefeller che la compagnia, durante la campagna elettorale del 1904, aveva offerto un contributo di 80.605 dollari ed "era divenuta famosa per il sostegno agli interessi dei produttori di alcolici. Furono aperti dei bar ovunque fosse possibile". Uno sceriffo eletto con l'appoggio della compagnia divenne comproprietario di sedici negozi di alcolici nei campi dei minatori.

Apparentemente, l'arrivo di Bowers sulla scena non cambiò la situazione. I funzionari della compagnia continuavano a essere nominati giudici elettorali. I

coroner e i giudici legati alla compagnia impedivano ai dipendenti infortunati di riscuotere i danni. Gli spogli elettorali venivano sempre eseguiti in luoghi di proprietà della compagnia. Nella contea di Las Animas, John C. Baldwin, un giocatore d'azzardo proprietario di un bar e amico della Colorado Fuel & Iron, rimase a capo della giuria nell'80 percento dei casi della contea. Durante lo sciopero, il Governatore Ammons venne intervistato sulla situazione delle libertà civili nello Stato da lui presieduto e l'intervistatore, il Reverendo Atkinson, riferì la conversazione:

Rev. Atkinson: Vige alcun diritto costituzionale in Colorado?

Gov. Ammons: Neanche un po' nelle contee dove si trovano le miniere.

Rev. Atkinson: Intende dire che per gran parte, nel Suo Stato, non esistono diritti

costituzionali?

Gov. Ammons: Assolutamente nessuno.

Un funzionario del Colorado riferì alla commissione che indagò sullo sciopero: "nella contea di Huerfano è piuttosto raro che si riesca a condannare qualcuno che abbia degli amici. Jeff Farr, lo sceriffo, seleziona la giuria e i giurati vengono scelti per condannare o assolvere a seconda dei casi".

All'inizio del 1913, la United Mine

Workers, che aveva organizzato senza successo lo sciopero nei campi del Colorado meridionale dieci anni prima, iniziò a riorganizzarsi. Venne proposto un negoziato alle compagnie minerarie. Le

compagnie rifiutarono e assunsero l'agenzia investigativa Baldwin-Felts. Il governo inviò a Trinidad il commissario del lavoro per indagare su ciò che sembrava una tensione crescente. Furono nominati centinaia di delegati dagli sceriffi di Las Animas e Huerfano.

Nel pomeriggio del 16 agosto 1913, un giovane organizzatore del United Mine Workers di nome Gerald Lippiatt arrivò a Trinidad in treno, percorse la

strada principale tra la folla del sabato sera, ebbe uno scambio di battute feroci con gli investigatori della Baldwin-Felts appena incaricati e fu ucciso con un colpo di arma da fuoco.

I due investigatori, George Belcher e Walter Belk, vennero rilasciati su una cauzione di 10.000 dollari, mentre veniva istituita una giuria. Tra i giurati figuravano sei uomini di Trinidad: il direttore della Wells Fargo Express, il cassiere della Trinidad National Bank, il presidente della Sherman-Cosmer Mercantile, il direttore del Columbia Hotel, il proprietario di una catena di centri commerciali e John C. Baldwin, il giocatore d'azzardo e proprietario di bar a capo della giuria.

Le testimonianze contrastarono su chi aveva aperto il fuoco per primo, su quanti colpi erano stati sparati e sulla conversazione tra Lippiatt e gli investigatori. Gli unici dettagli su cui tutti i testimoni concordavano erano che Lippiatt aveva percorso la strada principale, che aveva incontrato Belcher e Belk e che era scoppiata una sparatoria tra lui e Belcher in cui Lippiatt era rimasto ucciso. Il primo che si era avvicinato a Lippiatt, un minatore di nome William Daselli, riferì che Belk aveva afferrato la pistola, Belcher aveva puntato la sua, aveva sparato un colpo e Lippiatt era caduto, sparando da terra a sua volta, ferendo Belcher alla coscia, ricadendo quindi per l'ultima volta.

Quando Daselli sollevò la testa di Lippiatt, disse, la pistola di Belk era ancora puntata su di lui.(4)

Il verdetto della giuria: omicidio per legittima difesa.

Il sindacato quindi si affrettò a organizzarsi tra i canyon delle miniere. Riunioni segrete si svolsero nelle chiese, ai picnic, nelle miniere abbandonate nascoste tra le montagne. Venne fissata un'assemblea generale per la metà di settembre a Trinidad e vennero eletti i rappresentanti durante centinaia di incontri.

Nel frattempo, l'agenzia Baldwin-Felts stava reclutando centinaia di uomini, nei bar, nelle bettole di Denver e fuori dallo Stato, per contrastare

l'imminente sciopero. Nella contea di Huerfano, il 1° settembre 326 uomini vennero reclutati dallo sceriffo Jeff Farr, tutti armati e pagati dalle compagnie minerarie.

L'assemblea generale dei minatori, presieduta da 280 rappresentanti, si aprì alla Great Opera House di Trinidad.

Per due giorni, moltitudini di minatori espressero le loro proteste: venivano derubati di 400-800 libbre per ogni tonnellata di carbone, venivano pagati in buoni del valore di 90 centesimi di dollaro (in violazione della legge del Colorado), la norma delle otto ore lavorative non veniva osservata, la legge che consentiva ai minatori di nominare i pesatori veniva

completamente ignorata, la paga poteva essere spesa soltanto nei negozi e nei bar della compagnia (dove i prezzi erano più alti del 25-40 percento), erano obbligati a votare secondo la volontà del sovrintendente, se osavano fare obiezioni venivano malmenati e licenziati, le guardie armate delle miniere creavano un regime di terrore per sottomettere i minatori alla compagnia. La paga media giornaliera era di 1,68 dollari per otto ore, di 2,10 dollari per dieci ore. La percentuale degli infortuni era il doppio di tutto il Colorado e di tutti gli altri stati fondati sull'industria mineraria.

Il momento culminante dell'assemblea di Trinidad si ebbe con l'apparizione di

Mary Jones (la mitica Madre Jones), ottantenne organizzatrice del United Mine Workers, appena di ritorno dall'amara battaglia per lo sciopero nelle miniere del West Virginia. Madre Jones rappresentava una visione radicale (era uno dei fondatori dei "Lavoratori Industriali del Mondo") all'interno del conservatore United Mine Workers (che aveva appoggiato, ad esempio, il Governatore Ammons e il Partito Democratico nel 1912 contro i candidati progressisti e socialisti).(5) Il discorso tenuto da Madre Jones merita di essere riportato per intero:

Il problema che nasce oggi nel paese è quello di un'oligarchia industriale... Cosa varrebbe il carbone di queste

miniere e di queste colline se voi non impiegaste i vostri sforzi e i vostri muscoli per estrarlo?

Sono stata in West Virginia… Lì ho visto donne picchiate a morte e un bambino picchiato a morte e ucciso dagli scagnozzi della Baldwin-Felts mentre era in braccio a sua madre. Questa è l'America, amici miei, e avevo detto "non lascerò questo Stato finché gli scagnozzi della Baldwin non se ne andranno", ma non l'ho fatto… Eravamo in tremila a Charlestown e abbiamo marciato con le nostre bandiere, con le nostre richieste sulle bandiere, e siamo entrati negli uffici statali, che sono nostri e abbiamo il diritto di occuparli se vogliamo… Ho formato un comitato e ho

detto loro: "prendete e portate questi documenti nell'ufficio del governatore e mostrateglieli. Non inginocchiatevi. Non ci sono re in America. Restate in piedi e a testa alta", dissi "e mostrate i documenti al governatore" e loro chiesero "dobbiamo aspettare?" e io dissi "no, non aspettate e non rendete omaggio poiché nessuno di costoro sa cos'è l'onore..".

Quindi ci fu l'incontro. Darei tutto l'oro del mondo, se lo avessi, per aver avuto qualcuno che con una penna descrivesse l'incontro, poiché avrebbe paralizzato il mondo… Gli uomini erano venuti dalle montagne con le scarpe bucate e con lo stomaco vuoto… Millecinquecento uomini arrivarono lì,

c’era la milizia e c’erano gli scagnozzi della Baldwin… Stavo per concludere l’assemblea e dissi: "ragazzi, lasciate che vi dica una cosa". E loro dissero: "cosa, Madre?" E io dissi: "la libertà non è morta, sta solo riposando, in attesa che vi facciate sentire e che la voce di millecinquecento uomini vibri nell’aria e arrivi in cielo" e loro risposero: "Dio, Madre, invocatela, invocatela adesso!"

Certamente andremo in prigione. Non c’è niente da fare. Ci sono stata in prigione. Padreterno, se osi, vai in prigione! Ero in prigione… e andai di fronte alla corte federale e il vecchio giudice disse "avete letto l’ingiunzione?" Dissi che lo avevo fatto. "Avete notato che l’ingiunzione vi

ordinava di non occuparvi più delle miniere e che voi lo avete fatto?" "Certamente", risposi. "Perché lo avete fatto?" chiese il giudice. "Perché c'è un giudice superiore che mi ha dato la volontà di agire, e io agisco per ciò che ritengo opportuno".

Un leccapiedi della corte si alza e dice "dovete portare rispetto, questo è un tribunale, onore alla corte". Sì, quello era l'onore della corte, il tizio dietro al bancone con i baffi… Avete creato più ricchezza voi che loro in mille anni di Impero Romano e ancora non ci avete guadagnato nulla…

Quando sarò riuscita a organizzare il Colorado, il Kansas e l'Alabama, chiederò a Dio di mettermi a riposo. Ma

non prima di allora!

L'assemblea, non riconosciuta dalla compagnia anche dopo la seconda proposta di negoziati, fissò l'inizio dello sciopero il 23 settembre 1913. Quel giorno si visse una scena epica nei territori carboniferi del Colorado meridionale. Undicimila minatori, circa il 90 percento dei lavoratori delle miniere, misero i loro familiari e gli effetti personali sui carri, sui muli e sulla loro schiena, e marciarono fuori dai campi verso le tendopoli allestite dal sindacato nella campagna.(6) Un osservatore scrisse:

Non tutte le tende erano ancora lì e tutti gli elementi sembravano opporsi

agli organizzatori. Per due giorni piovve e nevicò. Niente era più commovente del vedere l'esodo dei minatori, persino fortunati ad avere dei carretti in cui trasportare le loro cose. Il martedì piovve per tutto il giorno e i minatori affluivano a Trinidad da ogni strada, con le loro mogli e i figli, carichi dei loro bagagli.

Madre Jones testimoniò in seguito che quel giorno nella tendopoli di Ludlow arrivarono 28 carri pieni di effetti personali, attraverso strade fangose, con i cavalli esausti e le madri che portavano in braccio i bambini piccoli. Le tende e i materassi erano bagnati e quella notte i bambini dovettero usarli per dormire.

La tendopoli più grande era a Ludlow, uno scalo ferroviario a ventinove chilometri a nord di Trinidad, lungo la ferrovia per Walsenburg, accanto alla proprietà della Colorado Fuel & Iron. C'erano 400 tende per circa un migliaio di persone, inclusi 271 bambini. Durante lo sciopero, nella tendopoli, nacquero 21 bambini. In seguito un ufficiale della Guardia Nazionale, nel suo rapporto al governatore descrisse la colonia di Ludlow nel modo seguente: "La tendopoli contava centinaia di persone di cui solo alcune famiglie erano americane. Gli altri erano per la maggior parte greci, montenegrini, bulgari, serbi, italiani, messicani, tirolesi, croati, austriaci, savoiardi e

altri stranieri dell'Europa meridionale". (7)

La violenza scoppiò immediatamente. La Baldwin-Felts allestì un mezzo corazzato speciale in acciaio con un mitragliere montato in cima, che divenne noto come Death Special. Si aggirava per la campagna e il 17 ottobre attaccò la tendopoli di Forbes, uccidendo un uomo e lasciando nove proiettili nella gamba di un bambino di 10 anni. Più o meno nello stesso momento, due file di guardie armate condussero 49 minatori a Trinidad, seguiti dal Death Special, con i fucili puntati alla schiena degli scioperanti. Quando

G.E. Jones, un membro della Western

Federation of Miners (il sindacato dei minatori che aveva contribuito alla formazione dei Lavoratori Industriali del Mondo) tentò di fotografare il mezzo blindato, Albert Felts, il direttore della Baldwin-Felts, lo colpì con il calcio della pistola facendolo svenire. Jones venne poi arrestato per disturbo della quiete pubblica.

Nello stesso mese, un treno rivestito d'acciaio con a bordo 190 guardie con fucili e mitragliatrici si dirigeva verso la colonia di Ludlow. Fu intercettato da un gruppo di minatori armati e scoppiò una battaglia in cui una guardia rimase uccisa. Questo fu il commento del New York Times, dopo l'esigua vittoria del sindacato: "questa notte la situazione è

estremamente critica. Più di 700 scioperanti armati sono scesi in campo contro le guardie minerarie".

Fino ad allora vi erano stati almeno quattro scontri tra gli scioperanti e le guardie, e almeno nove uomini erano rimasti uccisi — soprattutto tra i dimostranti. Le tendopoli erano in stato di assedio, con le mitragliatrici e i potenti riflettori appostati su promontori inaccessibili, costantemente puntati verso le tende.

Il 28 ottobre 1913, il Governatore Ammons dichiarò la legge marziale, proclamò un'ordinanza che proibiva l'entrata dei crumiri da altri stati e ordinò al Generale Chase, della Guardia Nazionale del Colorado, di inviare le

truppe nell'area dello sciopero. Si trattò di una di quelle decisione politiche "equilibrate" in cui il proposito (il divieto di entrata ai crumiri) da una parte non viene rispettato, e dall'altra (il rafforzamento delle guardie da parte della milizia governativa) viene effettivamente realizzato.

Alcune delle pressioni esercitate sulla decisione di Ammons per l'invio della Guardia Nazionale sono riassunte in una lettera del Vice Presidente della C.F. & I. Bowers indirizzata a John D. Rockefeller Jr., a New York:

Le interesserà apprendere che abbiamo potuto assicurare la collaborazione di tutti i banchieri della città, che hanno avuto tre o quattro

colloqui con il nostro governatore, concordando sul sostegno allo Stato mediante tutti i fondi necessari a mantenere la milizia e ad ampliare la sicurezza affinché i minatori tornino al lavoro… Oltre ai banchieri, le camere di commercio, le società immobiliari e la maggior parte dei più importanti imprenditori hanno sollecitato il governo a intraprendere delle misure per espellere questi agitatori immorali dallo Stato. Un altro settore importante si è adoperato a favore delle compagnie riunendo quattordici editori delle testate più importanti dello Stato.

Dopo cinque settimane di terrore, organizzato dall'esercito privato delle compagnie, i minatori in sciopero

credevano che la Guardia Nazionale, rappresentando il governo degli Stati Uniti, fosse stata inviata per ristabilire l'ordine. Nella tendopoli di Ludlow si fece una colletta per acquistare una grande bandiera americana per accogliere la Guardia Nazionale. Migliaia di uomini, donne, bambini, provati dalla mancanza di cibo, si misero in fila sulla strada che andava dalla ferrovia alla tendopoli, indossando i migliori abiti della domenica; i bambini erano vestiti di bianco e agitavano bandierine americane; radunandosi frettolosamente, quelli vestiti con le uniformi militari greche e serbe intonarono l'inno "The Union Forever". Dalla stazione marciava il

primo reparto della cavalleria, con il generale Chase su uno stallone bianco impettito; seguiva un piccolo gruppo di artiglieria, quindi due reggimenti di fanteria, con i cappelli a larga tesa e i gambali gialli. I minatori con le mogli e i figli salutavano a gran voce e cantarono finché le truppe non furono sparite oltre la tendopoli, verso Berwind Canyon.

Purtroppo la Guardia Nazionale non si rivelò diversa dagli uomini della Baldwin-Felts durante l'inverno rigido e terribile del 1913-14. A dicembre, un adolescente fu avvicinato sulla strada nei pressi di Ludlow dal Luogotenente Linderfeldt, un veterano della guerra ispano-americana tarchiato e

infiocchettato di medaglie, che lo prese a pugni. A gennaio un corteo di donne a Trinidad venne attaccato dalla cavalleria e una ragazzina di sedici anni che cercava di fuggire terrorizzata venne colpita al petto dal cavallo bianco scalpitante del Generale Chase. Il capo della colonia di Ludlow, un greco diplomato al college di nome Lou Tikas, venne picchiato da Linderfeldt e trascinato in prigione.(8)

La Guardia Nazionale, quell'inverno, eseguì 172 arresti. Una donna gallese di nome Mary M. Thomas, madre di due bambini, venne rinchiusa per tre settimane in una cella infestata da parassiti. Uno scioperante, obbligato a dormire sul pavimento di cemento

ghiacciato, morì dopo 25 giorni. Una ragazza incinta di diciannove anni una notte venne trascinata lungo un viale dalla Guardia Nazionale fino a perdere conoscenza. La moglie di

un minatore, la signora Yankinski, era in casa con i suoi quattro figli quando la milizia fece irruzione; la derubarono e ruppero il naso della figlioletta con un pugno. Nella città di Segundo, un gruppo di soldati ubriachi obbligò alcuni bambini a marciare per la città per due ore, spintonandoli con le baionette.

La violenza ci fu anche da parte degli scioperanti. Il crumiro Pedro Armijo fu assassinato vicino alla tendopoli di Aguilar. Un impiegato di nome Herbert Smith, crumiro di una miniera della

Colorado Fuel & Iron, venne brutalmente picchiato nei pressi di Trinidad. Gli scioperanti aprirono il fuoco sul campo di Forbes, dove vivevano i crumiri, e furono poi dispersi da un reparto di fanteria. Quattro guardie minerarie vennero uccise a La Veta mentre scortavano un crumiro. E il 20 novembre 1913, George Belcher, l'assassino di Lippiatt, uscendo da una drogheria di Trinidad, si fermò all'angolo per accendersi una sigaretta e venne ucciso dal colpo di fucile di un tiratore ignoto.(9)

Il Governatore Ammons ritirò l'ordinanza sul divieto di importazione di crumiri e la Guardia Nazionale iniziò a scortare i crumiri alle miniere. Un

gruppo di questi crumiri, proveniente in treno da Saint Louis, al loro arrivo nell'area della miniera venne scortato dai militari con le baionette sguainate. La commissione della Camera raccolse testimonianze sulla violazione delle leggi federali sulla schiavitù. Salvatore Valentin, un siciliano, riferì alla commissione di essere stato portato da Pittsburgh con l'inganno e costretto a lavorare nella miniera di Delagua. Uno dei suoi compagni, disse, venne colpito da una pallottola e ucciso nella miniera da ignoti.(10) All'inizio di gennaio 1914 Madre Jones tornò a Trinidad, "per aiutare i miei ragazzi", e fu immediatamente deportata dalla Guardia Nazionale. Dopo essere sfuggita a tre

investigatori, ritornò ma trovò centinaia di militari che assaltavano il Toltec Hotel di Walsenburg e la fecero prigioniera. Restò in prigione per 20 giorni, con due sentinelle armate di guardia alla sua cella.

Le donne sfilarono a Trinidad per protestare contro il suo arresto e diciotto di loro furono arrestate. Quando il Generale Chase riferì, in seguito, al Governatore sulla condotta della Guardia Nazionale, scrisse: "Abbiamo la speranza che un pubblico giusto e perspicace alla fine comprenderà l'azione disinteressata di questi campioni di integrità e onore dello Stato".

All'inizio della primavera del 1914 i

fondi stanziati per la Guardia Nazionale iniziarono a scarseggiare. Solo gli stipendi ammontavano a 30.000 dollari al mese e i critici sottolineavano la sproporzione del numero di ufficiali: 397 ufficiali governativi su 695 privati. Lo Stato si trovava pesantemente indebitato con le banche. Quando non fu più possibile pagare gli stipendi, l'esercito regolare si ritirò e al suo posto subentrarono le guardie minerarie della Colorado Fuel & Iron, che questa volta indossavano le uniformi della Guardia Nazionale ed erano stipendiate dalla compagnia.

All'inizio di aprile 1914 il Governatore Ammons richiese l'intervento delle compagnie della

Guardia Nazionale che erano formate soprattutto da guardie minerarie, pagate dalla C. F. & I. e sotto il comando del Maggiore Pat Hamrock, il proprietario di un bar locale, e il Luogotenente Linderfeldt. Furono dislocate su un rilievo roccioso per sorvegliare le migliaia di uomini, donne e bambini che vivevano nella tendopoli di Ludlow.

La mattina del 20 aprile gli uomini del Maggiore Hamrock fecero esplodere due bombe dinamitarde sulle colline sopra Ludlow, segnalando l'inizio delle operazioni. Alle 9:00 del mattino una mitragliatrice iniziò a sparare contro le tende, seguita da altre mitragliatrici. Le donne, portando in braccio i bambini, cercarono riparo correndo da tenda a

tenda, gridando. Alcuni tentarono di fuggire sulle colline. Altri si nascosero nei fossati e nelle grotte che erano state scavate sotto alcune tende. I minatori correvano fuori dalle tende per sfuggire al fuoco e si gettavano nei profondi "arroyo" (gole lasciate dal corso di vecchi torrenti) sparando. Un testimone in seguito raccontò:

Il fuoco delle mitragliatrici era terribile. Sparavano migliaia di colpi. C'erano pochissime armi nella tendopoli. Non più di una cinquantina, comprese le doppiette. Le donne e i bambini avevano paura di strisciare fuori dalle buche sotto le tende. Molti uomini restarono uccisi cercando di raggiungerle. I soldati e le guardie

minerarie volevano uccidere tutti; sparavano a qualunque cosa si muovesse, persino a un cane.

La vecchia sfida tra il leader dello sciopero Tikas e il Luogotenente Linderfeldt terminò quel pomeriggio. Tikas era nella tenda grande aiutando le donne e i bambini a trovare rifugio e soccorrendo i feriti, quando un telefono ancora sorprendentemente in funzione iniziò a squillare. Era Linderfeldt, dalla collina.

Voleva vedere Tikas, disse che era urgente. Tikas rifiutò. Il telefono squillò di nuovo e ripetutamente. Tikas rispose e disse che sarebbe andato all'incontro.

Portando una bandiera bianca, Tikas

incontrò Linderfeldt sulla collina. Il Luogotenente era circondato dai militari. L'unica testimonianza fu quella di un giovane ingegnere in visita in Colorado con un amico ed entrambi videro la scena da una rupe vicina. Videro i due uomini parlare, quindi Linderfeldt alzò il fucile e colpì Tikas alla testa con tutta la sua forza. Il fucile si spezzò in due mentre Tikas cadeva con la faccia a terra. "Non appena fu a terra, vedemmo i militari indietreggiare. Quindi puntarono i fucili e spararono all'uomo privo di sensi. È stato il primo assassinio che io abbia mai visto..".

Altri due scioperanti, disarmati e catturati, trovarono la morte nella collina allo stesso modo. Le

mitragliatrici continuavano a sparare sulle tende e uccisero cinque persone. Uno di loro era Frank Snyder, di 10 anni. Il padre raccontò:

Frank era seduto per terra… e si stava chinando per baciare o accarezzare sua sorella… Io ero in piedi vicino all'entrata della tenda quando udii l'impatto di una pallottola nella testa del bambino e lo schianto dell'esplosione nel suo cervello.

Quando il sole tramontò dietro le Black Hill, gli spari diminuirono. I soldati discesero la scarpata nell'ombra lungo la tendopoli, inzupparono le tele di cherosene e diedero fuoco alle tende. L'ingegnere in visita descrisse in seguito la scena:

Assistevamo, nascosti tra le rocce, ai militari che trascinavano le mitragliatrici e appiccavano il fuoco assassino nel dirupo sottostante la Water Tank Hill, sopra il deposito di Ludlow.

Quindi incendiarono le tende. Sono certo che non vi sia possibilità che le fiamme siano divampate accidentalmente. I militari erano compatti sul lato nord della tendopoli quando l'incendio iniziò e vedevamo distintamente dal nostro punto di osservazione, dall'alto, che una torcia ardente si muoveva tra i soldati pochi secondi prima che il grande incendio dilagasse dappertutto.

Mentre le pallottole fischiavano in

mezzo alle tende in fiamme, la gente fuggiva nel panico fuori dalle tende e dai fossati. Un messaggio al New York Times riferì alcune delle conseguenze:

Una bambina di sette anni si precipitò fuori da una tenda in fiamme e udì il fischio delle pallottole sfiorarle le orecchie. Terrorizzata, corse nuovamente nella tenda, cadde nella fossa dove erano i suoi familiari e morì con loro. Dicono che la bambina fosse una dei figli di Charles Costa, un leader del sindacato di Aguilar, che morì con sua moglie e un altro figlio… James Fyler, ministro della finanza locale di Trinidad, morì con una pallottola in fronte mentre cercava di salvare la moglie dalle fiamme… La signora

Marcelina Pedragon, con la gonna in fiamme, salvò suo figlio più piccolo, ma non riuscì a salvare gli altri due… Un uomo non identificato su un piccolo calesse sbucò tra le tende con una bandiera bianca, subito dopo l'inizio dell'incendio. Quando gli fu ordinato l'alt iniziò a sparare con la rivoltella e venne ucciso dal fuoco dei militari.

Le tende divennero torce scoppiettanti e la campagna fu illuminata per ore da una luce spettrale mentre gli uomini, le donne e i bambini si aggiravano per le colline in cerca dei loro familiari. Alle 20 e 30 i soldati avevano "conquistato" la tendopoli di Ludlow, ridotta a un cumulo di cenere spenta.

Il giorno seguente, il 21 aprile, un

centralinista, camminando tra i resti, alzò una branda di ferro piegata che copriva una delle fosse scavate sotto le tende. Qui trovò i corpi dilaniati e carbonizzati di due donne e undici bambini, stretti nel tentativo disperato di fuggire.

I funerali delle vittime si tennero a Trinidad; secondo la Croce Rossa locale, a Ludlow erano stati rinvenuti i corpi di 26 scioperanti. Una volta lasciate le bare, i minatori impugnarono le armi, insieme ai minatori dei sindacati provenienti da una dozzina di campi vicini, che avevano lasciato le mogli e i bambini a casa, e si diressero sulle colline. Da Denver, il giorno dopo la scoperta delle morti a Ludlow, i

funzionari del United Mine Workers proclamarono una "chiamata alle armi" (11):

È necessario che organizziate gli uomini delle vostre comunità in gruppi di volontari per proteggere i lavoratori del Colorado dall'assassinio di uomini, donne e bambini perpetrato dagli assassini armati assunti dalle compagnie minerarie, che agiscono sotto le sembianze della milizia statale.

Raccogliete tutte le armi e le munizioni legali possibili per la vostra difesa… Lo Stato non ci protegge e noi dobbiamo difenderci da soli… Intendiamo esercitare il nostro diritto di cittadini di difendere le nostre case e i nostri diritti costituzionali.

Trecento scioperanti armati marciarono dalle tendopoli dei dintorni della contea di Fremont in soccorso. Altri arrivarono via terra nella notte, portando armi e munizioni. La stampa riportò una serie di scontri tra i soldati e gli scioperanti in un'area di tre miglia quadrate a sud di Ludlow, un campo di battaglia isolato dalle comunicazioni telefoniche e telegrafiche. Quattro equipaggi di un treno della Colorado & Southern Railroad si rifiutarono di trasportare i soldati e le munizioni da Trinidad a Ludlow. Si parlò di uno sciopero generale in Colorado.

Vicino a Aguilar l'impero delle miniere era assediato, gli impianti

incendiati, le bocche delle miniere franate per le esplosioni. Tre guardie minerarie morirono, due condotte vennero incenerite e la stampa riferì che "le colline in ogni direzione sembrano essere improvvisamente pullulanti di uomini". Duecento tra soldati e guardie minerarie lungo il percorso per Ludlow vennero isolati dal territorio da "bande armate di scioperanti costantemente rafforzate da uomini che accorrono sulle colline da ogni parte". A Colorado Springs, 300 minatori del sindacato abbandonarono il lavoro per raggiungere Trinidad, trasportando rivoltelle, fucili e doppiette.

La prima azione legale avvenne a Pueblo, dove una giuria speciale

federale incriminò otto scioperanti con l'accusa di aver attaccato l'ufficio postale della compagnia a Higgins, in Colorado.

Il Governatore Ammons fece rapporto su un attacco dei minatori a Delagua e Hastings. Era previsto un imminente attacco alla miniera di Berwind. Il sindaco di Trinidad e la Camera di Commercio chiesero l'intervento del Presidente Woodrow Wilson. In quel momento però il Presidente era impegnato con il Messico.

Numerosi marinai di una delle navi americane che il 9 aprile 1914 assediavano il Messico minacciando il regime di Huerta, sbarcarono a Tampico e furono arrestati. L'ammiraglio

americano pretendeva che il Messico facesse le sue scuse e innalzasse la bandiera americana scambiando il saluto con 21 colpi a salve. Wilson aveva dato un ultimatum al Messico che scadeva il 9 aprile. Nel frattempo, 22.000 uomini e 52 navi erano in posizione.(12) Il Ministro degli Esteri messicano rispose che il Messico avrebbe scambiato il saluto con gli Stati Uniti, che avrebbe anche fatto il primo passo, ma non in modo incondizionato. L'ufficiale che aveva arrestato i marinai americani era in stato di fermo, disse, e gli americani erano stati liberati prima dell'indagine. "Il Messico si è piegato", disse, "entro i limiti della sua dignità. Il Messico crede nell'imparzialità e nello spirito di

giustizia del popolo americano".

Il 20 aprile Wilson si appellò al Congresso per l'utilizzo delle forze armate: "Nelle nostre azioni non vi è alcuna intenzione aggressiva o di imposizione del nostro potere. Desideriamo solo man-tenere la dignità e l'autorità degli Stati Uniti per continuare a esercitare la nostra influenza per il rispetto della libertà, sia negli Stati Uniti che in qualsiasi altro posto, nell'interesse dell'umanità". Il New York Times pubblicò un editoriale sulla vicenda messicana:

Così come per la guerra con la Spagna alcuni sostenevano che si sarebbe dovuto ignorare l'affondamento della corazzata Maine… ora alcuni

sostengono che Huerta sia nel giusto e che non abbia agito in modo offensivo.

Dovremmo pertanto confidare nella giustizia, nel buon senso e nel mite temperamento del Presidente Wilson. Non vi è alcuna possibilità di agitazione popolare intorno alla vicenda messicana; non vi è ragione di preoccuparsi sull'andamento della borsa o della propria attività.

Senza aspettare il Congresso, Wilson ordinò alle forze navali americane di agire. Il 21 aprile, il giorno in cui fu scoperta la fossa della morte a Ludlow, le navi americane bombardarono Vera Cruz, dieci equipaggi di marine sbarcarono e occuparono la città. Oltre un centinaio di messicani furono uccisi.

Gli imprenditori avevano chiesto l'intervento in Messico sin dalla Rivoluzione Messicana del 1910 che aveva messo in pericolo gli investimenti americani in Messico su petrolio, miniere, latifondi e ferrovie — che ammontavano a un miliardo di dollari nel 1913. La decisione di Wilson quindi suscitò un certo entusiasmo. Il Times ha riportato quanto segue.(13)

Cinquecento e più imprenditori presenti ieri alla colazione ufficiale del Members Council of the Merchants Association di New York sono saltati in piedi quando William C. Breed, l'annunciatore del brindisi, ha incitato i presenti a esprimere la loro fedeltà al Presidente Wilson "qualunque azione

egli riterrà necessario intraprendere per riportare la pace, l'ordine e un governo stabile nella Repubblica del Messico".

Passarono diversi giorni prima che il Presidente Wilson s'interessasse al Colorado. Nel frattempo, la rivolta armata dei minatori cresceva.

Un treno militare carico di soldati proveniente da Denver nella zona dello sciopero si trovò in difficoltà. Ottantadue uomini della Compagnia C si ammutinarono e si rifiutarono di raggiungere il distretto. "Gli uomini hanno dichiarato che non spareranno contro le donne e i bambini. Hanno iniziato a fischiare contro gli altri 350 uomini in servizio insultandoli".

A Denver hanno dimostrato

cinquemila persone, in piedi sotto la pioggia battente nel prato di fronte alla sede del Congresso. Venne letta una risoluzione, con la richiesta che Hamrock, Linderfeldt e altri ufficiali della Guardia Nazionale venissero processati per gli assassinii e che lo Stato assumesse la gestione delle miniere. Il Governatore Ammons fu denunciato come traditore e complice dei delitti, e fu consigliato ai cittadini del Colorado di armarsi per la propria sicurezza. Il Cigar Makers Union di Denver decise di inviare 500 uomini armati a Ludlow e a Trinidad nella mattinata, mentre le donne del United Garment Workers Union di Denver annunciarono che 400 loro iscritte si

erano offerte come infermiere volontarie per gli scioperanti del Colorado.

In tutto il paese si svolsero incontri e manifestazioni a sostegno dei minatori. Upton Sinclair e altri picchettarono di fronte l'ufficio di Rockefeller a Broadway, in abiti da funerale. Davanti alla chiesa dove Rockefeller assisteva talvolta al sermone della domenica, un pastore protestante venne picchiato dalla polizia mentre protestava per la strage. Eugene Debs, solitamente moderato, era infuriato per gli eventi in Colorado e scrisse:

È arrivato il momento per l'United Mine Workers e il Western Federation of Miners di istituire uno speciale contributo mensile per creare un fondo

di difesa armata. Il fondo dovrà fornire a ogni membro i modelli più recenti di fucili, gli stessi utilizzati dagli agenti della compagnia, e 500 partite di cartucce. Inoltre, ogni distretto dovrà acquistare mitraglieri Gatling e mitragliatrici a sufficienza da competere con l'equipaggiamento dell'esercito privato assassino di Rockefeller. Il suggerimento viene offerto con le dovute cautele e mi dichiaro responsabile di ogni parola che ho scritto.

La Guardia Nazionale non era in grado di controllare i minatori in rivolta, i danni ammontavano a milioni di dollari e vi furono oltre 20 uccisioni dopo la strage; la pressione sul Presidente Wilson affinché ristabilisse l'ordine

mediante le truppe federali aumentò. La richiesta formale fu avanzata dal Governatore Ammons, ma un influente segnale informale venne lanciato dal New York Times, la cui reazione, rappresentando quella di importanti elementi della cerchia politica ed economica, merita una certa attenzione.

Il primo resoconto del Times sulla strage di Ludlow era stato piuttosto impreciso. Nel titolo si leggeva: "Donne e bambini arsi nei fossati durante l'incendio che ha distrutto la tendopoli. Il deposito di munizioni e dinamite è esploso, disseminando morte e rovina". Il Times era stato poco comprensivo con i minatori durante tutto lo sciopero; adesso esprimeva il suo orrore per la

morte di donne e bambini. Tuttavia, sembrava prendersela più con la stupidità dell'esercito e delle autorità per aver creato una situazione che gli scioperanti avevano potuto strumentalizzare a loro vantaggio.

Di seguito leggiamo l'editoriale del Times pubblicato dopo la strage:

Qualcuno deve aver preso una cantonata. La decisione di inviare le mitragliatrici della milizia del Colorado nel campo degli scioperanti a Ludlow, di incendiare le tende e soffocare fino alla morte le donne e i bambini rifugiati nelle fosse e nelle trincee è stata peggiore dell'ordine che mandò le Light Brigade alla morte e con conseguenze peggiori del massacro del Black Hole di

Calcutta… Gli organizzatori dello sciopero non possono sfuggire alla totale riprovazione per la guerra dei minatori… Ma nessuna situazione può giustificare l'azione di una milizia che ha costretto donne e bambini a nascondersi per ventiquattr'ore nei fossati senza acqua e cibo, sotto il fuoco dei cannoni e dei fucili, lasciandoli morire come animali intrappolati dalle fiamme nel loro campo… quando uno Stato sovrano consente l'uso di tali orribili mezzi, cosa possiamo aspettarci da uno stato di anarchia?

Due giorni più tardi, quando i minatori avevano preso le armi contro la milizia, il Times pubblicò un altro editoriale:

Con le armi più micidiali della civiltà nelle mani di selvaggi, non è possibile stabilire quanto durerà la guerra in Colorado a meno che non venga repressa con la forza. Il Presidente dovrebbe distogliere la sua attenzione dal Messico e adottare severi provvedimenti in Colorado.

L'indignazione contro la milizia era durata all'incirca un giorno. Il Times, prima di allora, non aveva mai attaccato violentemente i minatori o richiesto l'intervento federale per fermarli. Quando i minatori presero le armi, iniziò a preoccuparsi dell'ordine. Una settimana dopo la strage, un altro editoriale del Times criticò due ecclesiastici, il Rev. Percy Stickney

Grant di Manhattan e il Rev. John Howard Melish di Brooklyn, che dal loro pulpito avevano denunciato le azioni della Guardia Nazionale contro gli scioperanti. Il Times commentò i sermoni nel modo seguente:

Vi sono manifestazioni simpatizzanti e lontane dalla fredda imparzialità… Vi sono coloro che pensano che l'infamia in Colorado consista nelle milizie che sparano ai lavoratori. Si potrebbe controbattere che vi sia qualcosa di infame nell'opposizione dei lavoratori alla società e all'ordine. La milizia è impersonale e imparziale come la legge.

Il 29 aprile, Woodrow Wilson inviò le truppe federali in Colorado per ristabilire l'ordine. Il Ministro della

Guerra Garrison chiese a tutti di consegnare le armi all'esercito. Il comandante delle forze federali vietò l'importazione di crumiri dagli altri stati, proibì il picchettaggio e provvide alla sicurezza dei crumiri. Durante i sette mesi successivi nell'aria correvano voci di trattative, negoziati di pace, piani di mediazione. Il governatore incaricò una commissione d'indagine. La commissione Mines and Mining e la commissione sulle relazioni industriali del Senato tennero le udienze, mentre le truppe federali pattugliavano l'area dello sciopero. Le testimonianze raccolte alla Camera e al Senato raggiunsero le 5.000 pagine. Lo sciopero si spense lentamente e venne

dichiarato ufficialmente concluso nel dicembre 1914. Il sindacato non aveva ottenuto alcun riconoscimento. Sessantasei tra uomini, donne e bambini erano stati uccisi. Nessun militare o guardia mineraria è stata incriminata. (14) Sotto il peso di volumi di parole, interrotta dai colpi delle baionette, la resistenza dei minatori era crollata.

Come dovremmo interpretare la storia della strage di Ludlow? Come un altro evento "interessante" del passato? Oppure come un esempio per analizzare quel lungo presente che va dal 1914 al 1970. Se lo osserviamo da vicino, come un incidente nella storia del movimento sindacale e dell'industria mineraria, ci sembrerà una macchia violenta nel

passato, che svanisce rapidamente tra i nuovi eventi. Se la leggiamo come la telecronaca di una questione più ampia — la relazione tra il governo e il potere corporativo e il loro rapporto con i movimenti di protesta sociale — allora stiamo parlando del presente. Osserviamo quindi una serie di caratteristiche che si ripresentano, non solo nella storia americana, ma in quella di tutti i paesi, sebbene in forme diverse. Vediamo alternarsi i metodi della forza bruta e l'ingenua preoccupazione, la pioggia di indagini, le parole, i negoziati, le commissioni, le denunce che vanno tutte ad aggiungersi, a poco a poco, al progresso e alla detenzione del potere e della ricchezza principale dove

risiede ora. Naturalmente le cose sono cambiate; attualmente le quote di benessere materiale sono più ampiamente distribuite ai deboli; i metodi utilizzati dal governo e dalle imprese per affrontare la resistenza sono più sottili,(15) e le armi sono più moderne (ad esempio, gas e aerei)(16) quando gli altri metodi falliscono. E le vittime vengono sostituite a seconda del colore, della nazionalità, della provenienza, non appena diminuisce la tolleranza.

La vicenda può essere letta in termini di responsabilità personale, protraendo un'insensata discussione sulle responsabilità. Dovremmo condannare John D. Rockefeller Jr. che, dopo la

strage, testimoniò che lui e la compagnia avevano combattuto per difendere il diritto dei lavoratori a lavorare? Un deputato gli chiese: "Lo farebbe anche se perdesse tutti i suoi soldi e se tutti i suoi dipendenti venissero uccisi?" E Rockefeller rispose: "È per un grande principio. È una questione nazionale". Oppure dovremmo dare la colpa ai suoi manager, o al governo, o al Presidente? Oppure al Luogotenente Linderfeldt?

O ancora, non dovremmo forse andare oltre la responsabilità? In tal caso, potremmo scorgere un comportamento analogo in tutti i privilegiati (e nei loro sostenitori) di tutti i tempi e di tutti i paesi: la volontà di uccidere per un grande principio — dove la parola

"principio" è un eufemismo per continuare a dividere i frutti della terra sulla base delle regole attuali. Quindi, potremmo osservare che l'assassinio non è il risultato di una cospirazione elitaria ma di una struttura sociale più ampia che sfugge alla consapevolezza di tutte le sue componenti. Attraverso una simile visione possiamo concludere che non sta a nessuno del passato ma a noi oggi capire in che modo, sia con le azioni che con le parole, sia possibile smantellare questa struttura e costruirne una che non richieda, come attori indispensabili, le vittime e i carnefici.

Note

1. Comunicato del Rev. Eugene S. Gaddis, Sovrintendente del Dipartimento sociologico della Colorado Fuel and Iron Corporation durante lo sciopero, indirizzato alla Commissione sulle relazioni industriali USA, il 19 Maggio 1915. Per le descrizioni della vita nei campi minerari, vedere Korson, George. Coal Dust on the Fiddle. Folklore, 1965; Coleman, McAlister. Men and Coal. Farrar & Rinehart, 1943.

2. Nel 1901, su 7.500 dipendenti della C.F. & I., 500 erano di colore. Spero, Sterling, e Abram Harris. The Black Worker. Atheneum, 1968.

3. West, George P. Report on the

Colorado Strike. Government Printing Office, 1915: 46. Questo è il riepilogo ufficiale del rapporto della Commissione sulle relazioni industriali.

4. Testimonianze sulle sparatorie sono disponibili sul United Mine Workers Journal del 21 Agosto e del 28 Agosto 1913. Anche in: Beshoar, Michael. Out of the Depths. Denver: Golden Bell, 1957 (una biografia del leader dello sciopero John Lawson).

5. Michael Beshoar ha scritto: "John Lawson e i suoi minatori erano ingenui verso la politica. Vedevano sistematicamente il Partito Democratico come l'eroe degli oppressi, una posizione che non fu più possibile sostenere una volta consultate le ovvie

conclusioni dei verbali del partito nello Stato" (Out of the Depths). Beshoar era il nipote del Dott. Michael Beshoar, un medico vicino ai minatori all'inizio della storia del Colorado.

6. Il Presidente Welborn della C.F. & I. ha stimato che il 70 percento dei dipendenti della C.F. & I. aderì allo sciopero. Op. cit., West.

7. Boughton, Edward. Report to the Governor. Denver, 1914. Boughton presiedeva una commissione militare incaricata di fare rapporto al governo sugli eventi del 20 Aprile, 1914.

8. Questi e altri esempi sulla brutalità della Guardia Nazionale citati in questo saggio fanno parte di una raccolta di testimonianze di 600 pagine del

Colorado State Federation of Labor, su cui è basato il breve resoconto Militarism in Colorado (Denver, 1914) di William Brewster della Yale Law School.

9. I casi di violenza da parte dei minatori sono riportati in The Military Occupation of the Coal Strike Zone of Colorado, un rapporto inviato al governo dall'ufficio del segretario di stato maggiore, 1914. L'assassinio di Belcher venne riportato su International Socialist Review (Febbraio 1914).

10. New York Times 11 Febbraio 1914. Dozzine di accuse di sfruttamento sono riportate nel documento dell'House Mines and Mining Committee, Conditions in the Coal Mines of

Colorado, pp. 749, 1239, 1363, 1374, 1407, e in altre documentazioni relative alle udienze.

11. House Mines and Mining Committee. Conditions in NESSUN MILITARE O GUARDIA MINERARIA the Coal Mines of Colorado, Vol. II: Appendice. La É STATO INCRIMINATO. richiesta era firmata da John Lawson e altri funzionari dell'U.M.W., oltre a Ernest Mills, tesoriere della Western Federation of Miners.

12. New York Times 20 Aprile 1914. Il titolo recita: "La campagna iniziata dagli esperti navali in mesi recenti viene ora praticata nei dettagli".

13. New York Times 23 Aprile 1914.

A Luglio, Huerta venne rovesciato. A Novembre, l'occupazione delle forze statunitensi si ritirarono da Vera Cruz.

14. Invece, John Lawson, il leader dello sciopero, un anno più tardi subì un processo e venne incriminato di omicidio. Era accusato dell'uccisione di John Nimmo, un membro dell'esercito reclutato dalle compagnie. Non fu mai dimostrato che Lawson avesse sparato il colpo; fu ritenuto responsabile perché aveva organizzato lo sciopero e si trovava alla tendopoli di Ludlow nel giorno dello scontro. Il giudice, Granby Hillyer, era un ex avvocato della Colorado Fuel and Iron e aveva contribuito alla preparazione dei processi contro gli scioperanti. La giuria

fu scelta da una lista selezionata dallo sceriffo della contea di Las Animan. La condanna di Lawson venne più tardi capovolta. Op. cit., West: 22. 15. Da notare la sorprendente varietà di agenzie governative e commissioni di assistenza e beneficenza istituite; si osservi che Rockefeller, dopo lo sciopero in Colorado, assunse Ivy Lee, il più importante addetto alle relazioni pubbliche della nazione, e in che modo le relazioni pubbliche siano divenute una parte essenziale delle operazioni governative ed economiche; si tenga presente che la Rockefeller Foundation, appena istituita al tempo dello sciopero, aumentò le proprie attività e che le fondazioni in generale si moltiplicarono.

16. Feci questo riferimento subito dopo l'azione di polizia a Berkeley, California, in cui venne eseguito un attacco aereo con irrorazione di gas su una manifestazione locale (Maggio 1969).

URANIO IMPOVERITO, ARMA INVISIBILE DI DISTRUZIONE DI MASSA

LAURA MALUCELLI

Un'equazione pare contraddistinguere le guerre post-Vietnam: guerre con poche motivazioni credibili e con poche perdite USA.

Del resto se i soldati muoiono il popolo americano si lamenta, se si lamenta chiede spiegazioni, se le spiegazioni non sono davvero credibili

la guerra non si può più fare e se la guerra non si può più fare come lo si spiega poi al popolo che per l'economia il conflitto serviva proprio? La questione si avvita e diventa seriamente problematica.

Questo genere di discussione pare avere animato parecchio i centri di potere negli ultimi anni. La conclusione è stata che questa faccenda che nelle guerre si muore non rendeva le guerre popolari, quindi se proprio morire era inevitabile, almeno che i soldati se ne dipartissero in sordina.

L'esempio più recente dimostra l'efficacia di questo ragionamento.

Mettiamo che nelle guerre irachene

fossero morti, diciamo, 100.000 soldati statunitensi. Sarebbero morti per una guerra preventiva che serviva a evitare che morissero migliaia di americani. Evitarlo, ovviamente, nel caso in cui agli iracheni fosse venuto in mente (con una dotazione di armi di distuzione di massa, perché il noto arsenale iracheno convenzionale non arriva al Mediterraneo) di tentare la conquista dell'America

o se si fossero fatti prendere da un raptus di invidia belligerante non finalizzata a nulla ma assolutamente distruttiva. Solo che le armi di distruzione di massa non sono comparse. Nemmeno durante la guerra. E di solito le armi si usano in guerra, non si tengono

nascoste per dimostrare che non le si ha.

Insomma, sarebbero stati giustificabili in questo caso 100.000 morti americani? Centomila morti iracheni forse, ma quello è un discorso diverso. Ma migliaia di soldati americani no, non sarebbero stati giustificabili. Quindi l'ordine era: poche perdite USA. Un centinaio di morti americani, che spesso si sono sparati addosso tra di loro, una bella festa alla fine e l'opinione pubblica può dedicarsi ad altro. Così funziona.

Il punto di forza dunque, quello che permette questo tipo di guerre e l'esiguo numero di perdite tra i soldati, sono le armi altamente tecnologiche. E le truppe USA sono diventate, apparentemente,

invincibili. Ma è una menzogna.

Un nuovo tipo di armi viene usato in questi conflitti, armi che contengono un materiale di alta densità: l'uranio impoverito. Proprio la densità di questo metallo consente di distruggere i mezzi nemici da grandi distanze, senza temerli, senza perdite.

Ma l'uranio impoverito è un'arma a effetto ritardato. I soldati USA tornano a casa, tutto bene, pochi morti sul campo, ma poi si ammalano e muoiono. Lontano dal teatro del conflitto, lontano dalla possibilità di conteggio delle vittime.

Gli Stati Uniti utilizzano da anni l'uranio impoverito. È un sottoprodotto di altre lavorazioni. Questo uranio in eccesso, viene definito "impoverito"

perché, durante il processo di arricchimento, la percentuale dell'isotopo fissile U-235 viene ridotta dallo 0,7% allo 0,2%, portando la radioattività corrispondente al 60% rispetto a quella dell'uranio naturale. È l'isotopo U-238 a costituire oltre il 99% dell'uranio naturale e questo, nell'uranio impoverito, resta invariato.

Sin dall'inizio degli anni '70 il governo statunitense si impegnò nel cercare tecniche che consentissero l'eliminazione dell'uranio impoverito alternative allo stoccaggio, costosissimo per i materiali radioattivi.

Miliardi di dollari vennero raccolti nei fondi federali per decontaminare i depositi di rifiuti nucleari perché

milioni di persone, in tutto il mondo, avevano chiesto che quel materiale radioattivo venisse reso innocuo. Ma quei fondi, quei miliardi di dollari raccolti, vennero invece impiegati per trasferire le scorie nucleari in altri paesi o riciclarli per la produzione di armi.

Da allora, gli stessi produttori di questa scoria cominciarono a cederla gratuitamente ai costruttori

di munizioni. Questi ultimi si resero conto che era fantastica per distruggere i mezzi corrazzati, i bunker, o qualunque altra cosa con estrema semplicità. Attualmente l'uranio impoverito è il miglior metallo esistente in termini di capacità perforante.

Così l'uranio impoverito ha fatto la

sua comparsa nei conflitti. Il primo giro di prova è stato fatto nella prima guerra del Golfo del 1991. Ramsey Clark, ministro della giustizia nell'amministrazione Carter e avvocato, ha dichiarato:

"Queste armi sono state utilizzate su tutto l'Iraq senza la minima preoccupazione per le conseguenze sanitarie o ambientali del loro impiego. Da 300 a 800 tonnellate di particelle e polveri di uranio impoverito sono state sparse sul suolo e nelle acque in Kuwait, Arabia Saudita e Iraq... Dei 697.000 militari americani che hanno prestato servizio nel Golfo oltre 200.000 si sono già ammalati. E gli effetti sulla popolazione dell'Iraq sono

ben più gravi".(1)

Duecentomila! Solo nella prima guerra del Golfo. Ecco gli effetti ritardati di una guerra senza perdite.

Ma Ramsey Clark, avendo ben conosciuto le dinamiche di scelta dei centri di potere USA, non se ne stupì. Racconta che il 4 dicembre 1990, ad esempio, l'Assemblea Generale della Nazioni Unite deliberò che nessun attacco dovesse essere portato contro i reattori nucleari in caso di guerra in Iraq. Un attacco a un reattore nucleare poteva causare un effetto Chernobyl. La risoluzione venne approvata con 144 voti contro 1: gli Stati Uniti votarono contro. Era una risoluzione superflua,

non necessaria, un attacco del genere era già stato dichiarato crimine di guerra dal 1977, in base alla Convenzione di Ginevra. Il 23 gennaio 1991, l'invasione dell'Iraq da parte americana era cominciata da una settimana, Colin Powell annunciò pubblicamente e gongolante: " i due reattori operativi in Iraq sono andati. Sono distrutti. Sono finiti". (NYT, 24 gennaio 1991)

Nessuno denunciò il fatto. Due reattori nucleari distrutti erano nulla, un doppio effetto Chernobyl era nulla. In quella guerra gli USA scaricarono sull'Iraq più di 100.000 tonnellate di bombe, di queste munizioni 900.000 erano all'uranio impoverito. L'equivalente di decine di bombe

atomiche come quelle che incenerirono Hiroshima.

Un reduce americano, Dan Fahey, da allora sta combattendo per far conoscere le vittime non riconosciute delle guerre "senza morti". Egli ha dichiarato:

"I pianificatori del Dipartimento della Difesa erano perfettamente consapevoli delle conseguenze sulla salute e sull'ambiente dell'impiego di munizioni all'uranio impoverito. Rapporti militari che risalgono al 1974 contengono chiari avvertimenti riguardo alla possibilità che un gran numero di soldati americani potesse essere esposto a radiazioni nel caso di utilizzo di uranio impoverito… La NRC (National Regulatory Commission) degli Stati Uniti dichiara

che una dose di soli 0,01 grammi di polvere di uranio impoverito può provocare gravi problemi di salute. La quantità di uranio impoverito dispersa dalle truppe americane durante la sola operazione Tempesta del Deserto sarebbe dunque sufficiente a intossicare almeno cento volte ogni uomo, donna e bambino negli Stati Uniti".

La prima guerra del Golfo era stata il laboratorio sperimentale per un materiale certamente radioattivo e mai testato: l'uranio impoverito. Nel 1999 i duecentomila soldati americani erano già ammalati, i morti erano già decine di migliaia. Ma erano a casa, erano per metà neri o ispanici, non facevano più notizia. L'esperimento a qualcuno

dovette sembrare riuscito. Nel 1999, infatti, la Nato ha bombardato la Serbia e il Kosovo con aerei che sparano 3500 proiettili al minuto, composti, ognuno, da 148 grammi di uranio impoverito.(2) Nel gennaio 2001, 19 giovani del contingente italiano in Bosnia morivano di linfoma e leucemia.

Poi c'è stato l'Afghanistan. Milioni di proiettili all'uranio impoverito, tonnellate di materiale radioattivo, sul paese più povero del mondo, contro un esercito armato di kalashnikov arruginiti, su un territorio nel quale ci sono due mine antiuomo per ogni abitante.

E ora una nuova guerra contro l'Iraq,

una nuova guerra all'uranio impoverito. ll prof. Doug Rokke, ex dirigente del progetto sull'uranio impoverito al Pentagono e ora vittima egli stesso delle radiazioni, conosce bene l'argomento. Ecco uno stralcio dell'intervista da lui rilasciata il 19 marzo 2003 alla Tv al Jazeerah:(3)

Presentatore: Nonostante le ricerche di un gran numero di scienziati ed esperti sui danni enormi causati dall'uranio impoverito… e il loro uso da parte degli USA durante la guerra del Golfo nel 1991, e nei Balcani e in Afghanistan nel 1994, 1995, 1999 e 2000… l'uso che gli USA fanno dell'uranio impoverito non si limita alla distruzione totale degli obiettivi, ma si

estende alla distruzione dell'ambiente e della vita in generale nelle regioni colpite. In queste regioni l'uomo non potrà abitare per milioni di anni.

Prof. Rokke: Le munizioni all'uranio uccidono e distruggono tutto quello con cui vengono a contatto. Nella guerra del Golfo (1991) e anche prima, il Pentagono ha deciso di utilizzare degli armamenti che sono assolutamente efficaci in battaglia. Alla fine della guerra del Golfo, quando mi fu assegnato il compito specifico di ripulire il casino fatto dall'uranio, ricevetti una nota scritta da un colonnello dei laboratori nazionali di Los Alamos in New Mexico. In questa nota egli scriveva: "Nonostante

sappiamo che ci siano degli effetti sulla salute e l'ambiente, deve fare in modo che noi possiamo sempre usare munizioni all'uranio in battaglia, perché sono molto efficaci. Quindi deve mentire sugli effetti che l'uso dell'uranio ha sulla salute e sull'ambiente".

Presentatore: Lei ha detto che il 36% dei veterani che ha partecipato alla guerra del Golfo del 1991 morirà di cancro. Si aspetta ulteriori casi di avvelenamento da uranio?

Prof. Rokke: Certo. Abbiamo già visto altre vittime tornare dalla zona. Sebbene la guerra sia finita nell'autunno 1991, gli USA hanno continuato a inviare truppe in quella regione. Oggi sappiamo, verificato dallo United States

Department of Veteran Affairs, che oltre 250.000 soldati americani che hanno partecipato alla guerra del Golfo o sono rimasti nella regione fino al maggio 2002 sono divenuti permanentemente disabili a causa dell'esposizione all'uranio. E sappiamo anche che 10.000 sono già morti e che i morti aumentano al ritmo di 140 al mese.

Presentatore: E gli iracheni? Il Professor Harry Shalimer ha detto che almeno

100.000 abitanti della sola Bassora sono stati colpiti dal cancro a partire dal 1991. Ha delle statistiche sul numero dei casi nella regione ?

Prof. Rokke: Non sono più stato in

Iraq dalla guerra del 1991, ma ho parlato con il Dr. Shalimer e con altri scienziati e medici coinvolti in questa vicenda. Senza dubbio le affermazioni del Dr. Shalimer sono corrette.

Presentatore: Un esperto d'armi, Dai Williams, ha detto in un nostro programma che le munizioni usate dagli USA nella guerra del Golfo pesavano circa 5 chili, mentre contro l'Afghanistan hanno usato bombe e munizioni fino a 4,5 tonnellate, e si aspetta che useranno le stesse in Iraq. Hanno addirittura annunciato che la madre di tutte le bombe pesa 10.000 tonnellate. Se la guerra del Golfo del 1991 vi ha lasciato circa 400 tonnellate di polvere di uranio, cosa pensa che

avverrà questa volta nella regione?

Prof. Rokke: Quel che mi aspetto è che vedremo di nuovo degli effetti pesanti sulla salute dei soldati americani che ci vanno e le usano. Vedremo degli effetti sulla salute di tutti gli abitanti della regione. Vedremo effetti sulla salute dei soldati iracheni che saranno bersaglio diretto dell'uranio usato dalle forze USA. Io devo ripetere e mettere bene in chiaro una cosa, come capo del progetto per ripulire dalle munizioni all'uranio durante la guerra del Golfo del 1991, come direttore del progetto sull'uranio impoverito per il Dipartimento della Difesa che ha svolto le ricerche, e come vittima: l'uso delle

munizioni all'uranio durante la guerra è un crimine contro Dio, un crimine contro l'umanità, e dovrebbe essere considerato crimine di guerra. Non si possono prendere delle scorie radioattive di uranio, gettarle nel cortile di qualcuno, rifiutarsi di prestare le cure mediche e di completare la bonifica ambientale necessaria per non mettere a repentaglio la salute e la sicurezza dei cittadini del mondo.

Presentatore: Pensa che l'uranio impoverito vada considerato come arma di distruzione di massa o come arma nucleare?

Prof. Rokke: Le Nazioni Unite hanno deciso il 10 settembre 2001 che le munizioni all'uranio vanno considerate

armi di distruzione di massa. Il Parlamento Europeo ha proclamato che le munizioni all'uranio dovrebbero essere vietate in tutto il mondo.

Presentatore: Se Baghdad verrà colpita da questo tipo di munizioni quanto grande sarà l'effetto sulle aree circostanti? (e ora sappiamo per ammissione stessa del Pentagono che Baghdad è stata colpita, ndr)

Prof. Rokke: Alcuni studi sulla contaminazione da uranio in un impianto di produzione negli Stati Uniti, svolti negli USA da uno degli scienziati che lavoravano nel settore, ha mostrato che la contaminazione causa effetti nocivi alla salute nel raggio di 50 chilometri.

Presentatore: Quanto a lungo resteranno contaminate queste zone ?

Prof. Rokke: La contaminazione rimarrà nella zona, a meno che non venga fisicamente e completamente rimossa, per 4,5 miliardi di anni e oltre.

Presentatore: Queste aree rimarranno contaminate per 4,5 miliardi di anni?

Prof. Rokke: Sì. E dopo questo periodo l'effetto radioattivo si dimezza.

Presentatore: È possibile che Baghdad, Bassora e altre città diventino inadatte alla vita umana dopo questa guerra?

Prof. Rokke: Se utilizzi munizioni all'uranio e non ripulisci la zona, l'intera area diventerà contaminata e inabitabile, a meno che non venga attuata

una bonifica ambientale il cui costo è improponibile.

Infatti:

"Gli USA affermano di non avere in progetto di rimuovere l'Uranio Impoverito (DU) derivato dalle armi da loro utilizzate in Iraq. La motivazione è che la bonifica, a parere dell'Amministrazione, non si rende necessaria". (BBC 15 aprile 2003)

Guerre con poche motivazioni e con poche perdite USA, almeno imputabili alla guerra stessa. Neri e ispanici muoiono e la cosa non fa notizia, un terzo dei senzatetto in USA sono veterani spesso malati, ma anche questo costo viene taciuto. Del resto chi ne

dovrebbe parlare? L'informazione è posseduta da un pugno di corporation. Fox News Channel? È di Rupert Murdoch, un australiano di destra che possiede una significativa porzione dei media mondiali. Il suo network ha stretti legami con il partito repubblicano ed è associato con l'industria delle armi. Rumsfeld ha già dichiarato che Fox News avrà l'esclusiva sulla prossima guerra. La Nbc? È di proprietà della General Electric. General Electric è il più grande produttore ed esportatore di armi al mondo, anche di armi all'uranio impoverito.

L'arma di distruzione di massa, che ha ucciso centinaia di migliaia di americani c'è, esiste, non occorre cercarla tanto,

ma di essa non parlerà nessuno.

Note

1".Depleted Uranium: How the Pentagon Radiates Soldiers & Civilians with DU Weapons", edito da: the Depleted Uranium Education Project, International Action Center, New York City.

2".Obiettivo Iraq", Jean Marie Benjamin, ed. Riuniti, Roma, 2001.

3. Al-Jazeera TV's "No Limits" programme featuring Major Doug Rokke, former head of the Pentagon's Depleted Uranium Project, on 19 March 2003

- http://www.epiphany2000.com/al-

jazeera/article.asp.168.html

Fonti

"Depleted Uranium: How the Pentagon Radiates Soldiers & Civilians with DU Weapons", edited by the Depleted Uranium Education Project, International Action Center, New York City

http://www.antenna.nl/wise/uranium/i

http://www.antenna.nl/wise/uranium/d

http://www.miltoxproj.org/DU/science

http://www.peacelink.it/tematiche/disa

http://www.iacenter.org

http://www.nuovimondimedia.it/modu
op=modload&name=News&file=article&

http://www.nuovimondimedia.it/modules
op=modload&name=News&file=article&
"Obiettivo Iraq", Jean Marie
Benjamin, ed. Riuniti, Roma, 2001
"Imbrogli di guerra", Nicola Pacillo e
Carlo Pona, ed. Odradek, Roma
(http://www.odradek.it/edizioni/collan

LO STRAGISMO FBI

NUOVE RIVELAZIONI SULLA TRAGEDIA DI WACO

DAVID T. HARDY

È stata sempre raccontata come una tragedia della follia: un branco di pazzi, invasati, deliranti, rinchiusi in una fattoria texana, preferiscono il suicidio di massa piuttosto che arrendersi alla polizia federale che voleva solo arrestarne il capo. Non è andata così.

Waco (86 morti, tra cui donne e bambini) è stata una strage voluta dall'FBI che, oltre a cercare la vendetta per quattro poliziotti uccisi, decise di porre termine a 51 giorni d'assedio con un atto di forza sconsiderato e criminale. Anche se l'ultima inchiesta ha assolto il Governo degli Stati Uniti, Waco e la carneficina dei Davidiani, gli appartenenti a una di quelle tante sette religiose che proliferano in America, resterà per sempre una pagina buia nella storia di quello che viene ritenuto il Paese della democrazia.

Milioni di americani conoscono la storia. La seguivamo tutti i giorni sui notiziari, fino a che gli eventi

precipitarono. Fu l'evento mediatico dell'anno. Per almeno due interi mesi, ogni volta che accendevamo la televisione sembrava fosse là, sullo sfondo l'ammasso di costruzioni, mentre i cronisti ci fornivano le ultime notizie su una oscura setta religiosa e sul suo conflitto con gli agenti federali.

Il 28 febbraio 1993 l'Agenzia per gli alcolici, il tabacco e le armi da fuoco (ATF), cercò di effettuare un'incursione all'interno di una chiesa comunale, conosciuta come Mt. Carmel, situata alle porte di Waco, nel Texas. La chiesa era gestita da un gruppo di davidiani — fuoriusciti dalla Chiesa degli avventisti del settimo giorno — guidati da un tale David Koresh.

Quando la storia si concluse, circa 51 giorni più tardi, più di 80 civili e quattro agenti federali erano morti. Fu la più sanguinosa disfatta delle forze di polizia che la storia degli Stati Uniti ricordi.

Potrebbe essere sorprendente per molti scoprire che gli stessi media, che offrivano un'estesa copertura su questi fatti, avevano in realtà solo una ridotta conoscenza di prima mano degli stessi. I funzionari federali confinarono i cronisti entro un "recinto mediatico" distante chilometri e arrestarono i pochi che si avventurarono più vicino. Come risultato, l'informazione offerta dai notiziari era poco più che una ripetizione delle quotidiane conferenze

stampa dell'FBI.

Da queste, noi apprendemmo che i davidiani costituivano una setta religiosa, caratterizzata da una cieca obbedienza agli ordini del sedicente messia David Koresh, un folle che odiava la legge e nutriva una sete sfrenata di sesso e violenza. Il conflitto ebbe inizio, ci fu detto, quando l'ATF apprese che i davidiani stavano facendo incetta di armi da fuoco illegali. Dal momento che Koresh era un paranoico, che non lasciava mai l'edificio, l'ATF doveva stanarlo con un'azzardata operazione stile SWAT. Sfortunatamente, Koresh fu avvertito dell'arrivo dell'ATF, e i davidiani progettarono una sanguinosa imboscata. Gli agenti che si

avvicinavano al campo furono accolti da una pioggia di scariche di mitragliatrice. Koresh e i suoi fanatici seguaci si barricarono in un edificio simile a una fortezza e per 51 giorni rifiutarono di lasciarlo.

Alla fine, un assalto con il gas lacrimogeno sembrò essere l'unica speranza di porre fine all'assedio senza spargimento di sangue. Ma i davidiani risposero con il fuoco alle richieste degli agenti. Quindi Koresh ordinò che il campo fosse dato alle fiamme, e si suicidò con il fuoco insieme ai suoi seguaci.

Otto lunghi anni più tardi, sappiamo che questo racconto presenta un unico piccolo problema. Difficilmente una

sola parola può essere vera. Esaminiamo le accuse una alla volta.

AFFERMAZIONE: I Davidiani erano una setta religiosa

Una setta è stata definita una religione priva di sufficiente potere politico. Difficilmente si può ritenere che i davidiani meritassero un'altra definizione. In effetti, ci si potrebbe anche chiedere se fossero sufficientemente irreggimentati da poter essere definiti una religione organizzata.

I davidiani comparvero 70 anni fa, come un gruppo di fuoriusciti

dall'Avventismo del settimo giorno. Il punto centrale del loro culto — fondato sul biblico Libro della Rivelazione, che descrive l'evento comunemente denominato fine del mondo — consisteva nei Sette Sigilli. La Rivelazione è, come minimo, un testo complesso e carico di simbolismi. Tra le dramatis personae che vi compaiono vi sono Babilonia (i cattivi), l'agnello (il buono), e una bestia con dieci corna e sette teste, che agisce insieme ad altre entità all'interno di intricate sequenze di eventi, interpretabili nelle maniere più diverse, descritti in forma allegorica.

I davidiani svilupparono alcune interpretazioni fondamentali degli eventi ultimi, che i fedeli adottavano,

miglioravano, o abbandonavano di tempo in tempo quando apparivano spiegazioni più plausibili.

Nel 1993, la maggior parte di quelli che noi chiamiamo davidiani, si riferivano semplicemente a se stessi come studiosi dei Sette Sigilli, e la loro organizzazione sembrava aperta come un qualsiasi gruppo studentesco. A più riprese, il gruppo ebbe alcuni leader in competizione tra loro. I membri erano liberi di proporre qualsiasi interpretazione, di abbandonarla se lo desideravano, o anche di cercare di provare essi stessi il loro status di profeta (in un certo momento, Koresh fu solo uno di tre aspiranti a un simile

riconoscimento). Nemmeno è vero che i davidiani consideravano i non-davidiani come una forza ostile. Proprio il contrario: essi credevano che con l'approssimarsi del giorno della fine, e il palesarsi dei prodigi divini, la grande maggioranza dell'umanità si sarebbe convertita al loro pensiero. Rivelazione, 7, dopo tutto, afferma che i 144.000 "contrassegnati" da Dio sarebbero stati raggiunti da una moltitudine di eletti, il cui numero avrebbe compreso in ultimo tutto il genere umano. I non-davidiani non erano nemici, né dannati; sarebbero solo stati dei ritardatari.

In breve, lungi dall'essere automi irreggimentati in una setta, i davidiani erano meno irreggimentati e meno

dogmatici delle più grandi religioni.

AFFERMAZIONE: Koresh e i davidiani ritenevano imminente la fine del mondo

Qui incontriamo un problema di definizioni. Dal punto di vista davidiano, noi ci troviamo in qualcuno degli stadi finali, circa a metà strada dei Sette Sigilli, il punto preciso è ancora oggetto di dibattito.

Ma la fine del processo non sarà l'improvviso cataclisma che la maggior parte della Cristianità si aspetta. Richiederà sicuramente decenni, forse secoli. Una fase, per esempio, richiederebbe il raduno intorno al Monte

Sion, in Israele, dei 144.000 giusti, un evento ovviamente di realizzazione non prossima. A quel punto, vi sarebbero ancora 7 capitoli dei 22 che compongono “Rivelazione in attesa di compimento”!

Nemmeno per sogno. I davidiani risposero all’apertura del fuoco… chiamando il 911. Essi implorarono il dirigente delle operazioni di fermare il fuoco e in realtà chiesero allo sceriffo di "venire ad arrestare questa gente". Quando gli scontri ebbero fine, si accordarono con l’ATF che questo portasse via i propri feriti, e quando il supervisore ATF disse che gli agenti non si sarebbero avvicinati, se per farlo

avessero dovuto deporre le armi, i davidiani consentirono che si avvicinassero (fino ad arrampicarsi sui tetti degli edifici), restando armati.

Dopo che gli scontri ebbero avuto fine, il supervisore ATF Jim Cavanaugh chiamò David Koresh. Era ferito, tuttavia fu amichevole con Cavanaugh e diede inizio a un'interessante conversazione menzionando la propria ammirazione per l'agente ATF Robert Rodriguez (identità di copertura Gonzales):

Koresh:… proprio come, ehm, proprio come ho detto, ehm… Jerry, Jerry Gonzales?…

Robert Gonzales. Mi è piaciuto davvero quel tipo, proprio. Ho sempre

ammirato le forze di polizia, perché voi tutti, ragazzi, rischiate la vostra vita tutti i giorni.

Cavanaugh: Lo so…

Koresh (tristemente): Sono così spiacente che…

Cavanaugh: Ah, David, lo sappiamo.

A quanto pare, Koresh credeva di star per morire, a questo punto. Egli chiese a Cavanaugh di riferire al (precedente) sceriffo Thorn, che gli era sempre stato simpatico, e di dire allo sceriffo Harwell (che andava a pesca negli stagni dei davidiani) che "quando noi ce ne saremo andati, potrà ancora venire qui a pescare".(1)

Le registrazioni delle trattative

mostrano lo stesso aspetto di Koresh. Questi scherza e compatisce ATF e FBI. Lui e gli altri davidiani scherzano occasionalmente. A un certo punto i davidiani sono in trattativa per avere latte per i bambini. L'FBI chiama Koresh sulla linea telefonica usata per le trattative, e un davidiano risponde che non si trova in casa. Dopo una pausa per la battuta finale, il davidiano afferma: "è andato in città a prendere del latte". Secondo i verbali dell'FBI, a un certo punto i davidiani scoprono una cimice dell'FBI e si chiedono cosa farne. Koresh scherza bonariamente, "io le farò la predica", e se la porta nella sua stanza, dove recita un lungo sermone all'aggeggio elettronico e ai suoi

ascoltatori.

Se vi è qualcosa di anormale nell'atteggiamento di Koresh verso le forze di polizia, sembra essere la sua ammirazione per loro anche dopo che gli avevano sparato!

AFFERMAZIONE: Un'incursione violenta era necessaria perchè Koresh non avrebbe mai lasciato l'edificio e non lo si sarebbe potuto arrestare pacificamente.

Settimane prima dell'incursione, l'ATF aveva stabilito una posizione sotto copertura in un edificio lungo la strada che conduceva ai davidiani. Questi capirono presto che si trattava di

agenti(2)… mandarono loro pizza e birra in segno di ospitalità. Pochi giorni dopo l'incursione, Koresh disse a uno dei negoziatori FBI: "ho mandato lassù qualcuno dei ragazzi, e gli ho detto 'bene, questo è il modo in cui il sistema opera', e gli ho detto 'ricorda che questi ragazzi non ci conoscono, non mi conoscono, e noi li tratteremo proprio come faremmo con chiunque altro'. E ci siamo seduti lassù; e gli abbiamo offerto della birra"(3). Rapporti interni dell'ATF mostrano che, nove giorni prima dell'incursione, due degli agenti andarono a sparare… con David Koresh. Come è annotato nel rapporto investigativo:

Il 19 febbraio 1993, l'agente speciale

Robert Rodriguez e Jeffrey Brzozowski, sotto copertura, si recarono al campo Davidiano e si incontrarono con il leader David Koresh e altri due membri maschi, allo scopo di sparare con i fucili AR-15… Prima che iniziassero a sparare, David Koresh tornò indietro al campo, e riportò alcuni caricatori calibro 223 per gli agenti… Dopo aver sparato con i fucili, l'agente speciale Rodriguez permise a David Koresh e ai due maschi di sparare con la sua stessa pistola 38 Special… (4)

Se David Koresh avesse potuto essere stanato con solo un "abbiamo alcuni fucili, Dave, andiamo a sparare", perché effettuare un'incursione con 80 agenti pesantemente armati, spalleggiati da tre

elicotteri dell'esercito? La risposta è semplice: l'ATF aveva un disperato bisogno di pubblicità. Barcollante sotto l'accusa di molestie sessuali (nei fatti, quasi uno stupro) ai danni di un'agente donna, oggetto di una trasmissione della serie 60 Minuti, tormentato da un processo per discriminazione razziale (che perse presto), a distanza di soli dieci giorni dalle

udienze per appropriazione presso la Camera dei Deputati. Internamente, gli agenti si riferivano all'irruzione di Waco come a un ZBO (zee big one, il colpo grosso), il colpo pubblicitario che avrebbe fatto in modo che l'agenzia si presentasse alle udienze con argomenti e copertura mediatica nazionale alle

spalle.(5) Un pacifico arresto di provincia non avrebbe costituito un ZBO.

AFFERMAZIONE: Koresh e i davidiani tesero un'imboscata agli agrnti ATF che si avvicinavano

Nemmeno per sogno. L'ATF e Koresh concordarono che gli agenti scendessero dai furgoni, Koresh apparve all'ingresso principale, solo, disarmato, e sulla linea del fuoco. Secondo le diverse testimonianze, egli chiese che cosa stava accadendo, oppure disse a tutti di calmarsi perché "vi sono donne e bambini qua dentro". Appena cominciata la sparatoria, non nelle vicinanze di

Koresh, ma all'altra estremità dell'edificio, un poco più a sinistra rispetto agli agenti.(6) Solo quando si udirono gli spari, Koresh smise di parlare e si mise al riparo. Gli uomini che tendono imboscate non sostano sulla linea del fuoco e non cercano di parlare pacificamente.

Durante i primi minuti di fuoco, il davidiano Wayne Martin chiamò il 911, il numero dello sceriffo, e cominciò a dire: "ci sono 75 uomini intorno al nostro edificio, che ci stanno sparando, qui a Mount Carmel. Ditegli che ci sono donne e bambini qui e richiamateli! Richiamateli!". Egli implorò un cessate il fuoco e sulla sola parola del funzionario, che ci stava "lavorando su",

cominciò a gridare anche ai davidiani che smettessero di sparare, dicendo: "se noi smettiamo di sparare, anche loro smetteranno"(7). Questa non è certamente la condotta di un killer di poliziotti che tende un'imboscata.

AFFERMAZIONE: I davidiani fecero fuoco per primi

Questa è la faccenda più intricata, dal momento che la sparatoria avrebbe potuto iniziare da parte dei davidiani in preda al panico, senza un ordine di Koresh. Ma pare improbabile che i davidiani avrebbero ingaggiato una lotta senza essere provocati, mentre Koresh, il loro profeta, stava indifeso sulla linea

del fuoco.

È generalmente accettato che il combattimento ebbe inizio presso la facciata anteriore dell'edificio. Ma tutti gli agenti che si trovavano là testimoniarono che, prima che il conflitto cominciasse in quel punto, vi erano state una serie di detonazioni singole a distanza, alla loro sinistra.

Il piano dell'ATF per l'incursione richiedeva che tre elicotteri della Guardia Nazionale, alcuni con a bordo agenti ATF, volteggiassero al di sopra degli edifici come manovra diversiva; gli elicotteri apparvero tardi, fecero un giro, presero fuoco e caddero, verso sinistra rispetto agli agenti, nella direzione che questi assegnarono ai

primi spari.

Nel corso del processo FOIA, mi procurai una pellicola girata da un agente ATF a bordo di un elicottero. Il sonoro conteneva chiari suoni di colpi d'arma da fuoco, sparati mentre gli elicotteri erano ancora distanti qualche centinaio di yarde, e colpi provenienti dall'edificio sarebbero stati con ogni probabilità soverchiati dal motore dell'elicottero e dal rumore delle pale. Inoltre, un'attenta analisi dei tempi esclude che colpi provenienti da terra potessero essere stati l'origine del rumore.(8) In breve, i colpi di pistola non provenivano dalla posizione dei davidiani, ma da qualcosa di molto più vicino agli elicotteri e alla cinepresa.

Pertanto vi è un solo candidato possibile: gli elicotteri stessi.

Una volta uditi quegli spari, l'ATF poteva anche aver fatto fuoco per prima davanti all'edificio. Sia i davidiani che l'ATF concordano sul fatto che il conflitto a fuoco fosse iniziato con proiettili che sibilavano attraverso la metà sinistra della doppia porta sulla facciata anteriore di Mount Carmel; ognuno afferma senza ombra di dubbio che sono stati gli altri a incominciare. Quello che conta qui non è l'evidenza di cui disponiamo, ma quella che si è dileguata.

Durante l'assedio, i davidiani dissero ai negoziatori dell'FBI che la doppia

porta era la migliore evidenza per stabilire chi avesse sparato per primo: i fori dei proiettili attraverso la parte sinistra mostravano che questi provenivano dall'esterno.

Dopo l'incendio, la parte sinistra della porta (che, occorre sottolinearlo, era fatta di una lastra metallica, e non di legno) scomparve semplicemente. Benché la scena degli eventi fosse sigillata e l'accesso vietato a chiunque, tranne FBI e ATF, divisa in settori e ispezionata come un sito archeologico, la porta sinistra risultò introvabile e tale resta a tutt'oggi.

Due indizi suggeriscono che cosa possa esserne stato. Primo: l'audio di un video girato dall'FBI mentre infuriava

l’incendio, ha colto uno scambio di comunicazioni via radio: "T-1 chiede: ‘cominciamo a portare via questa lastra" (9). Secondo: Jim Brannon, avvocato di uno dei sopravissuti davidiani, ha localizzato un video girato da un vigile del fuoco quando l’incendio si estinse. Questo mostra alcuni agenti alla guida di un camion a noleggio, che fanno retromarcia verso le rovine, affrettandosi a caricarvi un oggetto del formato di una porta, avvolto in fogli di plastica nera. L’evidenza, in breve, suggerisce che il governo sapesse che i fori dei proiettili avrebbero incriminato l’ATF per aver dato inizio al conflitto a fuoco, e che di conseguenza abbia fatto della sua scomparsa una priorità.

AFFERMAZIONE: I davidiani tempestarono gli agenti con il fuoco delle mitragliatrici

Questa è stata sin dall'inizio la versione dell'ATF: la spiegazione del fatto che 80 agenti SWAT, presumibilmente pronti a tutte le eventualità, freschi di un addestramento paramilitare, fossero stati battuti da una classe di catechismo troppo cresciuta. Nel corso del procedimento penale contro i davidiani sopravissuti, gli agenti rivaleggiarono l'uno con l'altro nel descrivere il fuoco delle mitragliatrici che li falciava. L'agente Jim Curtis affermò di avere udito 5

detonazioni di una pesante mitragliatrice calibro 50 al centro dell'edificio.(10) L'agente Bill Buford affermò con aria d'importanza di aver udito un fucile automatico Browning (una mitragliatrice leggera) o forse una mitragliatrice a ripetizione M-60.(11). L'agente Gerry Petrelli testimoniò di aver udito spari da più d'un M-16 e AK-47, oltre che da mitragliatrici a ripetizione, calibro 30 o 50.(12) A sette davidiani furono comminate pene addizionali di dieci anni (senza beneficio di libertà sulla parola), per uso di mitragliatrici. Nel 1999, dopo aver ostinatamente combattuta, perdendola, una causa intentatale sulla base dell'Atto per la libertà d'informazione, l'ATF consegnò

le registrazioni effettuate a bordo del suo furgone radio. Il furgone aveva effettuato comunicazioni radio durante l'incursione e si trovava entro la portata sonora dei combattimenti.

I nastri rivelarono esattamente uno sparo di mitragliatrice, durato meno di un secondo. Lo sparo arrivò un minuto dopo l'inizio del combattimento, e l'equipaggio del furgone radio fu così scioccato che qualcuno esclamò: "cazzo, una mitragliatrice!". Pochi secondi più tardi il nastro riporta una risata di trionfo e la voce di un agente che esclama: "ehi, ehi, noi abbiamo la mitragliatrice".

La testimonianza giurata degli agenti di essere stati falciati da batterie di

mitragliatrici è stata un puro e semplice spergiuro. Gli agenti hanno semplicemente inventato tutto quanto era necessario per far condannare quanti più davidiani fosse possibile.

AFFERMAZIONE: I negoziatori dell'FBI cercarono per 51 giorni di parlare ai Davidiani affinché si arrendessero

I negoziatori cercarono di parlare ai davidiani. Ma il fondamento di ogni negoziato è la fiducia, e la Squadra liberazione ostaggi (HRT) dell'FBI sabotò notevolmente i negoziati. Ogni volta che i davidiani e i negoziatori raggiungevano un accordo, l'HRT

immediatamente faceva qualcosa che avrebbe potuto essere ideata solo da un governo doppiogiochista.

Nella prima metà di marzo, i negoziatori fecero dei progressi sostanziali: il 12 marzo, una donna uscì, e il giorno dopo, un uomo; i davidiani dissero ai negoziatori che tre uomini sarebbero usciti presto. Quella notte, per nessuna apparente ragione, l'HRT tagliò l'elettricità all'edificio.

Le uscite si fermarono per una settimana, poi ripresero. Il 19 marzo, due davidiani uscirono, il 21 marzo, altri otto. Il coordinatore dei negoziati dell'FBI considerò quel giorno "il giorno più positivo che avessero vissuto. C'erano indizi che facevano

pensare… che 20 persone sarebbero uscite il giorno dopo".(13)

Quella sera, per nessuna ragione che sia mai stata spiegata, l'HRT inviò dei carri a spianare e frantumare i veicoli dei davidiani, all'estremità destra dell'edificio; immediatamente dopo, cominciarono a creare intorno all'edificio rumori intesi a disturbare e interrompere il sonno dei davidiani. L'esodo si interruppe prontamente.

Sei anni più tardi, venne rivelato che il coordinatore dei negoziati dell'FBI aveva avvertito che la decisione di spianare le proprietà dei davidiani, dopo che dieci di loro erano usciti, avrebbe assicurato che nessun altro se ne andasse… e che l'HRT affermò in

risposta che lo spianamento era stato deciso "proprio per togliersi dai piedi".(14)

AFFERMAZIONE: L'assalto col gas, culminato nella sparatoria, era necessario dal momento che i Davidiani rifiutavano di uscire

In realtà, i davidiani avevano già accettato di uscire. Agli inizi di aprile, due teologi specializzati in religioni apocalittiche avevano avvicinato l'FBI: essi ritenevano di aver compreso il sistema di credenze dei davidiani, e che avrebbero potuto dimostrare, servendosi delle stesse credenze e valori dei davidiani che questi dovevano uscire

allo scopo di eseguire il disegno divino.

L'FBI rifiutò il loro aiuto, ma questi riuscirono a partecipare a un programma radiofonico che si sapeva essere seguito dai davidiani, sottolineando il fatto che, se Koresh fosse stato "l'agnello" che apre i Sigilli, poteva compiere le profezie adeguate soltanto scrivendo il "piccolo libro" menzionato in Rivelazione, quindi arrendendosi e utilizzando quell'opportunità per spiegare al mondo il suo

pensiero. Questa era, letteralmente, un'opportunità inviata dal cielo di convertire i 144,000 seguaci citati in Rivelazione; Koresh stava fraintendendo la sottigliezza del piano divino.

Gli effetti furono immediati. Il 14

aprile Koresh inviò un messaggio: stava scrivendo l'opuscolo che avrebbe spiegato i Sette Sigilli e desiderava fosse consegnato ai due teologi. In seguito, egli si sarebbe arreso: "spero di finire il prima possibile, e di trovarmi presto a rispondere a qualsiasi domanda riguardo alle mie azioni".

Koresh cominciò immediatamente a sfornare il suo libricino. Il 16 aprile i davidiani dissero ai negoziatori dell'FBI che aveva terminato il Primo Sigillo, e il 17 aprile che era a buon punto con il secondo.(15) Le cimici dell'FBI captarono rumori di davidiani che raccoglievano e preparavano i loro bagagli.(16)

La sera del 18 aprile il davidiano

Steven Schneider spiegò a un negoziatore dell'FBI che in segno di buona fede, Koresh avrebbe inviato ogni capitolo appena fosse stato scritto. Il negoziatore si dichiarò compiaciuto, aggiungendo: "so quanto sia suscettibile quando gli vengono imposte delle scadenze, e noi non faremo niente di simile".(17)

Era una bugia. Il mattino successivo la squadra liberazione ostaggi dell'FBI li avrebbe colpiti con il gas.

AFFERMAZIONE: Il gas utilizzato era lacrimogeno, innocuo anche per i neonati

Il "gas" era in realtà una polvere,

conosciuta come CS (dalle iniziali dei suoi inventori). In seguito al contatto con una superficie umida (occhi, gola), il composto rilascia un gruppo nitrile — un eufemismo per cianuro. Il risultato sono atroci, brucianti dolori e la sensazione di soffocare — un accesso di asma indotto chimicamente. L'effetto sui civili è solitamente puro e semplice panico.

La formula utilizzata con i davidiani, "CS liquido", era ancora più pericolosa. In questo caso, la polvere CS venne sciolta in un solvente industriale, il cloruro di metilene, o MeCl. Parti di MeCl furono mescolate a CS.

Il MeCl una volta era considerato un

eccitante nell'immaginario popolare — sino a che fu vietato a causa delle morti provocate dal suo uso.

I suoi vapori hanno un rapido effetto anestetico e causano disorientamento, coma e morte. Nel giro di un'ora, l'organismo metabolizza il MeCl in monossido di carbonio, provocando così altri danni. I protocolli sulle misure di sicurezza nell'uso di sostanze chimiche rilevano che i lavoratori non dovrebbero esporsi al rischio di inalare MeCl senza l'uso di un respiratore portatile, la presenza di un osservatore e la disponibiltà di un intervento medico alle spalle.

A Waco, l'FBI ci andò giù pesante, con il CS liquido. Venne vaporizzato,

nella quantità di svariati litri alla volta, da serbatoi montati su veicoli blindati. Altri veicoli sparavano proiettili conosciuti come Ferret rounds. Uno o due Ferret sono sufficienti a inondare di gas un vasto ambiente; l'FBI ne sparò circa 400 nel corso della prima ora.

Nel corso di un'analisi successiva, la Failure Analysis Associates trovò che l'uso del gas aveva ecceduto "il pericolo immediato per la vita e la salute" relativo sia al CS che al MeCl, superandolo spesso del 60 percento.(18) Le concentrazioni di MeCl in vaste aree interne all'edificio, calcolarono, avrebbero raggiunto livelli da 6.000 a 9.000 parti per milione(19); Dow Chemical, un produttore di MeCl,

avverte che livelli superiori a 1.000 parti per milione possono causare vertigini e intossicazione, mentre "concentrazioni intorno alle 10.000 parti per milione possono provocare perdita di coscienza e morte".(20) Queste ipotesi riguardano gli effetti su adulti; due bambini davidiani furono più tardi trovati morti per soffocamento prima dell'incendio; nessuno dei due mostrava segni di inalazione del fumo.

AFFERMAZIONE: Il procuratore generale Janet Reno approvò l'uso del gas soltanto quando fu informata che il gas era innocuo per i bambini e che così l'assedio avrebbe avuto termine

Questa è la versione di Reno; sfortunatamente per lei, è in conflitto con l'evidenza. Due consiglieri militari furono convocati al suo incontro con l'FBI, per redigere un dettagliato rapporto scritto di quanto stava per accadere. Sebbene in seguito avesse affermato che avevano implicitamente approvato il piano, questi in realtà la misero in guardia: "diversa gente potrebbe cadere preda del panico" e a causa di ciò "alcune madri potrebbero fuggire via, abbandonando i bambini" (21).

L'affermazione che il gas CS fosse stato definito innocuo per i bambini si basava sull'articolo di una rivista medica, relativo al caso di un bambino

piccolo che vi era stato esposto. In seguito a un’esposizione di due ore (a Waco l’esposizione durò sei ore), il bambino sviluppò una polmonite da sostanze chimiche, dolorose ustioni cutanee, ebbe una crisi di insufficienza respiratoria e dovette essere posto sotto respirazione artificiale.(22)

A meno che Reno non fosse grossolanamente male informata, avrebbe dovuto sapere che l’affermazione "il CS in passato non ha causato danni permanenti a bambini" era più simile all’affermazione "il CS in passato ha quasi ucciso dei bambini".

Più tardi Reno affermò che l’uso del gas era necessario, dal momento che

concordava con i consiglieri militari sul fatto che " l'attitudine a un rapido intervento" del HRT stava venendo meno a causa della mancanza di addestramento.

La pistola fumante, questo documento dell'ATF prova al di là di ogni dubbio che le autorità avrebbero potuto arrestare pacificamente Koresh e che la strage non ci sarebbe stata.

Il promemoria dei funzionari dell'esercito nota che, quando approvarono questa soluzione, fu solo per suggerire che l'HRT fosse rimandato indietro per un periodo di addestramento, e in realtà l'FBI negò che il problema esistesse: "La risposta dell'FBI fu che gli agenti HRT si

stavano sottoponendo a un addestramento nell'area di Waco… e che si opponevano strenuamente all'idea di abbandonare il bersaglio"(23).

Koresh procedeva rapidamente con il suo libretto, e i davidiani si stavano già rallegrando per la prossima resa. Mancava solo una settimana o due. Reno era certamente informata del fatto che il piano dell'FBI comportava seri rischi per i bambini, e la giustificazione addotta per la decisione di correrli, piuttosto che aspettare ancora un poco, sembra essere una trovata successiva.

AFFERMAZIONE: I Davidiani appiccarono l'incendio e poi spararono

Non potremo mai sapere con certezza chi appiccò l'incendio. Sappiamo che i davidiani condividevano il comune punto di vista cristiano, secondo il quale il suicidio è un peccato mortale, e che erano estremamente rigorosi riguardo alle proprie credenze religiose. Noi sappiamo che alcuni sopravvissero e nessuno di loro ha mai espresso rincrescimento per questo. Sappiamo che l'FBI aveva diverse cimici nell'edificio, che avevano controllato le conversazioni private dei davidiani settimane prima dell'incendio, e l'FBI stesso insiste che niente nelle sue registrazioni avrebbe fatto pensare al suicidio. L'FBI indica registrazioni di voci che parlano di "spruzzare benzina"

e che dicono "dobbiamo solo accenderla se entrano, giusto?" ma queste risalgono alle 6 o 7 del mattino, cinque ore prima che l'incendio divampasse. Nondimeno, non possiamo escludere la possibilità che alcuni davidiani abbiano appiccato il fuoco all'insaputa degli altri (verso mezzogiorno, l'irruzione dei blindati nell'edificio aveva diviso i davidiani in alcuni gruppi isolati).

D'altro canto, vi sono indicazioni che l'FBI abbia avuto un ruolo nell'incendio. L'FBI in precedenza aveva posto fine a qualche conflitto "stanandoli con il fuoco". Nel 1983, aveva posto fine a un conflitto versando benzina giù per il camino e successivamente accendendo un razzo al

magnesio in una baracca(24).

A Waco, l'FBI ha tardivamente ammesso di aver sparato quelli che sono conosciuti come proiettili CS pirotecnici. Questi rilasciano CS bruciando un composto simile alla polvere da sparo; eruttano fiamme, e sono ben noti per la loro capacità di appiccare incendi localizzati (proiettili pirotecnici furono usati per appiccare il fuoco in cui morirono i membri dell'Esercito di Liberazione imbionese nel 1970). Nel 1995, prima di aver potuto apprenderne il significato, il davidiano Clive Doyle affermò di aver udito i "Ferret" sibilare mentre piovevano all'interno dell'edificio e che erano troppo caldi per poter essere

raccolti. I Ferret non sibilano e non scottano; i proiettili pirotecnici fanno entrambe le cose.

Per anni, l'FBI ha negato con veemenza di aver usato proiettili pirotecnici a Waco. Nel 1999, il regista di documentari Mike McNully trovò due fotografie dei Texas Ranger che mostravano due proiettili pirotecnici usati accanto all'edificio bruciato. L'FBI ammise allora di aver fatto uso di proiettili pirotecnici… ma solo di quei due e non all'interno dell'edificio. Questo non quadra con la descrizione di Doyle dei proiettili lanciati entro l'edificio.

Altri misteri insoluti riguardano i proiettili usati dal FBI. Per esempio,

McNully trovò anche delle fotografie di due strani proiettili da 40mm sulla scena, che i Texas Ranger classificarono come provenienti da una partita fornita all'Esercito da una ditta tedesca, una decina d'anni prima. I proiettili erano "flashbangs", progettati per penetrare in un edificio ed esplodere con un lampo di luce abbagliante e un botto assordante. Come questi proiettili speciali dell'Esercito potessero essere stati usati a Waco non è mai stato spiegato. Vi è anche una domanda più importante: senza tener conto di chi abbia appiccato l'incendio, l'FBI diede deliberatamente inizio a una catena di eventi? Liberarsi della porta frontale incriminata sembra essere stata una priorità. Avrebbe

costituito la più solida prova del fatto che l'ATF aveva dato inizio alla sparatoria e, giungendo dopo che per 51 giorni i portavoce del governo avevano addossato ai davidiani ogni responsabilità, avrebbe costituito la prova inconfutabile che questi erano vittime e non assassini di poliziotti. I davidiani avevano insistito sul fatto che la porta avrebbe provato le loro ragioni, come pure i fori dei proiettili sul tetto dell'edificio e la registrazione della mitragliatrice sull'elicottero. L'incendio fornì l'unico modo efficace di far sparire sia la porta che i fori nell'edificio. In poche parole, l'incendio sarebbe risultato straordinariamente utile agli agenti federali.

AFFERMAZIONE: Una volta divampato l'incendio,gli agenti costernati guardarono morire i Davidiani

In realtà, l’evidenza suggerisce che l’FBI prese misure atte a far sì che l’incendio fosse quanto più letale e distruttivo possibile. I camion antincendio accorrevano, l’FBI ordinò loro di fermarsi ai blocchi, anche se donne e bambini stavano bruciando. Il comandante in capo dell’FBI sul posto, Jeff Jamar, disse al Congresso: "quando il fuoco divampò e i camion antincendio arrivarono, non li lasciai passare. Li tenni al posto di controllo perché non

volevo che i pompieri guidassero in mezzo ai proiettili. Non l'avrei permesso"(25).

Ma non è molto sicuro che fossero i davidiani a sparare. Fotografie dell'FBI mostrano che, appena il fuoco divampò, gli equipaggi dei veicoli corazzati aprirono i portelloni e sporsero le teste per osservare. Le riprese aeree dell'FBI mostrano che, subito prima, quando delle macerie caddero su di un blindato ostruendone i vetri prismatici, due membri dell'equipaggio smontarono entro il raggio d'azione dei fucili per sgomberarli.

Il rischio d'incendio era previsto: il piano operativo consegnato al procuratore generale era corredato di un

elenco di ospedali dotati di unità per ustionati. Ma il registro delle telefonate dell'FBI mostra che il 9 aprile, dieci giorni prima dell'incendio, i due più alti dirigenti dell'FBI avevano deciso che "non vi fosse un piano operativo federale per contrastare l'incendio che qualcuno avrebbe potuto appiccare nel campo dei davidiani"(26). Sebbene l'FBI avesse allertato il dipartimento antincendi del luogo in alcune occasioni, durante l'assedio, il giorno in cui l'incendio scoppiò non vi fu alcun allarme(27). E quando i camion antincendio arrivarono, furono bloccati ai posti di controllo dell'FBI sino a dopo il crollo dell'edificio.

Vi è un'ulteriore, e più sinistra,

evidenza che l'FBI considerasse il fuoco uno strumento di vendetta. Il sonoro di una ripresa agli infrarossi, effettuata da un'aeromobile dell'FBI, registrò le trasmissioni radio udibili sul campo di battaglia. Queste comprendevano conversazioni tra "SA-1" e "HR-1", i due più alti funzionari FBI sulla scena. SA-1, l'Agente Speciale incaricato, era l'ufficiale responsabile di aver trattenuto i camion antincendio al posto di blocco dell'FBI; HR-1 era il capo della HRT, che osservava l'incendio dal suo blindato M-1. Poco dopo il crollo dell'edificio in fiamme, HR-1 fu udito trasmettere "se avete delle attrezzature antincendio, tiratele fuori adesso". Quattro minuti trascorsero senza una

risposta di SA-1. L'FBI aveva previsto che i davidiani avrebbero portato i bambini in uno scuolabus recuperato, parzialmente interrato, per servire da rifugio contro i tornado. SA-1 alla fine trasmise: "i nostri ragazzi si stanno occupando della zona del bus dei bambini, è questo che stiamo facendo?" HR-1 replicò: "è quello che stiamo cercando di fare". SA-1 rispose gelido: "nessun altro, spero"(28).

A quel punto, non era ancora stato permesso ai camion antincendio di muoversi. Dopo una lunga pausa, forse colpito dalla risposta, HR-1 scattò: "c'è l'ETA sui camion antincendio, SA-1?" SA-1 rispose: "saranno qui a momenti". Ma (sebbene fossero trattenuti ad

appena 800 metri di distanza) non arrivavano. Due minuti più tardi, HR-1 era ridotto a urlare per la frustrazione: "se avete delle attrezzature antincendio, tiratele fuori immediatamente!"

Le fotografie aeree mostrano che, quando ai camion antincendio fu finalmente permesso di arrivare sulla scena, l'edificio era un mucchio di macerie fumanti. Nel mezzo delle macerie si ergeva una stanza in calcestruzzo che mandava fumo da un buco nel soffitto. All'interno della stanza vi erano i resti di 24 bambini.

AFFERMAZIONE. I Davidiani scelsero di rimanere dentro e bruciare

Il più alto cumulo di davidiani morti era formato da donne e bambini, i cui corpi furono trovati all'interno della stanza chiamata dai davidiani "la cripta" e dall'FBI "il bunker". Questa era l'unica stanza in cemento all'interno dell'edificio e aveva una sola porta, verso la facciata anteriore.

Alcuni minuti prima dell'incendio, un veicolo corazzato giunse di fronte alla cripta, penetrando in profondità nell'edificio, e scaricò due bottiglie del composto CS/MeCl. La concentrazione era abbastanza elevata per portare l'area ben al di sopra della soglia di "Pericolo immediato per la vita e la salute", riferita al livello di MeCl(29). Come già rilevato, il MeCl agisce come un potente

anestetico e i chimici, in modo particolare il dott. Edward Larsen, hanno espresso l'opinione che le donne e i bambini fossero probabilmente privi di sensi a causa dell'inalazione di MeCl prima che l'incendio divampasse.

Riguardo agli altri morti, si può notare che l'incursione dei blindati sembra aver demolito le trombe delle scale e spinto le macerie nei corridoi. Per cui i davidiani avrebbero dovuto trattare con il CS negli occhi e il cloruro di metilene nel sangue.

Se abbiano scelto di rimanere all'interno e morire, o siano stati semplicemente incapaci di fuggire, non lo si saprà mai. La maggior parte dei sopravvissuti proveniva dal primo

piano, dove le scale non erano un impedimento, dalla parte sinistra, sopravvento, dell'edificio, in cui le fiamme si svilupparono più lentamente. Questo suggerisce almeno che, dove i davidiani sono stati in grado di fuggire, non abbiano esitato a farlo.

AFFERMAZIONE: L'FBI si contenne e non sparò un solo colpo il giorno dell'incendio

Per più di otto anni, questa è stata la posizione fermamente sostenuta dall'FBI. Vi è solo qualche problema a questo riguardo, il maggiore dei quali consiste nelle riprese della stessa FBI.

Prima di tutto, un'aeromobile

dell'FBI stava filmando gli eventi con un sensore a infrarossi, o FLIR, che riprende le immagini emananti calore, piuttosto che luce. Alcuni esperti di immagini all'infrarosso — tra cui il dott. Edward Allard e Ferdinand Zegel (entrambi pensionati del Laboratorio per la visione notturna dell'Esercito), due analisti dell'Infraspection Institute e il defunto Carlos Ghigliotti (un esperto già alle dipendenze dell'FBI) — hanno espresso l'opinione che i lampi di calore che appaiono sul nastro indichino l'uso di armi da fuoco da parte dell'FBI prima e durante l'incendio. Ghigliotti riuscì a mettere insieme le prove dell'apertura del portello di uno dei blindati dell'FBI, dell'uscita di una

persona dal suo interno e degli spari provenienti dalla sua nuova posizione.

Tra i davidiani morti vi era anche un tale Jimmy Riddle. L'autopsia di Riddle dimostrò che era stato ucciso da un singolo colpo d'arma da fuoco alla testa, a distanza, e che era morto prima che l'incendio divampasse; non vi era monossido di carbonio nel suo sangue, né fuliggine nei suoi polmoni. Per quale motivo un Davidiano si sarebbe sparato (a distanza, non da vicino) prima che l'incendio scoppiasse, sembra andare al di là di ogni comprensione.

Vi sono altre anomalie. Il braccio destro e la scapola di Riddle erano stati "amputati traumaticamente", tranciati o lacerati, come finiti sotto a un blindato.

E sebbene il suo corpo sia stato trovato all'interno dell'edificio, con anche il pavimento intorno ridotto in cenere, i suoi vestiti erano intatti, con solo qualche frammento bruciato. La spiegazione più verosimile sembra essere lo spostamento del corpo prima dell'identificazione.

Un'altra anomalia: la cinepresa dell'FBI era predisposta per effettuare due copie di ogni immagine. Entrambe le copie mostrano uno stacco di quattro minuti allo stesso punto che l'FBI a tutt'oggi non ha ancora spiegato.

Nel 1999 l'ex-senatore John Danforth fu incaricato di indagare sulla questione della sparatoria, in qualità di Consigliere Speciale. Danforth assunse

una ditta che descrisse come completamente indipendente e qualificata, la Vector Data Systems, o VDS. Questa a sua volta certificò che i lampi sulle pellicole non erano dovuti a colpi d'arma da fuoco, basandosi sulla comparazione con altri lampi, notoriamente provenienti da spari, durante un test effettuato a Fort Hood.

Quando gli analisti furono interrogati, tuttavia, si scoprì che non erano né indipendenti né qualificati. La loro società era una piccola divisione dell'Anteo Corporation, costituita da solo diciassette persone. Anteo tratta l'80 percento dei suoi affari con il governo USA e i suoi venditori forniscono ATF e FBI(30). Oltretutto, gli

analisti dovettero ammettere che la VDS non si era mai trovata prima ad analizzare una pellicola FLIR: "questo è fondamentalmente il primo incarico che la Vector ha in realtà svolto come analisi di modello e funzione". È difficile capire perché, cercando una perizia indipendente e qualificata, Danforth abbia attraversato l'Atlantico per affidare l'incarico a una ditta inglese senza esperienza, di cui il governo degli USA è il cliente più importante.

AFFERMAZIONE: Un processo civile per morte ingiustificata è terminato con un verdetto di assoluzione per il governo

È esatto dire che la giuria si espresse a favore del governo. Ma è vero anche che la corte ha rifiutato di permettere alla giuria di prendere conoscenza di prove relative alla necessità di un'incursione violenta, alla possibilità di un arresto pacifico, alla pericolosità dei gas usati in tale quantità, e alla necessità dell'uso del gas: in breve, a tutti i principali argomenti contro la condotta dell'FBI. Ai davidiani fu richiesto di presentare il loro caso in sei giorni, mentre al governo vennero date due settimane per attaccarli, e la corte poi annunciò che i davidiani avrebbero avuto un pomeriggio per replicare.

In breve, praticamente nessuna delle

cose che "sappiamo" essere la verità sulla tragedia di Waco è, in effetti, vera. Mettendo le cose nella giusta luce, possiamo ben dire che la faccenda assomigli di più a una pulizia etnica che a un'operazione di polizia.

Note

1. Registrazioni audio dell'ATF, prodotte in risposta alla causa FOIA intentata dall'autore. I nastri sono più estesamente analizzati in Hardy, David, This is not an assault, Philadelphia, XLibris, 2001, 208-35.

2. Gli agenti affermarono di essere studenti del college locale, ma erano di mezza età, corporatura robusta,

guidavano auto nuove, e se interrogati, sapevano ben poco del campus e dei suoi corsi.

3. Trascrizioni dei negoziati dell'FBI, 3 marzo 1993, p. 16.

4. Rapporto d'investigazione, agente Davy Aquilera, datato 22 febbraio 1993.

5. Vinzant, Carol, BATF Troop, Spy, marzo 1994, 49.

6. Questa fu la posizione assunta al riguardo da tutti i testimoni dell'ATF durante il processo per morte ingiustificata.

7. Op.Cit. Hardy, 220-6.

8. Alcuni secondi dopo gli spari, si udirono tre colpi sordi, che il pilota dell'elicottero identificò come proiettili sparati contro la sua aeromobile.

L'elicottero mostrava in effetti tre fori di proiettili. I proiettili di fucile, a qualsiasi lunga distanza, hanno una velocità supersonica: arrivano prima del rumore dello sparo che li ha scagliati. A 300 yarde, i proiettili di fucile del tipo di quelli in possesso dei davidiani sarebbero arrivati in circa mezzo secondo, e il suono in circa tre quarti. Ma gli spari non sarebbero stati udibili prima dell'impatto, non per qualche secondo, a ogni modo. Questo vorrebbe dire che, anche se fosse certo che gli spari fossero diretti contro l'elicottero, non sarebbero stati uditi oltre il rumore del motore.

9. Colonna sonora della registrazione video FLIR dell'FBI, ore 13.01.10.

10. United States vs. Branch, n.93-CR-046 (W.D.Texas), verbali del processo, p.1744.

11. Ibid. 2689.

12. Ibid. 2331.

13. Hancock, Lee, FBI missteps doomed siege talks memos say, Dallas Morning News, 30 dicembre 1999.

14. Ibid.

15. Op.Cit. Hardy, 260.

16. Kopel, David, e Paul Blackman, No more Wacos: what' wrong with federal law enforcement and how to fix it, Amherst, NY, Prometheus Book, 1997, 150-1.

17. Trascrizioni dei negoziati dell'FBI, 18 aprile 1993, p.3.

18. Failure Analysis Associates,

Investigation of the april 19, 1993 assault on the Mount Carmel Center, luglio 1995.

19. Ibid.

20. Dow Chemical material safety data sheet, p.3.

21. Memorandum for commander, US Army Special operations command, datato 13 maggio 1993.

22. Park, Sungmin e Samuel Giammona, Toxic effects of tear gas on an infant following prolonge exposure, Amer. Diseases of the child, 245 (1972), 123.

23. Op.Cit. nota 21.

24. Gli incidenti sono riassunto dal fondatore dellaHRT dell'FBI Danny Coulson nel suo libro No heroes, Pocket

Books, 1999, 192-206.

25. House of Representatives Waco hearings, 26 luglio 1995, verbali p. 44.

26. Hancock, Lee, FBI didn’t plan to fight Waco fire, Dallas Morning News, 2 marzo 2000.

27. CNN, "materiale grezzo" 19 aprila 1993.

28. Registrazioni video FLIR dell’FBI, ore 12.35.00.

29. Op.Cit. Failure Analysis Associates. FAA trovò che questo rilascio di gas, preso singolarmente, causava concentrazioni di MeCl pari al 120 percento del livello di "pericolo immediato per la vita e la salute", e concentrazioni di CS superiori al 500 percento della dose necessaria a mettere

fuori combattimento militari addestrati.

30. Deposizione di Nicholas Evans.

LA BANCA VATICANA: MAFIA, RICICLAGGIO E NAZISMO ALL' OMBRA DEL PAPA

JONATHAN LEVY

Molti credono che la Banca Vaticana sia una leggenda; dopo tutto la Città del Vaticano – luogo di palazzi, musei e cattedrali – cosa se ne fa di una banca? Ma la Banca Vaticana esiste nel cuore della Città del Vaticano (vicino a Porta Sant'Anna), in una torre chiusa agli

estranei. Ufficialmente la Banca Vaticana è nota come l'Istituto per le Opere di Religione o IOR. In ogni caso la religione ha ben poco a che fare con la Banca, a meno che ci si riferisca ai cambiavalute che ci sono nella chiesa.

E Gesù entrò nel tempio di Dio, e scacciò tutti coloro che compravano e vendevano nel tempio, rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie di coloro che vendevano le colombe.(1)

Mentre i cambiavalute stavano semplicemente fornendo un servizio, in modo che le tasse del tempio potessero essere pagate, la Banca Vaticana è stata coinvolta in evasione fiscale, imbrogli finanziari e riciclaggio di oro nazista. Il Papa, come unico azionista della Banca

Vaticana, è uno degli uomini più ricchi al mondo e, per associazione, uno dei meno etici.

La Banca Vaticana ha la particolarità di essere una delle istituzioni finanziarie più riservate al mondo. In realtà si sa molto poco di essa, se non quelle poche informazioni che il Vaticano rilascia. Secondo la mia esperienza di co-consigliere parte civile nel caso Alperin contro la Banca Vaticana (IOR) – una causa tuttora in corso, sostenuta dai sopravissuti dell'Olocausto alla ricerca di una spiegazione e di una restituzione del bottino nazista, conservato presso la Banca Vaticana – ho imparato quanto possano essere inconsistenti e precari i pochi fatti resi pubblici.

I possedimenti della Banca Vaticana sono un assunto spinoso e apparentemente un grande mistero, sempre che si creda al Vaticano. Una delle autorità più affidabili era Padre Thomas J.Reese, SJ, autore di parecchi libri riguardanti la Chiesa Cattolica, inclusi i bestsellers Inside the Vatican e Archbishop. Basandosi sulle sue interviste ai membri del Vaticano, Reese dedica un intero capitolo di Inside of Vatican alle finanze papali. Reese era abbastanza sicuro riguardo al fatto di chi possedesse la Banca Vaticana: "lo IOR è in un certo senso la Banca del Papa, che è il solo e unico azionista. Lo possiede, lo controlla".(2)

Quando il libro di Reese fu portato

all’attenzione della corte federale per verificare i possedimenti privati della banca, la procura del Vaticano si mise in moto. La lunga dichiarazione fatta da Padre Reese, così piena di contraddizioni da essere degna di Bill Clinton, fu immediatamente presentata alla corte. Nella dichiarazione il malcapitato Padre Reese ritrattò le sue versioni, denigrò la sua stessa cultura, fece giochi di parole riguardo al significato della parola senso, negò qualsiasi competenza relativa alle finanze del Vaticano e dichiarò: "non conosco il livello di potere del Papa all’interno dello IOR". A parte la pignoleria dei gesuiti, Reese aveva inizialmente ragione: lo IOR è la banca

del Papa, l'ingorda banca personale di Sua Santità.

Maggiori informazioni riguardo lo IOR possono essere raccolte dalle cause civili e penali. Il Papa fondò, nel 1887, il precursore dello IOR che si chiamava Commissione per le Opere Pie. Nel 1941 la Commissione fu trasformata nell'Istituto di Opere Religiose "a scopo di lucro", attraverso l'emissione di statuti promulgati con l'approvazione di Pio XII. Il nucleo centrale su cui lo IOR era fondato consisteva nei capitali della Santa Sede(3). L'eccedenza dei profitti, se ci fosse stata, sarebbe stata affidata alla Santa Sede; recentemente lo IOR è diventato sia una risorsa per i fondi operativi del Vaticano sia una passività

corrente, come nel caso Alperin contro la Banca Vaticana.

La posizione pubblica della banca è quella di esser sempre stata fedele al suo statuto ed esiste per servire la Chiesa, come previsto dalle norme della banca, chiamate chirografi.(4) La Santa Sede(5) è il governo ufficiale sia della Chiesa Cattolica di Roma sia della Città del Vaticano, un micro-Stato completamente indipendente situato a ridosso del fiume Tevere, a Roma.

La Città del Vaticano è sede di tre istituzioni finanziarie: l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA), che funziona da Banca Centrale del Vaticano, il Ministero dell'Economia e la suddetta

Banca Vaticana (IOR). La Città Stato del Vaticano – con una popolazione di soli 800 abitanti circa e un territorio di 441.000 mq — è la nazione più piccola del mondo, e forse tre istituti finanziari così importanti potrebbero non sembrare necessari, ma la Santa Sede è anche il governo temporaneo di un miliardo di Cattolici in tutto il mondo e in quanto tale ha esigenze e obiettivi che non possono essere soddisfatti mediante istituti bancari convenzionali.

La Banca Vaticana non è responsabile né verso la Banca Centrale del Vaticano né verso il Ministero dell'Economia; infatti funziona in modo indipendente con tre consigli d'amministrazione: uno costituito da cardinali di alto livello, un

altro costituito da banchieri internazionali che collaborano con impiegati della Banca Vaticana e per ultimo un consiglio d'amministrazione che si occupa degli affari giornalieri. Tali strutture organizzative così chiuse sono la norma nella Santa Sede e sono utili per mascherare le operazioni della Banca.(6)

Lo IOR funziona come banchiere privato della Chiesa, dal momento che si adatta perfettamente alle esigenze di una Banca diretta dal Papa. Nonostante sia di proprietà del Papa, la Banca, sin dal proprio inizio, è stata più volte coinvolta nei peggiori scandali, corruzioni e intrighi. Sotto felice

auspicio, l'apertura della banca nel 1941 per ordine di Pio XII, altresì chiamato il Papa di Hitler, ha fornito convenienti sbocchi bancari ai fascisti italiani, all'aristocrazia e alla mafia. Non riuscendo a incassare "l'obolo di San Pietro"(7) dal Nord e dal Sud America, il Papa ha cercato altre fonti di guadagno e fare da banchiere per i totalitarismi dell'Europa dilaniata dalla guerra risultò essere una tentazione troppo forte.

La Banca Vaticana afferma di non aver nessun documento relativo al periodo della Seconda Guerra Mondiale; infatti secondo il procuratore della Banca Vaticana, Franzo Grande Stevens(8), lo IOR distrugge tutta la

propria documentazione ogni dieci anni(9), un'affermazione alla quale nessun banchiere responsabile crederebbe. Ciononostante, altre documentazioni esistono in Germania e presso gli archivi americani, che dimostrano i trasferimenti nazisti di fondi allo IOR dalla Reichsbank, e altri dallo IOR alle banche svizzere controllate dai nazisti. Un famoso procuratore, specializzato nelle restituzioni dell'Olocausto, ha documentato i trasferimenti di denaro dai conti(10) delle SS a una innominata banca romana nel settembre del 1943, proprio quando gli Alleati si stavano avvicinando alla città. È improbabile che questi trasferimenti fossero diretti

alle normali stanze di compensazione dell'oro delle banche italiane, dal momento che avevano ricevuto l'ordine di trasferire i loro fondi a Milano, per evitare l'imminente confisca dei patrimoni da parte degli Alleati.

Il trasferimento dell'oro nazista, conosciuto anche come "l'oro delle vittime", dai conti delle SS, ha arricchito i caveaux della neutrale Banca Vaticana. Ma la storia dell'oro nazista e della Chiesa non finisce qui. La Banca Vaticana, altresì, ci fornisce allettanti spunti, come quello riguardante il ritrovamento di un grande nascondiglio d'oro nazista nel santuario di Fatima, in Portogallo, mai rivelato ai fedeli del Cattolicesimo.(11) Fonti

interne rivelano che il santuario è controllato da elementi Massonici(12), e la connessione con lo IOR verrà ampiamente spiegata in seguito.

La Banca Vaticana nacque per il bisogno di liquidità durante la Seconda Guerra Mondiale e per il periodo immediatamente seguente. Lo IOR è stato una dei maggiori partner nella sparizione del tesoro della Croazia Indipendente (uno stato fantoccio tedesco), valutato circa 200 milioni di dollari nel 1945. I nazisti croati, conosciuti anche come Ustascia, erano degli accesi nazionalisti il cui marchio rivelante, un Cattolicesimo degradato, era tanto fanatico quanto il loro odio per i Serbi Cristiani Ortodossi: ne hanno

massacrati 500.000, insieme alle decine di migliaia di ebrei e di gitani. Gli Ustascia, insieme al Vaticano, depositarono nella banca gli atti del genocidio(13) per finanziare il loro governo in esilio in Argentina e per spedire i propri membri (insieme a Nazisti scelti quali Klaus Barbie e Adolph Eichman) in Sud America attraverso la cosiddetta "rete di fuga dei criminali".(14)

Mentre i dettagli esatti relativi al riciclaggio del tesoro degli Ustascia sono l'oggetto di una causa(15) tuttora in corso, intentata dai pochi Croati sopravvissuti alle atrocità, il Dipartimento di Stato americano, nel suo resoconto del 1998 "Il Destino del

Tesoro degli Ustascia", indicò il Vaticano e i suoi archivi come possibili luoghi in cui cercare le risposte.

Secondo i rapporti dell'Ufficio dei Servizi Strategici (OSS, il precursore della CIA) e le documentazioni del Controspionaggio dell'Esercito Americano, negli ultimi giorni della Seconda Guerra Mondiale il convoglio del tesoro croato fece il suo ingresso in Austria, dove venne intercettato dagli ufficiali inglesi. Il convoglio venne bloccato, il denaro passò in altre mani e la rimanenza del tesoro proseguì per Roma, senza alcun impedimento da parte delle autorità militari(16). A Roma, il potente tesoriere dell'ordine francescano, Dominic Mandic, mise i

conti francescani a disposizione della Banca Vaticana. Da allora il tesoro scomparve e fu dissipato, come solitamente succede ai fondi parcheggiati presso lo IOR.

Secondo John Loftus(17), scrittore ed ex pubblico accusatore del Dipartimento di Stato insieme all'unità OSI per la caccia al Nazismo, i conti della Banca Vaticana non sono mai stati verificati; di conseguenza, i fondi depositati potrebbero

semplicemente scomparire, senza lasciare traccia. Nelle dichiarazioni registrate durante il processo Alperin, Loftus conclude che ampie parti del tesoro degli Ustascia siano finiti alla Banca Vaticana e che una stretta

relazione tra il Vaticano e gli Ustascia è continuata per tutti gli anni Cinquanta. Loftus non solo nomina Draganovic e il tesoriere francescano Mandic come principali mandanti del trasferimento del bottino nazista, bensì anche il vescovo sloveno Rozman, un altro collaborazionista nazista tenuto nella bambagia presso il Vaticano del dopoguerra.

Mentre lo IOR stava giocando in difesa sulla questione del Tesoro Croato presso la Corte Federale americana, il Segretario di Stato del Vaticano(18) mandò una nota diplomatica al governo americano, chiedendogli di fare pressione sulla corte per archiviare la causa. Il Dipartimento di Stato si è

rifiutato di farlo e la questione è tuttora in attesa di giudizio.

La Commissione Storica Ebraico Cristiana prescelta dal Vaticano ha inutilmente messo in discussione la relazione del Vaticano con gli Ustascia, prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando la più alta leadership Ustascia si rifugiò al Vaticano e nelle proprietà francescane in Italia.

Il Vaticano afferma che tutte le documentazioni rilevanti sono sigillate, così la commissione storica ha sospeso le attività a tempo indeterminato. Quando i membri ebrei della commissione hanno insistito sulla questione, il portavoce vaticano, il reverendo Gumpel, li ha accusati di

diffamazione.

A differenza di questa commissione, poche organizzazioni cattoliche o ebree sono disposte ad affrontare l'orribile verità documentata negli archivi del governo americano. Papa Pio XII e il suo segretario di Stato, Montini (che divenne in seguito Papa Paolo VI), due tra i principali candidati alla santità, fecero da cambiavalute, agenti di viaggio e protettori per criminali di guerra nazisti. Secondo la documentazione del controspionaggio dell'Esercito USA su Pavelic, il leader ustascia Pavelic, insieme alla sua guardia del corpo, si rifugiò a Roma presso vari monasteri e alloggi protetti e

incontrò frequentemente alti funzionari della Chiesa, incluso il Segretario di Stato del Vaticano, Montini. La "rete di fuga dei criminali" vaticana consentì a decine di migliaia di nazisti di rifugiarsi in Sud America, in Australia e in altri luoghi e includeva quasi tutti i nomi dei grandi criminali di guerra: Pavelic, Eichman, Stengel, Barbie (il Macellaio di Lione) e Artukovic, il Ministro della Giustizia croato(19). Il controspionaggio dell'esercito americano era ben consapevole delle gravi conseguenze che questi fatti avrebbero comportato per il Papa, quando i suoi agenti speciali scrissero nel 1947: "i contatti di Pavelic sono di così alto livello e la situazione attuale è così compromettente per il

Vaticano che qualsiasi estradizione della causa inferirebbe un duro colpo alla Chiesa Cattolica Romana".

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, lo IOR ha prosperato grazie al riciclaggio dei fondi destinati a ricche famiglie italiane che non potevano trasferire facilmente il denaro all'estero a causa delle restrizioni italiane sul trasferimento di valuta. I conti della Banca Vaticana sono nominalmente riservati agli ecclesiastici e alle organizzazioni cattoliche; tuttavia questa politica è stata sospesa in alcune circostanze nella storia della Banca. Secondo Nick Tosches – autore di Il Mistero Sindona (Power on Earth), la biografia di Michele Sindona – il

presidente della Banca Vaticana, il vescovo Paul Marcinkus, si vantava che il loro sistema di esportazione delle lire e di evasione delle tasse italiane fosse il "crimine perfetto".

Un esempio di infiltrazione della mafia nella Banca Vaticana fu il tentativo dello IOR, nel 1973, di spacciare obbligazioni statunitensi contraffatte per un valore di 14,5 milioni di dollari. David Guyatt – giornalista investigativo e autore di Deep Black Lies – in una dichiarazione durante il corso della causa Alperin, affermò che in realtà i 14,5 milioni di dollari non erano altro che la punta di un iceberg. Il presidente della Banca Vaticana, Marcinkus, e il "finanziere" Michele

Sindona si erano offerti di acquistare obbligazioni fraudolente del valore di 950 milioni di dollari, con un notevole sconto da parte della mafia di New York. Il Dipartimento di Giustizia americano intervenne prima che l'affare fosse concluso, ma Marcinkus e Sindona proseguirono con truffe sempre più grandi e meglio organizzate, fino a controllare gran parte del sistema bancario italiano.

Dalla fine degli anni Settanta, lo IOR era divenuto uno dei maggiori esponenti dei mercati finanziari mondiali. Sotto la tutela del vescovo americano (uno spilungone di 191 cm) Paul "Gorilla" Marcinkus(20),il vescovo Paolo Hnilica(21), Licio Gelli(22), Roberto

Calvi(23) e Michele Sindona(24), la Banca Vaticana divenne parte integrante dei numerosi programmi papali e mafiosi per il riciclaggio del denaro, in cui era difficile determinare dove finiva l'opera del Vaticano e dove cominciava quella della mafia. Il Banco Ambrosiano di Calvi(25) e numerose società fantasma dirette dallo IOR di Panama e del Lussemburgo (con nomi propizi quali Manic, Bellatrix, Belarosa, Erin, Starfield e United Trading Corporation) presero il controllo degli affari bancari italiani e funsero da canale sotterraneo per il flusso di fondi verso l'Europa dell'Est, in appoggio all'Unione nazionale anticomunista. Marcinkus, capo dello IOR, fu il Direttore del

Banco Ambrosiano (a Nassau e alle Bahamas), ed esisteva una stretta relazione personale e bancaria fra Calvi e Marcinkus. Sfortunatamente, molti di quelli coinvolti non erano solo collegati alla mafia, ma erano anche membri della famigerata loggia massonica P2, con il risultato finale della sparizione del denaro di altre persone, inclusa una singola transazione di 95 milioni di dollari (documentata dalla Corte Suprema irlandese)(26).

Non appena le macchinazioni vennero a galla a causa di un errore di calcolo attribuito a Calvi, le teste cominciarono letteralmente a rotolare. L'impero bancario Ambrosiano fu destabilizzato da uno scontro ai vertici del potere

interno, che coinvolgeva la Banca Vaticana, la Mafia e il braccio finanziario dell'oscuro ordine cattolico dell'Opus Dei. Calvi volò in tutto il mondo, cercando di contenere il danno, ma era troppo tardi. La dichiarazione di Guyatt alla Corte spiega una delle probabili ragioni del destino di Calvi.

Durante una conversazione privata con un ex banchiere intermediario di alto livello – che una volta aveva il controllo sulle attività bancarie centrali e che conosceva personalmente Roberto Calvi – sono stato informato del motivo dell'assassinio di Calvi. L'individuo spiegò che la banca di Calvi era sull'orlo del collasso a causa della sparizione di centinaia di milioni di

dollari passati attraverso i flussi bancari dello IOR che erano collegati al riciclaggio di denaro della mafia. Preso dalla disperazione, Calvi si trasferì a Londra per ottenere un pacchetto finanziario di salvataggio proveniente da un rappresentante anziano dell'Opus Dei – una setta Cattolica, estremamente potente, legata alla destra, losca e ricca che è diffusamente considerata autrice di attività estremamente sospette.(27)

L'Opus Dei, in ogni caso, decise di non garantire per il Banco Ambrosiano e Calvi fu trovato "suicidato", impiccato sotto il ponte Blackfriars a Londra, con alcuni sassi nascosti nelle tasche, una scena ricca di simbolismo massonico. Suo figlio Carlo ha provato in tutti

questi anni a invalidare la tesi del suicidio e a costruire un caso convincente, di un'azione legata alla mafia, il cui mandante resterebbe però ignoto. L'Opus Dei, che ha desiderato ardentemente la Banca Vaticana e i cui quartieri finanziari generali si trovano casualmente a Londra, rimane un potenziale sospetto(28).

Secondo il Sunday Times di Londra(29), il caso Calvi rimane aperto, con l'esecutore della mafia siciliana Frank "lo strangolatore" Di Carlo come principale sospettato. Il collasso del Banco Ambrosiano si concluse con la perdita di 1,5 miliardi di dollari, una

parte dei quali (valutata attorno ai 250 milioni di dollari) fu coperta dalla Banca Vaticana, minacciando la solvibilità del Vaticano stesso. La segretaria personale di Calvi morì dodici ore dopo di lui, buttandosi dalla finestra del suo ufficio al quarto piano nel quartiere generale del Banco Ambrosiano a Milano, in un altro apparente suicidio. Michele Sindona, il mentore di Calvi, dopo aver inscenato il proprio rapimento, fu arrestato con l'accusa di sciacallaggio ai danni della Franklin National Bank. Morì nel 1986 in un carcere italiano dopo aver bevuto una tazza di caffè contenente arsenico. Il file dell'FBI su Sindona, disponibile secondo il Freedom of Information Act,

consiste in 27 incredibili volumi. Nonostante che i documenti siano stati pesantemente ritoccati dall'FBI prima di concederli ai procuratori del caso Alperin, Sindona risulta ripetutamente collegato a innominate forze corrotte del Vaticano. Nella sua biografia ufficiale, Il mistero Sindona, Sindona denigra Licio Gelli e parla apertamente della sua posizione di controllo su Marcinkus e Calvi.

Il vescovo Paolo Hnilica fu arrestato dopo aver tentato di acquistare il contenuto della valigetta mancante di Calvi, che era misteriosamente scomparsa alla sua morte, con il denaro procurato dalla mafia romana attraverso

lo IOR. Guyatt racconta che la valigetta conteneva una lettera in cui si domandava al Vaticano la restituzione di un miliardo di dollari presi in prestito dall'Ambrosiano. Hnilica, povera vittima del comunismo e devoto marianista(30), aveva l'attenzione del Papa e, malgrado l'accusa del tribunale italiano, non fu mai messo dietro le sbarre. Ciononostante, i volumi dei documenti della polizia italiana (ottenuti da Carlo Calvi) su Hnilica e le sue associazioni mafiose risultano una lettura affascinante. Marcinkus, che allo stesso modo si è trovato dal lato sbagliato del tribunale criminale italiano, ha invocato con successo l'immunità diplomatica. Il disprezzo di

Monsignor Marcinkus verso le autorità civili era leggendario e sembra che una volta abbia dichiarato che "non basta guidare la Chiesa a suon di Ave Maria". Dopo tutto la Banca Vaticana non dimentica mai uno sgarbo. Gli avvocati del Vaticano hanno affermato davanti alla corte del caso Alperin che la scorciatoia utilizzata da Marcinkus nei confronti della giustizia è la prova schiacciante del fatto che nessun tribunale, se non quelli farsa del Papa stesso, può giustificare le azioni della Banca Vaticana in patria e all'estero.

L'accusa nei confronti di Hnilica offre una rara idea di come lo IOR conduca gli affari. Hnilica, in base all'annuario del Vaticano, nacque nel 1921

nell'arcidiocesi di Travni, in Slovacchia. Il 13 maggio 1964, Papa Paolo VI designò Hnilica, dopo la sua fuga dalla Cecoslovacchia, vescovo titolare di Rusado (una antica città nella provincia romana del Mauritania). Nel 1968, Hnilica fondò l'organizzazione Pro Fratribus, per aiutare la Chiesa dell'Europa Orientale. Hnilica guadagnò ingenti somme di denaro e fu coinvolto in affari con i criminali Lena e Carboni, insieme a tutti gli addetti della Banca Vaticana. Quando si tentò di recuperare la valigetta di Roberto Calvi dopo la sua morte, il compito fu delegato a Lena e Hnilica. Hnilica finì con l'essere perseguitato dai tribunali italiani per riciclaggio di denaro, ma non fu mai

spedito in prigione, benché ci fossero chiare prove della sue malefatte.

Un grafico preparato dalla Guardia di Finanza italiana rivela che Hnilica e la Pro Fratribus usavano i conti dello IOR, nonché i conti presso le banche alleate, ovvero la Banca Nazionale del Lavoro e il Banco di Napoli. Nel grafico si vede Hnilica al comando di una vasta organizzazione di riciclaggio di denaro, con i profitti trasferiti allo IOR. Questo genere di operazioni di grande profitto erano la norma durante il regno di Marcinkus come capo della Banca Vaticana. Fonti sicure affermano che "il boss" stesso, Paolo VI, prese la maggior parte delle decisioni più importanti dello IOR.

Marcinkus, in seguito, divenne il capo della sicurezza di Giovanni Paolo II dopo la prematura morte di Giovanni Paolo I. Lo scrittore investigativo, David Yallop, ha scritto un documento sconvolgente riguardo al fatto che Giovanni Paolo I sia stato avvelenato in parte per il suo impegno per chiudere o per ripulire la Banca Vaticana(31). L'avido giocatore di golf Marcinkus si è ora ritirato in Arizona, nell'area di Scottsdale, portando con sé i suoi segreti. Hnilica continua ad avere un ruolo diplomatico all'interno del Vaticano, promulgando nuove iniziative, sollecitando l'approvazione del santuario mariano presso Medjugorje, in Bosnia e reclamizzando una sua

creazione, un movimento chiamato la Signora di tutte le Nazioni(32). Hnilica rimane tuttavia uno degli uomini responsabili del denaro del Vaticano e non è riluttante nel chiedere sostanziali donazioni ai cattolici ricchi. Coloro che si rifiutano di farlo, come per esempio Philip Kronzer, un ricco imprenditore della Silicon Valley, si vedono privati dei loro beni in altri modi. La moglie di Kronzer divorziò da lui dopo essere stata presa sotto l'ala protettrice di Hnilica; i possedimenti e gli investimenti in beni immobili di Kronzer(33) in California furono confiscati dal tribunale e messi nei forzieri della Pro Fratribus e nei conti dello IOR. Per non esser da meno,

Kronzer racconta di essersi presentato nel lussuoso appartamento di Hnilica a Roma, con una troupe televisiva al seguito, ma Hnilica si rifiutò di farlo entrare.

Angelo Caiola, capo della Banca Vaticana, ha cercato senza alcun risultato di risanare la squallida immagine dello IOR, evidenziando l'assistenza offerta alla Chiesa. Lo IOR gestisce gli sportelli automatici (bancomat) del Vaticano e i conti dei funzionari della Chiesa e delle organizzazioni religiose, ma anche questi semplici compiti hanno comportato delle violazioni. Nel 1993, lo IOR ha ammesso passati coinvolgimenti nel giro delle tangenti dei politici italiani. In tempi più recenti,

come documentato da autorevoli reportage investigativi della rivista Fortune(34) Martin Frankel, un truffatore americano, ha utilizzato i conti dello IOR per far sparire milioni di dollari sottratti ai fondi assicurativi.

Frankel si trova ora all'interno di una prigione del Connecticut, in attesa di processo, però i contanti che sono andati allo IOR restano irreperibili. Questo è dovuto in parte alla riservatezza della banca e, in maggior misura, alla mancanza di conoscenza da parte delle istituzioni sul funzionamento della Banca Vaticana e delle sue operazioni.

Lo IOR ha negato qualsiasi tipo di coinvolgimento con Frankel, ma l'ex

legale di Frankel, Thomas Bolan (ex socio di Roy Cohn), ha usato la sua influenza sui funzionari della Chiesa Cattolica per conto di Frankel, per dare l'avvio alla Fondazione St.Francis, attraverso la quale circa 1,98 miliardi di dollari potrebbero essere stati riciclati come denaro sporco. Bolan, oltre ai suoi contatti con il clero, dice di essere stato abbindolato da Frankel, eppure Bolan una volta era il consigliere di Michele Sindona. Una pura coincidenza? Il reporter investigativo Guyatt pensa di no e nella sua dichiarazione in tribunale coinvolge i nomi delle cariche maggiori della Corte Suprema e del Segretariato del Vaticano per l'apertura del conto presso lo IOR destinato alle operazioni

di Frankel. L'arresto nel 2001 del consulente legale del Vaticano, tale Monsignor Colagiovanni, a Cleveland, conferma i sospetti di Guyatt sul fatto che Frankel avesse preso parte a uno dei maggiori scandali riguardanti la Banca Vaticana.

Colagiovanni, che è il presidente della Fondazione Monitor Ecclesiasticus, che pubblica anche un giornale di diritto canonico della Chiesa Cattolica, è accusato di frode nei confronti delle compagnie assicurative Capitol Life Insurance Co., della Western United Life Insurance e della Thunor Trust e dei loro assicurati. Se verrà dichiarato colpevole, dovrà scontare cinque anni di prigione come

mandante di frode e altri 20 per cospirazione per il riciclaggio di denaro.(35)

Dato che il caso Frankel promette di arrivare in alto nella gerarchia e nella struttura bancaria del Vaticano, non ci si sorprenderebbe di venire a conoscenza della sua morte prematura, entrando nella schiera di Calvi o Sindona, persone che avevano anche cercato di attaccare lo IOR per i loro scopi personali.

Ulteriori nuove vicende riguardano un complotto mafioso, apparentemente sventato, per appropriarsi indebitamente di denaro utilizzando Internet e lo IOR(36), e il processo all'arcivescovo di Napoli per evasione fiscale e

riciclaggio di denaro, coinvolgendo la sua posizione di consulente legale della Banca Vaticana(37).

C'è del metodo nella pazzia dello IOR. Esperti bancari e dei servizi segreti concordano sul fatto che il modo migliore per riciclare denaro sia emulare la Chiesa Cattolica Romana. La Banca Vaticana, fin dai suoi inizi, ha gestito depositi di oro con la Federal Reserve e mantiene relazioni di corrispondenza bancaria con molte delle principali banche mondiali. Questo tipo di relazioni fanno sì che banche relativamente piccole possano operare attraverso banche più grandi e prestigiose, senza la necessità di una presenza fisica. Si ritiene che lo IOR,

che afferma di non svolgere alcun tipo di attività negli Stati Uniti, si appoggi a giganti bancari quali la Republic Bank of New York, la Bank of America e la J.P.Morgan Chase. Sebbene i conti di corrispondenza bancaria solitamente non sottopongano una banca alla giurisdizione del paese ospitante, lo IOR opera negli Stati Uniti con una relativa immunità, doppiamente protetta dalla rivendicazione della propria immunità sovrana per appartenenza alla Santa Sede.

I pochi esperti bancari che conoscano bene lo IOR sono spesso coinvolti in traffici di oro sporco e in loschi affari. Così la Banca Vaticana, mentre viene spesso collegata a fatti di corruzione e

frode, non è ancora condannabile a causa della scarsa conoscenza delle sue attività interne e della sua rivendicazione di immunità sovrana.

Per riassumere, lo IOR è la Banca del Papa, ma è anche la banca della mafia, dei massoni e dei nazisti. Poiché le transazioni dello IOR

sono ben lontane dall'essere trasparenti, ci rimane solo la parola d'onore del suo presidente e della sua amministrazione sulle sue attività.

Paradossalmente, il Papa è proprietario della Banca Vaticana, ma quando Giovanni Paolo I tentò d'intervenire negli affari della stessa banca, morì subito dopo. Benché la

Banca Vaticana affermi d'aver riveduto il suo comportamento, rifiuta intenzionalmente di occuparsi del problema del riciclaggio dell'oro nazista che risale a più di cinquanta anni fa. Giovanni Paolo II chiede scusa agli ebrei, ai cristiani ortodossi, agli ucraini e ai discendenti degli schiavi africani, per gli errori commessi in passato, ma i suoi avvocati difendono strenuamente la Banca Vaticana di fronte a una corte federale degli Stati Uniti, per impedire la restituzione dell'oro nazista e l'avvio del processo che indagherebbe ufficialmente sulla sua esistenza. Lo IOR è entrato nel ventunesimo secolo, eppure continua a essere perseguitato dai fantasmi del passato: Calvi, i nazisti e la

sua reputazione di rifugio per il denaro dei truffatori. E mentre l'Unione Europea e gli Stati Uniti fanno pressione su piccole isole in mare aperto per risanare le proprie attività bancarie, la Banca Vaticana rimane in disparte. Le operazioni bancarie sporche sono un vizio che i Papi apparentemente non abbandoneranno mai: sono troppo redditizie.

ADDENDUM

Una volta terminato il suo articolo inedito sulla Banca Vaticana per questo volume, Jonathan Levy ha riferito altre interessanti notizie. Secondo l'Inside Fraud Bulletin, nell'elenco delle località

in cui si pratica maggiormente il riciclaggio di denaro, la Città del Vaticano si trova alla decima posizione, seguita dalle Bermuda e il Lussemburgo. È stato stimato che 55 miliardi di dollari in denaro sporco passano attraverso lo IOR ogni anno. Il Bulletin ha inoltre classificato questi rifugi criminali in base alla quantità di denaro depositato (rispetto a quello che vi transita soltanto, viaggiando per altre destinazioni). In questa classifica, la Città del Vaticano si trova al numero otto, con una stima di 80.500.000.000 dollari depositati ogni anno. Dopotutto, la Città del Vaticano è l'ottavo luogo più allettante per il riciclaggio, appena dietro al Lichtenstein e all'Austria, ma

molto avanti rispetto a Bermuda, Monaco, Malta e Isole Canarie(38).

Note

1. Matteo 21:12, versione di Re Giacomo

2. Reese, Thomas J. Inside the Vatican. Cambridge MA: Harvard University Press, 1996: 205

3. Nel 1929 venne firmato il Trattato Laterano tra Benito Mussolini e Pietro Cardinale Gasparri, creando la Città del Vaticano come risarcimento per la perdita degli Stati Papali in Italia nel 1870. L'Italia fascista approvò la Convenzione finanziaria che prevedeva un pagamento approssimativo alla Santa

Sede di 40 milioni di dollari in contanti e 60 milioni di dollari in obbligazioni. Questo fu il probabile finanziamento iniziale allo IOR.

4. I chirografi della Banca Vaticana sono versioni delle disposizioni scritte a mano dal Papa.

5. La Santa Sede è il governo sia dello Stato Vaticano (il microstato composto dai territori vaticani) sia della Chiesa Romana Cattolica. La Santa Sede ha ottenuto il riconoscimento diplomatico dello Stato Vaticano dalla maggior parte delle nazioni, mentre la Chiesa Cattolica ha esercitato il suo potere e la sua influenza su circa un miliardo di cattolici in tutto il mondo, caratteristica certamente non propria di

un tipico microstato.

6. Il ruolo ufficiale della Banca Vaticana è quello di un'agenzia della Santa Sede che opera in modo simile al Dipartimento dell'Agricoltura statunitense, con la differenza che nessun sovrano assoluto ha mai posseduto il Dipartimento.

7. L'Obolo di San Pietro rappresenta il denaro delle offerte donato dai fedeli nelle diocesi locali e poi inviate a Roma. Durante la Seconda Guerra Mondiale non vi era maniera di trasferire questi fondi al Vaticano perché tutto era controllato dall'Italia Fascista. Di conseguenza le autorità americane suggerirono al Papa di abbandonare Roma e di andare in esilio.

8. Franzo Grande Stevens è un anziano procuratore italiano, che ha legami con tutte le più grandi banche e con i più importanti industriali d'Italia.

9. Sottoposto a giudizio per falsa testimonianza presso la corte del Giudice Maxine Chesney durante il caso Alperin vs Banca Vaticana, Stevens aveva dichiarato che tutti i documenti, non solo una parte, erano stati letteralmente distrutti a intervalli di dieci anni uno dall'altro. Tale dichiarazione apparentemente non plausibile è in contraddizione con tutte le normali procedure bancarie; tuttavia lo IOR è lontana dall'essere una banca convenzionale. L'ex funzionario della Banca Vaticana Philippe De Weck

rilasciò una dichiarazione simile in un'intervista del 1997, menzionando anch'egli la procedura decennale.

10. L'oro delle SS Naziste proveniva dai conti di Melmer. Questo era l'oro delle vittime dei campi di concentramento in lingotti con il simbolo della svastica tedesca ottenuti anche dalla fusione di occhiali, denti e fedi nuziali. Ci sono pochi dubbi sul fatto che lo IOR conoscesse l'origine dell'oro nazista, poiché i funzionari del Vaticano operavano in tutte le nazioni dell'asse Roma-Berlino. Semplicemente non era loro interesse poiché il Vaticano, come la Svizzera, era ufficialmente neutrale e non aveva alcuno scrupolo a trattare affari con la Germania di Hitler.

Diversamente dal Vaticano, la Svizzera ammise in parte le sue colpe e dovette pagare un risarcimento di circa un miliardo di dollari alle vittime dei nazisti, per il ruolo assunto durante l'Olocausto.

11. "Pope to Pray at Nazi gold Bank". Irish Independent, 6 Aprile 2000.

12. La Massoneria e il Cattolicesimo sembrano a prima vista incompatibili, eppure vi è una curiosa sovrapposizione fra le alte cariche degli ufficiali della Chiesa e i finanzieri europei, in particolar modo in Italia, Spagna, Francia e Portogallo. La connessione della loggia massonica italiana della P2 e la Banca Vaticana è ampiamente documentata. I cardinali di alto grado

sono stati massoni con il consenso del Papa, incluso il famoso cardinale francese Tisserant, che era un membro della Grande Loggia d'Oriente dopo la Seconda Guerra Mondiale (secondo i file dell'Esercito USA resi disponibili dal Freedom of Information Act). Altri, tra i quali l'ex Ministro delle Finanze vaticano, il Cardinale Castello Lara, citati nel libro Inside the Vatican, ritengono che l'accusa di "influenza massonica" con la quale lo IOR viene attaccato sia infondata. Per i massoni stessi, la versione ufficiale è che la P2 è una loggia proibita, che opera come una società segreta controllata internamente dal Vaticano (Robinson, John J Born in Blood: The Lost Secrets of

Freemansonry. New York: M.Evans & Company, 1989).

13. Benché approssimativamente 500.000 serbi furono assassinati dalle bande ustascia e nei campi di concentramento dei croati, le organizzazioni ebree rifiutarono di riconoscere questo come parte dell'Olocausto. Curiosamente, molti dei leader degli Ustascia – incluso Pavelic, l'originale "macellaio dei Balcani" – erano in parte d'origine ebrea o avevano coniugi ebrei. Ciononostante questo non ha risparmiato gli ebrei o non necessariamente tutti i parenti del leader ustascia dai campi di concentramento.

14. La rete di fuga dei criminali del Vaticano era finanziata dagli Ustascia e

fu utilizzata da migliaia di nazisti tedeschi, croati e balcanici. Tale via di fuga aveva il suo quartier generale presso il Monastero di San Girolamo a Roma ed era diretta dal sacerdote ustascia e agente del Vaticano Krunoslav Draganovic. (Draganovic, che ha lavorato per la CIA e per l'esercito americano, era reputato un tipo parsimonioso. Indossava indumenti vecchi e logori e una volta si vantò di cenare solitamente con un uovo sodo.) Draganovic era ricercato per crimini di guerra di pulizia etnica dei serbi in Jugoslavia, durante la Seconda Guerra Mondiale. Il sacerdote era un agente stipendiato dell'intelligence americana, come spiegano i documenti resi pubblici

di oltre 300 pagine del caso Levy vs CIA. (Vedere anche Sloat, Bill. "Cold War Spy Was Nazi Henchman". Cleveland Plain Dealer 12 Agosto 2001.)

15. L'azione giudiziaria Alperin vs La Banca Vaticana è stata depositata presso la District Court for the Northern District of California, nel Novembre del 1999. Tra i querelanti vi erano i serbi, gli ucraini e gli ebrei. La Banca Vaticana, la Banca Nazionale Svizzera, l'ordine francescano e il movimento per la liberazione croata costituiscono la difesa. In seguito al processo, migliaia di pagine dei documenti del governo americano sono stati resi pubblici.

16. Gli Ustascia erano anche dei

feroci anticomunisti. I servizi segreti americani e inglesi in seguito ne approfittarono durante la Guerra Fredda, sfruttando convenientemente il fatto che gli Ustascia fossero criminali di guerra, malviventi e assassini.

17. Loftus, insieme a Mark Aarons, è l'autore di Unholy Trinity (St. Martin Press, 1991), The Secret Was Against The Jewish (St. Martin Press, 1994) e unico autore di The Belarus Secret (Clopf 1982.) Loftus ha passato più di quindici anni a esaminare il ruolo del Vaticano nella Seconda Guerra Mondiale ed è anche il perito di parte civile nel processo contro la Banca Vaticana.

18. Il Segretariato Vaticano è diretto

dal Cardinal Sodano, il quale si è duramente opposto al rendere pubblici gli archivi vaticani relativi alla Seconda Guerra Mondiale.

19. Naturalmente i Nazisti non erano a capo del Vaticano e la rete di fuga dei criminali potrebbe essere stata offerta più per motivi finanziari che per pure ragioni ideologiche.

20. Marcinkus è americano e proviene dalla città natale di Al Capone, Cicero, in Illinois.

21. Hnilica è di origine ceca ed è un vescovo in carica senza una diocesi. In origine la sua organizzazione Pro Fratribus è stata utilizzata dai servizi segreti occidentali per trasferire fondi dall'Europa dell'Est negli anni Ottanta e

più recentemente per promuovere le apparizioni della Vergine Maria di Medjugorje, Bosnia. Nel corso degli anni Ottanta, il trasferimento dei fondi nelle casse degli anticomunisti era il principale interesse di Hnilica, niente in confronto ai milioni di dollari che affluiscono con l'annuale pellegrinaggio a Medjugorje. Si occupa inoltre dei Simposi Mariologici Corredenzionisti, i cui membri sono missionari e missionarie che hanno scelto il celibato come stile di vita e del movimento La Signora di tutte le nazioni, che ha sede ad Amsterdam.

22. Gelli è a capo di una segreta loggia massonica italiana chiamata P2, o Propaganda 2, dichiarata illegale per la

sua presunta vasta influenza corrotta nel mondo politico e finanziario italiano. Gelli ha avuto stretti legami con i peronisti in Argentina.

23. Calvi, il presidente del Banco Ambrosiano, è stato vittima di un presunto colpo della mafia a Londra. Era socio dello IOR, ma il suo impero finanziario si estese a livello mondiale e divenne a sua volta vittima delle macchinazioni altrui.

24. Sindona, un avvocato e banchiere internazionale, una volta uno degli uomini più ricchi del mondo, era anche un noto criminale. Ha razziato la Franklin Savings and Loans, il più grande fallimento bancario americano dell'epoca. I documenti dell'FBI resi

pubblici su Sindona parlano delle sue connessioni con "funzionari corrotti del Vaticano" e di altre azioni illegali.

25. Fino al 1982, il Banco Ambrosiano era una delle istituzioni bancarie italiane più grandi e influenti. Oltre ai suoi uffici centrali di Milano, possedeva più di 100 succursali in tutta Italia con più di 4000 impiegati. Era inoltre a capo di un grande gruppo di compagnie – finanziarie e non – note, sebbene non formalmente incorporate, come Gruppo del Banco Ambrosiano. Le compagnie estere dell'Ambrosiano avevano sede a Nassau, alle Bahamas, a Lima, in Perù e in Lussemburgo.

26. Banco Ambrosiano vs Ansbacher, Corte Suprema Irlandesa, 1987.

27. Declaration of David Guyatt in Support of Jurisdicional Discovery 5 Dicembre 2000, Alperin vs Banca Vaticana.

28. Per ulteriori informazioni sull'Opus Dei, vedere Atchinson, Robert Their Kingdom Come: Inside The Secret World Of Opus Dei. New York: St.Martin's Press, 1999

29. Follain, John. "Scientists Believe Roberto Calvi Was Murdered". The Sunday Times (Londra) 10 Dicembre 2000.

30. Un membro della Chiesa Mariana di Parigi.

31. Yallop, David. In God's Name: An Investigation into the Murder of John Paul I. New York: Bantman Books,

1984.

32. Hnilica era inizialmente associato a una visionaria del Colorado, Theresa Lopez, che aveva una pessima fedina penale negli Stati Uniti, e con Denis Nolan, che attualmente gestisce la sede in Indiana dell'organizzazione "I Figli di Madjugorje", che è stato accusato di vendere false indulgenze papali via Internet.

33. Phillip Kronzer, il maggior oppositore di Madjugorje all'interno della Chiesa Cattolica, ed è alla guida della Fondazione Kronzer per la ricerca religiosa www.kronzer.org.

34. Behar, Richard. "Washing Money In The Holy See". Fortune 16 Agosto 1999.

35. "Monsignor Arrested For Abetting Frankel". The Review Appeal & Brantwood Journal 1 Settembre 2001.

36. "Vatican Bank Involved In Mafia's On Line Money Washing". Xinua (newswire cinese) 3 Ottobre 2000.

37. Phillips, John. "Archbishop Face Trial for Fraud". The Times (Londra) 17 Luglio 2001.

38. John Walker Crime Trends Analysis. "Modeling Global Money Laundering Flows: Some Findings", Sito web del John Walker Crime Trends Analysis; Walker, John. "Asset Stealth", Inside Fraud Bulletin (Settembre/Ottobre 2001); senza firma. "Gangster's Paradise Across the Atlantic", Daily Telegraph (Londra) 19

Novembre 2001.

COME SI INVENTA UN SERIAL KILLER

IL CASO HENRY

BRAD SHELLADY

Alla metà degli anni ’80 il mondo intero fu attanagliato da un terrore collettivo, iniziato e alimentato dalle forze dell’ordine e dai media. Se si fosse creduto al gran parlare che se ne fece, a ogni angolo ci si sarebbe scontrati con un mostro che stava lì

appostato, aspettando di distruggere la vita di qualcun altro. L'FBI arrivò addirittura ad affermare che, secondo i dati a sua disposizione, a quel tempo i serial killer a piede libero negli USA erano 500 (mentre il numero attuale probabilmente è più vicino a 50)(1). Presunti esperti e scrittori, emersi dal nulla, non esitarono a cavalcare quest'onda di isteria, i primi scrivendo libretti "usa e getta" che raccontavano storie criminali realmente accadute (basate tra l'altro su ricerche pessime, e, in molti casi, addirittura inventate), i secondi partorendo ipotesi e teorie alquanto dubbie. Le forze dell'ordine e il mondo accademico non potevano non seguire il richiamo di questo affare

gigantesco.

Poi l'enfasi si spostò sulla conta dei corpi delle persone uccise. I pochi pluriomicidi già arrestati (John Wayne Gacy, Ted Bundy, ecc) videro moltiplicarsi i loro crimini, perché alcune persone traevano guadagno nel gonfiare la loro immagine. Ma in cosa consisteva questo guadagno? Attraverso quest'atmosfera di presagio, le forze dell'ordine miravano a giustificare la loro strategia dura; gli accademici, la loro posizione; e i politici, la legislazione oppressiva che avevano messo in atto. Affinché la gente accettasse tutto ciò, avevano bisogno solo di una faccia nuova da mostrar loro. Fu prescelta quella del

quarantaseienne Henry Lee Lucas: la faccia giusta per il poster del serial killer.

Su di lui sono stati scritti fino a oggi dai 30 ai 40 libri (inclusi Henry Lucas, The Confessions of Henry Lucas,e Human Monsters): alcuni sono delle monografie, mentre altri presentano il suo profilo accanto a quello di altri noti serial killer e criminali di massa. Dalla sua falsa storia sono stati liberamente tratti almeno due film; Henry: pioggia di sangue è quello che ha ottenuto il più ampio riconoscimento.

Sono stato affascinato da questo caso sin dal primo momento. Essendo fortemente interessato al crimine reale, e accingendomi, a quel tempo, a laurearmi

in giustizia criminale, mi sembrava che praticamente ogni aspetto di questo caso rappresentasse uno spartiacque nell'ambito degli omicidi in serie. Volevo ottenere maggiori dettagli. Volevo lasciar perdere tutto ciò che era stato raccontato sull'argomento, saltare le generalità e passare direttamente ai particolari. Avevo la sensazione che, per commettere centinaia di omicidi, Lucas dovesse essere una sorta di ultimo dei predatori, una vera e propria belva umana. Ma ero anche sufficientemente realista da capire che, durante l'iniziale assalto mediatico, riuscire a entrare in contatto con Lucas era praticamente impossibile. Anche se molti scrittori erano riusciti a ottenere un colloquio

con lui, sembrava che la loro curiosità si limitasse al fatto di poter dire di averlo intervistato. La maggior parte dei libri e degli articoli non erano altro che trite ripetizioni dei giudizi espressi sul suo caso dai Texas Ranger. Furono pubblicate ben poche domande strettamente inquisitive. Pare che l'unico criterio che servisse per parlare con Lucas fosse la garanzia di comportarsi secondo le regole. Aspettai dunque l'occasione di avvicinarlo alle mie condizioni.

E l'occasione arrivò nel 1988, cinque anni dopo il momento di massima celebrità di Lucas. A quel tempo, egli si trovava nell'Ellis One Unit del

Dipartimento di Correzione del Texas, in attesa della condanna a morte. Dapprima gli scrissi una lettera in cui gli posi una serie di domande sul suo caso. La risposta che ricevetti non poteva essere più lontana da quella che mi aspettavo. Infatti pensavo che non avrebbe risposto, oppure che lo avrebbe fatto raccontandomi un sacco di stronzate. Invece mi rispose con una breve e cortese paginetta, in cui mi indirizzava ad alcune persone (avvocati, giudici, ufficiali giudiziari, ecc.) che potevano divulgare meglio di lui i dettagli che chiedevo. E concluse con la frase seguente: "non sono un serial killer". Questa fu la prima di una serie di rivelazioni di un caso pieno di

contraddizioni.

L'infanzia di Lucas fu un autentico incubo. Egli era un vero e proprio capro espiatorio per la madre, Viola Lucas, che usava ogni pretesto per umiliarlo. Anni dopo Lucas stesso affermò: "era severa in tutto. Se non le andavo bene, afferrava immediatamente qualcosa e cominciava a picchiarmi. Ho ancora i segni delle percosse e le cicatrici". Suo padre, Anderson Lucas — un ferroviere rimasto disabile dopo essere stato investito da un treno — subiva gli stessi abusi di Henry da parte della moglie, e morì ubriaco mentre era steso nel letto accanto al figlio. Dopo la morte del padre, Lucas divenne l'unico oggetto su cui la madre poteva sfogare la sua

rabbia; una volta lo colpì talmente forte che cadde in coma. Soltanto tre giorni dopo Viola decise di chiamare il soccorso medico.

Henry mi raccontò questa vicenda: "quando ero ragazzo, i compagni di lavoro di mio padre, che allora lavorava come scuoiatore di visoni, mi regalarono un pony Palomino. Lo portai a casa trascinandolo per 42 chilometri da Christenburg (in Virginia). Quando arrivai a casa, mia madre si infuriò dicendo che non potevo tenerlo e che se non avessi fatto il mio lavoro come dovevo gli avrebbe sparato. Un giorno stavo cavalcando il mio pony, e dopo pochi minuti arrivò mia madre. Entrò in casa, prese la pistola e gli sparò,

proprio di fronte a me. Piansi moltissimo, e da qual giorno non potei più sopportarla". Incidenti di questo tipo, sintomatici del trattamento generale che Lucas riceveva dalla madre, avrebbero determinato alcuni tratti della sua personalità futura: il bisogno di essere accettato, l'essere troppo sottomesso e la tendenza a essere facilmente manipolato.

All'età di diciassette anni, quando suo padre morì, Lucas se ne andò di casa per raggiungere una sorellastra, Opal, che viveva a Tecumseh, nel Michigan. Durante il periodo di Natale del 1959, sua sorella portò Viola dalla Virginia per una visita. La madre di Lucas, quando seppe che il figlio si era

fidanzato, disapprovò nel suo solito modo. "Mamma mi ordinò di non farlo e di tornare a casa con lei".

La sera dell'11 gennaio 1960 Lucas si trovava alla Tecumseh Tavern; aveva alzato il gomito (come egli stesso ammette), e la disputa con la madre ricominciò. Questa ordinò di nuovo a Henry di tornare a casa con lei. "Le dissi di no, e questo ci fece litigare ancora di più, così dissi a Opal che me ne sarei andato, ed è ciò che feci tra le 10 e le 11". Lucas andò a dormire, ma fu svegliato brutalmente intorno alle due di notte dalla madre, che lo picchiava sulla testa con un manico di scopa. Nella dichiarazione che rilasciò alla Polizia di Stato dell' Ohio, il 16 gennaio 1960, egli

afferma: "venne di sopra e ricominciò tutto daccapo. Io misi la mano in tasca, oppure avevo un coltello in mano. Non so bene. E la colpii con il coltello, lei cadde sul pavimento e io corsi via".

In seguito rubò una macchina in un garage del posto e si diresse verso la Virginia. "Quando cominciai a riflettere su ciò che era successo ritornai in Michigan. Poi andai nell'Ohio, dove fui arrestato dalla Polizia di Stato su mandato del Michigan".

Lucas fu giudicato colpevole di omicidio di secondo grado e fu mandato nella prigione di Stato del Michigan, con una condanna che andava dai 20 ai 40 anni. Dopo 15 anni, il 22 agosto 1975,

ottenne una revoca della pena per buona condotta. Su questa condanna si sarebbe sostenuta la teoria delle autorità, secondo la quale Lucas era un animale assetato di sangue — un'immagine che servì loro a vendere meglio la storia che si erano inventati. La figura stereotipata dello psicopatico lucido, che si muove con scaltrezza tra la gente ed è capace di sedurre i media, contrasta oltremodo con il viso che ci si trova di fronte quando si incontra Lucas faccia a faccia. Parlai con lui di persona per la prima volta nell'autunno del 1988. Separato dal vetro nella sala delle visite dell'infame "death row" ("braccio della morte".

Ndt) del Texas, incontrai un uomo distante anni luce dal Lucas raccontato

dalla leggenda. Paragonato alle foto che avevo visto sui giornali, sembrava vecchissimo. Invece della sicurezza spavalda del passato, i suoi movimenti sembravano affannosi e pesanti, anche perché aveva una grossa pancia e una miriade di problemi di salute. Considerando il ritratto che ne avevano fatto le forze dell'ordine, che lo definivano estroverso e socievole, fui molto sorpreso nel vederlo così timido e dalla voce dolce. Ma Lucas mi avrebbe sorpreso più di una volta nel corso degli anni. Quando discutevamo delle sue confessioni farsesche (e lo facemmo spesso), egli ha sempre espresso dispiacere e pentimento profondi per essersi fatto strumentalizzare in quella

specie di messinscena della giustizia. "Mi prendo le mie responsabilità per non essere stato abbastanza uomo da sopportare le bugie e il trattamento a cui sono stato sottoposto nella Contea di Montague (Texas). Non mi rendevo conto di che farabutti fossero, e quando l'ho capito era ormai troppo tardi".

Lucas trascorse gli anni seguenti alla sua scarcerazione sopravvivendo un po' a sbafo, un po' facendo dei lavoretti giornalieri. Nel giugno 1983 fu arrestato a Ringold, nella contea di Montague, in Texas, per l'omicidio dell'ottantaduenne Kate Rich (a questo proposito venne detto che Lucas avesse bruciato i resti della vittima in una stufetta a legna). Nell'aula del tribunale, Lucas si

dichiarò colpevole di quel crimine, aggiungendo: "ho ucciso anche un altro centinaio di donne". Questa rivelazione lasciò i presenti sbigottiti e scatenò immediatamente una tempesta mediatica. Quando, anni dopo, gli chiesi perché lo avesse fatto, Lucas rispose: "visto che volevano che confessassi qualcosa che non avevo fatto, a quel punto ho confessato tutto".

Lucas era anche in preda all'angoscia, perché la sua compagna di viaggio, la quattordicenne Frieda Powell (che, secondo quanto afferma egli stesso, era anche la sua amante)(2), se n'era andata via con un camionista. Le autorità credevano invece che Lucas l'avesse uccisa. "Dopo che mi accusarono di

aver ucciso Frieda non mi importò più nulla di me stesso". La Powell — nipote di un amico di Lucas, Ottis Toole, supposto complice di questi nel crimine — era fuggita da un centro di detenzione minorile della Florida. Dovendo lasciare in fretta la Florida, si diressero verso ovest, senza avere una meta precisa. Durante il viaggio entrambi chiamarono Frieda "Becky", sia, in parte, per celare la sua identità, sia perché a lei quel nome piaceva più del proprio. Alla fine si rifugiarono a Stonebourg, in Texas, in una comune religiosa chiamata "The House of Prayer". Grazie al proprietario e pastore della comune, Ruben Moore, Lucas prese parte ai lavori di riparazione del

tetto della comune. Moore e sua moglie, Faye, diedero a Lucas e "Becky" anche un appartamentino situato sul terreno della comune. Riferendosi a quel periodo Lucas ha affermato: "mi piaceva stare alla House of Prayer. Ho sempre pensato che lì avrei avuto una casa e un lavoro per tutta la vita". Ma Frieda poco a poco divenne sempre più inquieta, perché aveva nostalgia della Florida e della sua famiglia.

Nell'agosto 1982, secondo quanto dichiarato da Lucas, dopo aver ceduto alle richieste da parte della Powell di tornare in Florida, i due lasciarono la House of Prayer. Sempre secondo il resoconto di Lucas, i due raggiunsero una stazione di sosta per i camion a

Bowie, in Texas; mentre Lucas si era momentaneamente allontanato, la Powell accettò un passaggio da un camionista, abbandonando il suo compagno. "Mentre ero alla stazione di sosta per i camion arrivò un camion "Red Arrow". Lei stava saltandoci sopra, quando corsi fuori e cominciai a gridare. Da quel momento non l'ho più vista". In tribunale, una cameriera della stazione di sosta confermò la versione di Lucas, e ulteriori indagini portarono alla luce dei registri che provavano la presenza di un camion "Red Arrow" in quella località, all'incirca nello stesso periodo di tempo in cui la Powell se ne andò. Ma questi non furono i soli elementi che contrastano con la versione data dalle

forze dell'ordine. Le scoperte fatte nel corso dei due processi (quello relativo alla Powell e quello per l'omicidio della Rich) erano perlomeno dubbie.

In entrambi i casi non fu possibile identificare con certezza i corpi delle vittime: le due autopsie affermarono che, "sulla base di un'identificazione circostanziale" si riteneva che i resti esaminati appartenessero ai corpi della Powell e della Rich. Nel caso di quest'ultima, i medici legali poterono dedurre qualunque cosa, perché non c'era alcun resto di cui parlare (l'unico resto della Rich trovato dalle forze dell'ordine era un piccolo frammento di osso umano). Ma nel caso della Powell essi erano praticamente in possesso

dell'intero scheletro, e ciononostante gli elementi trovati non convincono per nulla un osservatore imparziale che quei resti appartengano a Frieda Powell. Insomma, se essi giunsero a tali conclusioni fu perché gli fu detto che quei resti appartenevano ai corpi della Rich e della Powell.

Già in questi primi casi (i primi che Lucas confessò) sembra che le tattiche usate dai pubblici ufficiali fossero la coercizione, l'intimidazione e la privazione. Quando fu arrestato con una falsa accusa di crimine a mano armata (accusa che a detta di un Texas Ranger, Phil Ryan, "si reggeva sul nulla"), Lucas fu costretto a spogliarsi, gli furono tolte le sigarette e persino il letto, gli furono

negati la telefonata e l'avvocato difensore, e fu sbattuto in una gelida cella. "Vennero da me e mi dissero che se avessi confessato dov'era Kate Rich mi avrebbero dato tutto quello che volevo. Ma non lo sapevo, e quindi non potei dire niente". Dopo essere stato sottoposto per quattro giorni a quel trattamento, cominciò a confessare. "Mi decisi infine a dir loro qualunque cosa volessero, così avrei ottenuto un avvocato difensore e un buon trattamento".

La tattica di Lucas funzionò. Gli fu subito dato tutto ciò che voleva — tranne, ovviamente, l'avvocato.

In carcere, Lucas scrisse una confessione nella quale dichiarava di

aver ucciso sia la Rich che la Powell, ma di non poter condurre le autorità ai resti dei corpi delle due vittime. L'ultimo paragrafo svela la ragione reale dell'improvvisa confessione di Lucas:

Non mi è concesso contattare nessuno e sono qui da solo e non posso ancora parlare di questa cosa con un avvocato, non ho diritti, allora che posso fare per convincervi di tutto questo?

L' avvocato difensore di Lucas — quando finalmente gliene fu concesso uno — affermò di fronte alla corte che il trattamento a cui Lucas era stato sottoposto era "inumano", e "calcolato al solo scopo di costringere il suo assistito a dichiararsi colpevole, al di là del fatto che egli lo fosse o meno". Ma Lucas

aveva già imparato la lezione: la confessione era la "chiave del reame".

Le false ammissioni di colpa di Lucas gli valsero un'ondata di infamia pari solo a quella dei gangster degli anni '30, i tempi del Proibizionismo. Su di lui vennero sfornati libri e articoli di giornale a velocità supersonica. La gara per trasformare la sua immagine in dollari fu talmente febbrile che, a un certo punto, quelli che l'avevano catturato (il Texas Ranger Bob Prince e lo sceriffo della Contea di Williamson Jim Boutwell) usarono tutti i mezzi possibili per firmare per primi il contratto per un libro. Tutto ciò, insieme agli onori (premi, citazioni) che furono tributati alle forze dell'ordine per il

caso Lucas, assicurò a Henry il migliore dei trattamenti — purché continuasse a confessare (nel corso degli anni gran parte del pubblico ha saputo di 350 omicidi confessati da Lucas, ma l'allucinante realtà è che, invece, ne ha confessati fino a 3000. La Task Force impegnata nel suo caso ha ridotto il numero a 350, una cifra più realistica e credibile).

Intanto, Lucas volava di qua e di là sull'aeroplano del governatore, mangiava cibi prelibati, era ricoperto di privilegi sconosciuti a qualunque detenuto e, per la prima volta nella sua vita, era al centro dell'attenzione. Se si guarda una foto o un filmato di Lucas con i carcerieri, egli sembra più un loro

compagno che un prigioniero. Di fatto, secondo quanto ha affermato il Texas Ranger Ryan, Lucas cominciò a diventare "presuntuoso" e "a dare ordini". Il giudice Brunson Moore, di El Paso, in Texas — che nel 1985 presiedette a un colloquio preliminare di Lucas e respinse la sua confessione, ritenendola forzata — mi ha detto: "quando [Lucas] uscì di qui lo portarono in un ristorante messicano. Non aveva mai mangiato cibo messicano. Si sedette e disse: "voglio un sandwich al formaggio". Quelli del ristorante risposero: "ma noi non serviamo sandwich al formaggio". Al che lui: "allora non mangio". Indovina cos'è successo? Loro [gli ufficiali giudiziari]

si alzarono, uscirono dal ristorante e andarono a comprargli un sandwich al formaggio. Allora, è un trattamento speciale o no questo?"

Sembra che si facesse di tutto per compiacere Lucas in ogni suo desiderio, fino all'esagerazione; ma altre prove indiziarie mostrano come i suoi carcerieri non considerassero questo "prolifico serial killer" pericoloso. Egli infatti veniva raramente ammanettato e, secondo quanto affermato da un religioso laico, che gli portava da mangiare nel carcere di Georgetown, conosceva il codice di sicurezza per aprire la porta che separava la zona di detenzione dall'ufficio dello sceriffo.

Rick Perkins, un investigatore che ha

svolto per lungo tempo indagini su Lucas, ha raccontato che questi una volta venne lasciato in un aeroporto senza scorta di polizia, e gli furono date delle istruzioni:

"aspetta qui, un ufficiale verrà a prenderti". Lucas si mise ad aspettare. Quando gli chiesi perché non avesse approfittato dell'occasione per fuggire mi sentii rispondere: "e dove sarei dovuto andare? Loro [le forze dell'ordine] mi trattavano alla grande".

Parlando di un crimine commesso a Huntington, in West Virginia, per cui Lucas si era dichiarato colpevole — facendo modificare la causa di morte ufficiale da suicidio a omicidio e

permettendo così alla vedova di intascare una somma a sei cifre — Perkins affermò: "loro [i Ranger] lo portarono nella loro camera all'Holiday Inn e fecero una festa di circa 3000 dollari con prostitute e alcol in quantità, e il serial killer era lì con loro. Pensi che loro credessero veramente di aver a che fare con un serial killer? Tu ti ubriacheresti con un serial killer che sta seduto con te nella stessa stanza?"

Se i guardiani di Lucas non credevano che questi fosse l'aberrazione che di lui si diceva, non lo credevano neanche molti detrattori del suo caso. Una gran quantità di fonti mi fornirono accesso a risme di fogli zeppi di informazioni (che negli anni successivi ammontarono a

centinaia di migliaia di documenti) unicamente, credo, perché ero un outsider, non incline dunque a vedere tali informazioni con occhio sospettoso. Mi avvicinai a questo caso con imparzialità, ma anche rivolgendo solo una rapida occhiata alle informazioni (figuriamoci se si passano dieci anni a sudare su ogni minuzia, come ho fatto io), l'imparzialità diventa un lusso. Se non affermo di essere imparziale è solo perché l'immagine ufficiale che fu data di Lucas non è sostenuta da alcuna prova. Nel 1993 ho ricevuto dagli avvocati di Lucas l'incarico federale di seguire il suo caso, perché lo conoscevo ormai a fondo e avevo accumulato una ricca documentazione su di esso.

Mentre era detenuto nel carcere della Contea di Mounty, Lucas fu ricercato in tutti gli USA da strani enti per l'ordine pubblico, che volevano sapere se questi avesse commesso degli omicidi nelle loro giurisdizioni. Il Texas Ranger Phil Ryan disse agli agenti che Lucas sarebbe stato interrogato al riguardo, e che Lucas in una foto del 5 settembre 1995 — se avesse ammesso la sua implicazione in quei fatti — avrebbero dovuto inviare un pacco con i documenti e le foto pertinenti ai casi in questione, in modo che Lucas potesse essere interrogato oltre.

Occorre notare, a questo punto, che Lucas aveva già confessato al Ranger Ryan 75 omicidi, ma questi non aveva

potuto provarne neanche uno, e li aveva quindi accantonati ritenendoli delle invenzioni. Riguardo al suo colloquio con Lucas, Ryan ha affermato: "ogni giorno me ne inventavo uno [di omicidio], e dicevo: beh, che mi dici di questo? E lui il più delle volte mi rispondeva: sì, sì, l'ho fatto io. Sapevo che stava mentendo, perché quei casi non esistevano neanche, ma che dovevo fare?"

Se è vero che Lucas era determinato a inventarsi tutte le confessioni che faceva, bisogna anche dire che il massiccio flusso di informazioni che proveniva dagli enti governativi esterni forniva alle sue bugie il sostegno necessario a reggersi in piedi. Avendo

acquisito ormai una certa familiarità con i procedimenti d'interrogatorio e con inquirenti inesperti o disonesti, Lucas aveva imparato a usare le informazioni di cui disponeva per dare credibilità alle sue affermazioni. Dopo essere stato ripetutamente interrogato riguardo agli stessi casi, egli ripeteva a pappagallo le stesse cose che aveva sentito, ma a parole sue, dando così l'impressione di sapere delle cose che "solo il killer conosce". Il Ranger Ryan disse una volta: "Henry aveva una memoria abbastanza buona su questa roba se gli facevi delle domande e in seguito imparò anche come rispondere a ogni tipo di domanda, perché aveva fatto molta più esperienza di noi di quelle

cose".

Nel novembre 1983 Lucas fu trasferito nel carcere della Contea di Williamson, in Texas, e fu immediatamente creata la "Task Force Lucas" (formata dai Ranger Bob Prince e Clayton Smith e dallo sceriffo della Contea di Williamson Jim Boutwell). Questa divenne un vero e proprio centro d'informazione per moderni assassini, per gentile concessione dei Texas Ranger.

Il talento inventivo di Lucas fu sostenuto e favorito dagli agenti incaricati della sua sorveglianza, che si occupavano anche di metterlo in contatto con agenzie governative esterne. Truman Simons, ex-investigatore impiegato

presso l'ufficio del Procuratore Distrettuale di Waco, in Texas, vari anni dopo fece questa affermazione: "per quanto riguarda le varie agenzie che giunsero là da tutti gli Stati Uniti, essi furono come attirati in una trappola. Secondo la mia opinione i colpevoli furono i due che guidavano la Task Force [i due Ranger Prince e Smith], perché fornivano a Henry un sacco di informazioni prima ancora che arrivassero quelli delle agenzie, molti dei quali furono imbrogliati. Prima ancora che i responsabili di quei casi lo incontrassero, Henry aveva già letto un sacco di rapporti sui crimini, visto foto, eccetera".

Prince, membro dirigente della Task

Force, disse: "Se gli chiedi di un omicidio e lui ti risponde che l'ha fatto lui è meglio che non gli credi, a meno che non ti fornisca delle informazioni che solo l'assassino può conoscere". Ma ovviamente Lucas conosceva tutti i fatti salienti prima ancora che gli agenti arrivassero, perché i rapporti sui casi in questione gli erano già stati opportunamente mostrati, o erano stati discussi con lui. Prince continuava a ripetere alla stampa che l'unico caso in cui le autorità dovrebbero credere a una confessione di Lucas è "quando la si può confermare", ma dopo aver rivisto le dichiarazioni di Lucas, si può solo constatare che nessuna delle sue confessioni può essere confermata. Non

c’è alcuna prova oggettiva che possa sostenere le sue affermazioni.

Rispondendo alle critiche della stampa, nel 1985 Prince scrisse, in un memorandum interno indirizzato al Col. James Adams, direttore del Dipartimento di Sicurezza del Texas: "molti casi presentano elementi probanti: prove materiali e testimoni oculari. Ci sono oltre cento casi in cui [Lucas] ha condotto personalmente gli agenti nei luoghi dove sono avvenuti gli omicidi. In altri casi ha disegnato delle mappe per permettere di localizzare la scena del delitto, oppure ha disegnato la casa dove il crimine è avvenuto, il suo interno, ne ha descritto i mobili, e ha individuato tra le file di foto il volto

delle vittime". Questo è semplicemente falso. È vero che Lucas schizzò gli oggetti sopra menzionati, ma non faceva altro che copiare a memoria disegni che gli erano stati mostrati in precedenza. La maggior parte di essi erano inoltre incomprensibili e senza valore. Bisogna anche ricordare che tutte le informazioni rilevanti offerte da Lucas erano già note alle forze dell'ordine, perché erano incluse nei documenti mandati alla Task Force, in base ai quali Lucas veniva interrogato su ogni caso.

L'allora Procuratore Generale del Texas, Jim Maddox, osservò: "Con tutte le persone che teoricamente avrebbe ucciso, non ha condotto [gli inquirenti] una sola volta verso un cadavere che

non fosse stato già rinvenuto. Non li ha mai portati sulla scena di un crimine che non fosse già stato scoperto. Non sono riusciti a collegarlo a nessuna arma da fuoco. Non hanno trovato neanche una singola orma. Mai trovata neanche un'impronta di ruota che potesse collegarlo al luogo del delitto. Non c'è mai stato nulla che mi spingesse a vedere in lui il tipo di persona da commettere quel delitto".

In risposta a delle accuse di "caso conflittuale" fatte relativamente ad alcuni cosiddetti "casi chiariti" (ovvero, casi di omicidio considerati risolti e quindi archiviati), le note di Prince contengono la seguente riflessione: "dovrebbe essere evidenziato che la

Task Force non ha chiarito i casi, ma ha dovuto fare affidamento su informazioni provenienti da altre agenzie per ottenere prove sufficienti a chiarirli". Ma sembrerebbe che la Task Force, fornendo a Lucas le informazioni, di fatto permise a questi di "chiarire" i casi con le altre agenzie. La domanda che continua a punzecchiarci è: se Lucas aveva veramente commesso tutti questi crimini, dov'erano le prove materiali? Fino a oggi non ne esistono; invece c'erano una montagna di prove che avrebbero dimostrato il contrario: e cioè che Lucas non avrebbe letteralmente potuto commettere i crimini dei quali si dichiarava colpevole.

Intanto, le dichiarazioni rese da Lucas

divenivano sempre più fantasiose: oltre a confessare migliaia di delitti, egli si autoaccusò anche dell'omicidio di Jimmy Hoffa, affermò di aver consegnato il veleno a Jim Jones, in Guyana, e persino di aver pedinato Jimmy Carter. A causa di questo e altri aspetti problematici relativi al caso Lucas, l'ufficio del Procuratore Generale del Texas diffuse, nell'aprile del 1986, una propria indagine sotto forma di rapporto, chiamato appunto "rapporto Lucas". L'introduzione fatta dal Procuratore Generale Jim Maddox va senz'altro dritta al punto e, pur nel suo candore, rappresenta una dura condanna: "sfortunatamente, quando Lucas ha confessato le centinaia di

crimini da lui commessi, coloro che lo tenevano in custodia non hanno fatto nulla per porre fine alla sua burla". Questa affermazione implica in sé, in modo evidente, che la Task Force permise consapevolmente il perpetuarsi di questa falsità. Il rapporto continua affermando: "Abbiamo scoperto delle informazioni che ci inducono a credere che alcuni responsabili delle indagini abbiano dichiarato i casi "chiariti" al solo scopo di archiviarli". All'interno del rapporto era incluso un elenco dettagliato di casi confessati da Lucas; accanto a ogni crimine era indicato il luogo in cui Lucas si trovava nel periodo di tempo in cui questo era avvenuto. Il più

Omicidio: Curby Reeves, colpito alla testa con una pistola calibro 22 nella Contea di Smith, in Texas, il 10 agosto 1975. Quel giorno, Lucas stava lavorando nella Kaolin Mushroom Company di Kaolin, in Pennsylvania, secondo quanto risulta dai registri di pagamento contenuti negli archivi dell'azienda.

Omicidio: Lindy Beicher, colpita con 19 coltellate a Lancaster, in Pennsylvania, il 5 dicembre 1975. In quella stessa data, Lucas si sposava in Maryland (annotato nel registro di nozze) e trascorse la sera con i parenti.

Omicidio: l'ufficiale di polizia Clemmie Curtis, colpito con una calibro 38 nella Contea di Cabell, in West

Virginia, il 3 agosto 1976. Lucas quel giorno pagò l'affitto al parcheggio per roulotte Benjamin's, a Port Deosit, nel Maryland (come risulta dal registro degli affitti).

Omicidio: Paula Elaine Tollett, colpita alla testa con una pistola calibro 32 a Tulsa, in Oklahoma, il 20 marzo 1979. Secondo quanto risulta dai registri, Lucas si trovava in un ospedale di Bluefield, in West Virginia.

Omicidio: Arley Belle Killian, accoltellata e mutilata a Oklahoma City, in Oklahoma, il 19 aprile 1979. Lucas stava lavorando a Jacksonville, in Florida, e quel giorno gli fu affidato un lavoro per il quale ricevette un assegno (numero 3547) di 105,65 dollari.

delle volte, secondo quei dati, questi si trovava in un altro stato al momento in cui veniva commesso il delitto. I casi riportati sopra illustrano la norma riguardante la confessione. Sono stati presi dai registri della Task Force dei Texas Ranger, e sono considerati casi "chiariti" per quanto concerne la colpevolezza di Lucas.

Purtroppo questi non sono che pochi esempi dei centinaia di casi chiusi con l'identificazione di Lucas come colpevole. Tutti questi casi sono offuscati da ombre gigantesche. Tirando le somme del "Rapporto Lucas", Maddox scrisse: "Spero che grazie ai nostri sforzi i veri assassini di vittime

innocenti saranno consegnati alla giustizia, dopo un attento riesame delle confessioni inventate da Lucas". Questa affermazione pone al centro della questione l'aspetto più importante del caso Lucas: il fatto che le sue false ammissioni abbiano permesso a centinaia di assassini di sfuggire alla giustizia, e che questi, molto probabilmente, abbiano tolto la vita ad altri innocenti. Nel 1992, molto tempo dopo aver ritrattato le sue confessioni, Lucas mi disse: "le famiglie [delle vittime] devono scoprire la verità. Gli assassini che hanno commesso i crimini dei quali sono accusato e per i quali sono in prigione sono ancora da qualche parte a piede libero. Non lasciarti

raggirare ancora dalla polizia. Esigi di sapere la verità". Ma ciò che di più farsesco ha questa vicenda è che, anche se un criminale fosse già stato processato e condannato, Lucas potrebbe rappresentare per questi ancora la carta vincente per uscire dal carcere. Le indagini sono state certamente sviate (e alcune sono in una situazione di stallo perpetuo), ma alcune delle false confessioni hanno concesso ad alcuni criminali la chance di un nuovo processo.

E in molti casi estremi questi sono stati rilasciati, come è avvenuto per l'omicidio di Betty Thornton, che lavorava come impiegata in una stazione di benzina.

Il 6 novembre 1981 la Thornton fu colpita e uccisa con un colpo di pistola nel corso di una rapina avvenuta in pieno giorno. A poche ore dall'omicidio fu catturato un ventiquattrenne di nome Scott Scott, figlio di un poliziotto di Stato dell'Arkansas. Un testimone dichiarò di essere stato rifornito di benzina dallo stesso Scott, e di averlo pagato con un biglietto da cinque dollari. Sembra che il testimone sia arrivato alla stazione di benzina appena dopo che Scott ebbe commesso l'omicidio. L'assassino aveva già allontanato il corpo, così il testimone pensò che lui fosse il benzinaio. Anche altri testimoni riconobbero Scott, descrivendone dettagliatamente l'aspetto

(altezza, peso, età e abiti) e identificando la sua automobile.

Verso la metà del 1983 Scott fu condannato a 25 anni di detenzione per omicidio di primo grado. Nell'autunno dello stesso anno — pochi mesi dopo che Scott era stato rimandato nella prigione di Stato — un legale di Scott presentò il suo caso alla Task Force di Lucas, e in seguito a Lucas stesso. Come al solito Lucas acconsentì ad aiutarlo con una confessione. Due delegati dello sceriffo dell'Arkansans e un sostituto procuratore furono mandati in Texas per interrogare a fondo Lucas. Quest'ultimo fornì ben pochi elementi riguardo al caso e rivelò inoltre che quelle informazioni gli erano state riferite "da

qualche investigatore o avvocato" al telefono, prima che gli altri tre investigatori arrivassero. Il procuratore dell'Arkansas ammise che le altre affermazioni di Lucas erano vaghe e inconsistenti.

Ma, nel gennaio 1984 e poi nel marzo dello stesso anno, gli avvocati di Scott ebbero un incontro con Lucas, nel corso del quale Lucas "ricordò" altri fatti. In seguito essi presentarono un ricorso alla corte, affermando che Lucas era il vero assassino e che il loro cliente era innocente. Il 30 luglio 1984 si tenne un'udienza del ricorso a Little Rock, alla quale fu presente anche Lucas. Nel dossier presentato al termine dell'udienza l'allora procuratore Chris

Piazza scrisse: "La testimonianza di Henry Lee Lucas, secondo cui egli avrebbe commesso la rapina e l'omicidio, è per lo meno dubbia... rifare il processo sulla base della sua testimonianza sarebbe come mettere in scena una farsa".

Concludendo, egli afferma:

Henry Lucas ha rilasciato tre dichiarazioni e ha testimoniato a proposito dei fatti in questione. Le inesattezze nel resoconto fatto da Lucas sull'omicidio al negozio mostrano come questi non abbia conoscenza diretta dell'omicidio. Non sa che tipo di arma sia stata usata, dove siano stati ritrovati i proiettili, che tipo di negozio sia stato coinvolto, dove questo si trovi, e

neanche che genere di negozi siano situati in quell'area; ignora persino l'ora in cui il delitto è stato commesso. È impreciso in quasi tutti i dettagli. Gli unici elementi forniti da Lucas e poi sottoposti a conferma mostrano che non sta dicendo la verità.

Tutte queste affermazioni, e altre ancora, valgono a dimostrare la falsità della confessione e della testimonianza di Lucas; ma ci sono altre prove ancora più importanti che confermano ciò. Lucas dichiarò che, il giorno in cui avvenne l'omicidio, si trovava alla guida della sua station wagon, una Pontiac del 1973, ma i Texas Ranger avevano ricevuto un'informazione, secondo cui Lucas avrebbe venduto

quell'auto sei mesi prima a Del Rio, in Texas. Questa prova schiacciante basterebbe ad accantonare le dichiarazioni di Lucas come dei vaneggiamenti senza senso, ma c'era un altro pezzo mancante che avrebbe reso il quadro completo. Infatti, vennero alla luce dei registri che dimostravano che la mattina del 6 novembre 1981, ovvero il giorno del delitto, Lucas si trovava a 800 miglia dal luogo del crimine, ovvero a Jacksonville, in Florida, dove stipulò un'assicurazione per l'auto. Questo non lascia alcun dubbio sul fatto che Lucas non abbia commesso quel crimine, per lo meno così ci si aspetterebbe. Ma, come il caso di Lucas ha dimostrato innumerevoli volte, la

logica qui non conta.

Andando contro ogni ragione e buon senso, la corte dell'Arkansas indisse un altro processo contro Scott Scott e lo rilasciò su cauzione. Al momento in cui scrivo non è stato ancora processato ed è a piede libero. Al termine di tutto quel polverone Lucas fu condannato per undici omicidi, uno dei quali — quello di una donna non identificata, avvenuto nei pressi di Georgetown, in Texas — gli costò la pena di morte. Siccome esisteva la possibilità che Lucas venisse giustiziato da un momento all'altro, cominciai a occuparmi prevalentemente di questo caso.

Il 31 ottobre 1979 in un canale che costeggiava la I-35 nella Contea di

Williamson, in Texas, venne rinvenuto il cadavere di una donna strangolata. Il caso divenne famoso come "l'omicidio dei calzini color arancio", poiché la vittima fu rinvenuta nuda eccetto che per un paio di calzini arancioni.

Lo sceriffo Jim Boutwell ha dichiarato che fin dall'inizio il caso si mostrò molto difficile, senza l'ombra di un sospetto fino a quando non è comparso Lucas; il precedente sceriffo della contea di Williamson Cecil Kuykendall non è però d'accordo. Nel 1990, in una dichiarazione fatta sotto giuramento, egli affermò di avere avuto forti sospetti verso una persona prima che Lucas venisse coinvolto:

Lo sceriffo, Jim Boutwell, è sempre

stato a conoscenza dei miei sospetti su Elmer Gene Washington, come dei fatti e delle prove raccolte in questo caso. Secondo la mia valutazione Henry Lee Lucas non c'entra nulla. Lo sceriffo lo aveva messo in mezzo per togliere dall'agenda i casi non ancora risolti.

Boutwell venne a sapere di Lucas tramite lo sceriffo Conway della contea di Montague, in Texas, la contea dove Lucas venne arrestato per la prima volta e poi incarcerato. Boutwell mi ha riferito, "Conway mi ha chiamato e mi ha detto: Jim, ho qui davanti una vecchia conoscenza con cui dovresti fare una chiacchierata". Allora Boutwell ha iniziato a sottoporre Lucas a una serie di interrogatori, ogni volta con risultati

relativi allo scenario dell'omicidio "dei calzini arancio" estremamente diversi fra loro. Le interviste registrate tra Lucas e Boutwell mostrano molto chiaramente come Boutwell cercasse di condurre Lucas a dichiarare una versione dei fatti che confermasse le misere prove raccolte. Ciononostante, la storia di Lucas cambiava costantemente. Affermò più di una volta che la vittima era stata accoltellata e uccisa in Oklahoma e riferì di almeno tre diversi siti in cui il corpo sarebbe stato abbandonato. Niente di quello che affermasse corrispondeva alla realtà dei fatti e ogni volta che Lucas metteva in piedi la sua versione era Boutwell stesso a intervenire e a correggere

Lucas, raccontandogli i fatti. Alla fine Lucas ripeté abbastanza bene la cantilena fino a convincere lo sceriffo a incriminarlo.

Cosa ancora più stupefacente, le cassette contenenti le confessioni furono poi manipolate prima che venissero esaminate in tribunale. Le registrazioni riportavano solo le parti in cui Lucas si limitava a restituire i semplici fatti. Tutti i commenti offensivi sono stati dissimulati. In molti punti del video in cui Lucas indica il punto della I-35 in cui egli avrebbe lasciato il corpo, l'audio viene a mancare sebbene si veda che Lucas stia ancora parlando. Nella versione originale, nelle parti che sono poi state censurate, Lucas afferma:

"dopo che l'ho lasciata lì [la donna coi calzini arancioni], sono sceso ad Austin e ne ho presa un'altra. "A questo punto, lo sceriffo Boutwell, fino a quel momento in silenzio, scoraggia Lucas dal dire qualcosa che discordi con i fatti preconfezionati: "questo non ci interessa". Lucas ha anche detto di avere fatto sesso con lei e che la ragazza era consenziente. Questa parte è stata occultata poiché l'accusa voleva dimostrare che Lucas aveva sia stuprato (nonostante la testimonianza rilasciata dal medico legale secondo cui l'autopsia non aveva rilevato alcun segno di violenza) che ucciso la vittima, di modo che Lucas fosse condannato alla pena di morte. Oltre ai commenti tagliati

e alle lampanti contraddizioni nelle dichiarazioni di Lucas, esistono anche solide prove documentate a sostegno del fatto che Lucas si trovava a Jacksonville, in Florida (a oltre mille miglia di distanza) il giorno dell'omicidio. I tabulati dimostrano che Lucas quel giorno stava lavorando per un'impresa di costruzioni edili e che aveva cambiato un assegno presso un mercato locale. Ma, fedele a se stesso, Lucas si comportò nuovamente come il peggior nemico di sé e proseguì dicendo allo sceriffo che i registri e l'assegno erano stati contraffatti perché lui aveva corrotto il proprio datore di lavoro. Sembra che Lucas stesse cercando di ottenere la pena di morte. Mi disse

all'inizio degli anni '90: "cercavo di suicidarmi in maniera legale. Ero stanco e non mi importava più nulla: volevo solo morire". La giuria accontentò Lucas dichiarandolo colpevole e condannandolo quindi alla pena di morte.

Solo dopo anni di appelli dettagliati e svariate uscite pubbliche in cui noi, i suoi difensori, denunciavamo il fatto che i casi in cui era stato coinvolto Lucas erano falsi e fabbricati, ci fu data la possibilità di presentare il caso al governatore del Texas George W. Bush. Dopo una serie di incontri e di votazioni quasi unanimi emesse dal Board of Pardon and Parole (i magistrati di sorveglianza) per commutare la pena di

morte inflitta a Lucas, il 26 giugno 1998 (tre giorni prima dell'esecuzione), il governatore Bush gli ha concesso la grazia. Al momento della stesura di questo articolo, la vittima "coi calzini color arancio" non è ancora stata identificata e non è stato individuato nessun altro sospetto.

Il 12 marzo 2001, quando ancora era sotto la custodia del dipartimento di correzione del Texas, Henry Lee Lucas è serenamente deceduto per attacco cardiaco. Così sono andate perse quasi tutte le speranze di riservare a questi casi le indagini che meritavano. Fino a ora 214 omicidi (la metà in Texas) sono stati attribuiti a Lucas.

Il giudice Moore ha trovato la migliore spiegazione per questo: "quello che sto dicendo non è semplicemente la mia opinione su quello che è accaduto. Quello che sto dicendo è ciò che può essere dimostrato semplicemente leggendo i registri. Si inizia prima di tutto con il presupposto che ci sia di mezzo un serial killer. Poi, osservando le prove che sono saltate fuori in ogni caso, si comincia a rintracciare un modus operandi particolare trasformando una persona, che potrebbe non avere ucciso nessuno, in un serial killer".

Questo caso mostra nel modo peggiore come si preferisca la via più facile. Quando sono in ballo reputazioni

ed ego, è più semplice incolpare una persona morta che mettere in discussione l'integrità di una che è in vita.

Note

1. Jenkins, Philip, Using Murder. The Social Construction of Serial Homicide, New York: Aldine de Gruyter, 1994.

2. Ci fu un momento durante la sua confessione in cui Lucas affermò di avere avuto rapporti sessuali con la Powell; anni dopo, in un'indagine d'appello, vennero però alla luce prove che rivelarono come ancora una volta Lucas aveva dato corda alle proprie

invenzioni. Come Lucas stesso aveva raccontato, parole poi confermate dai registri del carcere, egli fu pugnalato al basso addome in un attacco avvenuto in prigione alla fine del 1958. Secondo la sua testimonianza gli fu riferito dal personale medico che lo assistette che l'incidente lo avrebbe probabilmente reso impotente. Venendo a conoscenza di ciò, io e le altre persone impegnate nella sua difesa facemmo sottoporre Lucas a esami medici e psicologici. Egli aveva confessato di avere stuprato centinaia di vittime, e questo, se corrispondente al vero, sarebbe stata una rivelazione di proporzioni enormi. I test su Lucas dimostrarono che egli non era in grado di produrre alcuna reazione agli stimoli

a cui era stato sottoposto, cosa che lo certificava come "funzionalmente impotente". Gisli Gudjonsen, uno psicologo di fama mondiale specializzato in confessioni false, esaminò Lucas. La sua conclusione è stata la seguente: "Dichiarando il falso Lucas viveva una vita sessuale immaginaria".

SCHIAVI NEL VENTUNESIMO SECOLO LA PIAGA DEGLI INTOCCABILI IN INDIA

K. JAMANADAS

Ho sperimentato quanto sia difficile spiegare ai miei amici irlandesi e inglesi cosa sia l'intoccabilità. Questi amici, cresciuti in un clima di cristianesimo egualitario, non possono comprendere che esistano persone a cui non è permesso toccarne delle altre, persone il

cui contatto insudicia. Sarebbero ancora più sorpresi di scoprire che ve ne sono altre, la cui semplice vista o vicinanza insudiciano: gli Inguardabili e gli Inavvicinabili. Vi sono alcune tribù, gli Adivasi, per esempio, che vivono nelle foreste e sulle montagne, la maggioranza di costoro non ha mai visto un treno. Oggi, gli Intoccabili, gli Inguardabili e gli Inavvicinabili sono compresi nel termine generico di Dalit, e insieme costituiscono circa un quarto della popolazione indiana, che ammonta a un miliardo di persone.

Eppure, i miei amici sapevano qualcosa della schiavitù, sia nell'antica Roma che nell'America prima della guerra di secessione. Milioni di schiavi,

nell'antica Roma, erano trattati con estrema crudeltà, picchiati, imprigionati, costretti a lavorare in catene, e marchiati. Anche la società inglese aveva la sua classe servile. In America, gli africani soffrivano profondamente per la prigionia, il viaggio e il duro lavoro. È importante che queste categorie di lavoratori privi di libertà e diritti siano scomparse come classi separate, e siano divenute parte integrante di una società più ampia. La domanda è: perché l'Intoccabilità non è scomparsa?

Contrariamente a quanto alcuni proclamano, la schiavitù è un'istituzione molto antica tra gli Indù. È riconosciuta da Manu e dagli altri scrittori Smriti.

Riguardava sia gli Intoccabili che gli altri, e perdurò sino all'anno 1843. Anno nel quale fu abolita dal governo britannico. Ma la schiavitù è diversa dall'Intoccabilità, e meno crudele. Alcuni Intoccabili nascondevano la propria casta al fine di divenire schiavi; sotto il regno Peshawa coloro che venivano scoperti erano puniti.

Definito dalla legge una proprietà e non una persona, lo schiavo, dal punto di vista del diritto potrebbe sembrare star peggio dell'Intoccabile, ma di fatto essere intoccabile è peggio.

Diversamente dai Dalit, gli schiavi non devono preoccuparsi di avere un'occupazione. Hanno cibo, vestiti, sono protetti nei periodi di povertà. Lo

schiavo era una proprietà, un valore, e il padrone si prendeva molta cura della sua salute.

A Roma, lo schiavo non veniva mai adibito a lavori in luoghi malsani o malarici. L'Intoccabilità comporta l'insicurezza dei mezzi di sussistenza. Nessun Indù è responsabile per il nutrimento, l'alloggio, il vestiario e la salute di un Dalit.

Presso i Romani, la religione non era mai ostile agli schiavi. Non chiudeva loro le porte dei templi, non li bandiva dalle proprie festività. Lo schiavo faceva parte della famiglia, in via informale, e godeva della protezione degli dei. La legge affermava che anche

la tomba di uno schiavo doveva essere considerata sacra. La mitologia romana non prevedeva paradisi e inferni separati per gli schiavi. Per contro, la disuguaglianza è la dottrina ufficiale della religione Indù. Ogni indù deve rispettare i precetti della sua casta, inclusi gli Intoccabili, quotidianamente e nel corso della sua intera vita. Non si tratta soltanto di tradizioni o usanze: è religione.

A una persona è consentito tenerne un'altra come suo schiavo. Non lo si costringe, se non vuole. D'altro canto, un indù è incoraggiato a trattare un altro come Intoccabile. Su di lui si esercita una costrizione alla quale non può sottrarsi, neanche se personalmente lo

desiderasse.

Non vi è liberazione dall'intoccabilità, nessun modo di comprare o conseguire la libertà. Le crudeltà e le atrocità praticate dagli Indù sugli Intoccabili sono state maggiori di quelle praticate dagli Americani sui loro schiavi. Non sono note al mondo, diversamente dalla piaga degli schiavi africani, perché non c'è indù che non faccia del suo meglio per nascondere la verità e insieme la propria vergogna. Non sono storie di un passato lontano. Per questo motivo abbiamo visto di recente con quanta determinazione le alte caste indiane al governo abbiano cercato di mantenere le discriminazioni di casta al di fuori della Conferenza

Mondiale contro il razzismo, tenuta nel settembre 2001 a Durban, Sudafrica.

La storia dell'intoccabilità

In tempi recenti, alcuni studiosi Brahmani hanno cercato di addossare ai musulmani la responsabilità per la nascita dell'intoccabilità. Ciò è falso e pericoloso.

Come problema di fatto, l'intoccabilità esisteva prima che l'Islam arrivasse in India. La sua causa reale, come provato dal Dr. Ambedkar, furono l'odio e il disprezzo dei Brahmini, le guide religiose indù, nei confronti del Buddhismo. Siamo andati a sbirciare nelle pagine della storia per

trovare le prove della persecuzione dei buddisti.(1)

La persecuzione cominciò davvero con la controrivoluzione, lanciata nel 185 a.C. da Pushyamitra Shunga contro il Buddhismo: questi ordinò il genocidio dei Buddhisti e offrì cento dinari per ogni testa di Bhikku (scimmia). Ci fu anche la persecuzione di Nara, governatore del Kashmir nel primo secolo a.C., e quella di Mihirkula, governatore dell'Huna (510-530 d.C.). La persecuzione scatenata da Sashanka, re di Gouda (settimo secolo d.C.), è ben conosciuta: fece sradicare l'albero del Bodhi, sotto i cui rami il Buddha raggiunse l'illuminazione, ne distrusse le impronte, e uccise migliaia di Bhikku.

Dopo Harshavardhana, nel settimo secolo, l'era Rajput fu il periodo più buio nella storia dell'India, dal momento che coincise con l'apice della persecuzione dei buddhisti. L'intoccabilità quindi cominciò come una persecuzione religiosa.

Quando i musulmani arrivarono in India, distrussero i simboli esteriori, come idoli e monasteri, e inflissero il colpo finale al buddhismo, provocandone la caduta. Ma la popolazione buddhista, all'epoca già divenuta Intoccabile, trovò una via di scampo dalla persecuzione brahmanica convertendosi all'Islam.

Una gran parte degli Intoccabili buddhisti, non si convertì e dovette così

fronteggiare una doppia persecuzione. Da un lato, essi già soffrivano l'oppressione brahmanica, dall'altro i mussulmani li torturavano, considerando tutti i non mussulmani come Indù.

Santi medievali.

Durante gli ottocento anni di governo mussulmano, sino all'arrivo degli inglesi, non ci fu pace per quei Dalit non convertiti all'Islam. Anche il movimento dei santi non brahmini, nel medioevo, non intaccò le discriminazioni, poiché questi santi predicavano l'uguaglianza agli occhi di Dio, non necessariamente agli occhi dell'uomo, e quindi restavano indifferenti alla pratica dell'Intoccabilità.

Santo Eknat, il brahmino dal cuore

gentile, toccava i bambini Intoccabili, non perché gli dispiacesse l'intoccabilità, ma perché riteneva che un bagno potesse lavar via il peccato di quel contatto. Ma anche così i suoi figli troncarono ogni rapporto con lui. Anche un brahmino corrotto è il più grande fra tutti e un Intoccabile, anche istruito e saggio, è del tutto inutile.

Il regno di Shivaji.

Il regno di Shivaji (1630-1680) fu egualitario, trattando tutti su un piano di parità, né contro i mussulmani né a favore dei brahmini. Diede agli Intoccabili un posto nel suo esercito. Non fu un "go brahmani pratipalak" (protettore delle vacche e dei Brahmini), contrariamente a quanto sostenuto dalla

propaganda brahmanica.

Una delle mogli di Shivaji era un'Intoccabile, e al tempo della sua incoronazione le venne tributato il rispetto dovuto, come dice Kaluskar nel suo "Shiv Charitra" (Sharad Pali l'ha verificato)(2).

Condizioni dei Dalit durante il regno Peshawa. Il regno Peshawa era un regno Brahmanico. I Dalit non potevano entrare nelle città quando le ombre erano lunghe, vale a dire al mattino presto e alla sera, poiché la loro ombra insudiciava. I Dalit dovevano portare alla cintura un vasetto di terracotta come sputacchiera e il ramo di un albero spinoso col quale spazzare la terra, in modo che sputi o impronte non potessero

contaminare gli altri. I Brahmini vigilavano che ognuno rispettasse le regole della propria casta e ogni trasgressione era severamente punita.

La pratica della schiavitù era diversa sotto il regno Peshawa. Solitamente, agli Intoccabili non era consentito diventare schiavi. Quelli che si facevano passare per tali, se scoperti venivano puniti. Nel 1795, quando una donna della sottocasta Intoccabile Chambhar cercò di diventare donna di servizio, l'intera famiglia fu purificata con una "prayaschita" (una punizione). S.R.Tikkekar spiega che gli schiavi erano vestiti e nutriti, talvolta molto meglio che gli uomini liberi della loro condizione, e potevano possedere beni.(3)

Quando un Mahar (un'altra sottocasta Intoccabile) cercò di comprare e vendere pesce, attività che gli era proibita per decreto reale, fu ammonito e minacciato di pena capitale se l'offesa fosse stata ripetuta(4).I Dalit venivano sepolti vivi nelle fondamenta delle fortificazioni e degli edifici pubblici e, durante il medio evo, sacrificati quando si scavava un pozzo per propiziare il completamento dei lavori.

Durante la lotta dell'India per l'indipendenza.

Il famoso ammutinamento dei Sepoy contro gli inglesi del 1857, che gli studiosi brahmini glorificano con arroganza come la prima guerra di indipendenza, fu in realtà per

l'indipendenza dei brahmini. Tutti i capi della rivolta erano brahmini, compresi Tatya Tope, Laxmibal e Nanasaheb, come pure il soldato Mangal Pande, che sparò il primo colpo. Nei fatti, la ragione dell'ammutinamento era la bicasta: nell'esercito inglese soldati di caste alte e basse dovevano mescolarsi e anche mangiare insieme, cosa che per un brahmino era degradante.

Mahatma Jotirao Phule.

Phule fu il primo a battersi per un miglioramento delle condizioni per gli Intoccabili, a cominciare dalla prima scuola per ragazze Dalit nel 1848.

Periyar Ramasami Naikkar.

Naikkar diede avvio al Movimento per l'Autorispetto nel sud dell'India, per

l’avanzamento dei non Brahmini, e diresse il Vaicom Satyagraha che fece pressione per permettere ai Dalit di transitare su di una particolare strada accanto a un tempio induista.

Gandhi e i Dalit.

È inesatto sostenere che Gandhi sia stato un amico dei Dalit, che lo considerano il loro nemico numero uno. Egli privò i Dalit dei diritti politici che erano stati loro concessi da una sentenza dei Comuni, durante la dominazione inglese. Per protestare contro le elezioni separate garantite agli Intoccabili, Gandhi "digiunò sino alla morte" e per salvargli la vita il dott. Ambedkar, il vero Salvatore dei Dalit, dovette firmare l’accordo di Poona, che non prevedeva

elezioni per i Dalit. Un filosofo giainista disse che il bicchiere di succo d'arancia offerto a Gandhi per rompere il digiuno conteneva da solo il sangue di milioni di persone.

Gandhi diede ai Dalit un nuovo nome, Hanjan, che letteralmente significa figli di dio, ma che secondo la tradizione veniva dato da un santo del Gujarat ai figli delle prostitute dei templi. Gandhi una volta consigliò a un laureato Dalit di diventare un miglior raccoglitore di rifiuti piuttosto che aspirare a un lavoro impiegatizio.

Dopo l'indipendenza.

Come disse Dale Carnegie, nessuno prende a calci un cane morto. Soltanto i Dalit che lottano per i loro diritti sono

un bersaglio. Gli assassinii, gli stupri e i roghi sono parte della vita di tutti i giorni.

Il dott. Babasaheb Ambedkar, il paladino dei diritti umani e il principale artefice della Costituzione Indiana, rilevava che nessun Intoccabile è occupato in professioni intellettuali, come oratore, grammatico, filosofo, insegnante, medico o artista. Nessuno si occupa di affari, commercio o industria.

Nei ristoranti, in città, è ancora in vigore il sistema dei due bicchieri; ai Dalit non è consentito l'accesso ai templi. Agli studenti Dalit non è permesso sedere a fianco degli altri. I Dalit devono smontare dalla bicicletta alla vista di un membro di una casta

superiore. Solo di recente le donne Dalit nel sud dell'India hanno iniziato a coprirsi il petto se una persona di casta superiore le si avvicina. Anche ora vi sono uccisioni se uno sposo Dalit sale su una giumenta. Anche ora vi è il lavoro obbligatorio. Anche ora le ragazze Dalit sono costrette alla prostituzione religiosa nei templi. Anche ora vi sono morti per fame.

Atrocità contro i Dalit

Se qualcuno volesse redigere una lista anche solo delle atrocità riferite e documentate (la maggioranza di esse non

vengono riferite alle autorità, e non tutte quelle riferite vengono registrate), la lista sarebbe un volume più grosso dell'Enciclopedia Britannica. Perciò è inutile compiere un simile tentativo. Non è necessario elencare tutti i sanguinosi esempi che se ne hanno per comprendere la condizione di questa gente disgraziata. Basta menzionare pochi e rappresentativi episodi, svoltisi in tempi e luoghi diversi, con diverse cause immediate, osservando le differenti forme che tali atrocità hanno preso.

Strage di Kambalapalli nel Karnataka(5).

Kolar è il capoluogo distrettuale dello Stato del Karnataka, con tre dei dodici seggi all'Assemblea, più uno dei due al

Parlamento, riservati ai Dalit. Kolar ha la più alta popolazione di Dalit e di popolazioni tribali riconosciute (il nome ufficiale è Adivasi, popolazioni indigene) circa il 30 per cento, per la maggior parte contadini senza terra costretti a lavorare sotto i signori feudali Vokkaliga (una casta media che ora si considera superiore).

I Vokkaliga non potevano tollerare che un ragazzo Dalit fosse passato con distinzione all'esame presso il Kolar College, così lo uccisero. Come al solito, tutti gli accusati dell'omicidio furono rilasciati, dietro pressioni politiche, per insufficienza di prove. In seguito, vi fu lo stupro collettivo e l'omicidio di una ragazza Dalit,

Chinnamma, a opera dei vokkaliga di un villaggio vicino. Il cadavere, con ferite al viso, al seno e ai genitali, fu gettato in un pozzo. I Dalit infuriati riesumarono il corpo e venne aperta un'inchiesta. Ma l'accusato fu rilasciato per insufficienza di prove. Nel 1975, una donna Dalit, Nagamma, fu violentata da sei uomini (un brahmino e cinque Vokkaliga) in presenza di suo marito. Anche in questo caso non vi fu condanna.

Nel 1978 vi fu un attacco armato contro una colonia Dalit da parte di circa duecento Vokkaliga, che diedero fuoco alle case. Un Dalit fu pugnalato a morte e da trenta a trentacinque altri vennero feriti. La polizia non riuscì a controllare la situazione e il suo capo fu

ferito gravemente. Il caso ebbe fine con il rilascio degli accusati.

Nel 1979, un OBC (altre caste inferiori) fu brutalmente assassinato dal presidente del Consiglio di Taluk e da altri Vokkaliga, perché si opponeva ai Vokkaliga che volevano strappargli il suo pezzo di terra. Essi violentarono sua figlia. La polizia non arrestò nessuno degli accusati a causa di pressioni politiche.

La guerra delle caste di Marathwada.

Un caso molto distruttivo di conflitto di casta si ebbe quando il governo del Maharastra votò una risoluzione che modificava il nome della Università di

Marathwada, dedicandola al dottor Ambedkar, come i Dalit desideravano. Questo fatto causò due settimane di violenza che cambiarono la faccia di Marathwada.

[…] la violenza contro i Dalit fu senza precedenti. Gli attaccanti provenivano da caste superiori, medie e perfino basse. Essi appartenevano a tutti gli strati del mondo agricolo, il ricco, il medio e il povero. Gli attacchi erano ben pianificati e ben organizzati. Gli attaccanti diedero fuoco a capanne e pucca houses, distrussero negozi di farina, macchine da cucire, biciclette, recinti dei tori, sementi, utensili, ecc. Danneggiarono i raccolti. Fecero a pezzi ritratti del Buddha e del dott. Ambedkar.

"Questa è una lezione per la vita", avvertirono gli aggressori.(6)

Le atrocità furono ancora maggiori nel distretto di Nanded, riguardarono 780 famiglie in 55 villaggi. Due spaventosi incidenti furono riferiti nell'agosto 1978, nel villaggio di Sugaon: la colonia Dalit fu attaccata da una folla di 1.500 persone armate. Un Dalit fu accoltellato a morte, altri 50 feriti e 50 capanne date alle fiamme. In un secondo incidente, Kochiram Kamble, della casta Mang, fu inseguito da 150 persone per 5 km, colpito con una alabarda, e mentre si contorceva dal dolore fu arso vivo. Perché? Perché appoggiava i neo Buddhisti.

Madhukar Taksande ha scritto che

solo i buddhisti sono vittime delle aggressioni, perché soltanto loro sono consapevoli e vivono con dignità e rispetto di sé. Ispirati dal dottor Ambedkar, essi hanno abbandonato il modo di vita sottomesso e stanno combattendo per i loro diritti. Le atrocità non vengono commesse sulle sottocaste Mang, Dhor o Chambar, poiché essi credono nell'Induismo e nella sua tradizione di diseguaglianza. Anche i membri delle caste superiori che aiutano o collaborano con i buddhisti sono vittime di atrocità.

Le Pucca houses dei Dalit vengono demolite o bruciate. Nel solo villaggio di Eklara, 81 abitazioni in calcestruzzo,

alcune delle quali a due piani, furono rase al suolo. Nel distretto di Parbhani, 508 case e 557 capanne furono distrutte, 1.400 famiglie di 124 villaggi ne sono stati vittima. Nel distretto di Osmanabad, Bhurewar, un vice ispettore di polizia inviato per mantenere la legge e l'ordine, fu accerchiato dalla folla.

Quando saltò in un pozzo per cercare di fuggire, fu tirato fuori e bruciato vivo.

Gli slogan degli aggressori erano:

perché vuoi indossare vestiti migliori dei nostri?

perché vuoi una casa di mattoni?

perché vuoi pentole e padelle di metallo?

perché vuoi tenere bestiame?

perché mandi i tuoi figli e figlie a scuola e al college?

perché vuoi lampade elettriche nella tua casa?

perché tieni questi ritratti di Ambedkar e Buddha?

Essi ordinarono che i Dalit vivessero come i loro antenati, ripulendo le strade e raccogliendo letame ed escrementi.

Il famigerato incidente di Billandla Halli.

I Dalit del villaggio di Billandla Halli volevano inaugurare un villaggio DSS, l'Organizzazione per i diritti dei Dalit. Il leader locale del DSS, N. Shivanna, e

altre personalità furono invitate. Il giorno dell'inaugurazione, nel 1997, la polizia chiese a N. Shivanna di annullare il programma per paura di incidenti, cosa che egli fece. La polizia si recò al villaggio per prevenire disordini.

Pensando che Shivanna e gli altri leader del DSS avrebbero partecipato alla cerimonia sotto la protezione della polizia, i Vokkaliga eressero blocchi stradali con pietre e macigni.

Sudhakarreddy, un attivista del Vokkaliga Yuva Vedike, appostato su di un albero con una pistola carica per sparare ai leader del DSS, fece fuoco sulla polizia che si accingeva a

rimuovere un blocco stradale, uccidendo un agente, e fu ucciso a sua volta dal fuoco di risposta. I Vokkaliga nascosti tra i cespugli per attaccare i Dalit attaccarono invece la polizia, uccidendo un altro agente nello scontro. Un altro fu catturato in una scuola e ucciso. Solo gli agenti non Vokkaliga vennero uccisi.

Il massacro di Belchi.

I conflitti di casta nel Bihar hanno le loro particolarità e sono combattuti regolarmente. La popolazione è per la maggior parte rurale, e gli oppressori si sono organizzati in milizie private, pesantemente armate di pistole. Gli attacchi e i contrattacchi sono un evento

regolare della vita nel Bihar, con perdite da entrambe le parti. Come altrove, i colpevoli appartengono alle caste superiori, ma al giorno d'oggi sono le caste medie arricchite che commettono atrocità. Menzioneremo solo un incidente, che raggiunse la notorietà perché Indira Gandhi visitò il luogo su di un elefante, dal momento che altri mezzi di trasporto non avrebbero potuto raggiungerlo. In quello che è conosciuto come il massacro di Belchi, nel maggio 1977, otto Dalit furono bruciati vivi dai ricchi proprietari terrieri Kurmi.

La carneficina di Ghalkopar.

Dopo la conversione al Buddhismo, i neo buddhisti hanno eretto statue al

dottor Ambedkar e al Buddha praticamente in tutti i villaggi Dalit. La profanazione e la demolizione di queste è uno dei modi principali con le quali le caste superiori sono solite dare inizio alle atrocità, agli attacchi e ai massacri di Dalit. Simili incidenti hanno avuto luogo in tutto il Maharastra, ma quello di Ghalkopar, Bombay, l'11 maggio 1997, pose fine alla pazienza dei Dalit. La statua di Ambedkar fu trovata inghirlandata di sandali e chappals (un altro tipo di calzature) in segno di spregio. Una folla di Dalit si riunì per protestare. Il vice ispettore di polizia, Kadam, senza alcun preavviso ordinò di aprire il fuoco. Trentadue dimostranti furono feriti, e dieci persone morirono

(otto fra essi avevano meno di 22 anni; uno era un quattordicenne che si era accovacciato sopra un rigagnolo per fare i suoi bisogni).

Il rapporto della Commissione per i diritti umani delle popolazioni indiane, redatto da Justice Dawood e Suresh, stabilì che non ci fossero state rivolte nei pressi della statua, e considerò Kadam responsabile del bagno di sangue.

In seguito, vi fu un Bundh (sciopero generale) in tutto il Maharastra e in alcune parti del Gujarat. La questione venne portata in Parlamento. In tutta l'India vi furono manifestazioni. Il 12 marzo, due persone furono uccise e otto ferite a Maypur. La polizia picchiò i

dimostranti con bastoni di legno a Kamptee, e vi furono violenze ad Akala, Amravati, Yevatmal, Buldhana e nei suburbi di Bombay. Una persona fu uccisa a Kurla, 100 persone arrestate a Nasik, e tre ferite dalla polizia a Kamptee. Un artista, Vilas Ghogre di Mulund, si suicidò per protesta. Lo sciopero fu osservato in tutto lo stato. Ad Amravati 72 case di Dalit furono bruciate. I due più alti funzionari Dalit si dimisero per protesta.

Durante una dimostrazione a Karanja Ghatge, Vidharba, il 14 luglio 1997, i capi locali del movimento Hindutva presero di mira Ramatai, una giovane impiegata Dalit del Khadi Office. Lei indossava abiti puliti, un fatto

intollerabile per le caste superiori, così fu trascinata per i capelli fuori dall'ufficio sino alla strada, dove fu picchiata. Gridando che la ragazza era diventata arrogante, gli aggressori la trascinarono nuda per la strada, dopo che una folla le aveva strappato i vestiti(7).

A Lucknow. Il 9 luglio 1999, il New Indian Express riferiva: "una donna Dalit di 42 anni è stata violentata ieri da circa 14 persone di una famiglia Yadav, e poi bruciata viva in pubblico. La sua colpa? Suo figlio era fuggito con la figlia di uno degli aggressori. La polizia non ha ancora arrestato i colpevoli, del villaggio Kabraha, nel territorio di competenza della stazione di polizia di

Kanpur. Tre poliziotti, incluso il responsabile della stazione, sono stati sospesi dal servizio per favoreggiamento verso gli aggressori.(8)

Alcune segnalazioni recenti

Alcuni casi esplicativi, relativi a tempi più recenti, sono riprodotti di seguito. È una lettura spaventosa, ma mette in evidenza le cause, i "crimini " dei Dalit e le "punizioni" inflitte loro dalle caste superiori, per tutto il paese, in lungo e in largo. Questi sono alcuni dei crimini commessi contro i Dalit da marzo a settembre 2000, riportati in primo luogo sui quotidiani nazionali e poi raccolti sul sito www.ambedkar.org.

Centinaia di tali episodi non vengono mai riferiti.

Lucknow, 17 marzo.

Pochi giorni prima della visita di Bill Clinton ad Agra, una donna Dalit è stata denudata e picchiata a morte da due uomini in piena luce del giorno, davanti ai suoi compaesani, che hanno assistito al sanguinoso spettacolo sino alla sua tragica conclusione, senza prestarle aiuto. La ventitreenne Sukhviri Devi, del villaggio Nagla, nel distretto di Agra, aveva commesso l'errore di attraversare il cammino di Virendra Pal e Vijay Pal, portando una motka (recipiente per l'acqua) vuota. Il prezzo che ha pagato è stata la morte.(9)

Cuddapah, 19 aprile.

Proprietari terrieri di casta superiore hanno attaccato i Dalit e raso al suolo 30 abitazioni appartenenti a questi ultimi vicino a Rajupalem, nel B. Kodur mandal. Un Dalit, Penchalaiah, è stato aggredito con un asse e ferito. Quaranta capre sono perite nell'incendio, e tutte le proprietà dei Dalit sono andate distrutte. I Dalit del villaggio di Rajupalem e un fattore, O.Venkatarami Reddy, erano coinvolti da tempo in una lite per un terreno, e la causa era ancora in sospeso, secondo il vice ispettore B. Kodur. Nessuno è stato arrestato.(10)

Patna, 26 aprile.

Secondo le informazioni che hanno raggiunto la Direzione generale dello Stato, un forte contingente di membri

armati della casta superiore Rajput ha attaccato il villaggio Dalit, ha trascinato via sette membri maschi della comunità e ha sparato loro. Quattro sono morti, mentre gli altri tre sono stati gravemente feriti. Più tardi gli uomini armati hanno dato fuoco a una dozzina di capanne, fuoco che si è esteso successivamente all'intero villaggio, sventrando tutte le case e lasciando almeno 25 famiglie senza un tetto.(11)

Uttar Pradesh, 2 maggio.

La scena, sui campi di grano intorno all'autostrada nazionale, presso il villaggio Basai, era spaventosa. I paesani che andavano al lavoro si imbatterono in 5 corpi inzuppati di sangue. Vijai Singh, Jaipal Singh, Satbir

Singh e Sugreev, tutti Dalit del villaggio, erano morti, mentre un altro, Santosh, era in fin di vita con una profonda ferita sul collo. I cinque uomini si erano recati a lavorare al vicino villaggio Alai, il 1 maggio. Considerando i segni sui corpi sembra che siano stati torturati prima di essere uccisi, dice Nihal Singh, un anziano del villaggio. Quando il berretto di un agente di polizia è stato rinvenuto sotto il corpo di Vijay Singh, è scoppiato l'inferno. Per peggiorare le cose, un gruppo di poliziotti è tornato indietro e ha caricato la folla, picchiandola con bastoni. I poliziotti non hanno permesso che i parenti portassero via i corpi per il funerale. Quando i paesani hanno rifiutato di muoversi, la

polizia ha aperto il fuoco uccidendo una persona. Varsha, la moglie di Jaypal, ha avuto un braccio rotto nella mischia. Neanche la moglie incinta di Sugreev è stata risparmiata. "Ci hanno preso a calci in pancia e tirato per i capelli finché non abbiamo perso i sensi".(12)

Lucknow, 8 maggio.

Furioso perché sua figlia era fuggita con un Dalit, un vice ispettore di polizia ha vendicato l'umiliazione uccidendo quattro familiari di quest'ultimo. La famiglia si era appena ritirata quando Ramnath, con i suoi due figli Ankit Singh e Pradeep Singh, muniti di armi da fuoco, hanno fatto irruzione nella casa e iniziato a sparare. Rustam e suo figlio Rakesh sono morti sul colpo. Suo

cognato Puttulai e suo cugino Vijaypal sono morti in ospedale, mentre altri sono gravi.(13)

Faridkot, 31 maggio. Una donna Dalit sposata è stata violentata da un banda e trascinata nuda per la strada nel villaggio Tharajwala del distretto di Muktsar, a causa della presunta relazione di suo fratello con una ragazza del villaggio.(14)

Ahmedabad, 7 giugno.

La tensione era alta mercoledì sera a Bhilwada, nel distretto di Amraiwadi, dopo che un ragazzo diciannovenne della comunità Dalit è stato ucciso in piena luce del giorno da quattro membri di una casta superiore.(15)

Betul, 9 giugno.

"Cosa avrei dovuto fare?" chiede Madani (non è il suo vero nome), una donna Panch del villaggio di Boregaon, del distretto di Betul nel Madhya Pradesh, violentata ripetutamente la settimana precedente da un giovane membro della casta OBC emergente Kunabis, trovando che una punizione più dura l'attendeva quando tornò al villaggio e denunciò il suo stupratore. Con le mani legate dietro la schiena e una ghirlanda di scarpe appesa al collo, Madani fu denudata e trascinata per le strade del villaggio da membri della sua stessa comunità, per "essersi lasciata violentare" e aver portato disonore alla sua famiglia.(16)

Chennai, 24 giugno.

L'Osservatorio Pubblico Nazionale per i diritti umani dei Dalit ha offerto a molti membri della casta più bassa la possibilità di raccontare le loro storie. "Un vecchio emaciato ha rievocato con parole spezzate i dettagli essenziali della recente carneficina del villaggio di Kambalapalli, nel distretto di Kolar, nel Karnataka. Sua moglie, una figlia e due figli sono stati arsi vivi insieme ad altri tre, quando i membri della comunità Reddy hanno dato fuoco a tre capanne di famiglie Dalit. Il suo figlio maggiore, il primo laureato del villaggio, era stato ucciso due anni fa, sempre da membri delle caste Indù. Con i pugni stretti, ha supplicato che fosse data protezione a sua nuora e ai suoi due nipoti, gli unici

sopravvissuti della sua famiglia.(17)

Karnataka, 25 giugno.

"Puoi riconoscere ‘le serve di dio’ dalle altre donne Dalit all’esterno del tempio Indù di Manvi, un villaggio nel nord del Karnataka, dai gioielli che indossano. Portano al collo un laccio di perline rosse, con medaglioni d’argento e d’oro. Il laccio rappresenta la schiavitù che caratterizza le ragazze devadasi della casta più bassa, i cui genitori le hanno donate alla dea o al tempio come offerte umane. Sposate a dio prima della pubertà, le devadasi, molte delle quali vivono nei templi, diventano servitrici sessuali degli uomini di alta casta dei villaggi dopo la prima mestruazione. In alcuni villaggi, le

devadasi sono tenute come concubine dagli uomini che le acquistano. In altri, sono una proprietà pubblica, che può essere usata dagli uomini gratuitamente. "Solo da questo punto di vista le Intoccabili diventano toccabili" dice suor Bridget Pailey, una religiosa che svolge lavoro sociale tra le devadasi di Karnataka. "Le caste superiori non berrebbero dallo stesso bicchiere di una devadasi, però usano il suo corpo".(18)

Dehli, 25 giugno.

"Sulla carta, la gente del ghetto di Lodi Road, a Dehli, esiste a malapena. I Dalit, letteralmente 'gente spezzata', come sono ora chiamati i membri delle caste indiane Intoccabili, non compaiono sugli elenchi elettorali, sulle carte

annonarie o sulle bollette dell'acqua. Ammassate all'ombra della Corporazione Indiana per l'edilizia e lo sviluppo urbano, le capanne sono costruite con fango, cartone e buste di plastica. I bambini giocano nel fango insieme ai maiali, mentre le madri fanno il bucato nelle acque di scarico. Questi Kabariwallahs scavano tra i rifiuti e raccolgono gli escrementi umani per guadagnare poche rupie".(19)

Roorke, 1 luglio.

Un uomo di quarant'anni è stato accusato di aver sacrificato una bambina Dalit di quattro anni di Roorke. Solo la testa della vittima è stata successivamente recuperata.(20)

Kerala, 2 luglio.

Le scioccanti rivelazioni sullo sfruttamento sessuale di alcune ospiti dell'ostello gestito dal governo (ragazze di famiglie tribali di Agali, nel cuore del territorio tribale di Attapaddy, nel distretto di Palakkad) culminato nella gravidanza di alcune di esse, ha scosso il Kerala, lo Stato con il più alto livello di istruzione. La ragazza che ha partorito un bambino il mese scorso, nella sua denuncia alla polizia, ha riferito che altre cinque ragazze dell'ostello venivano sfruttate sessualmente da esterni, con l'aiuto di alcuni fra quelli che avevano l'incarico di gestire l'ostello. Queste ragazze venivano condotte fuori dall'ostello, sino a un vicino teatro, per l'ultimo spettacolo

della sera, e lì venivano presumibilmente consegnate agli sfruttatori. L'interferenza politica, l'apatia ufficiale e la mancanza di tutela dei gruppi tribali ha aiutato i colpevoli a restare liberi, malgrado il loro coinvolgimento nei raccapriccianti episodi di sfruttamento sessuale su minorenni.(21)

Patna, 10 luglio.

Imbarazzato dall'accusa di aver torturato due Dalit, mossa al Ministro di stato per le cooperative Lalit Yadav, il capo del ministero Rabri Devi lunedì l'ha prontamente licenziato… Mr Yadav è stato accusato di aver sequestrato e torturato l'autista di camion Deenanath Baitha e lo spazzino Karoo Ram, nella

dependance della sua residenza ufficiale, per più di un mese. Secondo le indagini, il Ministro e suo cugino, Surendra Yadav, hanno strappato le unghie all'autista e gli hanno fatto bere dell'urina.(22)

Hyderabad, 28 luglio.

In un raccapricciante episodio, cinque Dalit sono stati accoltellati a morte al villaggio Suranpalli, sotto la giurisdizione della polizia di Tekmal, nel distretto di Medak. Un banale litigio tra Ravinder e il suo vicino Pochaiah, riguardante una spartizione d'acqua per irrigare, ha dato origine all'omicidio. (23)

Uttar Pradesh orientale, 21 agosto.

Una donna Dalit di diciotto anni è stata rapita da una dozzina di membri di un'alta casta, che l'hanno torturata e le hanno dato fuoco davanti a tutto il loro villaggio. La polizia ha archiviato il caso come suicidio.(24)

Bareilly, 4 agosto.

Un adolescente Dalit è stato picchiato a morte, tale è l'accusa, dal Presidente della località di Fateh Ganj, per aver colto alcuni fiori dal suo giardino. Il ragazzo e suo fratello stavano cogliendo fiori dal giardino di Shabbir Ahmad, quando questi li ha catturati entrambi, dice la polizia, aggiungendo che uno dei ragazzi è stato picchiato a morte, mentre l'altro è riuscito a fuggire.(25)

Barabanki, 10 settembre.

In seguito a uno spaventoso incidente, un poliziotto è stato accusato di aver sparso petrolio sul corpo di un fattore Dalit, e di aver bruciato le sue parti intime, dopo averlo torturato per tre giorni all'interno della stazione di polizia di Ram Sanehi Gat.(26)

Bhubaneswar.

Quattro membri di una famiglia tribale sono stati spogliati, picchiati e trascinati nudi davanti ai loro compaesani a Chatam, nel distretto di Sundergarh, controllato dalla tribù Orissa. Il loro crimine: aver cercato di cacciar via alcune galline che beccavano il loro riso.(27)

Mumbai.

In seguito a un'incursione compiuta da

ufficiali di polizia e membri di Samarthan, una ONG con sede a Mumbai, 32 bambini sono stati portati via dal villaggio Walope, vicino a Chiplum, nel distretto di Ratnagiri. La maggior parte erano Dalit di età inferiore ai 14 anni. I bambini, portati via venerdì mattina da un laboratorio locale per la produzione di dolciumi, lavoravano in condizioni estremamente faticose ed erano miseramente nutriti. Il caso di Ratnagiri è sintomatico del palese atteggiamento di inerzia riguardo all'uso del lavoro minorile nello Stato. (28)

Mysore.

Cinque Dalit sono stati soccorsi dopo essere stati incatenati e costretti al

lavoro in una cava di pietra per due anni. Le loro catene erano state saldate in modo che non potessero togliersele, e venivano quotidianamente picchiati e torturati.(29)

Sonepat.

Più di cento Kutcha e Pucca Houses sono stati rasi al suolo dagli operatori di una squadra di demolizioni, con l'aiuto delle forze di polizia, nella colonia RK di GT Road.(30)

Meerut.

Un lavoratore agricolo Dalit di quarant'anni è stato torturato e insultato prima che gli sparassero, di fronte a sua moglie e altri, nel villaggio di Kabaraut, a 35 km da Muzaffarnagar, presumibilmente da persone influenti…

Il rifiuto del lavoratore, Samandra Sair, di cedere il terreno, in cui aveva piantato il grano e di cui mieteva il raccolto, a membri di una famiglia di casta superiore, ha apparentemente spinto questi ultimi a torturarlo a morte. È stato riferito che Sair aveva ricevuto il terreno, insieme ad altri contadini Dalit senza terra, all'epoca del governo Mayawati.(31)

Note

1. Questo problema è trattato in dettaglio nel mio "Declino e caduta del buddhismo" su www.ambedkar.org e www.dalitstan.org.

2. Ashok Rana "Bumiputrachi hak" 15

sett. 2001.

3. Gawai P.A. Peshawa Kalin Gulamgiri va Asprushta 1990 112.

4. Ibid. 113.

5. Quanto segue è il riassunto dell'opuscolo "Il massacro di Kambalapalli" di Oruvingal Sreedharan e R. Muniyappa www.ambedkar.org.

6. Punalkar S.P."Casta, conflitti di casta e riserve" Surat 1985 172

7. Habir, Angar E. "Dr. Ambedkar Aur Miniorities" Samta Sangar prakashan, Nagpur 2000, 36 ff.

8. Senza firma "Madre Dalit violentata per le colpe di suo figlio", New India Express, 9 luglio 1999.

9. Scondas Anand "Donna spogliata e uccisa", The Telegraph, Calcutta, 17

marzo 2000

10. Senza firma "Proprietari terrrieri attaccano Dalit, incendiano abitazioni", The Hindu, 26 aprile 2000

11. Senza firma "Quattro Dalit uccisi a Bihar" DHNS, 26 aprile 2000

12. Senza firma "Una prova schiacciante: il berretto di un poliziotto sotto il cadavere", ambedkar.org dalit E-forum, 2 maggio 2000

13. Senza firma "Quattro Dalit uccisi in Uttar Pradesh", DHNS 8 maggio 2000

14. Garg Balwant "Donna dalit violentata in gruppo, poi esibita nuda", Times of India 31 maggio 2000

15. Senza firma "Dalit ucciso in Amraiwati da quattro U.C". ambedkar org dalit E-forum 7 giugno 2000

16. Vaipeyi Yogesh "Due casi di stupro", Indian Express, 9 giugno 2000

17. Devi, V. Vasantini "Un'invocazione di giustizia", Frontline (India)17/13 (24 giugno-7 luglio 2000)

18. Power Carla "Diventare una serva di dio", Newsweek 25 giugno 2000

19. Power Carla "Conflitto di casta", Newsweek 25 giugno 2001

20. Senza firma "Bambina di quattro anni decapitata in sacrificio", Hindustan times 1 luglio 2001

21. Prabhakaran G. "Ragazze Dalit di un ostello sfruttate sessualmente", ambedkar.org dalit E-forum

22. Senza firma "Ministro del Bihar licenziato", Hindustan Times 7 luglio 2000

23. Senza firma "Cinque Dalit accoltellati a morte in una banale lite", Times of India News service 28 luglio 2000

24. Pradhan Sharat "Ragazza torturata e bruciata da U.C"., India Abroad 1 agosto 2000

25. Senza firma "Ragazzo Dalit picchiato a morte per aver colto dei fiori", Indian Express 4 agosto 2000

26. Naqvi Bobby "Dalit torturato dalla polizia per tre giorni", Hindustan Times 11 set. 2000

27. Senza firma "Famiglia tribale denudata per aver cacciato via galline", Times of India, senza data

28. Iyer Srinivas "32 bambini liberati dal lavoro forzato", Times of india,

senza data

29. Pracash Soorya "Vita in catene", ambedkar.org dalit E-forum, senza data

30. Senza firma "Colonia Dalit rasa al suolo nel Sonepat", Times of India, senza data

31. Senza firma "Lavoratore agricolo Dalit ucciso in un conflitto di casta", Times of India News Service senza data.

STORIE IN BREVE

HOLLYWOOD
KISSINGER
COCA COLA
EXXONMOBIL
MONSANTO

RUSS KICK

HOLLYWOOD: Macchina di propaganda

Se credete che i tempi in cui Hollywood agiva direttamente come una macchina di propaganda del governo siano finiti con i fumetti anti-giapponesi della Warner Bros (durante la seconda guerra mondiale), non avete fatto caso ai personaggi che si celano ora dietro lo schermo argentato: paladini della droga, pezzi grossi del Pentagono e agenti dei servizi segreti. Non sto parlando del patriottismo incallito che spinge le persone a raffigurare meglio il proprio paese e le proprie istituzioni. Intendo dire che lo Stato utilizza il qui pro quo per influenzare direttamente le opere cinematografiche e televisive fino a imporre modifiche alle sceneggiature.

Vediamo alcuni degli ignoti potenti attori di Hollywood:

L'esercito.(1)

Le forze armate forniscono ai cineasti veicoli militari, armamentari e territori, consentendo ai produttori di risparmiare migliaia di dollari. In cambio di questo servizio però l'esercito chiede spesso delle modifiche al film, in modo che le forze armate facciano sempre bella figura. I produttori, anche i più grossi, cedono spesso alle ordinarie intrusioni. Ridley Scott ha eliminato una scena dal film Soldato Jane perché un comandante della Marina riteneva che "non era di alcuna utilità per la Marina USA". I produttori di Top Gun hanno ottenuto la collaborazione della Marina solo dopo

aver cambiato il personaggio di Kelly McGillis da soldato a civile (la confidenza tra ufficiali e soldati è proibita). Un Maggiore della Marina si è lamentato del film The Jackal perché i piloti di elicottero non avevano una "parte rilevante nell'azione, ridotti alla stregua dei tassisti", quindi il regista Michael Caton-Jones rispose: "sono certo che possiamo trovare una soluzione al problema da Lei sollevato… apportando le modifiche necessarie alla sceneggiatura come da Lei richiesto". Una volta ottenuto un ruolo migliore per i piloti, la Marina si è messa a disposizione.

Alcuni cineasti fanno di tutto per accontentare l'esercito. Dean Devlin,

sceneggiatore e produttore di Independence Day, disse al Pentagono: "se il film non farà venire voglia a tutti i ragazzini del paese di pilotare un jet da combattimento, ingoierò questa sceneggiatura". Un produttore della Disney ha rassicurato i veterani affermando: "crediamo fermamente che con il sostegno delle forze armate USA, Armageddon diverrà il più grande film del 1998, mostrando l'esperienza, la capacità organizzativa e l'eroismo dell'esercito".

Tra i film che hanno ricevuto la collaborazione dell'esercito dopo aver passato il test di ammissibilità abbiamo: Air Force One, Codice d'onore, Da qui all'eternità, Caccia a ottobre rosso,

Pearl Harbor, Apollo 13 e Tora! Tora! Tora!. Quelli che non hanno ricevuto sostegno ufficiale e nessuna assistenza militare: Apocalypse Now, Comma 22, Dott. Stranamore, Forrest Gump, Ufficiale e gentiluomo, Platoon e Il Sergente Bilko. Come riporta un promemoria del governo: "la rappresentazione dell'esercito è più di uno spot pubblicitario".

La CIA.(2)

Nell'intento di apparire più disponibile, nella metà degli anni '80 la CIA ha iniziato a offrire, ai produttori, "consulenze e assistenza nella ricerca", come le definisce il New York Times. I servizi segreti hanno persino creato una qualifica a tempo pieno: relazioni

pubbliche con Hollywood. "I produttori affermano che la CIA fornirà una consulenza per le sceneggiature, ma non influiranno sulla loro 'approvazione'" osserva il difensore dei media Jeff Cohen. All'inizio della stagione televisiva del 2001, il primo ufficiale delle relazioni pubbliche della CIA, Chase Brandon, ha offerto consulenza ai produttori di The Agency (della CBS) e Felicity (della ABC). Dopo aver revisionato i copioni del programma dell'anno precedente, era così divertito che consentì la realizzazione del primo episodio nel quartier generale della CIA a Langley, con l'utilizzo delle proprietà della CIA come materiale scenografico e degli impiegati della CIA come

comparse. (Si è rifiutato di collaborare a due film recenti che secondo lui "diffamerebbero" la CIA: Spy Game, con Robert Redford e Brad Pitt e The Bourne Identity, con Matt Damon.)

Brandon lamenta che "anno dopo anno, come spettatori di film e pubblico televisivo, abbiamo visto la nostra immagine e la nostra reputazione costantemente macchiata da orribili e madornali storpiature su chi siamo e da che parte stiamo. Siamo stati permeati da queste straordinarie abilità di cospirazione machiavellica". (Nel caso il Sig. Brandon desiderasse una rinfrescata sul machiavellismo, gli consigliamo la lettura del saggio ampiamente documentato di William

Blum Killing Hope: US Military and CIA Interventions Since World War II per l'apprendimento sul ruolo dell'agenzia nell'assassinio, la tortura, la destabilizzazione e il rovesciamento di alcuni governi eletti democraticamente.) Fortunatamente per Brandon, alcuni produttori sono attualmente disposti a tralasciare le imprudenze della CIA. "Constatare che la nostra immagine è cambiata all'esterno, ci fa sentire meglio internamente" ha riferito al Times. "Questo ci tira su il morale".

Lo zar della droga.(3)

All'inizio del 2000, Salon ha alzato un polverone nel rivelare lo scandalo per cui l'Office of National Drug

Control Policy (ONDCP) della Casa Bianca influenzava direttamente — dando anche l'ok — le sceneggiature dei programmi televisivi, compresi ER, Beverly Hills 90210, Home Improvement e General Hospital. Ecco cosa accadde: il Congresso aveva approvato un piano da 1 miliardo di dollari per acquistare spazi pubblicitari dedicati alla campagna anti-droga per i cinque anni successivi. Il trucco consisteva nell'imporre ai network la vendita degli spazi a metà prezzo, con un guadagno di 500.000 dollari per uno spot che sarebbe costato un milione di dollari a qualunque altro acquirente. I produttori televisivi non erano disposti ad abbassare le tariffe, quindi lo Zar

della Droga Barry McCaffrey fece loro una proposta che non potevano rifiutare: il governo avrebbe rinunciato ad alcuni spazi pubblicitari se le produzioni avessero inserito la propaganda anti-droga durante i programmi.

La maggior parte dei network inviarono in anticipo le sceneggiature all'ONDCP, il quale le avrebbe approvate o ne avrebbe richiesto le modifiche, che venivano prontamente apportate. Ad esempio, l'ONDCP spinse la WB Network a modificare un episodio della serie Smart Guy. Due ragazzini che facevano uso di droghe durante una festa vennero trasformati in perdenti.

Salon rivela: "altri programmi

approvati dall'ufficio anti-droga raccontavano le seguenti situazioni: la carriera devastata di un tossicodipendente (The Wayans Bros.); test anti-droga a tappeto sul posto di lavoro (The Drew Carey Show) e sulla squadra di basketball di una scuola (Hang Time, il programma del sabato mattina di NBC); incidente automobilistico mortale causato da una mistura di alcool e marijuana (Sports Night); ragazzini arrestati in possesso di marijuana o alcool obbligati a rivelare i nomi dei loro fornitori (Cosby and Smart Guy); un ragazzino che vuole diventare un informatore della polizia anti-droga, chiede consiglio ai genitori rivelando le sue intenzioni (7th

Heaven)".

Salon apprese in seguito che l'influenza sui contenuti da parte dell'ONDCP riguardava anche alcune riviste (ad esempio US News and World Report, Family Circle e Seventeen) e Channel One, il canale che fornisce news (e spot pubblicitari) alle scuole in tutti gli USA. Nell'ultimo caso, lo Zar della Droga ha eliminato alcune news che non riteneva avessero contenuti anti-droga abbastanza forti.

Tutto questo accadeva prima che la Casa Bianca incontrasse i personaggi di Hollywood nel novembre 2001, imponendo loro una disciplina post-11 Settembre. Secondo E! Online: "All'incontro hanno partecipato il

presidente della Viacom Sumner Redstone, il neo presidente della Screen Actors Guild Melissa Gilbert, il presidente del gruppo entertainment di Viacom Jonathan Dolgen, il presidente della Television Academy Bryce Zabel e i rappresentanti di Writers Guild e Directors Guild".(4) I dirigenti della Paramount Pictures, della Walt Disney Company e della Motion Picture Association of America erano anch'essi presenti. È stato fatto tutto il possibile per trasformare Hollywood in una macchina di propaganda, ma come abbiamo visto non è una novità.

Kissinger mentì su Timor Est

Da lungo tempo si sospetta che l'allora Segretario di Stato Henry Kissinger e il Presidente Gerald Ford diedero il via all'Indonesia per invadere Timor Est, appena proclamato indipendente, nel dicembre 1975, un'azione che ha causato il massacro di 200.000 civili (una percentuale della popolazione superiore a quella delle vittime dell'Olocausto nazista). In particolare, sembra che i due avessero approvato il piano durante il loro viaggio in Indonesia all'inizio di quel mese. Kissinger, naturalmente, ha negato tali accuse. In una conferenza stampa del 1995, ha dichiarato: "non si è mai parlato di Timor mentre eravamo in

Indonesia". Ammise che mentre lui e Ford stavano prendendo l'aereo da Jakarta, seppero che l'Indonesia stava per assediare Timor Est.

Ora il National Security Archives ha rivelato la prova schiacciante che smentisce queste dichiarazioni. Il promemoria dell'incontro tra Kissinger, Ford e il Presidente indonesiano Suharto era stato diffuso in forma ampiamente censurata. Dava certamente l'impressione che gli Stati Uniti avessero dato l'approvazione per l'imminente invasione, ma i punti fondamentali erano stati cancellati. Adesso possiamo leggere l'intero promemoria ed è una rivelazione.

Contrariato dalle libere elezioni a

Timor sotto un governo di sinistra, Suharto ritiene necessario agire per mantenere la "pace e l'ordine" nella regione: "queste sono alcune delle considerazioni che stiamo formulando. Desideriamo avere la vostra comprensione sulla nostra necessità di agire rapidamente e drasticamente".

Ford risponde: "comprenderemo e non influiremo sulla vostra decisione. Comprendiamo il vostro problema e le vostre intenzioni".

Kissinger, sempre da buon politico, non si preoccupa dell'attacco in sé ma della sua apparenza. Sarebbe stato illegale se l'Indonesia avesse usato armi fornite dagli USA per invadere altri paesi, ma se si fosse trattato di una

reazione di difesa, allora sarebbe stato consentito. Kissinger mugugna: "comprendete che l'utilizzo di armi provenienti dagli USA potrebbe creare problemi".

Ford interviene: "ci potrebbero essere problemi tecnici e legali. Siete al corrente dei problemi, Sig. Presidente, che abbiamo avuto con Cipro sebbene la situazione sia differente".

Kissinger continua: "dipende da come viene condotta l'operazione; se si tratta di autodifesa o se è un'operazione di politica estera. È importante che qualunque cosa facciate si risolva rapidamente. Saremo in grado di influenzare la reazione in America se tutto ciò accadrà dopo il nostro ritorno.

In questo modo ci sarà meno possibilità che qualcuno parli senza essere autorizzato. Il Presidente sarà di ritorno lunedì alle 14:00, fuso orario di Jakarta. Comprendiamo il vostro problema e la vostra necessità di agire rapidamente ma ritengo solo che sarebbe meglio agire dopo il nostro rimpatrio".

Ford: "sarebbe più autorevole se potessimo agire personalmente".

Kissinger: "qualunque cosa farete, cercheremo comunque [sic] di affrontarla nel miglior modo possibile".

Ford: "riconosciamo che per voi sussiste un fattore di tempo. Noi ci limitiamo a esprimere [sic] il nostro punto di vista specifico".

Kissinger: "se avete già dei piani,

faremo del nostro meglio per mantenere il riserbo finché il Presidente non sarà a casa". Quindi Kissinger ha vuotato il sacco. Come se ci fossero dubbi che stessero parlando di un'incursione, Kissinger chiese direttamente: "prevedete una lunga battaglia?"

Suharto rispose, "probabilmente sarà una guerra breve".(5)

Coca-Killer

Il 20 luglio 2001, l'United Steel Workers Union e l'International Labor Rights Fund hanno depositato una denuncia presso la corte federale contro Coca-Cola, Panamerican Beverages Inc. (il principale imbottigliatore della Coca

Cola in America Latina), Bebidas y Alimentos (un altro imbottigliatore e distributore) e le parti connesse. I leader del sindacato (SINALTRAINAL) degli stabilimenti della Coca-Cola in Colombia sono stati assassinati, torturati e sequestrati. Nell'istanza, i sindacati sostengono che dei dipendenti della Coca-Cola sono stati coinvolti in almeno alcuni di questi fatti. Di seguito sono riportati alcuni estratti del documento (Complaint for Equitable Relief and Damages, SINALTRAINAL, et al. v. The Coca-Cola Company, et al.):

Il SINALTRAINAL (di seguito denominato "il sindacato") è stato

attaccato con le intimidazioni, i sequestri, le detenzioni, le torture e gli omicidi di numerosi suoi leader a opera delle forze paramilitari impiegate nel servizio di sicurezza e dai Convenuti [ovvero, Coca-Cola, et al.], in Colombia… .. Le denunce della presente istanza derivano dalle azioni illecite dei Convenuti connesse alla produzione, l'imbottigliamento e la distribuzione dei prodotti Coca-Cola in Colombia. A favore delle loro attività in Colombia, i Convenuti hanno assunto, stipulato contratti o diversamente impiegato sotto il loro diretto controllo le forze di sicurezza paramilitari che hanno usato violenza e ucciso, torturato, detenuto illegalmente o in altri modi ridotto al

silenzio i dirigenti del Sindacato che rappresentano i lavoratori delle strutture dei Convenuti. I singoli querelanti sono stati soggetti a gravi violazioni dei diritti umani, compreso l'omicidio, l'esecuzione extragiudiziale, il sequestro di persona, la detenzione illegale e la tortura…

Nell'aprile del 1994, l'esercito paramilitare ha assassinato Jose Eleazar Manco David e Luis Enrique Gomez Granado, entrambi dipendenti della Bebidas y Alimentos e iscritti al SINALTRAINAL.

L'esercito paramilitare di Carepa ha quindi iniziato l'opera intimidatoria [sic] verso altri iscritti al SINALTRAINAL nonché i dirigenti

locali del SINALTRAINAL, minacciando violenza fisica qualora non avessero lasciato definitivamente il sindacato o Carepa. La dirigenza della Bebidas y Alimentos ha consentito a questi paramilitari di entrare nello stabilimento per riferire questo messaggio ai membri e ai dirigenti del Sindacato. Un certo numero di membri del Sindacato ha iniziato di conseguenza a lasciare la città. Nell'aprile del 1995, in seguito a ulteriori minacce di morte, tutti i membri del consiglio direttivo del SINALTRAINAL locale che rappresentava i lavoratori della Bebidas y Alimentos hanno lasciato Carepa temendo per la loro vita.

Nel giugno del 1995, il

SINALTRAINAL locale ha eletto un nuovo consiglio direttivo in sostituzione a quello dimesso. Isidro Gil venne eletto membro del nuovo consiglio, insieme a un individuo di nome Dorlahome Tuborquia. Nel luglio 1995, la Bebidas y Alimentos ha iniziato ad assumere alcuni paramilitari che avevano minacciato il precedente consiglio direttivo del Sindacato. Questi membri dei paramilitari presero servizio nei dipartimenti di produzione e di vendita… . Durante il 1996, i membri del SINALTRAINAL hanno visto il manager Mosquera della Bebidas y Alimentos socializzare con i membri dell'esercito paramilitare, fornendo prodotti Coca-Cola per i loro party… .

La notte del 17 gennaio 1998, il segretario della cultura del SINALTRAINAL locale, Rafael Caravajal Peñaranda, dipendente della Panamco Colombia, si trovava fuori dallo stabilimento di Cúcata in attesa di un passaggio a casa. Poiché nessuno gli offrì un passaggio, decise di rientrare nello stabilimento per chiamare un taxi.

Quando Caravajal entrò nello stabilimento fu avvicinato da un agente della sorveglianza, Martín Ortega. Caravajal, esibendo il suo distintivo da dipendente, tentò di spiegare a Ortega che voleva utilizzare il telefono per chiamare un taxi e aspettare l'arrivo del taxi all'interno dello stabilimento. A quel punto, Ortega afferrò la pistola e

sparò a Caravajal, mancandolo appena. Carajaval riuscì a fuggire dallo stabilimento indenne. Questo è uno dei tanti esempi concreti delle ritorsioni subite dai membri del SINALTRAINAL allo stabilimento Coca-Cola di Cúcata… . La direzione locale della Panamco Colombia si è apertamente schierata dalla parte dei paramilitari durante la guerra civile scoppiata a Barrancabermeja. Questa dirigenza ha incontrato i capi dei paramilitari e ha provveduto ai rinfreschi tenuti dai paramilitari durante le manifestazioni di opposizione al processo di pace in corso tra il governo colombiano e l'ELN, uno dei due maggiori gruppi guerriglieri della Colombia. Senza alcun

fondamento, la Panamco Colombia ha accusato pubblicamente il SINALTRAINAL di essere il braccio dei guerriglieri. Tale accusa è incredibilmente provocatoria e pericolosa a Barrancabermeja, città interamente controllata dall'esercito paramilitare che sta attualmente assassinando la popolazione con una media di cinquanta uccisioni al mese. Questi paramilitari si pongono come bersaglio specifico, tra gli altri, gli operatori per i diritti umani e i dirigenti dei sindacati e delle associazioni contadine. Plaintiff Galvis ha ricevuto personalmente minacce di morte da parte dei paramilitari per dieci anni. In particolare, i paramilitari hanno

minacciato direttamente lui e sua moglie con chiamate telefoniche e messaggi scritti, dicendo che li avrebbero uccisi se lui non avesse interrotto le sue attività di sindacalista e lasciato la Coca-Cola. Alcune di queste minacce sono comparse sui muri all'interno dello stabilimento della Panamco Colombia. Ad esempio, nel Giugno 2000, sui muri dello stabilimento è comparsa la scritta "Galvis, vattene dalla Coca-Cola, firmato AUC". L'AUC è l'esercito paramilitare più grande della Colombia. Galvis ha riferito della minaccia al dirigente locale della Panamco Colombia. Sui muri dello stabilimento sono comparse altre minacce simili.

EXXONMOBIL: Un torturatore nel serbatoio

"L'International Labor Rights Fund ieri ha citato in giudizio la ExxonMobil Corporation presso la corte federale del Distretto Columbia nell'interesse di sette uomini e quattro donne di Aceh, Indonesia. Gli undici abitanti del villaggio accusano il gigante petrolifero di aver pagato e diretto le forze di sicurezza del governo indonesiano che hanno commesso atrocità che comprendono 'l'assassinio, la tortura, crimini contro l'umanità, violenza sessuale e sequestro di persona', durante la loro attività di sorveglianza degli impianti di gas liquido della compagnia,

in compartecipazione con la compagnia petrolifera statale indonesiana Pertamina".(6) Di seguito sono riportati degli estratti della denuncia (Complaint for Equitable Relief of Damages, John Doe I, et al. V Exxon Mobil Corporation, et al.):

In tutti i periodi relativi alla presente denuncia, dalla nascita dell'Arun Project a oggi, i Convenuti [ExxonMobil, et al.] e i loro predecessori sono stati in grado di controllare e dirigere, di fatto controllando e dirigendo, le attività delle forze armate indonesiane [TNI] impiegate nella vigilanza dei siti d'interesse dei Convenuti dell'Arun Project. Tale controllo e direzione

include il pagamento condizionato per la fornitura di servizi di sicurezza, le decisioni sull'instaurazione delle basi, la pianificazione di missioni strategiche e le decisioni sulle aree di sviluppo specifiche.

La Mobil e il Convenuto PT Arun non erano estranei alle atrocità commesse dai militari indonesiani durante il periodo dell'operazione DOM (Daerah Operasi Militer) (2) ad Aceh. All'inizio del progetto Arun, le compagnie Mobil erano in particolare a conoscenza dell'estrema brutalità del regime di Suharto e delle documentazioni pubbliche sulla brutalità del TNI, specialmente nei confronti delle minoranze etniche presenti in Indonesia.

Tale consapevolezza è stata ripetutamente confermata dalle continue, specifiche e pubblicamente note azioni di terrore e violenza da parte del TNI, comprese quelle perpetrate durante l'incarico di "sorveglianza" per l'Arun Project. Intorno al 30 novembre 1999, quando il Convenuto Exxon Mobil divenne la casa madre delle compagnie Mobil in seguito alla fusione della Exxon Corporation con la Mobil, sono state chiaramente documentate le violazioni dilaganti e sistematiche dei diritti umani perpetrate sugli innocenti, inermi abitanti dei villaggi di Aceh da parte delle truppe del TNI espressamente incaricate della "sicurezza" della PT Arun con il

sostegno diretto delle compagnie Mobil del Convenuto PT Arun.

Ad esempio, le compagnie Mobil hanno fornito sostegno logistico e materiale alle truppe indonesiane per tutto il periodo DOM, che includeva: a) la costruzione e/o la fornitura di edifici e provviste per due caserme militari installate nei pressi delle strutture di estrazione di gas naturale delle compagnie Mobil e degli stabilimenti di liquefazione del Convenuto PT Arun, comunemente denominate "Post 13" e "Rancong Camp", utilizzate dalle unità "Kopassus" delle forze speciali indonesiane per interrogare, torturare e uccidere i civili di Aceh sospettati di essere coinvolti in attività separatiste;

(b) la fornitura di attrezzature pesanti, ad esempio scavatrici, per la creazione di fosse comuni destinate alle vittime di Aceh; c) l'utilizzo delle strade costruite dalle compagnie Mobil e/o dalle loro società edili per il trasposto delle vittime di Aceh nelle fosse comuni scavate nei pressi degli impianti di estrazione delle compagnie Mobil e degli adiacenti stabilimenti di liquefazione del Convenuto PT Arun.

Pertanto, approfittando delle tensioni etniche tra la popolazione di Aceh e il governo, i militari indonesiani hanno usato come pretesto la "sicurezza" dell'Arun Project per attuare il genocidio della popolazione di Aceh e a

tale scopo le truppe assegnate specificatamente alla protezione dell'Arun Project hanno utilizzato le strutture di Rancong Camp e Post 13 per radunare, torturare e massacrare migliaia di abitanti di Aceh appartenenti a minoranze etniche.

Le compagnie Mobil e il Convenuto PT Arun sapevano o avrebbero dovuto sapere che il loro sostegno logistico e materiale veniva utilizzato dall'esercito indonesiano per eseguire i crimini contro l'umanità sopracitati. Anche se le compagnie Mobil e il Convenuto PT Arun avessero ignorato tali atrocità nel momento in cui venivano commesse, ne sono tuttavia venuti a conoscenza immediatamente dopo, continuando a

servirsi delle stesse truppe per la "sicurezza", persino richiedendo un aumento delle truppe per la protezione dell'Arun Project, ammettendo e ratificando in tal modo la condotta dell'esercito indonesiano.

Durante tutto il periodo DOM, le compagnie della Mobil e il Convenuto PT Arun hanno continuato le operazioni del progetto Arun traendone abbondanti profitti e guadagnando miliardi di dollari.

Dopo il crollo del regime di Suharto nel 1998, ad Aceh le suddette violenze sono continuate. Mentre svolgeva il servizio di "sicurezza" per i Convenuti, il TNI continuava ad agire senza restrizioni e a praticare il genocidio

etnico.

Analogamente ad altre province indonesiane, comprese quelle di Timor Est e Kalimantan, con la consapevolezza e il tacito consenso dei Convenuti, il TNI ha intensificato il genocidio della popolazione di Aceh anche dopo la caduta del regime di Suharto. Il massacro in corso ad Aceh è diffusamente noto a livello internazionale e numerosi gruppi e agenzie governative per i diritti umani hanno documentato le violazioni perpetrate. Diverse associazioni per i diritti umani, incluse quelle presenti ad Aceh che possiedono le informazioni aggiornate sul genocidio della popolazione locale, hanno chiesto

specificatamente che le compagnie Mobil, dal 30 novembre 1999 il Convenuto ExxonMobil, sospendano le attività ad Aceh finché non venga disposta la continuazione delle operazioni senza l'impiego dell'esercito criminale del TNI per la sicurezza. Tali richieste sono state rifiutate e il Convenuto ExxonMobil ha contrariamente richiesto il rafforzamento delle forze militari di sicurezza e intrapreso tutti i provvedimenti necessari per garantire la protezione dell'Arun Project, senza alcuna considerazione, pur con la completa consapevolezza, della violazione dei diritti umani a danno della popolazione di Aceh che vive nei pressi dell'Arun

Project.

Inoltre, le compagnie Mobil e, dal 30 novembre 1999, il Convenuto ExxonMobil, hanno continuato a stipendiare i "servizi di sicurezza" del TNI sapendo e prevedendo che i reparti militari impiegati avrebbero continuato a eseguire tutte le azioni di estrema violenza precedentemente descritta, per assicurare la continuazione dell'Arun Project senza interruzioni.

MONSANTO: Leggere e distruggere

Washington Post: "per quasi quarant'anni, mentre produceva i refrigeranti industriali attualmente vietati detti PCB in uno stabilimento locale, la Monsanto Co. scaricava abitualmente i rifiuti tossici in un torrente di Anniston ovest [Alabama] e riversava milioni di libbre di PCB nei pozzi idrici. E migliaia di pagine di documentazioni della Monsanto — molte delle quali contrassegnate da diciture del tipo 'RISERVATO: Leggere e distruggere' — mostrano che per decenni la multinazionale ha tenuto nascosto cosa faceva e cosa sapeva".

Nel 1966 i dirigenti della Monsanto scoprirono che i pesci del torrente finivano a pancia all'aria in dieci

secondi, sgorgando sangue e spellandosi come se si fossero tuffati nell'acqua bollente. Non lo dissero a nessuno. Nel 1969 trovarono altro pesce in un altro torrente che conteneva livelli di PCB 7.500 volte superiori alla norma. Decisero che "il fine non giustificava le spese eccessive per limitare gli scarichi".

Nel 1975 uno studio della compagnia rivelò che i PCB causavano i tumori nei ratti. La dicitura 'leggermente cancerogeno' relativa ai risultati venne modificata in 'non cancerogeno'.

La popolazione che vive attualmente nei dintorni dello stabilimento Monsanto a Anniston ha riportato livelli di PCB

dieci volte superiori rispetto agli abitanti dell'area notoriamente inquinata dell'Hudson. Dall'inizio del 2002, la Monsanto ha speso 40 milioni di dollari per la bonifica e 80 milioni in spese legali, compresa l'azione legale (con 36.000 denunce) appena iniziata contro la sua filiale di prodotti chimici, la Solutia.

Note

1. Campbell, Duncan".Top Gun Versus Sergeant Bilko? No Contest, Says the Pentagon", Guardian (Londra) 29 Agosto 2001; Robb, David. "Hollywood Goes to War", Brill's Content (Agosto 2001).

2. Bernstein, Paul. "Hardest-working

Actor of the Season: the C.I.A", New York Times 2 Settembre 2001; Cohen, Jeff. "The CIA Goes Primetime on CBS", Newsday (New York) 4 Settembre 2001.

3. Forbes, Daniel. "Prime Time Propaganda", Salon 13 Gennaio 2000; Forbes, Daniel. "The Drug War Gravy Train", Salon 31 Marzo 2000; Forbes, Daniel. "Reading, Writing and Propaganda", Salon 8 Agosto 2001.

4. Armstrong, Mark. "Hollywood, White House Talk Terrorism", E! Online, 12 Novembre 2001.

5. Burr, William, e Michael L. Evans. "East Timor Revisited" (National Security Archive Electronic Briefing Book No. 62), National Security

Archives, 6 Dicembre 2001. <www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB62/>. In particolare: "Ford-Suharto Meeting" (promemoria). Dicembre 1975. <www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NS

6. "Exxon Mobil Sued in US Court for Human Rights Abuses in Indonesia", Comunicato stampa dell'International Labor Rights Fund.

USA: ELEZIONI FALSATE, DEMOCRAZIA A RISCHIO

JONATHAN VANKIN

La follia elettorale dell'anno 2000 ha confermato qualcosa che io e un piccolo numero di persone, avendo occasionalmente riflettuto su questi argomenti lungo il passato decennio, sapevamo da tempo: nel corso degli ultimi tre decenni e mezzo, noi americani abbiamo venduto i nostri procedimenti elettorali, vale a dire, se

non sbaglio, le fondamenta della nostra democrazia (se tale è) a un piccolo ma lucroso settore dell'economia, e ai suoi metodi profondamente difettosi, metodi elaborati, in alcuni casi, molti anni addietro, ma ancora utilizzati oggi per il conteggio dei voti.

Il vero scandalo di queste elezioni consiste nel fatto che la maggior parte dei problemi relativi al sistema di conteggio e riconteggio dei voti, sono ben conosciuti da anni, e nessuno ha fatto un bel niente al riguardo.

Più di 11 anni fa, il 28 settembre 1989, scrissi un articolo dettagliato, intitolato Voto di sfiducia, per il settimanale della Silicon Valley Metrò. Nell'articolo, discutevo di come "il

prossimo presidente degli Stati Uniti potrebbe non essere scelto dagli elettori. Invece, potrebbe essere scelto da chiunque controlli o manipoli il sistema informatico che controlla i voti". L'"hanging chad" (ritaglio pendente) ora famoso, non è che un piccolo dettaglio di questa storia. (Sino al novembre 2000, ero uno dei pochi cittadini degli Stati Uniti che avessero sentito, non dico pronunciato, l'espressione "hanging chad").

Un problema di maggior portata consiste nella sicurezza e integrità dei programmi utilizzati per gestire il conteggio dei voti. Il software per la maggior parte delle macchine, ho appreso, era incomprensibile — quello

che gli scienziati informatici chiamano "codice spaghetti", "secchio di vermi", capace di ogni errore e vulnerabile a una deliberata manipolazione in un modo, a tutti gli effetti, impossibile da scoprire. Un programmatore moralmente discutibile potrebbe scrivere un piccolo programma perché il conteggio dei voti dia i risultati voluti, e nessuno lo saprebbe. Anche se fosse possibile scoprire il programma fraudolento, qualcuno dovrebbe esaminarlo, per scoprirlo. E sarebbe impossibile, perché le ditte private che possiedono il software considerano il codice sorgente un segreto commerciale protetto.

Nei fatti, vi sono oggi due società che controllano il campo, Election Systems

& Software, i cui apparecchi contano il 60 percento dei voti dell'intera nazione, e Sequoia Pacific Voting Equipment, di Jamestown, nello stato di New York. Nel 1993, Sequoia Pacific ottenne un contratto da 60 milioni di dollari con la città di New York, per condurla nell'era delle votazioni elettroniche — solo per dover disdire il contratto nel 2000.

Nessuno sta affermando che queste società, o qualcuno dei molto più piccoli aspiranti concorrenti, non cerchino di fare del loro meglio — e certamente non che sono disoneste. I difetti sono inerenti ai sistemi di voto computerizzato. Scoprii, 11 anni prima delle elezioni del 2000, che non vi era alcuna ragione particolare per

considerare attendibile l'esito di una qualunque elezione negli Stati Uniti. Almeno, non di quelle scrutinate dal computer, che sono la maggior parte.

Dal 1989 non vi è stata alcuna ragione per aggiornare quell'opinione. Malgrado la stesura di quell'articolo premonitore, zeppo di fatti allarmanti sulla natura ambigua delle elezioni americane, nel corso del passato decennio non ho trascorso un tempo eccessivo nell'attesa di ricevere per posta il mio premio Pulitzer. Perché no? Perché non ero certo il primo a prendere nota di questi fatti. Il New York Times, nientemeno, pubblicò una serie di servizi sulla vulnerabilità delle elezioni, nel 1985, a cura di David Burnham, autore anche del

libro The rise of the computer state.

Appena nel 1974 l'Ufficio Contabiltà Generale degli USA commissionò uno studio che scoprì la notevole precisione e i problemi di sicurezza dei metodi informatici utilizzati per il conteggio dei voti. Nel 1986, l'Ufficio del Procuratore generale della California rilasciò un rapporto critico verso i sistemi computerizzati di conteggio dei voti, per "mancanza di affidabili procedimenti di verifica, e per la struttura del programma, di difficile comprensione anche per specialisti informatici". Nel 1988, l'Ufficio Nazionale delle misure (ora chiamato Istituto nazionale per le misure e la tecnologia), pubblicò uno studio dello scienziato Roy G.Saltman,

che concludeva, nello stile dimesso dei documenti governativi, che "è stato chiaramente dimostrato che i procedimenti di verifica che documentano i risultati delle elezioni, come pure le misure generali prese per garantire accuratezza, integrità e sicurezza, possono essere considerevolmente migliorati".

Un poco più rudemente, l'associazione Specialisti Informatici per la Responsabilità Sociale approfittò del rapporto di Saltman per dichiarare, nel suo bollettino dell'autunno 1988: "le fondamentali istituzioni democratiche americane sono pronte per essere abusate… È ridicolo che il nostro paese adotti un sistema elettorale esposto a tali

rischi di violazione. Se vogliamo restituire fiducia sui risultati delle nostre elezioni, dobbiamo istituire adeguate procedure di sicurezza del conteggio computerizzato dei voti e restituire il controllo delle elezioni alla cittadinanza".

Anche nell'anno 1988 (uno spartiacque per quanto riguarda la denuncia dei rischi del voto computerizzato), il giornalista Ronnie Dugger, fondatore del Texas Observer, firmò un articolo per il New Yorker (quando il New Yorker pubblicava ancora saggi lunghi e meticolosamente documentati), nel quale stigmatizzava in particolare il sistema "Vote-o-matic" —

un sistema computerizzato di conteggio dei voti ancora popolare, e l'unico in uso nelle contee della Florida, oggetto di contesa — come possibile "causa di invalidazione dei voti di migliaia di elettori".

Dugger spiegava come i sistemi computerizzati di registrazione dei voti siano soggetti a errori e ampiamente esposti a quello che, più recentemente, James Baker avrebbe chiamato "mischief". Parlai con Dugger nel 1989, quando stavo scrivendo il mio articolo. Esente dal rigore e dalla distinzione formale che caratterizzano lo stile del New Yorker, questi mi disse, "l'intera dannata faccenda è una palude della ragione. Qualcuno potrebbe fregarsi la

presidenza".

Il conteggio computerizzato dei voti è un sistema terribile. Questa è una novità soltanto per coloro che non ci avevano mai fatto caso. Ogni problema sorto nelle elezioni del 2000 era stato indicato all'attenzione del pubblico per più di un decennio. Siamo ancora allo stesso punto. Perché?

Il mio primo pensiero è stato che le contee meno prospere non possono permettersi le tecnologie più

recenti. Sono ancora alle prese con sistemi obsoleti come il Vote-o-matic per ragioni puramente economiche. Ma David Lublin non la pensa così. Questi è docente presso la American University School of Public Affairs' Department of

Government e, attualmente ha ricevuto per la seconda volta dalla National Science Foundation l'autorizzazione a raccogliere i risultati elettorali in giro per il paese.

"Io non direi che le zone più ricche abbiano elezioni migliori o meglio organizzate", dice. "Spesso è così, ma vi sono eccezioni sorprendenti. Dipende dalla buona volontà delle autorità della contea, spendere i fondi, o allo Stato chiedere loro di farlo".

A questo proposito, la risposta non è una tecnologia informatica sempre più sofisticata. In effetti, questa potrebbe solo aggravare i problemi. Per esempio, la generazione successiva di computer

elettorali, conosciuti come DRE (registratori elettronici diretti), simili agli ATM, che consentono agli elettori di selezionare l'opzione di voto sullo schermo di un monitor, premendo un pulsante, o di utilizzare un touch screen, schermo tattile.

"I DRE sono anche peggio", dice Rebecca Mercuri, scienziato informatico al Bryn Mawr College, che ha studiato le elezioni computerizzate per più di dieci anni, e ha recentemente terminato una tesi di dottorato proprio su questo argomento presso l'Università della Pennsylvania. I DRE non consentono alcun processo di controllo (riscontro su carta), accusa. I voti vengono memorizzati direttamente su una

cartuccia. Non vi è assolutamente niente che assicuri che il voto che viene registrato sullo schermo sia il voto che viene registrato sulla cartuccia, o che questo sia il voto che viene stampato su carta.

"Se gli elettori non vedono la registrazione su carta, come fanno a sapere?", aggiunge. "Potrei insegnare a un dodicenne a scrivere un programma che mostri una cosa sullo schermo e ne stampi un'altra sulla carta".

Mentre alcune nuove società produttrici di computer elettorali affermano di aver risolto il problema di come istituire un procedimento elettronico di verifica a prova di errori, Mercuri congeda queste pretese come

"ridicole". Non vi è modo di assicurarsi che un programma sia puro al 100 percento. "Se nell'informatica fosse possibile fare una cosa simile, avremmo risolto il problema dei virus", sostiene.

Da quando i computer furono usati per la prima volta per contare i voti, nei primi anni 1960, vi sono state dozzine di casi di errori elettorali. E parliamo solo degli errori conosciuti. Non vi sono state frodi accertate, ma può essere soltanto perché una frode informatica è praticamente impossibile da verificare. L'ex Governatore della Florida Kenneth "Buddy" MacKay suggerì a Carl Bernstein (in un articolo apparso sul sito web Voter.com), che una frode informatica potesse essere stata la causa

della sua altamente sospetta mancata elezione al Senato nel 1988, in favore di Connie Mack. MacKay perse per 33.000 voti, su quattro milioni. Nel corso di una sequenza di eventi che prefigurava quanto sarebbe accaduto nel 2000, le reti televisive proclamarono la vittoria di MacKay, solo per dire più tardi ai loro spettatori: "non fa niente".

È stato curioso che, in quattro vaste contee — Miami-Dade, Broward, Palm Beach e Hillsborough — i voti registrati per il Senato siano stati 200.000 in meno rispetto ai voti per la presidenza, con una perdita del 20 percento. In altre contee, e nel corso di precedenti elezioni, la perdita era intorno all'1 percento. Un errore del computer o una

manomissione restano le spiegazioni più verosimili per l'allarmante discrepanza, benché nessuna delle due sia stata mai accertata. MacKay cercò di dare un'occhiata al codice sorgente del programma per il conteggio dei voti, ma gli fu rifiutato dalle società produttrici delle forniture elettorali, che lo dichiararono di proprietà riservata.

"Quello che potrebbe essere accaduto nel 1988" disse MacKay a Bernstein, "è che le macchine avrebbero potuto essere programmate in maniera tale che, nelle mie circoscrizioni elettorali, un voto ogni dieci fosse registrato erroneamente".

Un altro caso "Sore Loserman", forse? Può darsi, ma MacKay stava

echeggiando ciò che Peter Neumann, il più importante studioso del laboratorio informatico di Menlo Park, in California, aveva detto in precedenza. Scrivendo a proposito dell'elezione MacKay - Mack in Risks Digest, Neumann rilevò che "Ricordando che questi sistemi computerizzati, notoriamente permettono agli operatori di disinserire le procedure di controllo, e di modificare le configurazioni della memoria in corso di operazioni, sembra naturale chiedersi se sia accaduto qualcosa di losco".

Ecco alcuni altri divertenti aneddoti sulle stranezze del conteggio dei voti:

- Nella contea di Middlesex, nel New Jersey, sempre nell'anno 2000, un

computer DRE per il conteggio dei voti andò in tilt. Il computer registrava tanto i voti per i candidati repubblicani, quanto quelli per i democratici nella corsa per l'amministrazione della contea, ma cancellava semplicemente i voti per i rispettivi capolista.

- Nella corsa alla poltrona di sindaco di Dallas, nel Texas, del 1985, Starke Taylor sconfisse Max Goldblatt in un'elezione tanto controversa da condurre la magistratura del Texas ad indagare sui difetti del processo di registrazione computerizzata dei voti nello Stato. Si presume, secondo il Dallas Morning News, che il computer sia stato spento e che gli siano state date

nuove istruzioni, dopo che aveva mostrato che Goldblatt era in testa per 400 voti.

- Durante le elezioni presidenziali primarie dei democratici, nel 1980, nella contea di Orange, in California, un "errore di programmazione" attribuì 15.000 dei voti di Jimmy Carter e di Ted Kennedy a Jerry Brown e, fra tutti, a Lyndon LaRouche.

Vi sono molte storie del genere. Alcuni computer, nell'Oklahoma, cestinarono il 10 percento dei voti nelle elezioni del 1986. Uno sbalzo di tensione dirottò i voti da un candidato all'altro. A Moline, nell'Illinois, un

consigliere comunale occupò davvero il suo seggio solo tre mesi dopo le elezioni del 1985, quando qualcuno dimostrò che la macchina aveva letto erroneamente centinaia di voti, a causa di una cattiva "sincronizzazione temporale".

Vi rendete conto. Il caso di Dallas indusse il Segretario di Stato del Texas a dare istruzioni affinché, nelle successive elezioni, venisse ordinato un "riconteggio manuale", per assicurare la precisione del conteggio. Le schede materiali, le schede perforate stesse, sono le uniche "procedure di verifica" esistenti, per determinare come la gente abbia votato in realtà.

Con tutti questi fatti ben documentati, mi sembra che l'idea propugnata dal

contingente di Bush, che i conteggi meccanici siano migliori dei conteggi umani, è palesemente assurda. Così ho interpellato Bob Swartz, fondatore della Cardamation, una ditta con sede in Pennsylvania, uno dei maggiori produttori e venditori su scala nazionale di schede perforate e lettori di schede (non molte società sono più nel ramo, a ogni modo). Swartz ha operato nel campo delle schede perforate per 40 anni, benché non si occupi più di elezioni. Ho pensato che fosse la persona giusta a cui rivolgersi.

Nel suo metodo di lavoro, ricontrollare le schede con i propri occhi è la procedura standard. "Noi non

lo chiamiamo conteggio manuale", lo chiamiamo proprio "guardare le schede", dice. "Leggiamo le schede con le macchine per due volte e se vi sono discrepanze le guardiamo. Se il nostro obiettivo è ottenere il 100 percento di precisione, non vi è dubbio su cosa fare per raggiungerlo".

Swartz è del tutto convinto che i lettori di schede commettano errori. È quando non li commettono che diventa sospettoso. "Se voi ricontate 400.000 voti, e non vi è differenza, qualcuno ha falsificato i numeri".

Nessun sistema elettorale potrà mai essere a prova di frode o di errore. Questo non significa che non dovremmo cercare di migliorare i miseri sistemi

che stiamo usando oggi. Sembra proprio che registrare i voti su schede cartacee, quindi contarli e ricontarli manualmente, sia il modo più sicuro per sapere chi ha vinto davvero una competizione elettorale.

Supponendo che il personale addetto sia per la maggior parte onesto, tranne che in seguito a episodi di eccezionale inettitudine, un conteggio dei voti eseguito manualmente, parlando in generale, non scarterà voti a migliaia per puro capriccio. Né, a meno che non sia per follia o per gravi carenze nella lettura, registrerà a favore di un candidato voti espressi a favore di un altro.

Inoltre, è molto più impegnativo per un funzionario elettorale disonesto impartire nuove istruzioni a un gruppo di esseri umani, nel bel mezzo delle operazioni di conteggio, di quanto non lo sia per un programmatore disonesto impostare poche nuove linee di codice in una macchina. Forse è più importante che non vi sia nessuna "proprietà riservata" sulla persona che maneggia dei pezzi di carta, e procede dicendo "Uno per Tizio, uno per Caio".

Se gli americani, o almeno le reti televisive che gli americani amano guardare, non fossero così dannatamente impazienti, portare a termine le elezioni servendosi unicamente di schede cartacee sarebbe la soluzione più

sensata. Elezioni non computerizzate impiegherebbero molto più tempo per produrre risultati, questo è innegabile. Ma non abbiamo elezioni tanto spesso, in questo paese. Aspettiamo quattro anni per eleggere un presidente. Non possiamo aspettare una settimana o due per sapere chi vince? Se le controverse elezioni del 2000 ci hanno insegnato qualcosa, è che possiamo davvero aspettare un poco, senza incorrere in conseguenze. Per citare il cliché del momento, ripetuto all'infinito dagli esperti: "non ci sono i carri armati nelle strade".

Io penso che ci sia qualcosa di leggermente fuori posto, quando "non ci sono i carri armati nelle strade" è la

battuta più rassicurante che possano tirar fuori. Ma in effetti, nulla di veramente terribile è accaduto, tra la inconcludente serata del 7 novembre e la conclusione delle elezioni a opera della Corte Suprema, cinque settimane più tardi.

Se l'America ritornasse al sistema di votazioni cartaceo, la frode e gli errori elettorali non sarebbero perciò definitivamente banditi. Tuttavia, potrebbero molto più facilmente essere scoperti e corretti. Le elezioni devono essere gestite dal popolo, non dalle corporazioni. Vi sono già abbastanza interessi, che tentano di influenzare ogni votazione. Perché avremmo bisogno degli interessi esterni di società spinte solo dal lucro?

POST-SCRIPTUM

Il 12 novembre 2001 — più di un anno dopo le controverse elezioni presidenziali, terminate con la decisione della Corte Suprema che ha insediato George W. Bush alla Casa Bianca — il NORC, Centro Nazionale per i sondaggi di opinione, rilasciò i risultati del più completo riconteggio dei voti della Florida che sia stato effettuato. Il progetto NORC è stato condotto con il benestare di, e pagato da, un consorzio delle maggiori organizzazioni operanti nel campo dell'informazione, che comprendeva New York Times, CNN, Wall Street Journal, Washington Post e alcuni meno importanti.

Anche prima che i risultati fossero resi pubblici, rappresentanti del consorzio hanno dichiarato che l'obbiettivo del riconteggio non era determinare il "vero vincitore" delle elezioni del 2000, ma semplicemente istituire un database dei voti contesi. Questo era probabilmente saggio, giacché i risultati del riconteggio…

Bene, il meglio che si possa dire è che il conteggio effettuato dal NORC prova che Bush ha vinto le elezioni, a meno che non le abbia vinte Gore, o viceversa.

Il NORC ha chiarito definitivamente una questione: le votazioni computerizzate sono anche più fallaci di quanto non fosse sembrato in

precedenza. Il NORC riferisce risultati basati su nove parametri differenti. Come risultato, Al Gore sarebbe stato il vincitore per sei dei nove parametri, con Bush vincitore per gli altri tre. Questa sembra essere una gran bella conclusione per Gore. Ma in realtà non prova niente, tranne che l'intero procedimento è disperatamente confuso e soggettivo. Nessuno dei parametri produce una differenza di più di 493 voti (per Bush), che scende sino a 42 voti (per Gore).

Vi è un'altra conclusione, che vorrei trarre dall'indagine del NORC. Il principio universale "semplificare tutto" non si applica in nessun altro campo più che in quelle elettorale. Non sono stati

solo gli elettori più anziani della contea di Palm Beach, a essere intontiti dai "voti farfalla". Il NORC ha fatto vedere che le circoscrizioni elettorali con il tasso di errore più alto, sono in realtà dominate dagli elettori più giovani, non da vecchi frequentatori di talk-show eccessivamente ridanciani. La maggior parte degli errori si è verificata in contee in cui il voto aveva ridotto a solo due i dieci candidati presidenziali. Nella contea di Duvall (che comprende la città di Jacksonville), le istruzioni di voto dicevano ai votanti di "compilare tutte le pagine", benché i candidati alla presidenza ne occupassero soltanto due. Non è sorprendente, quindi, che almeno 22.000 elettori abbiano votato più di un

candidato, invalidando così i propri voti.

Dopo aver riflettuto sui risultati del NORC, mi sono ritrovato con lo stesso pensiero di un anno fa. I computer non hanno posto nel processo elettorale. Dal momento che nessun sistema è infallibile, la scialba, vecchia, carta e la penna forniscono ancora il sistema più chiaro e semplice per votare e contare i voti.

Brogli elettorali, a est e a ovest

A dimostrazione di quanto afferma Jonathan Vankin, ossia che non abbiamo la più pallida idea di chi abbia vinto quasi tutte le elezioni nella storia

recente, strane vicende sono continuate a livello locale nel 2001. In quell'anno a San Francisco, California, si sono avute delle elezioni incredibilmente curiose. "Col trascorrere della settimana, le stime del capo del dipartimento elettorale, Tammy Haygood, sugli scrutini restanti cambiavano in continuazione," osserva il San Francisco Bay Guardian. "Non era chiaro se stesse nascondendo i dati o se realmente non era in grado di condurre l'aspetto cruciale del suo lavoro".(1) Sebbene in California il monitoraggio pubblico degli scrutini sia consentito, il governo non ha permesso tale monitoraggio durante i primi giorni dello spoglio.

Almeno 20.000 tra astensioni e

scrutini provvisori vennero immagazzinati in sedi insolite al di fuori del municipio. Alcuni vennero depositati al Bill Graham Civic Auditorium, altri in un magazzino in fondo al molo (a due miglia dal municipio). Sembra che, nel primo luogo vi fu di guardia un unico agente di sorveglianza (e nessun ufficiale di polizia) per due ore durante la notte delle elezioni. Nel deposito vicino al molo le schede sono rimaste incustodite per tutta la mattina del 7 novembre.(2)

Più tardi, nello stesso mese, la Guardia costiera ha rinvenuto i coperchi di otto contenitori di schede che galleggiavano nella baia di San Francisco. Haygood ha assicurato che i

coperchi delle schede depositate al molo erano stati lavati e lasciati all'aperto ad asciugare e quindi probabilmente il vento le aveva trasportate in acqua. Alcuni si chiedono tuttavia se il resto delle scatole, e le schede contenute, non stiano a dormire sott'acqua. Il supervisore Aaron Peskin ha detto che la città dovrebbe acquistare delle "schede rivestite di plastica che galleggino". Il gruppo attivista Global Exchange sta organizzando un "Tuffo per i voti", in cui i tuffatori cercheranno i voti perduti nell'oscurità dei fondali.(3)

Alcuni giorni dopo il ritrovamento dei coperchi, 240 voti non scrutinati vennero trovati incastrati nelle macchine automatiche di scrutinio.(4) Il 3

dicembre, i funzionari municipali annunciarono che non era stato possibile rendere conto di 400 schede mancanti. Erano state smarrite? Qualcuno le ha sottratte destinando 400 voti a favore di un determinato candidato? Nessuno lo sa. O, quantomeno, nessuno lo dice.(5)

Ci fu poi il capovolgimento e la fumosità che ha caratterizzato le primarie di New York, che il Guardian di Londra ha descritto nel modo seguente: "Mark Green, un avvocato di New York accanito aspirante a una carica pubblica, ha battuto Fernando Ferrer, che puntava a divenire il primo sindaco ispanico, aggiudicandosi la candidatura per i democratici con il 10%. O forse era il 6%. O forse ancora,

il 2%. Può darsi che non abbia affatto vinto. Circa 200.000 voti sono stati nuovamente scrutinati; d'altra parte, potevano essere 40.000. Risultarono 800.000 a favore dei democratici; a meno che non si trattasse di 764.750; oppure di circa 570.000".(6)

Note:

1. Ibid.

2. Brakinsky, Rachel. "Ballots Found, Ballots Lost", San Francisco Bay Guardian, senza data; Quinn, Andrew. "San Francisco Shocked Amid Ballot Scandal", Reuters, 29 Novembre 2001.

3. Senza firma. "San Francisco Finds

Ballots in Machines", New York Times 30 Novembre 2001; op cit., Brakinsky e Quinn.

4. Op cit., Brakinsky.

5. Ellison, Michael. "New Yorkers Vote for Deja Vu", Guardian (Londra) 18 Ottobre 2001.

6. Per ulteriori dettagli su molte di queste campagne, vedere i libri di Blum Killing Hope: US Military and CIA Interventions Since World War II (Common Courage Press, 1995) e Rogue State: A Guide to the World's Only Superpower (Common Courage Press, 2000).

IL MORBO DELLA MUCCA PAZZA CONTINUA A DIFFONDERSI

GABE KIRCHHEIMER

Il patogeno perfetto è tra noi. Milioni di persone potrebbero venirne infettate e il pianeta Terra non sarà mai più lo stesso. La diffusione del morbo della mucca pazza tra il bestiame – e la corrispondente epidemia della variante umana, la malattia di Creutzfeldt-Jakob

(MCJ) – ha messo in grande allerta diversi paesi. Il Ministero dell'Agricoltura degli USA (USDA) continua stoicamente a negare l'esistenza della mucca pazza in America: a dispetto delle affermazioni di prestigiosi ricercatori, sia privati che legati a istituzioni governative, di svariati importanti studi e perfino delle statistiche. Il Ministero stesso ha ammesso che "il rischio potenziale della diffusione dell'agente della BSE è di gran lunga maggiore negli Stati Uniti" che in Inghilterra. Con 100 milioni di capi di bestiame, l'America potrebbe presto rivelarsi il più grande rifugio al mondo del morbo della mucca pazza.

Come effetto degli attacchi terroristici agli USA, l'eventualità di una minaccia alla salute pubblica di natura endogena ha ricevuto una sempre minore considerazione. Se la scoperta di spore di antrace spedite in tutto il paese aveva risvegliato in America la consapevolezza del bioterrorismo, una segreta minaccia di natura biologica, incurabile e fatale, sembra estendersi praticamente senza freno proprio sotto il suo naso. Più difficile a individuarsi e di gran lunga più subdolo dell'antrace, il patogeno perfetto non è stato progettato o diffuso da un gruppo terrorista e non è fuoriuscito da un laboratorio militare ultrasegreto. Esso non è un virus, un batterio e non contiene DNA; non è

nemmeno vivo.

Il patogeno perfetto, che ha causato la malattia della mucca pazza nel bestiame e quella di Creutzfeldt-Jakob negli esseri umani, è una molecola proteica malformata conosciuta come prione infettivo e che agisce secondo un meccanismo mai visto prima. Fino a poco tempo fa, molti fra i più autorevoli biologi faticavano a riconoscerne lo spaventoso potenziale distruttivo.

Il patogeno è certamente diffuso tra gli allevamenti di circa metà dei paesi del mondo, sebbene solo una parte di essi lo abbia ammesso (tra cui Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Germania, Italia e Giappone). Negando in maniera disperata la presenza della mucca pazza

sul proprio territorio, gli Stati Uniti continuano ad approfittarsi dell'onestà dei loro partner commerciali colpiti dal morbo. Questo comportamento sta silenziosamente annientando la salute della nazione; gli affari, però, vanno a gonfie vele.

"Non conosci la MJD? Benvenuto all'inferno sulla Terra. Vieni a fare due passi con me, così ti potrò parlare della malattia più orribile che l'umanità conosca". – **Dolly Campbell, moglie di una vittima del morbo di Creutzfeldt-Jakob**

A volte i disastri hanno la capacità di influire sui paesi. Il morbo della mucca pazza, o encefalopatia spongiforme bovina, fa parte di questa categoria. La malattia fece la sua prima comparsa sulle pagine dei giornali di tutto il mondo nel marzo 1996, quando le autorità britanniche e l'Organizzazione Mondiale della Sanità furono costrette ad ammettere che i 10 casi mortali di MCJ, un malattia degenerativa del cervello apparentemente rara, erano "probabilmente" associati in modo diretto al consumo di carne contaminata.

L'incremento di encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) – di cui fanno parte BSE e MCJ – tra gli animali da reddito e gli esseri umani è ormai

stato riconosciuto come un male diffuso in tutto il mondo. Test condotti in Europa, dove nella maggioranza dei paesi, fino allo scoppio della crisi, era abitudine alimentare le mucche riciclando le carcasse di bestiame, hanno portato allo scoperta di molti casi di BSE, oltre ai 177.000 confermati in Gran Bretagna, che ha, conseguentemente, disposto l'incenerimento di milioni di capi. Il consumo di manzo inglese è precipitato, con perdite economiche che hanno raggiunto livelli catastrofici.

Il vettore del morbo, mangime contaminato da resti macinati di mucche portatrici di prioni infetti, è stato trasportato in tutto il mondo; la sola

Asia ne ha ricevuto milioni di tonnellate. Nel settembre 2001, il Giappone ha annunciato la presenza del morbo della mucca pazza sul suo territorio; il mercato domestico giapponese di manzo è andato in rovina quasi nel giro di un istante e il mondo ha risposto disponendo un'altra serie di blocchi dell'import.

Nessuno sa quante persone abbiano contratto la nuova variante del morbo di Creutzfeldt-Jakob (nvMCJ) attraverso il consumo di manzo contaminato o dei suoi derivati. Non solo la carne, ma anche molti cibi lavorati, medicine, vaccini, strumenti chirurgici, supplementi alimentari, anche cosmetici possono veicolare questa piaga, diffusa

soprattutto a causa del cannibalismo imposto a milioni di bovini. In Gran Bretagna, ma non solo, la trasmissione verticale da madre a figlio della nvMCJ fa presagire generazioni di vittime. Non esiste alcuna possibilità di cura o trattamento; di recente sono stati sviluppati test sperimentali su soggetti viventi, ma non è stata data alcuna indicazione certa sul quando essi saranno materialmente disponibili.

Nel caso dei prioni infetti la realtà supera la fantascienza in bizzarria. I prioni, che sono praticamente indistruttibili, costituiscono una classe di patogeni completamente nuova. Non essendo un organismo vivente, la versione anomala della proteina

conosciuta come prione è in grado di tollerare condizioni che ucciderebbero ogni altro patogeno conosciuto, presentandosi per questo come una minaccia biologica mai vista prima sulla Terra. Dotate di eccezionali capacità quali quella di sopravvivere a temperature superiori a 593°C, di superare la barriera tra le specie, eludere il sistema immunitario e replicarsi nelle vittime il cui stesso corpo rimane infetto, queste terribili proteine stanno seminando la rovina tra animali ed esseri umani. Quando perfino l'HIV viene neutralizzato con acqua bollente, i normali processi di sterilizzazione risultano invece inefficaci con questa molecola

modificata, che distrugge il tessuto cerebrale riempiendolo di vacuoli spugnosi.

Lo scienziato Stanley Prusiner, di San Francisco, è lo scopritore dei "prioni – un nuovo principio biologico di infezione"; per questa scoperta ha vinto nel 1997 il premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina, nonostante lo scetticismo manifestato da altri studiosi all'idea di un agente infettivo privo di materiale genetico. I prioni anomali, che si suppone si replichino alla maniera dei cristalli, deformano i prioni vicini tramite contatto, costringendoli ad "avvolgersi" in maniera impropria e a mutare a loro volta i propri vicini in un effetto domino dagli esiti devastanti:

l'ospite sviluppa dei vacuoli nel cervello, perde la funzione del sistema nervoso e muore. A differenza dei prioni normali, i mutanti non si scindono durante la digestione della carne. Il sistema immunitario non riceve alcuno stimolo ad attaccare l'invasore, dato che i prioni modificati e quelli normali sono quasi identici dal punto di vista chimico.

Le implicazioni a lungo termine per il pianeta e suoi abitanti umani e animali sono angoscianti. L'elenco dei veicoli di questo oscuro omicida sembra una comune lista della spesa. Neanche i vegetariani si possono dire al sicuro: lo zucchero bianco è trattato con le ossa di mucca e le patatine fritte del McDonald's, nonostante la pubblicità

affermi siano cotte in "puro olio vegetale", sono insaporite, come molti alti prodotti con "aromi naturali", con grasso di manzo.

Cervi impazziti e persone sconfortate

Nel sudovest degli Stati Uniti sta imperversando un'altra forma di TSE: la CWD, la malattia cronica devastante che colpisce cervi, alci e altri ungulati e che ha fatto registrare una percentuale variabile tra il 5 e il 15% di alci infette nelle zone del Colorado e del Wyoming. Il caso di Doug McEwan, un cacciatore di 30 anni morto di MCJ nello Utah il 28 marzo 1999, è esemplare della tragicità

di questa malattia. A McEwan, abituale consumatore di carne di cervo, venne diagnosticata la classica forma sporadica di MCJ sebbene, come molte altre vittime inglesi, la sua giovane età sembrava far sospettare di un altro ceppo più virulento, dato che solo nell'1% dei casi la MCJ classica si manifesta in pazienti così giovani. La situazione di McEwan è stata narrata in modo molto esplicito da Mark Kennedy sulle pagine del Ottawa Citizen il giorno prima del decesso:

Tracy McEwan si accosta al morente… Quando lui emette qualche gemito fioco, gli accarezza il braccio e gli bacia la fronte: "va tutto bene, Dough, va tutto bene".

Tracie ha sposato Dough esattamente 4 anni fa. Ha festeggiato l'anniversario versando in una tazza del sidro frizzante, preparando un toast, e imboccando teneramente Dough…

È cominciato tutto lentamente. All'inizio c'è stata la perdita della memoria e l'incapacità di fare calcoli elementari, quindi leggeri tremori. Poi gli attacchi sono diventati violenti così come gli inspiegabili scoppi emotivi: risate isteriche seguite da pianti incontrollati. Alla fine di gennaio, non riusciva più a formulare frasi di senso compiuto…

"È la cosa peggiore che abbia mai visto" dice [Tracie McEwan], "non l'augurerei nemmeno al mio peggiore

nemico"

Inspiegabilmente le autorità non hanno bloccato il plasma ematico donato da McEwan, che è stato distribuito durante la sua malattia e dopo la morte. Per quasi due anni McEwan ha donato il plasma, elaborato dalla Bayer in prodotti frazionati del sangue a Clayton, nel North Carolina, e quindi trasportato in 46 paesi di tutto il mondo. "Il pensiero di cosa questo possa implicare fa accapponare la pelle": con queste parole il prof. Tom Pringle commenta la decisione di svincolare il sangue contaminato dalla MCJ, "è come innescare una bomba a orologeria in milioni e milioni di persone, che allarga sempre di più il proprio raggio quando

queste persone donano a loro volta il sangue". Pringle, biologomolecolare, è il fondatore del ricchissimo sito Web ufficiale sulla mucca pazza — www.madcow.org — e i suoi commenti sono usciti sul New York Times in articoli dedicati alla questione della BSE.

Le dichiarazioni di Pringle sulla malattia che ha colpito i cervi e che è quasi certamente la causa della morte di McEwan sono inequivocabili: "penso sia scrapie. Molti casi rimandano alla Foothills Research Station, a Fort Collins, nel Colorado, un laboratorio sperimentale che è stato contaminato"; questa posizione è condivisa da molti

altri ricercatori della MCJ. Gli animali selvaggi possono contrarre la malattia sottraendo il cibo, infetto, destinato al bestiame.

Stato di emergenza

Sebbene l'esistenza del morbo della mucca pazza sia negata con fermezza dalle autorità americane, la diffusione di TSE in altri allevamenti è stata il motivo alla base di due recenti dichiarazioni di emergenza da parte dell'USDA.

In data 1 febbraio 2000 il futuro Ministro dell'Agricoltura Dan Glickman ha proclamato una "Dichiarazione d'emergenza per scrapie negli Stati Uniti", in seguito alla manifestazione

evidente di un'epidemia in corso:

La scrapie, una malattia degenerativa dall'esito fatale che colpisce il sistema nervoso centrale di pecore e capre, è stata individuata negli Stati Uniti. La scrapie è una malattia complicata perché è caratterizzata da un periodo di incubazione che è in molti casi estremamente lungo durante il quale non si manifesta alcun sintomo della malattia. Attualmente, i paesi non colpiti possiedono un enorme vantaggio competitivo sulla produzione ovina degli USA, che non sono in grado di certificare se le greggi originino o meno da un paese o da una regione non contaminata. Poiché i produttori statunitensi non sono in grado di

presentare questo tipo di certificazione richiesta dai paesi importatori, essi vengono estromessi dal mercato internazionale; questa situazione sta producendo un enorme danno economico all'industria ovina statunitense... Conseguentemente... dichiaro lo stato d'emergenza per l'industria ovina e caprina nazionale e autorizzo il trasferimento e l'utilizzo dei fondi necessari dagli stanziamenti o di altri fondi riservati al Ministero dell'Agricoltura per la gestione di un programma che acceleri il processo di sradicamento della scrapie dagli Stati Uniti.

A questa ammissione ha fatto seguito la "Dichiarazione di emergenza per

CWD" emessa dal Ministro dell'Agricoltura Ann Veneman, in data 21 settembre 2001:

La malattia cronica devastante (CWD), che colpisce il cervo e l'alce, fa parte di un gruppo di malattie conosciute come encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE), un gruppo che comprende anche la scrapie e l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE). Si tratta di una malattia valutata come rara; ciò nonostante la sua incidenza sta aumentando sia tra i cervidi selvaggi che addomesticati. Questa malattia, che colpisce principalmente soggetti adulti, è progressiva e invariabilmente fatale.

L'origine e le modalità di

trasmissione della CWD non sono note. La malattia ha suscitato grande preoccupazione per via del suo decorso mortale, la mancanza di sistemi di prevenzione e di cura, l'impatto sull'industria dei cervidi addomesticati, e la sua potenziale trasmissibilità ai bovini o ad altri animali da allevamento e agli esseri umani.

La scrapie, il morbo delle pecore analogo a quello della mucca pazza e da cui si sospetta discenda la BSE comparsa tra il bestiame inglese, si è diffusa senza arresto in 45 stati.

Il 25 ottobre 2001, la Reuters ha dichiarato che: "le aziende che producono aminoacidi per l'industria farmaceutica e i vaccini sono sollecitate

a non usare fonti bovine e ovine di animali allevati nei paesi colpiti dalla sindrome della mucca pazza, ha dichiarato giovedì una commissione di consulenti statunitensi…Gli attuali processi di produzione non possono garantire che i prioni, il materiale infettivo ritenuto responsabile della malattia della mucca pazza, non si trasmettano dagli aminoacidi ai prodotti finali".

Un articolo della Reuters pubblicato il giorno seguente, dal titolo "FDA sollecitata a valutare l'introduzione del bando di prodotti a base di cervello di mucca" afferma:

La US Food and Drug Administration (FDA), potrebbe a breve valutare

l'eventualità di mettere al bando tutti i prodotti contenenti tessuto cerebrale e spinale bovino, sia prodotto all'estero che negli Stati Uniti.

Venerdì i consulenti dell'FDA hanno deciso con 18 voti a favore e 1 contrario di sollecitare l'organismo federale affinché inizi a valutare la necessità e la possibilità di approvare delle normative che vietino o limitino l'uso di prodotti contenenti tali tessuti, per via del rischio teorico del contagio della malattia della "mucca pazza".

Tra i prodotti si segnalano i dadi da brodo, la pelle dei salumi, ma anche i cosmetici, i medicinali, la strumentazione medica e gli integratori alimentari…

Ma se anche la FDA dovesse attenersi ai suggerimenti della sua commissione, difficilmente si avrebbero conseguenze immediate. Il processo legislativo della FDA potrebbe impiegare mesi o anni per completarsi, periodo che vedrebbe impegnata l'agenzia nella valutazione dei dati disponibili e degli studi a seguire.

Il Wall Street Journal fa il suo ingresso

Con il governo che continua a emanare decreti d'emergenza per pecore, capre, cervi e alci come risposta all'esplosione di casi di TSE tra animali domestici e selvatici – e con la FDA che

valuta di emanare un bando di prodotti, tra cui quelli contenenti tessuti del sistema nervoso dei bovini domestici, è inevitabile che le mucche pazze sollevino le loro spastiche teste, nonostante gli sforzi profusi dall'industria nel tentativo disperato di nascondere la verità.

Il 29 agosto 2001 addirittura il Wall Street Journal ha pubblicato un editoriale, Moo Over, mad cow cometh, di Holman W. Jenkins Jr., in cui si constatava quanto fosse inutile ostinarsi a posporre l'inevitabile:

"Non un solo caso di mucca pazza": così recitava l'orgoglioso motto dell'industria bovina statunitense da quando la malattia è stata scoperta in

Inghilterra 15 anni fa. Il non avere trovato un solo caso è stato però piuttosto il risultato del non avere cercato troppo a fondo… Chi cerca spesso trova: se la mucca pazza è diffusa nella misura annunciata dagli esperti, la conoscenza di questo getterebbe nel panico i consumatori e produrrebbe un disastro economico. L'industria statunitense del bestiame si è persuasa molto tempo fa del fatto che un solo caso avrebbe implicato una perdita di 3,6 miliardi di dollari negli utili annuali derivati dall'esportazione, per non parlare del fastidioso contraccolpo interno dovuto al fatto che i consumatori si sarebbero indirizzati verso le bistecche di pollo, maiale e – orrore

degli orrori – di soia…

Per 10 anni Washington e la lobby del bestiame hanno fatto gli scongiuri sperando che la mucca pazza non comparisse negli USA, pur sapendo che un giorno o l'altro sarebbe successo. Sebbene 36 milioni di capi vengano macellati ogni anno, il Ministero dell'Agricoltura ha esaminato dal 1990 solo 12.000 cervelli. Sarebbe ora di dare veramente la caccia al nostro primo caso, per poterlo, perlomeno, affrontare.

MCJ e NVMCJ

MCJ e BSE sono entrambe forme di TSE, e sono sempre mortali. Ma non tutti i casi sono la conseguenza di un

contagio con materiale contaminato. Esistono forme di TSE che insorgono naturalmente, o "sporadiche", e che colpiscono esseri umani, bovini e molti altri animali con una frequenza di un caso su un milione di individui. La MCJ sporadica, le cui vittime sono principalmente gli anziani, può avere un'incubazione di decenni prima di causare la perdita di coordinazione, un deterioramento mentale dalle proporzioni terribili e infine la morte.

Le 100 vittime inglesi della nvMCJ – che ha un periodo di incubazione più breve della MCJ – avevano generalmente un'età compresa fra i 13 e i 40 anni. "I funzionari della salute pubblica hanno affermato di avere

oramai il controllo del morbo, ma che milioni di persone potrebbero esserne infette a loro stessa insaputa" ha avvertito una cover story di Newsweek il 12 marzo 2001. "I sistemi di allevamento del XX secolo garantiscono il fatto che milioni di capi di bestiame faranno seguito a quei pochi animali che hanno inizialmente contratto la malattia. Per 11 anni... gli esportatori inglesi hanno trasportato i resti delle mucche contagiate da BSE in più di 80 paesi del mondo". I rischi sono estremamente elevati. Un animale infetto, i cui resti sono riciclati, polverizzati e mischiati al mangime, può contagiare migliaia di altri animali, più le migliaia di persone che se li mangeranno.

Tutte le vittime inglesi della nvMCJ presentavano un genotipo condiviso dal 38% della popolazione britannica e da tutti i bovini. Jun Tateishi, professore emerito alla Kyushu University in Giappone e un'autorità nel campo dello studio dei prioni, spiega: "in sostanza vi sono delle differenze tra i geni umani e animali. Gli umani possiedono tre tipi di strutture genetiche (accoppiate): metionina, valina e un tipo combinato. La mucca, invece, possiede solo la metionina" che apparentemente è la causa dell'effettiva trasmissione dei prioni di BSE agli umani che possiedono lo stesso tipo di combinazione di metionina.

"Dovremmo considerare che il 91,6%

dei giapponesi presentano questo genotipo, un tasso estremamente alto in confronto ai britannici. Non posso dirlo con certezza, ma è mia opinione che i giapponesi siano 2,5 volte in più a rischio di ammalarsi rispetto agli inglesi". Non esiste alcun test disponibile per questo genotipo.

Un diverso ceppo statunitense?

Nell'arco del decennio scorso l'USDA ha testato più di 12.000 cervelli di mucca, alla ricerca della patologia scoperta nel bestiame inglese contagiato, continuando a dichiarare di non avere trovato un solo caso di mucca colpita da BSE. Similmente, il Center for Disease

Control and Prevention (CDC), che nonostante svariate petizioni, si è rifiutato di porre la MCJ a obbligo di notifica, ha affermato che solo 280/300 persone all'anno ne muoiono (circa uno su un milione, il tasso standard per la variante naturale) e che non era venuto alla luce nessun caso di nvMCJ negli Stati Uniti.

E se, fin dal principio, l'America stesse covando al suo interno un ceppo differente e subdolo di BSE, con una corrispettiva variante di MCJ, nessuna delle quali in grado di essere scoperta mediante l'attuale metodologia? "Non mi aspetto che il ceppo inglese di mucca pazza costituisca qui un problema" dice il prof. Pringle, "la preoccupazione

principale è che il nostro bestiame possa avere contratto un ceppo diverso della malattia, distinto da quello inglese".

È noto che le TSE esistono in numerosi ceppi per ogni singola specie; della scrapie ovina esistono almeno 20 varianti. In Inghilterra, ipotizza Pringle, "anche chi si trova nei posti più alti del governo non sa – né vuole sapere – l'ampiezza dell'epidemia". Questo significa stabilire la "smentibilità plausibile". Sembra quasi che gli Stati Uniti stiano nascondendo la testa sotto la sabbia.

L'epidemia in America

Le prove dell'epidemia di BSE e MCJ in America sono convincenti:

1. Nel 1985 il professor Richard Marsh, un studioso delle TSE dell'Università del Wisconsin impegnato nello studio di una misteriosa esplosione di encefalopatia trasmissibile del visone (TME) in quello stato, ha scoperto che l'alimentazione del visone consisteva quasi esclusivamente di "downer cows", mucche troppo malate da riuscire a reggersi in piedi.

Nel 1994 Marsh ha mostrato che quando i visoni sani venivano nutriti con le cervella di bestiame infetto questi sviluppavano la TME; i bovini sani a cui venivano somministrati tessuti derivanti da visoni colpiti da TME

sviluppavano puntualmente la BSE. Questi esperimenti hanno mostrato "la presenza nel bestiame statunitense di una sconosciuta infezione analoga alla scrapie".

La malattia era differente da quella osservata nel Regno Unito. È indicativo il fatto che, invece di mostrare gli evidenti sintomi della mucca pazza (il bestiame europeo colpito da BSE si agita in modo convulso e "folle" prima del decesso) gli animali statunitensi semplicemente si accasciano a terra . Nel 1990, mucche del Texas a cui veniva inoculato in via sperimentale la scrapie americana sviluppavano la BSE, manifestavano un aspetto letargico e un'andatura barcollante fino al

sopraggiungere del decesso, proprio come le mucche "downer". Alcuni stati, come New York, non mandano le mucche downer all'USDA per le analisi; ne consegue che possono esistere migliaia di sospette BSE non individuate.

Secondo la Prionics, che ha elaborato il più importante test per la BSE in Europa, "uno studio compiuto con il Prionics-Check rivela che il bestiame morto… costituisce la categoria a più alto rischio di BSE".

2. Autorevoli scienziati affermano che la mucca pazza esiste sicuramente negli Stati Uniti. Il prof. Clarence Gibbs – un influente ricercatore delle TSE che ha presieduto un'indagine

dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sulla BSE e che ha diretto il laboratorio del National Institute of Neurological Disorder and Stroke fino alla morte – non aveva alcun dubbio circa l'eventualità di un'infezione interna. " Se ritengo che vi sia la BSE qui? Ovviamente".

Anche il prof. Stanley Prusiner, che ha vinto il premio Nobel per la Medicina del 1997 per la scoperta dei prioni è dello stesso parere, manifestato a un congresso nel maggio del 1996. Nel giugno seguente, un articolo del Food Chemical News affermava: "dopo più di due decenni di ricerca sui prioni, Stanley Prusiner dell'Università della California a San Francisco ha

individuato la presenza del morbo della mucca pazza nel bestiame statunitense… Egli sostiene di condividere la posizione di (Richard Marsh) secondo cui già a metà degli anni ’80 esistevano delle relazioni fra la malattia della mucca pazza e i bovini statunitensi".

"Vengono macellati 37 milioni di capi all’anno destinati all’alimentazione e meno di mille sono testati annualmente – è troppo poco", dice Pierluigi Gambetti, direttore del National Prion Disease Pathology Surveillance Center del CDC. "Se non cerchi non trovi. I nostri test non sono adatti ai contesti attuali". Quasi un milione di animali all’anno sono analizzati sia in Francia che in Germania.

Cosa farebbe l'USDA alla scoperta di un caso di BSE? "La reazione immediata sarebbe quella di sopprimere l'animale", afferma il prof. Michael Hanson, capo ricercatore presso il Consumer Policy Institute of Consumer Union (editore dei Consumer Reports) e uno dei maggiori esperti di sicurezza alimentare nel paese. Riguardo al programma governativo per l'individuazione della TSE, Hanson ribadisce: "la loro strategia sembra questa: agisci come se stessi cercando, ma in realtà fai in modo di non cercare e non trovare". Come sottolinea Pringle: "l'assenza di prove non è la prova dell'assenza".

3. Nonostante i dinieghi categorici

dell'USDA, è scientificamente provato che una mucca su un milione sviluppa la BSE in modo naturale. Essendoci 100 milioni di capi negli Stati Uniti, ci saranno circa 100 casi di mucca puzza sul territorio americano in qualsiasi momento. Molte bestie probabilmente muoiono prima della data fissata per il macello e i loro resti vengono mischiati nel mangime, cosa che porta al potenziale contagio di migliaia di altri animali.

4. La prova migliore della diffusione e della presenza nascosta della MCJ viene fornita da un paio di illuminanti studi universitari. Hanson ne ricorda continuamente i risultati: "uno studio

dell'Università di Pittsburgh, durante il quale sono stati sottoposti ad autopsia i corpi di 54 pazienti affetti da demenza, per cui era stato diagnosticato Alzhaimer possibile o probabile o un'altra forma di demenza (ma non MCJ) ha rivelato 3 casi (o il 5,5%) di MCJ tra i 54 esaminati. Uno studio di Yale ha mostrato che di 46 pazienti a cui era stato diagnosticato il morbo d'Alzhaimer, 6 (il 13%) erano in realtà affetti da MCJ in base ai risultati dell'autopsia. Dato che ci sono più di due milioni di casi di Alzheimer attualmente negli Stati Uniti, se anche solo una piccola parte di essi risultasse MCJ, allora si potrebbe parlare di epidemia nascosta di MCJ.

Questi scioccanti dati indicano che decine e forse centinaia di migliaia di americani sono a tutt'oggi affetti da una variante di MCJ prevenibile.

Poiché la MCJ sporadica insorge solo in un caso su un milione, deve esserci un'origine infettiva.

Una sciagura reintrodotta

La consueta pratica di fornire aggiunte proteiniche reintrodotte – i resti bolliti e polverizzati dei mattatoi e altri scarti animali – agli animali domestici ha provocato la diffusione di BSE nel Regno Unito. In grado di tollerare altissime temperature e i solventi, i

prioni mutanti di ogni mucca infettata da BSE hanno contagiato migliaia di altri bovini, dato che grandi quantità di mangime venivano mischiate e ridate al bestiame: una versione bovina del cannibalismo forzato de "I sopravvissuti".

L'alimentazione di ruminanti con proteine derivanti da mammiferi era stata categoricamente vietata in Gran Bretagna nel 1989. Otto anni dopo, nell'agosto del 1997, la FDA ha emanato una debole quanto tardiva normativa che dovrebbe regolamentare questa abituale pratica. Handson, della Consumer Union, la illustra così: "si richiede solo che venga messa un'etichetta sui sacchi di mangime con

scritto ‘Non destinato a bovini o altri ruminanti". Gli allevatori possono continuare a comprarne in un qualsiasi negozio di mangimi. Nessuno avrebbe domandato: "è per i maiali o per le mucche?" E il fatto che devono tenere dei registri per un anno in cui indicare il luogo d’acquisto del prodotto è una presa in giro nel caso di una malattia come questa, il cui periodo di incubazione dura in media 5 anni. La legge dice questo: puoi prendere pecore infestate dalla scrapie, cervi infestati dalla MCJ e animali infestati dalla BSE e farne mangime. Attenzione però: solo per maiali e polli, se c’è l’etichetta, non per i ruminanti . È vergognoso". Per di più, è praticamente impossibile

controllare le migliaia di allevatori statunitensi e imporre loro il rispetto di queste normative.

Hanson, nel 1999, ha scoperto un altro fatto incredibile: "la nuova moda è quella di dare ai vitelli plasma bovino in spray. Difficilmente viene elaborato, quindi l'agente infettivo, che non viene eliminato, finisce direttamente nel mangime".

Ma i vitelli non ne sono gli unici ignari destinatari: Hanson è dell'avviso che l'industria stia di fatto alimentando le mucche con "una grande quantità di prodotti a base di plasma bovino. La legge ti permette di prendere un qualsiasi prodotto ematico di origine bovina e darlo da mangiare alle mucche.

Mi è stato detto che le mucche non mangiano mangime contenente più del 10% di sangue, perché ne sentono il sapore, e che i polli consumano mangime con una percentuale di sangue fino al 35%". È stato dimostrato che il sangue può contenere prioni infetti.

Chi semina raccoglie

Nonostante l'efficace azione dell'Unione Europea di vietare le farine animali, l'industria agricola americana continua a fare largo uso di proteine reintrodotte e mangimi contenenti parti animali.

Le attuali normative sui mangimi ammettono che gli animali

d'allevamento si cibino, come spesso accade, dei propri reciproci resti. Dopo avere riciclato parti di maiale non commestibili, queste vengono somministrate a maiali, mucche e polli. Polli e maiali mangiano parti bovine e continuano a consumare regolarmente proteine reintrodotte che derivano da carcasse di mucche 'downer', al primo posto nella lista dei sospetti portatori di BSE. Cosa forse ancora più ripugnante, migliaia di tonnellate di letame di pollo fermentate diventano ogni anno il pasto di milioni di vacche statunitensi, in un bizzarro circolo di zootecnia a buon mercato. Hanson e Pringle ritengono che "il passaggio mucca-letame di pollo-mucca" potrebbe rivelarsi una via

d’accesso per la BSE; sembra che i prioni infettivi riescano a sopravvivere all’ingestione, riuscendo quindi a compiere una sorta di devastante viaggio circolare.

Circa l’interrogativo se il pollame possa contrarre o meno le TSE dal bestiame, Pringle afferma che "non è stata condotta un’indagine seria. Nessuno vuole saperlo: troppa farina di ossa bovine è stata somministrata ai polli. E il prione del pollo presenta importanti analogie con la regione amiloidogenica dei mammiferi; quindi, teoricamente, è possibile".

È possibile che tutti gli animali domestici possono difatti essere suscettibili di contagio da TSE. Secondo

Hanson, l'USDA ha "ignorato in maniera funzionale la possibilità del contagio di TSE fra i maiali". La breve durata di vita dell'animale da allevamento – passa dalla fattoria alla fabbrica in 6/8 mesi — fa sì che i sintomi delle TSE si possano nascondere, dato che il tempo di incubazione nei mammiferi è di solito di qualche anno. Il prof. Paul Brown, capo ricercatore presso il National Institute of Health e autore e coautore di numerosi studi sulle TSE, ritiene che anche il pollame e soprattutto i maiali possono veicolare le TSE e trasmetterle agli essere umani. "Sono solo ipotesi", precisa Brown, "ma ben ponderate".

I maiali che sono stati sottoposti a inoculazione sperimentale hanno

sviluppato la BSE, e un sospetto scoppio di encefalopatia spongiforme porcina si è verificato nel 1997 ad Albany, vicino a New York. Uno studio del 1973 pubblicato sull' American Journal of Epidemiology ha scoperto che 10 dei 38 casi di pazienti affetti da MCJ avevano mangiato cervello di maiale.

La superbraciola e l'USDA

I critici affermano che l'industria del bestiame, che si attesta su un giro d'affari annuo di 150 miliardi di dollari, è infetta dall'ingordigia propria del business dell'alimentazione, cosa che impedisce un'individuazione affidabile e tempestiva delle mucche pazze.

Sebbene il consumo di manzo negli Stati Uniti sia diminuito di quasi la metà dal 1980 (mentre è cresciuto quello del maiale e del pollo), raramente in passato l'industria bovina è stata così redditizia: l'85% degli allevatori, a fronte del 15% del 1996, ha dichiarato nel 2000 di avere incassato degli utili. La crisi europea si è rivelata enormemente vantaggiosa per il manzo americano "non contagiato", le cui esportazioni sono salite del 34% nel 2000, con vendite alla Federazione Russa che si sono moltiplicate di 25 volte. La malattia della mucca pazza si è rivelata evidentemente un ottimo affare, anche se McDonald's ha patito delle grosse perdite in Europa e Giappone in seguito

al diffuso scetticismo dei consumatori verso la carne bovina. Visto che la posta in gioco è la sacra mucca americana, sono in molti a dubitare che l'USDA possa spontaneamente rivelare la scoperta di casi di BSE, cosa che procurerebbe ingenti danni al mercato e getterebbe i consumatori nel panico. Il prof. Michael Gregor, medico e una delle prime voci critiche rispetto alla gestione statunitense della minaccia della BSE (nonché webmaster del sito sulla mucca pazza, che ha seguito quello di Pringle, www.purefood.org/madcow.htm), afferma che "l'USDA vive un conflitto d'interessi, dato che questo organismo è chiamato sia a tutelare i consumatori che

a promuovere l'agricoltura americana, che ha come primo prodotto la carne". Egli fa notare che i gruppi industriali hanno esercitato efficaci pressioni affinché i programmi dell'USDA non subissero modifiche, ostacolando quindi eventuali risultati positivi rispetto alla presenza della BSE negli Stati Uniti.

In assenza di un numero sufficiente di ispettori e di un energico monitoraggio, l'organismo si è affidato all'industria bovina per far rispettare la normativa imposta. Le insinuazioni che parlano di una relazione impropriamente ed esageratamente intima fra i due soggetti hanno trovato nuovi argomenti con la nomina dello staff dell'USDA dell'amministrazione Bush. L'11

febbraio 2001 il New York Times ha scritto: "dopo avere registrato un anno da record, gli allevatori statunitensi manifestano una preoccupazione sempre crescente per via del morbo della mucca pazza… che potrebbe determinare una flessione del prezzo del manzo. La settimana scorsa, però, hanno esultato quando Ann M. Veneman, il nuovo ministro dell'agricoltura, ha nominato a capo del suo staff Dale Moore, un lobbista della National Cattleman's Beef Association (Associazione Nazionale degli Allevatori di Bovini). Charles P. Schroeder, il presidente dell'associazione, ha dichiarato che l'industria bovina stava effettuando ingenti investimenti per la sicurezza

alimentare e di essere impaziente di lavorare insieme al suo ex-sostenitore.

Una normativa flop

Gli Stati Uniti hanno fallito nell'intento di rattoppare le crepe apertesi nei muri di sbarramento contro la mucca pazza, e il consumo di parti potenzialmente infettive reintrodotte nel mangime continua senza controllo. All'inizio del 2001, la FDA ha accusato i produttori di mangimi animali e i proprietari degli impianti per il riutilizzo delle carcasse di animali — che, una volta polverizzate in ingenti quantità, vengono reintrodotte come supplemento alimentare a basso prezzo

— di avere diffusamente trasgredito alle normative circa l'etichettatura e la composizione del mangime.

Il giorno dopo, il New York Times è uscito in prima pagina con un articolo in cui si elencavano queste inadempienze: "moltissime ditte che producono mangimi animali trasgrediscono alle normative atte a impedire l'emergenza e la diffusione del morbo della mucca pazza negli Stati Uniti…Tutti i prodotti che contengano farine animali di derivazione bovina o ovina devono mostrare un'etichetta con la scritta 'Non destinato all'alimentazione dei ruminanti'… I produttori dovrebbero inoltre essere dotati di un sistema che impedisca ai prodotti derivanti da

ruminanti di venire mischiati con altri materiali riutilizzabili.

La Food and Drug Administration si è astenuta dal monitorare le migliaia di allevamenti statunitensi, che sono i clienti finali delle farine animali, indirizzando il proprio ambito d'intervento primariamente al commercio interstatale. I tessuti cerebrali e spinali sono i principali, ma non i soli, contenitori di materiale infetto negli esseri umani e negli animali.

Le attuali normative di USDA e FDA sono studiate in modo da evitare che questo materiale finisca sulle tavole degli americani, ma i sistemi automatizzati di separazione della carne

(la colonna vertebrale viene strappata meccanicamente dal resto del corpo), diffusamente usati nei moderni mattatoi, fanno sì che le parti bandite dell'animale si mescolino sistematicamente alla carne. L'USDA e il Food Safety and Inspection Service federale hanno individuato frammenti di tessuto cerebrale e spinale nei campioni di carne che sono ottenuti con questo sistema. È stato inoltre mostrato che, a seguito del colpo inferto al cranio con le pistole pneumatiche stordenti, della materia cerebrale confluisce nel flusso sanguigno e nei tessuti commestibili.

Il 10 agosto 2001 il Center for Science in the Public Interest (CSPI) ha presentato una petizione all'USDA

affinché bandisse la "carne" ottenuta con il sistema automatizzato dai prodotti per l'alimentazione umana. Ciò che afferma al riguardo la direttrice per la sicurezza alimentare del CSPI indica che il bestiame è meglio tutelato degli esseri umani dal pericolo mucca pazza:

I macchinari che strappano la carne dalle ossa forniscono alla BSE una via d'accesso privilegiata al cibo destinato agli esseri umani. Mentre la FDA ha vietato nel 1997 l'uso di farine animali per l'alimentazione del bestiame, l'USDA non ha varato misure precauzionali adeguate per garantire i prodotti destinati all'alimentazione umana. Il bestiame statunitense non può mangiare il tessuto spinale dei bovini:

nemmeno le persone dovrebbero farlo.

Il comunicato stampa del CSPI dice:

La pasta di carne ottenuta con il sistema automatizzato è comunemente usata nella produzione di centinaia di milioni di chili di hot dog, hamburger, condimenti per la pizza, e farciture per i taco e sebbene l'USDA abbia richiesto alle ditte di rimuovere il midollo spinale dalle ossa della colonna vertebrale e del collo prima dell'intervento delle macchine, solo in rarissimi casi l'organismo ha verificato l'adempienza alle sue direttive. Dal 1998, l'USDA ha studiato approssimativamente 100 campioni di carne separata con i sistemi automatizzati alla ricerca di midollo spinale: di questi, nove hanno dato esiti

positivi.

"Sebbene il Ministero [dell'Agricoltura] classifichi i tessuti come "non carne", la loro presenza nei prodotti di carne non costituisce una violazione delle leggi sulla sicurezza alimentare" sottolinea Lance Gay, reporter del Scripps Howard News Service. "Molta della carne separata meccanicamente è destinata alle mense scolastiche, un altro settore sotto la responsabilità del Ministero".

Il circolo zoologico

Forme di TSE sono state identificate in molti roditori, primati e ungulati, e in numerosi specie di felini come il gatto

domestico e il ghepardo. Tra gli anni ’80 e ’90, diversi primati, felini e ungulati tenuti in giardini zoologici della Francia ne sono stati vittima. "Secondo un interessante studio pubblicato nel corrente numero di Proceedings of the National Academy of Sciences, moltissime scimmie e lemuri, ospitati in zoo francesi, sembrano essere stati contagiati con lo stesso agente che causa ‘il morbo della mucca pazza’," ha scritto la reporter del New York Times, impegnata sul fronte della mucca pazza, Sandra Blakeslee, nel marzo 1999. "È una brutta notizia per gli inglesi, che temono che una forma umana della mucca pazza, chiamata nuova variante della malattia di Creutzfeld-Jakob, o

MCJ, possa avere analoghe basi".

Tom Pringle commenta così lo studio: "è una cosa veramente sconvolgente: la sopravvivenza di molte delle specie di primati del pianeta è potenzialmente in pericolo. Vi sono inoltre indicazioni molto plausibili del fatto che l'epidemia di nvMCD si rivelerà "un flagello di proporzioni bibliche" (una citazione dell'autorevole neurogenetista John Collinge, membro della Commissione di Consulenza sull'encefalopatia spongiforme del governo britannico).

Hai comprato il latte pazzo?

Di rado viene ricordato, ma i prioni infetti possono trovarsi anche nel latte,

sebbene rimanga un vettore remoto. Uno studio giapponese del 1992 pubblicato sul New England Journal of Medicine ha mostrato che il colostro del latte materno (il primo bevuto dai neonati) può trasmettere i prioni; è stato inoltre dimostrato il contagio di scrapie agli agnelli attraverso il latte della madre. Non è chiaro se il latte post-colostro possegga questo fattore. Alcune persone hanno preferito, come misura precauzionale, non consumare formaggio proveniente dal Regno Unito: molti formaggi duri contengono caglio, un enzima estratto dallo stomaco dei vitelli.

Supplementi, vaccini, sangue e strumentazione medica

Altre possibili vie di contagio destano grande preoccupazione. L'inoculazione diretta rappresenta il rischio maggiore. Nonostante gli avvertimenti da parte di Pringle e altri, i vaccini degli Stati Uniti, che sono spesso coltivati in siero ottenuto da vitelli, vengono ancora prodotti utilizzando materiali sospetti. Nel febbraio 2001, il New York Times ha raccolto questa storia (curiosamente pubblicata sulle pagine economiche) con il titolo "5 aziende produttrici di medicinali usano materiali con sospetta BSE". L'articolo affermava: "negli ultimi 8 anni la FDA ha ripetutamente richiesto alle compagnie farmaceutiche

di non usare materiali derivanti da bovini allevati in paesi a rischio di mucca pazza…Ma è stato scoperto lo scorso anno che… alcune delle maggiori industrie farmaceutiche utilizzavano ancora ingredienti provenienti da quei paesi per la produzione di 9 vaccini a largo uso… alcuni dei quali destinati a milioni di bambini americani, come quelli per la prevenzione della poliomielite, della difterite e del tetano". La lista comprende anche le iniezioni contro l'influenza e il vaccino contro l'epatite.

Numerosi supplementi alimentari che contengono materiale ghiandolare, cervello, e altri ingredienti di derivazione bovina sono inoltre ad alto

rischio. Le capsule "Velvet Antler" dei General Nutrition Centers come di molti altri distributori "sono prodotte con le corna in fase di crescita delle alci e possono contenere agenti infettivi" dice Hanson "sono piene di tessuto nervoso e sangue. Non vorrei proprio sperimentarle".

"È semplicemente pazzesco che non vi siano maggiori controlli (sui supplementi), " ha detto al Times il prof. Paul Brown, presidente della commissione di consulenza sulla mucca pazza della FDA, "La FDA è ininfluente".

La Croce Rossa Americana, che raccoglie la metà delle donazioni di sangue, pur non eseguendo alcun test per

la MCJ, ha ora vietato le donazioni di sangue di cittadini statunitensi che abbiano trascorso tre mesi in Gran Bretagna o un anno in qualche altro paese europeo. Questo rigido divieto ha determinato, come previsto, una diminuzione della disponibilità di sangue, in particolare nella città di New York, dove il 25% delle riserve di globuli rossi veniva importato fino a poco tempo fa da banche del sangue europee che avevano ricevuto il via libera dalla FDA. La Croce Rossa prevede che gli attuali paletti determineranno una flessione del 6% delle donazioni di sangue sul territorio nazionale.

In assenza di opportune direttive

governative, alcune organizzazioni mediche hanno ritirato grandi quantità di prodotti ematici frazionati che contengono donazioni da persone a cui è stata in seguito riscontrata la MCJ, di solito dopo che il sangue era già stato trasfuso ad altri. Negli ultimi 10 anni, è stata eliminata una quantità di prodotti plasmatici del valore di almeno 100 milioni di dollari.

Molte medicine derivano dai bovini, ad esempio gli ormoni della crescita, estratti dalle ghiandole pituitarie, i prodotti adrenalinici, il cortisone, l'insulina per i diabetici e i medicamenti per la cura delle ulcere dello stomaco. La tromboplastina, un comune coagulante del sangue utilizzato in

chirurgia, deriva dai tessuti cerebrali bovini. Gli estratti pituitari derivanti dalla mucca pazza (come quelli da donatori umani affetti da MCJ) sono stati indicati come i responsabili dei contagi di MCJ fra i fruitori di questi prodotti.

"Quello che mi preoccupa è l'immunizzazione dei bambini" dice Pringle "nessun bambino negli Stati Uniti può andare a scuola senza avere ricevuto le iniezioni per l'influenza... Coltivano i vaccini nel siero fetale dei vitelli. Poi lo inoculano, cosa molto più pericolosa che mangiarlo, in bambini di 4 anni: il contagio è 100.000 volte più probabile. Tutti gli alunni in Gran Bretagna sono già stati immunizzati con vaccini prodotti col siero di bovini

infetti".

Gli strumenti chirurgici sono a grande rischio di infezione, dato che la sterilizzazione in autoclave a vapore non neutralizza i prioni infetti. Il sangue, i prodotti ematici, gli estratti bovini e gli organi destinati al trapianto, come la dura madre del cervello e le cornee, non sono sottoposti ad alcun test per la MCJ, sebbene in Gran Bretagna e in tutto il mondo, si sia scoperto che i donatori di organi, i cui destinatari hanno sviluppato i sintomi a volte decenni dopo il trapianto, erano inconsapevolmente affetti da MCJ. Non si utilizzano in maniera diffusa efficaci protocolli per la sterilizzazione dei prioni; in Inghilterra però si usa correntemente, in molte

circostanze, strumentazione chirurgica usa e getta. È inevitabile che i protocolli i per la sterilizzazione subiranno in tutto il mondo drastiche modifiche di fronte alla minaccia dei prioni.

Quando avremo il test?

La diffusione della BSE ha dato vita a un'emergente industria per la diagnostica dei prioni, che sta rapidamente crescendo di fronte alla richiesta di test. Sebbene i test post-mortem per la BSE siano ora largamente usati in Europa, i test ante-mortem per la

BSE e la MCJ non sono ancora disponibili in commercio.

Un test dell'urina predisposto da ricercatori israeliani del Dipartimento di Neurologia della clinica universitaria di Hadassah, descritto nel Journal of Biological Chemistry (21 giugno 2001), promette di soddisfare la necessità di un semplice test per le TSE destinato a esseri umani e animali ancora in vita. (I ricercatori hanno scoperto che la presenza di prioni infettivi nelle urine indica che questi sono già stati ampiamente dispersi nel terreno, che, come dimostrato scientificamente, può preservare l'infettività del prione per anni.) Tuttavia, non si sa ancora con certezza quando e come sarà disponibile

un test efficace per la MCJ.

In Gran Bretagna, la previsione di milioni di richieste, che perverranno da parte di tutte quelle persone terrorizzate dalla prospettiva di essere vittime di una terribile malattia degenerativa, potrebbe posticipare lo screening fino a quando non sarà formulata una politica pubblica atta a gestire i risultati. La scoperta di migliaia o addirittura centinaia di migliaia di casi, come si attendono alcuni esperti, potrebbe apportare drastici cambiamenti alla società inglese. Si sono già verificati casi di suicidio di persone "timorose" di stare sviluppando la MCJ.

Alcuni funzionari inglesi per la salute pubblica sono stati aspramente criticati

per la loro gestione della crisi della BSE e MCJ, gravata da incompetenza, ritardi e dissimulazioni. Un importante studio della durata di 5 anni mirato alla verifica dell'eventuale diffusione della BSE fra le pecore inglesi è stato rovinato, come è stato poi ammesso, a metà del 2001 a causa della contaminazione con materiale bovino. Nell'ultimo capitolo dell'insabbiamento, secondo la BBC, il pesante errore è stato annunciato solo tre mesi dopo la sua scoperta.

Le lente reazioni di Gran Bretagna, Stati Uniti e altre nazioni alla crisi dell'AIDS vengono ricordate dai parenti delle vittime della MCJ, che sperano di non vedere ripetersi lo stesso caos

statistico, i ritardi nell'approntamento dei test e la scarsa opera di informazione per la prevenzione, con le pesanti conseguenze che tutto ciò ha determinato. La Gran Bretagna sarà probabilmente il primo paese a diffondere i test per la MCJ, a cui faranno certamente seguito il Giappone, gli Stati Uniti e a ruota le altre nazioni. Non si sa quali governi promuoveranno e quali invece sminuiranno l'importanza dello screening per la MCJ: per la MCJ, come è stato per la BSE, chi non cerca non trova.

Il tempo sarà rivelatore

È stato dimostrato scientificamente

che anche le larve delle mosche, dopo avere mangiato il tessuto infetto, possono trasmettere la scrapie ai criceti, continuando a essere infette anche dopo la morte. Ciononostante, il governo statunitense dichiara nel BSE Red Book-Emergency Operations che "non è necessario pulire e disinfettare per prevenire la diffusione della BSE".

Pringle non è ottimista. Negli Stati Uniti, "la soppressione completa del commercio bovino avrebbe effetti sconvolgenti; realisticamente, si adotteranno solo mezze misure. Parlare di contenimento adesso sembra una barzelletta. È come chiudere la stalla dopo avere fatto scappare i buoi. Il WTO e il NAFTA si sono dimostrati

veramente utili nel globalizzare la MCJ. Non sai da dove vengono le suture, i saponi e le creme solari che usi comunemente. Il vaso di Pandora è stato di nuovo aperto".

In assenza di test per la MCJ, si possono solamente fare delle supposizioni sull'ampiezza del problema. Un'edizione serale delle news della CBS ha detto: "alla domanda se, nei suoi momenti più pessimisti, (il prof. Prusiner) considerasse questa la piaga del XXI secolo, egli ha risposto: "non ho bisogno di sentirmi pessimista per chiedermi se sia cosi, perché tutti se lo stanno chiedendo, non di certo solo io".

PLAN COLOMBIA: SCENE DA UNA GUERRA SEGRETA

PETER GORMAN

Prima ancora che Bill Clinton annunciasse il suo imponente pacchetto di aiuti militari, noto come Plan Colombia, i suoi servizi segreti avevano individuato nel Perù il paese chiave per il successo dell'operazione a causa della sua posizione geografica.

Il Perù confina con la Colombia meridionale per 1.600 chilometri lungo il fiume Putumayo, una remota regione forestale con pochissimi villaggi e ancor meno probabili testimoni. La posizione strategica del Perù è fondamentale nella riuscita del Plan Colombia per due ragioni. La prima è che la parte peruviana del confine — verso la quale verranno spinti i ribelli delle FARC una volta iniziata l'offensiva della Colombia — offre agli Stati Uniti e alla Colombia un rapido punto di rifornimento e di rifugio protetto dal raggio di azione delle imboscate dei ribelli; la seconda ragione è che il fiume Putumayo delimita nettamente a sud i luoghi dei probabili combattimenti. Il fiume verrà utilizzato

come linea di contenimento che segna la fine della via di fuga dei ribelli o dei coltivatori di coca.

In parole povere, mentre i ribelli potranno rifugiarsi nell'impervia foresta montuosa a ovest dell'Ecuador, o nelle impraticabili foreste a est del Venezuela e del Brasile (anche se queste sono considerate piuttosto distanti dal cuore della battaglia e nemmeno il confine rappresenta una roccaforte delle FARC), il Perù offre agli Stati Uniti un terreno sabbioso decisivo, il fronte di cui non disponevano neanche in Vietnam o in Corea.

Vista l'importanza strategica, è necessario che il Perù sia un sostenitore del Plan Colombia. Attraverso una serie

di tre rapporti scritti e pubblicati — in forma leggermente diversa — nei mesi precedenti la battaglia, il presente articolo analizza le riuscite macchinazioni del governo degli Stati Uniti per procurarsi la complicità del Perù a seconda delle proprie necessità. Nella prima parte vengono esposte le ragioni per cui la CIA ha dovuto eliminare l'ex presidente del Perù Alberto Fujimori e il modo in cui è stata eseguita l'operazione. Nella seconda parte viene analizzata la laboriosa preparazione del Perù alla guerra attraverso l'utilizzo della CIA e gli appaltatori del Dipartimento di Stato. Nella terza parte viene considerata la possibilità che la decisione di attuare il

Plan Colombia, così come per la zona di combattimento scelta, potrebbe essere dipesa dalla scoperta di enormi potenziali giacimenti petroliferi nei territori sotto il controllo delle FARC. In generale, l'evidenza mostra chiaramente che i numerosi inquietanti eventi, apparentemente sconnessi tra loro, verificatisi in Perù nell'ultimo anno, facevano effettivamente parte di un piano molto ben orchestrato dai servizi segreti statunitensi per indurre il Perù ad appoggiare il Plan Colombia.

I rapporti vengono qui presentati nell'ordine cronologico in cui furono pubblicati.

ANATOMIA DI UN GOLPE: LE OPERAZIONI DELLA CIA APRONO LE PORTE AL PLAN COLOMBIA

Dicembre 2000. Per oltre 50 anni la storia del coinvolgimento degli Stati Uniti in Sud America si è spesso rivelata come una sanguinosa interferenza negli affari sociali, economici e politici. Dall'instaurazione di dittature al traffico di droga, quando gli interessi degli Stati Uniti erano in ballo, la CIA è stata il burattinaio dietro le quinte. Nel 2000 il Perù non faceva eccezione. Quando il presidente da lungo tempo in carica, Alberto Fujimori, si rifiutò di collaborare al Plan Colombia di Clinton, dovette andarsene.

Entra la CIA, esce Fujimori. A seguito di un incruento colpo di stato, che porta il marchio dalla CIA, Fujimori fu costretto a dimettersi e il suo braccio destro, un informatore della CIA addestrato dal Pentagono, Vladimiro Montesinos, è latitante e indagato per atti criminali. Un politico poco noto di lunga carriera, il deputato Valentin Paniagua, dopo una serie di dimissioni da parte di numerosi candidati è salito alla presidenza del Perù, sebbene solo temporaneamente fino a nuove elezioni nell'aprile 2001.

Come e perché il popolare, benché dittatoriale, Fujimori ha perso così improvvisamente il suo autoritario controllo sul governo e ciò che accadrà

in seguito — e chi ne trarrà profitto — è una sceneggiatura perfetta per un episodio di Tom Clancy. In realtà, Fujimori fu costretto a dimettersi dalla CIA in un golpe così ben organizzato che nessun mezzo d'informazione ufficiale in Occidente lo ha descritto come tale.

Il motivo è che Fujimori ha espresso apertamente la sua avversione per la natura militare del Plan Colombia di Bill Clinton e, in modo particolare, il suo rifiuto di concedere agli Stati Uniti l'utilizzo del Perù come territorio base necessario agli ufficiali USA e allle truppe colombiane, per la riuscita del Plan Colombia.

Plan Colombia. Le radici del complotto risalgono a ben oltre un anno

prima, quando il Plan Colombia fu inizialmente annunciato. Il piano richiede un investimento di 1 miliardo e trecento milioni di dollari da parte degli USA, per liberare la Colombia dai suoi fertili campi di coca, sebbene i teorici della cospirazione individuino il vero scopo nella sottrazione del controllo sul narcotraffico ai ribelli colombiani per riconsegnarlo alle forze armate colombiane e ai noti narcotrafficanti che versano i loro proventi nelle banche americane. Il piano è incentrato sull'addestramento nella foresta di tre battaglioni colombiani — equipaggiati con elicotteri e armamenti di fabbricazione USA del valore di oltre mezzo miliardo di dollari — da parte

delle Forze Speciali USA. Una volta addestrati, i militari colombiani si sposteranno nell'immensa foresta della Colombia meridionale, controllata dai ribelli delle FARC, chiedendone la resa e contemporaneamente distruggendo le coltivazioni di coca da cui dipendono i finanziamenti della rivolta.

Benché gli Stati Uniti invitino i colombiani ad astenersi dal coinvolgere i ribelli nel conflitto, molti osservatori prevedono aspri combattimenti. La guerra civile in Colombia — finanziata con il denaro del narcotraffico — stava imperversando già da 35 anni, ha causato 35.000 morti e quasi mezzo milione di profughi. Ci sono dunque poche probabilità che una nuova

offensiva di governo riesca a porvi fine senza causare ulteriori perdite. Sono previste altre decine di migliaia di profughi — soprattutto contadini e indigeni — e molti di essi chiederanno asilo ai paesi vicini. E proprio qui nasce l'intoppo imprevisto che ostacolava il Plan Colombia.

Affinché il piano funzionasse, gli Stati Uniti avevano bisogno dell'approvazione di almeno alcuni paesi confinanti con la Colombia, in modo che questi accogliessero i profughi previsti, e che venisse concessa ai colombiani una base militare per l'utilizzo dei nuovi elicotteri Blackhawk e Huey forniti dagli Stati Uniti. In particolare era necessario disporre di

una base fuori dalla Colombia per ridurre notevolmente la possibilità che gli elicotteri venissero attaccati dai ribelli, siccome le FARC non erano considerate abbastanza forti da combattere una guerra contemporaneamente contro il loro governo e contro un paese straniero e ciò sarebbe stata certamente la conseguenza di un attacco contro una base in un paese confinante.

Al momento della rivelazione del piano all'inizio del 2000, gli Stati Uniti sapevano già che il Venezuela, sotto un governo socialista, non avrebbe preso parte all'operazione. Il Brasile, il cui angolo nordoccidentale scarsamente popolato vedrà probabilmente affluire i

profughi dal conflitto, non era disposto a fornire una base. Neanche l'Ecuador, alleato degli Stati Uniti, è abbastanza forte e stabile da offrire granché. Agli Stati Uniti fu concessa una grande base a Manta, sulla costa del Pacifico, ma per raggiungerla dalla prevista area del conflitto gli elicotteri avrebbero dovuto attraversare tutta la distesa delle Ande, un'impresa impossibile, specialmente sotto il fuoco nemico. La Bolivia — sotto la guida del nuovo presidente, il Generale Hugo Banzer, un ex magnate della cocaina addestrato dal Pentagono — si offrì di costruire una vasta base aerea a uso degli Stati Uniti, ma analogamente alla base ecuadoregna di Manta, era troppo distante dalla

Colombia perché fornisse rifugio e rifornimento immediati. Il Perù, come alleato chiave previsto per il Plan Colombia, restava quindi l'unico paese confinante con la Colombia a sud.

L'allora presidente del Perù Alberto Fujimori, benché non sempre alleato della politica USA, dipendeva già dagli Stati Uniti e dal Fondo Monetario Internazionale per mantenere il flusso dei capitali stranieri. Inoltre, il più vicino consigliere di Fujimori era Vladimiro Montesinos — un capo dei servizi segreti del

Perù addentrato, come il boliviano Banzer, dal Pentagono — considerato dalla stampa internazionale un agente

della CIA. Con questi due nella principale posizione di potere, gli Stati Uniti si aspettavano che il Perù annunciasse il piano e offrisse volontariamente la città forestale di Iquitos e dintorni come territorio base per l'imminente conflitto.

Per di più, durante il 1998 e il 1999, gli Stati Uniti avevano aiutato il Perù nella costruzione di una grande base militare vicino Iquitos, nei pressi del confine meridionale della Colombia, dove era previsto lo svolgimento dei combattimenti per il Plan Colombia.

Tuttavia Fujimori voltò le spalle agli Stati Uniti quando, una volta terminata la base, annunciò che sarebbe stata utilizzata esclusivamente dall'esercito

peruviano. Egli irritò ulteriormente gli Stati Uniti quando condannò pubblicamente e ripetutamente la natura militare del Plan Colombia nella primavera del 2000.

Il che, nel gergo della CIA, significava che doveva andarsene. Sfortunatamente per gli Stati Uniti, stava per essere rieletto presidente per la terza volta (nonostante fosse illegale secondo la legge peruviana, non sembrò importare molto alla popolazione che lo appoggiava per il 42 percento, un indice molto alto per il paese) quindi qualsiasi tentativo evidente di eliminarlo avrebbe causato una grave reazione politica, proprio mentre Clinton stava facendo pressione per ottenere l'approvazione

(ovvero i fondi) del Plan Colombia.

Ancor peggio, nell'aprile 2000 — quando il presidente della Colombia, Andres Pastrana, era pronto ad andare negli Stati Uniti per il varo d'urgenza del piano — molti repubblicani, compreso il leader di maggioranza al Senato, Trent Lott, stavano facendo pressione per posticipare lo stanziamento dei fondi di emergenza del piano, proponendo invece di aspettare fino al 2001 e il normale programma di stanziamento federale. Se così fosse accaduto, se i fondi non fossero stati approvati quando Clinton era ancora in carica, non sarebbe più stato considerato il Plan Colombia di Clinton e ciò avrebbe procurato infinita

soddisfazione ai Repubblicani. Ma Clinton e il suo Zar della droga — l'ex capo del Southern Command, il Generale Barry McCaffrey — respinsero ogni proposta. Fu così che il 9 aprile, a pochi giorni dalla visita di Pastrana, il Dipartimento di Stato lasciò trapelare alla MSNBC (la fonte di MSNBC era il Dipartimento di Stato) — la storia di alcuni aerei russi che stavano caricando kalashnikov usati ad Amman, in Giordania, da trasportare e lanciare con paracaduti ai ribelli delle FARC, nella Colombia meridionale. Una volta lanciato il carico, secondo la MSNBC, gli aerei venivano riforniti in Perù, nell'aereoporto vicino Iquitos, e venivano ogni volta caricati con 40

tonnellate di cocaina prodotta dalle FARC da distribuire in Europa.

La storia a prima vista sembrò falsa. In primo luogo, sebbene si sapesse che i ribelli delle FARC tassavano i produttori di coca, non sono mai stati noti come trafficanti. Inoltre, l'aeroporto di Iquitos si trova in una zona molto frequentata, confinante con una base dell'aeronautica peruviana, dove operano numerosi agenti della Drug Enforcement Administration degli Stati Uniti, ciò significa che la DEA e l'esercito peruviano avrebbero dovuto essere complici delle FARC perché la storia fosse credibile.

Eppure la vicenda ebbe l'effetto

desiderato: Trent Lott e gli altri Repubblicani, che fino a pochi giorni prima si erano opposti al Plan Colombia, cambiarono immediatamente opinione e il 12 aprile Lott, nonostante avesse espresso una posizione moderata sulla questione del narcotraffico, assicurò Pastrana che il Plan Colombia sarebbe passato. Un mese più tardi, il 18 maggio, Clinton ottenne l'approvazione del piano e dei fondi pubblici.

La prima speranza di eliminare Fujimori. Il Plan Colombia divenne operativo quasi immediatamente. Il primo battaglione di soldati colombiani, altamente addestrati e selezionati, fu inviato a Fort Bragg, nel Nord Carolina, nell'agosto 2000 e sarebbe passato di

grado alla fine di dicembre, consentendo di fissare la scadenza dell'inizio del conflitto entro gennaio 2001. Ciò significava per gli Stati Uniti che Fujimori avrebbe dovuto decidere rapidamente di unirsi al piano, consentendo agli USA l'uso della nuova base, altrimenti avrebbe dovuto andarsene. In ogni caso, il tutto andava concluso entro l'inizio della prima offensiva. Fujimori però era irremovibile.

La prima speranza di eliminare Fujimori consisteva nel fatto che avrebbe semplicemente perso la scommessa sul terzo mandato contro l'allora sconosciuto Alejandro Toledo, un ex lustrascarpe diplomato a Stanford,

divenuto un economista della Banca Mondiale. La previsione risultò errata quando Fujimori e Toledo finirono al ballottaggio e Toledo rinunciò, lasciando che Fujimori si aggiudicasse il terzo mandato. Ma si trattò di un'amara elezione che, a causa delle voci secondo cui era stato organizzato un broglio elettorale, lasciò Fujimori politicamente indebolito.

Si disse anche che sarebbe stato denunciato pubblicamente al summit presidenziale dei paesi del Sud America in agosto, inducendo molti osservatori politici a credere che egli avrebbe fatto volontariamente un passo indietro piuttosto che affrontare il disonore internazionale. Invece che fare un passo

indietro, appena prima dell'inizio del summit Fujimori riesumò abilmente la storia del Dipartimento di Stato secondo cui le armi russe venivano spedite ai ribelli delle FARC. La sua versione tralasciava tuttavia la parte riguardante gli aerei carichi di cocaina a Iquitos. Secondo questa versione era stato il capo dei suoi servizi segreti, Montesinos, a sventare e arrestare la banda di trafficanti di armi. A differenza della versione del Dipartimento di Stato, inventata per consentire l'approvazione del Plan Colombia per poi spegnersi rapidamente, quella di Fujimori fece apparire i servizi segreti internazionali e le foto di Fujimori e Montesinos con parte del carico di armi su tutti i

maggiori mezzi d'informazione. Di conseguenza, durante il summit di agosto, Fujimori venne lodato per il suo operato contro i ribelli delle FARC, anziché schernito per aver truccato le elezioni.

Sfortunatamente, la storia si ritorse rapidamente contro di lui quando i trafficanti di armi di Amman ammisero la vendita delle armi, dichiarando però che il fatto risaliva a un anno prima, che gli acquirenti erano generali peruviani e che tutte le carte erano in regola. Nuovamente indebolito, Fujimori si affrettò ad annunciare che la prigioniera americana Lori Berenson condannata in Perù nel 1996 per tradimento e associazione con il gruppo ribelle

peruviano dei Tupac Amaru — avrebbe subito un nuovo processo, una vicenda su cui si avventarono i media occidentali, lasciando da parte la falsa storia degli arresti per il traffico di armi alle FARC. All'inizio di settembre, poiché Fujimori restava saldamente al suo posto, gli Stati Uniti divennero impazienti. Le prime forze militari colombiane addestrate dagli USA erano pronte a sferrare l'offensiva in territorio FARC all'inizio di gennaio 2001 — la scadenza ultima fissata da Pastrana

— e Fujimori non era ancora disposto a concedere l'utilizzo della nuova base militare vicino al confine meridionale della Colombia.

Il Colpo di Stato. Per la CIA fu il

momento di intervenire con una manovra classica. Nella metà di settembre, in Perù venne diffuso un lungo documento video — e successivamente nei mezzi d'informazione di tutto il mondo — secondo il quale Montesinos aveva offerto 15.000 dollari USA al deputato peruviano Alberto Kouri nell'aprile precedente. Non appena il denaro passò di mano, Kouri, esponente del partito d'opposizione peruviano, cambiò partito e si unì a Fujimori, come fecero allora molti altri deputati, dando a Fujimori la maggioranza del Congresso. Ma mentre i media si accanivano sulla presunta corruzione, nessuno si poneva il logico quesito: chi aveva fornito il video ai media?

Questi ultimi ammisero che il documento era stato realizzato da Montesinos nei suoi stessi uffici, cosa che, come si seppe in seguito, era solito fare evidentemente a scopo di ricatto. Ma chi avrebbe potuto introdursi nei suoi uffici, incredibilmente sorvegliati, nel cuore del palazzo presidenziale peruviano, per individuare il breve spezzone di un video - realizzato mesi prima da Montesinos tra le migliaia di altre ore di registrazioni di tutti i fatti del suo ufficio? A meno che qualcosa non venga alla luce in futuro a smentirlo, è ragionevolmente attendibile ritenere che non fu Montesinos a realizzare il video, ma qualcuno a lui vicino. E chiunque fosse, sapeva che questo

avrebbe fatto crollare il capo dei servizi e Fujimori con lui. Ciò significa, benché sia ancora da dimostrare, che qualcuno ha avvicinato un fedele di Montesinos promettendo grandi cose in una nuova amministrazione che si sarebbe insediata alla caduta di Fujimori. Chi fece la promessa e chi la ricevette, non si sa ancora. Sappiamo che su un volo fuori programma il 27 ottobre Alberto Kouri, il beneficiario della presunta corruzione, arrivò a Dallas, dove venne accolto a braccia aperte e dove è rimasto. Questo suggerisce che Kouri poteva essere al corrente che il video sarebbe stato diffuso e che si sia offerto come capro espiatorio in cambio di asilo politico negli Stati Uniti. Tutto ciò indica un

coinvolgimento e una pianificazione della CIA.

Per quanto riguarda il video sulla presunta corruzione, la vergogna cadde immediatamente su Montesinos che fuggì a Panama, dove possiede estese tenute agricole, chiedendo asilo politico. Ma gli fu negato ed egli tornò in Perù alla fine di ottobre. Da allora si crede che sia fuggito in Venezuela. Fujimori cercò di tirarsi fuori dalla tempesta sollevatasi contro di lui. Poiché non riuscì a trovare Montesinos, Fujimori annunciò che si sarebbero tenute nuove elezioni nell'aprile 2001, alle quali non si sarebbe candidato, e promise di ritirarsi una volta subentrato il nuovo presidente, il 28 luglio 2001. Sfortunatamente

questo programma non coincideva con la necessità degli Stati Uniti di avere a disposizione una base militare al confine meridionale della Colombia entro il 1° gennaio 2001. Casualmente, erano iniziate le indagini del congresso peruviano su Montesinos e Fujimori all'inizio di novembre e affiorarono in pochi giorni le accuse di possesso di milioni di dollari su conti segreti in una banca svizzera intestati a Montesinos — provenienti presumibilmente da transazioni illegali di armi e droga. Tali accuse, abbinate all'improvvisa instabilità dell'amministrazione, ebbero un effetto immediato e diretto sull'economia del Perù. Il 3 novembre, Standard and Poor's — l'arbitro della

finanza internazionale — declassò il long-term rating della valuta peruviana a quattro punti sotto il grado d'investimento, lasciando il paese nell'impossibilità di coprire i maggiori debiti internazionali dovuti entro la fine dell'anno.

Nel nuovo tentativo di evitare abilmente la reazione dell'opinione pubblica peruviana all'affiorare dello scandalo di corruzione, Fujimori andò in Brunei per il summit del Pacific Rim e quindi in Giappone per assicurarsi i finanziamenti assolutamente necessari al Perù entro la fine del 2000 per mantenere il flusso dei capitali. Ma mentre era lì, i leader dei partiti di opposizione strapparono il controllo del

Congresso, inducendo Fujimori a inviare un fax di dimmissioni "per il bene del paese". Le dimissioni furono respinte e il Congresso scelse invece di estromettere Fujimori alla fine di novembre, con la motivazione che era "moralmente non idoneo" a governare il paese. Egli si trova attualmente in Giappone, dove ha richiesto la cittadinanza, poiché entrambi i genitori erano giapponesi.

Oltre Fujimori, i successivi due vice presidenti candidati alla presidenza diedero improvvisamente le dimissioni a causa dello scandalo: il capo del Congresso peruviano Martha Hildebrandt, alleata di Fujimori, avrebbe dovuto essere la naturale scelta

successiva per la presidenza, ma fu estromessa mediante una votazione del Congresso poiché si era rifiutata di richiedere un'indagine sulle attività criminali di Montesinos. Il vuoto nella successione dell'ordine presidenziale fu riempito quando il Congresso elesse all'unanimità Valentin Paniagua al posto della Hildebrandt, un politico moderato, che divenne temporaneamente Presidente fino alle elezioni di aprile. Paniagua, 64 anni, è un avvocato del Partito di Azione Popolare ed era stato per due volte al servizio del governo, come Ministro di Giustizia negli anni '60 e Ministro dell'Istruzione nel 1984, durante le due amministrazioni dell'ex presidente Fernando Belaunde.

Belaunde era molto amato in Perù, ma i critici lo accusarono di essere al servizio degli Stati Uniti. Paniagua è della stessa specie. A questo punto anche se l'ascesa alla presidenza di Paniagua non significa automaticamente che il Perù cambierà la propria posizione approvando il Plan Colombia, probabilmente lo farà. E se Paniagua decidesse di non consentire agli Stati Uniti l'uso della nuova base militare al confine con la Colombia, la tempesta finanziaria in cui si trova il paese e i pressanti obblighi da adempiere lo rendono vulnerabile alla pressione degli Stati Uniti. Infatti, un ufficiale di primo grado della finanza al consolato peruviano a Washington, DC, riferì a un

giornalista il 3 dicembre — a condizione che non si facesse il suo nome — che "il possibile utilizzo da parte degli Stati Uniti della nuova base militare strategica al confine con la Colombia è stato al centro di recenti discussioni relative a nuovi finanziamenti per la situazione debitoria del Perù". Se questo è realmente accaduto, potremmo aver assistito a uno dei più abili colpi di Stato architettati dalla CIA in Sud America. Incruento e assolutamente perfetto.

Le conseguenze. Il 16 gennaio 2001, Valentin Paniagua — attraverso il suo Primo Ministro provvisorio Javier de Cuellar, l'ex Segretario Generale dell'ONU — annunciò che il Perù aveva

riconsiderato il suo impegno per il Plan Colombia e che ne avrebbe supportato l'attuazione in ogni modo possibile. Standard and Poor's non ha ancora modificato il long-term rating della valuta peruviana. Il 14 maggio il Narco News Bulletin <narconews.com> ha pubblicato la trascrizione tradotta di uno dei nastri di Vladimiro Montesinos. La trascrizione originale in spagnolo è stata pubblicata lo stesso giorno dal quotidiano peruviano La Republica. Il nastro conteneva un dialogo tra Montesinos e il proprietario della peruviana Global Television, Genaro Delgado Parker. Era stato realizzato il 21 aprile 2000, solo pochi giorni dopo l'approvazione del Plan Colombia,

quando il Presidente Fujimori lo aveva nuovamente condannato, questa volta a Washington, DC.

Delgado: "So che qualche giorno fa il Presidente [Fujimori] ha tenuto un discorso a Washington".

Montesinos: "Sì, a proposito della Colombia? Ovviamente, è stato concordato con gli americani".

Delgado: "Sì, ma credo che dietro tutto ciò ci sia l'idea di creare una specie di NATO in America Latina".

Montesinos: "Sai perché questo non potrà accadere? Prima di tutto, [il Presidente dell'Ecuador Jamil] Mahuad non è d'accordo. Non ci sta neanche quell'estremista del Venezuela, [il Presidente Hugo] Chávez. E l'unico

bendisposto è [il Presidente argentino Carlos] Menem, ma Menem è lontano dalla scena; nemmeno [il Presidente del Brasile Fernando] Cardoso è interessato. Quindi, l'unica alternativa che hanno gli americani per risolvere il problema della Colombia è l'aggressione, che avverrà quest'anno. Stanno organizzando un reparto speciale con mezzo milione di Marine per invadere la Colombia e hanno chiesto che il Presidente faccia le sue dichiarazioni poiché loro non possono parlare. Allora il Presidente [Fujimori] ha tenuto il suo discorso alla Scuola Interamericana. Noi ci stiamo preparando a chiudere l'intera zona che ci riguarda, 1.600 chilometri di confine.

Quando entreranno i reparti dei Marine, cosa saranno costretti a fare le FARC e i narcotrafficanti? Verranno in Perù. E se non chiudiamo le frontiere adesso e non adottiamo misure di sicurezza, porteremo il problema qui da noi".

Montesinos fu catturato in Venezuela alla fine del giugno 2001 e riportato in Perù. È attualmente in attesa di un processo con oltre 100 capi d'accusa per attività criminali e i tribunali peruviani stanno investigando per individuare l'origine esatta dei presunti 256 milioni di dollari nei conti a lui intestati. Almeno 10 milioni di dollari provenivano dalla CIA, che ha ammesso di averlo pagato 1 milione di dollari all'anno durante l'amministrazione

decennale di Fujimori, affermando che si trattasse di un sostegno per la lotta al traffico di droga.

Fujimori è in Giappone, nonostante sia ancora indagato in Perù con numerosi capi d'accusa. Alejandro Toledo, subentrato alla presidenza dopo Alan Garcia nell'aprile 2001, prese ufficialmente l'incarico il 28 luglio 2001.

Come il Presidente ad interim Valentin Paniagua, ha promesso ogni appoggio possibile sia per il Plan Colombia originale, vale a dire la concessione dell'utilizzo della base militare al confine colombiano, sia per la nuova Iniziativa Andina del Presidente degli Stati Uniti George W.

Bush, che intensificherà la presenza USA in tutta la regione.

PASTRANA SI PREPARA ALLA BATTAGLIA, GENNAIO 2001: MERCENARI AMERICANI ASSOLDATI PER UCCIDERE

IQUITOS, PERÙ — Quando all'inizio di febbraio 2001 questo documento sarà in stampa, il Presidente colombiano Andres Pastrana avrà incontrato per la prima volta da novembre Manuel "mira-infallibile" Marulanda, il leader delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC). Si tratta probabilmente dell'ultima occasione per una trattativa di pace

prima che i combattenti addestrati nella foresta e armati dagli Stati Uniti si scatenino contro i ribelli, dopo le quattro proroghe della scadenza dell'ultimatum fissato da Pastrana per l'inizio di gennaio. La maggior parte delle persone, osservando la guerra civile in corso, considerano la riluttanza di Pastrana a concludere incondizionatamente il processo di pace a favore della guerra, come il segno di una leadership lungimirante. I cinici invece lo considerano più il segno che il suo esercito, addestrato dagli USA, non sia pronto all'azione. Infatti, prima di avviare una guerra, Pastrana deve mettere in fila molti tasselli del suo puzzle militare, un'operazione che può

richiedere altri mesi. Se i cinici hanno ragione, finché i pezzi non saranno in ordine, verranno offerti — prorogando ulteriormente il termine già scaduto del 1° gennaio per la trattativa di pace — altri ramoscelli di ulivo alle FARC a copertura della preparazione alla battaglia.

La preparazione all'imminente guerra. Pastrana aveva bisogno che si verificassero quattro condizioni prima di sentirsi certo che avrebbe vinto le FARC in modo decisivo. Primo: dei tre battaglioni dell'esercito colombiano scelti dagli Stati Uniti per essere addestrati direttamente dal personale delle Forze Speciali USA, soltanto uno ha completato l'addestramento ed è

realmente preparato alla guerriglia nella fitta foresta della Colombia meridionale, roccaforte delle FARC. Gli altri due battaglioni non saranno pronti fino ad aprile e a fine maggio, lasciando Pastrana attualmente sprovvisto di un esercito ben preparato alla giungla. Secondo, sebbene i 46 elicotteri militari Blackhawk e Huey, promessi come parte della fornitura iniziale da un 1 miliardo e 300 milioni di dollari per il Plan Colombia, stiano per essere consegnati, la Colombia non dispone di truppe sufficienti per utilizzarli. Quindi Pastrana, temporeggiando sull'inizio delle ostilità contro le FARC, sta guadagnando tempo per addestrare i piloti colombiani.

Il terzo elemento che occorre a Pastrana prima dell'inizio del conflitto è stato recentemente risolto: il Perù ha cambiato posizione da quando il nuovo Presidente ad interim Valentin Paniagua è entrato in carica. Paniagua, attraverso il suo Primo Ministro provvisorio Javier Perez de Cuellar, ex Segretario Generale dell'ONU, ha annunciato il 16 gennaio che il Perù aveva cambiato idea e che avrebbe appoggiato il Plan Colombia in ogni modo possibile. Da allora, gli Stati Uniti stanno inviando gli ufficiali — e stanno preparando l'invio delle attrezzature militari — a una base vicino al fiume Putumayo, al confine tra Perù e Colombia, adiacente al luogo dove si prevedono i combattimenti più intensi.

I mercenari: l'ultimo tassello del puzzle. Vi è un tassello ulteriore che Pastrana deve inserire prima di affrontare le 17-20.000 forze delle FARC nella loro ben controllata foresta: qualcuno che faccia piazza pulita ed elimini le FARC in ritirata. Anche questo tassello sta per essere inserito, benché sia gli USA che la Colombia, insieme all'ormai complice Perù, lo neghino. Durante i due mesi scorsi, la città peruviana di Iquitos, la più vicina al confine meridionale della Colombia che dispone di un aeroporto internazionale, si è trasformata in un punto di attracco per numerose cannoniere ritenute parte del programma fluviale del Perù appoggiato dagli USA.

Secondo il programma, gli Stati Uniti forniscono imbarcazioni e addestramento all'esercito peruviano per consentire una migliore intercettazione delle basi dei narcotrafficanti lungo il tratto peruviano del Rio delle Amazzoni fino al porto colombiano di Leticia, un percorso di navigazione di appena cinque minuti attraverso il Rio delle Amazzoni nel suolo peruviano.

Ma mentre il programma fluviale è in vigore da diversi anni, queste imbarcazioni hanno iniziato a spostarsi dal Rio delle Amazzoni al fiume Putumayo soltanto durante le ultime settimane. Le imbarcazioni, larghe 12 metri con quattro cannoni, dispongono di

attrezzature nautiche elettroniche d'avanguardia, dai radar agli apparecchi di ascolto, e sono armate di cannoni antiaereo e mitragliatrici. A differenza di quando venivano prettamente utilizzate per il programma fluviale, non sono più equipaggiate da forze peruviane ma da squadre di Navy SEALS in congedo, spesso considerate le migliori forze di combattimento in incognito del Pentagono.

Le squadre SEALS in congedo — arrivate a Iquitos durante molte delle scorse settimane — ufficialmente sono state inviate specificatamente per manovrare i complicati impianti e i sistemi elettronici delle imbarcazioni. In realtà, il loro compito sarà quello di

fare la spola sul Putumayo e uccidere tutti i ribelli delle FARC — o chiunque altro in tal caso — che tentino di ritirarsi in terra peruviana. Essi riferiscono — piuttosto apertamente ai presenti a Iquitos, compreso chi scrive — di essere stati ingaggiati da una società di nome Virginia Electronics, di guadagnare denaro per uccidere e che essendo in congedo non sono tenuti a rispettare i codici militari. Non è possibile neanche ricondurli agli Stati Uniti, anche se il pagamento per il loro impiego mercenario sarà indubbiamente firmato da un'azienda che conduce affari con l'esercito. Da una ricerca su Internet non risulta l'esistenza di un'azienda connessa con l'esercito chiamata

Virginia Electronics. Troviamo invece il sito della Virginia Electronics Expo che dice di essere approvata dal Dipartimento della Difesa e che commercia in impianti elettronici per la nautica ed è sponsorizzata da un elenco di società appaltatrici della difesa. Chissà se esiste una reale connessione tra le due

o se si tratta solo di un nome inventato per l'azienda che ha assoldato le squadre SEALS.

Le chiamate all'ambasciata USA a Lima, in Perù, hanno ottenuto soltanto accese smentite da parte di qualcuno che si è rifiutato di dare il suo nome, dichiarando che "non utilizzeremmo mai dei mercenari" e che "è impensabile che

quell'ex squadra Navy SEALS sia composta da mercenari". Tuttavia, l'esercito regolare delle Forze Speciali USA, impegnato in diverse operazioni fuori Iquitos, afferma che gli uomini sono proprio quello che dicono di essere: dei mercenari — assoldati per uccidere l'esercito delle FARC in ritirata — scelti per l'operazione illecita in base alla loro esperienza nel SEAL e all'abilità dimostrata nelle loro operazioni nel Sud Est Asiatico, in Medio Oriente, nel Centro America e in Africa.

Una volta che Pastrana disporrà di tutte e quattro queste componenti militari: i tre battaglioni addestrati al combattimento in territorio forestale; i

piloti di elicotteri Blackhawks e Hueys per il nuovo Plan Colombia; una base nella foresta peruviana vicina all'area prevista per i combattimenti dove mettere a riparo le attrezzature e portare nuovi rifornimenti; una squadra di killer appostati per colpire chiunque tenti di fuggire in Perù, spinto dai Colombiani verso sud non ci sarà probabilmente più bisogno di proroghe per le trattative di pace. Sarà semplicemente guerra. Due di questi quattro obiettivi sono stati già raggiunti; è quindi questione di mesi per raggiungere anche gli altri due. Le conseguenze. Nonostante le smentite dell'Ambasciata USA a Lima, abbiamo in breve tempo appreso che molto del lavoro sporco connesso al Plan

Colombia è stato già affidato a Forze Speciali statunitensi in congedo, le cui attività segrete non rispettano i codici militari e vengono tutelate dal Dipartimento di Stato, dalle pene civili.

Il 18 febbraio 2001, squadre delle ex Forze Speciali USA in volo segreto su un elicottero di irrorazione delle piantagioni di coca sul territorio FARC nella Colombia meridionale, furono colpite costringendo l'aereo ad atterrare. Un secondo elicottero, sempre equipaggiato dalle ex Forze Speciali USA, andò in soccorso del primo mezzo.

Sorprendentemente, i membri dell'equipaggio riferirono di operare per conto della DynCorp, che è sotto contratto per la fornitura di manodopera

e servizi per il Dipartimento di Stato. Fu la prima volta che negli Stati Uniti si seppe pubblicamente dell'utilizzo dei mercenari. In breve tempo, divenne di dominio pubblico che la Military Professional Resources, Inc. (MPRI) di Alexandria, in Virginia, aveva appena terminato un contratto annuale per la ristrutturazione del Ministero della Difesa colombiano per combattere la guerra al narcotraffico. La MPRI, di proprietà dell'ex Capo di Stato Maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti Carl Vuono, utilizzava le ex Forze Speciali USA per il contratto con il Dipartimento della Difesa. Due mesi dopo la venuta alla luce della notizia, si scoprì che un'altra società, l'Aviation

Development Corporation

— che opera in un singolo hangar alla Maxwell Air Force Base di Montgomery, in Alabama — stava utilizzando le squadre speciali in congedo, questa volta sotto contratto con la CIA. La scoperta avvenne quando il 20 aprile uno dei loro aerei, utilizzati per individuare presunti aerei di trasporto di droga in Perù, scambiò un aereo di missionari per un mezzo del narcotraffico.

L'aereo di missionari venne attaccato e due passeggeri rimasero uccisi nell'incidente. Sin dall'agosto 2001 in Perù non si seppe che i mercenari venissero utilizzati come killer sul fiume Putumayo. Restano comunque a Iquitos e

sono stati integrati da diverse dozzine di giovani Marine, nessuno dei quali è disposto a parlare del proprio ruolo con chi scrive.

VOCI INCONTROLLATE A IQUITOS: IL PLAN COLOMBIA POTREBBE EFFETTIVAMENTE RIGUARDARE IL PETROLIO

IQUITOS, PERÙ (1° febbraio 2001) — Sebbene gli obiettivi dichiarati del Plan Colombia mirino a concludere la trentennale guerra civile che è costata la vita a più di 35.000 colombiani e a eliminare la produzione di cocaina ed eroina, potrebbe esistere una motivazione più semplice: il petrolio.

Da lungo tempo si diffondono voci secondo cui, tra i vasti giacimenti petroliferi del Venezuela e gli scadenti giacimenti bituminosi del Perù a nord est del Rio delle Amazzoni, si estenderebbe il filone petrolifero principale del Sud America. Recentemente i geologi hanno ricollegato questi presunti giacimenti alle Ande sud orientali della Colombia. Benché gli esperti che hanno riferito questi dati all'autore non desiderino essere nominati, se hanno ragione il Plan Colombia assume una sembianza più meschina di quanto immaginato. È possibile che il Plan Colombia sia semplicemente una copertura per eliminare coloro che nella regione

s'interpongono tra l'esplorazione dei giacimenti e le potenziali ricchezze che questi produrrebbero? Naturalmente, questo induce a chiederci: se si conosce già la presenza di giacimenti petroliferi così preziosi nella regione, perché non si inviano semplicemente gli imprenditori e non si acquistano i diritti?

Se questi giacimenti esistono, la risposta è duplice. Per prima cosa, la Colombia si trova nel mezzo di una guerra civile e le compagnie petrolifere degli Stati Uniti stanno già affrontando enormi difficoltà per mantenere gli specialisti nell'area, vista l'estrema pericolosità delle condizioni di lavoro.

La maggior parte delle compagnie statunitensi offrono un compenso di 1,000 dollari al giorno a specialisti che in altri paesi guadagnerebbero 200 dollari o meno al giorno per lo stesso impiego. E, comunque, gli USA non dispongono a sufficienza di uomini disposti a rischiare la vita nella guerra civile in corso. L'esplorazione di petrolio nel cuore di un territorio in mano ai ribelli sarebbe semplicemente impossibile nell'attuale clima politico.

Sussiste anche un problema di relazioni pubbliche. Nella regione interessata vivono numerose comunità indigene, incluso il gruppo tribale dei Cofan, ed è già stato sperimentato che la perforazione petrolifera in territori

tradizionali indigeni comporta reazioni politiche e pubbliche da incubo in Sud America. Le compagnie hanno speso anni di lavoro e milioni di dollari in battaglie legali, il caso più recente in territorio Waorani in Ecuador. Se invece queste comunità tradizionali, così come le FARC, venissero spostate dall'area a causa di una guerra, perderebbero gran parte dei loro diritti sul territorio. Immaginiamo le FARC e le popolazioni locali massacrate o costrette a spostarsi in un conflitto sostenuto dagli Stati Uniti: successivamente le compagnie petrolifere statunitensi si insedierebbero rapidamente nel territorio ormai sgombero e scoprirebbero ricchissimi giacimenti petroliferi. Piuttosto che

affrontare una sconfitta nelle relazioni pubbliche, le compagnie preferirebbero apparire come le proverbiali imprese che si affrettano a supportare la ricostruzione di una terra decimata. Se i giacimenti esistono, non è difficile immaginare la possibilità che qualcuno al Dipartimento di Stato USA ne sia al corrente e faccia di conseguenza pressione per l'approvazione del Plan Colombia sotto le sembianze della guerra al narcotraffico. Come premesso, l'esistenza del filone petrolifero è fondata solo su dicerie, ma spiegherebbe perché la posizione degli USA che mai aveva avuto alcun interesse nella guerra civile in Colombia — neanche al culmine diffusione della cocaina negli

Stati Uniti — sia passata al finanziamento di più di un miliardo di dollari del Plan Colombia con tutti i suoi elementi militari, dopo che le FARC avevano concesso le trattative di pace.

Spiegherebbe, inoltre, come mai quasi tutti gli elementi militari del Plan Colombia erano interessati allla fascia smilitarizzata delle FARC piuttosto che alle regioni sotto il controllo dei paramilitari (AUC), che sono i luoghi principali per la rifinitura della cocaina e le zone esclusive per la distribuzione e l'esportazione della stessa.

Le conseguenze. Nel febbraio 2001 Than Dunning e Leslie Wirpsa hanno pubblicato una storia intitolata "Oil

rigged" sul sito web americas.org. La storia riporta nei dettagli gli interessi dell'industria petrolifera nel Plan Colombia, segnalando, tra le altre cose, che il più grande investitore straniero in Colombia è la BP Amoco e che la compagnia petrolifera di stato della Colombia, Ecopetrol, si è aggiudicata tredici contratti per le nuove esplorazioni e la produzione del 2000. Inoltre, le pressioni sul Plan Colombia furono particolarmente accanite tra i giganti petroliferi, ad esempio la Occidental Petroleum di Los Angeles e la Enron Corporation di Houston. "Oil rigged" cita un ex sergente delle Forze Speciali USA (Stan Goff, che andò in pensione nel 1996 dopo aver prestato

servizio nell'unità di addestramento dei battaglioni colombiani anti-narcotici) secondo il quale lo scopo del Plan Colombia è quello di "difendere le operazioni dell'Occidental, della British Petroleum e della Texas Petroleum e assicurare il controllo sui futuri giacimenti colombiani". I commenti di Goff furono originariamente pubblicati nell'ottobre 2000 sul quotidiano di Bogotà El Espectador. Gli autori osservano inoltre che nel 1998 il Generale Charles Wilhelm, l'allora capo del Southern Command, riferì al Congresso che le scoperte petrolifere avevano aumentato "l'importanza strategica della Colombia".

Sinora, nessuno ha confermato la

storia del "filone principale" riferita dai geologi a Iquitos. Ma considerato tutto l'interesse delle multinazionali per il Plan Colombia — e l'obiettivo puntato sugli stati meridionali controllati dalle FARC, anziché su quelli settentrionali controllati dai paramilitari che si occupano della rifinitura e l'esportazione di cocaina — abbiamo motivo di credere che non si tratti di sole dicerie. Un'ulteriore osservazione relativa al petrolio e la Colombia: dal 1997 la Brown and Root, l'unità d'ingegneria e costruzioni della Halliburton Corporation — per la quale il vice Presidente Dick Cheney era CEO finché non è salito in carica — ha acquistato più di 800.000 metri quadri

di depositi in Colombia e ne ha recentemente presi in affitto altri 122.000. Oltre all'attività petrolifera, la Brown and Root fornisce appalti agli eserciti di diversi paesi.

POST SCRIPTUM

Nell'estate del 2001 l'esercito colombiano ha lanciato un'offensiva senza precedenti su due colonne FARC che avevano lasciato i loro territori protetti. Morirono a centinaia, sebbene non sia mai stato chiarito esattamente quanti di essi appartenessero ai ribelli delle FARC, quanti fossero i soldati colombiani (e i paramilitari con essi in azione) e quanti fossero i civili coinvolti

nel fuoco incrociato. L'attenzione degli Stati Uniti per la situazione in Colombia è stata tuttavia bruscamente distolta in seguito agli eventi dell'11 settembre 2001 e la conseguente guerra in Afghanistan.

Il Presidente della Colombia Pastrana ha approfittato della tregua momentanea per tentare di riportare ancora una volta i ribelli delle FARC alla trattativa. I sostenitori della linea dura della Colombia hanno considerato l'iniziativa troppo generosa verso i ribelli, specialmente alla luce della recente offensiva in cui almeno una mezza dozzina di personaggi di spicco delle FARC sono rimasti uccisi.

Alcuni, dell'ambiente, pensano che Pastrana temporeggerà su un'altra offensiva, finché gli Stati Uniti non rivolgeranno di nuovo l'attenzione alla Colombia, definendo questa volta i ribelli come terroristi. Tale definizione consentirebbe all'esercito colombiano, con il sostegno degli ufficiali USA, dei fondi, delle attrezzature e dei soldati, di sferrare un potente attacco contro le FARC. E tale attacco potrebbe essere imminente.

Nota all'edizione italiana.

Per aggiornamenti sulla situazione sul Plan Colombia vedi il sito di informazione http://www.selvas.org

SARÀ QUESTO IL SECOLO CINESE?

HOWARD BLOOM E DIANE STARR PETRYK BLOOM

Nel diciannovesimo secolo, la Gran Bretagna dominava i mari, presiedeva un impero in cui il sole non tramontava mai e teneva il mondo nella stretta di una pace precaria. Dopo la prima e la seconda guerra mondiale, fu la volta dell'America di trasmettere la propria influenza ovunque arrivasse un raggio di

sole, avanzando a grandi passi per vigilare sul disordine internazionale e proclamando, con le parole dell'editore del Time/Life, che il ventesimo secolo era il "Secolo Americano". I prossimi decenni vedranno cadere lo scettro dalle mani dell'America? E se sì, chi lo raccoglierà prima che cada a terra? Quale nazione, se ce n'è, manterrà la pace e diverrà la potenza regnante di questo ancor giovane ventunesimo secolo? C'è un paese che si è candidato a questo ruolo negli anni '90. Il popolo che sarà eletto Re saranno i cinesi. La Cina ha invocato "un nuovo ordine mondiale", una nuova "pace" sulla quale presumibilmente governerà.

I periodi di pace imposti da una

singola superpotenza hanno spesso offerto dei vantaggi concreti alle nazioni costrette sotto l'influenza del feudatario. I paesi conquistati, intimoriti o alleati sono riusciti ad abbattere i muri della loro fortezza, a far progredire le loro società e a concentrarsi sulla produttività piuttosto che sulla devastazione. Ma vi sono anche stati degli svantaggi notevoli per coloro che si sono trovati alla mercé della superpotenza. La nazione che governa il mondo è in grado di condizionare o comandare i propri vassalli sul modo di pensare, governare, mangiare e parlare. Ha diritto di inviare le truppe nei territori sudditi al più lieve segnale di perdita di controllo.

Ciò significa che la vita può diventare assai miserabile. L'ultima democrazia di Atene, l'Età d'oro di Pericle, annichiliva le popolazioni di intere città-stato e radeva al suolo gli edifici ogni qualvolta i capi di Atene ritenevano necessario sostenere un certo punto di vista. Le città della lega ateniese erano presumibilmente degli alleati indipendenti, ma guai all'alleato che sfuggiva al controllo. Roma, durante i tempi d'oro della Pax Romana, crocifisse 6.000 schiavi ribelli lungo una delle sue strade principali, la via Appia. Le vittime fungevano da cartelloni pubblicitari sofferenti e gementi, a dimostrazione della pena inflitta per la disobbedienza. La Russia,

quando impose il suo modello di pace a buona parte dell'Europa e dell'Asia durante il ventesimo secolo, fece a meno dello stile teatrale di Roma. Inviò i carri armati nelle vie di Praga, eseguì operazioni di polizia segreta, allestì camere di tortura negli stati sottomessi, incitò i cittadini comuni a spiare il vicinato, insegnò ai ragazzini a tradire i genitori e mandò i cittadini scomodi dei suoi governi fantoccio nei gulag o all'esecuzione. L'URSS riempì di terrore il cuore di coloro che avevano idee creative o dissenzienti. Persino gli Stati Uniti, forse una delle egemonie più benevole di tutti i tempi, hanno calpestato gli altri in tempi appena precedenti al loro superpotere. Oltre un

secolo fa, portarono la distruzione nelle Filippine e a Cuba, strapparono territori al Messico e alla Spagna. Alcuni denunciano come simili atrocità continuino tuttora.

La lezione di queste vicende è semplice. La morsa stretta di una superpotenza monolitica consente, di solito a noi gente comune, di muoverci liberamente senza temere che un'automobile di passaggio ci esploda davanti riducendoci in hamburger. Ma se vogliamo massimizzare la nostra libertà, il potere centrale dovremmo essere noi.

La Cina non concorda con questa valutazione. I cinesi invocano la fine dell' "egemonia" — la parola d'ordine cinese e sovietica per indicare il

dominio sul mondo di un'unica superpotenza. Eppure tutti i segnali ci indicano che la Cina si stia disponendo a divenire il prossimo dominatore. La Cina ha richiamato le nazioni del Sud America, del Medio Oriente e dell'Asia per la creazione di ciò che è stato loro specificatamente descritto come il "nuovo ordine mondiale", ossia quello che metterà fine alla "diplomazia del pugno di ferro", al "neocolonialismo" e all'"egemonia" di un'innominata potenza rivale. L'innominata potenza è quella degli Stati Uniti.

Di quale natura potrebbe essere una pace globale cinese lo staremo a vedere, ma analizziamo i segnali secondo cui i cinesi si stanno adoperando a questo

scopo.

Hanno investito molto in quello che il Jane's Information Group, il primo archivio di dati sull'hardware militare del mondo, chiama il "salto" delle tecnologie militari. I cinesi hanno a lungo posseduto un vasto arsenale nucleare basato su alcuni dei più potenti missili balistici intercontinentali del mondo e corredato da sofisticate testate MIRV (testate nucleari indipendenti a obiettivo guidato multiplo, un dispositivo che consente a un missile di trasportare bombe nucleari a grappolo, ognuna puntata su una diversa città). I cinesi tuttavia contano su questo arsenale nucleare come deterrente, ossia per tenere a bada le forze nucleari degli

Stati Uniti.

La Cina sa che l'abilità militare dell'America di operare oltreoceano dipende esclusivamente da appena una ventina di portaerei (la KittyHawk, la Constellation,l'Enterprise, la John F. Kennedy, la Nimitz,la Dwight D. Eisenhower, la Carl Vinson, la Theodore Roosevelt,l'Abraham Lincoln,la George Washington, la John C. Stennis, la Harry S. Truman e l'ancora incompleta Ronald Reagan). L'arma decisiva della Cina è un missile progettato per distruggere ognuno di questi ponti di lancio galleggianti. Un esperto del Jane's Information Group afferma che il missile cruise sterminatore di navi cinese — nome in codice SS-N-22, "Sunburn" —

era un pericoloso killer di portaerei nel suo modello sovietico, in grado di volare a velocità supersonica a pelo d'acqua e di sfuggire alle intercettazioni seguendo una traiettoria imprevedibile a zig zag, mentre trasportava una testata nucleare. Con le modifiche apportate dai cinesi — la cui esperienza nella produzione di dispositivi semiconduttori li ha portati molto più avanti dei russi nella microelettronica — il missile rientra nella categoria che l'esperto del Jane chiama "grigia", ossia impossibile da intercettare e distruggere. La Cina ha originariamente acquistato almeno diciassette di questi missili dai venditori russi affamati di contante. Ognuno di questi è capace di trasportare un

potenziale esplosivo sei volte più potente di quello della bomba atomica sganciata su Hiroshima.

Non sappiamo quanti ulteriori Sunburn abbiano costruito i cinesi e non conosciamo il tipo di aggiornamenti compiuti. Tuttavia, sappiamo che i cinesi hanno iniziato il loro programma missilistico nel 1977, che hanno riprogettato il missile Tomahawk statunitense nei primi anni '90 e che possiedono missili cruise a testata nucleare dal 1995. Sappiamo inoltre che hanno costruito uno dei missili anti-nave più avanzati del tardo ventesimo secolo, il Silkworm (noto in Cina come Hai Ying-2), che stavano lavorando a un missile cruise dalla strabiliante gittata di

2.400 chilometri nel 2000 e che a questo punto avranno avuto il tempo di perfezionare la produzione in serie dei dispositivi tanto da consentirne una massiccia esportazione ad altre nazioni. Non ci sorprende quindi che documenti militari cinesi annuncino orgogliosamente che "la superiorità strategica rivendicata dagli Stati Uniti è pressoché pari a zero. Non gode neanche di un vantaggio certo in termini di grado di prevedibilità di una guerra e dei contenuti altamente tecnologici necessari per combatterla".

Inizialmente i cinesi hanno installato le loro armi d'attacco Sunburn su due nuovi missili-sterminatori guidati di classe Sovremenny di produzione russa.

Corre voce che il loro prossimo progetto sia di un'estrema semplicità: la costruzione di navi della grandezza approssimativa di una motosilurante, capaci di trasportare un missile Sunburn.

Roba degna degli episodi di Tom Clancy. Volando a pelo d'acqua e sfruttando improvvise manovre in grado di battere le difese, i missili Sunburn sono in grado di mettere totalmente fuori uso la macchina militare USA nel Pacifico Occidentale. Con la attuale capacità di intercettazione, la marina militare dovrebbe architettare una risposta in 2,5 secondi. Impossibile.

In altre parole, già nel 2001 la Cina era in grado di trasformare ogni soldato, marinaio o pilota inviato in Giappone,

Corea, Filippine o Taiwan in spezzatino. I leader politici e militari cinesi non temono la possibilità di una guerra nucleare neanche per un momento. Hanno fatto trapelare alla Reuters, citando una "fonte anonima vicina agli ambienti militari cinesi" che: "gli americani non tollerano la morte". Questa "gola profonda asiatica" afferma che i generali della Cina "guardano i nastri gialli dei vostri soldati per l'assenza di perdite in Kossovo e credono che non siate determinati". Un documento del 1999 dell'ufficio della Commissione Militare Centrale sostiene quanto segue: "è nostro principio", si afferma "[al momento] 'augurarci numerose perdite delle nostre forze

armate quando si tratti di difendere anche un solo pollice quadrato di terra'. Se l'esercito degli Stati Uniti subisce la perdita di centinaia di migliaia di uomini sotto i nostri attacchi massicci, il sentimento di opposizione alla guerra diffuso nel loro paese obbligherà il governo degli Stati Uniti a intraprendere lo stesso percorso della guerra in Vietnam".

Nel corso degli anni '90 e nei primi anni del ventunesimo secolo, i cinesi hanno incrementato lentamente e pazientemente le rivendicazioni del loro controllo su Taiwan. La Cina ha inoltre dichiarato la propria sovranità praticamente su tutti i territori nel sud del Mar della Cina, un'area ricca di gas

naturale e petrolio… un'area costellata di territori che altri sei paesi rivendicano come propri. Nei loro documenti militari i cinesi si sono vantati di possedere "le capacità operative per conquistare tutto". Con il missile Sunburn, possiedono l'arma magica con la quale ottenere quello che desiderano. Ma questo non è nello stile cinese. Preferiscono attaccare la preda con la stessa pazienza dimostrata nell'ingoiare Hong Kong nel 1997 e Macao nel 1999.

L'armamento è solo uno dei segnali per cui la Cina starebbe aumentando il potenziale per l'egemonia e preparando il suo dominio globale che lascerebbe da parte gli Stati Uniti. La Cina sta

inoltre colpendo l'America economicamente. Secondo alcuni analisti — ad esempio quelli del Japan Times — l'economia della Cina è già la seconda al mondo… e sta già scattando velocemente al livello di quella degli USA. La Cina ha dichiarato ufficialmente un prodotto interno lordo pari a quasi il doppio di quello del terzo concorrente, il Giappone. Mentre gli Stati Uniti hanno riportato un disavanzo commerciale di oltre 360 miliardi di dollari solo nel 2000, la Cina ha intascato un surplus annuale di 84 miliardi di dollari con gli USA e un altro di 24,9 miliardi di dollari con il Giappone. In altre parole, la Cina è divenuta un aspirapolvere che sta

svuotando i portafogli dell'America e dei suoi alleati. Si osservi qualsiasi centro commerciale, catena discount o negozio in America e si avrà prova dell'entità della dipendenza dai prodotti cinesi. Un'impressionante percentuale di vestiti, giocattoli e apparecchi elettronici in vendita vengono dalla Cina. Se eliminiamo tutti gli articoli su cui è scritto "made in China", l'americano medio non resisterà una settimana.

E questo è solo l'inizio. La Cina ha tratto enormi profitti dall'esportazione dei prodotti avvalendosi di ciò che la sociologa Jane Jacobs chiama "sostituzione dell'importazione", producendo in serie articoli una volta

prodotti dai lavoratori americani, giapponesi, coreani o tailandesi. La fase successiva, come sostiene il People's Daily, è "l'intensificazione dei contenuti altamente tecnologici". Ciò significa che i cinesi puntano a sorpassare gli Stati Uniti nella corsa alle innovazioni del ventiduesimo secolo.

La nazione che mantiene il massimo livello d'innovazione è di solito quella che governa il mondo. Ma quali sono le possibilità che la Cina superi realmente Bill Gates e gli altri leader tecnologici americani nello scatto verso le meraviglie della prossima generazione? Sono in realtà molto buone.

Quindi l'informatizzazione: un milione di cinesi impara ogni anno a

usare un programma Microsoft (poveretti). E ancora, la creazione di software a largo consumo. La Microsoft, che spesso coltiva ricerca e sviluppo in terra straniera, ha fondato un centro R&D (ricerca e sviluppo) software a Pechino nel 1998. Per non parlare di intelligenza artificiale: il Hua Ling Group di Guangzhou è ritenuto dagli investitori essere "un passo avanti agli scienziati stranieri".

La Cina ha buone probabilità di divenire il primo produttore di semiconduttori al mondo entro il 2006. Il Progetto 909 è il tentativo di attirare i produttori di alta tecnologia in Cina per investigare sulla competenza straniera nello sviluppo e nella fabbricazione di

semiconduttori militari e civili, quindi per imitarla, acquisirla e superarla. Una volta lanciata l'esca, il numero di coloro che sono felicemente caduti in trappola è stato notevole. La Motorola, che aveva già seminato in Cina dal novembre 2000 con otto case di progettazione di semiconduttori e almeno uno stabilimento di telefoni cellulari, ha annunciato che avrebbe investito quasi 2 miliardi di dollari su un nuovo complesso di produzione cinese di chip. La giapponese NEC, il quarto produttore di chip del mondo, ha costruito uno stabilimento da 1,2 miliardi nel parco tecnologico industriale cinese di Zhangjiang. Intanto gli investitori di Taiwan e diversi altri investitori

internazionali stavano costruendo una fonderia per la produzione di chip da 1,6 miliardi nello stesso parco industriale.

Nei primi anni ‘90, il 70 percento degli investimenti stranieri in paesi asiatici andarono alle tigri del sud est asiatico e solo il 30 percento alla Cina. Nel 2001, le tigri sono state rese innocue e indifese dai vicini cinesi, che adesso hanno divorato il 70 percento dei fondi d’investimento stranieri. Altri fondi e investimenti per l’alta tecnologia continueranno ad arrivare. Una ragione è che i cinesi stanno conferendo lauree a più studenti di corsi di tecnologia dell’informazione che tutte le altre nazioni con mano d’opera a basso costo

esistenti. "La loro conoscenza in matematica è eccellente. È disciplinata e approfondita in un modo molto difficile da trovare in Occidente", afferma il capo delle ricerche di Microsoft in Cina, l'americano di nascita Kai-fu Leeuno (uno dei molti asiatici altamente specializzati che i cinesi hanno richiamato per potenziare la scalata tecnologica della loro madrepatria). Ma l'istruzione e l'intelligenza non sono gli unici vantaggi dei cinesi. Nel 2000, la Intel ha aperto uno stabilimento di montaggio di memorie flash da 400 milioni di dollari a Shanghai e un centro di ricerca e sviluppo vicino a Beijing. Quindi, quando vi fu il crollo dell'economia mondiale nel 2001, la

Intel andò controcorrente investendo ulteriori 302 milioni. I fondi vennero utilizzati per espandere lo stabilimento Intel di Shanghai destinato alla produzione dei chipset 845 Intel per processori Pentium 4. L'operazione non è stata così sciocca come può sembrare.

Mentre i consumatori di tutto il mondo s'indebitavano per acquistare computer e serravano i loro portafogli, si prevedeva che 1,2 miliardi di compratori cinesi avrebbero aumentato i loro acquisti in PC del 20 percento l'anno. A lungo termine, Intel, NEC, Microsoft e gli altri produttori che si affrettarono a costruire impianti e altre infrastrutture in Cina potrebbero pentirsi della loro avidità. La Cina sottrae le

tecnologie agli altri per poi diventare il loro più feroce concorrente. Gli Stati Uniti si comportarono in modo analogo nel diciannovesimo secolo, quando inviavano le spie industriali in Inghilterra a indagare sulle segretissime apparecchiature industriali di tessitura meccanica. Sebbene fosse illegale far uscire i progetti di queste macchine dal Regno Unito, gli americani portarono le bozze e i progetti nel New England e costruirono le loro fabbriche tessili di produzione in serie. Dagli anni ‘50 agli anni ‘80, i giapponesi fecero lo stesso con gli Stati Uniti, sviscerando l’industria elettronica di largo consumo e colpendo fortemente le aziende automobilistiche.

Adesso è il turno della Cina. I cinesi stanno già mostrando segni di rivincita nei confronti degli Stati Uniti in settori come la robotica. Nel 1988, l'Istituto di Automazione di Shenyang acquistò una ditta di nome Perry Tritech in Florida per un milione di dollari, per la realizzazione di un insolito pacchetto: un robot da immersione, pezzi di ricambio e corsi di tecnologia robotica. Nel 1991, i cinesi hanno perfezionato il "robot sottomarino" un apparecchio funzionale per le ispezioni di piattaforme di trivellazione e dighe. Infatti, hanno talmente migliorato la qualità e abbassato il prezzo da riuscire a vendere la nuova versione del loro robot telecomandato a numerose compagnie

americane. Il presidente di Intel Cina, Wee Theng Tan, è estremamente aperto a questa forma di "furto tecnologico" quando afferma con orgoglio: "noi [la Intel] continueremo a importare competenza tecnica e produttiva d'avanguardia in Cina per aiutare il paese a sviluppare il suo ruolo di primo piano nella produzione di valide e raffinate tecnologie". Ma la resa dei conti arriverà quando la Cina si avvantaggerà dell'ingenuità e del rispetto per l'istruzione del suo popolo spodestando gli Stati Uniti delle innovazioni. La Cina — il paese che ha inventato la prima carta moderna, le prime enciclopedie, la prima bussola, la prima polvere da sparo e il primo

cannone — ha mantenuto alto il suo livello tecnologico più o meno dal 200 a.C. fino al 1600 d.C. Ora i cinesi stanno lavorando duramente per tornare al comando, spingendosi anche in settori come la nanotecnologia. Un gruppo di quattro scienziati all'Università Jiaotong di Shanghai nel 2001 ha annunciato di aver creato un micro motore grande un quarto di un seme di sesamo. L'apparecchio, hanno riferito, è più piccolo e più leggero di qualunque altro mai creato negli Stati Uniti, in Europa o in Giappone. È esattamente quello che l'industria di apparecchiature mediche stava aspettando. In un altro campo, quello delle telecomunicazioni, il dott. Wei Chen, un cinese americano di

nascita, ha aperto un'azienda in Cina che produce e vende i suoi pionieristici impianti di telefonia locale senza fili (WLL, Wireless Local Loop). E l'Istituto per lo Sviluppo Biologico di Beijing sta effettuando avanzatissime ricerche di ingegneria genetica.

Così si vantano gli autori di un documento cinese del 1999 dell'Ufficio della Commissione Centrale Militare: "in cinquemila anni di straordinaria civiltà, il nostro paese ha mantenuto una posizione predominante sul mondo intero". E hanno ragione. Per i cinesi, arrivare al dominio economico mondiale significherebbe semplicemente tornare alla situazione del passato. La bilancia internazionale del deficit tra la Cina e

l'Occidente è tornata indietro di almeno 2.000 anni, ai giorni in cui i romani quasi esaurivano le loro miniere d'argento del Laurium e del Pangaeum per pagare la seta cinese. Milleottocento anni più tardi iniziò l'illusione cinese: il concetto per cui è possibile arricchirsi vendendo merce alle popolazioni cinesi (questo era un sogno, una fantasia. La Cina ha venduto la merce che il mondo desiderava, seta e porcellana: chiamata "Cina" da quando è divenuta indispensabile nelle case occidentali e tè, altra necessità quotidiana nello stile di vita inglese). Tuttavia, l'Occidente non possedeva nulla di cui la Cina avesse bisogno.

Il bilancio del deficit commerciale

minacciò di prosciugare le casseforti inglesi e americane finché il severo impero della Regina Vittoria non iniziò una politica ufficiale che violò la legge cinese, vendendo e diffondendo l'oppio proveniente dai territori inglesi dell'India. Le più influenti famiglie americane — dai Forbes ai Delanos — si arricchirono introducendo droghe illegali nel mercato cinese. Quando i cinesi, sotto Lin Tsehsü, Yeh Ming-ch'en e Hsü Kuang-chin, iniziarono numerose guerre interne potenzialmente efficaci contro il commercio di droga, l'Occidente rispose con le guerre dell'oppio del 1839 e del 1856. Per l'esattezza, gli europei e gli americani utilizzarono le cannoniere a vapore per

cacciare gli oppiacei in gola alla Cina. Per avere un'idea di cosa tutto ciò significò per i cinesi, pensiamo a cosa accadrebbe se la Colombia, insofferente per la resistenza dell'America verso l'esportazione di cocaina e eroina, dichiarasse guerra agli Stati Uniti e, vincendo, costringesse l'America a legalizzare le sostanze stupefacenti, promuovendo campagne di massa per guadagnare un tossicodipendente in ogni casa, una striscia di coca in ogni narice e un ago nelle braccia di ogni adolescente americano.

Nonostante questa esperienza, l'illusione che sia possibile arricchirsi vendendo merce e servizi legali ai cinesi è continuata. Il padre di Douglas

MacArthur ne era accecato durante il diciannovesimo secolo. MacArthur stesso continuò a esserlo. Ciò che non capirono i produttori di automobili americani, e altri che effettuarono enormi investimenti nelle compartecipazioni cinesi, era la nuova strategia economica della Cina per il ventesimo e il ventunesimo secolo: lasciare che i barbari stranieri costruiscano i loro stabilimenti, assicurarsi che le fabbriche siano sotto il controllo dei comproprietari cinesi, studiare le tecniche organizzative e di produzione meccanica, nonché le tecnologie brevettate che gli investitori occidentali forniscono così gentilmente, imitarle, perfezionarle, privarle della

protezione dei brevetti o delle licenze, quindi battere la concorrenza delle industrie americane che sono state abbastanza scellerate da offrirsi sull'altare sacrificale della nuova Cina.

Il saldo arriverà sul fronte geopolitico dell'equazione. Il presidente della Cina Jiang Zemin fece un viaggio nelle sei nazioni del cortile strategico degli Stati Uniti — l'America Latina — nell'aprile 2001, invitando i latini americani a collaborare con la Cina per la realizzazione, utilizzando il suo slogan, di un "nuovo ordine internazionale" (i sei paesi erano Uruguay, Brasile, Cile, Argentina, Cuba e Venezuela). Jiang trovò molto entusiasmo nell'anti-americano Venezuela (dove i cinesi

hanno investito 530 milioni di dollari e sono interessati a due giacimenti petroliferi), in Cile, in Argentina e a Cuba (per la quale i cinesi sono creditori per 400 milioni).

Nel frattempo, il potere della Cina è stato dimostrato a livello internazionale in diverse altre sfumature. Il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi quando salì al potere nel maggio 2001, si preoccupò di mettere ai primi posti del suo programma di politica estera il miglioramento dei rapporti con la Cina. Il presidente messicano Vicente Fox ha visitato Jiang in Cina a giugno.

Fox era diffidente verso l'impatto delle importazioni cinesi a basso costo sull'industria messicana (in soli due

mesi, gennaio e febbraio 2001, la Cina ha venduto prodotti per un valore di 465 milioni al Messico ma ha acquistato prodotti messicani per un valore di soli 32 milioni). Fox sentì comunque la necessità di un pellegrinaggio a Pechino.

Le imprese cinesi hanno indagato sul potenziale del mercato dell'Africa per l'esportazione dei loro prodotti e hanno costruito il più grande supermercato africano a Johannesburg, uno stabilimento di impianti per l'energia elettrica in Nigeria e serbatoi di metano in Uganda (seguiranno progetti per stabilimenti di energia solare e a idrogeno). Il cambogiano Hun Sen ha sollecitato altre nazioni a sostenere la politica cinese contro Taiwan,

rallegrando Beijing e spingendo Taiwan in mano alla Cina. Il 15 luglio 2001, Jiang Zemin si è diretto a Mosca, dove ha firmato un accordo amichevole.

L'amministrazione Bush ha riferito di non temere tale accordo poiché la Cina ha ancora bisogno degli investimenti e della tecnologia degli Stati Uniti. George W. Bush intende quindi continuare la politica che sta consentendo alla Cina di prosciugare l'America. Il presidente Jiang Zemin ha anche portato il suo messaggio di "pace" mondiale ai suoi vicini dell'ASEAN: la Tailandia, il Myanmar, la Cambogia, il Laos, il Vietnam, la Malesia, il Brunei, Singapore, le Filippine e l'Indonesia. Nel settembre del 1999, Jiang ha visitato

la Tailandia per portare nuovamente il suo messaggio standard, quello secondo cui "la Cina e gli altri stati del Sud Est Asiatico (ASEAN) vogliono un nuovo ordine internazionale in opposizione al potere politico di alcune potenze mondiali".

La Cina si è di frequente lamentata per il cosiddetto "accerchiamento", ma le sue manovre diplomatiche sembrano attentamente destinate ad accerchiare l'Europa e gli Stati Uniti. Consideriamo la connessione Cina-Islam.

Nel 1999, l'egiziano Hosni Mubarak e il cinese Jiang Zemin hanno firmato un accordo che stabilisce una cooperazione strategica. Come ha riportato il People's Daily, portavoce del governo cinese,

l’ambasciatore egiziano in Cina ha dichiarato che l’Egitto "si oppone ad alcuni paesi che strumentalizzano il tema dei diritti umani per interferire con gli affari interni della Cina e di altri paesi" e che "appoggia gli sforzi della Cina contro il potere politico e l’egemonia". Intanto i media cinesi ed egiziani — entrambi criticati per la loro mancanza di libertà di espressione — sono impegnati in attivi scambi.

La Cina sta costruendo "una speciale regione economica" nel nord ovest di Suez. Inoltre, ha stretti legami con i palestinesi. Fatto ancor più importante è che la Cina guadagna in modo considerevole mediante la vendita di armi altamente tecnologiche —

compresi i componenti nucleari e missilistici e le istruzioni — a "Stati Canaglia" come l'Iran e l'Iraq. La Cina ha anche aiutato il Pakistan nella costruzione della "bomba islamica".

In un certo senso, ciò è confortante. Dimostra che i cinesi possono essere poco previdenti quanto gli Stati Uniti. Dal 1980 in poi, la CIA e l'Esercito di Liberazione Popolare (PLA) hanno appoggiato i Talebani in Afghanistan. La Cina ha collaborato con gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita ad armare e addestrare 50.000 militanti musulmani di 30 paesi per combattere la jihad. I cinesi si sono uniti all'America per fornire l'esercito a Osama Bin Laden e hanno inviato 300 ufficiali per addestrare i mujahideen

all'utilizzo di armi sofisticate, come i missili anticarro costruiti dai cinesi. Quando i talebani si sono instaurati nel 1995, il loro sostegno è stato un affare bipartisan negli Stati Uniti, iniziato con l'amministrazione Carter e continuato con Reagan e Bush. Gli Stati Uniti hanno contribuito alla creazione della stessa furia che li ha colpiti l'11 settembre 2001. La conseguente guerra mondiale degli Stati Uniti e i suoi alleati contro il "terrorismo" potrebbe teoricamente indebolire sia l'Occidente che i militanti islamici, lasciando che il dominio scivoli facilmente nelle mani dei cinesi.

Tuttavia, una volta diradato il fumo della battaglia tra gli estremisti islamici e l'Occidente, la vampa di ritorno dello

stile di Bin Laden potrebbe essere egualmente pericolosa per Beijing. È in corso una jihad — la guerra santa islamica — estremamente attiva nella provincia del "selvaggio west" cinese del Xinjiang. Fa parte di un'estesa campagna militare che coinvolge tutta l'Asia centrale — compresi il Xinjiang, la Cecenia, il Dagestan, il Tajikistan, il Kyrgyzstan, il Kashmir, e l'Uzbekistan — per "liberare" questa enorme distesa di territori e includerli nel dar el Islam (il Mondo Islamico).

Il fervore dei combattenti della guerra santa per convertire tutto il mondo all'Islam potrebbe facilmente superare i confini delle province e colpire al cuore la Cina, dove vi è la seconda più

numerosa popolazione islamica del mondo. I mujahedin islamici, che gli Stati Uniti e la Cina hanno addestrato e armato sono idealisti di altissimo grado. Non avranno pace finché la giustizia e la purezza non sia donata a tutti gli abitanti del mondo. La giustizia può realizzarsi solo attraverso l'imposizione della legge islamica: la shari'a. La purezza e il decoro sono possibili solo quando un popolo viene liberato dai falsi idoli e ha imparato a venerare il solo e unico Dio (Allah) e il suo vero profeta (Maometto). Anche la Cina dovrebbe essere guidata dalle leggi del Corano. Gli spintoni tra la Cina, l'Islam e gli Stati Uniti fanno parte di un gioco gerarchico standard che risale agli

albori della vita, 3,5 miliardi di anni fa. Ha coinvolto tutte le creature, dai microbi ai mammiferi. Quando un animale o un gruppo sociale non ha la possibilità di avanzare, lascia il posto al più forte senza combattere. Ma se le cose cambiano, se per il maschio alfa inizia il declino, indebolito da anni di battaglie, se il perdente passa da gracile adolescente ad adulto vigoroso, o il subalterno diventa più forte e scopre una nuova fonte di energia o di cibo, colui che era inferiore coglie l'occasione per far saltare la testa del numero uno.

Il perdente, al momento più apertamente belligerante, è il fondamentalismo islamico. Ma il vero potere che sta giocando in panchina per

raccogliere i pezzi dell'autorità quando l'Islam e gli Stati Uniti saranno spossati dalla battaglia è la Cina.

Il presidente cinese Jiang Zemin riassume i suoi scopi in questo modo: "il mondo è lontano dall'essere tranquillo. L'egemonia e il potere politico esistono ancora e sono persino aumentati nella politica, nell'economia e nella sicurezza internazionale. La nuova 'politica del pugno di ferro' e il neocolonialismo economico perseguito da alcune grandi potenze ha gravemente compromesso l'indipendenza sovrana e lo sviluppo di piccoli e medi paesi e ha minacciato la pace e la sicurezza internazionale. La Cina si oppone fermamente all'egemonia e al potere politico e non cercherà mai il

dominio e questo è l’impegno solenne che il governo della Cina e la sua popolazione ha preso con il mondo intero". Qualunque nazione si beva una frase del genere sta versando l’acconto per un posto in fondo all’egemonia cinese.

COME LIBERARE IL MONDO DAL BENE

NICK MAMATAS

L'11 settembre 2001, due aerei di linea si schiantarono contro le torri gemelle del World Trade Center di New York, distruggendo gli edifici e uccidendo migliaia di lavoratori, turisti, dirigenti e passanti. Un terzo aereo si schiantò sul Pentagono, uccidendo altre duecento persone, e un quarto al suolo in Pennsylvania, a breve distanza dal suo

presunto obbiettivo, situato da qualche parte di Washington, DC. Sotto l'incalzare degli eventi, quel disastro senza precedenti fu creduto opera di terroristi sotto l'egida di Osama bin Laden, milionario Saudita, già sul libro paga della CIA.(1) La reazione percettiva fu rapida. I terroristi erano dei malvagi, probabilmente anche squilibrati, che aggredivano gli USA solo per odio verso la libertà, per invidia verso lo stile di vita americano. Gli USA, vittime dell'aggressione, erano buoni. Il presidente George W. Bush fu esplicito: "Sarà una lotta titanica del bene contro il male", spiegò a una nazione scioccata. Il breve riassunto da parte del notiziario di AOL fu ancora

più succinto: "Bush promette di ‘liberare il mondo dal male’".

"Bene contro Male" stava rapidamente confondendo e oscurando le complesse questioni della politica estera USA in Medio Oriente degli ultimi cinquant’anni, e la sua quasi inevitabile ricaduta negli attacchi dell’11 settembre. L'autentica nozione di bene contro male non è una creazione della realtà materiale (poiché non vi è né bene né male nel mondo reale), né consiste in qualche profondo, radicato insieme di archetipi che si aggirano per il cervello umano. Abbastanza ironicamente, è un prodotto della dominazione persiana agli albori della civiltà, e della sua apocalittica visione del mondo, che

sistema accuratamente ogni esperienza, pensiero e immaginazione in due categorie che hanno accompagnato il mondo occidentale da quel momento. Prima non era mai stato così.

Molte delle grandi opere dell'antichità, per esempio, non riguardano il conflitto tra bene e male. I poemi epici e le tragedie dell'antica Grecia non sono toccati da un tale conflitto, e anche i più antichi libri della Bibbia considerano il male come una forza determinata dall'alto — Dio. Dio, attraverso una varietà di agenti, crea il male come un ostacolo o una tappa sulla via di una più stretta relazione con il divino.

Nell'Iliade di Omero, Ettore,

domatore di cavalli ed eroe di Troia, è tanto rispettato e ammirato, come molti fra i protagonisti, quanto tutti gli eroi greci. Nell'Odissea, il capriccio degli Dei non è una conseguenza della loro malvagità, e Ulisse non è né buono né cattivo, nei suoi tentativi di mantenersi vivo e tornare a casa a Itaca. È semplicemente nobile, intelligente, saggio, abile e scaltro; quanto di meglio un essere umano possa essere. Egli incarna l'aretè.(2)

Inoltre, i concetti di bene e male, come noi li conosciamo, non appaiono in alcuna opera di Sofocle, Euripide ed Eschilo. Dio non si solleva per abbattere il male; e questo non è inspiegabile, animalesco, ingiusto, o

inevitabile. Anche nelle Eumenidi, che rappresenta gli spiriti greci della vendetta, le Furie, non vi è un apocalittico conflitto finale tra bene e male. Invece, le Furie vengono incoraggiate a condurre Oreste, che ha ucciso sua madre, davanti ai giudici ateniesi per il processo. Atena dichiara assolto Oreste, e quindi si rivolge alla Furie stesse, chiedendo che abbandonino il loro accanimento e vivano con lei come divinità. Ella ha dato vita alla loro rabbia e al loro ruolo, e chiede che non infettino più i cuori dei giovani uomini con il male e la sete di vendetta.

Ella dice loro "fate il bene, ricevete il bene, e sarete onorate come sono onorati i buoni. Dividete la nostra terra,

prediletta dagli Dei"(3). Inizialmente, le Furie recalcitrano davanti alla richiesta, e ripetono le loro vecchie recriminazioni contro i nuovi dei e la loro devozione alla ragione, minacciando di punire il paese. Atena continua a ragionare con le Furie, offrendo sia la classica carota — i sacrifici del popolo in loro onore — sia il bastone — l'ira di Zeus e i suoi fulmini. Le Furie inizialmente non credono che il popolo di Atene potrà accettarle come una parte della sua civile, democratica società, piuttosto che come simboli di vendetta e paura, ma Atena le convince con argomenti logici e con la sua personale empatia.

Dal punto di vista di Eschilo, la

ferocia delle Furie può essere integrata in una società pacifica, e la natura primaria delle emozioni può essere riconciliata con il mondo della ragione, senza distruggerlo o esserne cacciata. A questo si giunge attraverso il processo democratico e la discussione ragionata tra eguali — nessuna battaglia apocalittica, nessuna dichiarata distruzione o negazione del lato primitivo della natura umana, né argomenti fondamentalisti sulla natura del bene e del male. E, nei fatti, le Furie alla fine accettano l'offerta di Atena e diventano le Eumenidi, ovvero le gentili, la cui missione è custodire Atene dalla guerra civile e provvedere prosperità e benedizioni alla democrazia.

La nozione di bene contro male, come tema soggiacente a un'ipernarrazione che informi tutto il pensiero e il comportamento umano, non può essere trovata neanche nei primi libri del Vecchio Testamento, fondamenta di tutta la mitologia giudeo-cristiana. Il "peccato originale" di Adamo ed Eva è stato un'invenzione relativamente recente, come si può facilmente capire. Non c'è bisogno di essere un teologo, per rendersi conto dell'estrema macchinosità e delle consistenti lacune nella ben nota storia della caduta dell'uomo. Perché il frutto si trovava nel giardino? Perché Dio avrebbe dovuto permettere che il serpente stesse nel giardino? La conoscenza non è forse una

buona cosa? E stando così le cose, perché Dio avrebbe proibito di mangiare i frutti del suo albero? Vi sono molte spiegazioni, e le prime non fanno uso del concetto di bene contro male. "Una fonte ci assicura che (il serpente) fosse un emissario degli angeli; questi avevano concluso che l'uomo avrebbe rappresentato una sfida troppo formidabile, a meno di non renderlo derelitto e peccatore".(4) In altri commentari mitologici ebraici — i testi della Midrash — relativi all'evento, "Adamo ed Eva dovevano sfidare Dio, in modo che i loro discendenti potessero cantare le sue lodi".(5)

Cosa dire del serpente? Non era il diavolo sotto mentite spoglie, che

cercava di indurre in tentazione l'incauto e contrastare i (necessariamente) buoni progetti di Dio? Non necessariamente. Gran parte del Vecchio Testamento, incluso l'intero Libro di Giobbe, mostra Satana (e, più in generale, i demoni), come angeli preposti a un compito speciale, quello di creare ostacoli. "La radice stn di Satana significa 'qualcuno che si oppone, che ostruisce, o agisce come un avversario'. La parola greca diabolos, più tardi tradotta con 'diavolo' significa letteralmente 'qualcuno che pone ostacoli sul cammino di qualcun altro')". (6) E inoltre l'ostacolo non deve necessariamente assumere la forma di una prova o tentazione, Satana figura in

alcune storie allo scopo di costituire un ostacolo al verificarsi di alcuni eventi o circostanze. E quando il cammino degli eventi è sbagliato, allora l'ostacolo è benefico.

L'etimologia di diabolos fornisce ulteriori indizi. 'Diavolo' (devil) non è esattamente la traduzione di diabolos; ha pure radici più antiche.

I Deva della religione Vedica (Indù) sono divinità della luce che combattono al fianco di Indra; nella religione di Zaratustra (Avesta), la parola è venuta a significare uno spirito malvagio e gli Zoroastriani si sono visti costretti a dichiarare di non essere più adoratori dei Deva…

La parola diavolo è passata per un

numero immenso di forme, il gotico tieval, diuval, diufal, l'islandese djofull, lo svedese djevful; tutte queste forme, insieme a quelle italiana, francese e spagnola, riportano indietro alla parola 'diabolos', alla stessa radice della parola latina Divus, djovis, e alla sanscrita Deva.(7)

Anche la parola 'demone' ha alcuni nobili antenati. Per i greci, il daemon era la forza divina che dava vita e forma al carattere degli uomini (le donne avevano i loro propri spiriti). I latini avevano adottato il concetto, chiamandolo genius. Il genius era concettualmente separato dal sé, ed era identificato con le divinità della casa e gli spiriti degli antenati, i Mani.(8)

Daemon era un termine ben conosciuto, che designava una divinità interiore, creativa, o un insieme di attitudini e inclinazioni naturali, tanto da essere usato da Shakespeare nella seguente scena tra un veggente egiziano e Antonio:

Il tuo demone, lo spirito che veglia su di te, è nobile, coraggioso, alto, incorruttibile. Mentre quello di Cesare non lo è. Ma accanto a lui il tuo angelo diviene pauroso, essendo come soggiogato. (Antonio e Cleopatra 2.3.17-20)

L'inclusione di creazioni della personalità, entro la più grande categoria del male, suggerisce anche che non è stata la paura dell'Altro, ad aver

determinato, attraverso la storia e la cultura, la moderna ubiquità delle narrazioni sul bene contrapposto al male. Prima della spaccatura bene/male, non era insolito per l'Altro godere di un diffuso rispetto, che si spingeva sino a comprendere l'adozione di dei ed eroi delle culture vicine, incorporandole nel Pantheon locale. Come già visto in Omero, era abbastanza frequente che vi fosse una guerra lunga e sanguinosa tra regni vicini, con un'acrimonia espressa più che liberamente su questioni di proprietà e onore; tutti gli eroi greci e troiani erano pienamente realizzati come esseri umani, con storie e ambizioni umane. I troiani non erano disumanizzati in quanto Altri.

L'occupazione Persiana, intorno al V secolo a.C., conduce all'interazione tra giudaismo e zaratustrismo, e il dualismo della religione successiva — più altri concetti, come l'esistenza degli angeli e l'immortalità dell'anima — è mutuata dallo zaratustrismo da parte di alcune sette giudaiche.(9) Fondata dal profeta persiano Zaratustra, lo zaratustrismo offrì un credo monoteistico a una regione politeista. Questa religione postula un singolo Dio onnipotente, Ahura Mazda, creatore del mondo materiale, che comunica con gli umani attraverso gli Amesha Spentas, personificazioni di concetti astratti.

Angra Mainyu, lo spirito ostile, è un

essere malvagio, finito, che porta rovina, morte e distruzione nel mondo materiale, ma che verrà distrutto alla fine dalle buone azioni degli esseri umani. In aggiunta, lo zaratustrismo postula la venuta finale di un redentore, Saoshyant, che nascerà da una vergine. Questi risusciterà i morti e li condurrà tutti verso il giudizio finale.

Questo suona familiare? A una o più delle sette giudaiche contaminate dallo zaratustrismo accadde di diventare il Cristianesimo, che alla fine conquistò gran parte del mondo. E nei fatti fu il cristianesimo a piantare il chiodo finale nella bara del pluralismo religioso. Clemente di Alessandria dichiarò, contro la pratica del paganesimo romano

e la maggior parte dei culti pubblici dell'epoca, che "gli dei di tutte le nazioni sono rappresentazioni demoniache"(10). In precedenza venivano sottolineate le caratteristiche comuni dei pantheon delle nazioni vicine, e la maggior parte dei fedeli considerava le divinità straniere come varianti locali delle proprie.

Una volta che il cristianesimo divenne il culto ufficiale, il successo della dicotomia bene/male, tanto nello spiegare il mondo naturale quanto nel creare un'unità multietnica all'interno della cristianità, si dimostrò notevole. Se malattia e distruzione erano opera del diavolo, le vittime potevano essere considerate colpevoli della propria

disgrazia, dal momento che altrimenti Dio le avrebbe protette. I vincitori, certamente, dovevano il successo alla loro devozione. La definizione di male fu allora applicata a certi altri gruppi culturali, allo scopo di limitarne gli affari, incoraggiare la guerra, impegnarsi nell'occupazione di terre, e colpire comunità interne che avrebbero potuto essere alleati dello straniero. Il grande momento era arrivato, per la strategia dell'oscuro profeta iraniano.

Oggi il mondo secolare non ha bisogno di Satana. Bene e male, tuttavia, sono in ascesa. Il vecchio dualismo iraniano di bene contro male è interamente arbitrario, ma è efficace per

la conservazione dell'assetto sociale. Nella storia degli USA, il dualismo bene/male fu proiettato sul continente stesso. I paesi non ancora scoperti dell'Africa e del Nord America erano elencati nella categoria del male, cosa abbastanza conveniente, dal momento che erano tanto non-cristiani quanto adatti all'esplorazione e allo sfruttamento, contrariamente a gran parte dell'Asia del diciassettesimo secolo. Nel 1676, la ribellione di Bacon vide servitori sia neri che bianchi ribellarsi ai loro padroni, minacciando il potere della neonata colonia della Virginia e conducendo direttamente alla strategia del "dividi e impera", che separò i bianchi poveri dai neri poveri,

politicamente, socialmente e spiritualmente. I bianchi poveri vennero privilegiati rispetto ai neri, e fu garantito loro un livello di cittadinanza (un concetto arbitrario, così riassunto, 'tu ti trovi all'interno di questo contesto e quindi sei buono'), che li metteva dalla parte giusta del dualismo cristiano/selvaggio, bianco/nero e lavoratore/schiavo.

Questo dualismo ha permeato la schiavitù dei neri negli Stati Uniti per i due secoli successivi, come i tre secoli di genocidio delle varie tribù di nativi americani nel continente e alle Hawaii. Gli Stati Uniti, emersi come potenza mondiale, utilizzarono la loro novella influenza sulla cultura di massa del

mondo occidentale per offrire una storia profondamente revisionista sia della schiavitù che delle guerre indiane, attraverso la narrativa popolare e la cinematografia. Questo stesso revisionismo lo si può incontrare nella narrativa in generale: dalle centinaia di racconti di fantasy, ispirati da Tolkien, ai moderni thriller tecnologici, tutti utilizzano lo stesso dualismo da racconto di guerra di frontiera dell'Occidente. L'Occidente stesso è stato in compenso influenzato dai romanzi eroici, che hanno nella rappresentazione esplicita del dualismo bene/male il loro primario obiettivo tematico.(11)

Questo dualismo attualmente informa

sia il mondo Musulmano sia la propaganda contraria degli Stati Uniti. In questo momento, gli Stati Uniti stanno bombardando il già distrutto territorio afgano, allo scopo di spodestare i Taliban al governo e trovare il terrorista Osama bin Laden, proclamato dai media "genio del male". Nello stesso tempo, anonimi individui stanno inviando per posta materiale contaminato dall'antrace a funzionari governativi e alle stazioni televisive e radiofoniche. Mentre scrivo, le azioni terroristiche compiute (presumibilmente) da bin Laden e le lettere all'antrace sono largamente considerate come collegate, ma le reazioni ai due fatti sono completamente divergenti.

È di pubblico dominio il fatto che la maggior parte degli afgani siano innocenti, dal momento che non appoggiano né i Taliban né bin Laden. Decenni di guerra e di interventi, sia degli USA che dell'URSS, hanno ridotto in pezzi il paese. I bombardamenti americani sono accompagnati dal lancio di razioni alimentari, ampiamente criticati dalla maggior parte degli osservatori come una semplice mossa propagandistica, come il progetto della Casa Bianca per raccogliere fondi, nel quale viene chiesto ai bambini americani di inviare biglietti da un dollaro, per nutrire i bambini afgani.(12) Queste mosse costituiscono una tattica

mediatica, non reali tentativi di alleviare le sofferenze del popolo afgano. Piuttosto, vengono messe in atto per garantire al pubblico degli Stati Uniti la certezza di trovarsi dalla parte del bene.

La stragrande maggioranza del popolo afgano è innocente, ma allo scopo di stanare il malvagio bin Laden (che potrebbe anche non trovarsi in Afghanistan) dal suo nascondiglio, deve sopportare terribili bombardamenti. Anche gli USA ospitano parte della rete terroristica di bin Laden. E tuttavia gli Stati Uniti non stanno bombardando parte della Florida o Trenton, New Jersey, né tanto meno le aree, vaste quanto il Texas, che circondano queste località.

Sia gli afgani che gli americani sono egualmente innocenti.

Ma soltanto una parte è "buona". Soltanto una si trova all'interno del cerchio magico. Gli afgani hanno bisogno di essere dichiarati non colpevoli dal governo degli Stati Uniti e da gran parte del pubblico americano, per godere della consolazione della loro angoscia davanti alle disgrazie o ai sacrifici che uno (di solito qualcun altro) deve sopportare allo scopo di far trionfare il bene sul male. Gli Stati Uniti e i loro cittadini, buoni per nascita, intrinsecamente innocenti, in una libera e benedetta terra, sono immuni dalle conseguenze delle loro azioni. È stato George W. Bush a coniare la frase con

richiesta "Possa Dio continuare a benedire l'America", nello stesso momento in cui giurava di "liberare il mondo dal male".

E grazie a un profeta iraniano di tanto tempo fa, anche il macello di chi è universalmente ritenuto innocente, può essere chiamato bene. Il riconoscimento del falso dualismo che permette alle morti di innocenti di essere chiamate bene potrebbe essere sufficiente, caro lettore, a permettere al bene di ripiegarsi su se stesso e scomparire in un soffio di logica.

Considerati liberato, poiché, la sparizione del bene non è molto diversa dall'eliminazione del male.

Note

1. Soltanto nel 1987, il governo USA finanziò i combattenti per la libertà afgani con 500 milioni di dollari, e bin Laden e i suoi amici sauditi beneficiarono di tanta generosità sino all'ultimo dollaro. Vedere Weaver, Mary Anne, "Il vero bin Laden", The New Yorker 24 gennaio 2000, 32.

2. Manifestava aretè è una cosa difficile da scrivere, perché l'aretè è un concetto difficile da capire. Generalmente, il concetto di eudaimonia, secondo Aristotele, si riferisce all'eccellente, costante attività

di quelle parti dell'anima che sono caratteristiche degli esseri umani. Tuttavia, dal momento che l'anima è inesprimibile, l'unico modo per rendersi conto di tale eccellenza consiste nell'osservarla negli altri. Aretè si riferisce sia all'eccellenza nel prendere decisioni dettate dalla ragione, sia a una gamma di virtù (moderazione, coraggio, saggezza pratica) che vengono svliluppate dall'abitudine e non dalla natura. Aretè è pertanto "eccellenza dell'essere", ed è concettualmente definita un porsi come scopo della vita il godimento dei piaceri semplici. Non c'è bisogno di dire che la lingua inglese non possiede un termine per questo concetto.

3. Eschilo, Eumenidi, tr. Richmond Latimore, 868-9.

4. Wiesel. Elie, Messaggeri di Dio, New York, Simon and Schuster (A Touchstone Book) 1994, 17.

5. Ibid. 27

6. Pagels, Elaine, L'origine di Satana, New York, Random House,1995,39-41.

7. Cox, George, Mitologia delle nazioni ariane, Longmans, 1870,355, 363.

8. Ricordate i demoni malvagi di Dungeons & Dragons? Sono loro.

9. Per saperne di più su questo soggetto, incredibilmente complicato, sulle radici del concetto di Zarathustra sul dualismo bene/male, su come queste si collegano all'Induismo, e su quanto

ampiamente è possibile farle risalire alll'Invasione Indo-europea del 2000 A.C., confrontare Messandè, G., La storia del diavolo, London, Newleaf, 1986.

10. Ibid. 262.

11. Per un'ulteriore discussione sul genere, considerato come una conseguenza del periodo Romantico, vedere Olsen, Lance, L'urlo ribelle-breve guida alla narrativa fantastica, Cambrian Publications, 1998.

12. L'Afghanistan conta alcuni milioni di residenti alla fame, molti dei quali venivano sostentati da un gruppo di organizzazioni umanitarie sino all'inizio dei bombardamenti. I lanci aerei di razioni di cibo pronto non provvedono

al sostentamento di neanche un decimo delle persone bisognose dell'Afghanistan, nemmeno se ogni razione giungesse a destinazione. Inoltre, la maggior parte del cibo viene lanciato nelle aree meglio nutrite del paese, non vi è a terra nessuna struttura in grado di raccogliere il cibo e distribuirlo; e gran parte atterra in aree minate. Per quanto riguarda il fondo per i bambini afgani, l'idea di convertire mucchi di biglietti da un dollaro in un fondo utilizzabile unicamente a favore dei bambini afgani, la maggior parte dei quali non ne beneficerebbe, dovrebbe apparire folle anche al più ottuso degli osservatori.

VIVA GHEDDAFI!

UNO SGUARDO ALLE PIÙ NOTE CAMPAGNE PROMOSSE DAGLI STATI UNITI CONTRO I CATTIVI DEL TERZO MONDO

ROBERT STERLING

Il 3 Ottobre 1993 l'esercito statunitense si trovò ad affrontare lo scontro a fuoco più aspro sin dalla guerra del Vietnam. Quel giorno, diciotto membri dell'esercito americano vennero uccisi e 84 furono feriti in Somalia, durante una battaglia contro i

sostenitori del Generale Mohamed Farah Aidid, il dittatore militare che rappresentava l'obiettivo primario delle forze statunitensi. A causa dalle perdite, gli Stati Uniti lasciarono immediatamente il paese africano. Il fatto che una missione cosiddetta di pace — l'operazione statunitense era nota come "Restore Hope" — avesse causato una simile disgrazia alle truppe americane, suscitò grande confusione e sdegno del pubblico e degli esperti. La rabbia venne alimentata dalle foto del cadavere nudo di un soldato americano che veniva trascinato da una folla esultante per le strade di Mogadiscio. Come osa questa gente ingrata compiere tale mostruosità contro soldati che si

trovano lì unicamente per ragioni umanitarie? Le conseguenze dell'operazione "Restore Hope" giustificarono, agli occhi di molti, l'indifferenza dell'Occidente verso il genocidio perpetrato in Ruanda l'anno seguente. La responsabilità — come ripetevano spesso Rush Limbaugh e i suoi furiosi cloni reazionari — si stendeva ai piedi dello zotico, stolto Bill Clinton, il cui liberalismo aveva messo a rischio i soldati americani a favore dellai ricostruzione di una nazione che li aveva lasciati indifesi.

La realtà era piuttosto diversa. In primo luogo, l'operazione — che, accidentalmente, fu ideata da George Bush I — prevedeva l'utilizzo dei

reparti dei Rangers e della Delta Force, entrambe squadre speciali altamente addestrate. In tutto, Bush aveva inviato nel paese 25.000 soldati, una brigata non proprio indifesa. Per di più, qualunque fossero i legittimi propositi dell'operazione originale ONU nell'area — assicurare la distribuzione di viveri e medicinali, in un paese in agitazione a causa di una sanguinosa guerra civile — risultavano obsoleti al momento dell'entrata delle forze americane. In perfetto stile orwelliano, l'operazione di pace statunitense comprendeva anche le incursioni dei reparti speciali per liberare il paese da Aidid, il presunto criminale ritenuto responsabile dell'intera tragedia (una sintesi della

totale ipocrisia e il fallimento morale delle piroette dei conservatori sull'operazione in Somalia si trova negli scritti dell'esperto Charles Krauthammer).

Il suo primo articolo sulla vicenda, il 9 ottobre 1992, sul Washington Post, era intitolato Trusteeship for Somalia: An old-colonial-idea whose time has come again ("Amministrazione fiduciaria in Somalia: una vecchia idea coloniale tornata alla ribalta"). Nell'articolo, egli sostenne che gli Stati Uniti avrebbero dovu-to prendere il comando del governo somalo, poiché quegli africani retrogradi non riuscivano evidentemente a gestirselo da soli. Tale opinione era tanto sfacciatamente razzista quanto

elusiva sulle reali cause della guerra civile nel paese. Krauthammer divenne in seguito uno dei critici più agguerriti delle operazioni compiute in Somalia dall'Amministrazione Clinton.

I risultati si commentano da soli, ma fortunatamente per l'industria militare, le reali conseguenze vennero menzionate raramente. Un esempio perfetto, della deviazione del dibattito su questi eventi, è stato fornito in un articolo del New Yorker nel 1995. L'autore, William Finnegan, descrisse l'incursione in cui i reparti statunitensi furono sconfitti come "disastrosa"; non veniva invece utilizzato il termine "disastroso" più indietro nello stesso paragrafo, dove si menzionava, quasi come un fatto

marginale, che "i restanti reparti aviotrasportati americani hanno condotto una violenta e incalzante ricerca di Aidid, bombardando e attaccando i presunti nascondigli, uccidendo oltre un migliaio di civili". Come osservò Ken Gaillo del filo-libertarian The Revolution:

Durante le settimane tra il 5 giugno e il 3 ottobre del 1993, le forze ONU/USA hanno inflitto dalle 6.000 alle 10.000 vittime alla resistenza somala, scrisse Eric Schmitt sul New York Times dell'8 dicembre 1993. Schmitt confermò le cifre insieme ai servizi segreti militari USA, al personale di soccorso, agli ufficiali dell'ONU e agli inviati speciali USA in Somalia. Il Generale del Corpo

dei Marine Anthony Zinni ha stimato che le vittime erano donne e bambini.

Considerando che le forze di pace della Delta Force e i reparti dei Ranger causarono una simile carneficina, l'esultanza di una folla rabbiosa su un isolato soldato nudo, messo in mostra per le strade, diventa più comprensibile.

I difensori della politica estera, affermano che le morti di massa, benché tragiche, furono una disgrazia. Parte di un'operazione dai buoni propositi, però condotta in modo disordinato. Dopotutto, Bush aveva inviato le truppe perché Aidid era il tiranno artefice di tutti i guai: oltre 350.000 morti (la maggior parte dovuti alla carestia) durante la guerra civile e almeno 30.000

ritenuti morti in una singola battaglia a fuoco d'artiglieria.

Tuttavia, giudicare Aidid unico responsabile di tutte le morti significa ignorare che morte e carestia sono solitamente tragici effetti di una guerra. E trasformarlo in un mostro significa tralasciare il fatto che, essendo stato senza dubbio eletto (con due terzi dei voti) ministro del congresso del USC (United Somali Congress), il gruppo dirigente a capo della rivoluzione, essere a capo dello Stato gli spettava di diritto. Persino le Nazioni Unite concordavano su questo punto.

Perché Aidid avrebbe condotto una guerra che provocò tali sgradevoli conseguenze? I media occidentali hanno

ampiamente ritratto le sue motivazioni, attribuendole a inconsistenti politiche e all'avido arricchimento, ed è probabile che qualche interesse personale ci fosse. Tuttavia, le politiche del dittatore Mohamed Siad Barre, l'uomo che Aidid ha contribuito a rovesciare, sono state tralasciate in quasi tutta l'informazione sulla guerra. Come riportato in una citazione di Project Censored.

I giornalisti investigativi Rory Cox, in Propaganda Review, e Jim Naureckas, in EXTRA!, si domandarono se la decisione di inviare truppe statunitensi in Somalia fosse motivata più dalle potenziali riserve di petrolio dell'area che non dalle tragiche immagini della popolazione somala affamata che

dominavano i mezzi d'informazione nel tardo 1992 e nel 1993. Il coinvolgimento dell'esercito USA/ONU in Somalia, ebbe inizio a metà novembre del 1992, ma solo il 18 gennaio 1993, a due giorni dalla fine del mandato di George Bush, uno dei maggiori canali informativi, il Los Angeles Times, pubblicò un articolo in cui si rivelava la connessione americana del petrolio con la Somalia.

Il redattore del Times, Mark Fineman, all'inizio di un'accurata analisi su Mogadiscio, scrisse: "molto più in fondo alla tragedia somala, quattro multinazionali statunitensi stanno tranquillamente sedute sulla plausibile fortuna delle concessioni in esclusiva per l'esplorazione e lo sfruttamento di

decine di milioni di acri nella campagna somala. Quel territorio, secondo l'opinione di geologi e fonti industriali, potrebbe fruttare significative quantità di petrolio e gas naturale qualora la missione USA riuscisse a ripristinare la pace nella depauperata nazione est africana". Secondo Fineman, quasi due terzi della Somalia erano assegnati ai giganti americani del petrolio Conoco, Amoco, Chevron e Philips prima che il presidente somalo pro-USA Mohamed Siad Barre venisse rovesciato. Le compagnie petrolifere statunitensi sono "ben piazzate per la ricerca delle potenziali riserve di petrolio più promettenti della Somalia, dal momento in cui nel paese venisse ristabilita la

pace". I portavoce dell'industria petrolifera, insieme ai portavoce delle amministrazioni Bush e Clinton, negano tali asserzioni ritenendole "assurde" e "insensate". Tuttavia, Thomas E. O'Connor, il principale ingegnere petrolifero della World Bank, il quale ha condotto uno studio approfondito di tre anni sulle prospettive di sfruttamento petrolifero nelle coste settentrionali della Somalia, ha affermato: "non vi è il minimo dubbio sulla presenza di petrolio laggiù... Si tratta di risorse ad alto potenziale commerciale... una volta sistemata la situazione".

Fineman avrebbe aggiunto: "la Conoco, i cui instancabili sforzi per l'esplorazione nel centro-nord della

Somalia sembrano aver fruttato le più incoraggianti prospettive subito prima della caduta di Siad Barre, ha permesso la trasformazione del suo complesso aziendale a Mogadiscio in una vera e propria ambasciata americana, a pochi giorni dallo sbarco dei Marines nella capitale, che veniva utilizzata dagli inviati speciali di Bush come quartier generale temporaneo". Ciò non sarebbe accaduto se avessero tenuto Aidid in pugno. Considerando che i due terzi delle risorse naturali più ricche del paese erano state consegnate ai magnati americani dell'energia, Aidid (insieme alla sua rete rivoluzionaria) si opponeva legittimamente al saccheggio delle ricchezze nazionali da parte di un

oligopolio aziendale mentre la popolazione soffriva nella miseria più nera. Più guardiamo alla Somalia, più troviamo che il progetto Bush-Clinton avrebbe dovuto chiamarsi "Destroy Hope".

Nell'agosto del 1996 Aidid fu dichiarato morto, vittima delle pallottole di un sicario. I media occidentali acclamarono l'evento, annunciando che la sua morte avrebbe portato ulteriore "pace" in Somalia. Per quel che vale, il portavoce di Aidid a Washington, Ahmed Mohamed Dahman, riferì alla British Broadcasting Corporation (BBC) in relazione alla sua morte: "si è trattato di una cospirazione da parte di alcuni gruppi… che gli hanno sparato. Erano al

servizio di un complotto internazionale… Forze opposte ad Aidid e ai suoi ideali. I suoi sostenitori lo hanno sempre protetto'".

Aidid era morto, ma la sua figura era stata distrutta molto prima in Occidente dagli attacchi dei mass media. Naturalmente, non c'è niente di nuovo nella demonizzazione dei nemici politici. Ma tenendo conto della diffusa simpatia di cui godevano in Occidente i leader rivoluzionari del Terzo Mondo, ad esempio Ho Chi Minh, Che Guevara e Salvador Allende — il quale, in modo più impressionante, fu un marxista democraticamente eletto in Cile prima di essere eliminato da una giunta militare sostenuta dalla CIA e dagli squadroni

della morte del Generale Augusto Pinochet — dovrebbe essere chiaro a ogni analista politico che gli Stati Uniti stavano scivolando nella guerra di propaganda.

Ed è questa la guerra sostanzialmente più importante. Nella sua opera magna su socioeconomia e politica del 1990, Powershift, Alvin Toffler elenca le tre principali risorse di potere nel mondo: violenza, ricchezza e conoscenza. La classe dirigente degli Stati Uniti, con il Pentagono e i suoi titanici megaliti corporativi, mantiene le prime due decisamente correlate tra loro, ma è nella trasmissione di idee e valori che scorgiamo definitivamente il tallone di Achille.

Fortunatamente per le élite, il controllo dell'informazione e la conoscenza è gravemente concentrata sempre più nelle mani di pochi. Secondo quanto afferma Ben Bagdikian in The Media Monopoly, attualmente sei multinazionali controllano quasi tutti i mass media (quando egli iniziò a scrivere il suo librodenuncia sulla concentrazione dell'informazione, il numero dei giganti dei media era in confronto quasi utopistico, 50 in totale). Con l'aumento della concentrazione, cresce il controllo sulla mente delle masse. Mediante questo controllo, sono state impiegate risorse significative per denigrare l'immagine di chiunque nel Terzo Mondo assumesse un

atteggiamento improvvisamente arrogante.

Non che demonizzare i leader del Terzo Mondo sia solitamente difficile. La ragione per cui molti nemici delle classi dirigenti occidentali vengono così facilmente attaccati è che per ottenere una posizione di potere di solito occorre essere scorretti per primi. Saddam Hussein, Manuel Noriega, Slobodan Milosevic e l'amico del Che, Fidel Castro, sono esempi di uomini degni di nota le cui rivendicazioni anti-imperialiste sono estremamente macchiate dal loro regime repressivo e autoritario (e abbiamo la sordida storia dell'URSS e della Cina, due nazioni falsamente "anti-imperialiste" che sono

state e sono repressive tanto quanto qualunque altra durante il ventesimo secolo.)

D'altra parte, può darsi che vedere le cose in termini così manichei del "bene contro il male" sia un po' semplicistico. Persino nei casi elencati sopra, sembra che questi leader (che sono stati tutti prima sostenuti e poi attaccati dal potere degli Stati Uniti) vengano demonizzati sulla base delle loro caratteristiche più positive: il loro rifiuto di seguire i mastodontici proclami dei governi occidentali e delle multinazionali li ha emarginati.

Quando si tratta di politica estera americana, i cattivi tendono di solito a essere di ideologia filo-comunista o

socialista. Ciò è più sconveniente dell'essere dediti a qualsiasi purezza ideologica; gruppi comunisti o socialisti hanno ricevuto tradizionalmente fondi dai nemici degli Stati Uniti, in modo più rilevante l'Impero Sovietico o la Cina. Intanto, in Russia l'elenco dei nemici inizia con i ceceni e in Cina con i tibetani. Dietro tutti gli slogan, il tema unificante delle campagne di demonizzazione non consiste in una filosofia politica astratta, ma nell'attacco ai gruppi che si oppongono allo sfruttamento delle risorse da parte dei poteri imperiali.

Detto ciò, è il momento di dare uno sguardo alle più note campagne promosse dagli Stati Uniti contro i

cattivi del Terzo Mondo attualmente in corso.

Jean-Bertrand Aristide, Haiti. L'ex-sacerdote cattolico radicale è un sostenitore della teologia di liberazione e un oppositore dell'imperialismo e delle politiche del Fondo Monetario Internazionale (FMI). Una volta ha dichiarato: "Il capitalismo è un peccato mortale". Egli è forse il più grande seguace di Allende tra tutti i cattivi in circolazione. Quando vinse le elezioni in modo schiacciante, nel 1990, il New York Times dichiarò che "ora egli potrà divenire o il padre della democrazia Haitiana, oppure solo un altro dei suoi numerosi traditori". Senza sorpresa, fu la CIA — operando con quelli connessi

alla sanguinosa famiglia Duvalier che a lungo tenne Haiti in un pugno di ferro — a tradire la democrazia. La CIA collaborò con l'esercito nazionale e gli squadroni della morte haitiani del FRAPH (Fronte per il Progresso e lo Sviluppo di Haiti, il cui leader, Emmanuel "Toto" Constant, era uno stipendiato dalla CIA) per rovesciare Aristide meno di un anno più tardi. Oltre 4.000 civili furono uccisi nel sanguinoso colpo di stato. I media ufficiali, invece che esprimere indignazione per il sovvertimento della volontà popolare, levarono un coro di accusa contro Aristide, sostenendo che egli era divenuto avido di potere e alludendo ai documenti della CIA in cui si riteneva

che fosse "mentalmente instabile" e un "assassino psicopatico".

In seguito gli fu permesso di reinsediarsi, ma solo dopo aver promesso di non ripresentarsi alle elezioni, divenendo così impotente e ininfluente. Tuttavia, egli è rimasto molto popolare per la gente di Haiti e venne rieletto in modo schiacciante (con il 92 percento dei voti) il 26 novembre 2000, meno di un mese dopo l'imbroglio dei voti in Florida. Le forze di destra haitiane e statunitensi dichiararono che la sua elezione era una "frode" — compresi i sostenitori del candidato alla presidenza, quel George W. Bush (rendendo l'accusa tanto ironica quanto ripugnante per la sua falsità).

Hugo Chavez, Venezuela. Ispirandosi ai principi del marketing, l'ex tenente colonnello dei paracadutisti miscela virilità (appare spesso vestito in tenuta da combattimento) e nazionalismo economico di sinistra per promuovere una risoluta forma di populismo radicale ispirata a Simon Bolivar. Considerando che il suo è un paese ricco di petrolio eppure affondato nella miseria, i suoi programmi non gli hanno procurato la simpatia degli ufficiali USA. Nel 1992 condusse il fallito colpo di stato contro il corrotto governo in carica; nel 1998 lo aveva sconfitto con le elezioni, distruggendo i partiti gemelli corrotti che avevano mantenuto il poter per oltre quarant'anni (entrambi i partiti Accion

Democratic e Cope si spartivano tradizionalmente il 90 percento dei voti, ma nel 1998 questi scesero solo al 9 percento, a fronte del 56 percento di Chavez).

Nell'aprile del 1999, il 90 percento della popolazione votò a favore della proposta di Chavez per l'Assemblea Costituente, mediante la quale egli progettò di modificare il sistema politico del paese.

Critico verso i programmi d'austerità del FMI in Venezuela, venne citato dal Workers World News Service: "così tante ricchezze, le più vaste riserve di petrolio nel mondo, la quinta maggiore riserva di gas — Dio, l'immensamente ricco mare caraibico. Tutto questo

mentre l'80 percento del nostro popolo vive in povertà. Quali scienziati possono spiegarlo?". Egli respinse le richieste fondate sull'interesse economico e politico per lo sfratto agli occupanti degli edifici abbandonati e inutilizzati della capitale. "Non invierò truppe", dichiarò in un'intervista del New York Times sulla controversia. "Non mi darò pace finché ogni essere umano che vive in questa terra non avrà casa, lavoro e un mezzo per sostentarsi". Non è inoltre d'aiuto che egli si opponga al Plan Colombia degli USA. A dispetto (o a causa) della sua dilagante popolarità, viene regolarmente accusato di essere un estimatore di Castro negli articoli dei giornali occidentali

(compreso il presunto liberale Salon, sul quale si affermò che Fidel è "il suo idolo") e voci di un colpo di stato militare e uccisioni affliggono la sua leadership.

Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC), Colombia. A proposito del Plan Colombia, l'obiettivo finale della presunta operazione "anti-droga" consiste nello sterminio di questa organizzazione. Istituite nel 1964 in veste di ala militare del partito comunista colombiano, le FARC sono il gruppo insurrezionalista più longevo della Colombia e il gruppo di guerriglieri combattenti più potente in tutta l'America Latina. (Anche altri due gruppi, l'Esercito di Liberazione

Nazionale — ELN — e l'Esercito Popolare di Liberazione — EPL — hanno un grande seguito.) Attualmente controllano circa metà del paese. L'organizzazione si trova in difficoltà per le accuse di terrorismo; accuse assolutamente fondate. Hanno compiuto bombardamenti, uccisioni, rapimenti, estorsioni e dirottamenti aerei, oltre ad azioni di guerriglia e operazioni militari convenzionali contro obiettivi politici, militari ed economici. Naturalmente gli squadroni della morte, paramilitari di destra, si sono affiancati al governo colombiano. Come riportato in un rapporto di Amnesty International: "tutte le parti del conflitto sono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani —

inclusi i massacri — ma sono state in gran parte compiute dai gruppi paramilitari illegali che hanno sistematicamente colpito la popolazione civile".

Il vero pericolo per la politica estera americana rappresentato dalle FARC, e dai loro sostenitori, sta nel rifiuto di collaborare con le multinazionali. Anziché lasciare ai conglomerati giganti i diritti sulla grande quantità di risorse naturali (petrolio soprattutto), ad esempio alla Occidental Petroleum, si è disposti a raggiungere qualunque accordo per aggiudicarsi la fetta più grossa della Colombia. La cosiddetta "Guerra della droga" contro la Colombia è piuttosto un pretesto delle

multinazionali americane per distruggere queste organizzazioni, le quali riscuotono un'imposta su tutte le droghe prodotte nelle aree sotto il loro controllo.

Movimento Zapatista, Messico. Ispirato al famoso rivoluzionario Emiliano Zapata e capeggiato dal misterioso uomo dal volto mascherato Subcomandante Marcos, il gruppo gode forse dell'immagine più romantica. Costituito inizialmente dai nativi Maya in Chiapas, divenne famoso nel capodanno del 1994, quando dichiarò guerra al governo messicano. Oltre all'immagine fuorilegge, gli intellettuali ammirano Marcos per gli scritti appassionati e per la persuasiva

filosofia. Secondo le risoluzioni di appoggio da parte del Congresso Nazionale Indigeno, la maggioranza dei dieci milioni di indigeni del Messico sostiene gli ideali sposati dai ribelli, ad esempio l'autogoverno e un nuovo statuto per i diritti degli indigeni. Il Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale (FZLN) promuove la transizione per la piena democrazia a livello nazionale.

Chiaramente gli zapatisti sono stati etichettati come terroristi per le loro azioni, quando i loro sostenitori sono stati le vittime principali dei massacri compiuti dalle organizzazioni paramilitari appoggiate dal governo. Narco News riporta che "gli zapatisti

hanno regole rivoluzionarie esplicite contro l'uso o il traffico di droga. Hanno infatti portato il cartello droga sino alla giungla e ai territori montani — laddove i governi avevano precedentemente fallito. Anche l'alcool è bandito dai loro villaggi". Unito alla loro dichiarata opposizione all'agenda neoliberista, ciò li rende un nemico pericolosissimo degli interessi che gli Stati Uniti. La diffusa popolarità del movimento (e l'immenso controllo sul Chiapas) li ha condotti a trattative con il governo messicano per la legittimazione dell'organizzazione.

Tupac Amaru, Perù. Sebbene spesso accostati a Sendero Luminoso, questi due movimenti rivoluzionari sono in realtà piuttosto distinti. Il Sendero

Luminoso è un'organizzazione seguace dell'ideologia Marxista-Leninista e soprattutto Maoista. Il rappresentante dei Tupac Amaru Isaac Velazco ha dichiarato: "è più quello che ci divide che quello che ci unisce ai Sendero Luminoso. Sendero è un movimento profondamente dogmatico e settario… Essi non cercano di conquistare i cuori e le menti, ma impongono la loro direzione alla gente, ragione per cui non esitano a uccidere per raggiungere il dominio… Sarei dubbioso a descrivere Sendero come un gruppo rivoluzionario poiché la loro concezione di vita polpottiana e di rivoluzione è molto lontana dal nostro concetto di rivoluzione".

Nel contempo, il Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru, costituito nel 1984, prende il nome da un capo Inca che aveva condotto una rivolta anti-colonialista, arrivando quasi a liberarsi dalla dominazione spagnola in Sud America (catturato e ucciso a Cuzco). "Cerchiamo di anteporre la realtà peruviana a qualsiasi ideologia precostituita", afferma Velazco. "Non siamo per il centralismo statale o la burocratizzazione della società peruviana. La vita ci ha insegnato che quella non è la strada giusta… Vogliamo essere una democrazia partecipativa in cui le persone sono gli attori". I numeri avvalorano la differenza: secondo Amnesty International, mentre il 53

percento degli omicidi extra-giudiziali sono stati commessi dal brutale governo peruviano e il 45 percento dal Sendero Luminoso, soltanto l'un percento viene attribuito al Tupac Amaru che sembra non offrire alcun sostegno a tali azioni.

Questi leader e movimenti hanno molto in comune. Sono almeno in parte di filosofia socialista. Si oppongono risolutamente ai programmi della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (in verità, i loro indici sulla stampa ufficiale sembrano tutti salire e scendere a seconda di quanto si sottomettano all'agenda neoliberale). Forse il fatto più irritante per il Dipartimento di Stato USA è che si tratta di tutti movimenti latinoamericani,

quindi nel cortile degli Stati Uniti.

Tuttavia, a eccezione di Castro — un uomo che giova agli interessi del Pentagono rappresentando il pericolo comunista proprio ai confini degli Stati Uniti, facendo di lui un degno cattivone da tenere in circolazione — la campagna più lunga ed esauriente contro i cattivi ancora in corso non è contro nessuno di questi rinomati gruppi o sostenitori. Neanche quella contro Daniel Ortega e i Sandinisti (dopo aver rovesciato il regime corrotto di Somoza in Nicaragua, i Sandinisti hanno istituito le elezioni uscendone vittoriosi al primo turno. Anni di assedio economico alimentato dagli embarghi USA e gli scavi illegali dei porti naturali li mandarono in rovina

dopo le elezioni del 1990, ma divennero tuttavia il primo gruppo rivoluzionario uscente dal potere mediante mezzi democratici. Ortega stava quasi per tornare alla presidenza durante un'elezione nel novembre del 2001). Infatti, come per Aidid in Somalia, non si tratta di una campagna contro un latinoamericano. Il vincitore di questo discutibile onore è, piuttosto, il libico Moammar Gheddafi, un uomo che è stato inesorabilmente diffamato, insultato, deriso e denigrato nella veste di capo simbolico del suo paese per gran parte della sua storia.

Persino tra i critici radicali della politica statunitense vige un profondo sospetto nei suoi confronti. Lo scrittore

Alex Constantine denunciò sia i suoi legami con la FIAT per gli appalti militari che il suo sostegno finanziario al culto pedofilo dei Bambini di Dio.

E, nella sua eccellente opera di denuncia, The CIA's Greatest Hits, Mark Zepezauer sostiene che Gheddafi sia di fatto un provocatore della CIA, citando la fornitura al regime di 21 tonnellate di esplosivo C4 da parte dei presunti agenti disertori della CIA Ed Wilson e Frank Terpil.

Sulla stampa ufficiale, l'immagine di Gheddafi diffusa negli Stati Uniti oscilla tra le descrizioni di un folle esilarante (nel migliore dei casi) e quelle di un mostro diabolico. In realtà, grazie ai continui attacchi alle sue idee e alla sua

reputazione, egli compete con Saddam Hussein come miglior candidato nella classifica dei fanatici di Nostradamus a Terzo Anticristo dopo Napoleone e Hitler. Fare battute su Gheddafi è sempre una buona risorsa per Jay Leno, David Letterman o qualche altro furbacchione per guadagnarsi una facile risata del pubblico; una volta gli fu dato il nome di "Daffi Gheddafi" ("Gheddafi il matto") durante il programma Saturday Night Live. Nessuno è mai neanche riuscito a concordare su come pronunciare il suo cognome (troviamo tra le varie opzioni: Gheddafi, Khadafy, Kadafi, Gadafy, Gadhafi, Gadaffi, Gaddafi, Qadhafi, Qaddafi, al-Qadhafi, Quaddaffi, Qadahfi. E si tratta solo di

alcuni).

Se è matto, lo è quanto una volpe. La politica mediorientale e africana è notoriamente spietata; per sopravvivere oltre 32 anni in un ambiente simile, occorre essere dotati di un istinto ingegnoso. La sua presunta reputazione di vile malfattore, è propaganda. Il Medio Oriente, come sappiamo, è un focolaio del fondamentalismo religioso, e l'accusa di "padre del terrorismo" diviene quindi una facile calunnia (nonostante la Libia sia una nazione nordafricana, per via del petrolio e del 97 percento di popolazione musulmana sunnita, viene spesso considerata un paese del Medio Oriente).

Gheddafi ha effettivamente sostenuto il terrorismo. Tra i terroristi/combattenti per la libertà, che egli ha appoggiato con fondi e armi, rientrano l'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA, il maggiore movimento di resistenza contro il Regno Unito), l'OLP (che, nonostante i numerosi noti atti di violenza compiuti dall'organizzazione, è oggi considerato da molti nel mondo il leader legittimo di un popolo perseguitato), i Sandinisti e i guerriglieri salvadoregni (che combatterono gli squadroni della morte sostenuti dagli USA in America Latina) e l'African National Congress (negli anni '80, quando erano considerati un'organizzazione terrorista fuorilegge

durante l'appoggio USA al sistema razzista di apartheid in Sud Africa).

Per gran parte degli anni in cui è stato il capo di stato simbolico della Libia, Gheddafi si è schierato dalla parte di svariate cause anti-occidentali. Il che include praticamente tutti i gruppi oppositori ai governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna o a uno dei loro alleati — vale a dire il più noto alleato occidentale che è, ovviamente, Israele (questo spiega il suo appoggio ai Bambini di Dio, che si sono dichiarati vittime della CIA anche se sono probabilmente collegati all'organizzazione stessa). Alcune delle organizzazioni da lui appoggiate hanno una storia celebre (le più note quelle del

Settembre nero di Abu Nidal, dell'OLP e delle Brigate Rosse). In tal senso certamente vennero offerti fondi libici, armi e addestramento a gruppi che hanno commesso azioni di terrore contro civili. Al club dei leader del terrorismo appartengono senza dubbio i leader di quasi tutti i paesi del mondo, a partire dagli Stati Uniti (i più noti esportatori del terrorismo) e la Gran Bretagna, quindi la Siria, l'Arabia Saudita e il Pakistan (tre paesi mediorientali che godono di legami discretamente stretti con l'Occidente). Ci sono i termini per i quail essi hanno dato aiuto a gruppi discutibili, in quanto sono al servizio degli interessi della politica estera.

Alcuni potrebbero sorridere a queste

argomentazioni, insistendo che Gheddafi è stato direttamente coinvolto in operazioni di terrorismo. Tuttavia, i due casi di terrorismo di cui è stato accusato dagli Stati Uniti sono fondati sul nulla, nella migliore delle ipotesi.

Nel 1986, il Presidente Reagan denunciò Tripoli come responsabile per l'esplosione in una discoteca di Berlino Ovest frequentata da militari americani. Gli Stati Uniti devono ancora fornire le prove a sostegno di tale accusa e la Libia non ha mai ammesso tale responsabilità. Nel libro di Victor Ostrovsky sulla storia del Mossad (By Way of Deception), si sostiene che i servizi segreti Israeliani hanno portato gli Stati Uniti a questa conclusione

lasciando intendere che gli ordini ai terroristi transitavano dal governo libico alle ambasciate della Libia nel mondo. Ma i messaggi originali provenivano da Israele e venivano ritrasmessi mediante un dispositivo speciale di comunicazione — un Cavallo di Troia — che il Mossad aveva collocato in Libia (precedentemente, il Mossad aveva passato false informazioni su una fasulla cospirazione di Gheddafi per assassinare Reagan. La storia fu in seguito dichiarata falsa). Ovviamente, questo è dar troppo credito al Mossad; l'amministrazione Reagan non ebbe alcun bisogno di suggerimenti. Erano già abbastanza propensi ad attribuire alla Libia qualunque responsabilità e

l'esplosione alla discoteca forniva un facile — sebbene inconsistente — pretesto.

Benché non vi sia prova che colleghi la Libia all'attentato di Berlino, non vi è dubbio su ciò che avvenne in seguito: il team di Reagan ordinò alle portaerei statunitensi il bombardamento di numerosi obiettivi a Tripoli e Benghazi, compresa la residenza di Gheddafi. Quaranta civili, tra i quali la figlia adottiva di Gheddafi, furono uccisi in un'azione di terrore. L'amministrazione Regan aveva già preparato una lettera di rammarico per la morte accidentale di Gheddafi, la quale, naturalmente, non rientrava tra gli obiettivi, visto che sarebbe stato illegale.

Come per Pan Am 103 (il famigerato attentato di un 747 che uccise 270 passeggeri su Lockerbie, in Scozia, il 21 dicembre 1988), la versione si è persino ripetuta. La storia ufficiale originariamente vide attribuire la responsabilità ai terroristi sostenuti dalla Siria — Ahmed Jabril del Comando Generale del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (alcuni membri del FPLP erano già stati arrestati in Germania Ovest trovati in possesso di una bomba simile a quella utilizzata a Lockerbie). Tale spiegazione divenne assai sconveniente nel 1990, quando fu necessaria la partecipazione della Siria alla coalizione per massacrare l'Iraq. Subito dopo, prove

ritenute innegabili collegarono la tragedia direttamente a due agenti segreti libici, Abdel Basset Ali al-Megrahi e Lamen Khalifa Fhimah. Nell'aprile 1992 vennero imposte alla Libia sanzioni ONU (la Libia rifiutò l'estradizione dei due, sostenendo che vi fosse una persecuzione motivata politicamente e che i tribunali angloamericani non potessero essere ritenuti attendibili).

Qual era la sorprendente prova della colpevolezza dei servizi libici? Un frammento del timer della bomba fu scoperto (diciotto mesi dopo l'attentato) e ritenuto di un tipo venduto soltanto alla Libia. Almeno questo è ciò che il governo USA sostenne nel 1991. In tribunale Edwin Bollier, direttore della

svizzera Mebo Telecommunications, dichiarò che l'identificazione originale del cronometro con quello in commercio in Libia si basava solo su delle fotografie. Quando vide la prova effettiva (gli investigatori impiegarono nove anni per mostrarla), dichiarò fermamente che "il frammento non coincide con quelli che abbiamo venduto alla Libia". Testimoniò invece che quel cronometro era stato venduto solo all'Istituto di Ricerca Tecnica della Germania Est (un affronto per la polizia segreta della Stasi — che aveva seri collegamenti con il Comando Generale del FPLP). Nessuno si è mai preso la briga di spiegare la differenza tra ciò che era stato inizialmente mostrato a

Bollier e la prova effettiva.

Dopo una lunga battaglia per l'estradizione, nel 1999, i due subirono un processo che portò alla condanna di al-Megrahi e all'assoluzione di Fhimah. Il World Socialist Web Site fornì alcune delle migliori documentazioni sul processo. Riguardo al verdetto riportarono:

In 82 pagine, i giudici scozzesi (i Lord Sutherland, Coulsfield e Maclean) svelarono l'inconsistenza della tesi accusatoria e il modo in cui si era ignorata, o semplicemente accantonata, una quantità di prove legali e indiziarie, al fine di ottenere un verdetto di colpevolezza nei confronti di Al Megrahi.

In modo significativo, furono interamente respinte le argomentazioni accusatorie della difesa nei confronti di altri individui e gruppi — ossia il Comando Generale del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP-CG) — per l'esecuzione dell'attentato, considerando le prove a carico secondarie e inconcludenti.

Ciò pone l'interrogativo: come mai si verificò una simile discrepanza tra i criteri applicati alle tesi della difesa che tendevano a implicare terzi nell'attentato, e quelli adottati dall'impianto accusatorio contro Al Megrahi? La tesi contro i due libici non era meno secondaria e inconcludente, un fatto parzialmente confermato

dall'assoluzione di Al Amin Khalifa Fhimah. Secondo la legge scozzese era inoltre possibile ottenere un verdetto di "insufficienza di prove" che avrebbe esonerato ma non completamente scagionato Al Megrahi poiché la corte avrebbe potuto non accettare la sua colpevolezza "oltre ogni ragionevole dubbio".

(Per ulteriori informazioni sulla mistificazione della PanAm, vedere il capitolo "Pan Am 103: 270 morti. Caso non risolto" di questo libro).

Perché tale accanimento su Gheddafi? Egli si guadagnò malevolenza alla bella età di 27 anni, non appena ebbe architettato l'incruenta rivoluzione libica contro la monarchia corrotta e

plutocratica di Re Idris il 1° settembre 1969. Subito dopo istituì un programma che di solito procura un certificato di morte: nazionalizzò l'industria petrolifera e obbligò le compagnie occidentali, che godevano degli accordi privilegiati con Idris, a negoziare nuovi contratti che fruttassero alla Libia oltre la metà dei profitti (per gli appassionati di simbolismo, la data cade sette settimane dopo l'atterraggio sulla luna, facendone la più grande rivoluzione dell'Era Lunare).

Una nota ironica: il beneficiario più importante del saccheggio di Idris era l'Occidental Petroleum, guidata da Armand Hammer. Hammer è stato recentemente scoperto essere un

importante agente e risorsa del KGB sovietico in Occidente. Gheddafi avrebbe inoltre condannato il comunismo per il suo ateismo. È possibile quindi che la facilità con cui s'impadronì della Libia sia dovuta all'appoggio da parte di elementi anti-comunisti della CIA. Questo spiegherebbe anche i curiosi collegamenti con la CIA sostenuti da Constantine e Zepezauer.

Gheddafi non si fermò; nazionalizzò il settore bancario e chiuse tutte e cinque le basi dell'aeronautica militare USA in Libia. Piuttosto che estorcere denaro alla popolazione libica soltanto per usarlo a suo piacimento, lo investì fortemente nell'edilizia, nella sanità,

nell'agricoltura e nell'istruzione (il quoziente di alfabetizzazione è aumentato di dieci volte). In breve tempo, Gheddafi ha creato qualcosa di molto vicino a uno Stato puramente socialista.

Nel marzo 2001, GheddafiI annunciò i piani per l'unione africana

I risultati ci dicono quanto segue: nel 1951 la Libia era la nazione più povera del mondo, con un reddito pro capite di 50 dollari. Attualmente, nonostante i bombardamenti e le pesanti sanzioni imposte dall'Occidente, è la nazione più ricca dell'Africa e una tra le più ricche in Medio Oriente, vantando un tenore di

vita paragonabile a quello degli Stati Uniti e dei paesi dell'Europa occidentale e l'assenza di senzatetto. In poche parole, la Libia mette in discussione l'ideologia diffusa dalle élite occidentali come soluzione definitiva alla povertà del Terzo Mondo.

Alcuni potrebbero osservare che non si conosceva la presenza di petrolio in Libia nel 1951, ma resta il fatto che, in seguito agli accordi stabiliti da Re Idris, le rendite petrolifere sarebbero state sottratte alla popolazione libica. Sebbene spesso descritta come una dittatura, la Libia gode forse di più democrazia e partecipazione locale al governo, delle cosiddette principali democrazie in Occidente. Questo è stato

possibile mediante la costituzione del Jamahiriya (Stato delle masse), una forma di democrazia diretta a livello locale di base anti-gerarchica. Difatti, Gheddafi non ha attualmente un titolo istituzionale oltre a "Capo della Rivoluzione" e il suo potere e la sua influenza continuano unicamente grazie alla sua popolarità (la nazione ha un corpo legislativo unicamerale, un presidente e una Corte Suprema). E, in antitesi con l'immagine del Medio Oriente come enclave del fondamentalismo islamico universalmente repressivo, la Libia è in realtà una società estremamente libera che ha promosso l'emancipazione femminile (con tanto di pari opportunità

di impiego e disinvolti codici occidentali sull'abbigliamento) e l'adozione del laicismo sociale.

Certamente il populismo progressista di Gheddafi sarebbe di scarso valore se si fosse limitato alla Libia. Al contrario, ha diligentemente fatto valere il suo nazionalismo su un'unione sovranazionale. Gheddafi sta semplicemente seguendo i passi del suo idolo, Gamel Abdel Nasser, il rivoluzionario egiziano che ha desiderato apertamente l'Unione Araba. Nasser morì nel 1970 e Gheddafi sollevò immediatamente la questione. Qual era secondo le élite occidentali, la sua fantasia più insidiosa? Il progetto per una "Banca del Terzo Mondo", dove

le nazioni più ricche del Terzo Mondo riunissero le risorse e prestassero fondi ai membri più poveri a interessi minimi, e senza le clausole restrittive imposte dal FMI e dalla Banca Mondiale. Tale progetto avrebbe distrutto ciò che probabilmente è la più grande menzogna promossa dall'Occidente, ossia che il FMI e la Banca Mondiale aiutino il Terzo Mondo. Come osserva sinteticamente Nick Mamatas sul sito Disinformation: "nessun paese è riuscito a svilupparsi grazie al sistema della Banca Mondiale e quei pochi paesi del Terzo Mondo che sono divenuti potenze industriali o commerciali (ad esempio, Sud Corea, Taiwan, gli Stati dell'OPEC) ci sono riusciti facendo esattamente

l'opposto di ciò che stabilisce la Banca Mondiale". Zero per cinquant'anni non è un incidente; è lo schema di un progetto distruttivo di grande successo (per ulteriori informazioni sull'argomento, vedere il capitolo "Brucia l'ulivo, vendi la Lexus" di questo libro).

Gran parte della visione e dell'ideologia di Gheddafi è presentata nel suo manifesto, Il libro verde. Mentre l'immagine di Gheddafi come portatore di saggezza provoca ilarità in Occidente, in questa prospettiva l'opera in sé è travolgente e ammirabile, sebbene un tantino ingenua e idealistica. (Il testo è disponibile su Mathaba.net, un sito gestito da alcuni ammiratori dell'ideologia di Gheddafi.) Più che

nobile, alcuni potranno definire il suo progetto come un'estensione della sua profonda megalomania. Gheddafi sembra essere un individuo piuttosto narcisista ma, come sa chiunque abbia visto Quarto Potere, l'ego dei più grandi egoisti viene servito dalle buone azioni proprio per compiacere l'autostima. Gheddafi rientra più che mai in questa categoria.

La sua ingenuità è sottolineata dagli ostacoli posti ai suoi progetti di unificazione. Egli intendeva creare originariamente una convenzione panaraba ma ha dovuto abbandonare l'idea con disgusto, poiché il piano veniva ostacolato dalla corruzione e dai sospetti di tradimento diffusi tra gli stati

del Medio Oriente. I capi mediorientali mostrarono scarso interesse nell'unirsi in una federazione che avrebbe portato frutti solo per la popolazione e provocato la collera dell'Occidente.

Egli ha infine modificato il suo progetto a favore di un'unione Pan-Africana e, sebbene osservando la storia appaia come un intrigo sospetto, ha almeno un futuro plausibile. Il denaro conta e la Libia possiede i fondi di cui le nazioni vicine hanno bisogno. A questo punto il progetto è più che un semplice sogno: egli ha offerto un aiuto tangibile alle nazioni africane amiche bisognose, guadagnando molta gratitudine.

Ha offerto il sostegno alla logora

nazione dello Zimbawe facendo pressione su un accordo petrolifero di 360 milioni di dollari per porre fine alla grossa crisi del combustibile. La vendita del petrolio avviene mediante un abbattimento dei prezzi, come riportato dalla BBC, che ha aggiunto: "le risorse di petrolio libiche stanno rafforzando le economie dei paesi del Sahara africano". Nel luglio del 2001, Gheddafi spedì direttamente 1.000 tonnellate di aiuti al Kenya per la siccità. Sul fronte diplomatico, è stato al centro di un'iniziativa di pace insieme all'Egitto per porre fine alla guerra civile in Sudan e ha ostacolato un colpo di Stato nella Repubblica Centrafricana inviando l'esercito per dominare la rivolta

armata.

Nel frattempo, scommettendo sulla creazione di un altro blocco del Terzo Mondo, si offrì di acquistare tutte le banane prodotte nella regione caraibica a prezzi di mercato elevati. Secondo Gheddafi, gli accordi attuali con l'Europa e il World Trade Organization hanno portato la regione allo "strangolamento economico". Mentre mitigava la sua immagine pubblica con astute relazioni pubbliche, la Libia ha ricominciato a giocare duro con gli Stati Uniti, minacciando di togliere alle multinazionali statunitensi le licenze per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi abbandonati dopo le sanzioni del 1986. "Abbiamo degli accordi con le

compagnie americane, e tali accordi richiedono collaborazione", dichiarò il Ministro degli Esteri libico, Abdel Rahman Shalqam. L'Europa desidera mettere le mani sui giacimenti e ciò frutterebbe grosse entrate per l'Unione Africana. Le minacce della Libia sembrano voler indurre gli Stati Uniti ad annullare le sanzioni prima di essere lasciati fuori da una trattativa proficua.

Nel 2001 Gheddafi annunciò i piani per l'Unione Africana che prevedevano l'eliminazione dei confini tra gli stati, l'unificazione degli eserciti e l'introduzione di un passaporto unico. In maniera sorprendente, questi piani sono stati ampiamente accolti dai leader africani. Il palazzo del parlamento

centrale è già stato costruito — a Tripoli, non di meno. È prevista l'istituzione di una corte di giustizia, una banca centrale e una moneta comune. L'obiettivo finale è ovviamente quello di fare dell'Unione Africana una superpotenza regionale e rompere le catene del controllo occidentale. I piani di Gheddafi possono forse sembrare inattuabili e improbabili ma, qualora si realizzassero, egli diventerebbe uno dei più grandi rivoluzionari della storia.

Naturalmente le sue idee e azioni sono lontane dalla perfezione. Dopotutto è sempre un politico e accanto a un grande potere politico c'è sempre abuso e corruzione. Egli è forse un utopista e un idealista in teoria, ma nella pratica

può essere spietato e cinico. Recentemente, in una spudorata manovra per far valere la sua visione panafricana, Gheddafi ha elogiato e difeso la persecuzione etnica e il ladrocinio perpetrato dal zimbawese Mugabe, le cui politiche sembrano destinate a condurre il paese alla fame. (Mugabe afferma però che lo Zimbawe è ingiustamente concentrato nelle mani di pochi africani bianchi, egli ha avuto 20 anni di tempo per affrontare quest'unico problema mentre la sua conciliazione con il neoliberalismo ha portato alla totale disperazione). Il sostegno di Gheddafi a Mugabe deriva dalla sua amicizia con Idi Amin e altri teppisti che si fingevano vittime. Sussiste inoltre un

grave problema di tolleranza verso le popolazioni ebree; la diminuzione del loro numero in Libia ne è la prova. E mentre la Libia non è affatto tra i paesi che più violano i diritti umani, ha una storia di ricorso allo stato di polizia che, sebbene migliore di quello in vigore in molte città degli Stati Uniti, coincide poco con i suoi sedicenti ideali.

Ciò detto, tali critiche non centrano il problema. In Occidente Gheddafi viene spacciato per un demonio non per i suoi vizi ma per le sue virtù, ed è odiato dalle élite non per la sua malvagità ma per il suo eroismo. In politica si dice che un uomo si giudica meglio dai nemici che ha. Se così è, non c'è

migliore omaggio che gli si possa rendere. Se Gheddafi è predestinato agli inferi per ciò che ha fatto come leader, avrà sicuramente una compagnia numerosa.

Fonti: Siti web

Amnesty International <www.amnesty.org>

CIA World Factbook <www.odci.gov/cia/publications/factboc

Committee to Support the Revolution in Peru <www.csrp.org/index.html>

From The Wilderness Publications <www.copvcia.com>

The Konformist <www.konformist.com>

Mathaba.net <www.mathaba.net>

New Dawn magazine <www.newdawnmagazine.com>
Nexus magazine <www.nexusmagazine.com>
Project Censored <www.projectcensored.org>
Sendero Luminoso: A Pathfinder <ils.unc.edu/~marsc/sendero.htm>
Tupac Amaru Revolutionary Movement Solidarity Page <burn.ucsd.edu/~ats/mrta.htm>
World Socialist Web Site <www.wsws.org>
Zapatista Network <www.zapatistas.org>

Fonti: Articoli e pubblicazioni

Al-Kurdi, Husayn. "Libya: The

Perpetual Target", <www.geocities.com/Athens/8744/kurdi Al-Kurdi è un redattore capo del News International Press Service.

Bagdikian, Ben H. The Media Monopoly (6ª edizione), Beacon Press, Boston, 2000.

Bailey, Blake. Zapatista, 1stBooks, Bloomington, Indiana, 2000.

Bainerman, Joel. Crimes of a President: New Revelations on the Conspiracy and Cover Up in the Bush and Reagan Administration,

S.P.I. Books (Shapolsky Publishers), New York, 1992.

Bainerman, Joel. "Bush Administration's Involvement in Bombing PanAm 103", Portland Free

Press, Maggio/Giugno 1997.

Bamford, David. "Gaddafi: Africa's New Sponsor", BBC News, 23 Luglio 2001.

Bamford, David. "Libya 'to Buy All Caribbean Bananas', " BBC News, 10 Settembre 2001.

Blum, William. "PanAm 103 & The Charge Against Libya: Case Closed or More Disinformation?", Covert Action Quarterly 66 (Autunno-

Inverno 1999).

Constantine, Alex. Psychic Dictatorship in the USA, Feral House, Los Angeles, 1995.

Dupuy, Ben. "The Attempted Character Assassination of Aristide", Project Censored, Censored, 1999.

Fineman, Mark. "The Oil Factor in Somalia", Los Angeles Times, 18 Gennaio 1993.

Finnegan, William. "Letter from Mogadishu: A World of Dust", The New Yorker, 20 Marzo 1995.

Gaal, Chris. "Who Are The Peruvian ‘Terrorists’?", Jay’s Leftist and "Progressive Internet Resource Directory <www.neravt.com/left>.

Gaillo, Ken. "The Civil War In Somalia", The Revolution <www.boogieonline.com/revolution>.

Giordano, Al. "The Narco-State of Chiapas", Narco News Bulletin <www.narconews.com>, 5 Giugno 2000.

Ighneiwa, Ibrahim. "Libya: The US

Air and Sea Attacks on Libya in 1986", Our Hom <ourworld.compuserve.com/homepages/ Libia.

Johnson, R.W. "Gadaffi Bids to Be Leader of Africa", Sunday Times (Londra), 22 Luglio 2001.

Johnstone, Diana. "The Man We Love to Hate", New Internationalist 161 (Luglio 1986).

Keith, Jim, and Kenn Thomas. The Octopus, Feral House, Los Angeles, 1997.

Mamatas, Nick. "A16: The World Bank v. the World", Disinformation, <www.disinfo.com>, 29 Maggio 2001.

Norton, James. "Hugo Chavez", Flak magazine <www.flakmag.com> (2001).

Ostrovsky, Victor. By Way of Deception: The Making and Unmaking of a Mossad Officer, Stoddart, Toronto, 1990.

Overbeck, Charles. "War Is Peace", Parascope.com (Febbraio 1997).

Patterns of Global Terrorism, 2000, United States Department of State (Aprile 2001).

Peet, Preston. "Ed Wilson Got Shafted", Disinformation, 18 Ottobre 2000.

Public Broadcasting System. "Ambush in Mogadishu", Frontline (1998).

Rowan, Roy. "PanAm 103: Why Did They Die?", Time, 27 Aprile 1992.

Sterling, Robert. "Occidental Petroleum v. the U'wa Indians: The

Ooze Surrounding Al Gore", Disinformation, 14 Dicembre 2000.

Toffler, Alvin. Powershift, Bantam Books, New York, 1990.

Trigos-Gilbert, Maria L. "Venezuela and Hugo Chavez Frías", Goinside.com, 31 Ottobre 1999.

Vankin, Jonathan. The Big Book of Scandal, Paradox Press, New York, 1997.

Vankin, Jonathan. Conspiracies, Cover-Ups, and Crimes: Political Manipulation and Mind Control in America, IllumiNet Press, Lilburn,

Georgia, 1996.

Vankin, Jonathan, e John Whalen. The Seventy Greatest Conspiracies of All Time: History's Biggest Mysteries,

Coverups, and Cabals,
The Citadel Press, Secaucus, New Jersey, 1998.
Wernick, David A. "Venezuela's President Is Playing With Fire", Salon, 17 Agosto 2000
Zepezauer, Mark. The CIA's Greatest Hits, Odonian Press, Monroe, ME, 1994.

Molte grazie all'autore Jim Hogshire, che ha offerto suggerimenti per questo articolo. Grazie anche a Duncan Roads di Nexus magazine, David Jones di New Dawn e Mathaba.net per le loro informazioni.

CONTRO LO STATO TERAPEUTICO

FALLIMENTI E ABUSI DELLE POLITICHE ANTIDROGA

PRESTON PEET

"La follia non è illuminazione, ma la ricerca per follia". - **Martin (Istituto 1996-1997)(1)**

Alcune persone assumono droghe per sfuggire a difficili situazioni esistenziali.

Alcune per un aiuto nel trattamento del dolore, fisico o psicologico. Altre lo fanno semplicemente per trarne piacere. Le ragioni per assumere droga sono moltissime. Ma sotto l'imperativo della guerra alla droga, il governo USA si è attribuito il diritto di stabilire quali droghe e quali piaceri siano accettabili. Ora negli Stati Uniti sta crescendo un movimento che spinge affinché i condannati per reati legati alla droga siano messi in trattamento piuttosto che in carcere.

Sebbene le carceri USA possano essere luoghi crudeli e infernali, una certa percentuale di persone continua a sballarsi con ogni assortimento di droghe illecite (e lecite), senza farsi

problemi per ciò che la legge stabilisce. Allora devono essere pazzi o malati, e quindi bisognosi di una modifica del comportamento e di un controllo della mente. In altre parole, devono essere sottoposti al trattamento di disintossicazione.

Mentre vivevo in Florida, nel 1987, fui arrestato per un reato che non aveva niente a che fare con la droga. In carcere, impossibilitato a fuggire, una mattina fui tratto fuori dalla mia cella per incontrare un agente della TASC (trattamento alternativo per i crimini di strada)(2). Ingenuo e privo di sospetti, fui sincero con lui riguardo al mio uso di droghe, facendo l'elenco completo di tutte le sostanze di cui avevo fatto uso

sino a quel punto della mia vita. Era una lunga lista.

Una settimana più tardi, quando finalmente arrivai in tribunale, fui estremamente sorpreso di trovare l'agente della TASC che, in piedi davanti al giudice, riferiva che io avevo "un problema con la droga", e necessitavo di essere posto in trattamento. Il giudice mi condannò a un anno con la condizionale e al successivo completamento del programma TASC.

Io mi opposi in tutti i modi. All'epoca usavo alcune droghe, abusavo di altre, e avevo sicuramente altri problemi. Mi fu detto che il programma TASC durava da dodici a diciotto mesi in media, e che la mia condanna sarebbe durata altrettanto,

a meno che io non fossi stato "promosso" dalla TASC. Durante i primi mesi del programma di trattamento ambulatoriale, mi sottoponevo al test delle urine ogni settimana — lunedì, mercoledì e venerdì, poi martedì e giovedì, a settimane alterne. Dopo aver eluso i test il più a lungo possibile, e cercato ripetutamente di alterarne i risultati, marijuana e cocaina tornarono a comparire nelle mie urine. Fui condotto dal direttore del programma, il quale mi disse che avrebbe riferito al mio agente di vigilanza, e sarebbe andato in tribunale a raccomandare che mi venisse applicato il massimo della pena, dal momento che ero "incorreggibile e non trattabile".

In fondo, aveva ragione. Io ero, e tuttora sono, incorreggibile, ma non necessariamente non trattabile. Questo non vuol dire che io personalmente desideri o necessiti un trattamento, né che io lo appoggi per altre persone, a meno che non sia interamente volontario. Sotto l'attuale politica statunitense di guerra ad alcune droghe, quanto spesso un trattamento è davvero volontario?

Lo stato terapeutico

"Il trattamento forzato è un ossimoro. L'ingerenza del Governo attraverso la polizia e la detenzione è di pregiudizio al trattamento. Io non sono contrario al trattamento; io sono contrario al

trattamento obbligatorio per legge", ha detto Ira Glasser, direttore esecutivo ACLU, alla conferenza per la riforma della politica internazionale sulle droghe della fondazione Lindesmith per la politica sulla droga.(3) Continuando con un terrificante pronostico, Glasser ha detto: "mischiare il potere di polizia dello Stato con la medicina, corrompe i medici e ne fa strumenti dello Stato. In questo modo noi abbiamo creato lo Stato terapeutico, e pretendiamo che sia un progresso. Il peggior pericolo è una rete per il controllo sociale, in continua espansione.

La "benevolenza" del trattamento forzato è una trappola. Permette allo Stato di definire quale trattamento sia

accettabile, il che significa astinenza ed esami delle urine".

Deborah Small, direttore di Politica e progresso sociale al Lindesmith-Nyc, si oppone alle affermazioni di Glasser, chiedendo: "come potete mettere in discussione qualcosa che tiene lontane le persone dalla morte vivente del carcere? Dobbiamo fare i conti con quanto accade oggi nel sistema della giustizia penale, e il trattamento forzato è un'alternativa alla detenzione".

Io posso testimoniare che la galera non è un posto salubre o divertente, e anche che passarvi del tempo non mi ha mai trattenuto dallo sballarmi.

Quando il giudice mi inviò per la prima volta al trattamento, io pensai che

fosse un'alternativa di gran lunga migliore, rispetto a un viaggio attraverso il carcere. Non che io appoggi in alcun modo la detenzione per i reati legati alla droga (di cui a quel tempo non ero stato accusato, a ogni modo), ma a quel punto per me il trattamento non era meglio. Esacerbava solamente i miei già elevati livelli di stress, focalizzandosi sull'immediata cessazione da parte mia dell'uso di droghe, escludendo tutto il resto. Io reagivo facendomi sempre di più. A quel punto sentii dire per la prima volta che soffrivo di una malattia chiamata dipendenza, su cui non avevo alcun controllo, che ogni uso di sostanze era abuso, e che ogni uso di droga mi avrebbe trascinato verso il carcere, il

manicomio o la morte. Dal momento che non accettavo tali prospettive, anche se le mettevo in dubbio, ero pronto a rinunciare. Il trattamento forzato ordinato dal tribunale non faceva altro che prolungare le mie difficoltà legali e personali.

"Considerando i rapporti fra trattamento di disintossicazione e sanzioni penali, è importante distinguere tra efficacia ed equità" spiega un recente rapporto dell'Accademia Nazionale delle Scienze.(4) I sostenitori dell'uso di sanzioni penali per accrescere l'efficacia del trattamento, ritengono che offrire ai trasgressori la possibilità di partecipare a quest'ultimo sia una misura migliorativa, un'opportunità di

veder mitigata la sentenza che altrimenti sarebbe stata comminata loro (la sospensione della pena accompagnata dal trattamento è offerta in luogo della detenzione, usando questa come minaccia in caso di inadempienza). Altri si preoccupano che il trattamento forzato possa avere attualmente l'effetto di accrescere la severità delle pene, al confronto con quelle che i trasgressori avrebbero altrimenti ricevuto. Ad esempio, i trasgressori che sarebbero stati altrimenti condannati con la sospensione tradizionale della pena, potrebbero essere assoggettati a condizioni di trattamento tali da comportare un rischio di detenzione (per inadempienza) che altrimenti non

sarebbe esistito. Oppure, un trasgressore il cui caso avrebbe potuto essere altrimenti archiviato, può essere condannato con la condizionale. Questi sono casi tipici, che allargano il raggio e accrescono l'intensità del castigo. Queste conclusioni dovrebbero esser tenute presenti nel considerare l'opportunità del trattamento forzato.

Metteteli sotto chiave in un modo o nell'altro

"Perché, quando il gusto comincia a salire, davvero non m'importa più di niente, di tutti i Jim Jimes in questa città, e tutti i politici che emettono suoni sconnessi, e ognuno che mette

giù qualcun altro, e tutti i cadaveri ammucchiati in montagne" - **Lou Reed.** (5)

Leggendo le statistiche, il numero delle persone arrestate e detenute in carcere negli USA per reati connessi alla droga è offensivo. A prima vista, sembrerebbe che inserire le persone in programmi di trattamento, invece di spedirle in carcere, in compagnia di incalliti, talvolta violenti, rapaci criminali, sia semplice buonsenso. Attualmente (nell'agosto 2000) gli USA stanno per superare la cifra di un milione di persone arrestate per reati connessi alla droga nel corso dell'anno, con circa un arresto ogni venti secondi. Gli USA incarcerano circa 648 persone

al giorno per questi reati. Un nuovo rapporto del Dipartimento di Giustizia fa vedere che il numero di americani adulti sotto "supervisione correzionale" è salito al 2 percento nel 2000. Negli USA, i detenuti nelle carceri federali e statali, più quelli condannati con la condizionale o liberi sulla parola, ammonta adesso a sei milioni e mezzo. (6) I governi statali e quello federale stanno spendendo nel 2001, approssimativamente, 20 e 19 milioni di dollari, nella guerra contro alcune droghe. Come per ogni guerra, questo significa ogni sorta di stabili profitti potenziali.(7)

Con la nuova spinta al trattamento, ecco delinearsi un lucroso nuovo affare,

e nuovi strumenti di controllo, che possono essere istituiti senza detrarre dei profitti accumulati dalle industrie della guerra ad alcune droghe. Nell'annunciare le sue dimissioni da capo dell'ONDCP (Ufficio della Casa Bianca per la politica nazionale di controllo della droga), l'allora Zar della droga, Gen. Barry McCaffrey, lamentava l'adozione della terminologia bellica nella lotta contro la droga, dicendo che forse, quando si discute della situazione sulle Ande, guerra è un termine adatto, ma non quando si discutono gli sforzi messi in atto nelle città americane. Questa potrebbe sembrare una posizione curiosa, per un tale gagliardo sostenitore del coinvolgimento militare e

dell'irrigidimento della legislazione USA nel condurre la guerra ad alcune droghe, ma McCaffrey ha accettato, il 24 luglio 2001, di unirsi al tavolo dei direttori della DrugAbuse Sciences Inc., la prima compagnia farmaceutica a livello mondiale a occuparsi unicamente dello sviluppo di medicamenti per il trattamento della dipendenza.(8) Ora si spiega il nuovo sviscerato amore di McCaffrey per il trattamento.

"DrugAbuse Sciences ha il potenziale di realizzare un cambiamento di portata storica nella salute degli americani, con la sua comprensione del trattamento, e la sua ampia gamma di medicamenti allo studio" asserisce il generale in pensione. "Essi hanno creato una azienda che conta

su ricercatori e clinici leader nel loro campo, e sui migliori nuovi prodotti. Questa combinazione promette di sviluppare soluzioni per un trattamento medico altamente efficace delle dipendenze. La dipendenza è una malattia che costa al nostro paese più di 100.000 vite e più di 250 miliardi di dollari l'anno".(9) Il che è strano, dal momento che McCaffrey aveva detto, solo l'anno prima, nel luglio 2000: "ogni anno 52.000 americani muoiono per cause legate alla droga. I costi sociali aggiuntivi dell'uso di droga costano alla nazione un ammontare di circa 110 miliardi di dollari l'anno".(10)

Sparare cifre a casaccio, per giustificare e promuovere una repressiva

(e redditizia) politica antidroga, è stato lo sport preferito dai guerrieri proibizionisti sin da quando il presidente Nixon fece la prima dichiarazione di guerra alla droga nel 1968. Come riportato dal suo autore Dan Baum nel 1972 "il conservatore Hudson Institute valuta che i 250.000 dipendenti da eroina di New York siano coinvolti in un'attività criminale che ammonta a 1,7 miliardi di dollari, molto più dell'ammontare dei crimini nel resto della nazione". "Dipendenza da droghe e crimine sono compagni inseparabili" disse il candidato alle presidenziali George McGovern in un discorso al Senato". Nel 98 percento dei casi (i tossicodipendenti) rubano per pagare i

loro fornitori, il che si traduce in 4,4 miliardi di dollari in crimini".

Il senatore Charles Percy dell'Illinois vide il gioco di McGovern e rilanciò: "il costo totale dei crimini connessi alla droga, oggi, negli Stati Uniti, è intorno ai 10-15 miliardi di dollari. Nei fatti, il valore dei beni sottratti negli Stati Uniti nel 1972 ammonta a solo 1,28 miliardi di dollari, con una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. La cifra non tiene conto dei furti d'auto, che i tossicomani di solito non rubano perché non possono smerciarle facilmente, e dell'appropriazione indebita, che non è un reato da tossicomani. Il valore complessivo dei beni sottratti nel corso di furti con scasso, rapine e scippi,

taccheggio, furti dal retro dei camion o dai magazzini, ammonta a 1,28 miliardi. Anche durante l'allarme scatenato dalla guerra alla droga di Nixon, i tossicomani sono stati accusati di aver rubato beni per un valore di cinque volte l'ammontare complessivo di tutti i furti verificatisi negli Stati Uniti".(11) Le stesse cifre che, sbandierate dai proibizionisti, hanno convinto la nazione ad appoggiare l'incarcerazione di massa dei drogati, oggi ci spingono ad appoggiare il trattamento forzato.

Ne avle proprio la pena?

"L'umanità ha progredito, quando ha

progredito, non perché è stata sobria, responsabile e prudente, ma perché è stata giocosa, ribelle e immatura". - **Tom Robbins**(12)

Secondo l'inchiesta pubblica condotta nell'ambito del progetto "Cambiamo discorso: un piano nazionale per migliorare il trattamento dell'abuso di sostanze", sponsorizzato dal Centro per il trattamento dell'abuso di sostanze: "nel corso dell'ultima decade, la spesa per la prevenzione e il trattamento dell'abuso di sostanze è cresciuta, per quanto più lentamente della spesa complessiva per la salute, sino a una cifra annuale stimata in circa 12,6 miliardi di dollari nel 1996. La spesa pubblica, nell'ambito di questa cifra, è

stata di 7,6 miliardi… Una delle principali ragioni di un tale esborso consiste nella copertura, spesso limitata, del trattamento per abuso di sostanze da parte degli assicuratori privati. Sebbene il 70 percento dei consumatori di droga siano lavoratori dipendenti, e la maggior parte di essi abbiano un'assicurazione sanitaria privata, il 20 percento dei fondi pubblici per il trattamento sono spesi a favore di persone con un'assicurazione sanitaria privata, a causa delle limitazioni della loro polizza.(13)

Per determinare se l'attuale "furia riabilitativa sia davvero in grado di aiutare la nostra nazione a uscire dal disastro della droga, noi dobbiamo

prima accertare se il trattamento tenga veramente i consumatori lontani dalla droga", rileva lo scrittore e fotografo Lonny Shavelson discutendo gli sforzi USA per il trattamento, in primo luogo il piano di trattamento su richiesta della città di San Francisco del settembre 1997, per ogni tossicodipendente che affermasse di essere pronto a smettere. Se, come i dati sembrano dimostrare, il trattamento attualmente non mantiene puliti i consumatori, questa nuova spinta alla riabilitazione diventerà semplicemente un'altra dogmatica strategia governativa votata al fallimento. "La riabilitazione deve aver luogo nell'interiorità dei tossicodipendenti, quelli che creano la

gran parte dei problemi che riassumiamo in una singola frase fatta, il problema droga. Il Dipartimento di giustizia degli USA ha concluso che soltanto una piccola parte dei consumatori di droga della nazione commette una straordinaria quantità di reati. Questi tossicodipendenti, così distruttivi, saranno i più difficilmente raggiunti o aiutati dalla riabilitazione. Questa recente spinta verso il trattamento, allora, non colpisce che i "migliori" fra i tossicodipendenti, lasciando i casi veramente problematici ancora disastrosamente dipendenti… Questi consumatori incalliti (dal 10 al 20 percento dei consumatori) sono, secondo il punto di vista che adottate, le cause

della guerra alla droga o le tragiche vittime delle sua battaglie. Ma se frenetiche dipendenze sono veramente la risposta a vite spesso complicate da irrisolti problemi di povertà ed emarginazione, o psicologici, allora i programmi di riabilitazione che mancano di correggere queste condizioni di fondo, scalfiscono soltanto il disastro della droga nella nostra nazione".(14)

Piuttosto che prendere di mira le vere cause dell'abuso problematico di droga, i proibizionisti trovano molto più facile dirigere la propria attenzione alla più benigna delle piante, la marijuana. L'Ufficio per la politica nazionale di controllo delle droghe valuta il numero dei consumatori di droghe pesanti, tra il

1988 e il 1998, da 3,2 a 3,9 milioni (cocaina), da 630.000 a 980.000 (eroina), e da 300.000 a 400.000 (metamfetamine). Con queste cifre, i guerrieri antidroga dovrebbero essere costretti a giustificare i miliardi spesi nella loro guerra, a meno di tirare in ballo la marijuana.

"La marijuana è la droga-pretesto per l'espansione del trattamento obbligatorio. Questa rilevante decisione politica merita di essere attentamente esaminata e dibattuta da parte del pubblico" scrive Jon Gettman, Ph.D.(15) L'ammissione al trattamento di adolescenti per l'uso di marijuana è aumentata del 155 percento, dai 30.832 casi del 1993 ai 78.523 del 1998,

secondo l'Amministrazione dei servizi per la salute mentale e l'abuso di sostanze del Dipartimento per i servizi sociali e sanitari. Le ammissioni totali relative alla marijuana sono cresciute dell'88 percento, dai 111.265 casi del 1993 ai 208.671 del 1998. Quasi la metà riguardavano minori di vent'anni.

Gli arresti complessivi per marijuana sono cresciuti del 93 percento, dai 380.689 casi del 1993 ai 734.498 del 2000. Gli arresti per semplice detenzione hanno raggiunto il 107 percento, dai 310.859 casi del 1993 ai 646.042 del 2000 (in altre parole, degli arrestati per reati legati alla marijuana, circa l'88 percento riguarda la semplice detenzione).(16) Dei riportati 208.671

casi di ammissione al trattamento per uso di marijuana nel 1998, appena più della metà (53,4 percento), provenivano dal sistema di giustizia penale, il che contribuisce largamente "a spiegare la notevole entità dell'incremento dei trattamenti per uso di marijuana", nota Gettman. "La polizia e gli specialisti del trattamento sono invischiati in un sistema economico. Quando i responsabili della giustizia penale forniscono più della metà delle ammissioni al trattamento per abuso di marijuana, è evidente che in questo settore economico sono le detenzioni a far vivere il mercato. La marijuana può essere oggetto di abuso e causa di dipendenza, e questi problemi possono

essere alleviati con un trattamento medico. La maggior parte delle discussioni si focalizza, con buone ragioni, se l'attuale tendenza all'uso di marijuana giustifichi gli arresti e le sanzioni penali. Una questione più fondamentale è se la polizia o il personale giudiziario debba prendere decisioni di carattere medico, rinforzandole con il potere dello Stato. Sino a che punto lo Stato può ordinare il trattamento nello stesso modo in cui procura i pazienti?"(17)

Gli assassini della gioventù

"Il giovane non sa abbastanza per essere prudente, per questo aspira

all'impossibile e lo raggiunge, generazione dopo generazione". - **Pearl S.Buck**(18)

"Con il problema di droga numero uno dell'America (la marijuana), identificato come quello in cui gli adolescenti è più probabile che rimangano coinvolti, e ogni sarcasmo, ogni porta sbattuta, è considerato come la prova di "un problema di droga", la guerra alla droga è diventata un'arma potente di cui i genitori possono far uso nel conflitto con i propri figli adolescenti", scrive Dan Baum, a proposito dello spostamento dell'attenzione sulla marijuana da parte dei combattenti contro la droga, sotto la gestione di Carlton Turner, il primo zar

della droga del governo Reagan, nel settembre 1981(19). "Attribuire alla droga ogni responsabilità dei problemi dei ragazzi funziona anche in un contesto più ampio: permette di accantonare le preoccupazioni per le cause di fondo e mette fuori discussione il comportamento dei genitori. Se le droghe fossero, come ama asserire il pediatra Ian McDonald, della Florida, il principale problema degli adolescenti, allora i genitori non avrebbero bisogno di analizzare il proprio ruolo nei problemi dei figli — divorzio,ossessioni di carriera, trascuratezza — o di considerare l'abbassamento dei salari, la necessità per entrambi i genitori di lavorare a

tempo pieno, e i tagli ai fondi per l'educazione e i programmi di dopo-scuola. Mentre alcuni ragazzi disturbati hanno problemi di droga, i genitori di tutti i ragazzi disturbati sono oggetto di pressioni — negli articoli delle riviste, nei comunicati stampa del PTA (Associazione genitori-insegnanti), spot televisivi, ed esortazioni della Casa Bianca — affinché si uniscano e "passino alla controffensiva". E nel 1982, il più bellicoso manifesto in difesa dei genitori e contro i ragazzi è salito a razzo in cima alla classifica dei libri più venduti: L'amore difficile".(20) (21)

Salvare i nostri ragazzi è una delle giustificazioni più frequentemente

addotte dai rabbiosi combattenti e sostenitori della guerra alla droga per continuare a farla. Come Arnold Trebach, presidente del Trebach Institute, ha messo eloquentemente in luce alla conferenza "Salviamo i nostri figli dal trattamento abusivo contro la droga". "Tutto per i ragazzi. Come si diceva in Vietnam, dobbiamo distruggere il villaggio per salvarlo(22), qualcuno dice che devo distruggere mio figlio per salvarlo". Centinaia di sopravissuti, adolescenti, o persone ora adulte — i cui genitori, sotto l'influenza della filosofia di L'amore difficile e dell'isteria anti-droga, li hanno obbligati a trattamenti per adolescenti come Safe kids della Straight Inc. e molti altri — si

uniscono per raccontare esperienze individuali nel corso delle quali sono stati picchiati, affamati, gli si è sputato addosso; privati del sonno, soggetti a una costante sorveglianza, allontanati dalla scuola e dalla comunità durante i sedicenti programmi di trattamento. Cercano anche di trovare qualche modo per fermare l'attività di questa industria. Molte di queste persone sono state costrette a un trattamento a lungo termine, eccessivo rispetto alla brevità della loro esperienza con la droga, o a un comportamento adolescenziale normalmente ribelle, trovandosi prigionieri di spaventosi programmi, che hanno lo scopo di demolire le persone per ricostruirle come membri produttivi

della società (come gli stessi programmi definiscono il trattamento).

"Durante il mio coinvolgimento con Seed and Straight(23), atti di violenza fisica estrema non costituivano una rilevante parte del Programma" dice il sopravissuto Ginger Warbis(24)". Coercizione fisica sì, come l'esser rinchiusi, che talvolta causava lesioni, o la ginnastica obbligatoria. Ma non erano eventi di tutti i giorni. Io non credo di aver visto molto di più di una persona trattenuta a terra, qualche volta, e molto raramente un'evidente e seria lesione fisica". Sino al momento in cui fu testimone di un serio episodio perpetrato ai danni di un altro paziente del programma Straight, Warbis nota che

"io ero convinto che fosse tutta una finzione progettata per intimidirci e costringerci interiormente all'obbedienza. Pensavo anche che alla fine saremmo usciti tutti di lì in un modo o in un altro, per diventare dei bravi piccoli Straight, o si sarebbero sbarazzati del tutto. Ma sono giunto a realizzare che 1) la filosofia di fondo di questi sistemi di riabilitazione è in sé stessa profondamente dannosa, psicologicamente e affettivamente, e 2) il ricorso ad abusi fisici e psicologici sempre più estremi è più che una possibiltà, in queste condizioni".

"Il messaggio più importante che io vorrei comunicare (alla conferenza) è che molte delle persone più influenti

nella politica, nella lotta alla droga, nei tribunali minorili e nei servizi per la tutela dei minori, sono grandi sostenitori dell'uso di questi metodi così dannosi. Alcuni di loro, io credo, dovrebbero già essere in carcere. Altri avrebbero bisogno di capire meglio ciò che stanno difendendo".(25)

Pochi genitori che seguivano la conferenza dissero che aver spinto i propri figli in un programma terapeutico basato su una modifica del comportamento aveva "salvato loro la vita".

"Io penso che siano sinceri. Ma fanno confusione" dice Warbis "se vi ricordate, Brian Seeber (un genitore che portò suo figlio al SAFE, un altro

programma di trattamento per adolescenti) si è dilungato su quanto suo figlio lo odiava prima e su quanto lo ama adesso. Queste persone non stanno salvando i propri figli, ma il proprio ego. Tuttavia non ne sono consapevoli dal momento che si isolano in compagnia di persone che costantemente forniscono loro la sicurezza di essere nel giusto, e che demonizzano tutti gli altri. Vorrei aver potuto rispondere a quel genitore: "bene, e se non lo faceva?" In fondo, viene sempre il tempo in cui devi realizzare che non hai un diritto incondizionato all'affetto dei tuoi figli, in quanto genitore. Loro saranno sempre i tuoi bambini, e tu faresti qualunque cosa per aiutarli e

proteggerli. Questo non cambierà mai: ma viene il tempo in cui, ormai giovani adulti, potrebbero non desiderare il tuo aiuto e consiglio, e persino la tua compagnia. Qualunque cosa tu faccia, devi rispettare questa scelta, anche quando sai che stanno facendo un terribile errore. Queste persone stanno facendo un gran danno, schiacciando l'ego dei loro figli. Se trovassi un modo per farglielo capire, lo userei con mia madre. Non parlo con lei da anni, proprio per questa ragione".

L'agente di cambio Stoney Burke ha mandato i suoi due figli, Scott e David, in trattamento con Teen Help(26), un nome che designa un consorzio di società, i cui quartier generali si trovano

a St. George, Utah, che opera nel campo della modificazione del comportamento in Stati Uniti, Messico, Samoa Occidentali, Giamaica e Repubblica Ceca. Secondo le notizie ricevute da Lou Kilzer(27), Burke mandò Scott in trattamento, " perché questi era l'esatta descrizione di come non vorreste che fosse vostro figlio all'età di 13 anni". Ci mandò David "perché non voleva stare con me. Il tribunale mi aveva affidato la custodia, e lui continuava a scappare da sua madre. Non agiva correttamente nella vita".

La madre dei ragazzi, Donna Burke, ha intentato causa a Teen Help per il trattamento ricevuto dai suoi figli mentre si trovavano alla Baia della Tranquillità,

una struttura di Teen Help in Giamaica, dichiarando "entrambi sono cambiati dai meravigliosi, spontanei giovani uomini che erano prima di Baia della Tranquillità, in automi passivi, timorosi di ogni autorità. Hanno perduto la loro individualità, il loro spirito è spezzato, e il loro carattere rovinato. Invece di essere uomini indipendenti, sono spaventati, perseguitati da incubi, soggetti ad attacchi di panico, e rifiutano di andare in qualsiasi posto che sia vicino a una spiaggia".(28)

"Può aver pensato, bene, forse ferendomi, procurandomi qualche lesione, posso manovrare per tornare a casa" ha detto il portavoce di Teen Help Ken Kay al giornalista Kilzer(29),

nell'ipotizzare alcuni motivi plausibili del perché Valerie Ann Heron, una diciassettenne dell'Alabama, si sia gettata, trovando la morte, da una terrazza alta 35 piedi alla Baia della Tranquillità nell'agosto 2001. Heron era stata condotta via il giorno prima, contro la sua volontà, dalla casa dei suoi genitori, da una squadra di Teen Help, alle 4 del mattino, e fatta imbarcare sino alla Baia della Tranquillità, dove fuggì da una stanza, saltò da un balcone e morì. Kay rifiuta di considerare l'ipotesi che Heron stesse cercando di suicidarsi, e allo stesso tempo disconosce il fatto che la ragazza si trovasse sul posto contro la sua volontà.

Il Dipartimento di Stato affermò di

aver ricevuto "segnalazioni attendibili" nel 1998 di abusi contro adolescenti americani a Cala Paradiso (una struttura di Teen Help nelle Samoa Occidentali), all'epoca in cui "la permanenza di Corey Murphy volgeva alla fine" scrive Kilzer.(30) Il diciassettenne Corey si suicidò quando sua madre, Laura Murphy, minacciò di rimandarlo indietro a Teen help, dove in precedenza era stato sequestrato per 22 mesi. "Gli abusi che si afferma si siano verificati includono percosse, isolamento, privazione del cibo e dell'acqua, strette soffocanti, calci, pugni, contenimento fisico, esposizione a sostanze chimiche, somministrazione forzata di medicinali, abusi verbali e minacce di ulteriori

abusi fisici", secondo un telegramma inviato nel settembre del 1998 dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata USA ad Apia, nelle Samoa Occidentali. Il Dipartimento di Stato chiese al governo delle Samoa Occidentali di indagare. Le autorità del Messico e della Repubblica Ceca hanno fatto irruzione e poi chiuso strutture locali di Teen Help, sulla scorta di accuse di maltrattamenti e abusi, ma Teen Help esiste ancora, svolgendo altrove la sua prospera attività. Sfortunatamente non è l'unica, dal momento che numerosi altri programmi di questo tipo continuano a nascere in giro per il mondo.

Un dogma antiamericano

Non sto affermando che un trattamento non aiuta mai nessuno, ma sono un convinto assertore del fatto che l'imposizione di un trattamento da parte del governo e dei tribunali non è l'alternativa all'incarcerazione per uso saltuario, o anche continuato, di droga. Per quanto mi riguarda, io ero già arrivato al punto in cui sentivo di aver bisogno d'aiuto, e avevo cercato già più volte, senza riuscirci, di seguire l'uno o l'altro programma di trattamento, con modalità sia mediche sia non mediche. Le crisi d'astinenza da eroina sono pesanti e, vivendo la vita del tossico di strada, io ero incapace di fermare il ciclo di abusi da solo. A quel punto, il

mio uso di droga non era più soltanto ricreazionale. Sostenere i costi fisici ed economici della mia dipendenza, resi assurdamente alti dal proibizionismo, era un lavoro a tempo pieno. Dopo essermi disintossicato più di una volta, solitamente con cicli di 5 giorni, solo per scoprire di non poter entrare subito in qualche tipo di struttura per un trattamento a lungo termine, mi ritrovavo di nuovo sulla strada, senza casa, senza lavoro, e presto fatto di nuovo. I pochi programmi di trattamento residenziale a lungo termine di cui mi capitò di fare esperienza non offrivano l'aiuto di cui avevo bisogno, e presto li abbandonai.

Finalmente, dopo esserne entrato e uscito, nel corso di anni che non vorrei

mai rivivere, colsi l'opportunità che mi venne presentata, mentre ero in carcere a Riker Island, e feci richiesta di un trattamento con il metadone. Sostituendo una droga legale, sia pure ufficialmente riconosciuta capace di dare una dipendenza ancora maggiore, che non mi faceva star bene come l'altra, illecita, ma che mi metteva in grado di evitare le crisi d'astinenza (sino al momento in cui decisi di piantarla con il metadone, cinque anni più tardi), e che mi allontanava dal contatto con il peggio del mondo dello spaccio di droga.(32)

Io ero uno di quegli incalliti consumatori di droga, autori di piccoli reati, di cui i politici della guerra alla droga parlano pomposamente, quando

chiedono ai contribuenti ancora più denaro per sostenere le spese della guerra. Tuttavia non mi fu prescritto un trattamento di mantenimento con il metadone: il metadone non mi fu d'aiuto nei miei successivi tentativi di smetterla con la cocaina, così come non ho ricevuto nessun trattamento quando ho smesso con il metadone. Sebbene occasionalmente vi pensi, non ho più fatto uso di droga né commesso veri reati. Vi sono indubbiamente opportunità e benefici che possono essere fruiti dai consumatori di droga e da coloro che li circondano, grazie all'offerta di un vasto assortimento di trattamenti volontari per quelli che desiderano cambiare.

L'uso di droghe illegali è uno stigma

attualmente accettato nella società americana. Non è più considerato socialmente conveniente o politicamente corretto odiare il proprio vicino per il colore della sua pelle o le sue preferenze sessuali (non voglio dire che questo non accada mai), ma è perfettamente normale invocare condanne pesanti o modificazioni forzate del comportamento per quelli che hanno un'innata "tendenza a trascendere la realtà comunemente accettata", secondo la definizione del Dott. Andrew Weil. (33)

"La fame non è volontaria. Non lo sono neanche le tendenze o le spinte verso l'ebbrezza" dice lo scrittore e ricercatore Dan Russell.(34) "Per questo

motivo la legge non può controllarle. Sarebbe come regolamentare per legge la sessualità. Non può esser fatto, e non viene fatto mai. Ha a che fare con un processo di assoggettamento. Quando prendete una comunità tribale e la asservite, se distruggete il sacramento centrale della sua cultura, è come se commetteste un genocidio culturale, come se li rendeste schiavi".

In effetti, la guerra ad alcune droghe ha molto più a che vedere con il controllo della cultura che con la salute. Baum scrive: "in un articolo intitolato Il Programma della Casa Bianca per la cessazione dall'uso di droga, perché tanta enfasi sulla marijuana — la rivista Government Executive disegna un

profilo di Carlton Turner, e riassume così i suoi punti di vista: la marijuana, come l'hard rock, i jeans stracciati e la promiscuità sessuale è un pilastro della controcultura".

Turner disse: "il punto è che l'uso di droghe illegali è non solo una perversa, pervasiva calamità, sebbene sia anche questo. Ma l'uso di droghe rientra in un modello comportamentale che ha notevolmente contrassegnato l'attuale generazione di giovani adulti e il loro coinvolgimento in dimostrazioni contro il militarismo, l'energia nucleare, le grandi corporazioni e le autorità; di persone che, partendo da una miriade di convinzioni differenti, dal punto di vista religioso, razziale, ecc. chiede diritti e

riconoscimenti politici, mentre rifiuta di accettare la responsabilità pubblica che ne è il corollario".(35)

Mentre molti altri Paesi in giro per il mondo hanno cominciato, non solamente a discutere ma anche a praticare la depenalizzazione e la legalizzazione di alcune droghe(36), e mentre altri ancora si muovono verso metodi meno dannosi di assistere i propri irriducibili consumatori di droga e la società nel suo insieme(37), la polizia, i tribunali e il governo degli Stati Uniti continuano a giudicare ogni uso delle droghe attualmente illegali, ricreazionale o compulsivo, come qualcosa di moralmente reprensibile e di criminale, come il sintomo di una malattia che

richiede di esser curata, con o senza la cooperazione del paziente. Tutto questo è semplicemente pericoloso e anche, oso dire, antiamericano.

Note

1. Jansen, Karl L.R., M.D., Ph.D. "Ketamine: Dreams and Realities". Multidisciplinary Association for Psychedelic Studies (2001): 260.

2. Vedi: <www.uwsrq.com/First_Call/7y12yg7a.

3. Tenuta ad Albuquerque, New Mexico, 30 maggio - 2 giugno 2001. "Conference Report: As Drug Reform Edges Closer to Mainstream (or Vice Versa), Fractures Emerge Over Politics

of Treatment". Week Online With DRCNet 189 (8 giugno 2001).

4. Committee on Data and Research for Policy on Illegal Drugs, Charles F. Manski, John V. Pepper, and Carol V. Petrie, Editors. "Informing America's Policy on Illegal Drugs: What We Don't Know Keeps Hurting Us". Committee on Law and Justice and Committee on National Statistics, National Research Council (2001): 238.

5. Reed, Lou. "Heroin". Eseguita dai Velvet Underground. The Velvet Underground and Nico. Verve, 1967. 6. Senza firma. "US Jail Population Hits Record

6.5 Million". Reuters, 26 agosto 2001.

7. Per le statistiche aggiornate vedi DrugSense.org's Drug War Clock at <www.drugsense.org/wodclock.htm>.

8. DrugAbuse Sciences, Inc. Press release. 24 luglio 2001 <www.drugabusesciences.com /Articles.asp?entry=123>

9. Ibid.

10. McCaffrey, Barry. Letter to Los Angeles Times 14 luglio 2000.

11. Baum, Dan. Smoke and Mirrors: The War on Drugs and the Politics of Failure. New York: Little, Brown and Company, 1996: 69-70.

12. Craven, Cyndi. "A Journey in Word: A Collection of Quotes". <www.spiritsong.com/quotes>.

13. "Changing the Conversation:

Improving Substance Abuse Treatment: The National Treatment Plan Initiative: Panel Reports, Public Hearings, and Public Acknowledgements". US Department of Health and Human Services (Nov 2000): 12. <www.natxplan.org>.

14. Shavelson, Lonny. Hooked: Five Addicts Challenge Our Misguided Drug Rehab System. New York: The New Press, 2001, 7.

15. Gettman, Jon. "Marijuana and Drug Treatment: An Introduction". Da un articolo presentato alla conferenza Saving Our Children From Abusive Drug Treatment conference held by the Trebach Institute, Bethesda, Maryland, 21-22 luglio 2001. vedi anche:

<trebach.org/conference.html>.

16. Le statistiche vengono dal FBI's Uniform Crime Reports

17. Op cit., Gettman.

18. Op cit., Craven.

19. Op cit., Baum: 155-6.

20. Ibid.

21. York, David, Phyllis York, and Ted Wachtel. Tough Love. New York: Doubleday, 1982. See: Tough Love International <www.toughlove.org/default.htm>.

22. In Bethesda, Maryland, 21-22 luglio 2001. <trebach.org/conference.html>. Also see: Peet, Preston. "Drug Treatment for Teens: A Secret Shame". High Times Online, 1 agosto 2001.

23. L'uomo che fondò la Straight Inc. nel 1976, lo sviluppatore di beni immobili della Florida, l'influente Repubblicano Melvin Sembler, è stato inviato dal Presidente Bush come ambasciatore in Italia. Sembler è stato ambasciatore in Australia sotto il precedente presidente Bush, e ha dato le dimissioni nel gennaio 2001 da capo del Comitato finanziario nazionale del partito repubblicano. Senza firma. "Florida Developer Tapped to be Ambassador to Italy". Associated Press, 28 July 2001.

24. Per maggiori informazioni su Warbis e i prpgrammi di trattamento per adolescenti vedi Anonymity Anonymous <fornits.com/anonanon>. Per ulteriori

racconti dei sopravissuti al trattamento veloce vedi anche: <pub70.ezboard.com/fstraightincsurvivors30607frml>

25. Warbis, Ginger. Email correspondenza con l'autore, 25 July 2001.

26. Teen Help Adolescent Resources: appoggio alle famiglie con problemi di ribellioni adoloscenziali. <www.vpp.com/teenhelp>.

27. Kilzer, Lou. "Desperate Measures: 'I Call it Teen Torment'". Rocky Mountain News, senza data, 1999 <www.denver-rmn.com/desperate/site-desperate/day2/pg5-desperate.shtml>.

28. Ibid.

29. Kilzer, Lou. "Teenager Leaps to Her Death at Compound in Jamaica".

Rocky Mountain News 18 Aug 2001.

30. Kilzer, Lou. "Desperate Measures: Lost Boy". Rocky Mountain News, senza data, 2000. <www.denver-rmn.com/desperate/site-desperate/0702desp1.shtml>.

31. Op cit., Craven.

32. Per saperne di più sul metadone, see: Peet, Preston. "M Is for Methadone". Disinformation Website, 7 febbraio 2001. <www.disinfo.com/pages/dossier/id838/pg1>.

33. Weil, Andrew, M.D. The Natural Mind: A New Way of Looking at Drugs and the Higher Consciousness. Boston: Houghton Mifflin, 1972. Come rilevato in Jansen: 150.

34. Russell, Dan. Interview with

author (Feb 2001). <www.disinfo.com/pages/article/id911/p Dan Russell è l'auore di Drug War: Covert Money, Power and Policy (Kalyx.com, 2000) e di Shamanism and the Drug Propaganda (Kalyx.com, 1998).

35. Op cit., Baum: 154.

36. Nell'agosto 2001, Jamaica, Canada, e Gran Bretagna stavano discutendo sulla depenalizzazione e sull'eventuale legalizzazione dell'uso personale di marijuana: Spagna, Italia, Svizzera e Portogallo hanno già depenalizzato ogni possesso personale di droghe; Colombia, Bolivia, Perù e Venezuela inviatano a una discussione razionale sulla regolazione del

commercio delle droghe, con l'obiettivo di risolvere i problemi di violenza e corruzione, entrambi risultanti dall'attuale esportazione da parte degli Usa della politica della guerra ad alcune droghe (e che sono molto più dannose per la società nel suo insieme di ogni dipendenza o uso di droga). Anche nove stati Usa hanno votato leggi che permettono l'uso medico della marijuana, sebbene il governo federale persista nel rafforzare in tutti i modi la legislazione federale anti marijuana, negandone l'uso anche ai malati terminali.

37. Germania, Svizzara e Olanda hanno istiuito "stanze di sicurezza per le iniezioni", come ha fatto l'Australia.

STORIE DI INCIDENTI NUCLEARI

DAVID LOCHBAUM

Mi sono laureato in ingegneria nucleare nel 1979 presso l'Università del Tennessee. La fusione del nucleo a Three Mile Island si era verificata meno di tre mesi prima. Per i successivi diciassette anni, lavorai presso impianti nucleari in Georgia, Alabama, Mississippi, Kansas, New Jersey, Pennsylvania, New York e Connecticut.

Questo mi portò a entrare nell'Union of Concerned Scientists, per conto della quale, come esperto di sicurezza nucleare, ho controllato le misure di sicurezza adottate da tutti gli impianti nucleari USA. In poco più di vent'anni, ho studiato migliaia di rapporti su incidenti accaduti negli impianti nucleari,

o su episodi che non erano divenuti tali per un soffio. Molti di questi rapporti sono a disposizione del pubblico, ma sono molto oscuri e l'informazione in essi contenuta è velata da un gergo tecnico conosciuto come "Nukespeak". Le storie seguenti, che esaminano problemi fondamentalmente non conosciuti e non pubblicizzati,

permettono di sbirciare oltre il sipario nucleare.

Errore Jordan

Nel 1968 alcuni operatori spensero il reattore nucleare di un impianto di ricerca per modificare il suo sistema di raffreddamento, e un condotto connesso alla vasca piena d'acqua che conteneva il reattore doveva essere aperto. Le opzioni erano due: rimuovere i pezzi del combustibile radioattivo dalla vasca, in modo che il livello dell'acqua scendesse sino al punto in cui il condotto si congiungeva alla parete, oppure chiudere il condotto in un punto posto tra la vasca e la presunta apertura.

Per risparmiare tempo, gli operatori decisero di chiudere il condotto. Per far questo, avvolsero nel nastro adesivo un pallone da basket fino ad aumentarne la larghezza di due pollici. In seguito immersero il pallone nella vasca e lo inserirono nell'apertura del condotto. Quindi gonfiarono il pallone perchè rimanesse ben fermo entro il condotto, tagliarono quest'ultimo e cominciarono a lavorare.

Non lavorarono a lungo. L'acqua fece pressione contro il pallone, sino a spingerlo all'estremità aperta del condotto. Circa 55.000 litri d'acqua inondarono il pavimento nel giro di 5 minuti. Una saracinesca all'interno della vasca del reattore, che si pensava fosse

stata rimossa durante le operazioni, ma che fortunatamente era rimasta al suo posto, impedì il versamento di altra acqua. Se fosse stata rimossa, il livello dell'acqua sarebbe sceso al di sotto della sommità dei pezzi di combustibile radioattivo nel nucleo del reattore. Secondo il rapporto ufficiale, circa due terzi del combustibile sarebbero rimasti scoperti.(1)

In realtà, tutti i pezzi di combustibile sarebbero rimasti scoperti per i due terzi superiori della loro altezza. L'acqua svolge due funzioni vitali: raffredda i pezzi di combustibile, che producono notevole calore per lungo tempo dopo che il reattore è stato spento, e protegge i lavoratori dall'intensa radioattività che

emettono. Scoprire i pezzi di combustibile nel nucleo del reattore avrebbe potuto innescare un processo di fusione, oppure, come minimo, costituire un serio rischio di radiazioni per i lavoratori dell'impianto.

L'industria nucleare ha compiuto enormi progressi nel campo della sicurezza dal 1968. Doppi controlli e accurate protezione sono elementi chiave nei suoi programmi di sicurezza. Oggi verrebbero usati due palloni da basket.

Vasca interna

Ai primi di luglio del 1981 gli addetti all'Unità 1 della Centrale di Nine Mile Point, New York, si trovavano di fronte

un problema. Tutti i contenitori del sistema di stoccaggio dell'acqua radioattiva erano pieni, ma altra acqua veniva immessa in continuazione. Così, deliberatamente, inondarono i sotterranei dell'edificio con circa 1,20 metri d'acqua.

Ma circa 150 fusti metallici, ognuno contenente 200 litri di scorie solide, altamente radioattive, erano immagazzinati nei sotterranei. Il crescere del livello dell'acqua fece sì che molti fusti cominciassero a galleggiare. Alcuni si urtarono fra loro, versando nell'acqua il loro contenuto radioattivo.

L'8 luglio dello stesso anno, gli addetti pomparono 190.000 litri di

acqua contaminata da un serbatoio e la versarono nel lago Ontario. L'acqua radioattiva venne scaricata per far posto a quella versata nei sotterranei. I lavoratori cercarono di decontaminare i sotterranei per i successivi tre mesi. In ottobre i tentativi furono abbandonati, quando circa 30 centimetri d'acqua coprivano ancora il pavimento.

La proprietà dell'impianto informò la Commissione Normativa Nucleare (NRC), il 31 ottobre 1981, dei 50.000 galloni d'acqua contaminata scaricata nel lago in luglio. I sotterranei inondati e il versamento di scorie dai fusti non vennero menzionati.

Nel 1989, la proprietà dell'impianto fu aspramente criticata dall'Istituto per

la gestione dell'energia nucleare (INPO) — l'organizzazione di vigilanza dell'industria nucleare stessa — a causa del pavimento del sotterraneo, ancora allagato. Il rapporto segreto dell'INPO raggiunse i media. Quando funzionari del NCR appresero la storia dai notiziari, inviarono una squadra speciale per indagare. Gli ispettori del NCR valutarono che l'intensità delle radiazioni nel sotterraneo fosse prossima a 500 rem orari. Una dose letale di radiazioni va dai 450 ai 600 rem. Quindi, un dipendente avrebbe ricevuto una dose fatale di radiazioni lavorando nel sottosuolo anche solo per un'ora.(2)

La NCR biasimò la proprietà

dell’impianto per aver mancato di riferire del sotterraneo allagato. Quando il rapporto dell’INPO fu reso noto, l’impianto si trovava sulla "lista di sorveglianza" della NCR, il che significa che era oggetto di un intenso controllo di regolarità. Ispettori locali della NCR stazionarono presso l’impianto dal 1981 al 1989. In otto anni, incluso il periodo di alcuni mesi in cui l’impianto si trovava sulla lista di sorveglianza, nessun ispettore si avventurò nel sottosuolo dell’edificio allagato. Cosa stavano controllando in tutto quel tempo? Nel migliore dei casi, i notiziari televisivi.

La vita imita l'arte

Nelle prime battute del film del 1979 Sindrome Cinese — interpretato da Jane Fonda, Jack Lemmon, Michael Douglas e James Hampton — gli addetti all'unità di controllo si confrontano con una situazione non prevista in un immaginario impianto nucleare. L'estrema tensione della situazione si risolve quando un operatore dà un colpetto a uno strumento per misurare il livello dell'acqua. La lancetta dell'indicatore torna in posizione giusta. Gli operatori si sentono molto, molto meglio.

Questa scena è stata messa in ridicolo dall'industria nucleare, come pura finzione hollywoodiana. I misuratori non

funzionano così nella vita reale, e se mai lo facessero, verrebbero adoperati misuratori di riserva.

Il giorno di Capodanno del 1986 gli operatori stavano avviando la stazione nucleare di Grand Gulf, nel Mississippi. Uno di essi, dal momento che aveva aumentato la produzione di energia dell'impianto, monitorava il livello dell'acqua nella vasca del reattore, utilizzando un vicino strumento per la registrazione. Poco dopo, con sorpresa, l'imianto si spense automaticamente, a causa del basso livello dell'acqua nella vasca del reattore. L'indicatore dello strumento segnava un livello nella norma, offrendo una falsa sensazione di sicurezza, mentre in realtà il livello

dell'acqua scendeva gradualmente sino a raggiungere il punto di spegnimento. Un misuratore di riserva evidenziava il calo del livello dell'acqua, ma l'operatore non lo aveva controllato.(3)

Forse se gli operatori passassero meno tempo a fare i critici cinematografici e più tempo a eseguire controlli incrociati con i diversi strumenti di misurazione di cui dispongono, incidenti come quello del Mississippi potrebbero diventare pura finzione. Sino ad allora, rimarranno anche troppo reali.

Una medusa mette un impianto nucleare nei pasticci

Una medusa sembra del tutto inoffensiva. Malgrado storie occasionali di nuotatori venuti a contatto con esse, i film di Hollywood continuano a rappresentare aggressioni di squali. Nessun numero speciale del National Geographic mostra un operatore immerso nel mare, all'interno di una gabbia d'acciaio, per riprendere una vorace medusa.

Nondimeno, un branco di meduse ha attaccato l'impianto nucleare di Turkey Point, Florida, il 3 settembre 1984. Le meduse assaltarono l'impianto in numero tale, e con tale ferocia, da impedire il passaggio dell'acqua di raffreddamento nei principali condotti dell'impianto. Uno schermo metallico

predisposto per evitare che detriti fossero pompati nell'impianto fu piegato verso l'interno di circa 60 centimetri durante l'aggressione. Entrambi i reattori nucleari di Turkey Point dovettero essere spenti, e rimasero spenti per undici giorni, sino a che l'uragano Diana spazzò via verso il mare le furibonde meduse.(4)

La caduta del vecchio piccione

Nel marzo 1998 il Ministero all'agricoltura, pesca e alimentazione avvertì i residenti del villaggio Inglese di Seascale di non mangiare piccione. Pare che nel corpo di un paio di piccioni morti, rimossi dal giardino di due

sorelle, fossero stati riscontrati alti livelli di radioattività. I piccioni erano soliti posarsi sugli edifici del vicino impianto nucleare di Sellafield, dove erano stati contaminati. La British Nuclear Fuels Limited, che gestiva l'impianto, eseguì un controllo della contaminazione intorno alla casa delle sorelle. Una parte del loro giardino dovette essere sgombrata e dichiarata a rischio, a causa della caduta dei piccioni radioattivi.(5)

Vicini alla catastrofe a Oyster Creek

Un tecnico che stava collaudando degli interruttori, il 2 maggio 1979,

presso l'impianto di Oyster Creek, New Jersey, provocò un falso segnale di alta pressione all'interno della vasca del reattore. Questo falso segnale bloccò automaticamente il reattore, e di conseguenza provocò lo spegnimento della turbina. A sua volta, lo spegnimento della turbina provocò il trasferimento delle riserve interne di energia dell'impianto dai trasformatori ausiliari a quelli di avviamento.

Uno dei due trasformatori di avviamento, però, non era disponibile, per motivi di manutenzione. Due delle tre pompe dell'acqua erano alimentate dal trasformatore di avviamento non disponibile, e smisero di funzionare quando i trasformatori ausiliari furono

privati dell'energia. La terza pompa si fermò automaticamente durante il trasferimento del sistema di alimentazione, e gli operatori non riuscirono a farla ripartire, perchè la sua pompa ausiliaria dell'olio era rotta.

Con la perdita di tutte e tre le pompe di alimentazione, la sola acqua che raggiungeva la vasca del reattore veniva fornita dalle due pompe di controllo dell'albero di trasmissione, in quantità però insufficiente per compensarne l'evaporazione. Di conseguenza, il livello dell'acqua scese fino a ricoprire la sommità dei pezzi di combustibile radioattivo nel nucleo del reattore di soli 30 centimetri. Il normale livello dell'acqua è di più di 3 metri superiore

alla sommità del nucleo.

Circa 36 minuti dopo lo "scram" (vale a dire il repentino spegnimento del reattore causato dall'inserimento delle barre di controllo), gli operatori fecero ripartire una delle pompe dell'acqua, il cui livello raggiunse velocemente la fascia operativa normale. Un ritardo di pochi minuti avrebbe probabilmente causato lo scoprimento del nucleo del reattore. Come presso l'Unità di Three Mile Island, appena 35 giorni prima, scoprire il nucleo del reattore ne avrebbe causato la fusione.(6)

Una scritta sulla porta del bagno, presso il reattore di ricerca dell'Università delle Florida negli anni

‘80, avvertiva:

Prego, non usate lo sciacquone del water quando il reattore è in funzione.

Il sistema di raffreddamento ad acqua del reattore era connesso alla rete idrica cittadina, che forniva anche l’acqua per i servizi igienici. Il reattore si spegneva automaticamente almeno cinque volte al giorno, quando l’uso dello sciacquone interferiva con il flusso dell’acqua per il suo raffreddamento.

Le buone notizie, da un punto di vista relativo, erano che quel reattore di ricerca era dotato di una connessione diretta con un efficiente sistema di raffreddamento per esperimenti "a rischio".(7)

Come avrebbe potuto una persona

coscienziosa sapere, stando nel bagno, se il reattore era o meno in funzione? Sciaquone o non sciacquone, ecco il dilemma.

Incidenti fatali

Il 9 dicembre 1986 il reattore dell'unità 2 presso la base di Surry, in Virginia, "se la filò" mentre andava a pieno regime. Il condotto, una delle pompe principali di alimentazione, si ruppe, rilasciando circa

115.000 litri di acqua bollente nell'edificio in cui si trovava la turbina. Una parte dell'acqua evaporò immediatamente. Otto addetti furono ustionati dall'acqua e dal vapore.

Quattro di loro morirono più tardi per le lesioni riportate.

Il metallo di cui erano fatte le pareti del condotto era in origine dello spessore di circa 1,25 centimetri, ma era stato eroso nel corso degli anni dal flusso dell'acqua entro il condotto, sino a ridursi a meno del 10 percento dello spessore originale. L'assottigliamento aveva danneggiato il condotto sino alla rottura.

L'alta temperatura nell'edificio in cui si trovava la turbina, conseguenza della rottura del condotto, provocò lo scarico di 62 estintori. Dopo l'attivazione degli estintori, l'acqua di questi, unita a quella fuoriuscita dal condotto, inondò una cabina di controllo del sistema Halon

per lo spegnimento degli incendi, nell'area delle manovre di emergenza. Come risultato, anche il sistema Halon entrò in funzione, scaricando altra acqua. Anche l'acqua degli estintori penetrò nella cabina, a causa del sistema di spegnimento degli incendi nei locali di accesso ai cavi. Entrambi i sistemi scaricarono diossido di carbonio nei locali di accesso ai cavi, situati direttamente sopra la stanza di controllo.

L'acqua raggiunse anche un lettore di tesserini di sicurezza, facendo in modo che questo inviasse continui segnali al computer, sovraccaricando il sistema e chiudendo tutte le aree controllate dai lettori. Questo blocco permetteva al personale già sul luogo di abbandonare

le aree, ma impediva a chiunque di entrarvi.

L'halon e il diossido di carbonio filtrarono nella stanza di controllo. Il diossido di carbonio, più pesante dell'aria, inondò il corridoio dell'edificio della turbina. La porta della stanza di controllo era rimasta aperta, permettendo al personale di entrarvi. A causa del blocco del computer di sicurezza, il lettore di tesserini all'ingresso non lavorava correttamente. A causa della pressione nell'area riservata alle manovre di emergenza, più alta rispetto a quella della stanza di controllo, l'halon iniziò a penetrare in quest'ultima passando dal pavimento. Gli operatori nella stanza di

controllo avvertirono respiro corto, capogiri e nausea, dovuti all'inalazione di halon e di ossido di carbonio.(8)

Non era la prima volta che il vapore causava lesioni letali a lavoratori degli impianti nucleari. In effetti, non era la prima volta neanche all'impianto di Surry.

Il 27 luglio 1972, tre operai aprirono manualmente le valvole, per consentire al vapore di oltrepassare la turbina e raggiungere direttamente il condensatore. Dopo la regolazione di alcune valvole, il vapore schizzò nell'area attraverso una piccola apertura in una colonna di ventilazione. Due operai furono malamente ustionati, ricoverati in ospedale, morirono per le

lesioni riportate.(9)

Pusa via Alabama

Gli addetti all'unità 2, presso l'impianto nucleare di Farley, in Alabama, furono i primi a ottenere una reazione nucleare a catena, l'8 maggio 1981. Essi avevano avviato il ciclo operativo iniziale senza incidenti. L'impianto fu spento il 24 ottobre 1982, per la prima sostituzione del combustibile.

Quattro giorni più tardi, alcuni dipendenti scoprirono che le valvole per l'isolamento del collettore di

contenimento del vapore erano chiuse. Il sistema avrebbe vaporizzato acqua borica nel collettore se ci fossero stati incidenti per ridurre la pressione e la temperatura. Spruzzava inoltre del sodio idrossido, in seguito a incidenti, per rimuovere dall'aria lo iodio radioattivo.

O almeno, questo è ciò che il sistema avrebbe fatto se le valvole fossero state aperte. Un controllo delle registrazioni rivelò che le valvole erano sempre state chiuse. Alcuni calcoli stabilirono che le dosi di radiazioni sulle tiroidi dei lavoratori dell'impianto e dei membri del pubblico avrebbero ecceduto i limiti stabiliti dalla legge federale, qualora si fosse verificato un incidente con le valvole per il contenimento del vapore

disabilitate.

Il motivo per cui le valvole erano posizionate su chiuso invece che su aperto fu attribuito a cambiamenti durante la costruzione dell'impianto. I cambiamenti riguardavano anche le chiavi delle valvole, che apparivano aperte, mentre in effetti erano chiuse. La giustificazione perse di validità, quando ulteriori ricerche rivelarono che le stesse modifiche erano state effettuate sulle valvole dell'unità 1, le quali invece furono trovate nella posizione (corretta) di aperto.(10)

La proprietà dell'impianto pagò un'ammenda di 40.000 dollari alla NRC per questo incidente. Detto altrimenti, per aver esposto il pubblico a un rischio

indebito per un periodo di oltre 17 mesi, l'NRC multò il proprietario per meno di 80 dollari al giorno! L'Ufficio generale della contabilità riferisce che l'impianto costa al proprietario 250.000 dollari per ogni giorno di chiusura. Quindi il proprietario di un impianto nucleare che trovasse difettose o guaste le apparecchiture di sicurezza, potrebbe sia spegnere l'impianto per sostituirle — rinunciando a un quarto di milione di dollari per ogni giorno di chiusura — o tenerlo acceso e rischiare una multa di 80 dollari. Non ci vuole un master a Harvard per immaginare quale sia la migliore decisione dal punto di vista degli affari.

Il tappo del mistero

Nella notte di sabato 28 giugno 1980 alcuni operatori diminuirono la potenza del reattore presso l'unità 3 dell'impianto di Browns Ferry, in Alabama, in vista di un'interruzione dell'attività per un intervento di ordinaria manutenzione. La prassi voleva che l'impianto venisse fermato manualmente, quando la diminuzione di potenza era intorno al 30 percento.

Un operatore premette il pulsante per lo spegnimento, e le barre di controllo girarono a vuoto nel nucleo del reattore. Ma non tutte, 76 delle 92 barre di controllo al centro del nucleo non erano inserite correttamente. Nei fatti, molte si

muovevano a malapena. Il reattore era ancora in funzione.

Circa due minuti più tardi, l'operatore premette un'altra volta il pulsante. Questa volta, 59 barre rimasero ostinatamente disinserite. L'operatore premette nuovamente il pulsante. Restavano disinserite ancora 47 barre di controllo. Tre volte potrebbe essere un incantesimo, ma ce ne vollero quattro a Browns Ferry quella notte. Quando l'operatore premette il pulsante per la quarta volta, tutte le barre di controllo si inserirono correttamente. C'erano voluti quattro tentativi e circa 15 minuti per spegnere il reattore dell'unità 3.

Nessuno sa cosa accadde quella notte. La teoria è che qualcosa bloccava uno

dei collettori di scarico dello spegnimento. Il quarto tentativo di spegnimento avrebbe presumibilmente sloggiato il tappo misterioso, spingendolo verso lo scarico dell'edificio del reattore, dove si confuse con una considerevole quantità di altre schifezze.(11)

Sicurezza in numeri?

Quali sono le probabilità di un incidente nucleare? Ecco quanto l'NCR disse nel 1984:

Il più recente e completo studio sui rischi probabili suggerisce una

probabilità di fusione del nucleo da circa 10 alla terza (una su mille) per anno-reattore a 10 alla quarta (una su diecimila). Un valore rappresentativo è 3x10 alla quarta (tre su diecimila). Se questa fosse la media dei rischi nel settore, in un gruppo di 100 reattori operanti per un periodo di 20 anni, la cruda somma delle probabilità di una grave fusione del nucleo ammonterebbe al 45 percento.

Pertanto, la Commissione normativa nucleare ritenne che vi fosse un 50 percento di probabilità di fusione del nucleo entro il 2004. Il tempo corre!(12)

Pornografia per impianti nucleari

La pornografia può avere o no un valore sociale, ma una rivista di nudo potrebbe aver danneggiato un'importante attrezzatura presso un impianto nucleare in California, nel marzo del 1984:

Una rivista appoggiata nel posto sbagliato potrebbe essere stata risucchiata da un essenziale sistema di raffreddamento dell'acqua, presso l'impianto nucleare di Canyon Diablo, mettendo fuori uso una pompa gigante, ha detto ieri un portavoce della Pacific Gas and Electric Co.. Un addetto all'impianto, a quanto pare, avrebbe appoggiato la rivista troppo vicino a un condotto di aspirazione dell'aria per il raffreddamento del motore della pompa, così ha detto il tecnico dell'avviamento

John Summer. Summer ha detto di aver sentito in giro voci, secondo le quali la rivista incriminata avrebbe potuto essere una pubblicazione vietata ai minori che un operaio dell'impianto avrebbe nascosto frettolosamente vicino alla presa d'aria.(13)

L'NCR non adotterebbe regolamenti per proteggere le attrezzature degli impianti nucleari dalla pornografia. Se lo facesse, controlli e ispezioni sarebbero necessari per verificare che i regolamenti fossero rispettati.

I proprietari degli impianti nucleari hanno bandito la pornografia nei tardi anni 1980, quando posero restrizioni sulla circolazione di materiale non tecnico sui posti di lavoro.

Le riviste di nudo sono state rimpiazzate da quelle di nucleo.

Addormentati sugli interruttori

Il 24 marzo 1987 l'NCR apprese da un pettegolezzo che gli operatori dell'impianto di Peach Bottom dormivano nella stanza di controllo durante l'orario di lavoro. L'NCR inviò immediatamente degli ispettori presso la base per indagare. Gli ispettori riferirono:

Durante diversi turni, in particolare quello che va dalle 11 di sera alle 7 del mattino, uno o più membri della squadra di controllo di Peach Bottom (inclusi

operatori qualificati, operatori qualificati di grado superiore e supervisori di turno), almeno nel corso degli ultimi cinque mesi, hanno dormito regolarmente o sono stati altrimenti distratti dal lavoro loro assegnato.(14)

Durante un turno di mezzanotte, gli ispettori trovarono addormentati tutti e tre gli operatori, mentre il supervisore leggeva una rivista. Nel corso di un altro turno, il soprintendente, il supervisore e due operatori dormivano, mentre un altro operatore era sveglio, ma non si trovava nella stanza. In ultimo, gli ispettori del'NCR trovarono gli operatori di un altro turno affollati intorno alla console di un videogioco. (15)

Benchè gli operatori addormentati commettessero meno errori di quelli svegli, l'NCR non si lasciò incantare e ordinò la chiusura di Peach Bottom.

Un portavoce dell'industria nucleare spiegò perchè gli operatori dormivano sul lavoro: "Il problema è che il lavoro è estremamente noioso".(16)

Davanti a una folla di abitanti del luogo, un membro della squadra NCR si complimentò con gli operatori di Peach Bottom: "se fossero stati svegli, avrebbero svolto molto bene il loro compito".(17) Gran bel complimento, davvero.

Le due unità di Peach Bottom rimasero chiuse per più di due anni. Poi, con una nuova squadra dirigente di

qualità — e operatori ben riposati — la proprietà dell'impianto riaccese i reattori.

Giochi patriottici

Il 5 febbraio 1997 la proprietà dell'impianto nucleare di Palo Verde, in Arizona, informò l'NCR che una borsa di plastica contenente, si riteneva, marijuana, era stata rinvenuta nel novembre 1996. La borsa saltò fuori dalle pieghe di una bandiera americana che era stata riposta nel 1980. I lavoratori gettarono la borsa nella spazzatura. In seguito, quando i supervisori appresero della scoperta, la ricerca della borsa non diede alcun

frutto.(18) Contemporaneamente, voci non confermate riferirono che tutti i sacchetti di patatine e salatini del distributore automatico all'interno dell'impianto erano scomparse.

Pausa caffè

Nel 1980 presso l'impianto nucleare di Browns Ferry, in Alabama, un dipendente fu accusato di aver cercato di uccidere il suo supervisore. Secondo i rapporti, l'operatore ce l'aveva con il suo supervisore per alcune ingiurie reali o immaginarie. Quando il supervisore si mise a sedere per la pausa caffè di mezza mattina, il fumo si sparse dal suo thermos appena aperto. Il supervisore, in

carico al reparto chimico, fece analizzare il contenuto. I risultati mostrarono che il caffè conteneva un forte quantitativo di acido cloridrico.

Un'indagine della sicurezza determinò rapidamente chi aveva fatto cosa a chi e perchè. La proprietà dell'impianto decise di minimizzare l'accaduto. È una ben misera politica di pubbliche relazioni, dare pubblicità al fatto che i lavoratori di un impianto nucleare cerchino di uccidersi l'un l'altro, così il supervisore venne convinto a non far arrestare o punire altrimenti il dipendente. Ma il supervisore, abbastanza comprensibilmente, non volle più che quell'individuo lavorasse per lui. La direzione trasferì l'impiegato

a un altro reparto dell'impianto.

Immaginate di essere stati presenti quando la direzione ha spiegato al suo nuovo supervisore che quella persona era stata trasferita nel suo reparto per aver cercato di uccidere un altro supervisore.

L'impianto di Big Rock Point, vicino a Charlevoix, nel Michigan, venne chiuso definitivamente nell'agosto 1997, dopo circa 35 anni di attività. Un anno più tardi, quando l'impianto era in via di smantellamento, gli operai non riuscivano a vuotare il serbatoio della soluzione di sodio pentaborato nel sistema tampone del liquido di controllo (SLC). Essi scoprirono che il condotto

che avrebbe dovuto portare la soluzione di sodio pentaborato fino alla vasca del reattore era completamente reciso, concludendo che, almeno per gli ultimi 13 anni di attività dell'impianto, questo sistema di sicurezza non sarebbe entrato in funzione in caso di incidenti.(19)

L'acronimo SLC viene pronunciato "slick" (ingegnoso), nel settore. In questo caso, non era davvero tanto ingegnoso.

Al posto sbagliato,nel momento sbagliato

I seguenti avvenimenti dimostrano la validità del detto: "se non è già rotto, non romperlo!" Il 14 marzo 1981 un

operatore stava togliendo energia a cinque valvole, comandate da un motore, del sistema di iniezioni di sicurezza all'impianto dell'unità 1 di DC Cook, nel Michigan. Sfortunatamente, gli era stato detto di togliere energia alle valvole dell'unità 2. L'operatore disabilitò un sistema vitale di emergenza in un impianto nucleare operativo, invece di disabilitare un sistema di sicurezza inutile in un impianto spento.

Il 22 aprile 1982 un operatore drenò l'acqua del reattore dall'unità 1 di Point Beach, nel Wisconsin. Il problema era che gli era stato assegnato l'incarico di eseguire questo compito presso l'unità 2, che all'epoca non era in funzione. L'unità 1 era operativa, e aveva urgente

bisogno d'acqua per tutti i refrigeratori del suo reattore.

Il 14 aprile 1983 alcuni operatori avevano chiuso le valvole di rifornimento del vapore delle pompe dell'acqua ausiliarie (AFW) "B" e "C", presso l'unità 3 dell'impianto di Turkey Point, in Florida, per manutenzione. Tanto faticosa era la manutenzione prescritta per la pompa AFW "A", che gli operatori isolarono invece la pompa sbagliata. Tutte e tre le pompe AFW rimasero disabilitate per cinque giorni. Se vi fosse stato un incidente, l'intero sistema AFW sarebbe stato inutilizzabile. Il sistema AFW a Three Mile Island

— pure inutilizzabile a causa di

alcune valvole erroneamente chiuse per manutenzione — aveva contribuito alla fusione parziale del nucleo quattro anni prima.

Il 2 ottobre 1983 un operatore chiuse alcune valvole manuali sulle pompe di contenimento del vapore all'unità 4 di Turkey Point, in Florida, procedura standard quando l'impianto veniva preparato per una sosta, in vista della sostituzione del carburante. Sfortunatamente, l'unità 4 marciava a pieno regime; era l'unità 3 che stava entrando nella fase di ricarburazione. L'operatore era stato inviato a chiudere le valvole dell'unità 3, ma chiuse erroneamente le valvole dell'unità 4 (le valvole erano notevolmente simili). Se

vi fosse stato un incidente all'unità 4, le valvole chiuse avrebbero disabilitato tutte le pompe di contenimento del vapore. Dal momento che queste valvole non potevano essere aperte dalla cabina di comando, queste vitali pompe d'emergenza non sarebbero state disponibili durante un fondamentale stadio di riduzione dei rischi.(20)

Piccoli segreti dell'energia nucleare

Il 17 giugno 1970 un operatore dell'impianto nucleare LaCrosse, vicino a Genoa, nel Wisconsin, usò uno strofinaccio per pulire la stanza dei comandi. Lo strofinaccio spinse la targhetta di identificazione attaccata a

uno degli interruttori verso la posizione OFF. Il riposizionamento di questo unico interruttore provocò lo spegnimento automatico del reattore. Per prevenire il ripetersi di questo disgraziato evento, gli operatori della stanza dei comandi furono istruiti a usare un piumino per la polvere durante le pulizie.(21)

Il programma di addestramento per gli operatori consiste in più di un anno di lezioni teoriche e simulazioni pratiche. La tecnica più idonea per levare la polvere non era contemplata in questo addestramento per altri versi esauriente.

Facile non farlo

Alla fine di maggio del 1990

l’impianto nucleare di Brunswick, nel Nord Carolina, venne spento perchè gli operatori erano stati bocciati agli esami di riqualificazione. Ai primi del mese, quattordici dei venti operatori e tre delle quattro squadre operative avevano sbagliato i test. Il 19 e 20 di maggio, tutte e quattro le squadre operative e otto di ventisette operatori risbagliarono i test.

Un portavoce dell’impianto attribuì i fallimenti a cambiamenti nel programma di riaddestramento richiesto dall’NCR. Secondo il portavoce, "l’esame dell’NCR è molto difficile".(22)

Speriamo che negli impianti per la produzione di energia nucleare capitino solo facili incidenti. Gli incidenti

difficili possono essere dei dannati inconvenienti.

Disastro aereo

Nel gennaio 1971, un bombardiere B-52 dell'Air Force si schiantò alla distanza di circa 20 secondi di volo dall'impianto nucleare di Big Rock Point, nel Michigan. Tutti e nove i membri dell'equipaggio a bordo dell'aereo morirono nell'incidente. L'aereo stava svolgendo una missione di addestramento di routine.(23) L'Air Force conduceva bombardamenti simulati a bassa quota vicino all'impianto da anni.

Questa fotografia merita mille bestemmie

La mattina del 7 agosto 1997 un istruttore dell'impianto Haddam Neck, nel Connecticut, scattò una fotografia all'interno del pannello di segnalazione incendi, nella stanza dei comandi. Il flash della macchina illuminò l'interno oscuro della cabina. Suonò l'allarme.

Da tre a cinque secondi dopo, il sistema di spegnimento incendi scaricò gas Halon nella stanza dei comandi dagli ugelli posti in alto. Il gas Halon, che funziona come il diossido di carbonio, spegne gli incendi disperdendo l'ossigeno, penetrò nella stanza dei comandi, sparpagliando carte e

rimuovendo i tiranti del soffitto. Una piastrella, cadendo, colpì un operatore che usciva dalla stanza, ma senza ferirlo seriamente. Entro 30 secondi, la stanza fu abbandonata.

Dopo che tutti gli operatori lasciarono la stanza dei comandi, si riunirono in un locale adiacente, dalla quale potevano monitorare i pannelli di controllo attraverso una finestra. Mentre il segnalatore di allarme lampeggiava, un operatore entrò di corsa nella stanza dei comandi, senza il respiratore portatile, assumendosene la responsabilità. Circa 35 minuti più tardi, il sistema di ventilazione aveva rimosso abbastanza Halon da permettere agli operatori di tornare nella stanza dei comandi.

Indagini successive stabilirono che il flash della macchina fotografica aveva influito su di un microprocessore del circuito iniziale del sistema Halon. Si riteneva che il sistema di spegnimento degli incendi offrisse un minuto di tempo tra l'allarme e lo scarico del gas, per consentire agli operatori di mettersi al sicuro abbandonando l'area, ma il flash aveva provocato uno scarico prematuro. Succede. O almeno, così dicono. Per prevenire eventi simili, la proprietà dell'impianto sistemò su tutti i pannelli del sistema di spegnimento incendi degli avvisi, per avvertire tutti che la fotografia era proibita all'interno delle cabine.(24)

È stato detto che una fotografia vale mille parole. In questo caso, gran parte di queste sarebbero state probabilmente delle imprecazioni.

Un tappo di formato nucleare

Il 28 dicembre 1994 un rotolo di carta cadde nella vasca del combustibile esausto dell'unità 1 presso l'impianto nucleare di Hatch, in Georgia. Una gru sopraelevata stava trasportanto il rotolo al di sopra della vasca, quando il gancio che reggeva il rotolo si ruppe. Il rotolo, lungo 5 metri per 8 centimetri di diametro, del peso di 165 chili, rimbalzò sulla parete e cadde sul fondo della vasca, senza colpire le rastrelliere

del serbatoio o i prezzi di combustibile radioattivo. Il rotolo aprì uno squarcio di tre pollici nel cilindro di acciaio inossidabile. Approssimativamente 7.500 litri fuoriuscirono dallo squarcio, attraversando un tubo di drenaggio prima che gli operatori riuscissero a chiuderne le valvole.

Il livello dell'acqua nella vasca del combustibile esausto scese di circa 5 centimetri, provocando l'incepparsi del sistema di pompe per il raffreddamento della vasca del combustibile. Gli operatori ripristinarono il livello dell'acqua dopo aver isolato lo squarcio, quindi tornarono a occuparsi del sistema di raffreddamento della vasca del combustibile. Rimossero il

rotolo e sistemarono un grande pezzo di gomma (un tappo di formato nucleare) sullo squarcio, per limitare lo sgocciolio sino a che i lavori di saldatura subacquea fossero completati.

L'incidente presso l'impianto Hatch si verificò meno di un anno dopo che un cacciavite era caduto nella vasca del combustibile esausto di un impianto nucleare europeo, con risultati analoghi. Il 31 gennaio 1994, gli operai dell'unità 1 di Tricastin, in Francia, stavano rimuovendo le guide di un gruppo di barre di controllo da un pezzo di combustibile esausto. Un cacciavite lungo 4,5 metri, del peso di 20 chili, cadde nella vasca del combustibile esausto e forò il cilindro di acciaio

inossidabile. Il livello nella vasca del combustibile esausto scese di circa 10 centimetri. Una lastra di acciaio inossidabile venne saldata sul foro.

Gli uomini più fortunati del Tennessee

Il 19 aprile 1984 otto lavoratori entrarono nella stanza a tenuta stagna presso l'unità 1 della base di Sequoyah, nel Tennessee, per pulire le guide del mandrini della sonda interna. La sonda interna è un rivelatore di neutroni, posto al termine di un cavo lungo e flessibile, normalmente posizionato all'esterno del nucleo del reattore. Periodicamente, la

sonda viene inserita attraverso alcuni tubi guida situati entro il nucleo del reattore, per determinare la distribuzione dell'energia.

Gli operai scollegarono i tubi e vi inserirono una spazzola per pulirli. Mentre la spazzola veniva girata manualmente all'interno di uno dei tubi, i lavoratori notarono dell'acqua fuoriuscire dall'attrezzatura di contenimento.

Gli operai evacuarono immediatamente il locale a tenuta stagna. Pochi secondi più tardi, l'attrezzatura si scollegò, provocando la fuoriuscita di tutto il tubo guida e degli arnesi per la pulizia dal nucleo del reattore.

La conseguenza fu la fuoriuscita

inarrestabile del liquido refrigerante del reattore. L'acqua bollente del reattore si trasformò in vapore appena giunta nella stanza. La fuoriuscita, inizialmente di circa 135 litri al minuto, continuò approssimativamente per undici ore, sino a che il reattore fu spento e il livello dell'acqua riportato al di sotto della camera stagna. Circa 73.000 litri di liquido refrigerante del reattore riempirono il contenimento durante questo periodo.

I controlli delle radiazioni eseguiti il giorno seguente rilevarono da 2 a 3 rem all'ora all'ingresso della camera stagna, da 200 a 300 rem all'estremità del tubo guida prossima alla camera stagna, e più di 1.000 rem al centro del tubo

fuoriuscito. La lettura all'estremità del tubo indicava approssimativamente 4.000 rem(25). Una dose letale di radiazioni varia da 450 a 600 rem.

L'inchiesta svolta su questo incidente dimostrò quanto si era andati vicini al disastro. Mentre gli operai erano all'interno della camera stagna, un'altro gruppo di lavoratori arrivò per eseguire la manutenzione su una porta a tenuta stagna, che si dà il caso fosse la porta esterna della camera stagna. Questa venne disabilitata per circa 30 minuti, mentre venivano eseguite alcune saldature. Con la porta esterna disabilitata in posizione aperta, la porta interna veniva bloccata automaticamente. Gli operai all'interno

della stanza non sarebbero stati in grado di abbandonarla velocemente durante questo tempo. Le condizioni del vapore e i livelli di radiazioni all'interno della stanza avrebbero costituito una minaccia per le loro vite.

Quando gli operai entrarono nella camera stagna, uno di loro sollevò il telefono per informare gli operatori della stanza dei comandi dello sgocciolio dell'acqua del reattore. La linea telefonica era morta. Fortunatamente, solo la linea telefonica era morta, questa volta.(26)

Un soggetto esplosivo

Il giorno di Halloween del 1996

l'NRC riferì il seguente evento, verificatosi presso l'impianto di Davis-Besse, nell'Ohio:

Il 30 ottobre 1996, personale addetto all'impianto scoprì qualcosa che sembrava essere materiale bellico inesploso, nella propria area di controllo. Il materiale comprendeva 11 bossoli/proiettili rinvenuti in un'area paludosa sulla riva del lago Erie, il più vicino proiettile a presumibilmente 450 metri dall'area (presunta) protetta. L'ordigno fu identificato durante un'esercitazione di emergenza senza preavviso, quando una squadra di controllo delle radiazioni (RMT) entrò nella palude per prelevare dei campioni e notò i bossoli/proiettili. Gli addetti

ipotizzarono che il materiale provenisse da collaudi di artiglieria presso il vicino Camp Perry. Dalla II guerra mondiale, munizioni di artiglieria venivano sparate da Camp Perry verso un'area bersaglio presso il lago Erie, a breve distanza da Davis-Besse. Come risultato, schegge e materiale inesploso occupano il fondo del lago, vicino alla sede dell'impianto. A causa delle correnti del lago, ecc., parte del materiale sommerso si è gradualmente spostata verso la battigia. Inoltre, a causa dell'intensità dei venti all'epoca della scoperta, il livello dell'acqua del lago Erie si è abbassato sino a scoprire il materiale. Ritrovamenti simili sulla battigia o nel vicino fiume Toussaint si sono verificati

nel corso degli ultimi anni.

In seguito alla scoperta di bossoli/proiettili, la sicurezza dell'impianto ha recintato le aree, condotto ulteriori ispezioni sulla battigia e ristretto l'accesso alla palude. L'unità addetta agli ordigni esplosivi (EOD) della base aeronautica di Wright-Patterson è stata contattata, e gli oggetti ritrovati messi a disposizione di un gruppo di esperti in esplosivi. Al suo arrivo, l'unità EOD è stata in grado di identificare gli undici proiettili come segue: 2-106 mm, 2-155 mm e sette proiettili per bazooka. Il materiale è stato fatto in seguito detonare nel corso di 5 esplosioni separate, quindi almeno 5 dei proiettili erano ancora attivi.(27)

Forse i proprietari degli impianti nucleari dovrebbero portare dei ragazzi dalle spiagge per effettuare la ricerca di ordigni metallici intorno ai loro insediamenti. Sembrerebbe ragionevole chiedere che i siti proposti per la costruzione di impianti nucleari siano controllati prima e non dopo che la costruzione abbia inizio.

Queste storie invitano a pensare che l'energia nucleare sia come la salsiccia: più sai com'è fatta, meno ti piace. Spiega anche perchè molte persone in giro per il mondo siano vegetariani nucleari.

Note

1. Union of Concerned Scientists, The Nugget File, Cambridge, Ma, UCS 1979.

2. Knapp, Malcom, (Direttore di Sicurezza e Salvaguardie, NRC) a Lawrence Burkhardt, III (Vice presidente esecutivo, attività nucleari, Niagra Mohawk Power Corporation) "NRC Region 1 augmented ispection team (AIT). Inspection (50.220/89-90) of the use of the radwaste building's sub-basement as a long-term liquid ritention facility at Nine Mile Point unit !" 2 ottobre 1989; Russell, William T. (Amministratore regionale NRC) a Lawrence Burkhadt. III "Notice of violation"(NRC Inspection Report n.50.220/89-90); 23 febbraio 1990, Wald Matthew L. "Study says A plant's

handling of waste left costly mess" New York Times 23 febbraio 1990.

3. Mississippi Power and Light Company "Failed level recorder contributes to operational error causing a reactor's scram" (rapporto autorizzato n.50-416/96-001-00) 30 gennaio 1986.

4. May, John, The greenpeace book of the nuclear age:the hidden history, the human cost" New York, Pantheon Books, 1989.

5. Non firmato "Flying nuke storm comes back to roost" Belfast Newsletter 12 marzo 1998.

6. NCR, "Indication of low water level in the oyster Creek reactor", (Information notice n. 79-13) 29 maggio 1979.

7. United Press International "Fla. Nuclear reactor’s cooling system sabotages by toilets" Washington Post 19 agosto 1977.

8. NRC "Feedwarwe lineBreak" (Information notice n. 86-106) 16 dicembre 1986; NRC Information notice n.86-106, supplement 1 13 febbraio 1987; NRC Information notice n. 86-106 supplement 2, 18 marzo 1987; Virginia Electric and Power Company, rapporto autorizzato n. 50-281/86-020-00, 8 gennaio 1987;Virginia Electric and Powe Company, rapporto autorizzato n.50-281/86-020-01, 14 gennaio 1987; Virginia Electric and Power Company, rapporto autorizzato n. 50-281/86-020-02, 31 marzo 1987; NRC, Inspection

report n. 50-280/86-42, 10 febbraio 1987.

9. Bertini, H.W. "Description of selected accident that have occurred at nuclear Reactor facilities" (ORNL/NSIC-176). Oak Ridge National Laboratory, Nuclear Safety Information Center, aprile 1990.

10. NRC "Report to Congress on abnormal occurrences: october-december 1982 (NUREG-0900, vol. 5 n. 4) maggio 1983.

11. NRC "Failure of 176 of 185 control rods to fully insert during a scram at BWR" (Bulletin n. 80-17), 3 luglio 1980; Buslik, A.J. e R.A. Bari "System interaction, with application to D.C. power systems in nuclear

reactors", Brookhaven National Laboratory, gennaio 1981.

12. NRC "Delayed access to safety-related areas and equipment during plant emergencies" (Information notice n. 86-55), 10 luglio 1986.

13. Radin, Patricia, "Magazine breaks pump at Diablo Canyon plant" , Oakland Tribune, 6 marzo 1984.

14. NRC "NRC staff orders shutdown of Peach Bottom nuclear power plant" (press release 87-53), 31 marzo 1987.

15. Morrison, Don "NRC claims Peach Bottom is among nation's most safe plants", The Agegis, 25 giugno 1987.

16. Gruson, Lindsey "Reactor closing shows industry's people problem", New

York Times, 3 aprile 1987.

17. op.cit. Morrison.

18. NRC, Daily event report n. 31736, 6 febbraio 1997. Problems result in a reactor scram, two safety injections", 14 luglio 1994.

19. Non firmato "saleml, 2 operator find $ 600.000", Ashbury Park Press, 18 ottobre 1995.

20. NRC, Daily event report n. 34125, 15 luglio 1998.

21. NRC, "Inadvertent defeat of safety function caused by human error involving wrong unit, wrong train, or wrond system", (Information notice n. 84-58), 25 luglio 1984.

22. NRC, "Integrated plant safety assessment systematic evaluatio

program: LaCrosse boiling water reactor" (NUREG- 0827), giugno 1983.

23. Non firmato "CP & L shuts plant after its crew flunk NRC test", The Energy Daily, 22 maggio 1990.

24. NRC, "Control room evacuation due to inadvertent Halogen actuation" (Preliminary notification of event of inusual occurrence PNO-I-)/-=$)), otto agosto 1997; NRC, "Inadvertent control room Halon actuation due by a camera flash", (Information notice n. 97-82) 28 novembre 1997.

25. NRC, "Seal table leaks at PWR's", (Information notice n. 84-55), 6 luglio 1984.

26. Tennessee Valley Authority, "Sequoyah nuclear plant: investigation

of unit 1 incore instrumentation thimble tube ejection accident on april 19, 1984, (Nuclear Safety Reiew Staff Investigation Report n. I-84-12-SQN), 1 agosto 1984.

27. NRC, "Explosive ordnance discovered in owner controlled area", (Morning report n. 3-960114), 31 ottobre 1996.

LA MALATTIA MENTALE: IL FLOGISTO DELLA PSICHIATRIA

THOMAS SZASZ

Non c'è errore così mostruoso come l'incapacità di trovare dei sostenitori tra gli uomini più capaci - **Lord Acton(1)**

In fisica si usano le stesse leggi per spiegare perché gli aeroplani volano e

perché cadono. In psichiatria si usa un insieme di leggi per spiegare il comportamento sano, che si attribuisce alle motivazioni (scelte) e un altro insieme di leggi per spiegare il comportamento malato che si attribuisce alle cause (malattie). Dio, l'idea che l'uomo ha della perfezione morale, giudica le azioni degli esseri umani senza distinguere fra persone sane responsabili del proprio comportamento e persone malate che meritano di essere scusate per le loro azioni malvagie. È l'arroganza a pretendere che la difesa della malattia mentale sia compassionevole, giusta o scientifica. La malattia mentale sta alla psichiatria come il flogisto alla chimica: stabilire

che la chimica fosse una scienza della natura della materia ha richiesto che si prendesse atto della non esistenza del flogisto; stabilire che la psichiatria sia una scienza della natura del comportamento umano richiede che si prenda atto della non esistenza della malattia mentale.

La gente teme le risposte. Pertanto, ognuno può essere considerato uno scienziato o almeno uno scienziato mancato. Il vero scienziato si differenzia dalla persona comune per la profondità, l'entità, la precisione e la forza della descrizione che accetta come corretta spiegazione della sua osservazione, e la sua volontà di rivederla alla luce di

nuove prove. In questo saggio dimostrerò che la malattia mentale rappresenta per la psichiatria ciò che flogisto rappresentava per la chimica.

Stabilire che la chimica fosse una scienza della natura della materia ha richiesto che si prendesse atto della non esistenza del flogisto. Stabilire che la psichiatria sia una scienza della natura del comportamento umano richiede che si prenda atto che la "malattia mentale" non esiste.

Breve storia del flogisto

La chimica iniziò come alchimia che a sua volta era strettamente correlata alla

medicina. Sia Johann Joachim Becher (1653-1682) che Georg Ernst Stahl (1660-1734), due pionieri della chimica, erano medici, al tempo in cui la gente credeva che i problemi di salute e la malattia potessero essere spiegati essenzialmente sulla base dei quattro umori galenici.

Uno dei problemi principali che i primi chimici cercarono di risolvere fu la combustione. Cosa accade quando una sostanza brucia? Stahl propose l'idea che tutti gli oggetti infiammabili contenessero una sostanza materiale che chiamò "flogisto", dalla parola greca che significava "bruciare". Quando una sostanza bruciava, liberava il suo contenuto di flogisto nell'aria, che si

credeva fosse chimicamente inerte. La teoria flogistica dominò il pensiero scientifico per più di un secolo.

Tuttavia, si osservò che un metallo dopo essere stato bruciato (ossidazione), pesava più di prima, mentre secondo la teoria flogistica avrebbe dovuto pesare di meno. Questa contraddizione fu risolta con il postulato che il flogisto fosse un principio immateriale piuttosto che una sostanza materiale; come alternativa si suggerì che il flogisto avesse un peso negativo. Quando i chimici scoprirono l'idrogeno, credettero che fosse il flogisto allo stato puro.

La teoria flogistica fu superata dall'opera di Antoine Laurent Lavoisier

(1743-1794). Egli chiamò la parte di aria che alimentava la combustione "ossigeno", (un termine derivato dalla parola greca che significava "che produce acido", a causa del fatto che lo riteneva, a torto, un componente necessario di tutti gli acidi). La parte maggiore di aria che non alimentava la combustione la chiamò "azoto", (dalla parola greca che significava "senza vita". L'azoto è ora chiamato, in lingua inglese, "nitrogen"). In un documento storico intitolato "Memoir on the Nature of the Principle which Combines with Metals during their Calcination (Oxidation) and which Increases their Weight", pronunciato alla French Royal Academy of Sciences nel 1775 e

pubblicato nel 1778, Lavoisier confutò la teoria flogistica e gettò le basi per la comprensione delle reazioni chimiche come combinazioni di elementi che formano nuovi materiali.(2)

Quando i nomi e le teorie incontrano il consenso generale, possono influire in modo rilevante su coloro che credono che la loro esistenza sia una parte integrante del modo in cui il mondo è – in breve la "realtà". Nuove osservazioni vengono "viste" attraverso le lenti del sistema prevalente dell'ottica mentale.

Per esempio, Joseph Priestley (1733-1804), il grande chimico inglese, non poté abbandonare la teoria flogistica, anche dopo che egli stesso scoprì l'ossigeno e dopo che il lavoro di

Lavoisier si diffuse nel mondo scientifico. Continuò a vedere l'ossigeno come "aria deflogisticata". In un libello intitolato Consideration on the Doctrin of Phlogiston and the Decomposition of Water pubblicato nel 1796, si riferì ai seguaci di Lavoisier come "Antiflogisti" e si lamentò: "Nel complesso, non posso negare che mi sembra non poco straordinario il fatto che una teoria così nuova e di una tale importanza, in grado di sconvolgere ogni cosa in una chimica già ben stabilita, si basi su un fondamento così limitato e precario".(3)

Mentre l'alchimia diventava chimica, l'anima diventava mente, e i peccati

diventarono malattie (della mente). I primi alienisti riconobbero con molta franchezza questa metamorfosi. Tuttavia, invece di rendersi conto che si trattava di una precoce manifestazione dello spostamento da una percezione religiosa del comportamento umano a una secolare, la attribuirono ai progressi scientifici e credettero di aver scoperto una serie di malattie del nuovo cervello che chiamarono "malattie mentali". Benjamin Rush (1745-1813) rappresentò per la prima psichiatria e per la malattia mentale, ciò che George Ernst Stahl ha rappresentato per la chimica ai suoi inizi e per il flogisto. Rush era un medico e patriota americano. Sottoscrisse la Dichiarazione di Indipendenza, servì

nell'esercito continentale come generale e fu professore di fisica e decano della scuola medica della Pennsylvania. Nel 1812 pubblicò l'opera Medical Inquiries and Observations upon the Diseases of the Mind, il primo manuale sulla psichiatria.(4) Rush è il padre indiscusso della psichiatria americana; il suo ritratto compare nel sigillo ufficiale dell'Associazione Americana di Psichiatria. Nel 1774 dichiarò: "Forse d'ora in avanti il medico avrà tanto lavoro quanto ora un sacerdote che cerca di redimere gli uomini dai vizi". (5)

Per distinguere se stesso dal dottore della divinità, il dottore in medicina non poteva semplicemente proclamare di

proteggere la gente dal peccato o dal "vizio", come Rush sottolineò. La cattiveria rimaneva, dopo tutto, un concetto morale. In quanto scienziato il medico doveva affermare che la cattiveria fosse pazzia, che il suo oggetto di studi non era l'anima immateriale o la "volontà", ma un oggetto materiale, una malattia del corpo.

Fu precisamente questo che fece Rush. Le sue affermazioni seguenti illustrano che egli non scoprì che alcuni comportamenti sono malattie; egli decretò che: "La menzogna è una malattia corporea / il suicidio è pazzia / il delirio, la vergogna, la paura il terrore, la rabbia, l'incapacità di agire,

sono pazzie temporanee".(6) Oggi, alcuni di questi comportamenti umani involontari e molti altri sono largamente accettati come vere malattie, la loro esistenza è stata in modo evidente suffragata da scoperte scientifiche.

L'errore congenito epistemologico della psichiatria

La scienza naturale moderna si basa sulle leggi non influenzate dal desiderio o dalla motivazione umana. Usiamo le stesse leggi fisiche per spiegare perché gli aeroplani volano o cadono, le stesse leggi chimiche per spiegare gli effetti

tossici e terapeutici dei farmaci, e le stesse leggi biologiche per spiegare in che modo le cellule sane mantengono l'integrità dell'organismo e in che modo possono diventare cancerogene e distruggere l'organismo stesso. Non abbiamo un insieme di teorie mediche per spiegare le normali funzioni del corpo e altre teorie per spiegare le sue funzioni anormali.

In psichiatria la situazione è esattamente al contrario. Abbiamo una serie di principi per spiegare il funzionamento della persona mentalmente sana e una altra serie di principi per spiegare il funzionamento della persona mentalmente malata. Riteniamo accettabili dei comportamenti

razionali in base alle motivazioni, ma non accettabili comportamenti irrazionali rispetto alle cause. La persona mentalmente sana viene vista come un soggetto attivo: prende decisioni, sceglie, ad esempio, di sposare la sua amata. Al contrario la persona mentalmente malata viene vista come soggetto passivo: in qualità di paziente, è la vittima di processi biologici, chimici o fisici nocivi che agiscono sul suo corpo, vale a dire le malattie (del suo cervello), quale quella, per esempio, di un "irresistibile impulso di uccidere". La "nevrosi epilettica", scrisse Sir Henry Maudsley (1835-1918), il fondatore della moderna psichiatria britannica, "è in grado di

prorompere in una esplosione convulsiva di violenza... ritenere una persona mentalmente malata responsabile di non aver controllato un impulso malato... è in alcuni casi solamente falso... così come lo sarebbe ritenere un uomo in preda a convulsioni da stricnina responsabile di non aver fermato le convulsioni".(7) È una falsa analogia. Uccidere è un atto coordinato. La convulsione è una contrazione non coordinata dei muscoli, un evento.

Poiché le spiegazioni del comportamento umano influenzano il diritto e la politica sociale in modo molto più pervasivo e profondo di quanto non facciano le spiegazioni di eventi naturali, la teoria del

comportamento della malattia mentale ha complicazioni di vasta portata virtualmente per ogni aspetto della nostra vita. La seguente dichiarazione del docente di diritto Michael S. Moore, esprime una opinione ora largamente condivisa da avvocati, psichiatri e opinione pubblica:

Poiché la malattia mentale nega il nostro presupposto di razionalità, non riteniamo il malato mentale responsabile, al punto che noi lo scusiamo nel caso di responsabilità prima facie; anzi essendo incapaci di considerarlo un essere completamente razionale, non esiste il presupposto fondamentale, quello cioè di considerarlo come attore morale. In ciò

il malato mentale è accomunabile (in misura decrescente) ai bambini, alle bestie selvatiche, alle piante, alle pietre – assolutamente non responsabili a causa della mancanza di alcun presupposto di razionalità.(8)

Siamo orgogliosi di non aver abolito i nostri pregiudizi sulle differenze tra la natura umana degli uomini e delle donne o dei bianchi e dei neri. Allo stesso tempo, siamo ancora più orgogliosi di aver creato una serie di credenze psichiatriche sulle differenze tra natura neuro-anatomica e neuro-fisiologica del sano e del malato, il mentalmente sano e il mentalmente malato. L'ossidazione, un vero e proprio processo, spiega la combustione meglio del flogisto, una

sostanza inesistente. Attribuire tutte le azioni umane alla scelta, il mattone basilare della nostra esistenza sociale, spiega meglio il comportamento umano di quanto non faccia attribuire alcune azioni (riprovevoli) alla malattia mentale, una malattia inesistente.

Una causa può agire immediatamente o nel tempo. Una palla da biliardo ferma comincia a muoversi nel momento in cui un'altra palla la colpisce. Un'anca rotta impedisce il movimento per giorni o settimane. Pertanto, non è sufficiente dire che una persona spinga un'altra sotto un treno della metropolitana perché è schizofrenica e che questa schizofrenia è dovuta a un processo neuro-chimico anormale del cervello. Dobbiamo altresì

spiegare perché ha fatto così quando ha fatto così. La presunta condizione "schizofrenica" non può fare questo, in quanto è esistita prima dell'omicidio commesso e si dice che esista in milioni di persone che sono impegnate nella nonviolenza.

Una persona apre il suo ombrello quando va fuori e piove, perché non vuole bagnarsi. Un'altra spinge una persona sotto la metropolitana non perché sia schizofrenica o perché la schizofrenia lo spinga a far ciò; lo fa perché, come l'uomo che apre l'ombrello, vuole migliorare la sua esistenza. Possiamo spiegare un atto apparentemente irrazionale di una persona, anche attribuendogli una

ragione; per esempio, il voler attrarre l'attenzione su di sé oppure il voler sfuggire alla responsabilità di trovarsi un alloggio o da mangiare.

In breve, a prescindere dalla condizione del cervello di una persona che agisca in modo "irrazionale", la suddetta persona rimane un attore morale che ha delle motivazioni per le sue azioni; come tutti noi, sceglie o vuole ciò che fa. Le persone con malattie cerebrali – sclerosi amiotropica laterale, sclerosi multipla, morbo di Parkinson, glioblastoma – sono persone le cui azioni continuano ad essere governate dai loro desideri o voleri. La malattia limita la loro libertà di azione, ma non il loro status di attore morale.

Per rispondere alle obiezioni

Secondo la teoria psichiatrica, le azioni commesse da alcune persone dovrebbero essere attribuite alle cause, non alle motivazioni. Quando e perché dobbiamo cercare una spiegazione causale per una condotta personale? Quando consideriamo il comportamento dell'attore assurdo e non vogliamo biasimarlo per questo. Pertanto cerchiamo di mascherare la spiegazione piuttosto che semplicemente addurre una spiegazione che non esonera né incrimina.

C'è una differenza cruciale tra lo

spiegare il movimento di un oggetto e spiegare il comportamento delle persone. La nostra spiegazione del movimento dei pianeti è (oggi) priva di implicazioni morali, mentre la nostra spiegazione del comportamento umano ne è carica. Come regola, riteniamo le persone responsabili di ciò che fanno, e non le riteniamo responsabili per ciò che gli accade. Assenso o dissenso, approvazione o disapprovazione, elogio e biasimo sono elementi taciti del vocabolario che utilizziamo per spiegare il comportamento umano.

Ritenere una persona responsabile delle sue azioni non equivale a lodarla o biasimarla per esse – significa solamente considerarla un attore morale.

Il biasimo e l'elogio esprimono un giudizio sulla sua azione, o su di lui come persona malvagia o virtuosa; in entrambi i casi, non si nega l'autorevolezza del suo comportamento. Viceversa, ritenere una persona non responsabile delle sue azioni a causa della malattia mentale significa non considerarla un vero e proprio attore o agente morale; al contrario la si considera come una vittima della sua "malattia". Sebbene giudichiamo tale persona "non colpevole" dell'atto dannoso che ha commesso (per esempio un omicidio), ciò nondimeno riteniamo questo atto deplorevole, e la priviamo della sua libertà. Non abbiamo provato che il suo comportamento manca di

motivazioni, abbiamo semplicemente offerto una spiegazione differente per il suo comportamento (basato sulle cause, non sulle motivazioni) e fornito una diversa giustificazione per la sua detenzione (basata su considerazioni mediche piuttosto che legali). In breve, la difesa, il verdetto e le disposizioni basate sulla sua malattia mentale, rappresentano una tattica che usiamo se non vogliamo considerare la persona come attore o agente morale ma preferiamo "trattarla" da paziente mentale.(9)

È un errore credere che offrire una scusa-spiegazione per un atto equivalga a mostrare che l'attore non abbia spiegazioni per la sua azione. Offrire

una scusa per aver fatto X – "la voce di Dio me lo ha ordinato" non è lo stesso che non aver dei motivi per aver fatto X. Al contrario ciò che abbiamo dimostrato non è che l'attore non abbia spiegazioni, ma che le sue spiegazioni sono ostinatamente errate, "maniacali", "pazze", "malate". Concludiamo che le sue azioni sono causate dal fatto che lui sia maniaco, pazzo, malato. Ma non abbiamo provato niente di tutto ciò; lo abbiamo postulato.

Prima del diciottesimo secolo, le persone che commettevano crimini e si comportavano in modo strano venivano paragonate ad animali selvaggi, quindi l'antiquato modello di malattia del tipo "bestia selvaggia" e la difesa si

basavano su questo. Considerare la persona "maniaca", le cui "voci" le ordinano di uccidere come fosse un automa o un robot – che è un oggetto che esegue i movimenti come una persona, ma non è una persona – è un'idea moderna. Accettare l'affermazione di uno schizofrenico che ammetteva di aver ucciso la moglie perché la voce di Dio glielo aveva ordinato, non è una prova della validità della sua spiegazione. Secondo me, una tale persona uccide la sua vittima perché è ciò che vuole fare, ma sconfessa la sua intenzione; invece di riconoscere il suo motivo, definisce se stesso come schiavo inerme che obbedisce a degli ordini. Come ho già mostrato altrove, le cosiddette voci che

la gente malata "sente" mentalmente sono le voci di auto-conversazioni interiori, la cui autorevolezza essi sconfessano.(10) Questa interpretazione è suffragata dal fatto che studi sulla "formazione di immagini nel cervello" delle persone allucinate rivela l'attivazione dell'area Broca, quella del linguaggio, non quella dell'area uditiva di Wernicke.(11)

Il "paziente mentale" che attribuisce il suo misfatto alle "voci" – che sono per un attore, un altro da lui e alla cui autorevolezza non può resistere – non è la vittima di un impulso irresistibile; egli è un attore, un carnefice che razionalizza la sua azione attribuendola a un potere irresistibile. L'analogia fra

una persona che "sente delle voci" e un oggetto che risponde a una informazione – per esempio un computer programmato per giocare a scacchi – è falsa. I pazienti mentali che rispondono ai comandi di alcune "voci" assomigliano alle persone che rispondono ai comandi di autorità con poteri irresistibili, quali i kamikaze che martirizzano se stessi in nome di Dio. Entrambi sono attori morali, quantunque entrambi si auto-rappresentino come oggetti simili agli schiavi che eseguono la volontà di altri (spesso identificati in Dio o nel demonio).

Queste rappresentazioni sono metafore drammatiche che non possono essere interpretate come verità letterali.

Non è un caso che, in tutta la letteratura psichiatrica, non si riscontrino voci che ordinano a uno schizofrenico di essere particolarmente gentile con la propria moglie. Questo perché essere gentili con la propria moglie non è un comportamento tale cui assegnare una spiegazione causale (psichiatrica).

L'equazione semplice ma fallace, della malattia mentale con l'incapacità mentale preclude una spiegazione empiricamente valida e logicamente compatibile con la psichiatria. Per esempio, una credenza del paziente secondo cui sua moglie è una strega può essere una metafora (del pensare che sia una persona cattiva) o un "delirio" (simile a una credenza religiosa

falsa/auto-alimentata/distruttiva, come la credenza di Abramo che il desiderio di Dio fosse il sacrificio di Isacco). Noi non vediamo la persona che agisce sulla base di una falsa informazione (per esempio un programma sbagliato) come se non avesse nessuna ragione per la sua azione. In modo simile, noi non dovremmo vedere la persona che agisce sulla base di una falsa credenza ("delirio") come se non avesse nessuna ragione per la sua azione. Noi potremmo, come ho notato, voler trattare una tale persona come riprovevole. Tuttavia, non è lo stesso che asserire che le sue azioni siano senza motivo o che il suo atto sia "insignificante" o "insensato", termini tipicamente usati

per rifiutare il significato o il senso di crimini efferati.

Il paziente mentale tipico è un adulto conscio che non è stato dichiarato incapace dal punto di vista legale. "I pazienti disturbati in modo grave dal punto di vista mentale, non hanno mancanze dentro, né la loro capacità è indebolita a un livello che in passato si credeva", scrive George Hoyer, professore all'Istituto di Medicina Comunitaria dell'Università di Tromse in Norvegia.(12) Inoltre, i pazienti mentali sono abitualmente considerati capaci di fare alcune cose ma non altre. Per esempio, di vivere in modo autonomo, ma incapaci di rifiutare di assumere farmaci a seguito di cura

psichiatrica; capaci di essere parte in un processo, ma non di rappresentare se stessi in tribunale; capaci di votare ma non di lasciare un ospedale.(13)

I pazienti giovani e le persone anziane, si impegnano, o vorrebbero impegnarsi in azioni guidate da motivazioni veramente deboli. Tuttavia neanche questo significa che le loro azioni non abbiano un motivo.

L'educare i bambini "civilizzare popoli primitivi", convertire con forza la gente alla "fede vera", riabilitare criminali, e molte altre relazioni di dominazione-sottomissione si basano sulla premessa che i motivi che spingono all'azione i soggetti sono

immaturi o erronei e necessitano di essere "corretti", per permettere loro di godere della "libertà vera". Fino a quando le relazioni tra psichiatri e pazienti mentali (specialmente "psicotici") si basano sul principio della dominazione-sottomissione, l'idea di malattia mentale serve una serie simile di funzioni – spiega la cattiva condotta della persona inferiore, lo esime da biasimo, e giustifica il suo controllo forzato da parte dello psichiatra.

"Nell'opera "The Myth of Mental Illness" il professore Rupert Wilkinson, dell'Università del Sussex, osservò: "lo psichiatra Thomas Szasz… identificò un importante processo – che potremmo chiamare "ricerca nel linguaggio"… La

parte migliore di noi, apparentemente, fa ricorso a eufemismi linguistici per suscitare compassione - ma non per questo il bisogno residuo di disprezzare e tenere a distanza la debolezza cesseranno di esistere (la terminologia della malattia mentale sostituisce l'etichetta di difetto morale con quella di incapacità e in una società secolare questo è inaccettabile).(14)

Conclusioni

La parola "mente" e il termine derivato "malattia mentale" nominano due tra le idee più importanti e più confuse e confusionarie. Il termine latino "mens" significa non solo mente ma

anche intenzione e volontà, un significato ancora presente nel nostro uso del termine "mind" come verbo. Poiché attribuiamo un'intenzione solo alle persone intelligenti e sensibili, "minding" implica azione.

Il concetto di mind – come una attribuzione di attività morale ad alcune persone piuttosto che altre – gioca un ruolo cruciale nella filosofia morale, nel diritto, e nella psichiatria. I bambini e gli anziani dementi non possono comunicare con il linguaggio e sono pertanto esclusi dalla categoria di attori morali. Nel passato, persone capaci di comunicare con il linguaggio – per esempio, schiavi e donne – venivano anche loro privati dello status di attore

morale.

Oggi, a molti bambini e pazienti mentali – in possesso della capacità di comunicare – viene negato questo status. Il punto è che attribuire o rifiutare di attribuire un'azione morale all'Altro è una questione sia di fatto che di scelta – una decisione che dipende non solo dalle abilità dell'Altro, ma anche dalla nostra attitudine verso di lui. Per essere riconosciuto come attore morale, un individuo deve essere capace e deve voler fungere da membro responsabile della società, e la società deve voler attribuire a lui la capacità e lo status.

La dipendenza di una attività morale dalla disposizione mentale rende tale disposizione indebolita – cioè pronuncia

la sentenza "malattia mentale" – di capitale importanza dal punto di vista legale e sociale. Due modi di comportarsi caratteristici della nostra epoca meritano di essere citati a questo riguardo. Una è trattare le persone da incapaci quando di fatto non lo sono – danneggiandole mentre al contrario fingiamo di aiutarle. Un'altra è trattare le persone da vittime quando di fatto esse sono dei carnefici (di se stessi o di altri) – escludendoli da responsabilità per il loro comportamento (biasimando il loro auto-masochismo o il danno inferto a terze parti innocenti).

Paradossalmente, la vecchia spiegazione prescientifica-religiosa del comportamento umano è più fedele ai

fatti di quanto non lo sia la sua moderna spiegazione scientifico-psichiatrica. Quando l'uomo inventa il Giudice Perfetto e lo chiama "Dio", crea un arbitro che non distingue fra due tipi di condotte – una razionale, per cui l'uomo è ritenuto responsabile, e l'altra irrazionale, per cui non lo è. Essere ritenuto responsabile per le proprie azioni è ciò che ci rende completamente umani – è la gloria che Dio dona a ognuno, e l'onere che Egli impone. Le spiegazioni erronee del mondo materiale portano alle catastrofi fisiche e le false spiegazioni della condizione umana alle catastrofi morali.

Note

1. Acton, JEED. Essays in the Study and Writing of History, Vol. 3. Ed. J.R. Fears, Indianapolis: Liberty Classics, 1988: 550. 2. Donovan, A. Antoine Lavoisier: Science, Administration, and Revolution . Oxford: Blackwell, 1993. 3. Priestley, J. Considerations on the Doctrine of Phlogiston and the Decomposition of Water. Philadelphia: Thomas Dobson, 1796. <www.web.lemoyne .edu/~giunta/priestley.html>. 4. Rush, B. Medical Inquiries and Observations upon the Diseases of the Mind. 1812. New York: Macmillan - Hafner Press, 1962. 5. Rush, B. Letter to Granville Sharp, July 9, 1774. Ed. J.A. Woods.

"The Correspondence of Benjamin Rush and Granville Sharp, 1773-1809," Journal of American Studies 1.8 (1967). 6. Rush, B. "Lectures on the Medical Jurisprudence of the Mind" 1810. Ed. G.W. Corner. The Autobiography of Benjamin Rush: His "Travels Through Life" Together with His "Commonplace Book for 17891812". Princeton: Princeton University Press, 1948: 350 7. In Reynolds, E.H., and M.R. Trimble, eds. Epilepsy and Psychiatry. London: Churchill Livingstone, 1981: 4. 8. Moore, M.S. "Some Myths About 'Mental Illness.'" Archives of General Psychiatry 32 (1975): 1483

97. 9. Szasz, T.S. Insanity: The Idea and Its Consequences. New York: Wiley,

1987. 10. Szasz, T.S. "'Audible Thoughts' and 'Speech Defect' in Schizophrenia: A Note on Reading and Translating Bleuler". British Journal of Psychiatry 168 (1996): 533-5. 11. Szasz, T.S. The Meaning of Mind: Language, Morality, and Neuroscience. Westport, CT: Praeger, 1996: 124-9. 12. Hoyer, G. "On the Justification for Civil Commitment". Acta Psychiatrica Scandinavica 101 (2000): 65- 71. 13. Alexander, G.J., and A.W. Scheflin. Law and Mental Disorder. Durham, NC: Carolina Academic Press, 1998. 14. Wilkinson, R. "Word-Choosing: Sources of a Modern Obsession". Encounter (May 1982): 80-7.

PORNOGRAFIA

WENDY Mc ELROY

Per un approccio alla pornografia, è necessario confrontarsi con la domanda fondamentale che ognuno si pone al riguardo: che cosa è?

Propongo una definizione neutra, dal punto di vista del valore: la pornografia è la rappresentazione esplicita, sul piano artistico, di uomini e/o donne come esseri sessuali. Dividiamo questa definizione in due parti, prima: la pornografia è un'esplicita

rappresentazione, sul piano artistico… La parola esplicita esclude l'area incolore dei romanzi femminili. La parola artistico distingue la pornografia dalle analisi psicologiche o politiche della sessualità, che potrebbero tutt'al più essere grafiche. La parola descrizione include una vasta gamma di forme espressive, dalla pittura alla letteratura ai video, mentre esclude atti sessuali dal vivo.

La seconda parte della definizione dice che la pornografia descrive "uomini e/o donne come esseri sessuali". Questo significa che la pornografia consiste nel genere di arte e letteratura che si focalizza sulla natura sessuale degli esseri umani, proprio come i romanzi

gialli sono il genere che si focalizza sulla natura criminale dell'uomo. Questo non vuol dire che la pornografia non possa presentare le persone come esseri umani, pienamente e a tutto tondo, o trattare temi secondari non sessuali.

Ma affinché un'opera d'arte sia pornografia, deve enfatizzare esplicitamente la sessualità, e non includerla soltanto come una componente secondaria.

La mia definizione somiglia un poco a quella del femminismo radicale, che è diventata, sia pure in forma attenuata, l'approccio più popolare alla pornografia all'interno del movimento femminista.

Una definizione politicamente corretta

deriva in larga misura dall'ordinanza anti-pornografia della città di Minneapolis del 1983 redatta da Catharine McKinnon e Andrea Dworkin. Dopo aver fallito nell'eliminazione dei locali per adulti attraverso un piano regolatore, l'amministrazione della città chiese aiuto a queste due femministe radicali. Dal momento che la seguente definizione costituisce uno spartiacque nella definizione della pornografia, viene citata per intero:

Pornografia. La pornografia è una forma di discriminazione basata sul sesso. La pornografia è l'esplicita subordinazione sessuale delle donne, descritte graficamente,sia in figura che in parole, in uno o più dei seguenti

modi:

I) le donne sono presentate come oggetti sessuali disumanizzati, cose o merci;

oppure

II) le donne sono presentate come oggetti sessuali che apprezzano il dolore o l'umiliazione;

III) le donne sono presentate come oggetti sessuali che sperimentano piacere sessuale nell'essere violentate;

IV) le donne sono presentate come oggetti sessuali, legate, ferite, mutilate, coperte di lividi, con lesioni fisiche;

V) le donne sono presentate in atteggiamento di sottomissione sessuale, o asservimento sessuale, incluso l'invito alla penetrazione;

VI) parti del corpo femminile, incluse, ma non solo, vagine, seni e natiche, vengono esibite come se le donne fossero solo questo;

VII) le donne sono presentate come prostitute per natura;

VIII) le donne sono presentate durante la penetrazione da parte di oggetti o animali;

IX) le donne sono presentate in un contesto di degradazione, offesa, avvilimento, tortura; mostrate come sporche e inferiori, coperte di sangue, lividi e ferite, in un contesto che rende queste condizioni sessualmente stimolanti.

Questa non è una definizione, è una

conclusione, e una conclusione, ne deduco, contraria. Le mie obiezioni consistono nella libertà di parola, nel diritto di scelta delle donne e nella validità dei loro contratti di natura sessuale. Ma, prima, alcune storie.

Nel 1960 la pornografia prosperò come una dell'insieme di libertà conosciute collettivamente come liberazione sessuale. La sessualità era stata liberata da un nuovo orientamento politico.

Sulla scia della protesta contro la guerra in Vietnam, un'intera generazione mise in discussione le regole e i divieti del mondo dei loro genitori. I giovani se ne andavano per perseguire stili di vita alternativi, alla ricerca di qualcosa che

avesse un senso. La droga sembrava aprire le porte della consapevolezza; il sesso perse la sua aura di colpa e di dovere; il governo perse la sua autorità indiscussa.

Nel 1966 venne costituita l'Organizzazione Nazionale delle Donne (NOW), con un'inclinazione politica fondamentalmente liberale, e a esplicita difesa del diritto alla pornografia e alla prostituzione. L'anno successivo si costituiva il primo gruppo femminista radicale, il New York Radical Women.

Nel frattempo, anche la pornografia andava incontro a una trasformazione, specialmente nel suo status legale. Nel 1969 forse come un riflesso della crescente tolleranza sociale, la Corte

Suprema ammorbidiva gli standard di ciò che veniva considerato pornografia, sino a escludere qualunque cosa che fosse riscattata da una validità sociale.

Dal momento che è difficile stabilire che qualcosa è "assolutamente privo di una utilità sociale compensativa", questo fornì una scappatoia legale che i pornografi si affrettarono a sfruttare. I tardi anni sessanta videro la fioritura di libri e film per adulti. Molti includevano un messaggio sociale, o proseguivano con discussioni su argomenti legati all'igiene. Uno dei risultati potrebbe essere descritto come una "democratizzazione" della pornografia. Presto riviste come Playboy furono disponibili nei supermercati sotto casa,

in tutta l'America. Dal momento che la pornografia prosperava, divenne una parte di quel cambiamento di opinioni sulla sessualità che permise ad argomenti caratterizzati come tipici dei movimenti femministi e lesbici, come la violenza carnale, di essere discussi apertamente.

Nel 1973 il femminismo ottenne una schiacciante vittoria, quando la decisione della Corte Suprema sulla causa Roe contro Wade assicurò l'accesso legale all'aborto. Per anni, il femminismo per bocca dei portavoce ufficiali mainstream si era focalizzato, con ostinata determinazione, sulla crociata a favore dell'aborto. Ora che questo obiettivo era stato raggiunto, si

focalizzarono invece sull'obiettivo di far passare un emendamento federale sulla parità dei diritti. La lunga, estenuante campagna fu un disastro, e venne definitivamente abbandonata nel 1984.

Le donne si sentivano scoraggiate, stanche e tradite, tanto dagli uomini quanto dal sistema. A questo punto le voci del femminismo radicale — voci secondo le quali uomini e donne costituivano classi separate e antagoniste, e che aspiravano a ricostruire la società, piuttosto che riformarla — cominciarono a essere dominanti. La pornografia diventò il primo obiettivo della loro rabbia.

La pornografia era ed è attaccata su

molti fronti ma, evidentemente, l'accusa più rilevante che le viene mossa è di costituire violenza contro le donne. Una violenza dai molteplici aspetti, definita, anche ma non solo, dalle affermazioni seguenti:

1. le donne sono costrette alla pornografia
2. le donne coinvolte nella produzione di pornografia sono così psicologicamente danneggiate dal patriarcato, da essere incapaci di dare un consenso informato o "reale"
3. il capitalismo costringe le donne alla pornografia attraverso la restrizione nell'accesso ad alternative remunerative
4. la pornografia conduce alla

violenza di strada sulle donne. Queste accuse reggono?

ACCUSA N. 1 LE DONNE SONO COSTRETTE ALLA PORNOGRAFIA

La mia ricerca empirica nelle realtà del settore, che è stata ampia ed estesa, indica il contrario.

Ma se un'accusa di "coercizione alla pornografia" fosse trovata vera, i colpevoli di aver usato forza o minacce per costringere una donna a prestarvisi sarebbero accusati di sequestro, aggressione e/o stupro. In breve, chi usa la forza non è impegnato nella pornografia (parole e immagini) ma sta commettendo un crimine.

ACCUSA N. 2 LE DONNE NON DANNO UN "VERO" CONSENSO

Questa accusa sostiene che le donne che fanno pornografia, quando non vi sono fisicamente costrette, sono state così traumatizzate dal patriarcato da non poter dare un vero consenso. E l'assenza di un vero consenso equivale a una coercizione.

Le donne che lavorano nel settore si dice che siano state vittime di violenza, in quanto oggetto di un tale lavaggio del cervello da parte della cultura bianca maschile, da non poter prestare un vero consenso. Esse sono de facto vittime di una coercizione.

Considerate quanto sia arrogante

quest'affermazione.

Sebbene le donne nella pornografia appaiano consenzienti, le femministe anti-porno "vedono" attraverso questa facciata. Sanno che nessuna donna in possesso della propria salute mentale si presterebbe alla degradazione della pornografia. Se il consenso sembra esservi, è solo perché le donne sono state così schiacciate emotivamente, da essersi innamorate dei loro stessi oppressori. Se a una donna piace esibirsi in prestazioni sessuali davanti a una telecamera, non è perché è un essere umano unico, che ragiona e reagisce partendo da una storia o da una personalità differente. Non è perché ha un concetto differente di ciò che è

degradante o umiliante. No, è perché è stata psicologicamente danneggiata, e non è del tutto responsabile delle sue azioni.

Questo è più che un attacco al diritto di posare per i produttori di pornografia. È una negazione del diritto di una donna di scegliere qualcosa che è considerato sconveniente secondo alcuni modelli dominanti. Ma le femministe fanno un passo in più, negando che le donne coinvolte nelle pornografia abbiano la capacità di scegliere. Il lavaggio del loro cervello è stato così profondo da impedir loro di arrivare a una conclusione "corretta".

Cosa implica questo per il diritto di una donna di stipulare contratti, il modo

consolidato in cui la nostra società crea relazioni economiche?

Consideriamo un'altra volta la sentenza Minneapolis. In quel documento, i seguenti fattori non indicavano l'esistenza di un contratto tra un produttore di pornografia e un'attrice:

1. che la persona aveva raggiunto la maggiore età,
2. che la persona aveva all'epoca consentito all'uso delle proprie prestazioni per la produzione di pornografia;
3. che la persona era a conoscenza dello scopo di quegli atti… ;
4. che la persona non opponeva alcuna resistenza e sembrava

collaborare attivamente;

5. che la persona aveva firmato un contratto, o fatto affermazioni sulla propria volontà di cooperare;

6. che nessuna forza fisica, minacce, o armi, veniva impiegata nella produzione di pornografia;

7. che la persona venne retribuita o altrimenti compensata.

Anche se una donna, nel campo della pornografia, firma un contratto con piena conoscenza ed è pienamente retribuita, può più tardi invocare la coercizione. Di nuovo, quali sono le implicazioni legali per il suo diritto di contrattare?

Per secoli, le donne hanno lottato contro tremendi ostacoli, perché il loro

diritto di contrattare fosse preso sul serio. Pagando personalmente un grande prezzo, si sono alzate in piedi e hanno preteso il diritto alla propria terra, il diritto di disporre dei propri redditi, di ottenere la custodia dei loro figli, in altre parole di essere legalmente responsabili di loro stesse e delle loro proprietà. Il consenso di una donna non dovrebbe mai essere ridotto a un dettaglio legale.

E tuttavia adesso ci viene detto che è la pressione culturale a "forzare" le donne alla pornografia.

Consideriamo un fatto: ognuno è formato dalla propria cultura. E certamente vi sono tempi in cui una

pressione culturale induce le persone a compiere una cattiva scelta. Ma affermare che ogni donna che posa nuda lo fa solo perché è stata indottrinata dal patriarcato, significa eliminare la possibiltà che chiunque scelga mai qualcosa.

In altre parole, invalidare una scelta perché culturalmente condizionata equivale a invalidare tutte le scelte. Perché? Perché ogni scelta include un elemento di influenza culturale. Ogni decisione viene presa in presenza di pressioni culturali. Invalidare la scelta di una donna — e i contratti che stipula — perché è cresciuta in un ambiente malsano, equivale a negarle l'unica protezione di cui dispone contro quello

stesso ambiente: vale a dire, il diritto di decidere da sé come cambiare le cose per il meglio.

ACCUSA N. 3 IL CAPITALISMO COSTRINGE LE DONNE ALLA PORNOGRAFIA

Secondo questo punto di vista, il capitalismo costringe le donne che vogliono guadagnarsi da vivere alla pornografia. Quest'accusa è la continuazione della precedente.

Gli argomenti anti-porno che vengono chiamati in causa sono del seguente tenore: dal momento che le donne, nella nostra società, sono pagate meno degli uomini e hanno minori opportunità, sono costrette ad accettare occupazioni

insignificanti per poter condurre un'esistenza decente. Le donne lavorano nella pornografia perché hanno bisogno di denaro.

Quando le femministe negano la validità dei contratti stipulati nel campo della pornografia, non stanno attaccando la pornografia, stanno negando la validità di ogni contrattazione. La maggior parte delle persone stipula contratti di lavoro — di questo si tratta, di trovare un lavoro — perché ha bisogno di denaro. Ma, per le femministe radicali, questa è coercizione economica. Se respingono i contratti stipulati nel campo della pornografia perché le donne hanno bisogno di denaro e sono influenzate

dalla cultura, sono logicamente costrette a respingere molti, se non la maggior parte, dei contratti di lavoro, questo è certo.

ACCUSA N. 4 LA PORNOGRAFIA INDUCE ALLA VIOLENZA DI STRADA CONTRO LE DONNE

Le femministe radicali sostengono che vi è una relazione di causa-effetto tra gli uomini che consumano pornografia e gli uomini che aggrediscono le donne, soprattutto sessualmente.

Ma studi ed esperti sono in disaccordo se vi sia una relazione di qualche tipo tra pornografia e violenza. O, più in generale, tra fantasia e comportamento.

Alcuni studi, come quello redatto dalla femminista Thelma McCormick (1983), per l'Unità operativa dell'area metropolitana di Toronto contro la violenza sulle donne, non ha trovato nessun elemento che indicasse una connessione tra la pornografia e i crimini sessuali. Incredibilmente, il committente tenne nascosto questo studio e riassegnò l'incarico a un sostenitore della censura, maschio, che fornì i risultati "corretti". Questo studio venne pubblicato.

Anche insistendo sull'assunto che una correlazione deve esistere tra pornografia e violenza, cosa ci direbbe questa correlazione? Non indicherebbe certamente un rapporto di causa-effetto.

È un errore assumere che se A può essere correlato a B, allora A causa B. Una tale correlazione potrebbe indicare niente più che il fatto che entrambi sono causati da un altro fattore, C. Per esempio, vi è un'alta correlazione tra il numero di medici in una città e il numero degli alcoolisti nella stessa città. Una cosa non causa l'altra, entrambe le statistiche sono proporzionali al numero di abitanti della città.

Quei ricercatori che istituiscono una relazione tra pornografia e violenza tendono ad adottare uno tra due opposti punti di vista su ciò che questa connessione potrebbe significare. Il primo punto di vista è che la pornografia sia una forma di catarsi. Vale a dire, più

pornografia consumiamo, meno è probabile che lasciamo agire i nostri impulsi sessuali. Il secondo è che la pornografia invita all'imitazione. Vale a dire, più pornografia consumiamo, più è probabile che imitiamo il comportamento che questa descrive.

Io sono a favore della prima teoria.

Allontanandoci dagli argomenti contrari, quali sono gli argomenti a favore della pornografia? Io sostengo che la pornografia, al presente, sia di beneficio alle donne, tanto personalmente quanto politicamente. I benefici sono molti, ma per motivi di spazio, posso elencarne soltanto due per ogni categoria.

LA PORNOGRAFIA BENEFICIA

LE DONNE SUL PIANO PERSONALE

1. La pornografia offre una veduta panoramica del mondo delle possibiltà sessuali. Permette alle donne di rendere sicure esperienze sessuali alternative.

La pornografia offre alle donne una conoscenza emotiva dell'ampia varietà delle possibiltà sessuali, senza che debbano avventurarsi nel mondo reale per sperimentarle. Uno degli aspetti più positivi della pornografia è che offre alle donne un ambiente sicuro in cui poter soddisfare una sana curiosità sessuale. Il mondo è un posto pericoloso. La ricerca di esperienze nel mondo reale — attraverso appuntamenti, o frequentando i bar, ecc. — spesso

comporta il rischio di trovarsi in una posizione vulnerabile.

Per contrasto, la pornografia può essere la fonte di una solitaria illuminazione. Questa coppa viene servita in privato, sul letto stesso della donna, su uno schermo televisivo che può essere spento quando la donna ne ha avuto abbastanza. Non deve difendersi da avances insistenti, o "concedersi" piuttosto che ferire un uomo che non accetterebbe un no.

La pornografia è anche sesso sicuro, un modo sicuro per sperimentare. Niente malattie. Niente violenza. Niente gravidanze. Niente infedeltà. Nessuno cui fare i complimenti il mattino dopo. La pornografia è uno dei modi più

positivi con cui una donna può sperimentare piacere, e imparare chi è sessualmente, incluso quali pratiche sessuali non le piacciano.

2. La pornografia apre delle finestre su ciò che ogni donna può interpretare per se stessa come sesso.

Ricordo di aver ascoltato una lesbica spiegare di esser cresciuta con l'incubo della propria identità sessuale, dal momento che si sentiva un mostro, un'aberrazione biologica. Soltanto quando si imbatté nella pornografia lesbica comprese che molte altre persone condividevano le sue preferenze. Soltanto allora trovò il coraggio per conoscere chi era e avviare una relazione con un'altra donna.

LA PORNOGRAFIA BENEFICIA LE DONNE SUL PIANO POLITICO

1. Storicamente, la pornografia e il femminismo sono stati compagni di viaggio e alleati naturali.

Attraverso gran parte della loro storia, i diritti delle donne e la pornografia hanno fatto causa comune.

Entrambi sono sorti e hanno prosperato negli stessi periodi di libertà sessuale; entrambi sono stati oggetto dell'attacco delle stesse forze politiche, solitamente conservatrici. Le leggi dirette contro la pornografia e l'oscenità, come la legge Comstock nel tardo ottocento, sono sempre state usate per ostacolare i diritti delle donne, come l'accesso alle informazioni sul controllo

delle nascite. Benché non sia possibile tracciare una relazione di causa-effetto tra il sorgere della pornografia e quello del femminismo, sembra che entrambi richiedano le stesse condizioni sociali, vale a dire, libertà sessuale.

Entrambi inoltre traggono beneficio dalla libertà di parola, alleata di tutti quelli che cercano il cambiamento, nemica di quanti mirano a mantenere il controllo. La pornografia non è niente di più o di meno che libertà di parola applicata alla sessualità. È libertà di sfidare lo status quo sessuale. Un'eresia sessuale dovrebbe godere della stessa protezione legale di un'eresia politica. Questa protezione è particolarmente importante per le donne, la cui sessualità

è stata controllata dalla censura attraverso i secoli.

2. La legittimazione della pornografia proteggerebbe le lavoratrici del sesso, che sono stigmatizzate dalla nostra società.

La legge non può eliminare la pornografia, ma può regolamentare l'industria sottostante, in cui le condizioni di lavoro delle donne sono miserabili e pericolose. Le donne coinvolte nella pornografia negli anni '50, quando era illegale, raccontano orribili storie di abusi da parte del personale della polizia, e di incursioni in cui erano fatte sdraiare nude, a faccia in giù contro il pavimento, con una pistola puntata alla testa. Tali incursioni

rendevano le donne riluttanti ad andare alla polizia, quando si verificavano altri abusi.

A causa della condizione semi-legale della pornografia, i contratti delle attrici porno, quando esistono, hanno spesso scarso rilievo nelle sedi dei tribunali, e spesso archiviati come frivolezze. Le donne hanno bisogno della protezione che consiste nel sapere che i loro contratti saranno presi seriamente dal sistema legale, e questo avverrà quando quei contratti saranno riconosciuti allo stesso livello di ogni altro accordo di lavoro.

Conclusione

Non esiste alcuna forma di pornografia che dovrebbe essere proibita?

A un livello politico/legale, la risposta è no. Pornografia è parole e immagini, su cui la legge non dovrebbe esercitare alcuna giurisdizione. Per di più, la legge non ha alcun titolo per dire alle donne cosa devono fare del loro stesso corpo, sia come produttrici che come consumatrici di pornografia. "Ciò che è il corpo di una donna, è il diritto di una donna".

Ad un livello personale, ogni donna deve scoprire da sé stessa che cosa considera inaccettabile. Ogni donna deve essere il censore di sé stessa, il giudice di ciò che è appropriato o

degradante.

"Il corpo di una donna, il diritto di una donna" comporta anche responsabilità.

GLOBALIZZAZIONE PER IL BENE DI TUTTI IL NUOVO PROGRAMMA DA ADOTTARE

NOREENA HERTZ

Viviamo sempre più in un mondo diviso tra chi possiede e chi no, dove comunità protette sorgono accanto a ghetti, un mondo di povertà estrema e di ricchezza inimmaginabile. Oggigiorno un gran numero di persone non trae pressoché alcun beneficio dai progressi del secolo scorso. Le disuguaglianze che ne conseguono stanno esplodendo, e i

più poveri del mondo, nonostante tutti i progressi della globalizzazione, potrebbero addirittura impoverirsi ancora.

Il trickle-down, (teoria economica secondo la quale la diffusione spontanea della ricchezza avviene più facilmente se lo stato invece di finanziare i servizi sociali e le opere pubbliche, sovvenziona le grandi imprese, ndt) principio fondamentale della globalizzazione neo-liberale, si è rivelato essere un'illusione. A guadagnare potere sono stati gli interessi specifici. Alcuni hanno voce, ma molti rimangono senza possibilità di parlare.

È un mondo di estremi, che può venir caratterizzato nel modo più chiaro

possibile in termini di esclusione: politica, sociale, economica.

Cosa intendo per esclusione politica? La negazione dei diritti dei cittadini emarginati dagli interessi del grande business – che si tratti della politica ambientale di George W. Bush, chiaramente formulata secondo gli interessi delle compagnie energetiche americane, o dell'infame Organizzazione del Commercio Mondiale, che dà precedenza agli interessi del commercio rispetto all'ambiente, agli standard lavorativi, o dei diritti umani. Non si può più fare affidamento sui governi per salvaguardare l'interesse pubblico o per proteggere la sfera pubblica.

L'esclusione economica? Si spiega da

sé, e la si può riscontrare ovunque, nella crescente disuguaglianza e nella polarizzazione della ricchezza, nelle nazioni del Sud rovinate a causa dei debiti da pagare, e nel divario di reddito crescente, sia all'interno dei paesi, che tra una nazione e un'altra. In quasi ogni paese in via di sviluppo del mondo il numero di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno è aumentato invece di diminuire in 20 anni, da quando il "consenso di Washington" è diventata la corrente principale.

E l'esclusione sociale? In un mondo come questo, pochi possono ottenere un risarcimento per le ingiustizie subite. Il Sud è spesso teatro delle azioni più spregevoli: compagnie che setacciano il

globo in cerca del posto più "facile" ed economico per la manifattura. Gli standard regolamentativi, quelli relativi alla salute e alla sicurezza stanno cadendo, mentre i diritti sono ridotti in carta straccia, comunità vengono cacciate dai propri territori, e sindacati messi fuori legge. I lavoratori del tabacco in Brasile vengono avvelenati da pesticidi vietati, ma per loro non c'è alcuna speranza di ricompensa, o anche soltanto di un miglioramento delle condizioni di lavoro. Si tratta di lavoratori e comunità del Sud, escluse dall'accesso alla giustizia che a noi del Primo Mondo è garantito.

Ciò che emerge da queste forme di esclusione è un profondo e crescente

abisso tra l'economia globale e la giustizia sociale. Se non verrà gettato un ponte su di esso, le conseguenze saranno non solo conflitti aspri, ma, con il tempo, anche un crescente movimento di persone che renderà impossibile proteggere anche le nostre comunità "chiuse".

Quindi, per il nostro bene, come per quello di oltre due milioni di bambini che muoiono ogni anno di diarrea a causa della mancanza di acqua potabile, il problema dell'esclusione deve essere posto in maniera diretta. Non si tratta solo di un obiettivo a lungo termine; è una cosa che va fatta immediatamente, un progetto che può e deve far parte del processo politico contemporaneo.

Occorre rendersi conto che ciò che ha impedito di perseguire questo obiettivo non è stata solo la scarsità di risorse; è stata un'assenza di imperativi morali, di responsabilità, o di volontà.

Perciò bisogna adottare un nuovo ordine del giorno basato sull'inclusione; dobbiamo impegnarci a riconnettere il sociale con l'economico, e a ricollegare quest'ultimo a un sistema plausibile e ridistributivo, e occorre anche essere più determinati a garantire a tutti l'accesso alla giustizia. Tutto ciò è alla nostra portata.

In termini pratici questi dovrebbero essere i primi, immediati passi da compiere.

Innanzitutto, per indagare e valutare

l'impatto della globalizzazione economica, occorre istituire un processo politico inclusivo sotto forma di una commissione internazionale indipendente, trasparente, aperta, che coinvolga tutti i maggiori compartecipanti delle società: rappresentanti del Sud e del Nord, componenti disagiati e privilegiati delle comunità, poveri e ricchi.

Quali sono le questioni principali da porre? Qual è l'impatto della liberalizzazione del commercio sui membri più poveri della società globale? Qual'è il costo per l'ambiente della crescita economica? Che prezzo stiamo pagando sulla qualità dell'aria che respiriamo e sul cibo che mangiamo,

per il fatto che il grande business influenza le regole del gioco? Che giustificazione c'è nel permettere al Nord di continuare a proteggere le industrie-chiave, come quelle agricole e tessili, mentre al Sud si dice di aprire tutti i suoi mercati?

La questione non è semplicemente relativa alla valutazione dei costi economici. Dobbiamo esaminare l'impatto della globalizzazione economica sullo sviluppo umano, sul capitale sociale, e in particolare sui poveri. Che implicazioni subiscono le società formate da comunità rurali che collassano da un giorno all'altro, o i contadini che vedono le proprie piante indigene brevettate dalle corporazioni?

Non sappiamo ancora le risposte a tutte queste domande. Molta della ricerca sull'impatto è limitata a dati economici complessivi, che ci dicono poco o nulla dell'impatto su gruppi particolari; grafici che mostrano PIL in crescita non ci dicono nulla su chi guadagna e chi perde. Ma ora più che mai c'è un bisogno reale di confrontare i credo dei fondamentalisti del mercato non più per le strade, ma in un forum pubblico, in cui si indaghino i costi della globalizzazione economica, inquadrando nello specifico il problema dell'esclusione.

Poi dobbiamo impegnarci a muovere i passi successivi per creare una Organizzazione Sociale Mondiale che

cerchi di rinquadrare i meccanismi del mercato, promulgando leggi e regolamentazioni che assicurino che i costi degli effetti collaterali, quali l'inquinamento e l'abuso dei diritti umani, siano considerati dei fattori importanti in tutti gli aspetti dell'attività economica. Quest'organizzazione fornirà un contrappeso reale al dominio dell'Organizzazione del Commercio Mondiale — con artigli ugualmente affilati e poteri altrettanto reali nella tutela della legge.

Perché se viene mantenuto uno status quo in cui gli interessi del commercio hanno il primato assoluto, in cui si permette all'economia di dominare, e se non si ricongiunge la sfera sociale con

quella economica, si finirà per esacerbare il divario sociale; tutto ciò manderà avanti in eterno un sistema in cui le regole del gioco troppo spesso servono gli interessi del grande business invece delle persone, e il profitto anziché la giustizia sociale o ambientale.

Naturalmente occorre verificare che il Nord non utilizzi questa nuova organizzazione come forma di protezionismo. Il mondo sviluppato deve fornire assistenza per aiutare i suoi partner in via di sviluppo a sostenere i costi annessi a una migliore regolamentazione globale, e alle nazioni del Sud dovrebbero essere assegnate, per lo meno in un primo periodo, responsabilità differenti rispetto ai paesi

del Nord. Il Sud non può essere penalizzato per il fatto di partecipare all'organizzazione partendo da una condizione iniziale particolarmente svantaggiata.

Ma ricollegare la sfera sociale con quella economica, anche se necessario, non basta. Resta comunque il problema di alleviare il disagio di coloro che sono maggiormente esclusi ed emarginati. Ciò significherebbe per lo meno la cancellazione del debito, e il conseguente riflusso di capitale dal Nord al Sud. Il sostegno d'oltremare, che per i paesi meno sviluppati è crollato a partire dal 1990 del 45 percento in termini reali, deve essere aumentato in maniera significativa, e

anche i modi in cui esso viene fornito devono essere riformulati.

Se non vengono compiuti questi passi, sarà semplicemente impossibile per vari paesi raggiungere gli obiettivi concordati al Vertice del 2000. Non saremo in grado, per il 2015, di dimezzare la proporzione di quanti vivono in condizioni di estrema povertà e di coloro che soffrono la fame, se non porremo fine al prosciugamento economico e non inizieremo, al contrario, un processo di rilancio finanziario. Ma ancor più di ciò occorre creare nuove risorse che diano alle persone maggiori possibilità di acquisire una vita migliore. E queste risorse possono derivare soltanto da

nuove forme di tassazione, come le imposte indirette globali, che dovrebbero essere riscosse da una nuova autorità fiscale globale, e poi ridistribuite. Allo stesso tempo, queste tasse dovrebbero servire a proteggere il nostro ambiente e le nostre risorse; esse sarebbero, così, delle imposte sull'uso dell'energia e delle risorse, e sull'inquinamento.

Infine, si dovrebbero mettere in atto dei meccanismi che aiutino le persone a combattere l'ingiustizia, come parte di una più ampia ristrutturazione politica delle istituzioni. Tutti, ovunque essi siano, devono poter godere di quei diritti che per noi sono scontati. Lavoratori e comunità di ogni luogo

devono poter salvaguardare diritti fondamentali, quali il livello minimo di salute e gli standard di sicurezza, ma anche i salari minimi, e il diritto a non essere espropriati dei propri beni senza una ricompensa adeguata.

Nel lungo termine si tratta di rafforzare sia le regolamentazioni locali che quelle internazionali delle società, e di rendere effettiva l'applicazione delle leggi. Per quanto riguarda l'immediato, esistono passi ben definiti che i governi delle nazioni in cui hanno sede le multinazionali dovrebbero compiere. Al momento sono in atto diversi test case (cause che servono a creare precedenti giudiziari, ndt) nei quali alcune società vengono citate in giudizio al Nord per

delle azioni compiute dalle loro affiliate del Sud. Vi sono coinvolte l'americana Unolocal e l'inglese Cape, in relazione alle attività della prima a Burma, e della seconda in Sudafrica. Ma questo tipo di riparazione risulta generalmente bloccato su due fronti. Innanzitutto, molto raramente è possibile alzare il velo che copre le società, e attribuire a queste la responsabilità di azioni compiute dalle loro affiliate.

In secondo luogo, anche quando ciò viene fatto, di solito i lavoratori o le comunità non hanno a disposizione fondi sufficienti per poter sfidare delle multinazionali, che possiedono delle risorse quasi illimitate.

In un mondo in cui le persone non hanno accesso alla giustizia il malcontento continuerà sempre a inasprirsi. Quindi la mia raccomandazione finale è quella di assicurare che l'attenzione sia rivolta a coloro che commettono crimini societari, dovunque essi siano, e che le loro vittime abbiano una ricompensa, chiunque esse siano. Ciò significa impegnarsi sia in delle riforme legislative che assicurino di poter sollevare il velo che copre le società e di ritenere le società madri responsabili delle loro società sussidiarie, sia alla costituzione di un fondo di sostegno legale mondiale, in modo che lavoratori e collettività in ogni luogo possano

avere accesso alla giustizia.

Il mio progetto per il mondo futuro è forse arduo da realizzare, ma non inconcepibile. Perché ora è chiaro più che mai che questo mondo diviso, un mondo di ingiustizia, iniquità e squilibri di potere, è insostenibile.

Gli eventi dell'11 settembre 2001 hanno mostrato a tutti noi in modo fin troppo evidente che non possiamo vivere, e di fatto non viviamo isolati dal resto del mondo. Al contrario, siamo inesorabilmente legati, poiché viviamo l'uno accanto all'altro come cittadini del globo. E permettere l'esclusione di gruppi di persone significa attirare a sé un pericolo. Non è possibile che gli

unici problemi rispetto ai quali ci sentiamo uniti a livello mondiale siano il terrorismo e il commercio. Dobbiamo sottoscrivere una coalizione globale che si occupi anche della questione dell'esclusione.

PANAM 103: 270 MORTI. CASO NON RISOLTO

WILLIAM BLUM

I giornali erano pieni di fotografie dei parenti esultanti delle vittime dell'esplosione del volo PanAm 103, avvenuto il 21 dicembre 1988 sopra Lockerbie, in Scozia. Un libico, Abdelbaset Ali Mohmed al Megrahi, era stato riconosciuto colpevole del crimine il giorno prima, 31 gennaio 2001, da un tribunale scozzese all'Aja, sebbene il

suo coimputato, Al Amin Khalifa Fhimah, venisse assolto. Questo avrebbe, almeno, rappresentato una sorta di conclusione per le famiglie, dopo tanto tempo.

Ma cosa c'era di sbagliato in questo quadro?

C'era che le prove contro Megrahi erano esili sino alla trasparenza. Giunto il mese successivo alla (s)elezione di George W. Bush, il verdetto dell'Aja sarebbe stato ribadito in seconda istanza dalla Corte Suprema, le argomentazioni giuridiche fatalmente oscurate da fattori non giudiziari. I tre giudici scozzesi non avrebbero gradito la prospettiva di ritornare nel Regno Unito, dopo l'assoluzione di entrambi gli imputati

dell'assassinio di 270 persone, provenienti in larga misura dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Per non parlare della necessità di fronteggiare in tribunale qualche dozzina di isterici membri delle famiglie delle vittime. Inoltre, i tre giudici conoscevano bene il fervente desiderio della Casa Bianca e di Downing Street di trovare una via d'uscita. Se entrambi gli imputati fossero stati assolti, Stati Uniti e Gran Bretagna avrebbero dovuto rispondere di un decennio di sanzioni e di accuse verso la Libia.

Bisognerebbe leggere le 26.000 parole dell"Opinione della Corte", e familiarizzare con la storia del caso sin dal 1988, per comprendere quanto sia

stato discutibile il verdetto dei giudici.

L'accusa chiave contro Megrahi — la sine qua non — consisteva nell'aver piazzato dell'esplosivo in una valigia, contrassegnandola in modo da farle condurre la seguente deliziosa esistenza: 1) esser caricata a bordo del volo Air Malta per Francoforte, 2) a Francoforte, essere trasferita sul volo PanAm 103 per Londra; 3) a Londra, essere trasferita sul volo PanAm 103 per New York, e il tutto, sempre, senza essere accompagnata da alcun passeggero.

Al proiettile magico dell'assassinio di JFK, possiamo aggiungere la valigia magica?

Questo scenario costituisce in se

stesso una tale impresa e appare di tanto improbabile realizzazione, che qualsiasi terrorista appena dotato di buon senso avrebbe trovato un sistema migliore. Ma lasciamo da parte tutto il resto, e passiamo alla prima fase, all'imbarco della valigia a Malta: non vi sono testimoni, nè video, documenti, o impronte digitali, niente che colleghi Megrahi a quella particolare valigia Samsonite marrone, nessuna storia di terrorismo, o alcuna evidenza di alcun tipo che colleghi lui o Fhimah a tale azione.

E la Corte lo ha ammesso: "l'assenza di ogni spiegazione del modo in cui la valigia avrebbe potuto essere piazzata a bordo del KM180 (Air Malta)

costituisce la maggiore difficoltà per la tesi dell'ufficio Corona".(1) Inoltre, in base ai regolamenti di sicurezza in vigore nel 1988, una valigia non accompagnata sarebbe dovuta essere sottoposta a uno speciale esame ai raggi X, e — a causa di arresti recenti in Germania — il personale della sicurezza di Francoforte era proprio alla ricerca di una bomba nascosta in una radio che, nei fatti, risultò essere il metodo usato sul volo PanAm 103.

Nel richiedere qualche sorta di credibile e diretta testimonianza che collegasse Megrahi alla bomba, la corte dell'Aja diede un'importanza notevole — o meglio, capitale — alla presunta identificazione del libico da parte di un

negoziante di Malta, quale acquirente del vestito trovato nella valigia contenente la bomba. Ma questo negoziante aveva identificato in precedenza diverse altre persone come colpevoli, incluso un collaboratore della CIA(2). Quando alla fine identificò Megrahi da una fotografia, fu dopo che la stessa fotografia era apparsa per anni sui notiziari di tutto il mondo. La corte era a conoscenza del possibile rischio inerente a tale riconoscimento: "queste identificazioni sono rese discutibili inter alia dal fatto che fotografie dell'accusato sono apparse molte volte sui media, nel corso degli anni e che, come conseguenza, attribuire loro un significato, oltre 10 anni dopo l'evento,

è di poco o nessun valore".(3)

Vi sono inoltre discrepanze fondamentali tra la descrizione resa in origine dal negoziante sull'acquirente dei vestiti e il vero aspetto di Megrahi. Il negoziante disse alla polizia che il cliente era "alto più di un metro e ottanta" e di "circa 50 anni di età". Megrahi è alto un metro e settanta, e nel 1988 aveva 36 anni. I giudici hanno riconosciuto la debolezza delle loro argomentazioni, concedendo che la descrizione iniziale "non si adatta da più d'un punto di vista al principale imputato (Megrahi)" e che "è stata riconosciuta l'esistenza di una discrepanza sostanziale".(4) Tuttavia, i giudici andarono avanti e accettarono la

descrizione come adeguata.

Prima dell'incriminazione dei due libici a Washington nel novembre 1991, la stampa riferì la scoperta a opera della polizia che il vestito era stato acquistato il 23 novembre 1988.(5) Ma l'atto d'accusa di Megrahi stabilisce che questi fece l'acquisto il 7 dicembre. Forse perchè gli investigatori sono in grado di documentare la presenza di Megrahi a Malta (dove lavorava per la Lybia Airlines) per quella data, ma non altrettanto per il 23 novembre?(6) Bisogna considerare anche questo: se l'attentatore avesse avuto bisogno di un vestito da drappeggiare intorno a una bomba ben nascosta in una valigia, si sarebbe recato presso un grande

magazzino nella città in cui aveva pianificato di portare a compimento il suo abbietto incarico, in cui era certo di essere ricordato ovviamente come uno straniero, per acquistarvi articoli nuovi di zecca, facilmente rintracciabili? Un esecutore intelligente — come Megrahi è stato accusato di essere — farebbe questo?

O anche un normale idiota? Non avrebbe avuto più senso usare un vestito vecchio comunque?

Inoltre, dopo che tutti avevano ripetutamente assicurato che questi capi di vestiario venivano venduti solo a Malta, si è appreso che almeno uno veniva in realtà "venduto in dozzine di

punti vendita sparsi per tutta Europa, e che era impossibile rintracciarne l'acquirente".(7)

L'"Opinione della Corte" assegnò un peso considerevole al comportamento sospetto di Megrahi prima del giorno fatale, tenendo in gran conto i suoi andirivieni con l'estero, le sue telefonate a sconosciuti per sconosciute ragioni, l'uso di uno pseudonimo, ecc. (Fhimah riferì più tardi che il mistero di Megrahi era dovuto in parte al suo impegno nel cercare parti di ricambio per la Lybia Airlines sul mercato nero a fronte delle dilaganti sanzioni internazionali)".

I tre giudici cercarono di sfruttare al massimo questi fatti, come se non

avessero avuto di meglio da fare.

Ma se Megrahi fosse stato davvero membro dei servizi di intelligence libici, dobbiamo considerare che è risaputo che gli agenti segreti agiscono in un modo misterioso, qualunque incarico venga loro assegnato. La corte, tuttavia, non aveva alcuna idea di quale fosse l'incarico, se pure ve ne era uno, a cui Megrahi stesse lavorando.

Si conoscono molte più cose intorno al caso, tali da rendere discutibili il verdetto della corte e le motivazioni della sentenza, benché si debba dar credito alla corte per la sua franchezza riguardo a quello che stava facendo, anche mentre lo stava facendo. "Siamo consapevoli del fatto che riguardo ad

alcuni aspetti del caso, vi è un certo numero di incertezze e di riserve" scrissero i giudici. "Siamo anche consapevoli del pericolo che, selezionando alcune prove che sembrano collimare fra loro, ed escludendone altre che non sembrano adattarsi, esista la possibilità di leggere entro un insieme di circostanze contrastanti, un disegno o una conclusione in realtà non giustificati".(8)

Considerati i fatti che i giudici ammettono essere discutibili e incerti nel processo — per non parlare dei fatti discutibili e incerti non ammessi come tali è straordinario che alla fine possano ancora dichiarare al mondo: "non vi è alcunché nelle prove che ci lasci un

ragionevole dubbio riguardo alla colpevolezza di Megrahi".(9)

Il Guardian di Londra scrisse più tardi che, due giorni prima del verdetto,"Alti funzionari del Foreign Office incontrarono un gruppo di giornalisti a Londra. Prospettarono loro il quadro di un luminoso nuovo capitolo nelle relazioni della gran Bretagna con il regime del colonnello Gheddafi, lasciando capire di ritenere che entrambi i libici sul banco degli imputati sarebbero stati assolti. I funzionari del Foreign Office non erano i soli. La maggior parte degli osservatori indipendenti credevano fosse impossibile che la corte considerasse la tesi dell'accusa fondata al di là di ogni

ragionevole dubbio".(10)

Uno scenario alternativo

Vi è, inoltre, uno scenario alternativo, che attribuisce la responsabilità ai palestinesi, all'Iran e alla Siria, molto meglio documentato e dotato di senso, dal punto di vista logistico, ma non solo.

In effetti, questa era la Versione Ufficiale originale, enunciata con rettitudine olimpica dal governo degli Stati Uniti — garantita, giurata, parola d'onore, caso chiuso — sino a che lo scoppio della guerra del Golfo rese necessario l'appoggio di Siria e Iran.

Washington era pure ansiosa di portare a termine le trattative per il

rilascio di ostaggi americani, trattenuti in Libano da gruppi legati all'Iran. Così fu che il precipitoso rumore di una marcia indietro divenne percepibile nei corridoi della Casa Bianca.

Improvvisamente — o così parve — nell'ottobre 1990 vi fu una nuova Versione Ufficiale: era stata la Libia, lo stato Arabo che meno appoggiava gli USA nella guerra del Golfo e nell'imposizione di sanzioni contro l'Iraq — a organizzare l'attentato, dichiarò Washington.

I due libici vennero formalmente incriminati negli Stati Uniti e in Scozia il 14 novembre 1991.

"Questa è un'operazione del governo libico dall'inizio alla fine", dichiarò il

portavoce del Dipartimento di Stato americano.(11)

"I siriani se la sono presa in quel posto in questa storia", disse il presidente George W. Bush.(12)

Nel giro dei successivi venti giorni, i restanti quattro ostaggi americani in Libano vennero rilasciati, insieme al più importante ostaggio inglese, Terry Waite.

La Versione Ufficiale originale accusava il PFLP-GC, un gruppo di fuoriusciti da una componente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina nel 1968, di aver progettato la bomba e il modo di piazzarla a bordo del volo per Francoforte.

Il PFLP-GC era guidato da Ahmed

Jabril, uno dei più importanti terroristi al mondo, e aveva il suo quartier generale in Siria, dalla quale veniva sia finanziato che vigorosamente appoggiato. Si supponeva che l'attentato fosse stato compiuto con il benestare dell'Iran, come rivalsa per l'abbattimento, il 13 luglio 1988, di un aereo passeggeri iraniano sul Golfo Persico che costò 290 vite umane.

Le prove a sostegno di questo scenario erano, e restano, impressionanti, come indicano gli esempi seguenti:

Nell'aprile 1989 l'FBI — in risposta alle accuse di voler chiudere l'indagine — informò la CBS di aver provvisoriamente identificato la persona

che aveva involontariamente portato la bomba a bordo dell'aereo. Il suo nome era Khali Jaafar, un ventunenne libanese-americano. Il rapporto affermava che la bomba era stata piazzata nella valigia di Jaafar da un membro del PFLP-GC, il cui nome non fu rivelato.(13)

In maggio, il Dipartimento di Stato affermò che la Cia era convinta dell'accordo Iran-Siria-PFLP-GC riguardo all'attentato.(14)

Il 20 settembre dello stesso anno, il Times di Londra riferì che "funzionari dei servizi di sicurezza di Gran Bretagna, Stati Uniti e Germania Occidentale erano 'totalmente persuasi' che vi fosse il PFLP-GC dietro il

crimine".

Nel dicembre 1989, investigatori scozzesi annunciarono di essere in possesso di 'prove solide' a favore del coinvolgimento del PFLP-GC nell'attentato.(15)

Un'intercettazione elettronica effettuata dall'Agenzia per la Sicurezza nazionale scoprì che Ali Akbar Mohtashemi, il Ministro dell'Interno iraniano, aveva pagato a terroristi palestinesi 10 milioni di dollari, per vendicarsi dell'aereo iraniano abbattuto. (16) L'intercettazione sembra essere stata effettuata nel luglio 1988, poco dopo che l'aereo iraniano era stato abbattuto.

Anche l'intelligence israeliana

intercettò una comunicazione tra Mohtashemi e l'ambasciata iraniana a Beirut "indicante che l'Iran aveva pagato per l'attentato di Lockerbie".(17)

Anche dopo l'incriminazione dei libici, funzionari israeliani dichiararono che gli analisti dei loro servizi di intelligence restavano convinti che il PFLP-GC fosse il principale responsabile dell'attentato.(18)

Nel 1992 Abu Sharif, consigliere politico del presidente dell'OLP Yasser Arafat, affermò che l'Olp aveva redatto un rapporto segreto, le cui conclusioni erano che l'attentato al volo 103 fosse opera "di un paese del Medio Oriente diverso dalla Libia".(19)

Nel febbraio 1995 l'ex ministro scozzese Alan Stewart scrisse al Segretario agli Affari Esteri e al Lord Procuratore, mettendo in dubbio l'attendibiltà delle prove che avevano condotto alle accuse contro i due libici.

Questo gesto, scrisse il Guardian, rifletteva la preoccupazione degli ambienti legali scozzesi, condivisa dall'Ufficio della Corona (equivalente scozzese dell'Ufficio del Procuratore Generale), che l'attentato potesse essere stato opera non della Libia, ma di siriani, palestinesi e iraniani.(20)

Dobbiamo anche chiederci perchè il Primo Ministro Margaret Thatcher, scrivendo nelle sue memorie, nel 1993, a propostito del bombardamento della

Libia del 1986 da parte degli USA, al quale aveva collaborato la Gran Bretagna, affermò: "ma il tanto auspicato contrattacco libico non ebbe luogo, nè avrebbe potuto averlo. Gheddafi non fu distrutto, ma umiliato. Negli anni successivi, vi fu un marcato declino del terrorismo sponsorizzato dalla Libia". (21).

Una domanda chiave

Una domanda chiave, nella versione riguardante il PFLP-GC, è sempre stata: come fu portata la bomba a bordo dell'aeroplano, a Francoforte o altrove? Un'ampia e dettagliata spiegazione la si incontra in un rapporto, completato

nell'estate del 1989 e trapelato nello stesso autunno, redatto da una ditta di investigazioni di New York, chiamata Interfor. Diretta da un ex agente dei servizi israeliani, Juval Aviv, Interfor — la cui clientela comprende 500 compagnie: Fortune, FBI, IRS e Servizio Segreto(22) venne incaricata del caso dai rappresentanti legali dell'assicurazione della PanAm.

Il rapporto Interfor sostenne che a metà degli anni 1980, traffici di droga e d'armi si svolgevano in diverse città europee, e che l'aeroporto di Francoforte era situato lungo una delle vie della droga. A Francoforte, le operazioni erano dirette da Manzer Al-Kassar, un siriano, lo stesso uomo da cui

la rete clandestina di Oliver North acquistò grossi quantitativi di armi per i Contras. Secondo il rapporto, all'aeroporto un corriere avrebbe caricato sul volo un bagaglio già controllato, contenente articoli innocui; dopo che il bagaglio passò attraverso tutti i controlli di sicurezza, l'uno o l'altro membro del personale turco della PanAm addetto ai bagagli, agendo come complice, sostituì con una valigia identica contenente materiali di contrabbando; il passeggero poi caricò la valigia, sino ad arrivare a destinazione.

L'unico corriere chiamato per nome dall'Interfor era Khalid Jaafar, che, come già rilevato in precedenza, era

stato identificato pochi mesi prima dall'FBI come la persona che inavvertitamente aveva portato a bordo la bomba.

Il rapporto dell'Interfor disegna un quadro di gran lunga troppo vasto e complesso per esssere descritto in questa sede. La versione semplificata dice che, in Germania, la CIA venne a conoscenza del traffico di droga nell'aeroporto e apprese altresì che Kassar aveva i contatti necessari per portare a buon fine il rilascio degli ostaggi americani in Libano. Questi aveva già fatto altrettanto per la liberazione degli ostaggi francesi. Fu così che la CIA e il BKA, l'Agenzia Criminale Federale, consentirono che il

traffico continuasse, nella speranza di giungere al rilascio degli ostaggi americani.

Secondo il rapporto, questa stessa rete di contrabbando e i suoi sistemi furono usati all'aeroporto di Francoforte per fare arrivare a bordo del volo 103 la bomba fatale, sotto gli occhi della CIA e del BKA. Nel gennaio 1990, Interfor effettuò test poligrafici su tre addetti ai bagagli, e due di essi furono ritenuti non attendibili, nel loro diniego di aver avuto parte nello scambio di bagagli.

Tuttavia, né gli Investigatori degli USA né quelli del Regno Unito, nè della Germania mostrarono alcun interesse per i risultati, né per interrogare l'addetto ai bagagli. Invece, il poligrafo,

James Keefe fu trascinato davanti al gran giurì, a Washington, che, come affermò "cercò di distruggere la mia credibilità — non la loro (degli addetti ai bagagli)". Per Interfor, la mancanza di interesse nei risultati dei test poligrafici e la tentata intimidazione di Keefe costituivano una fortissima prova del tentativo di insabbiamento operato dalle autorità dei vari governi, che non desideravano fosse rivelato il loro atteggiamento permissivo rispetto allo scambio dei bagagli.(23)

Alcuni critici affermarono che il rapporto di Interfor era stato ispirato dall'interesse della PanAm nel provare l'impossibilità, per un normale servizio di sicurezza, di prevenire che una bomba

venisse caricata a bordo, rimuovendo così le basi per un'accusa di negligenza verso la compagnia aerea.

Il rapporto fu la principale ragione della citazione in giudizio di FBI, CIA, NSA, DEA, Dipartimento di Stato e Consiglio per la Sicurezza Nazionale, come pure, a quanto si dice, della Defense Intelligence Agency e della Federal Aviation Amministration, da parte degli avvocati della PanAm, perché consegnassero tutta la documentazione relativa allo schianto del volo 103 e alle operazioni di traffico di droga che l'avevano preceduto.

Il governo si mosse per annullare la citazione, in nome della "sicurezza nazionale", e rifiutò di consegnare anche

un singolo documento nel corso di un'udienza a porte aperte, benchè alcuni venissero consegnati al giudice perchè ne prendesse visione privatamente.

Il giudice commentò in seguito di essere "turbato da alcune parti" di quanto aveva letto, e che "non sapeva proprio cosa fare, dal momento che pensava che una parte del materiale potesse essere significativa".(24)

Rivelazioni sulla droga

Il 30 ottobre 1990 il notiziario Tv della NBC riferì che "i voli PanAM da Francoforte, incluso il 103, erano stati usati diverse volte dalla DEA, come parte di operazioni sotto copertura, per

portare a Detroit informatori e carichi di eroina, nel corso di operazioni dirette a colpire i trafficanti di Detroit".

Il notiziario TV riferì che la DEA stava verificando la possibilità che un giovane uomo, che viveva nel Michigan e si recava regolarmente in Medio Oriente, potesse inavvertitamente aver portato la bomba a bordo del volo 103. Il suo nome era Khalid Jaafar. "Fonti governative non identificate", venivano citate affermando che Jaafar era stato un informatore della DEA, coinvolto in un'operazione contro il traffico di droga con base a Cipro. La Dea stava indagando sulla possibilità che il PFLP-GC avesse ingannato Jaafar, facendogli portare a bordo una valigia contenente la

bomba, invece della droga che trasportava di solito.

Il rapporto della NBC citava una compagnia aerea, come fonte dell'informazione, secondo la quale "informatori avrebbero piazzato valigie di eroina sui voli PanAm, senza i consueti controlli di sicurezza, grazie a un accordo tra la DEA e le autorità tedesche".(25)

Queste rivelazioni furono sufficienti a provocare una seduta del Congresso, tenutasi in dicembre, il cui ordine del giorno era: "presunta connessione tra le amministrazioni impegnate contro la droga e il disastro del volo PanAm 103".

Il presidente della commissione, il

deputato Robert Wise (democratico, della Virginia occidentale), diede inizio all'udienza lamentando il fatto che la DEA e il Dipartimento di Giustizia non avevano messo a disposizione, affinchè testimoniasse, nessuno dei loro agenti sul campo, le persone meglio informate sul volo 103; che non avevano fornito le informazioni scritte richieste, inclusi i risultati dell'indagine della DEA sul disastro aereo; e che "l'FBI a tutto'oggi è stata totalmente non-cooperativa".

I due funzionari della DEA che testimoniarono ammisero che l'agenzia aveva, in effetti, gestito "un traffico controllato di droga" attraverso l'aeroporto di Francoforte, con la cooperazione delle autorità tedesche,

servendosi delle linee aeree USA, ma insistettero sul fatto che nessuna operazione del genere era stata condotta nel dicembre 1988 (l'agenzia antidroga aveva taciuto su tali sue attività con il presidente della Commissione di sicurezza aerea e terrorismo, che aveva tenuto delle sedute nei primi mesi del 1990, in risposta all'attentato al 103).

I funzionari negarono che la DEA fosse "associata al sig. Jaafar, in qualunque modo, sotto qualunque forma". Tuttavia, alle domande riguardanti il passato di Jaafar, la sua famiglia, i suoi frequenti viaggi in Libano, essi chiesero di poter rispondere solo a porte chiuse. Fecero la stessa richiesta in risposta a diverse

altre domande.(26)

Il notiziario NBC del 30 ottobre riferì che la DEA aveva detto ai funzionari delle forze dell'ordine di Detroit di non parlare ai giornalisti di Jaafar. La seduta si concluse dopo soltanto un giorno, anche se il deputato Robert Wise aveva promesso un'indagine su vasta scala, e assicurato che vi sarebbero state altre sedute. Tutto quello che era stato detto durante le sessioni a porte chiuse rimase segreto.(27)

Uno dei due funzionari DEA che testimoniarono, Stephen Greene, aveva una prenotazione sul volo 103, ma l'aveva disdetta a causa di uno o più dei diversi allarmi internazionali che avevano preceduto il giorno fatidico.

Questi descrisse la permanenza sulla pista di Heathrow, guardando l'aereo predestinato che si alzava in volo.(28)

Ci sono stati molti rapporti sull'eroina trovata sul luogo dell'impatto, da "tracce" a "quantità sostanziose" rinvenute in una valigia. (29) D ue giorni dopo il rapporto della NBC, tuttavia, il New York Times citò un "funzionario federale", secondo il quale "non vi sarebbero state droghe pesanti a bordo dell'aeromobile".

Il film

Nel 1994, il regista Allan Francovich terminò un documentario, La doppia croce maltese, in cui presentava Jaafar

come l'inconsapevole corriere della bomba, con legami con la DEA e la CIA. Le proiezioni del film in Gran Bretagna furono sospese sotto la minaccia di procedimenti giudiziari, e le sale furono scassinate e incendiate. Quando Channel 4 accettò di mandare in onda la pellicola, l'Ufficio scozzese della Corona e l'ambasciata Usa a Londra inviarono comunicati ai media, etichettanto il film come "flagrante propaganda", e attaccando alcuni degli intervistati dal regista nello svolgimento del film. Incluso Juval Aviv, il capo dell'Interfor.(30)

Aviv pagò un prezzo per il suo rapporto e la sua loquacità. Per qualche tempo, il suo ufficio di New York soffrì

una serie di irruzioni, l'FBI fece visita ai suoi clienti, il suo poligrafo fu molestato (come già visto), e gli venne mossa una fittizia accusa di frode commerciale. Benchè alla fine Aviv venisse scagionato, in tribunale, la faccenda fu una lunga, dispendiosa e penosa traversia.(31)

Francovich affermò inoltre di aver appreso che cinque agenti CIA erano stati inviati a Londra e a Cipro per discreditare il film mentre veniva girato, che i telefoni del suo ufficio erano sotto controllo, le auto dei suoi collaboratori sabotate, e che uno dei ricercatori era sfuggito per un pelo al tentativo di spingere la sua auto contro un camion che sopraggiungeva.(32) Funzionari

governativi che si occupavano dell'affare Lockerbie arrivarono al punto di chiedere all'FBI di mettere sotto inchiesta la pellicola. L'FBI più tardi espresse sulla stessa un'opinione altamente dispregiativa.(33)

I detrattori del film tengono in gran conto il fatto che fosse inizialmente una produzione congiunta di una casa cinematografica del Regno Unito (due terzi), e di una società finanziata del governo Libico (un terzo). Francovich disse di essere pienamente consapevole di questo, e di essersi preso il disturbo di contrattare una garanzia di indipendenza da qualsiasi interferenza. Il 17 aprile 1997 Allan Francovich morì improvvisamente di un attacco di cuore

all'età di 56 anni, subito dopo l'arrivo all'aeroporto di Houston. Il suo film non è stato mai proiettato negli Stati Uniti.

Abu Talb

L'ipotesi dell'Interfor sulla sostituzione dei bagagli, come pure sulle attività della DEA, implicava che la valigia con la bomba fosse stata piazzata a bordo dell'aereo a Francoforte, senza essere passata attraverso i normali controlli di sicurezza, eliminando così la necessità di ipotizzare il discutibile scenario della valigia che veniva imbarcata per tre volte senza accompagnatore. Il vestito avrebbe

comunque potuto essere acquistato a Malta, senza che a farlo fossero stati necessariamente i libici.

Mohamed Abu Talb si adatta a questa e forse anche ad altre tessere del puzzle. I palestinesi avevano stretti legami con cellule del PFLP-GC in Germania, che fabbricavano ordigni camuffati da radio-registratori Toshiba, simili, se non identici, a quello utilizzato per abbattere il volo 103. Nell'ottobre 1988, due mesi prima di Lockerbie, la polizia tedesca fece irruzione nei loro covi, trovando alcune di queste bombe. Nel maggio 1989, Talb fu arrestato in Svezia, dove viveva, e successivamente accusato di aver preso parte ad alcuni attentati contro uffici di compagnie aeree

americane in Scandinavia. Nel suo appartamento svedese, la polizia trovò grandi quantitativi di vestiti acquistati a Malta.

L'inchiesta della polizia su Talb scoprì che durante l'ottobre del 1988 questi era stato a Cipro e a Malta, almeno una volta in compagnia di Hafez Dalkamoni, capo del PFLP-GC tedesco, arrestato nel corso delle irruzioni. I due uomini incontrarono membri del PFLP-GC che vivevano a Malta. Talb si trovava a Malta anche il 23 novembre, considerata in origine la data di acquisto del vestito, prima della incriminazione dei libici, come già menzionato.

Dopo il suo arresto, Talb disse agli investigatori che tra ottobre e dicembre

del 1988, si era ritirato, passando a un'altra persona la bomba nascosta in un edificio usato dal PFLP-GC in Germania. I funzionari rifiutarono di identificare la persona a cui Talb disse di aver passato la bomba. Un mese più tardi, comunque, costui ritirò la sua confessione.

Talb, fu riferito, possedeva una valigia Samsonite marrone, e aveva cerchiato il giorno 21 dicembre in un'agenda sequestrata nel suo appartamento svedese. Dopo l'irruzione nel suo appartamento, sua moglie fu udita telefonare agli amici palestinesi e dire: "liberatevi dei vestiti".

Nel dicembre 1989 la polizia scozzese, in documenti ufficiali inviati a

funzionari della magistratura svedese, considerò Talb l'unico sospettato, pubblicamente identificato, per l' "omicidio o partecipazione nell'omicidio di 270 persone"; il palestinese divenne di conseguenza uno degli svariati individui che il negoziante maltese identificò da una fotografia come l'acquirente del vestito.

Da allora, il mondo ha sentito parlare poco di Abu Talb, condannato all'ergastolo in Svezia, ma mai accusato di aver qualcosa a che fare con Lockerbie.(35)

Nel film di Allan Francovich, membri della famiglia di Khalid Jaafar — lungamente legata al commercio della droga nella famosa Bekaa Valley, in

Libano — vengono intervistati. In un inglese incerto, o tradotte dall'arabo, o parafrasate dalla voce narrante del film, essi forniscono molti frammenti di informazione, che è difficile sistemare in un insieme coerente. Tra questi: Khalid aveva detto ai suoi genitori di aver incontrato Talb in Svezia, e che questi gli aveva dato un vestito maltese… qualcuno aveva dato a Khalid un registratore, o ne aveva messo uno nella sua borsa… gli era stato detto di andare in Germania, per vedere amici del capo del PFLP-GC Ahmed Jabril, che lo avrebbero aiutato a guadagnare del denaro… arrivò in Germania con due chili di eroina… "Non sapeva che si trattasse di una bomba. Gli avevano dato

la droga da portare in Germania. Lui non sapeva. Chi vuole morire?".

Non si può affermare con certezza cosa accadde all'aeroporto di Francoforte quel giorno fatidico,

se, come sembra maggiomente probabile, è stato quello il momento in cui la bomba è entrata nel gioco. Non si sa se Jaafar, corriere della DEA, fosse giunto con la sua valigia contenente dell'eroina e una bomba, e fosse stato poi scortato attraverso i controlli di sicurezza da autorità in grado di farlo, o se quel giorno il corriere di Manzer al-Kassar, e gli addetti ai bagagli effettuarono il loro solito scambio.

O forse non sapremo mai per certo che cosa accadde. Il 16 febbraio 1990,

un gruppo di parenti inglesi delle vittime di Lockerbie si sono recati a un incontro con membri della Commissione presidenziale su sicurezza aerea e terrorismo all'ambasciata americana di Londra. Dopo l'incontro, l'inglese Martin Cadman stava chiacchierando con due membri della commissione. Più tardi riferì che uno di loro gli aveva detto: "Il vostro governo e il mio sanno esattamente che cosa è successo nell'affare Lockerbie. Ma non ve lo diranno".(36)

Commenti sul verdetto del tribunale dell'Aja

"I giudici erano quasi d'accordo con

la difesa. Nel loro verdetto, hanno respinto molte testimonianze presentate dall'accusa come false o discutibili, sostenendo che l'accusa ha fallito nel provare elementi cruciali, incluso il percorso seguito dalla valigia contenente la bomba". **New York Times.**(37)

"È come se avessero proceduto a ritroso, cercando la via per emettere una condanna, e bisogna presumere che siano stati influenzati dal contesto politico del caso". Michael Scharf, professore, New England School of Law.(38)

"Io pensavo che fosse un debole, debolissimo caso circostanziale. Sono

estremamente sbalordito, stupefatto. Ero assolutamente riluttante a credere che un giudice scozzese potesse condannare chiunque, anche un libico, in base a prove simili". Robert Black, professore scozzese di diritto, architetto del processo dell'Aja.(39)

"Una caratteristica generale del processo è stata che praticamente tutti i testimoni chiave dell'accusa hanno dimostrato molto ampiamente di mancare di credibilità, avendo in alcune circostanze anche apertamente mentito alla corte.

Mentre il primo accusato è stato dichiarato colpevole, il secondo accusato è stato dichiarato non colpevole… Questo è totalmente

incomprensibile per qualunque osservatore razionale, quando si consideri che l'incriminazione, nella sua nuda essenza, si basava sull'azione congiunta dei due imputati a Malta. A conoscenza del sottoscritto (Koechler), non esiste un singolo frammento di prova materiale che colleghi i due accusati al delitto. In un tale contesto, il verdetto di colpevolezza nei confronti del primo imputato appare arbitrario, perfino irrazionale…

Questo induce il sottoscritto a sospettare che considerazioni di ordine politico possano aver prevalso su una valutazione strettamente giuridica del caso… Purtroppo, il comportamento della corte ha arrecato un danno alla

causa della giustizia penale internazionale". Hans Koechler, inviato in qualità di osservatore internazionale al processo Lockerbie dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan.(40)

Così, speriamo che Abdelbaset Ali Mohmed al Megrahi sia veramente colpevole. Sarebbe una terribile vergogna, se trascorresse il resto della sua vita in carcere perchè nel 1990 i piani egemonici di Washington sul Medio Oriente avevano bisogno di un nemico adeguato, e lo incontrarono proprio nel suo paese.

Note

1. "Opinion of th Court", par. 39.

2. Perry, Mark, Eclipse: the last days of the CIA, New York, William Morrow, 1992, 342-7.

3. Op. cit. Opinion, par. 55.

4. Ibid. par. 68.

5. Ved. Sunday Times, Londra, 12 novembre 1989.

6. Per una dettagliata discussione qulla questione, ved. "A special report of a private eye: Lockerbie-the flight from justice", Private Eye (maggio-giugno 2001), 20-2. Private Eye è una rivista pubblicata a Londra.

7. Sunday Times. Londra, 17 dicembre 1989, 14. Malta è, in effetti, il maggior produttore di vestiti venduti sul mercato internazionale.

8. Op.cit. Opinion, par. 89.

9. Ibid.

10. Guardian, Londra, 19 giugno 2001.

11. New York Times, 15 novembre 1991.

12. Los Angeles Times, 15 novembre 1991.

13. New York Times, 13 aprile 1989, 9; Johnston, David, Lockerbie, the tragedy of flight 103, New York, St.Martin's Press, 1989, 157,161-2.

14. Washington Post, 11 maggio 1989.

15. New York Times, 16 dicembre 1989, 3.

16. Department of the Air Force-Air Intelligence Agency, intelligence summary report, 4 marzo 1991,

rilasciato in seguito a una richiesta FOIA (Freedom of Information Act) avanzata dai legali della PanAm. Riferimenti alla telefonta intercettata apparvero a lungo sulla stampa, prima che il documento di cui sopra venisse rilasciato: New York Times, 27 settembre 1989, 11; NYT, 31 ottobre 1989, 8; Sunday Times, Londra, 29 ottobre 1989, 4. Ma non fu che nel gennaio del 1995, che il testo esatto fu ampiamente pubblicizzato, causando una tempesta nel Regno Unito, benchè venisse ignorato negli USA.

17. Times, Londra,20 settembre 1989,

18. New York Times, 21 novembre 1991, 14; sarebbe potuto venire in mente, tuttavia, che Israele avesse potuto

essere stata influenzata a causa della suaostilità verso il PFLP-GC.

19. Dispaccio Reuters, datato Tunisi, 29 febbraio 1992.

20. Guardian, Londra, 24 febbraio 1995, 7.

21. Thatcher, Margaret, The Downing street years, New York, HarperCollins Publishers, 1993, 448-9.

22. National Law Journal, 25 settembre 1995, A11, da ritagli custoditi presso un tribunale di New York.

23. Barron's, 17 dicembre 1990, 19-22. Una copia del rapporto Interfor è in possesso dell'autore, che non è stato in grado di pubblicarne su Internet una copia completa.

24. Ibid., 18.

25. Times, Londra, 1 novembre 1990, 3; Washington Times, 31 ottobre 1990,3.

26. Government information, Justice, and Agriculture Subcommittee of the Committee on Government operations, Camera dei Deputati, 18 dicembre 1990.

27. Ibid.

28. The maltese double cross (film), ved. sopra.

29. Sunday Times, Londra, 16 aprile 1989 (tracce); op.cit., Johnston, 79 (sostanziose). Il film La doppia croce maltese menziona inoltre altri rapporti su droga rinvenuta da un poliziotto scozzese e da un uomo dei soccorsi.

30. Financial Times, Londra, 12 maggio 1995, 8; articolo di John Ashton, investigatore capo del 103, in Mail on

Sunday, Londra, 9 giugno 1996.

31. Op.cit., Ashton; Wall Street Journal, 18 dicembre 1995, 1; WSJ, 18 dicembre 1996, B2:

32. Guardian, Londra, 23 aprile 1994, 5.

33. Sunday Times, Londra, 7 maggio 1995.

34. La ex moglie di Francovich disse all'autore che questi non aveva mai avuto prima alcun sintomo di problemi al cuore. In ogni modo, l'autore parlò anche con il Dott. Cyril Wecht, conosciuto per il "complotto" JFK, che eseguì l'autopsia su Francovich. Wecht affermò di non avere alcun motivo per sospettare un omicidio.

35. In riferimento ad AbuTalb, anno

1989; New York Times, 31 ottobre, 1; NYT, 1 dicembre, 12; NYT, 24 dicembre, 1; Sunday Times, Londra, 12 novembre, 3; ST, 5 dicembre; Times, Londra, 21 dicembre, 5. Anche Associated Press, 11 luglio 2000.

36. Cadman in The maltese double cross. Ved. anche Guardian, 29 luglio 1995, 27.

37. New York Times, 2 febbraio 2001.

38. Ibid.

39. Electronic Telegraph, Londra, 4 febbraio 2001.

40. Tutte le citazioni sono tratte dal rapporto di Koechler del 3 febbraio 2001, facilmente reperibile su Internet.

LA NIPOTE DI UN EX DIRETTORE DELLA CIA INTERMEDIARIA DEI TALEBANI PRIMA DELL'11 SETTEMBRE

CAMELIA FARD E JAMES RIDGEWAY

WASHINGTON, DC, 6 giugno 2001

Durante un pomeriggio afoso, un gruppo di uomini e donne ben vestiti si riuniscono in una sala conferenze della

Johns Hopkins School of Advanced International Studies. L'elenco degli ospiti comprende diplomatici dai più remoti angoli della Terra, Turkmenistan, Kazakhstan, Pakistan, e Turchia, e rappresentanti della Banca Mondiale, della Camera di Commercio dell'Uzbekistan, dell'industria petrolifera e dell'agenzia di stampa russa Tass, oltre ad alcuni personaggi identificati solo come "Governo USA", che una volta stava per "servizi segreti".

Sta per avere inizio una conferenza minore, sul narcotraffico internazionale, tenuta da un alto funzionario del Dipartimento di Stato, tornato di recente da una missione delle Nazioni Unite per ispezionare i campi di papaveri in

Afghanistan, fonte dell'80 percento dell'oppio mondiale e obiettivo di una recente campagna di sradicamento da parte dei fondamentalisti talebani. La conferenza si apre come ogni altra a Washington: l'oratore informa cortesemente i presenti che la discussione non coinvolgerà le decisioni politiche e che, comunque, il tutto avverrà in modo ufficioso.

Al termine del discorso, il presidente della riunione chiede ai presenti di rivolgere le loro domande. Uno dopo l'altro alcuni si alzano per esporre le proprie osservazioni in veste diplomatica. Il moderatore indugia, guarda in fondo alla stanza e pronuncia sommessamente: "Laili Helms". La

stanza si ammutolisce.

Per i presenti, il nome rievoca il ricordo di Richard Helms, Direttore della CIA durante i tumultuosi anni ‘60, ai tempi di Cuba e del Vietnam.

Dopo essere stato accusato di aver distrutto gran parte dei documenti che provavano i crimini commessi dalla CIA, Helms lasciò l’agenzia e divenne ambasciatore del Presidente Ford in Iran. Qui addestrò la repressiva polizia segreta, innescando la rivoluzione che in breve rovesciò lo Scià suo amico.

Anche Laili Helms, sua nipote acquisita, è un diplomatico ma di diverso genere. Questa giovane attraente del New Jersey è di fatto

l'ambasciatrice ufficiosa dei capi talebani negli Stati Uniti, nonché il loro più attivo e più noto difensore in Occidente. In quanto tale, non solo sostiene ma promuove il severo regime che ha messo in crisi la Casa Bianca negli ultimi sei anni, proibendo il lavoro e la scuola alle donne, lapidando gli adulteri, obbligando gli indù a indossare distintivi di riconoscimento e abbattendo le statue antiche del Buddha.

Agli incontri di Capitol Hill del Dipartimento di Stato, la Helms rappresenta la teocrazia che protegge il primo nemico pubblico d'America: Osama bin Laden, l'uomo che presumibilmente ha ideato gli attentati alle ambasciate americane in Tanzania e

in Kenya ed è sospettato per l'attentato all'USS Cole. Dalla sua fortezza afghana, bin Laden organizza una rete terroristica sparsa in tutto il mondo.

Tutto ciò è piuttosto ironico perché bin Laden è il risultato della politica USA che vide unire i musulmani in una jihad contro l'Unione Sovietica, per poi corrodere l'ala moderata nell'arco di dieci anni, creando un'ondata di giovani radicali fondamentalisti. I Talebani, spiega lo scrittore Ahmed Rashid, "sono la generazione hip-hop dei militanti islamici. Non sanno niente di niente. Il loro scopo è la distruzione dello status quo, senza offrire alcuna alternativa in cambio".

Ora l'Amministrazione Bush sta

restringendo le sue vedute, considerando i Talebani nel contesto delle ricchezze petrolifere dell'Asia centrale. La disordinata regione è disseminata da loschi governi, confraternite terroriste, dittatori disonesti e contrabbandieri. In questo scenario, i Talebani sembrano a volte il minore dei problemi per l'America.

I mullah vorrebbero approfittare dell'inclinazione fondamentalista dell'Amministrazione Bush verso la lotta alla droga, la promozione energetica e la riduzione delle politiche femministe. I loro a volte goffi tentativi di instaurare una rappresentanza negli USA si realizzarono con Laili Helms. Si tratta di una presenza disarmante, la

donna in disparte in fondo alla stanza.

Dopo aver vissuto per la maggior parte negli Stati Uniti, la Helms ha impeccabili credenziali. Vive a Jersey City ed è madre di due bambini in età scolare. Suo marito lavora alla Chase Manhattan. Pronipote di un ex ministro afghano dell'ultima monarchia, è tornata nel suo paese durante la guerra per lavorare alle missioni umanitarie USA. "Credono tutti che io sia una spia", ha detto in una recente intervista e Village Voice. "E mio zio Dick pensa che io sia pazza".

La casa della Helms sull'Hudson è diventata una specie di ambasciata improvvisata. E lei racconta di organizzare le conversazioni telefoniche

tra i leader Talebani e il Dipartimento di Stato. Una recente chiamata le è costata più di 1.000 dollari, una spesa che ha sostenuto personalmente.

Un momento sta imballando un computer usato per il ministro degli esteri a Kabul, subito dopo sta attraversando Washington per partecipare a un incontro con i membri del Congresso. Il suo cellulare squilla in continuazione. "Questi individui" dice, riferendosi ai leader talebani, "non compaiono tra gli impegni di nessun altro. Sono così emarginati che non si può neanche telefonare nel loro paese. Non è possibile inviare la posta. Al momento nessuno dei loro diplomatici può lasciare l'Afghanistan".

In realtà, il governo dei Talebani non è riconosciuto praticamente da quasi nessun paese. Non ha rappresentanti all'ONU, dove è sotto grave accusa per violazione dei diritti umani. A febbraio, gli Stati Uniti hanno richiesto che venissero chiuse le sedi diplomatiche talebane negli USA.

La Helms forse è solo una comune madre di periferia negli Stati Uniti, ma l'anno scorso in Afghanistan è stata accolta come una star del cinema, condotta per il centro di Kabul su una scattante auto giapponese di ultima generazione, scortata da guardie del corpo, armate con fucili Kalashnikov, che parlavano a raffica in Inglese e in Farsi mentre lei girava un documentario

per dimostrare che le donne afghane lavorano liberamente e felicemente.

Conduce le relazioni pubbliche di una marmaglia di sostenitori dei Talebani negli Stati Uniti. All'University of Southern California l'anno scorso il docente di economia Nake M. Kamrany aiutò il talebano Rahmatullah Hashami, diplomatico, a evitare il blocco del passaporto. Raccolse persino i fondi per una conferenza presieduta da Hashami all'University of California di Los Angeles e Berkeley. La visita di Hashami terminò al Dipartimento di Stato a Washington, con l'esplicita offerta della consegna di Osama bin Laden agli Stati Uniti.

Kamrany difficilmente può passare

per un emissario straniero; si è presentato recentemente a un'intervista a Santa Monica vestito con camicia hawaiana e pantaloncini, chiedendo più volte un panino al tonno prima di mettersi a difendere il burqa a spada tratta, (la veste obbligatoria che copre le donne afghane dalla testa ai piedi). Oltre a Kamrany, c'è il precedente rappresentante talebano, Abdul Hakim Mojahed, nel Queens, che la Helms ha liquidato con un cenno della mano perché secondo lei era un nullafacente con cui non valeva la pena parlare. La segreteria telefonica di Mojahed è stata staccata e il suo numero di fax non risponde.

Il Dott. Davood Davoodyar, un

docente di economia alla Cal State di San Francisco, ha partecipato alla jihad per combattere contro i sovietici nei primi anni ‘80. È attualmente in contatto con l’inafferrabile Mojahed, che sembra essere sparito sotto terra da quando è stato chiuso il suo ufficio. Davoodyar crede che i Talebani stiano contribuendo a stabilizzare l’Afghanistan, ma ammette: "se chiedessi a mia moglie di indossare il burqa, mi ucciderebbe".

Sempre a San Francisco, Ghamar Farhad, una direttrice di banca, ha offerto la sua ospitalità al ministro dell’informazione talebano in visita, insieme Has Hami. Ha sostenuto i Talebani generalmente perché ritiene che abbiano ridotto il problema degli stupri,

ma è rimasta molto delusa quando hanno distrutto le statue del Buddha. Quando le spiegarono che quegli idoli satanici dovevano sparire, racconta Farhad, ha cambiato idea.

Guidati dalla Helms, queste persone trovano giustificazioni per tutte le accuse contro i Talebani, a partire dal trattamento delle donne. A un visitatore in Afghanistan potrebbe sembrare che le donne siano sparite, mediante una specie di massiccia pulizia etnica. Benché rappresentassero il 40 percento del personale medico e il 70 percento degli insegnanti nella capitale, le donne sono state costrette ad abbandonare l'abbigliamento occidentale e a restare rinchiuse dietro finestre verniciate di

nero "per il loro bene". A tre milioni di donne sarebbe stata negata l'educazione, l'assistenza sanitaria e il diritto al lavoro.

I Talebani pretendono che le donne indossino il burqa, un abito soffocante con solo due piccole fessure per gli occhi e nessuna parte del corpo visibile. Persino parlare è proibito. Nei negozi o al mercato, la donna deve essere accompagnata dal fratello, dal marito o dal padre per parlare al negoziante, in modo che lei non potrà eccitarlo con il suono della sua voce.

La Helms ribatte che gli osservatori stranieri hanno dimenticato la situazione del paese dopo la guerra contro i sovietici. "In Afghanistan la situazione

era come nel film Mad Max", afferma. "Chiunque avesse un fucile e un camioncino poteva rapire le donne e stuprarle… Quando i Talebani sono arrivati e hanno portato la sicurezza, la maggioranza delle donne afghane che soffrivano della terribile situazione furono felici, perché loro e i loro figli potevano vivere".

Eppure un sondaggio del Physicians for Human Rights, eseguito in Afghanistan, attesta che le donne delle aeree controllate dai Talebani "hanno espresso quasi all'unanimità che i Talebani hanno assai peggiorato le loro condizioni di vita". Risulta un alto tasso di depressione e di suicidi.

L'anno scorso un gruppo di donne

afghane si sono riunite in Tajikistan per reclamare i loro diritti fondamentali, denunciando "tortura e trattamento disumano e degradante". Nella loro denuncia hanno sottolineato che "la povertà e la mancanza di libertà di movimento conduce le donne alla prostituzione, all'esilio volontario, al matrimonio forzato, alla vendita e al traffico delle loro figlie".

I Talebani hanno ricevuto ulteriori critiche da tutto il mondo per la loro intolleranza verso le altre religioni e le minoranze etniche. Hanno obbligato gli indù a indossare vestiti gialli — sari per le donne e camicie per gli uomini, per essere distinti da musulmani — una disposizione che ha immediatamente

rievocato le immagini degli ebrei obbligati a indossare la stella di Davide nella Germania nazista. 5.000 indù vivono a Kabul e altre migliaia nelle altre città afghane. Un portavoce degli affari esteri indiano ha condannato queste regole definendole "deplorevoli" e ha dichiarato al Times of India che questo è un altro esempio dell'"ideologia oscurantista e razzista dei Talebani, estranea alle tradizioni afghane".

La Helms risponde che gli stranieri non comprendono la rilevanza dei distintivi gialli. "È stato chiesto loro di identificare [per proteggere] il loro credo religioso. Tutti hanno la carta d'identità. L'intenzione è quella di

proteggere la gente". Afferma con disinvoltura. "Qui abbiamo le etichette per i disabili, in modo che abbiano i parcheggi riservati".

La distruzione delle antiche statue del Buddha, scolpite nelle rocce nel terzo e quinto secolo a.C., è un altro argomento di discussione. "Quella è stata una cosa grossa", ha detto. "Lo hanno fatto per provocare la comunità internazionale".

La Helms ha poca considerazione per Osama bin Laden e si prende gioco di lui definendolo un "trattorista".

Secondo lei è stato ereditato dai Talebani ed è generalmente visto come un "fastidio".

Nel 1999 la Helms racconta di aver ricevuto un messaggio dai capi Talebani

in cui riferivano di voler consegnare agli Stati Uniti tutte le apparecchiature di comunicazione di bin Laden di cui erano venuti in possesso. Quando chiamò il Dipartimento di Stato riferendo l'offerta, i funzionari sembrarono inizialmente interessati, poi dissero: "No. Vogliamo lui".

Nello stesso anno il principe Turki, capo dei servizi segreti sauditi, ideò un piano per catturare bin Laden per conto suo e dopo essersi consultato con i Talebani, si diresse a Kabul con il suo aereo privato per incontrare il Mullah Omar nel suo quartier generale. I due si accomodarono e, come racconta la Helms, il saudita disse: "C'è solo un problema. Ucciderete bin Laden prima

di metterlo sull'aereo?" Mullah Omar chiese un catino d'acqua fredda. Come vide la delegazione saudita agitarsi, si tolse il turbante, si bagnò il capo e si lavò le mani prima di rimettersi a sedere. "Sa perché ho chiesto dell'acqua fredda?" domandò a Turki. "Quello che avete appena detto mi ha fatto ribollire il sangue".

Bin Laden era ospite degli afghani e non lo avrebbero mai ucciso, sebbene fossero disposti a consegnarlo per sottoporlo a processo. A quelle parole la trattativa fallì e Turki se ne tornò a casa a mani vuote. All'inizio dell'anno, Hashami, un giovane che parla un perfetto inglese, incontrò alcuni agenti della CIA e dei rappresentanti del

Dipartimento di Stato, come riferisce la Helms.

In questo incontro decisivo, Hashami propose che i talebani trattenessero bin Laden in qualche luogo abbastanza a lungo perché gli Stati Uniti potessero trovarlo ed eliminarlo. Gli Stati Uniti rifiutarono, come racconta la Helms che feceda intermediaria per questo accordo tra il leader supremo e i federali.

Una fonte del governo USA, che ha rilasciato le dichiarazioni a condizione di restare anonima, ha spiegato che gli Stati Uniti non volevano uccidere bin Laden ma volevano che fosse espulso dall'Afghanistan per sottoporlo a processo. Pur riconoscendo che Laili

Helms esercita pressioni politiche a favore dei talebani, la fonte affermò che la Helms non parla ai talebani a nome degli Stati Uniti.

Nella realpolitik della politica estera di Bush, i talebani potrebbero aver avuto maggiori occasioni per migliorare le loro relazioni con il resto del mondo. Nell'attuale situazione, sembra di poco conto che l'Afghanistan abbia realmente fermato la produzione di papaveri nelle aeree sotto il loro controllo. Come risultato parziale, i coltivatori sono in miseria, le loro condizioni di vita peggiorate dalla siccità.

Ma questo non sembra preoccupare i potenti dell'Afghanistan, poiché la maggior parte dei proventi del paese

derivano dalle imposte su traffici diversi dal narcotraffico. Non preoccupa neanche i trafficanti, che sono numerosi nella regione e stanno spostando la produzione nel nord e a ovest in paesi come il Turkmenistan.

Dallo scorso mese, gli Stati Uniti hanno stanziato 124 milioni di dollari in aiuti all'Afghanistan, secondo il Dipartimento di Stato.

Nel frattempo l'Iran, che ospita circa 2 milioni di rifugiati afghani e sta drasticamente combattendo la tossicodipendenza, ha inviato gli ingegneri agricoli nel nord per la riattivazione dei sistemi di irrigazione dell'Afghanistan.

La settimana scorsa Milt Bearden, un

ex capo della CIA in Pakistan e in Sudan, ha dichiarato al Wall Street Journal che l'Amministrazione Bush dovrebbe avanzare proposte più contenute sulla questione bin Laden. "Dovremmo renderci conto che in due anni di retorica smodata dell'Amministrazione Clinton dopo gli attacchi del 1998 in Africa si sono forse ottenuti più risultati che con la montatura di un mito che ha ispirato altri a nuocere agli americani", ha scritto. Niente di tutto ciò ha cambiato l'idea della maggior parte della gente sui Talebani. La Helms e i suoi pretoriani hanno ancora molto da lavorare. Come lei stessa ammette liberamente, i capi talebani "vengono considerati dei

fascisti, dei tiranni, dei Pol Pot. Non ne fanno una giusta. Li consideriamo dei mostri, qualunque cosa facciano".

PROSTITUZIONE

WENDY McELROY

La prostituzione consiste nel pagamento di denaro per prestazioni sessuali. È uno dei pochi reati riguardanti un'attività legale, il sesso, che diventa illegale semplicemente a causa dello scambio di denaro.

Quest'articolo consiste in un'analisi della prostituzione tra adulti consenzienti nel contesto sociale del Nord America. Applica il principio "Il corpo di una donna, il diritto di una

donna" alla scelta di vendere prestazioni sessuali. Se la scelta o il consenso non sono presenti, tali prestazioni smettono di essere uno scambio per diventare violenza. A questo punto, tali atti potrebbero essere perseguiti come sequestro, stupro e aggressione, non puniti come prostituzione, dal momento che hanno cessato di esserlo.

Per le femministe radicali, tuttavia, la prostituzione è un atto di violenza contro le donne, che la scelta o il consenso sembrino o meno essere presenti. Andrea Dworkin riassume così il punto di vista contrario alla prostituzione: "la sola analogia che mi viene in mente riguardo alla prostituzione, è che assomiglia allo stupro di gruppo più che

a qualunque altra cosa… Lo stupro è inframmezzato da scambi di denaro. Questo è tutto. Questa è l'unica differenza".(1)

Alle prostitute che ribadiscono di essere consenzienti, e di trarre vantaggio dallo scambio di denaro, la filosofa Laurie Shrage spiega che vengono ingannate dal sistema patriarcale: "a causa del contesto in cui la prostituzione viene praticata, essa compendia e perpetua credenze e valori patriarcali nefasti, e pertanto è dannosa sia per le donne che vendono sesso, sia, come pratica sociale organizzata, per tutte le donne nella nostra società".(2)

Nel corso di una conferenza femminista, una rappresentante del

CORP (Organizzazione canadese per i diritti delle prostitute), riferiva dell'impatto emotivo che il femminismo anti-prostituzione stava avendo sulle prostitute: " loro sentono la necessità di interpretare l'esperienza di vita delle prostitute, e poi riferiscono loro quello che sta realmente accadendo, mentre non si permetterebbero di essere così condiscendenti e paternalistiche con nessun'altra categoria di donne. Perché è così?".(3)

Le prostitute hanno buone ragioni per provare una simile animosità. Il Comitato Internazionale per i diritti delle prostitute spiega: "storicamente, il movimento delle donne si è opposto all'istituzione della prostituzione,

mentre affermava di sostenere le donne prostitute. Tuttavia le prostitute rifiutano un sostegno che chiede loro di abbandonare la prostituzione; fanno obiezione all'essere trattate come simboli dell'oppressione, e chiedono un riconoscimento come lavoratrici".(4)

A questo punto la domanda è "chi parla per le prostitute?". Le femministe a favore dei diritti delle prostitute, quelle contrarie, le sedicenti "prostitute liberate", oppure ex lavoratrici del sesso che sono state danneggiate dalla prostituzione? Oppure tutte hanno qualcosa di valido da dire?

Sfortunatamente, queste voci si coprono l'una con l'altra. Il Congresso internazionale della prostituzione, che ha

avuto luogo nel 1997, è stato cosponsorizzato dall'Università di Stato della California di Northridge e dall'Organizzazione per i diritti delle lavoratrici del sesso COYOTE (Call Off Your Old Tired Ethics, rinunciate alle vostre vecchie e logore regole morali).

La conferenza era seguita da circa 200 ricercatori e accademici, da circa 300 lavoratrici del sesso provenienti da tutto il mondo, e da alcuni agenti della buoncostume (dal momento che ero fra le presentatrici, fui messa a conoscenza di quanto si svolgeva dietro le quinte). L'eminente femminista anti-prostituzione Kathleen Barry era stata invitata alla conferenza come oratore designato a esprimere un punto di vista alternativo.

Barry rifiutò perché le attiviste che stavano organizzando la conferenza non furono in grado di garantirle che non sarebbe stata fischiata o interrotta durante il suo intervento. Se avesse partecipato, non dubito che una significativa minoranza delle prostitute presenti lo avrebbe fatto per farla sentire a disagio. Come risultato, nessuno scambio di vedute è stato possibile o si è realizzato.

LEZIONE DI STORIA: Prostitute e femministe come compagne

Potrebbe sembrare logico presumere che il conflitto è una condizione naturale tra prostitute e femministe, ma si tratta di

un assunto inesatto, come una breve panoramica della storia del Movimento per i diritti delle prostitute è in grado di dimostrare (questo Movimento è un'ampia coalizione di organizzazioni e individui singoli in difesa dei diritti delle donne che vendono sesso).

Il Movimento per i diritti delle prostitute ha fatto la sua prima apparizione all'interno dell'organizzazione COYOTE, nata nel 1973 a San Francisco da un gruppo precedente, il WHO, Whores, Housewives and Others (prostitute, casalinghe e altre). Le "altre" a cui ci si riferiva erano le lesbiche, una parola che nessuno pronunciava a voce alta in quella congiuntura politica. La volontà

delle prostitute di abbracciare la causa delle lesbiche è stata uno dei primi e più forti legami con molte femministe dell'epoca.

La fondatrice di COYOTE, Margo St. James, si convinse che un gruppo specifico sulla prostituzione fosse necessario, perché il movimento femminista non avrebbe preso sul serio la questione, fino a che le prostitute stesse avessero preso la parola, nello stesso modo in cui i gruppi lesbici avevano bisogno di parlare per se stessi prima che il femminismo li inghiottisse.

.La metà degli anni '70 è stato un periodo propizio per i diritti delle prostitute. Gli anni '60 avevano creato un atteggiamento di solidarietà verso la

depenalizzazione di un reato senza vittime. La crociata a favore dell'aborto aveva imposto il principio "il corpo di una donna, il diritto di una donna" nella società americana. Il Movimento per i diritti degli omosessuali, a San Francisco, aveva messo in luce gli abusi della polizia ai danni delle minoranze sessuali. La pornografia stava prosperando come industria.

In origine, gli scopi che COYOTE si prefiggeva erano modesti, e limitati alla fornitura di servizi alle prostitute di San Francisco. St. James fu stupita come tutti gli altri quando un Movimento nazionale per i diritti delle prostitute iniziò a coagularsi intorno al modello locale di San Francisco. Nel giro di un anno,

COYOTE contava sull'adesione di oltre mille persone, malgrado il fatto che le prostitute in attività, i suoi membri, fossero dei criminali, comprensibilmente riluttanti a rendersi visibili con una pubblica organizzazione. Alla fine del 1974, COYOTE contava sull'adesione di diecimila persone, e altri tre gruppi affiliati erano emersi.

Il movimento femminista reagì applaudendo. Nel 1973, per esempio, l'Organizzazione nazionale delle donne (NOW), adottò l'obiettivo della depenalizzazione della prostituzione, che è ancora la sua politica "ufficiale", sulla carta. Ma i circoli più autorevoli del NOW, inclusi quelli di Los Angeles

e New York, hanno finito con l'essere capeggiati da femministe anti-prostituzione, ed erano quello che si facevano sentire di più.

Femministe e prostitute hanno attivamente collaborato, almeno sino al 1979. Per esempio, COYOTE si alleò con il NOW in quella che fu chiamata la campagna Kiss and Tell (bacia e racconta), in un ulteriore sforzo diretto a un Emendamento sulla parità dei diritti. Una dichiarazione del '79 su COYOTE Howls (ululati, ndt), è questo il nome della newsletter dell'organizzazione:

COYOTE ha chiamato tutte le prostitute a unirsi alla campagna internazionale "Kiss and Tell", mirata a convincere i legislatori che è nel loro

migliore interesse appoggiare la depenalizzazione della prostituzione, l'Emendamento per la parità dei diritti, lo stanziamento di fondi per l'aborto, i diritti di gay e lesbiche, e tutte le altre questioni che rivestono importanza per le donne. Gli organizzatori della campagna chiedono che i nomi di quei legislatori che hanno votato contro su tali questioni, perché essendo clienti regolari delle prostitute, siano rivelati alle organizzazioni femministe per essere utilizzati.

L'attuale baratro tra prostituzione e femminismo

A metà degli anni 80, il Movimento per i diritti delle prostitute ricevette un colpo mortale da un assassino inatteso: il virus dell'AIDS. Nella comprensibile brusca reazione sociale che fece seguito alla comparsa dell'AIDS, la prostituzione finì con l'esser vista come fonte di contagio, quasi altrettanto pericolosa dell'esser punti da una siringa infetta. Più o meno verso quell'epoca, il femminismo andò incontro a una svolta ideologica, da liberale a radicale, e la sua corrente principale cominciò a criticare aspramente la prostituzione come forma di abuso patriarcale sulle donne, bollando le sedicenti prostitute liberate

come vittime di un inganno.

Nel 1985 St. James lasciò gli USA per trasferirsi in Francia. Ella affermò che l'ondata di conservatorismo sessuale nel Movimento femminista americano costituiva uno dei motivi della sua partenza. (In seguito è ritornata).

Le opinioni delle femministe radicali sono diventate dominanti. La loro essenza consiste nel negare che le prostitute abbiano scelto davvero "di fare la vita". Esse sono state costrette alla prostituzione in due modi.

Primo, le femministe radicali deducono che le donne diventano prostitute di strada attraverso un

processo brutale, nel corso del quale vengono rapite e costrette a compiere atti sessuali. Questa è la "schiavitù bianca" che Gail Sheehy descrive nel suo influente libro Hustlings (prostituirsi).

La schiavitù bianca è chiaramente un problema serio nei Paesi del terzo mondo, specialmente asiatici ma non esiste alcuna prova convincente che un problema simile esista anche negli Stati Uniti. Vale a dire che, sebbene alcune donne possano individualmente essere costrette ad atti sessuali, non esistono i traffici di donne che si riscontrano altrove. Se la schiavitù bianca prosperasse negli USA, tuttavia, sarebbe un'attività ben distinta dalla

prostituzione: sarebbe un'attività criminale già proibita dalla legge contro il sequestro di persona. La schiavitù bianca implica il rapimento di donne e l'esercizio su di loro di una coercizione a compiere atti sessuali. La prostituzione implica l'esecuzione di atti sessuali tra adulti consenzienti per il reciproco vantaggio. Se la schiavitù bianca fosse spazzata via, la prostituzione continuerebbe.

Secondo, le femministe radicali affermano che, sotto il capitalismo, le scelte delle donne sono limitate alla schiavitù del lavoro retribuito, alla schiavitù del lavoro domestico, e alla schiavitù sessuale (prostituzione). Neanche una di queste alternative

potrebbe essere chiamata scelta in qualsiasi significativo senso della parola, arguiscono. Le presunte scelte addotte sono semplicemente la conseguenza di regole dettate dalla cultura dominata dal maschio. Come spiega Alison Jaggar "è la coercizione economica sottostante alla prostituzione… che fornisce le obiezioni femministe di fondo contro la prostituzione".(5)

Per quanto riguarda le donne che sembrano "scegliere" la prostituzione, le femministe radicali sostengono che, in un mondo dominato dal maschio, in cui la maggior parte delle donne deve scegliere tra il lavoro retribuito e quello domestico, alcune donne dicono no a

entrambi e "scelgono" invece la prostituzione. Questa diventa così il paradigma del dilemma delle donne sotto il patriarcato.

Evelina Giobbe spiega come i maschi bianchi della destra conservatrice e della sinistra liberale "colludano" nel mantenere le donne nella prostituzione: "la destra nel chiedere che le donne siano sessualmente e socialmente subordinate a un uomo nel matrimonio, e la sinistra chiedendo che le donne siano socialmente e sessualmente subordinate a tutti gli uomini nella prostituzione e nella pornografia".(6)

Un quadro realistico sulla prostituzione in America

Il primo passo verso la comprensione del baratro tra le femministe attuali e le attiviste per i diritti delle prostitute consiste nel dipingere un quadro realistico della prostituzione in America. L'Unità operativa nazionale sulla prostituzione stima che, della intera comunità della prostituzione femminile in America, solo dal 5 al 20 percento sono passeggiatrici di strada. La percentuale cresce secondo le dimensioni della città. Dall'80 al 95 percento delle prostitute lavorano sia su chiamata (servizi di accompagnamento) che no (sale di massaggio). Ma dal momento che le passeggiatrici di strada sono le più visibili fra tutte le prostitute,

in termini di attenzione pubblica, registrazione degli arresti, e programmi di lavoro sociale, esse vengono erroneamente considerate il paradigma della prostituta. In realtà, le passeggiatrici di strada costituiscono la parte minore della comunità, e sono ovviamente, la parte della comunità, in cui è probabile che si verifichino i problemi associati alla prostituzione: abuso di droga, vessazioni della polizia, violenza e malattia.

Le femministe anti-prostituzione Melissa Farley e Norma Hotaling hanno condotto un interessante studio sulle passeggiatrici di strada nell'area di San Francisco, particolarmente lungo le vie frequentate da vagabondi, prostitute

tossicodipendenti o da prostitute molto giovani.

Queste prostitute sono facilmente bersaglio di violenza, ma non sono necessariamente rappresentative neanche della comunità delle prostitute di strada. Tuttavia questo studio e altri simili sono stati usati dai gruppi anti-prostituzione per presentare un ritratto non soltanto delle più vulnerabili tra le prostitute di strada, ma della "prostituta".(7)

Farley e Hotaling avviarono la ricerca per verificare l'ipotesi che le passeggiatrici fossero vittima di disordini da stress post-traumatico, paragonandone le condizioni psicologiche a quelle delle vittime di

sequestro e tortura. Da un campione di 130 prostitute, che includeva alcuni maschi e transessuali, Farley e Hotaling estrapolarono dati statistici allarmanti. L'82 percento riferiva di essere stata aggredita dal suo primo ingresso nella prostituzione; il 75 percento affermava di avere, o avere avuto, problemi di droga, l'88 percento avrebbe voluto abbandonare la prostituzione.

Queste percentuali sono spaventosamente alte, ma, ricordiamolo, il campione era riferito al segmento più esposto della comunità delle prostitute, quello delle passeggiatrici di strada, e inoltre da quell'ulteriore sotto-categoria costituita da quelle che si trovavano in carcere, che cercavano un trattamento

per problemi di droga, o che figuravano in programmi per abbandonare la strada. In altre parole, si erano auto-selezionate per far parte del campione le donne che con maggiore probabilità erano state vittime della prostituzione, quelle che con maggiore probabilità desideravano uscirne. Inoltre, una donna che cerca un cura o sollievo in carcere, è probabile che offra a figure autorevoli, come i ricercatori, qualunque risposta che immagini essi vogliano sentire.

Nel 1995 condussi uno studio approfondito su 60 membri femminili di COYOTE. Trentaquattro fra loro erano, o erano state, prostitute. Nell'ambito di questo campione, il 71 percento delle donne riferì di non aver mai

sperimentato violenza nel corso della propria attività, mentre il 29 percento l'aveva sperimentata, più spesso da parte della polizia o di un collega che da un cliente. Nessuna delle donne riferì, o manifestò, un problema di droga. Il 17 percento delle donne voleva abbandonare l'attività, mentre il 24 percento non era sicuro.(8) Non c'è bisogno di dire che vi è discrepanza tra i miei risultati e quelli di ricercatori come Farley e Hotaling. Uno dei motivi è probabilmente che anche il mio campione era selezionato. Io avevo scelto dai ranghi più alti della comunità delle prostitute le donne che hanno minori probabilità di sperimentare il peggio.

Io non respingo il lavoro dei ricercatori anti-prostituzione, come non nego validità alle voci delle ex-prostitute che sentono di essere state danneggiate dal lavoro sessuale. Quello che sto dicendo è che la verità è di solito più complicata di quanto un solo punto di vista riesca a cogliere. La prostituzione non è un monolite. Ogni donna sperimenta la professione in modo differente. E non vi è un vantaggio per nessuno ad avere gruppi separati di femministe o prostitute, che probabilmente stanno raccontando la verità delle rispettive esperienze, che cercano di gettare discredito le une sulle altre.

La realtà quotidiana di una

passeggiatrice non può essere estesa sino a dire qualcosa di vero, o anche di probabile, sulla routine di una donna in una sala di massaggi, o di una call-girl esclusiva, o di una spogliarellista che esercita la prostituzione come seconda attività. Riguardo all'unico interesse politico e personale che tutte le donne nella prostituzione sembrano condividere, questo consiste nel fatto che è preferibile per ogni donna non essere arrestata e legalmente perseguita per le sue scelte su cosa fare del proprio corpo. È meglio per la prostituzione essere depenalizzata.

Parole e approcci

Vorrei chiarire alcuni termini.

Tradizionalmente l'approccio della società al "problema" della prostituzione è stato uno dei seguenti: abolizione, legalizzazione o depenalizzazione.

Il termine abolizione è perfettamente chiaro. Si riferisce al proibizionismo di Stato riguardo alla prostituzione.

Legalizzazione, o regolamentazione, si riferisce ad alcune forme di prostituzione controllata dallo Stato, per esempio la creazione di zone a luci rosse. Implica quasi sempre la registrazione da parte del governo dell'identità delle prostitute, informazione che viene usata per gli scopi del governo. Per esempio, in alcuni paesi europei la qualifica di

prostituta viene indicata sul passaporto, e altri paesi rifiutano automaticamente l'ingresso in virtù di questo fatto. La depenalizzazione è l'opposto sia dell'abolizione che della legalizzazione. Nei primi due casi viene riconosciuta allo Stato un'autorità sull'attività sessuale fra adulti consenzienti. La depenalizzazione afferma che lo Stato non ha il diritto di intervenire in affari sessuali privati. Si riferisce all'eliminazione di tutte le leggi contro la prostituzione, incluse quelle contro coloro che si associano con le prostitute: madame, protettori e clienti.

Con sorprendente compattezza, il Movimento per i diritti delle prostitute invita alla depenalizzazione. Sentirete

talvolta le femministe anti-prostituzione descrivere la loro posizione come "depenalizzazione con l'obiettivo dell'abolizione". Ma, nell'usare il termine depenalizzazione, ogni parte intende qualcosa di molto differente.

Le prostitute attiviste vogliono dire che ogni aspetto della prostituzione deve essere legalmente tollerato. Le femministe anti-prostituzione vogliono dire che la polizia non deve arrestare le prostitute, ma solo gli uomini (protettori e clienti), e le donne che agiscono come i protettori (le madame). E, con l'appoggio di un siffatto femminismo, c'è stato un mare di cambiamenti nel modo in cui molti dipartimenti di polizia nel Nord America considerano il

problema della prostituzione di strada. In altre parole, adesso arrestano gli uomini. Nel corso di un dibattito con gli agenti delle buoncostume invitati a parlare al Congresso internazionale sulla prostituzione, tutti tranne uno affermarono che adesso gli arresti riguardano prostitute e clienti al 50/50. Questo è molto diverso dal 2 percento di arresti di clienti nel passato. Alcuni dipartimenti di polizia vanno ancora oltre, come il servizio di polizia di Edmonton, Canada, che aveva dichiarato il ‘92 "l’anno del puttaniere", e si concentrava nell’accusare i clienti.

Quando ho parlato di cooperazione attiva tra femministe anti-prostituzione e agenti delle buoncostume, mi riferivo in

modo particolare alla School for Johns (scuola per i clienti delle prostitute), un fenomeno che sembra dilagare nelle città del Nord America. È nato a San Francisco, quando Norma Hotlaing si unì al dipartimento della buoncostume per formulare una nuova politica sulla prostituzione. Invece di ignorare i clienti, come faceva di solito, la polizia li arrestava e, la prima volta, offriva loro un'opzione: l'arresto sarebbe stato cancellato dai loro archivi dietro il pagamento di un'ammenda e della partecipazione a un seminario di un giorno, durante il quale sarebbero stati informati, di solito da femministe o da ex prostitute, della turpitudine del loro comportamento. Alcune città, come

Chicago, hanno aggiunto il particolare di pubblicare i nomi e gli indirizzi degli uomini arrestati in tali circostanze sui quotidiani più importanti.

I sostenitori dei diritti delle prostitute sono sgomenti. Uno dei motivi è che la Scuola per clienti sta rendendo le strade meno sicure per le prostitute. Simili leggi non influiscono, né mai lo hanno fatto, sul numero delle donne che praticano la prostituzione. In altre parole, sulla strada ci sono tante donne quante ce ne erano prima. Piuttosto, simili leggi hanno scoraggiato e scoraggiano un certo tipo di uomini che si rivolgevano alle prostitute. Ha ridotto il numero di uomini che cercavano di acquistare sesso in strada, ma gli uomini

che si sono dileguati sono quelli sposati, con carriere rispettabili e buone reputazioni da proteggere. Sono gli uomini che cercavano giusto lo stimolo sessuale di qualcosa di nuovo. Ma che ritengono non valga la pena di correre il rischio di essere pubblicamente qualificati come puttanieri.

Gli uomini che non vengono scoraggiati da tali leggi sono quelli che hanno attitudini criminali verso le prostitute, uomini per altri versi instabili, uomini che non hanno socialmente niente da perdere dall'essere pizzicati e multati. Inoltre, l'alleanza tra polizia e femministe allontana dalla strada i clienti pacifici,

mentre vi lascia tante donne quante ve ne erano prima. Le donne devono allora competere più vigorosamente, e selezionare meno rigorosamente tra gli uomini che ancora le avvicinano. Fa meraviglia che la violenza contro le passeggiatrici di strada stia crescendo in molte città del nord America?

Protettori e madame

Per le donne che scelgono la professione di prostituta, l'arresto degli uomini con i quali hanno una relazione di convivenza costituisce un attacco diretto. Quando dico "gli uomini", non intendo soltanto i clienti, ma anche le figure più diffamate nel campo della

prostituzione, i protettori. È proprio perché i protettori sono così detestati, che voglio presentare alcune argomentazioni contro le attuali leggi anti-favoreggiamento, premettendo che, se le metto in discussione, è per mettere in dubbio la validità delle altre leggi che perseguono "gli uomini". Consideriamo il seguente scambio di e-mail, una discussione che ha avuto luogo tra la sottoscritta e tre prostitute, sull'argomento protettori e madame. La prima donna ha scritto:

Mi piacerebbe che il movimento (per i diritti delle prostitute) fosse meno orientato verso l'attività sociale, e più nel dare alle persone gli strumenti per aver successo nella professione (e le

altre cose di cui hanno bisogno). Il segreto per arrivarci consiste nell'appoggiare le madame e i proprietari delle attività, invece che gettar fango su di loro (che sia direttamente o indirettamente). Perché per ottenere successo e potere una prostituta deve sicuramente diventare più intraprendente (sottolineato nell'originale).

La seconda ha commentato:

Io penso che le madame abbiano grande importanza in quest'attività — sono donne che solitamente hanno un'esperienza di prima mano, e tendono a essere accurate nel proteggere le loro dipendenti. Ho avuto qualche problema con i protettori, tuttavia… in particolare

con uomini la cui unica esperienza nel campo della prostituzione era dal lato della domanda.

La terza prostituta ha dato voce a un'opinione contraria:

Cosa sono tutte queste storie sui protettori? Stiamo parlando di persone che (tranne che per il pene) potrebbero essere chiamate madame. Non vedo il problema. Io preferirei lavorare con un'altra donna, ma si tratta di una preferenza personale. Quando ero più giovane, ho lavorato per un'agenzia i cui proprietari erano due uomini e una donna. Erano la stessa cosa, a volte carini, a volte fastidiosi, come chiunque altro al mondo.

È interessante notare che la discussione sui protettori non sfiora per nulla l'argomento della violenza. Verte esclusivamente su fattori di ordine economico, e questo perché la definizione legale più comune di protettore è una definizione economica. Come l'ex prostituta canadese Alexandra Highcrest ha commentato nel suo libro At home on the stroll, "In termini legali, un protettore è qualcuno che vive sui guadagni di una prostituta. Una così ampia definizione include molte persone, che la maggior parte di noi non ritiene adeguata. I bambini che vivono dei guadagni delle madri prostitute; mariti, amanti, fratelli, talvolta anche genitori, tutti presentano i

requisiti basilari per essere considerati sfruttatori dai tribunali".(7)

Queste leggi non puniscono gli uomini per aver picchiato, violentato o derubato una prostituta. La polizia generalmente non definisce protettore un uomo che sequestra una donna e la costringe a battere il marciapiede. Viene applicata in maniera opprimente la parte della legge che si riferisce alle situazioni economiche, e di cui sono bersaglio coloro che ricevono o danno denaro alle prostitute. In questo modo, diventa illegale per una prostituta costituire le associazioni economiche che la maggior parte delle donne danno per scontate. Ogni volta che dà del denaro a suo marito, alla sua famiglia, al suo

manager, oppure ai suoi amici, legalmente li compromette.

Il pubblico percepisce in larga misura che le leggi anti-favoreggiamento proteggono le prostitute da uomini che ne abusano. Ma se fosse così, il Movimento per i diritti delle prostitute appoggerebbe queste misure, invece di opporsi fermamente a esse. In una risoluzione intitolata "Dichiarazione sulla prostituzione e i diritti umani", il Comitato Internazionale per i Diritti delle Prostitute (ICPR) ha affermato: "le leggi antifavoreggiamento violano il diritto delle prostitute a una vita privata, mettendo tutte le persone a essa associate… più che a rischio di essere arrestate come colpevoli di sfruttamento

e violenza. La confisca della corrispondenza personale o dei lavori letterari delle prostitute… è una palese negazione del rispetto della privacy..".

In un comunicato di COYOTE, la veterana tra le attiviste prostitute Carol Leigh, the scarlot harlot, perora in difesa di suo marito:

Volete varare leggi contro i protettori? Accertatevi di distinguere tra chi è forzato alla prostituzione, e chi la esercita per scelta. Colpite quelli che abusano di noi. Anche nel matrimonio vi sono mariti che abusano delle donne. Non tutti i mariti sono così. Non toglietemi mio marito, perché lui è davvero, davvero molto buono con me.

Ma se volete aiutare le donne, colpite quelli che attualmente abusano di noi, ma state molto, molto attenti alla formulazione delle leggi intese a perseguire quelli che pensate abusino di noi, perché queste leggi in definitiva vengono usate contro di noi".

Come possono leggi, che si presumono intese a proteggere le prostitute, essere usate contro di loro? Per esempio, sia negli Stati Uniti che in Europa, è prassi comune che la polizia si serva delle leggi antifavoreggiamento per ignorare il diritto alla privacy delle prostitute. Nel perseguire un protettore, la polizia può irrompere nella casa di una prostituta notoria, rovistare tra le sue proprietà, e vessare chiunque vi

trovi. Il timore di leggi siffatte rende molte prostitute riluttanti a parlare o a essere coinvolte nelle problematiche della comunità. In compenso, le rende più alienate e meno inclini a lasciare la prostituzione per cercare un altro lavoro.

Le leggi anti-sfruttamento inoltre agiscono come una barriera nei confronti delle prostitute che vorrebbero uscire dal giro. Il marito, anche di una ex-prostituta, diventa automaticamente vulnerabile all'accusa di sfruttamento. Questo vale anche nel caso in cui i mariti non vivano prevalentemente delle entrate delle mogli, ma dividano le spese di casa con lei.

Ma cosa dire dei mariti o amanti che

sono pienamente dipendenti dai profitti della prostituzione? Non sono parassiti che vivono del lavoro sessuale delle loro mogli? Le prostitute sono pronte a ribattere che altre donne hanno il diritto nel mantenere i loro mariti e amanti. Nessuno voterebbe una legge che impedisse a cameriere, avvocatesse o segretarie di vivere con uomini che dipendono da loro. Perché le prostitute dovrebbero essere le uniche donne a essere distinte in questo modo?

Per adesso i protettori continuano a essere aspramente criticati. La ragioni principali sono due.

La prima è che i protettori, ma non le madame, sono associati strettamente con la prostituzione di strada, che è la forma

maggiormente soggetta a violenza e stigma. Secondariamente, i protettori, in quanto uomini, sono stati sistematicamente ritratti come sfruttatori e oppressori dal moderno femminismo. Come la femminista Katleen Barry spiega nel suo influente libro Female sexual slavery:

Insieme, protettori e sfruttatori costituiscono forse l'evidenza più spietata del potere e del dominio sessuale maschile… Lo sfruttamento è una strategia, una tattica per adescare donne da avviare alla prostituzione; il protettorato per mantenervele.

Lo sfruttamento oggi comporta la "persuasione" messa in opera su una donna affinché si prostituisca,

servendosi di astuzia, frode e/o forza fisica, impossessandosene contro la sua volontà e conoscenza e avviandola alla prostituzione.(8)

Come può questa descrizione del protettore essere conciliata con la seguente osservazione fatta da una prostituta che ha scelto di rimanere anonima?

Molti uomini che vengono descritti come "protettori" sono fidanzati, amanti, collaboratori, manager. Molte ragazze cercano un protettore, e perfino amano il loro "uomo". Una ragazza ne ha il diritto… anche se è un poco sciocca e si fa prendere in giro. E la crudeltà della legge è un altro modo di dare addosso alle prostitute, dando la caccia ai loro

amanti. Se il marito di una cassiera di banca la picchia, viene accusato di aggressione, non di essere il marito di una cassiera di banca.

La migliore spiegazione della divergenza tra queste due descrizioni del protettore, consiste nel fatto che, come quella delle prostitute, nemmeno la categoria dei protettori è un monolite. Alcuni sono mariti e amici, che offrono protezione e compagnia. Ma, specialmente a livello della prostituzione di strada, altri sono sequestratori, picchiatori, violenti e violentatori che meritano di essere presi a calci, in una parte che le femministe potrebbero descrivere graficamente con maggior efficacia.

Ma questi criminali sono efficacemente protetti dalla legge e dal sistema giudiziario. Barry riferisce conversazioni con una prostituta di strada che era stata sequestrata e violentata dai protettori, e con un'altra che era stata sfregiata con un rasoio la notte prima. Barry menziona di passaggio che nessuna delle due considerava l'ipotesi di riferire l'accaduto alla polizia. Barry riferisce nei dettagli molti casi orripilanti di donne che avevano subito abusi dai protettori, nessuno dei quali sarebbe rimasto impunito se commesso da un uomo contro una non prostituta… Queste ultime sono protette dalla legge, che persegue violentatori e sequestratori, ma

lo status illegale e lo stigma connessi alla prostituzione rendono le donne indifese contro tali uomini. Cosa ancora peggiore, esse sono perseguite da un sistema legale che protegge le altre donne. La polizia diventa così complice dell'abuso.

Non ho ancora incontrato una prostituta attivista che sia a favore di leggi punitive verso gli associati alla prostituzione. E vi è una necessità logica in questa posizione. Se fosse legale per una donna vendere una prestazione sessuale, allora sarebbe legale per qualcun altro acquistarla o diventare partner nella vendita. Il modo migliore, e forse l'unico, per proteggere le donne consiste nel depenalizzare tutti gli

aspetti della prostituzione, inclusi quelli relativi all'associazione economica con una prostituta.

Note

1. Dworkin, Andrea "Prostituzione e supremazia maschile", discorso pronunciato al simposio Prostituzione: dall'accademia all'attivismo, sponsorizzato dal Michigan Journal of Gender and Law, tenutosi presso la Scuola di Legge dell'Università del Michigan (31 ottobre 1992).

2. Shrage, Laurie "Il femminismo dovrebbe opporsi alla prostituzione?" Ethics 99 (1989) 347-61.

3. Bell, Laurie, ed. " Brave ragazze,

cattive ragazze:lavoratrici del sesso e femministe faccia a faccia", Toronto, The women's press, 1987.

4. Comitato Internazionale per i diritti delle prostitute, Brussels (1-3 ottobre 1986), 162.

5. Jaggar, Alison "Prostituzione" ed A. Soble. "La filosofia del sesso:letture contemporanee". Totowa, N.J.: Rowman e Littlefield, 1980, 360.

6. Bell op. cit.

7. Presentato al forum delle Ong nel corso della Quarta conferenza mondiale delle donne, Bejing (4 settembre 1995).

8. Barry, Kathleen, " Schiavitù sessuale femminile", New York, Avon, 1981,73.

SINDROME DELLA TV TOSSICA

KALLE LASN

Alcuni recenti studi in campo psicosociale possono cambiare il modo in cui noi pensiamo alla televisione, alla pubblicità e alla nostra cultura consumista.

Riportando a due filoni principali i migliori suggerimenti su come vivere una buona vita, questi saranno probabilmente: 1) perseguire

l'eccellenza oppure 2) perseguire l'equilibrio. In altre parole, o concentrarsi, focalizzando ossessivamente la propria attività su un solo obiettivo, cercando di creare qualcosa di nuovo, valido e definitivo, oppure essere aperti, imparare il surf o la meditazione, leggere buoni libri, curare un giardino, crescere un figlio o due, cercare di essere socievoli. Sapete, tutto quello che rende la vita degna di essere vissuta, se il vostro lavoro non è proprio soddisfacente.

Guardare la televisione non è esattamente il massimo, in nessuna delle due liste. Quando sedete di fronte al televisore, non occasionalmente ma regolarmente, come parte dello stile di

vita che avete scelto (e noi nordamericani la guardiamo quattro ore al giorno, in media, facendo del guardare la TV il nostro stile di vita), voi non state compiendo nessuna scelta. Non vi state migliorando in qualche modo apprezzabile, né state perfezionando alcuna arte o attitudine o abilità. Vi state solamente annullando. Guardare continuamente la TV è come indossare le mutande in pubblico. È una pubblica dichiarazione: "Mi sono arreso".

Definitemi un guastafeste, non ne sarò ferito: noi detrattori della TV siamo sempre accusati dai nostri moderni critici di essere dei bigotti, ignoranti e incapaci di gioia, la Carrie Nations

dell'era della comunicazione. Ma avete mai notato che queste stesse critiche suonano spesso più sincere nel loro appoggio alla televisione di quanto chiunque, sul fronte opposto, stia sostenendo? Sono le lodi scontate a I Simpson e a I Soprano (uno spettacolo che non si può neanche vedere, dove vivo io, senza una dispendiosa estensione della vostra già costosa dotazione di cavi). E i "oh, ma il meglio della TV è autentica arte". Può esser vero, ma "il meglio" è una parte in continua diminuzione rispetto al grande, mellifluo banchetto dei programmi commerciali. In ogni modo, il meglio non è ciò che la maggior parte della gente guarda.

Ci sono così tante ottime ragioni per un digiuno televisivo di una settimana, che il caso potrebbe essere vinto senza far ricorso alle ragioni solamente buone. Ma io non percorrerò quella strada. Jerry Mander, (autore di Quattro argomenti per l'eliminazione della televisione, Morrow Quill, 1978) l'ha percorsa con molta cura più di vent'anni fa. Ma non ha molto senso oggi parlare della TV isolatamente. L'ambiente dei media è una grande, complessa massa di elementi connessi fra loro, di cui la TV è soltanto uno. Non si può davvero isolarne una parte per metterla in luce. Dovete fare qualche passo indietro, per avere un quadro di come funzioni il tutto. E, quando lo fate, qualcosa di

interessante e leggermente spaventoso accade. Cominciate a scoprire delle cose che sarebbe stato meglio, per voi, non sapere.

Recentemente, alcuni ricercatori molto credibili hanno accolto quella visione più ampia e, pubblicando alcuni studi poderosi, suggeriscono che ci sia qualcosa di profondamente sbagliato nel nostro stile di vita, governato a oltranza dai media. Qualcosa di psicologicamente corrosivo sta avvenendo. L'implicazione più forte è che non soltanto la televisione e Internet, ma la nostra intera cultura commerciale è tossica.

L'epidemiologa sociale Myrna Weissman, della Columbia University ha

pubblicato due studi, nel 1992 e nel 1996, sul Journal of American Medical Association(1), rivelando un dilagare della depressione in America. Non soltanto sempre più americani si ammalano di depressione ogni anno, ma lo fanno a un'età sempre più bassa e la gravità e la frequenza della depressione sono in aumento. Ognuna delle ultime quattro generazioni ha sofferto di depressione più della precedente. Dalla seconda guerra mondiale, il tasso complessivo di depressione è più che raddoppiato. Uno studio più recente, pubblicato su Archives of General Psychiatry nel 2000(2), evidenzia più del raddoppio della depressione tra le donne dal 1970 al 1992. Martin

Seligman, professore di psicologia alla Pennsylvania University e presidente dell'American Psycological Association, afferma senza mezzi termini che gli Stati Uniti sono in preda a un'epidemia di depressione clinica.(3)

Cosa sta succedendo? Nessuno lo sa. Probabilmente si tratta di un complesso insieme di fattori collegati fra loro. Qualche virus poco studiato potrebbe averci reso geneticamente vulnerabili? O magari qualche cosa nell'ambiente, microonde, inquinamento elettromagnetico, qualche sostanza chimica nel cibo o nell'acqua? Il ritmo accelerato dell'esistenza costringe a repentini aggiustamenti; forse ci sta stressando eccessivamente. O si tratta

del marchio dell'identità aziendale? O della crescita dell'isolamento, la sindrome del "bere da soli"? La depressione è significativamente più frequente" tra le persone che vivono sole, riferisce il NIHR (Istituto Nazionale per la ricerca sanitaria)(4) e un faccia a faccia televisivo, stranamente, non sembra colmare il vuoto.

Ho sempre avuto problemi a convincere le persone che è la cultura stessa uno dei primi colpevoli del nostro malessere, ma il compito è divenuto molto più facile da quando è stato pubblicato, su Archives of General Psychiatry(5), lo studio di William Vega, nel 1998. Ricercatore sulla salute

pubblica alla Rutgers University, Vega ha seguito un gruppo di messicani di recente immigrazione e il loro cercare di integrarsi nella società americana. Al loro primo arrivo negli USA, erano molto meglio adattati degli americani tra i quali si stabilivano (l'incidenza fra loro di disfunzioni psicologiche era della metà). Ma nel momento in cui si americanizzavano, iniziavano a stare sempre peggio. Dopo tredici anni, il tasso di depressione, ansietà e problemi di droga era quasi raddoppiato (dal 18 al 32 percento), fino ad allinearsi alla media degli Americani.

I messicani nati negli Stati Uniti sopportano il maggior peso della cultura tossica americana, e il loro ancora più

alto tasso di problemi psicologici mostra che circa la metà ha sofferto di disordini mentali, secondo i parametri dei test. Gli uomini messicani nati negli USA sono cinque volte più esposti degli immigrati recenti a episodi depressivi. L'abuso di droghe tra le donne messicane nate negli USA è sette volte maggiore rispetto a quello delle immigrate recenti. Altri studi hanno riportato le conclusioni di William Vega, estendendole ad altri gruppi etnici. La conclusione di Vega è: "l'integrazione con la società e la cultura americana accresce la vulnerabilità a disordini psichiatrici". Si tratta di un'accusa schiacciante, cui è difficile ribattere.

Ma non ci dice quale aspetto di questa cultura sia tossico. È una carenza di vita familiare o di comunità? Il cibo di cattiva qualità? Le migliaia di messaggi commerciali che i media pompano nel nostro cervello ogni giorno? Il graduale ottundimento emotivo che deriva dal crescere in un ambiente comunicativo carico di violenza e di erotismo? Si potrebbe trattare di una di queste cause, o anche tutte, ma uno studio del 1992, pubblicato sul Journal of American Medical Association,(6) getta parte del biasimo sugli effetti diffusi della televisione e della comunicazione di massa, che, suggeriscono gli autori, ci ha trasformati in un gruppo di singoli individui competitivi, distruggendo al

contempo i nostri intimi legami sociali. Guardare la TV è esattamente l'opposto di un esercizio di socializzazione, finiamo per isolarci guardando uno spettacolo sulla natura invece di fare un'escursione con un amico, ridendo delle battute in televisione invece di scherzare tra noi, sbavando su film e siti web pornografici, piuttosto che fare sesso noi stessi.

Gli autori di uno studio della Stanford University, pubblicato nel 2000, hanno trovato che anche Internet sostituisce il tempo normalmente trascorso con altri esseri umani. "Se io rientro a casa alle

6.30 della sera, e passo l'intera notte a spedire e-mail e mi sveglio l'indomani, non ho ancora parlato né con

mia moglie né con figli o amici" ha detto il principale ricercatore, Norman Nie, al New York Times.(7) "Quando passi il tuo tempo su Internet, non ascolti una voce umana e non ricevi mai un abbraccio. Una comunità online non può diventare un sostituto accettabile di una comunità reale, perché le caratteristiche essenziali di una comunità sono assenti!"

David Korten, autore di When Corporations Rule the World, punta il dito sull'intera competizione capitalista. Egli afferma che siamo tutti, in qualche misura, prigionieri di "una spirale in discesa di alienazione sempre più profonda". Il nostro incessante bisogno di denaro accresce il distacco tra noi e la nostra famiglia/comunità. Questa

separazione crea una sensazione interiore di vuoto spirituale e sociale. I pubblicitari allora entrano in azione, assicurandoci che i loro prodotti ci renderanno di nuovo felici e integri. Così noi andiamo a comprare la loro roba, il che ci riporta dritti all'inizio del circolo vizioso: il nostro incessante bisogno di denaro.

Qualche studio ha dimostrato la specifica tossicità della televisione? Attualmente la risposta è sì. Nel 1999, una squadra di ricercatori di Harvard esaminò la dipendenza cronica dalla televisione, trovandola correlata con uno scarso impegno pubblico, la mancanza di socievolezza e un generale impoverimento relazionale.(8) Era

correlata anche con l' abitudine di fare il terzo dito, disse David Campbell, un membro della squadra di ricercatori (la domanda rimane, ovviamente, se sia la dipendenza dalla televisione a creare degli ignoranti o se gli ignoranti tendano a guardare troppo la televisione. In entrambi i casi,la conclusione non è favorevole alla TV).

Questi studi tendono a contraddire la versione prevalente, che afferma la positività di stimolazione elettronica sempre crescente e che un'esistenza mediata sia il nostro inevitabile futuro. Forse perché questi studi non sono circolati molto, al di fuori delle riviste scientifiche, ma per quelli che condividono il mio background

culturale, queste statistiche significano qualcosa; spiegano qualcosa. Sono affascinanti, allarmanti, sovversive.

Pensa allo stato mentale medio dello schiavo millenario medio, immerso nei media elettronici. Sempre, sempre in movimento, mai con un momento tranquillo per riflettere, con un sottofondo di ansietà continuo, una veloce altalena emotiva tra euforia e noia, eccessi quotidiani di frustrazione che minacciano di piombarlo nella disperazione. E tutto questo mentre abbiamo l'irremovibile convinzione che la felicità sia proprio dietro l'angolo, che arriverà con l'aumento di stipendio, con le vacanze alle Hawaii o con il ragazzo che consegna un attrezzo per il

fitness. È qualcosa di tremendo. Prendi abbastanza persone che condividono questo stato d'animo e mettile insieme, fai che condividano gli intimi dettagli del loro disagio, ed ecco la ricetta per la rivoluzione.

Una volta che la gente avrà cominciato a connettere la cultura della televisione e della pubblicità alla propria salute mentale, penso che assisteremo alla politicizzazione dell'ambiente mentale e alla nascita di un movimento per l'ecologia della mente ogni giorno più potente ed efficace, come il movimento per l'ambiente "fisico" degli anni passati. Dal momento che questo "movimento ambientale della mente" avrà impulso sufficiente,

cambierà il modo in cui l'informazione fluisce, la conduzione delle reti televisive e la produzione del contenuto. Afferreremo ogni frammento delle nostre vite mediate. I genitori insegneranno ai loro figli nuovi proverbi, come "meno TV da guardare/conserva l'azzurro del mare". Attivisti sfideranno il sistema televisivo, che dedica 15 minuti all'ora all'inganno della pubblicità, nel nome della democrazia e del libero scambio delle idee, chiederanno che le sei megacorporazioni che attualmente controllano più di metà dell'informazione e dell'intrattenimento in giro per il pianeta, siano smembrate in unità più piccole. Allora praticamente tutti passeremo all'azione, chiedendo

che i media comincino a tagliare i loro soliti pettegolezzi sulle celebrità e a smettere di ingannare i consumatori, contribuendo a farne persone equilibrate.

Questi, direi, sarebbero obiettivi estremamente desiderabili.

Note

1. Gruppo di lavoro nazionale "Mutamento nel tasso d'incidenza della depressione maggiore: uno studio comparato" Journal of American Medical Association 268.21 (2 dicembre1992) 3098(8), Weissman, Myrna M. et al. "Epidemiologia nazionale della depressione maggiore e

del disturbo bipolare" Journal of American Medical Association 276.4 (24 luglio 1996) 293(7).

2. Murphy, Jane M. Nan M.Laird et al".Una proiezione per i prossimi quarant'anni sull'aumento della depressione. studio della Contea di Stirling" Archives of General Psychiatry 57.3 (marzo 2000) 209.

3. Mattox, William R. Jr. "Bevendo da soli" Policy Review (sett./ott. 1998)

4. Ibid.

5. Alderete, Ethel, William Armando Vega et al. "Crescita dei fattori di rischio per disordini psichiatrici tra i lavoratori agricoli messicani immigrati in California" The American Journal of Public Health 90.4 (aprile 2000) 608.

6. Centerwall, Brandon S. "Televisione e violenza: misura del problema e sue conseguenze" Journal of American Medical Association 267.22 (10 giugno 1992) 3059(5).

7. Markoff, John "Una nuova folla solitaria emerge da uno studio su Internet" New York Times 16 febbraio 2000.

8. Campbell, David et al. "Lo spettatore americano: impatto della televisione sul capitalismo" presentato all'incontro annuale dell'American Political Science Association del 1999.

DENARO SPORCO E SEGRETO BANCARIO GLOBALE

LUCY KOMISAR

Per lungo tempo, è stato il piccolo sporco segreto tra i ricchi e le multinazionali: la classe media paga le tasse; i ricchi hanno conti bancari segreti all'estero.

In circa 60 paesi, noti come offshore o paradisi fiscali, persone e società possono costituire società e aprire conti

senza dover utilizzare i reali nominativi né specifiche identificazioni. Vengono spesso utilizzate banche false che, in realtà, fungono da tramite per trasferire i fondi alle banche reali attraverso conti di corrispondenza.

Queste "banche d'appoggio" solitamente eseguono d'urgenza tutti i trasferimenti ,senza dire da chi provengano. Le banche americane, di norma, non fanno nessun tipo di richiesta quando il denaro passa per le loro mani.

Per esempio, la Banca Islamica Al Shamal, costituita da Osama Bin Laden a Khartoum in Sudan dispone di conti di corrispondenza presso la Citibank, la Chase Manhattan e l'American Express Bank.

Durante il processo del febbraio 2001, a carico degli uomini accusati per i bombardamenti alle ambasciate americane in Kenia e in Tanzania nel 1998, Jamal Ahmed al-Fadl, che aveva eseguito transazioni finanziarie per conto di al Qaeda, ha testimoniato che l'organizzazione aveva utilizzato una mezza dozzina di conti presso la Shamal Bank. Essam al Ridi, che lavorava per Bin Laden, ha dichiarato che la Shamal Bank aveva eseguito un trasferimento bancario di 250.000 dollari per la sua banca nel Texas, denaro con cui aveva acquistato un aeroplano per Bin Laden. Il trasferimento fu eseguito attraverso il conto di corrispondenza della Shamal presso l'American Express.

La Citibank esercitò una potente pressione, ma fallì nel tentativo di bloccare il decreto, approvato dopo l'11 settembre 2001, per impedire a tali banche d'appoggio di aprire conti di corrispondenza che consentissero loro il trasferimento del denaro all'interno del sistema bancario americano.

Ma terroristi, trafficanti di droga e altri criminali possono ancora passare attraverso le banche "legittime" nel Liechtestein, nell'Isola di Man o in altri luoghi sperduti. Mohamed Atta, uno dei dirottatori dell'11 settembre, aveva un conto presso la filiale di Dubai della Citibank, con frequenti trasferimenti di somme pari a 10.000 e 15.000 dollari. Prima dell'attacco, egli ricevette

100.000 dollari da uno sconosciuto conto di Dubai. Benché le banche americane siano adesso obbligate a controllare le fonti dei trasferimenti provenienti dall'estero, le banche straniere o le succursali delle banche americane possono raccogliere contanti da numerosi clienti e spedire l'intera somma ai loro conti di corrispondenza americani. In seguito trasferiscono il denaro ovunque venga loro richiesto dal cliente. Malgrado la nuova legge, il settore finanziario si è attrezzato per combattere l'adozione e il rafforzamento di regolamentazioni significative per la verifica dell'identità del cliente.

I Repubblicani si erano opposti all'infrazione del segreto bancario

perché loro e i loro sostenitori utilizzano il sistema offshore per commettere evasione fiscale. Gli eventi legati a Bin Laden li hanno costretti a eseguire ricerche sul denaro dei terroristi, ovvero a infrangere il segreto bancario. Ma stanno cercando di farlo attraverso un decreto specifico, piuttosto che con modifiche permanenti al sistema e con l'abolizione della segretezza delle banche e delle imprese.

Prima dell'11 settembre 2001, l'amministrazione Bush, era formalmente contraria a ogni sfida nei confronti dei paradisi fiscali all'estero.

Quando il Segretario del Tesoro Paul O'Neill ha affermato, dopo l'incontro

delle principali nazioni industrializzate nel febbraio 2001, noto come G7, che un'iniziativa europea per porre un freno al riciclaggio di denaro "non può significare l'imposizione di aliquote d'imposta appropriate alle altre nazioni", fu chiaro quale fosse la politica americana.

Per circa 18 mesi, durante il mandato di Clinton, gli Stati Uniti avevano fatto sapere che intendevano seriamente unirsi agli europei nel proposito di affrontare la marea di denaro illecito che nuotava in tutto il mondo. Ora Washington sta facendo marcia indietro di fronte al suo impegno a riformare il sistema offshore. Al contrario, i Repubblicani "desiderosi di combattere

il crimine" resteranno spalla a spalla con i personaggi loschi di Nauru, di Aruba, del Liechtenstein e di qualunque altro posto disposto a offrire i servizi finanziari più sofisticati per i criminali.

L'iniziativa arrivò immediatamente dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) per impedire agli evasori fiscali di nascondere denaro nei rifugi stranieri. L'OECD nel luglio del 2000 aveva denunciato 35 giurisdizioni che offrivano segretezza agli stranieri, dietro il pagamento di tasse esigue o inesistenti, e protezione dalle indagini legali e fiscali da parte dei paesi di origine. Ha anche affermato che avrebbe preso misure nei confronti di quei paesi

che non avessero cambiato queste politiche e ha iniziato a negoziare con alcuni bersagli prioritari come le Isole Cayman.

Nell'aprile del 2001 O'Neill respinse la pressione di Francia, Giappone e Italia per reiterare il supporto americano all'iniziativa. In maggio, senza previe consultazioni né negoziazioni con gli alleati (analogamente al protocollo sull'ambiente di Kyoto), annunciò in un quotidiano che le richieste dell'OECD erano troppo "estese" e revocò l'appoggio americano. Laurent Fabius, Ministro francese della Finanza, ha pubblicamente espresso il suo disappunto affermando che "fino a ora

gli Stati Uniti e la Francia erano stati in prima linea in questa battaglia". Le Monde ha commentato: "Dopo l'aria sporca, il denaro sporco".

O'Neill deve provare simpatia per gli evasori fiscali. A lui le tasse non piacciono. Ha affermato di essere favorevole all'abolizione delle imposte aziendali americane. Crede che il governo debba spendere denaro per la difesa e la sicurezza, ma che gli adulti responsabili dovrebbero risparmiare per la pensione, per la sanità e le cure mediche. E probabilmente fa buon uso dei paesi che non fanno pagare le tasse agli stranieri. Nel 2000, prima che diventasse Ministro del Tesoro, era presidente dell'Alcoa Inc., il più grande

produttore mondiale d'alluminio. Il suo stipendio, i benefit e le quote azionarie ammontavano a oltre 56 milioni di dollari.

Sulla scia dei commenti di O'Neill, alcuni paradisi fiscali si sono rifiutati di negoziare con l'OECD, sicuri del fatto che gli americani avrebbero salvaguardato le attività offshore a favore degli evasori fiscali e di altri criminali.

Le azioni dell'Amministrazione Bush hanno rappresentato la continuazione di alcune politiche – interrotte solo da brevi mosse di Clinton – che si rifanno all'epoca Reagan e che erano state difese in passato poiché basate sull'incoraggiamento del libero flusso

dei capitali e sull'impedimento al calo di fiducia degli altri paesi nei confronti del dollaro. "Il Tesoro stava cercando di liberalizzare le economie senza però regolarizzarle," afferma Jonathan Winer, un ex ufficiale di alto grado, esperto di criminalità presso il Dipartimento di Stato nell'era Clinton.

Altri hanno una visione più negativa sulle ragioni americane. Jack Blum, un avvocato di Washington, che nel 1998 ha collaborato alla stesura di un resoconto per le Nazioni Unite sul fenomeno dei paradisi fiscali, afferma che la politica americana è stata influenzata dal fatto che "il denaro che scotta, proveniente dal resto del mondo, [ha alimentato] uno dei più grandi boom del mercato

azionario" e che le grandi società di intermediazione "trovano vantaggioso condurre operazioni bancarie private per conto dei ricchi di tutto il mondo che non vogliono pagare le tasse". Egli stima che ogni anno vengono evasi almeno 70 miliardi di dollari di tasse americane grazie ai conti all'estero. Il previsto budget federale destinato all'istruzione, alla formazione professionale, all'occupazione e ai servizi sociali supera di poco i 65 miliardi di dollari. Altrove, la Oxfam International calcola che il denaro risucchiato ai paesi in via di sviluppo a favore dei paradisi fiscali ammonta a 50 miliardi di dollari l'anno, una cifra quasi pari a quella destinata annualmente agli aiuti, che ammonta a

circa 57 miliardi di dollari.

Il premio Nobel Joseph Stiglitz è stato sospeso dal suo incarico di economista capo della Banca Mondiale perché aveva criticato la politica occidentale verso la rapida privatizzazione in Russia. Mi disse: "Mi chiedi il perché, se tu credessi nell'importanza di un sistema bancario regolarizzato, permetteresti a un sistema bancario non regolarizzato di continuare il suo corso? La risposta è che ciò avviene perché è nell'interesse di alcuni e dei loro affari che questo avvenga. Non è un incidente di percorso, il sistema si sarebbe potuto modificare in qualsiasi momento".

Il Procuratore Distrettuale di New York, Robert Morgenthau, mi raccontò

che "anni fa, quando stavo cercando di rintracciare il denaro del mercato nero che confluiva dal Vietnam attraverso Hong Kong con destinazione New York alla Manufactures Hanover e alla Union Bank in Svizzera, ho portato in tribunale alcuni documenti riguardanti un conto che portava il nome in codice di 'Colpo di Pistola'. Seppi subito dopo che il conto era stato trasferito a Dubai. Scrissi una lettera a Dubai per chiedere informazioni. Mi risposero che erano terribilmente dispiaciuti, ma che la legge di Dubai non consentiva di fornire tali informazioni. Ho controllato il nome del proprietario della banca; era la Citicorp".

Morgenthau proseguì: "Le banche

vogliono i depositi; vogliono che la gente più ricca del Medio Oriente depositi il proprio denaro comodamente. A questi paesi vogliamo vendere carri armati, aeroplani. Non vogliamo offenderli".

Ci sono anche gli interessi politici americani. In proposito Morgenthau disse: "Ho visto un memorandum riservato del Dipartimento di Stato riguardante il riciclaggio di denaro, con una lista dei paesi in cui è presente il problema. Ad esempio, c'è il problema in Inghilterra, ma non facciamo niente perché abbiamo bisogno del supporto dei servizi segreti britannici".

La nascita del segreto bancario

Il sistema offshore iniziò con gli svizzeri, che negli anni Trenta aprirono numerosi conti bancari con il solo scopo di nascondere il denaro delle vittime dei Nazisti. Le persone che temevano la confisca dei loro beni li depositavano in conti identificati attraverso un numero anziché un nome, in modo che i tedeschi non potessero rintracciarli e impossessarsene. Infatti, il denaro poteva essere richiesto solo da coloro che conoscevano il numero d'identificazione.

Questo sistema servì anche da copertura a personaggi loschi. Le élite francesi depositavano il denaro nei conti in Svizzera per evadere le tasse e negli

anni Cinquanta il criminale Meyer Lansky, intimorito dall'incriminazione di alcuni malviventi americani per evasione fiscale, acquistò una banca svizzera. I suoi collaboratori avrebbero depositato i contanti in alcune banche di Miami a dimostrazione dei guadagni dei suoi casinò a l'Avana, dopodiché, attraverso una fitta rete di collegamenti, avrebbe trasferito tutto in Svizzera, al sicuro dalle indagini e dalla confisca americana. In numero sempre maggiore, le persone ricche di tutto il mondo trasferirono i conti all'estero per evadere le tasse.

Le banche più importanti intuirono che era piuttosto vantaggioso sostenere queste persone, quindi vennero istituiti

degli uffici di "private banking" in giurisdizioni protette dal segreto bancario come le Isole Cayman e la Svizzera. I profitti del private banking sono doppi rispetto a quelli di altri reparti, ma i clienti credono in realtà di fare un affare. Alcuni aprono conti all'estero mediante intermediari stranieri che gestiscono fondi d'investimento liberi dalle imposte sulle entrate e sui capitali. Per accedere ai contanti, i clienti dispongono di carte di credito e provvigioni fornite dalle banche offshore, in modo che tali conti e le operazioni svolte non risultino in patria.

Oggigiorno, con l'1,2 percento della popolazione, i 60 paesi in cui vige il

segreto bancario dispongono del 26 percento del patrimonio mondiale. Secondo il "World Wealth Report" della Merrill Lynch & Gemini Consulting, un terzo della ricchezza netta individuale più elevata, ovvero circa 6 miliardi di dollari, potrebbe trovarsi in queste banche. I paradisi fiscali possiedono anche uno stimato 31 percento dei profitti delle multinazionali americane. Circa un terzo dei conti offshore si trova in Svizzera, che non tiene conto del riciclaggio di denaro (a eccezione di casi scottanti riportati dalla stampa o soggetti a pressione internazionale) e si rifiuta di considerare la truffa fiscale da parte di stranieri come un crimine che provoca ulteriore traffico illegale di

denaro.

L’utilizzo dei paradisi fiscali

Generalmente, le multinazionali usano le banche offshore per trasferire i profitti in giurisdizioni che richiedono esigue imposte o che non le impongono affatto. Mediante il "costo del trasferimento" una compagnia americana che desidera acquistare articoli a Hong Kong esegue l’acquisto attraverso una compagnia commerciale di Gran Cayman. Quest’ultima, segretamente di proprietà della prima, acquista questi articoli a Hong Kong per poi rivenderli alla partner americana a un prezzo gonfiato, riducendo così le imposte

americane sugli utili.

Tra il 1989 e il 1995 circa un terzo delle maggiori multinazionali operanti negli Stati Uniti con un attivo di almeno 250 milioni di dollari o con vendite pari ad almeno 50 milioni di dollari non ha pagato le tasse sulle entrate.

Criminali di tutti i generi si affidano alle banche offshore. Nel maggio 1994, le Nazioni Unite posero l'embargo sulle armi al Ruanda, ma i trafficanti di armi che avevano basi in Gran Bretagna, Francia e Sud Africa utilizzarono banche offshore per compiere le proprie transazioni.

Nel 1999 il servizio segreto tedesco scoprì che un'associazione del Liechtenstein, mediante fondazioni,

compagnie e conti bancari segreti, serviva la rete internazionale del traffico di droga, in particolar modo quella della mafia italiana, colombiana e russa.

La zona franca in Russia

I criminali di altri paesi impallidiscono di fronte al saccheggio perpetrato in Russia, con il sostegno indispensabile della "Zona Franca". Mediante lo schema "loans for shares", del 1995, la quota statale delle industrie private venne trasferita, per miliardi di dollari, a compagnie le cui registrazioni all'estero nascondevano i reali proprietari. Altri miliardi furono rubati durante il crollo finanziario dell'agosto

del 1998.

Le banche interne sapevano dell'imminente svalutazione e trasferirono capitali per miliardi sotto forma di "fidi" verso le compagnie straniere. Gli estratti conto delle banche mostrano che il loro portafoglio fidi crebbe dopo l'arrivo dei fondi della Banca Centrale Russa, quando al contrario avrebbe dovuto diminuire. Dopo il crollo, fu rivelato che i maggiori debitori delle più importanti banche fallite erano stranieri. Per esempio, i cinque maggiori creditori della Rossiisky Credit erano società fantasma registrate a Nauru e ai Carabi. Dato che i possedimenti dei debitori erano protetti dal segreto bancario,

potevano facilmente "sparire". Inchiodate e svuotate da questi prestiti "inesigibili", le banche dovettero dichiarare fallimento. Le autorità svizzere stanno investigando su piste che riguardano una fideiussione di 4,8 miliardi di dollari del Fondo Monetario Internazionale destinata alla Russia e trasferita dalle banche in conti offshore prima della crisi del 1998.

La più grande truffa conosciuta è stata messa a punto da una fittizia compagnia russa chiamata Itera, che sta utilizzando finte banche offshore a Curaçao e dovunque, per impadronirsi dei capitali della Gazprom, la compagnia nazionale del gas, il cui 38% è di proprietà del governo. Si ritiene che i proprietari

dell'Itera e i loro collaboratori siano i manager della Gasprom, compreso Viktor Chernomyrdin, ex presidente del consiglio d'amministrazione della Gasprom e Primo Ministro durante la maggior parte del processo di privatizzazione. La Gasprom, che ha previsto per il 2000 entrate pari a circa 16 milioni di dollari, utilizza l'Itera come agente di marketing e ha venduto i suoi giacimenti a prezzi stracciati. Nel bilancio annuale del 1999 non risulta dichiarato il 13 percento delle vendite. Poiché le imposte della compagnia costituiscono un quarto delle entrate del governo, si tratta di una tremenda perdita. L'Itera ha un ufficio in Florida, utilizzato anche per costituire altre

compagnie della Florida e divenuto un tramite d'investimento nell'economia americana.

Hank e la Citibank

La Citigroup ha dichiarato che "i banchieri privati si comportano come architetti finanziari, progettando e coordinando soluzioni personali per le necessità di ogni singolo cliente, con un servizio che privilegia la personalizzazione e la riservatezza". Tale definizione è assai debole. Farebbe meglio a vantarsi di aver "istituito compagnie fittizie, fondi segreti e conti bancari e di eseguire trasferimenti anonimi che consentono di riciclare denaro proveniente dal traffico di droga,

di nascondere capitali rubati e di appropriarsi indebitamente di denaro, di eseguire frodi, di evadere le tasse, di evitare azioni legali, di pagare e ricevere tangenti e di derubare il tuo paese". In questo modo otterrebbe le referenze di ex clienti, ad esempio i figli dell'ultimo dittatore nigeriano Sani Abachi; Asif Ali Zardari, marito di Benazir Bhutto, ex Primo Ministro del Pakistan; El Hadj Omar Bongo, il corrotto presidente del Gabon; l'ormai deposto dittatore paraguaiano Alfredo Stroessner e Raul Salinas, il fratello dell'ex presidente del Messico, che ora si trova in carcere. Tutti hanno rubato e riciclato milioni usando conti privati presso la Citibank (la precedente

incarnazione della Citigroup).

Un cliente messicano poco conosciuto, Carlos Hank Rhon, fu oggetto di una causa intentata dalla Federal Riserve allo scopo di bandirlo dalle attività bancarie americane. Hank, appartiene a un potente clan messicano i cui possedimenti comprendono banche, agenzie d'investimento, compagnie di trasporti e società immobiliari. Hank acquistò una quota della Laredo National Bank in Texas nel 1990. Sei anni più tardi, quando ebbe l'intenzione di eseguire una fusione tra la Laredo e la Mercantile Bank di Brownsville, i federali scoprirono che la Citybank lo aveva aiutato a usare società estere fantasma alle Isole Vergini britanniche,

per acquisire il controllo della sua banca occultando partner segreti e compiendo operazioni di self-dealing, in violazione delle leggi USA. Una delle società estere era gestita da società fantasma affiliate della Cititrust, a sua volta posseduta dalla Citibank.

I federali affermano che nel 1993 il padre di Hank, Carlos Hank González, ebbe un incontro con il suo banchiere privato della Citibank, Amy Elliott, alla quale disse di voler acquistare una quota di 20 miliardi di dollari della banca, mediante un pagamento effettuato dai conti delle sue società presso Citibank, in modo da celare ogni suo coinvolgimento. La Citibank gli concesse in prestito 20 miliardi di

dollari e trasferì il denaro sul conto personale di suo figlio, Hank Rhon, alla Citibank di New York, e su un altro conto di investimento presso la Citibank di Londra, a nome di un'altra compagnia estera. Il portavoce di Citigroup, Richard Howe, dichiarò: "Collaboriamo sempre con le indagini delle autorità, ma non riferiamo assolutamente i dettagli di un conto personale". Hank si accordò con i federali, accettando di pagare una multa strabiliante di 40 miliardi e di uscire dal business bancario degli USA.

Una questione da affrontare

Da quando l'attività bancaria offshore ha cominciato a svilupparsi, è cresciuta

anche la consapevolezza che questa minacci l'interesse pubblico. Nel 1970, il Congresso USA votò perché fosse richiesto ai contribuenti di dichiarare i conti tenuti presso le banche estere. Nel 1985, il rapporto di un'indagine svolta da un sottocomitato del Senato svelò che l'attività bancaria offshore impediva la riscossione di "enormi quantità" di tasse: si suppose infatti che negli USA ci fossero fino a 600 miliardi di reddito non denunciato.

Dall'inizio degli anni Ottanta – l'era di Reagan, quando la questione dei paradisi fiscali veniva regolarmente discussa durante le sedute del Congresso USA – e fatta eccezione per pochi anni alla fine dell'amministrazione Clinton, il

principale interesse del governo americano è stato quello di non far nulla per impedire il libero flusso di capitale o per diminuire la dipendenza di altri paesi dal dollaro.

Le grandi banche prosperavano proteggendo i beni dei ricchi che non volevano pagare le tasse. Le società d'intermediazione erano contente del fatto che il denaro che "scottava", proveniente dal resto del mondo, stava alimentando il boom del mercato azionario. Perché alla fine gran parte di quel denaro rifluiva a Wall Street, nel mercato, e il Dipartimento del Tesoro risponde a Wall Street.

Il governo USA si preoccupava di rintracciare il denaro trasferito

all'estero solo quando questo era connesso a un obiettivo politico. Nel 1989 fece istituire al G7 la Financial Action Task Force (FATF) perché seguisse le tracce del denaro proveniente dalla droga; Washington, infatti, voleva catturare Manuel Noriega, allora al potere a Panama. L'anno seguente, dopo che Noriega fu catturato, la FATF passò gran parte del 1990 a scrivere raccomandazioni invece di agire concretamente in tutela della legge.

Stiglitz, che prima di passare alla Banca Mondiale prestò servizio in qualità di capo del consiglio dei consulenti economici del presidente Clinton, afferma che la questione dell'offshore "non era stata sollevata più

di tanto" negli USA, finché non si arrivò al dissolvimento del capitale asiatico e ai problemi che ne conseguirono.

Una delle cause della crisi finanziaria giapponese fu il collasso della Daiwa Bank e delle Yamaichi Securities, che avevano usato conti esteri per nascondere le perdite. Poi ci fu il disastro bancario russo dell'agosto 1998, causato da manager disonesti che avevano prestato enormi somme alle compagnie estere che loro stessi possedevano in segreto e il fallimento, un mese dopo, del Long-Term Capital Management, che dirigeva le proprie transazioni attraverso le Isole Cayman, dove risultavano invisibili agli USA e alle altre nazioni.

Fu così che il G7 si preoccupò della minaccia rappresentata dal sistema offshore per i mercati finanziari. Nel 1999, venne costituito il Financial Stability Forum, con l'intento di sviluppare proposte che potessero riformare il sistema finanziario internazionale. I membri includono i ministri delle finanze, i direttori delle banche centrali, i rappresentanti delle autorità di sorveglianza bancaria e i delegati dell'OECD, dell'FMI e della Banca Mondiale.

Stiglitz affermò: "tutti dicevano che c'era bisogno di maggiore trasparenza. Ma questa doveva essere globale. La gente diceva: se vuoi essere esauriente, devi includere le nazioni offshore e gli

hedge fund (tipo di fondo comune di investimento, sotto forma di società che opera in maniera spregiudicata con i capitali di privati, Ndt.). A quel punto, gli USA e la Gran Bretagna cominciarono a parlare dei vantaggi di una trasparenza solo parziale, dicevano che se tutte le informazioni fossero state rese pubbliche, sarebbe stato più difficile raccoglierle. Questo argomento non era mai stato usato prima, ma soltanto quando si parlò delle banche offshore e degli hedge fund".

Stiglitz sostiene che l'allora vice segretario del Tesoro Lawrence Summers era colui che dava voce alle preoccupazioni, ma che "dietro ciò c'erano gli hedge fund e i centri

offshore, i cui vantaggi sono protetti dal segreto… egli rispecchiava tali interessi". E aggiunge: "se si dicesse che gli USA, la Gran Bretagna e le maggiori banche del G7 non tratteranno con i centri bancari offshore che non si attengono ai regolamenti bancari del G7, queste banche non potrebbero esistere. Esse possono esistere solo se svolgono transazioni con le banche normali".

Quando, nell'aprile del 1999, si tenne la riunione del G7 a Washington, gli europei stavano anche esprimendo la preoccupazione che il sistema offshore minacciasse il benessere dei propri Stati, perché facilitava l'evasione fiscale.

Il Ministro delle Finanze francese,

Dominique Strauss-Kahn, propose di escludere dal sistema finanziario mondiale quei centri offshore che non avessero regolato in modo appropriato i loro conti e non avessero collaborato con la legge. Inoltre, propose che il G7 richiedesse alle istituzioni finanziarie di identificare i propri clienti, di denunciare le transazioni sospette di somme ingenti riguardanti individui o entità legali che possedevano conti presso istituti finanziari in sistemi normativi carenti e, come ultima risorsa, di vietare transazioni finanziarie con nazioni o territori le cui procedure fossero inaccettabili.

Durante la riunione del G7, dell'aprile 1999, la questione

dell'offshore non venne affrontata dal Segretario del Tesoro degli USA Robert Rubin, il quale è ora co-presidente di Citigroup, la holding di Citibank. Quando vidi Strauss-Kahn dopo quell'incontro, mi disse che Rubin e altri leader del G7 avevano rifiutato le sue proposte. Egli ricevette anche una risposta negativa da parte dei leader bancari di Washington. Disse: "non ne vollero sapere. Tutti loro utilizzano i centri offshore".

Quando lo interpellai durante un discorso che tenne a New York, Rubin negò quanto affermato da Strauss-Kahn, ma declinò le molte richieste, avanzate mediante l'ufficio delle relazioni pubbliche della Citibank, di chiarimento

su ciò che aveva detto. Io credo a Strauss-Kahn.

Dopo che Rubin lasciò il Tesoro, gli USA iniziarono a mostrare maggior interesse sull'argomento. Il nuovo segretario del Tesoro, Larry Summers, ordinò che venisse analizzata la connessione tra l'attività bancaria offshore e la crisi finanziaria dell'Asia Orientale, e l'amministrazione collaborò con un repubblicano liberale, allora capo dell'House Banking Committee, a una proposta di legge che vietasse i trasferimenti bancari anonimi dall'estero alle banche nordamericane.

Quella proposta di legge, insieme a quella presentata in Senato dal

democratico Carl Levin, venne bloccata dal leader della maggioranza della Camera Dick Armey, del Texas, e dal presidente del Banking Committee del Senato, Phil Gramm, anch'egli texano. L'Associazione dei banchieri del Texas aveva fatto pressione contro la proposta di legge, dicendo che avrebbe danneggiato gli affari delle banche con il Messico. Un funzionario di Clinton mi disse: "se i banchieri del Texas conoscono i propri clienti, sanno con chi hanno a che fare, e se hanno a che fare con banche messicane, sanno che si tratta di soldi sporchi". Egli propose che i Repubblicani bloccassero la proposta di legge, in modo da permettere ai proventi della droga di continuare a

fluire nelle banche texane. Suppongo che anche il texano George W. Bush abbia simili preoccupazioni riguardo al benessere delle banche texane. Alcune nazioni europee volevano anche proteggere il riciclaggio di denaro nelle loro giurisdizioni preferite.

Nel giugno 2000, dopo dieci anni di dichiarazioni deboli e inefficaci, la FATF diramò una "lista nera" di quindici nazioni che continuavano a mantenere il segreto bancario anche a fronte di indagini criminali. Le banche delle nazioni appartenenti alla FATF vennero sollecitate a esercitare una "vigilanza rafforzata" nei rapporti d'affari con quelle nazioni. Ma la lista era fortemente politica. La Gran Bretagna si

rifiutò di far includere Guernsey, Jersey, l'Isola di Man, le Isole Vergini britanniche e Gibilterra. La Francia tenne Monaco fuori dalla lista.

Jean-François Thony – fino al 2000 direttore del Programma Globale contro il Riciclaggio di Denaro dell'ONU, e ora giudice francese – disse: "la Gran Bretagna ha detto alla Francia: 'se vuoi includere le Isole del Canale, noi chiederemo di inserire anche Monaco'. Adesso il governo francese è molto severo con Monaco, ma anche la Francia deve fare i conti con il fatto che quella situazione sia durata così a lungo". Le autorità bancarie francesi sorvegliano Monaco. Antigua fu esclusa dietro l'insistenza del Canada, che la

rappresenta nel consiglio di amministrazione dell'FMI. Thony aggiunse: "c'è molta ipocrisia nel puntare il dito contro le nazioni che si suppone non osservino le leggi internazionali, mentre in realtà le banche che ci lavorano sono le maggiori banche delle nostre nazioni. Questo è il cuore del problema".

Le banche, come al solito, vogliono il business

Le banche rappresentano il maggiore ostacolo che impedisca di porre fine al riciclaggio di denaro e all'uso del sistema finanziario internazionale da parte dei terroristi. Nel 1995 Bill

Clinton ordinò ai Dipartimenti della Giustizia, di Stato e del Tesoro, al Consiglio di Sicurezza Nazionale, alla CIA e ad altre agenzie di intelligence di incrementare e integrare i propri sforzi contro l'azione di riciclaggio di denaro internazionale da parte di terroristi e criminali. Gli organi governativi cercarono di penetrare nella rete d'affari di Bin Laden, costituita da enti di beneficenza, banche e società di copertura. Ma fallirono. Pur volendo scoprire i conti bancari connessi a Osama Bin Laden, Washington evita accuratamente di sfidare la struttura del sistema offshore. Dopo l'11 settembre in America c'è stato un gran sventolio di bandiere rosse, bianche e blu, ma la

bandiera dell'amministrazione e delle grandi banche è verde.

Ancor oggi, negli Stati Uniti, anche i gruppi che lavorano per combattere ed eliminare il crimine della droga, dei mali connessi alla globalizzazione e delle disparità nella distribuzione della ricchezza, non hanno sufficiente consapevolezza della relazione che lega questi problemi al sistema bancario offshore. Le organizzazioni non governative europee stanno facendo pressioni perché si facciano delle riforme e ci si può aspettare che i governi europei continuino nei loro modesti sforzi, ma la situazione non cambierà di molto finché anche gli USA non si decideranno a collaborare. Fino a

quel momento le banche internazionali continueranno a permettere ai dittatori di depredare le proprie nazioni, ai ricchi di evadere le tasse e ai terroristi di finanziare le loro operazioni, mentre i comuni cittadini continueranno a sostenere in eterno i costi del governo.

APPENDICE: ALTRI SEGRETI E BUGIE

RUSS KICK

LA POLITICA ESTERA AMERICANA

Se avete difficoltà a tenere traccia dei paesi che sono stati bombardati dagli USA dopo la Seconda Guerra Mondiale, William Blum ha creato questo utile elenco.(1)

Cina 1945-46 - Corea e China 1950-

53 - Guatemala 1954 - Indonesia 1958 - Cuba 1959-1961 - Guatemala 1960 - Congo 1964 - Perù 1965 - Laos 1964-73 - Vietnam 1961-73 - Cambogia 1969-70 - Guatemala 1967-69 - Grenada 1983 - Libano 1983, 1984 - Libia 1986 - El Salvador, anni ‘80 - Nicaragua, anni ‘80 - Iran 1987 - Panama 1989 - Iraq dal 1991 a oggi - Kuwait 1991 - Somalia 1993 - Bosnia 1994, 1995 - Sudan 1998 - Afghanistan 1998 - Yugoslavia 1999 - Afghanistan dal 2001 - Iraq dal 2003 a oggi.

MOSTRACI I SOLDI

Come ha dimostrato il caso della Enron, i profitti di una compagnia

possono apparire meglio sulla carta che nella realtà. Ma il sostenitore numero uno di Bush non è l'unico a fare tira e molla con il libro mastro. Come ha rivelato un rapporto del settembre 2001 del Jerome Levy Forecasting Center, una società di analisi economica cinquantennale, si direbbe che la maggior parte delle compagnie siano portate all'esagerazione:

La traccia macroeconomica indica che gli utili della Standard & Poors' 500 sono stati gonfiati in modo significativo per quasi due decenni — di almeno il 10 percento o più all'inizio del periodo e di oltre il 20 percento negli anni recenti. Questi dati sono prudenziali e la dimensione del sovraccarico potrebbe

essere considerevolmente maggiore.

Il dato è ridondante nella prassi della contabilità che rientra nella norma (seppure a stento) ma rende straordinariamente difficile agli investitori distinguere se l'azienda stia andando bene o male. Per molti anni è stata offerta agli investitori un'immagine del rendimento finanziario aziendale in gran parte illusoria. In realtà, le questioni e i problemi che riguardano le procedure di contabilità e dichiarazione fiscale delle multinazionali statunitensi sono talmente vasti che è difficile stabilire in che misura il pubblico sia stato fuorviato.(2)

A questo proposito, vi sono due ragioni principali. La prima è che le

multinazionali utilizzano metodi di contabilità che consentono di datare le spese il più lontano possibile dalla data di registrazione delle entrate. Ovviamente, queste spese — che includono indennità di licenziamento, vendita di beni in perdita, costi di ristrutturazione e di fusione, ecc. — intaccano gli utili della compagnia, ma mediante abili stratagemmi contabili è possibile posticipare o seppellire i dati relativi a tali consumi. Il secondo trucco riguarda i diritti di opzione che — utilizzati per stipendiare la dirigenza e, in modo crescente, i dipendenti — non sono conteggiati come spese, anche se vengono utilizzati. Naturalmente, si tratta di spese che diminuiscono i profitti, ma

le compagnie fingono che non lo siano. Se le compagnie S&P 500 avessero lecitamente conteggiato le opzioni a fronte delle spese nel 1999, le entrate sarebbero risultate inferiori del 6 percento. Inoltre, 21 di queste compagnie avrebbero dichiarato utili inferiori del 50 percento di quanto dichiarato, mentre sette di esse sarebbero risultate in perdita.

Gli autori hanno suggerito l'applicazione di una regolamentazione e una contabilità più rigorosa ma non nutrono molte speranze, anche se ciò si realizzasse. Il problema, ritengono, è radicato troppo profondamente nella cultura aziendale che viene premiata e premia con l'apparenza del profitto

piuttosto che con il profitto reale.

MINIMUM RAGE

Holly Sklar, coautore di Raise the Floor: Wages and Policies That Work For All of Us (Ms. Foundation for Women, 2001), espone un panorama desolante riguardo al minimo salariale:

Nei decenni recenti, il livello minimo salariale è crollato, trascinando con sé la media salariale effettiva. Il valore reale del minimo salariale ha toccato il suo picco massimo nel 1968 a 7,92 dollari all'ora. Da allora, la produttività del lavoratore è salita, mentre i salari sono scesi. La produttività è cresciuta del 74,2 percento tra il 1968 e il 2000, ma la paga oraria del lavoratore medio è

scesa del 3 percento, adattandosi all'inflazione. Il salario effettivo per i lavoratori al minimo salariale — due terzi degli adulti — è sceso del 35 percento.

Se i salari avessero tenuto il passo con la produttività in crescita dal 1968, la media oraria nel 2000 avrebbe dovuto essere pari a 24,56 dollari, anziché 13,74 dollari. Il minimo salariale avrebbe dovuto essere di 13,80 dollari anziché di 5,15 dollari.

I profitti sono saliti, sebbene i salari siano scesi. I profitti delle imprese nazionali sono saliti del 64 percento dal 1968, adattandosi all'inflazione. Il settore commerciale impiega più della metà dei dipendenti nazionali pagati al

di sotto del minimo salariale. I profitti del commercio al dettaglio sono saliti persino più in alto dei profitti in generale, impennandosi del 158 percento dal 1968. Il minimo salariale avrebbe dovuto essere di 13,02 dollari, se avesse tenuto il passo con i profitti nazionali e di 20,46 dollari, se avesse seguito i profitti del commercio al dettaglio. Gli stipendi dei dirigenti sono saliti, mentre i salari dei dipendenti sono scesi.

Nel 1980, la paga media di un dirigente di una grande multinazionale corrispondeva al totale della paga di 97 lavoratori al minimo salariale. Nel 2000, è arrivata a corrispondere a quella di 1.223 lavoratori con minimo

salariale.(3)

LA SFIDA DEL VACCINO

Considerando tutta la spazzatura contenuta nei vaccini, non vi piacerebbe vedere i responsabili assumere la loro creazione avvelenata? È esattamente quello che si augura il direttore di un'organizzazione di beneficenza che si occupa di medicina naturale:

La seguente offerta è indirizzata ai medici autorizzati negli USA che praticano abitualmente la vaccinazione per l'infanzia e ai CEO delle case farmaceutiche di tutto il mondo: Jock Doubleday, presidente dell'associazione non-profit californiana Natural Woman,

Natural Man Inc., con la presente, offre la somma di 20.000 dollari al primo dottore in medicina o CEO di un'azienda farmaceutica che berrà pubblicamente una miscela di additivi standard contenuti nei vaccini nella stessa quantità somministrata a un bambino di sei anni, come raccomandato dalla direttiva del Centers for Disease Control and Prevention per l'anno 2000.

Il siero non dovrà contenere virus o batteri vivi o morti, ma solo gli ingredienti standard dell'abituale composizione delle vaccinazioni. Il siero dovrà contenere almeno i seguenti additivi: thimerosal (un derivato del mercurio), glicole etilenico (anticongelante), phenol (un colorante

disinfettante), benzethonium chloride (un disinfettante), formaldeide (un conservante disinfettante) e alluminio. (4)

Gli interessati possono contattare Doubleday all'indirizzo email <jockdoubleday@aol.com>

PRETI PEDOFILI SOTTO PROCESSO IN TRIBUNALI ECCLESIASTICI SEGRETI

Nella Chiesa Cattolica non si pone mai fine alla violenza sessuale. Nell'agosto 2001, le autorità ecclesiastiche della California hanno deciso di conciliare un'azione legale per molestie con 5.300.000 dollari.

Nelle memorabili parole del newswire britannico Ananova, la transazione "richiede anche che i preti firmino degli accordi che li obblighino a non molestare i bambini".(5) Padre John J. Geoghan sta per affrontare il processo a Boston; 130 persone lo accusano di molestie subite per oltre 34 anni, durante i quali i suoi superiori lo avevano trasferito in diverse parrocchie.(6) Verso la fine del 2001, John Tolkien — il figlio maggiore di J.R.R. Tolkien (l'autore del Signore degli Anelli) — è stato interrogato in seguito alle accuse di molestie quando era prete.(7)

Minacciato da questa lunga serie di casi di pedofilia, il Vaticano ha disposto nuove direttive per i casi di pedofilia tra

gli ecclesiastici.

Quando si sospetta l'abuso su un minore, i vescovi locali devono informare la Congregazione per la dottrina della fede presso la Santa Sede. La congregazione deciderà quindi se avviare direttamente un processo o lasciare che se ne occupi la diocesi interessata. In ogni caso, l'imputato verrà giudicato da un tribunale ecclesiastico segreto che salvaguarderà premurosamente la riservatezza dei procedimenti. Efficacemente, la lettera che annunciava questi cambiamenti — inviata ai vescovi di tutto il mondo a giugno 2001 — non fa assolutamente alcun riferimento alla segnalazione dei casi sospetti di preti-pedofili alle

autorità civili.

È inoltre interessante notare la cautela con cui è stata gestita l'importante questione. Il Papa ha realizzato un documento che annunciava la creazione delle nuove norme nel maggio 2001. Tale documento non è stato pubblicato fino al dicembre di quell'anno, comparendo su Latin in Acta Apostolicae Sedis,il bollettino del Vaticano. In piena contraddizione con questo tipo di pubblicazioni, non è stata indetta alcuna conferenza stampa e non è stato realizzato alcun comunicato stampa. Secondo John Thavis, corrispondente del Catholic News Service, che ha ottenuto per primo le nuove direttive del Vaticano e riportato

la vicenda lo scorso mese, il modo in cui le norme sono state concepite e diffuse "è insolito anche per gli standard vaticani".(8)

GLI OMICIDI ALLA RAINBOW

La fattoria Rainbow di Vandalia, nel Michigan, è una comunità-campeggio ideata da due uomini, Grover "Tom" Crosslin e Rolland Rohm. È stato il luogo dei festival musicali pro-erba e pro-hascisc e i fondatori sono attivisti per la libertà e i diritti civili. Questo naturalmente ha infastidito le autorità locali, che hanno cercato per anni di far chiudere il luogo. La narcotici alla fine è riuscita ad acquistare sostanze

stupefacenti alla Rainbow, arrestando Crosslin e Rohm con gravi accuse. Il pubblico accusatore della contea di Cass ha preso l'occasione al volo per mettere il figlio dodicenne di Rohm sotto tutela e avviare il procedimento di confisca della fattoria.

I due si rifiutarono di comparire all'udienza e il 31 agosto 2001 Crosslin appiccò il fuoco in alcuni edifici nella sua proprietà (ritenendo che fosse meglio distruggerli che lasciarli rubare al Governo). Sparò inoltre alla coda di un elicottero di giornalisti. Queste erano le scuse che servivano alle autorità. Con caratteristiche simili alle vicende di Waco e Ruby Ridge, 120 tra sceriffi armati, poliziotti a cavallo, uomini della

guardia nazionale e agenti federali assediarono il posto, con carri armati ed elicotteri. Ne seguì una situazione di stallo. Il 3 settembre, i cecchini spararono alla testa di Crosslin mentre usciva con un amico per andare a prendere il caffè in una fattoria vicina. Sostennero che lui li aveva provocati puntando il fucile contro di loro. Rohm era rimasto nell'edificio principale. Alle 6 della mattina dopo — un'ora prima che Rohm si arrendesse come concordato — la casa iniziò a bruciare. Subito dopo Rohm, con la faccia annerita, uscì di corsa dall'edificio. Anche in questo caso, le autorità dichiararono che egli aveva puntato il fucile sugli uomini della Guardia

Nazionale nel mezzo blindato, quindi lo avevano ucciso.

Nel 2001 le autorità si rifiutavano ancora di diffondere i risultati delle autopsie dei due uomini, nonostante le richieste dei familiari legittimate dal Freedom of Information Act. Non si conosce la ragione per cui questi dati non vengano rilasciati, quindi, se le autorità vogliono dare l'impressione di un insabbiamento, stanno facendo un ottimo lavoro. Un settimanale locale è riuscito ad analizzare le autopsie. L'autopsia originale su Rohm — eseguita dal medico della Contea di Cass — ha rivelato che la morte è sopravvenuta in seguito a un unico colpo al petto. Ma una seconda autopsia

eseguita da un medico di un'altra contea, dimostrerebbe che l'uomo è stato colpito cinque volte. La nuova autopsia rivela inoltre che secondo l'angolazione di entrata della pallottola al petto, Rohm si trovava già a terra. In modo talmente prevedibile da indurre qualunque allibratore a non accettare scommesse, dopo quattro mesi la pubblica accusa diffuse la sua relazione, dichiarando che gli omicidi erano avvenuti per "legittima difesa". Oltre a un amico di Crosslin, gli unici testimoni degli omicidi erano le forze dell'ordine. Un portavoce delle famiglie disse: "siamo di fronte a due omicidi ingiustificati a opera di 120 poliziotti con cecchini, carri armati ed elicotteri".

Il Dipartimento di Giustizia e la Polizia statale del Michigan stanno indagando sull'incidente. Nel frattempo, la contea sta ancora tentando il sequestro della fattoria Rainbow appigliandosi alla confisca penale.(9)

ARMI ESOTICHE NEL REGISTRO UFFICIALE

Al Congresso USA è stata introdotta una normativa che provvede alla convalida ufficiale per l'esistenza o la fabbricazione di diverse armi non comuni. Sotto il prosaico nome di Space Preservation Act del 2001 (H.R. 2977), viene richiesta l'eliminazione delle armi nello spazio, anche se la parte più

sorprendente riguarda l'elenco di sistemi specifici da eliminare. Di seguito sono riportati i punti fondamentali:

PARAGRAFO 3. DIVIETO PERMANENTE DELLE INSTALLAZIONI DI ARMI NELLO SPAZIO. Il Presidente dovrà:

(1) istituire un divieto permanente sull'installazione di armamenti spaziali degli Stati Uniti e avviare la rimozione dallo spazio di tutti gli armamenti degli Stati Uniti; nonché

(2) ordinare l'immediata interruzione dei programmi di ricerca e sviluppo, sperimentazione, fabbricazione, produzione e sviluppo di tutte le installazioni di armamenti spaziali degli

Stati Uniti e dei loro componenti.

PARAGRAFO 7. DEFINIZIONI.

Nel presente decreto:

(1) Il termine ‘spazio’ indica tutto lo spazio in estensione ascensionale a partire da

un’altitudine superiore ai 60 chilometri al di sopra della superficie terrestre e qualunque corpo celeste incluso.

(2)(A) I termini ‘armi’ e ‘sistema di armamenti’ indicano un dispositivo in grado di

eseguire le seguenti operazioni:

(i) il danneggiamento o la distruzione di un oggetto (nello spazio esterno, nel l'atmosfera o sulla Terra) mediante:

(I) l'esplosione di uno o più proiettili in collisione con l'oggetto;

(II) la detonazione di uno o più dispositivi esplosivi in prossimità del l'oggetto;

(III) la conduzione di una fonte di energia (inclusa energia molecola re o atomica, fasci di particelle subatomiche, radiazione elettroma gnetica, plasma, ELF (Extremely Low Frequency) o ULF (Ultra Low Frequency) contro l'oggetto; oppure

(IV) qualunque altro mezzo non riconosciuto o non ancora sviluppato.

(ii) l'uccisione o il ferimento, arrecando lesioni o l'annientamento, di una persona (o la vita biologica, la salute fisica o mentale, o il benessere fisico ed economico di una persona)

(I) mediante l'utilizzo di ognuno dei mezzi descritti al punto (i) o nel sottoparagrafo (B);

(II) mediante l'utilizzo di sistemi terrestri, marini o spaziali a energia radioattiva, elettromagnetica, psicotronica, sonica, laser o altri tipi di energia diretta contro individui o popolazioni a scopo di propaganda di guerra, condizionamento dell'umore o controllo del pensiero verso tali

individui o popolazioni; oppure

(III) mediante l'emissione di agenti chimici o biologici in prossimità di una persona.

(B) Tali termini comprendono i sistemi di armi esotiche, ad esempio

(i)armi elettroniche, psicotroniche o informatiche;

(ii) scie chimiche;

(iii) sistemi ULF ad alta quota;

(iv)armi a onde plasma, elettromagnetiche, soniche o ultrasoniche;

(v)sistemi di armi laser;

(vi)armi strategiche, di teatro, tattiche o extraterrestri; e

(vii) armi chimiche, biologiche, ambientali, climatiche, o sismiche.

(C) Il termine 'sistemi di armi esotiche' include armi progettate per distruggere lo spazio o gli ecosistemi (ad esempio la ionosfera e gli strati alti dell'atmosfera) oppure il clima, le condizioni meteorologiche e i sistemi tettonici allo scopo di recare danno o distruzione a una specifica popolazione o regione sulla Terra o nello spazio.(10)

Al momento della stampa di questo volume, il decreto è in attesa di passare

alle due commissioni della Camera (l'Armed Services e l'International Relations) e alla sottocommissione della Camera (la Space and Aeronautics Subcommittee of the Committee on Science).

QUALI MORTI CIVILI?

Sebbene appoggino la guerra, i cittadini americani non vogliono vedere cos'è veramente la guerra. La stampa americana ha ignorato quasi completamente le vittime civili della guerra in Afghanistan e il Pentagono si affretta a negare pressoché ogni rapporto. Vengono pubblicati alcuni articoli, ma solo sporadicamente e in

ordine sparso, richiedendo una certa attenzione per individuarli. In televisione l'argomento viene trattato ancor più raramente.

Il conduttore di Fox News, Brit Hume, ha riassunto bruscamente la posizione dei media sulle morti civili a un giornalista del New York Times: "La guerra è l'inferno; la gente muore. Sappiamo che siamo in guerra. Il fatto che alcune persone muoiano fa veramente notizia? E se ne può parlare con un'espressione semiseria? Io credo di no".(11)

Subito dopo queste dichiarazioni, tre soldati USA furono uccisi, dal fuoco amico, a Kandahar. Hume, Fox News e il resto dei media ritennero che queste

morti erano degne di notizia.(12) Si tratta di una posizione naturale e accettabile. E mostra la pura ipocrisia. Quando degli americani vengono uccisi durante una guerra — compresi i soldati inviati per combattere e morire — l'evento fa notizia, ma quando centinaia di innocenti, in questo caso afghani, vengono uccisi, non fa notizia.

Quantomeno, non negli Stati Uniti. Le morti civili vengono regolarmente riportate dai giornali nel Regno Unito, in Australia, in Pakistan, in India e dovunque. Di alcune si è parlato in giornali americani, spesso seppellite in articoli più ampi. Ripercorrendo le fonti delle notizie ufficiali nazionali e straniere, nonché i rapporti dalle

organizzazioni umanitarie e per i diritti civili, il Professore Marc W. Herold dell'Università del New Hampshire ha stilato un elenco delle vittime civili nelle prime otto settimane e mezzo di bombardamenti (il totale è indubbiamente superiore se consideriamo le vittime delle zone più remote dell'Afghanistan, quelle che non morirono immediatamente e altri casi).

Nel suo rapporto dal titolo "A Dossier on Civilian Victims of United States" Aerial Bombing of Afghanistan: A Comprehensive Accounting,"(13) Herold analizza le morti giorno per giorno, citando tutte le relative fonti. Il 7 e l'8 ottobre, i primi due giorni di bombardamento, sono stati uccisi dai 49

ai 56 civili. L'incidente più grave è accaduto nelle vicinanze di Qasba Khan e Bibi Mahru a Kabul. Ogni vittima è stata colpita da un missile cruise, con un totale di venti persone uccise, secondo India Express, Times of India, Chicago Tribune, Los Angeles Times, Irish Times,e Guardian (Londra).

Il 10 ottobre sono morti dai dieci ai quindi civili, secondo un servizio della BBC che citava come fonte degli ufficiali dell'ONU. Il giorno seguente sono state uccise dalle 160 alle 200 persone in un villaggio vicino a Jalalabad, episodio citato negli articoli dell'Agence France-Presse (un'agenzia stampa internazionale di Parigi), del Frontier Post (Pakistan), dell'Observer

(Londra) e dell'Independent (Londra). Tre quotidiani e l'Agence France-Presse hanno riferito di una cluster bomb da 1.000 libbre che ha demolito un ospedale e una moschea, uccidendo 100 persone il 21 ottobre.

Il 5 novembre il Times of India e il Pakistan Observer hanno riportato la notizia di circa 90 persone uccise in dieci zone diverse. Il giorno peggiore è stato il 15 Novembre, con oltre 1.000 persone uccise in sei diverse circostanze, come riportato da Sydney Morning Herald, Pakistan Observer, Hindustan Times, Baltimore Herald e altri. Quattro giorno dopo, un'intera famiglia di rifugiati di sedici persone è stata spazzata via dal bombardamento di

un edificio dell'ONU. Il 21 novembre tre bambini sono morti per aver saltellato su delle cluster inesplose. Medici Senza Frontiere ha riferito l'uccisione di 80 civili durante i primi giorni di dicembre.

All'inizio del 2002, il corrispondente militare del Times di Londra ha osservato che anche le stime più ottimistiche sulle morti civili contano 1.000 vittime e che il costo di vite umane "potrebbe essere assai maggiore". In un articolo intitolato "le 'bombe intelligenti' non riescono a evitare numerose vittime civili", scrisse: "le vittime civili in Afghanistan causate dai bombardieri americani negli scorsi 87 giorni potrebbero essere il doppio di

quelle causate dalla Nato nei 78 giorni di bombardamenti nell'ex Yugoslavia nel 1999.

Nonostante il perfezionamento delle armi di precisione e l'intenzione di evitare gli 'effetti collaterali', il numero delle morti civili è aumentato progressivamente".(14)

Note

1. Senza firma. "Elections Debacle?", San Francisco Bay Guardian 14 Novembre 2001.

2. Cadette, Walter M., David A. Levy, e Srinivas Thiruvadanthai. "Two Decades of Overstated Corporate Earnings: The Surprisingly Large

Exaggeration of Aggregate Profits", Levy Institute Forecasting Center, Settembre 2001. Disponibile su <www.levyforecast.org>.

3. Sklar, Holly. "Minimum Wage: It Just Doesn't Add Up", Knight Ridder/Tribune News Service, 29 Agosto 2001.

4. Doubleday, Jack " 20.000dollari offer". Natural Women, Natural Man, Inc. website <www.gentlebirth.org/nwnm.org>, 29 Jan 2001.

5. Senza firma. "Catholic Church Settles £3.7 Million Molestation Case", Ananova (UK), 21 Agosto 2001.

6. Rezendes, Michael. "Church Allowed Abuse by Priest for Years",

Boston Globe 6 Gennaio 2002.

7. Senza firma. "Tolkien's Eldest Son in Sexual Abuse Inquiry", Ananova (UK), 6 Gennaio 2002.

8. Pullella, Philip. "Vatican Issues New Rules on Pedophile Priests", Reuters, 9 Gennaio 2002; Thavis, John. "Papal Letter Announces New Norms for Clergy Sex Abuse Cases", Catholic News Service, 9 Gennaio 2002. Citazioni da: Lattin, Don. "Vatican Inquiries into Pedophilia to be Kept Secret", San Francisco Chronicle 9 Giugno 2002.

9. Helfman, Ivan. "Westland Lawyer Questions Deadly SWET [Michigan Southwest Enforcement Team] Raid", Westland Eagle (Michigan) 18 Ottobre

2001; Jackson, Adam. "Rainbow Farm Fallout", South Bend Tribune (Indiana) 1 Novembre 2001; Jackson, Adam. "Officials Taken to Task For Not Releasing Documents", South Bend Tribune (Indiana) 2 Novembre 2001; Lowery, Ashley. "FBI, Michigan State Police Probe Stalemate Deaths", South Bend Tribune (Indiana) 6 Settembre 2001; senza firma. "Prosecutor Says Authorities Acted Properly in Fatal Standoff at Michigan Campground", Associated Press, 8 Gennaio 2002; Wishnia, Stephen. "Weed Waco", High Times Website, 29 Settembre 2001.

10. Titolo abbreviato: "Space Preservation Act of 2001", Titolo completo: "To preserve the cooperative,

peaceful uses of space for the benefit of all humankind by permanently prohibiting the basing of weapons in space by the United States, and to require the President to take action to adopt and implement a world treaty banning space-based weapons", Decreto N. H.R. 2977. Presentato alla Camera dei Deputati USA il 2 Ottobre 2001 dal rappresentante dei Democratici Dennis J. Kucinich (Partito Democratico - Ohio). Enfasi aggiunta. Nel Gennaio 2002, il deputato Kucinich ha presentato una nuova versione estremamente ridotta del decreto, intitolata "Space Preservation Act of 2002". Nella nuova versione sono state eliminati tutti i riferimenti a "armi esotiche", scie

chimiche, armi psicotroniche, raggi plasma, armi sismiche, manipolazione meteorologica, controllo dell'umore, controllo del pensiero e voci analoghe. La versione ridotta vieterebbe soltanto le "armi installate nello spazio" che utilizzano proiettili, sistemi esplosivi o fonti dirette di energia (queste ultime si riferiscono ad armi laser, ultrasuoni, radiazioni ELF e alcuni altri sistemi non specificati).

11. Citato da Campbell, Duncan. "Where No News Is Good News", Guardian (Londra), 5 Dicembre 2001.

12. Inoltre, anche cinque combattenti afghani anti-Talibani rimasero uccisi nell'incidente.

13. Herold, Marc W., Ph.D. "A

Dossier on Civilian Victims of United States' Aerial Bombing of Afghanistan: A Comprehensive Accounting", Cursor, Dicembre 2001. <www.cursor.org/stories/civilian_deaths

14. Evans, Michael. "'Precision Weapons' Fail to Prevent Mass Civilian Casualties", Times (Londra), 2 Gennaio 2002.

INFORMAZIONI EDITORIALI

"Tutto quello che avresti voluto sapere sull'11 settembre (e tutto il resto) e non hai mai osato chiedere" di Roberto Quaglia è stato originariamente scritto per la rivista online Delos.it ed è stato aggiornato dall'autore per questo volume.

"Brucia l'Ulivo, vendi la Lexus" (Burn the Olive Tree, Sell the Lexus) di Greg Palast e Oliver Shykles è stato scritto espressamente per questo volume.

"Aids: il virus che non c'è" di Laura

Malucelli è stato scritto espressamente per questo volume.

"Cartoline dal pianeta dei mostri" (Postcards From the Planet of the Freaks) di Lucy Gwin è stato scritto espressamente per questo volume.

"I crimini di guerra della CIA in Vietnam" (The senator's ashes: Bob Kerrey CIA War Crimes, and the Need for a War Crimes Trial) di Douglas Valentine è originariamente apparso sulla newsletter di CounterPunch. È stato aggiornato dall'autore per essere incluso in questo volume.

"Paura di un pianeta vegano" (Fear of a Vegan Planet) di Mickey Z. è stato scritto espressamente per questo volume.

"Gli Stati Uniti, una nazione governata da multinazionali e multimilionari" (One Nation Under the Corporations, ruled by Multimilionaires) di Russ Kick, è stato espressamente scritto per questo volume.

"Il controllo dei bimbi con gli psicofarmaci" (Psychiatric Drugging of Children for Behavioral Control) di Peter Breggin, è stato originariamente diffuso con la newsletter dell'International Center for the Study of Psychiatry and Psychology.

"Funghi atomici in paradiso" (Mushroom Clouds in Paradise: a brief historical overview of the People of Bikini Atol) di Jack Niedenthal è un estratto da For the Good of Mankind: A

History of the People of Bikini and Their Islands (seconda edizione, Bravo Publishers, 2001).

"La strage di Ludlow" (The Ludlow Massacre) di Howard Zinn è originariamente apparso su The Politics of History (Beacon Press, 1970).

"Uranio impoverito, arma invisibile di distruzione di massa" di Laura Malucelli è stato scritto espressamente per questo volume.

"Lo stragismo FBI: nuove rivelazioni su WACO" ('Call It Off!': New Revelations About Waco) di David Hardy è una raccolta di materiali tratti da This Is Not an Assault: Penetrating the Web of Official Lies Regarding the Incident at Waco (Xlibris, 2001).

Appare nella versione attuale per la prima volta su questo volume.

"La banca Vaticana: mafia, riciclaggio e nazismo all'ombra del Papa" (The Vatican Bank) di Jonathan Levy è stato scritto espressamente per questo volume.

"Come si inventa un serial killer: il caso Henry" (Henry: Fabrication of a Serial Killer) di Brad Shellady è stato scritto espressamente perquesto volume.

"Schiavi nel ventunesimo secolo: la piaga degli Intoccabili in India" (Untouchables in the Twenty-first Century) del Dott. K Jamanadas è stato scritto espressamente per questo volume.

"USA: elezioni falsate, democrazia a

rischio" (Votescam 2000) di Jonathan Vankin è apparso originariamente su New York Press. È stato editato e aggiornato dall'autore espressamente per questo volume.

"Il morbo della mucca pazza continua a diffondersi" (Bovine Bioterrorism and the Perfect Pathogen) di Gabe Kirchheimer è la combinazione di articoli già pubblicati e materiali inediti scritti espressamente per questo volume.

"PlanColombia: scene da una guerra segreta" (Scenes from a secret war: the Importance of Peru's Complicity in PlanColombia and How it Has Been Assured) di Peter Gorman è composto da tre articoli originariamente pubblicati sul sito Narco News

<www.narconews.com>. È stato editato e aggiornato dall'autore appositamente per questo volume.

"Sarà questo il secolo cinese?" (Will this Be the Chinese Century?) di Howard Bloom e Diane Starr Petryk-Bloom è stato scritto espressamente per questo volume.

"Come liberare il mondo dal bene" (How to Rid the World of Good) di Nick Mamatas è stato scritto espressamente per questo volume.

"Viva Gheddafi!" (Viva Kadafi!) di Robert Sterling è stato scritto espressamente per questo volume.

"Contro lo stato terapeutico" (Treatment or Jail: Is This Really a Choice?) di Preston Peet è stato scritto espressamente per questo volume.

"Storie di incidenti nucleari" (Fission Stories: Nuclear Power's Secrets) di David Lochbaum è una raccolta di materiali tratti dal libro autoprodotto di Lochbaum dall'omonimo titolo.

"La malattia mentale, il flogisto della psichiatria" (Mental Illness: Psychiatry's Phlogiston) di Thomas Szasz, pubblicato originariamente sul Journal of Medical Ethics.

"Pornografia" (Pornography) di Wendy McElroy è stato scritto espressamente per questo volume.

"Globalizzazione per il bene di tutti" (Globalization for the Good of All) di Noreena Hertz è basato su un discorso tenuto in Belgio, il 30 Ottobre 2001. Viene pubblicato per la prima volta su questo volume.

"Panam 103: 270 morti. Caso non risolto" (The Bombing of PanAm Flight 103: Case Not Closed) di William Blum è stato scritto espressamente per questo volume.

"La nipote di un ex direttore della Cia intermediaria dei Talebani prima dell'11 settembre" (The Accidental Operative) di Camelia Fard e James Ridgeway è stato originariamente pubblicato su Village Voice.

"Prostituzione" (Prostitution) di Wendy McElroy è stato scritto espressamente per questo volume.

"La Sindrome della TV tossica" (Toxic TV Syndrome) di Kalle Lasn è stato originariamente pubblicato su Adbusters.

"Denaro sporco e segreto bancario globale" (Dirty Money and Global Banking Secrecy) di Lucy Komisar è la combinazione di articoli originariamente pubblicati su The Nation e altre fonti. Appare nella versione attuale per la prima volta su questo volume.

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

Howard Bloom è l'autore di The Lucifer Principle: A Scientific Expedition into the Forces of History (Atlantic Monthly Press, 1997; attualmente alla quattordicesima edizione) e di Global Brain: The Evolution of Mass Mind From the Big Bang to the 21st Century (John Wiley & Sons, 2000). Bloom ha ottenuto una borsa di studio all'Università di New York, è il fondatore dell'International Paleopsychology Project, membro fondatore del comitato direttivo

dell'Epic of Evolution Society, membro del comitato consultivo di Youthactivism.org e membro della New York Academy of Sciences, dell'American Psychological Society, dell'Human Behavior and Evolution Society e dell'American Academy of Political Science. Bloom è vissuto in Medio Oriente e ha scritto esaurientemente di geopolitica. I suoi articoli sono apparsi su Washington Post, Village Voice, Cosmopolitan, Omni e Knight Ridder Financial Service. Il suo sito web si trova all'indirizzo <www.howardbloom.net>.

William Blum ha lasciato il Dipartimento di Stato nel 1967,

rinunciando a divenire funzionario del Ministero degli Esteri, a causa della sua personale avversione alla conduzione della guerra in Vietnam da parte degli Stati Uniti. Nel 1969, ha scritto e pubblicato un libro denuncia sulla CIA rivelando i nomi e gli indirizzi di oltre 200 dipendenti dell'agenzia. Blum è stato giornalista freelance negli Stati Uniti, in Europa e in Sud America. Nel 1999, ha ricevuto un premio da Project Censored per "giornalismo esemplare" per un articolo che raccontava come, negli anni '80, gli Stati Uniti avevano fornito materiali all'Iraq per lo sviluppo di armi chimiche e batteriologiche. È l'autore di Killing Hope: Military and CIA Interventions Since World War II

(Common Courage Press, 1995) e Rogue State: A Guide to the World's Only Superpower (Common Courage Press, 2000). Alcuni estratti dei libri possono essere letti su<members.aol.com/superogue/homepag

Il **Dott. Peter Breggin**, noto come "la coscienza della psichiatria",è il direttore internazionale del Center for the Study of Psychiatry and Psychology e autore di numerosi testi e libri scientifici, tra i quali Talking Back to Prozac (insieme a Ginger Ross Breggin; St. Martin's Press, 1994), Your Drug May Be Your Problem (Perseus Publishing, 1999), Talking Back to Ritalin (seconda edizione; Perseus Publishing, 2001) e The

Antidepressant Fact Book (Perseus Publishing, 2001). Ha frequentato l'Harvard College, ha ottenuto una borsa di studio per insegnare all'Harvard Medical School e al National Institute of Mental Health, dove è rimasto per due anni. Ha condotto la libera professione in psichiatria per oltre 30 anni e ha testimoniato come esperto in numerosi processi. Gestisce un sito web con sua moglie, Ginger Ross Breggin, che si trova all'indirizzo <www.breggin.com>.

Camelia Fard è una giornalista iraniana che vive a New York.

Peter Gorman è l'ex direttore e attuale direttore senior della rivista High

Times, dove nei passati quindici anni ha riportato le notizie più rilevanti sulla Guerra alla Droga, da quelle relative alla marijuana terapeutica a quelle sulle sanzioni minime. Parallelamente al suo impegno con High Times, Gorman ha passato buona parte degli ultimi 20 anni in Sud America, specialmente nella zona peruviana del Rio delle Amazzoni. Qui ha lavorato raccogliendo pezzi di artigianato indigeno per l'American Museum of Natural History ed erbe medicinali per la Shaman Pharmaceuticals; il suo lavoro è stato pubblicato sulla maggior parte delle riviste più autorevoli in tutto il mondo. Le politiche dell'America Latina e in particolare del Perù hanno rappresentato

uno dei maggiori interessi di Gorman. Dalla sua postazione al Cold Beer Blues Bar, il suo ristorante a Iquitos, in Perù, Gorman interagisce abitualmente con gli agenti della Drug Enforcement Administration, i soldati delle Forze Speciali, i contrabbandieri, gli esuli, i politici locali e una varietà di personaggi, avviando in questo modo il suo impegno politico sul posto.

Lucy Gwin è l'autore di Going Overboard (Viking Press, 1982), un saggio autobiografico incentrato sulla personale esperienza come unica presenza femminile nelle piattaforme petrolifere al largo della Louisiana, e direttrice della rivista Mouth

<www.mouthmag.com>. Il suo notiziario dall'insolito fronte è apparso sia sulla stampa ufficiale che su quella dedicata ai diritti degli invalidi. Vive a Topeka, nel Kansas, dove si difende dagli attacchi dei cristiani e si augura che un tornado la trasporti su un arcobaleno oppure ovunque a Est. Non utilizza la posta elettronica, inutile tentare.

David T. Hardy è un ex avvocato del Dipartimento degli Interni, attualmente esercita la libera professione a Tucson, in Arizona. Dal 1995 al 2001, ha partecipato a una serie di azioni legali in base al Freedom of Information Act, acquisendo informazioni sulla tragedia di Waco e ha recentemente pubblicato il

libro This Is Not an Assault: Penetrating the Web of Official Lies Regarding the Incident at Waco (Xlibris, 2001). Documenti ulteriori sono disponibili su <www.hardylaw.net/waco.html>.

Noreena Hertz è considerata "una delle maggiori personalità intellettuali del mondo" (Observer di Londra), "una delle 35 donne sotto i 35 anni da tenere d'occhio" (Management Today) e nominata "Best of Young British" (New Statesman). Ha scritto articoli per il New Statesman,l'Observer (Londra), il Guardian (Londra), il Washington Post e il Financial Times, è stata citata in centinaia di pubblicazioni e canali informativi ed è commentatrice abituale

su vari canali televisivi, inclusi CNN e BBC. La Hertz si è laureata alla Cambridge University, a Wharton e all'University College di Londra. È attualmente direttrice associata del Center for International Business and Management alla Cambridge University. Il suo bestseller, The Silent Takeover: Global Capitalism and the Death of Democracy (William Heinemann, 2000) è stato tradotto in francese, tedesco, italiano, spagnolo, olandese e coreano. L'edizione americana è pubblicata da Free Press.

K. Jamanadas: "Sono chirurgo di professione, laureato nel 1964 a Edinburgo, nel Regno Unito. Ho 69 anni

e sono in pensione da circa quindici anni. Mi sono anche laureato in storia antica, cultura e archeologia indiana all'Università di Nagpur e sono stato membro del Board of Studies in History all'Università di Nagpur per due sessioni di tre anni ciascuna. Sono un membro attivo del movimento Neobuddhista. La mia ricerca, Tirupati Balaji Was a Buddhist Shrine, pubblicata nel 1991, è stata diffusa a livello internazionale. Il libro è stato tradotto in lingua indù nel 1998 ed è alla seconda edizione. L'altro mio libro, Decline and Fall of Buddhism: A Tragedy in Ancient India (2000) è pubblicato da Dalit Forum. Uno dei miei lunghi articoli, "Rise and Fall of

Buddhist Nuns," sulla situazione attuale delle devadasi ridotte a suore buddiste, è stato pubblicato sulla rivista internazionale World Fellowship of Buddhist Review (gennaio 2000). Molti dei miei articoli vengono pubblicati dal Dalit Voice e tutte le mie opere sono disponibili sui siti web <www.ambedkar.org> e <www.dalitstan.org>".

Russ Kick è l'editore di questo libro negli USA e di You Are Being Lied To (Disinformation Books, 2001). Ha scritto inoltre due guide di cultura e letteratura alternativa: Outposts (1995) venne descritta dalla Reuters come "il catalogo mondiale completo del

pensiero alternativo" e Psychotropedia (1999) è stata presentata come "un'enciclopedia del pensiero proibito, della cultura underground e dell'estremismo" (Guardian di Londra), "una favolosa guida per liberi pensatori" (Mayfair) e "una guida indispensabile per ogni pubblicazione ai margini della cultura ufficiale" (Bizarre). Ha inoltre curato l'edizione di una raccolta contro i tabù erotici, Hot Off the Net (1999) e scrive attualmente per le riviste Village Voice, Gauntlet (l'unica rivista dedicata al tema della libertà di espressione) e Disinformation. La rivista Details una volta lo ha definito "un uomo del Rinascimento radicalmente tollerante e disadattato". Per ulteriori informazioni

vedere il suo sito web <www.alternewswire.com>.

Originariamente un fotoreporter, Gabe Kirchheimer è stato il primo a scrivere una serie di articoli sulla crisi della mucca pazza negli Stati Uniti sulla rivista nazionale High Times. Il suo primo articolo, "Mad Cows Recycled by Demented Humans," del gennaio 1998, è stato seguito da "Mad Cows and Englishmen" e "How Now Mad Cow," nei quali ha descritto nei dettagli i pericoli del cannibalismo nell'industria della carne. Kirchheimer ha scritto numerosi articoli sulla sicurezza alimentare e le sue fotografie sono state pubblicate su New York Times

Magazine, Time, Newsweek, US News and World Report, Los Angeles Times, Rolling Stone, Forbes, Wired, Maxim, Psychology Today, Colors, Independent Sunday Review (Londra), Times (Londra), Il Venerdi di Repubblica, Panorama, Le Monde, Die Zeit, Science Illustrated, e altri. Vegan da 20 anni, Kirchheimer ritiene che "lo stato della Terra richiede delle soluzioni adeguate e i media hanno la principale responsabilità di andare oltre ai reportage di facciata".

Lucy Komisar è una giornalista freelance di politica internazionale e dal 1997 ha scritto sul segreto bancario e sulle multinazionali per pubblicazioni

come The Nation e Wall Street Journal. Per decenni è stata corrispondente dall'Europa, dall'America Latina, dall'Asia e dall'Africa, con un interesse particolare per la democrazia, i diritti civili e la sicurezza. I suoi articoli sono stati pubblicati da New York Times, Washington Post, Christian Science Monitor, Los Angeles Times, Chicago Tribune, Boston Globe, The Progressive e altri negli Stati Uniti e all'estero. È autrice di libri su Corazon Aquino, sul sistema di assistenza pubblica negli USA e sul femminismo. È una ex membro della Fondazione John Simon Guggenheim e ha ricevuto un contributo dalla John D. and Catherine T. MacArthur Foundation. È membro del

Council on Foreign Relations.

Kalle Lasn è il direttore/editore della rivista Adbusters <www.adbusters.org> e l'autore di Culture Jam: The Uncooling of America (William Morrow, 1999).

Jonathan Levy è un avvocato della California che ha fornito consulenza in un'azione giudiziaria contro la Banca Vaticana e l'Ordine Francescano nel 1999 a favore di serbi, ebrei e ucraini sopravvissuti all'olocausto che chiedevano la restituzione dei beni dai nazisti. Levy rappresenta legalmente anche la Kronzer Foundation, un'organizzazione religiosa non-profit che combatte la corruzione all'interno

della Chiesa Cattolica. Per ulteriori informazioni vedere <www.vaticanbankclaims.com>.

David Lochbaum ha lavorato come ingegnere nucleare nel settore dell'energia nucleare negli USA per oltre diciassette anni. È stato membro del Union of Concerned Scientists <www.ucsusa.org> nel 1996 come ingegnere per la sicurezza nucleare. Il suo contributo a questo volume rispecchia il suo personale punto di vista.

Laura Malucelli ha scritto di politica, d'arte, di cultura, di storia. È autrice di numerosi saggi e coautrice di Il Libro

Nero del Cristianesimo (edito da Nuovi Mondi Edizioni nel 2001), indagine sulla storia e sugli abusi perpetrati in nome della religione cristiana, bestseller per più di un mese nell'anno di pubblicazione e caso editoriale in Italia. Africanista (Schiave Ribelli, Nuovi Mondi Edizioni), mediattivista e tra i responsabili del sito Nuovi Mondi Media, partecipa ora anche alle ricerche sugli esiti delle guerre più recenti e alla produzione di materiale per diffondere la documentazione sugli eventi più attuali. Potete contattarla scrivendo a: injoke@nuovimondimedia.it

Nick Mamatas ha scritto di politica, cultura digitale, pensiero d'avanguardia

e filosofia per Village Voice, In These Times, Artbyte, Silicon Alley Reporter, Disinformation e altre riviste e siti web. È coautore della prima edizione inglese di Kwangju Diary (Center for Pacific Rim Studies, 1999), un resoconto sull'insurrezione urbana nella Corea del Sud contro il colpo di stato militare del 1980, e dell'introduzione di Fortunate Son: George W. Bush and the Making of an American President (Soft Skull Press, 2000). I suoi racconti sono stati pubblicati su Strange Horizons, Talebones e Speculon. Il suo primo romanzo, Northern Gothic, è stato pubblicato da Soft Skull Press alla fine del 2001 e Janet Berliner lo ha descritto come "indubbiamente brillante,

inesorabilmente violento, inevitabilmente disperato". Il suo sito web si trova all'indirizzo: <www.kynn.com/wwnkd>.

Wendy McElroy è l'autrice di XXX: A Woman's Right to Pornography (St. Martin's Press, 1995), Sexual Correctness: The Gender-Feminist Attack on Women (McFarland, 1996), The Reasonable Woman: A Guide to Intellectual Survival (Prometheus Books, 1998) e Queen Silver: The Godless Girl (Prometheus Books, 2000). L'ultima opera è Individualist Feminism of the Nineteenth Century (McFarland, 2001). Ha di recente curato l'edizione di una nuova antologia, Women and

Liberty, pubblicata da Ivan R. Dee. La McElroy è la redattrice di Freedom, Feminism and the State (prima edizione, Cato, 1983; seconda edizione, Holmes & Meier, 1991), che fornisce una panoramica storica sul femminismo individualista in America. È co-direttore delle riviste Ideas on Liberty (in precedenza The Freeman), The New Libertarian, Free Inquiry e Liberty. Ha curato la realizzazione di audio cassette per Knowledge Products. È possibile visitare i sui siti web <www.ifeminists.com> e <www.wendymcelroy.com>.

Jack Niedenthal. Titolo: Ambasciatore di fiducia della

popolazione di Bikini (nominato dai nativi di Bikini). Avendo vissuto, studiato e lavorato nell'arcipelago delle Marshall dal 1981 fino a oggi, Niedenthal parla correttamente il Marshallese. Sua moglie, Regina, è una nativa di Bikini. Hanno quattro figli. Nei primi sei anni nell'arcipelago ha vissuto nella giungla di alcune isole più esterne. È stato un volontario del Corpo della Pace nell'atollo di Namu (1981-84), quindi ha lavorato presso il Consiglio di Bikini sull'Isola di Kili (1984-1986) insegnando l'inglese agli adulti, nella scuola elementare e lavorando con i Governo locale di Kili, Bikini e Ejit. Lavora attualmente come Ambasciatore di fiducia per il governo locale (dal

1987 a oggi). Il suo incarico comprende la gestione e il coordinamento dei fondi stanziati dagli Stati Uniti per risarcire i nativi di Bikini per le sofferenze subite e per consentire la bonifica dalla radioattività dell'atollo di Bikini. Ha pubblicato articoli e fotografie degli abitanti di Bikini sulle riviste World View, The Health Physics Journal, il San Francisco Chronicle e altri, ed è autore del libro For the Good of Mankind: A History of the People of Bikini and Their Islands (seconda edizione, Bravo Publishers, 2001). Ha collaborato alla realizzazione dei film-documentari Radio Bikini, prodotto da Robert Stone (candidato all'Oscar nel 1988); Nuclear Exiles, prodotto da National Geographic

Explorer (nominato per l'Emmy Award nel 1988); Bikini: Forbidden Paradise, prodotto da Bill Livingston per World of Discovery dell'ABC (candidato all'Emmy Award nel 1994); The Bikini Atoll, prodotto da A&E Channel nel 1996; Live From a Shark Cage with Al Giddings di Discovery Channel nel 1999. Il governo dell'arcipelago delle Marshall gli ha conferito la cittadinanza onoraria nel dicembre 2000.

Greg Palast, editorialista dell'Observer di Londra e giornalista del programma Newsnight della BBC Television, è autore di Burning Down the House: The Incendiary Writings of an Investigative Journalist. Su

<www.gregpalast.com> è possibile iscriversi e leggere i suoi articoli e i suoi servizi per la BBC, "Theft of the Presidency". Si segnalano il racconto di Joe Conason sugli attacchi alle indagini di Palast: "Exporting Corporate Control: A Gold Company With Ties to the Bush Family Tries to Muzzle a Muckraking Journalist" e gli ultimi aggiornamenti di CBS News, "Barrick Gold Against Investigative Journalist". La versione completa dell'articolo "incriminato" ("Bush Family Finances: Best Democracy Money Can Buy") è ancora disponibile sul sito <www.onlinejournal.com>.

Preston Peet è un musicista, attore e

scrittore/attivista a tempo pieno che vive nel Lower East Side a New York. Il suo lavoro è stato pubblicato dalla rivista Media Bypass; nel libro 09-11, 8:48 AM: Documenting America's Greatest Tragedy, pubblicato da BlueEar.com, disponibile su Disinformation e <www.drugwar.com>; e sulla prima raccolta di Disinformation, You Are Being Lied To. Preston scrive regolarmente per la rivista e il sito di High Times ed è editorialista della migliore rivista di musica punk rock newyorkese New York Waste. Il suo primo libro, Something in the Way, le disavventure di alcuni derelitti di strada, è ancora inedito. Dopo aver viaggiato per molti anni, vive con la sua compagna

di lunga data Vanessa e i loro sei gatti, in un appartamento con vista su lower Manhattan. È possibile contattare Preston agli indirizzi e-mail <ptpeet@nyc.rr.com> e <ppeet@hightimes.com>. Attualmente, la sua "Guerra alla droga" è conclusa.

Roberto Quaglia è uno dei più promettenti scrittori italiani di fantascienza. Ha scritto tre romanzi (Il vagabondo dell'etere e Dio srl pubblicati in Romania da Nemira Edizioni e Il Pensiero Stocastico pubblicato in Italia da Delos, 2003), una raccolta di racconti e una serie televisiva. Collabora con varie riviste italiane tra cui Delos.it

Diane Starr Petryk Bloom, vincitrice di sei premi di giornalismo, ha lavorato presso quotidiani in Nuova Zelanda, Florida, Savana, Michigan e nello stato di New York. È anche fotografa a fotogiornalista professionale, e spesso scatta le fotografie che appaiono con i suoi articoli.

Brad Shellady è stato investigatore capo sui casi dell'assassino Henry Lee Lucas dal 1988 fino alla morte di Lucas nel marzo 2001. Shellady ha indagato sulle centinaia di confessioni rilasciate da Lucas e ha consultato migliaia di documenti relativi a tutti gli aspetti dell'indagine. Ha fatto parte della pubblica difesa e ha testimoniato

numerose volte presso la corte statale e federale su questo caso.

Oliver Shykles è uno studente universitario di studi umanistici all'Università di Brighton nel Regno Unito. È presidente della Philosophy Society e della Politics Society, ricercatore e giornalista investigativo.

Robert Sterling è l'editore di Konformist <www.konformist.com>, la prima rivista web alternativa sulle teorie della cospirazione del mondo. Nel 2001, ha vinto l'award di Project Censored per il lavoro svolto sul sito. È l'autore di "Uncle Ronnie's Sex Slaves" incluso in Apocalypse Culture II e

collabora con Disinformation.

Thomas Szasz, è professore emerito di psichiatria alla Upstate Medical University di Syracuse, New York. È autore di 25 libri, tra i quali il classico The Myth of Mental Illness (1961) e i più recenti Pharmacracy: Medicine and Politics in America (Praeger, 2001) e Liberation by Oppression: Un Comparative Study of Slavery and Psychiatry (Transaction Publishers). Szasz è noto come il più eminente critico delle coercizioni e delle giustificazioni della psichiatria. Ha ricevuto numerosi premi per la difesa della libertà personale contro le intimidazioni del "Therapeutic State",

una forma di totalitarismo moderno travestito da metodo terapeutico. Noto oratore, ha tenuto conferenze per gruppi di professionisti e profani e ha partecipato a programmi radiofonici e televisivi in Nord America, Centro e Sud America, Australia, Europa, Giappone e Sue Africa. I suoi libri sono stati tradotti in tutte le lingue più diffuse. Per ulteriori informazioni sul lavoro di Szasz, vedere <www.szasz.com>.

Douglas Valentine è autore di tre libri. The Hotel Tacloban (1984) è il racconto appassionato della vicenda del padre che fu prigioniero di guerra nella seconda guerra mondiale. The Phoenix Program (1990) è stato definito "il

resoconto definitivo" dal Professor Alfred McCoy, ed è classificato da CounterPunch tra i primi 100 saggi del ventesimo secolo. TDY (2000) è basato su una storia realmente accaduta nel 1967, su un fotogiornalista dell'aviazione coinvolto in una missione militare per scoprire la verità sul contrabbando di droga della CIA nel sud est asiatico. I libri di Valentine sono disponibili sul sito iUniverse.com. Per ulteriori informazioni su Valentine, i suoi libri, articoli e il suo nuovo libro, The Strength of the Wolf: The Federal Bureau of Narcotics 1930-1968, visitare il suo sito web: <www.douglasvalentine.com>.

Per un irrazionale scherzo del destino,

Jonathan Vankin ha votato a ogni elezione sin dal 1980, ma i candidati per cui ha votato hanno vinto raramente, o quasi mai, il che farebbe pensare a un complotto. O forse è solo sfortuna sua. Ha scritto sette libri, tra i quali The 70 Greatest Conspiracies of All Time (Citadel Press, 1998) e The Big Book of the '70s (Paradox Press, 2000). La sua serie a fumetti Tokyo! viene pubblicata da luglio 2002 dalla DC/Vertigo Comics. Vive a Los Angeles con la bellissima moglie, Deb, che scrive di arte e cultura su LA Weekly, e i suoi gatti, Fenway e Merlin, che torturano lucertole e dormono parecchio. Il sito di Vankin è <www.jonathanvankin.com>.

Mickey Z. (Michael Zezima) è l'autore di Saving Private Power: The Hidden History of "The Good War" (Soft Skull Press, 2000) e ha partecipato a You Are Being Lied To . Il suo lavoro è apparso su centinaia di pubblicazioni ed è disponibile in rete su Disinformation,
<www.onlinejournal.com>,
<www.corpse.org>,
<www.dsazine.com>,
<www.thundersandwich.com>,
<www.enoughfanzine.com>,
<www.znet.org>,
<www.konformist.com>,
<www.apr.org>,
<www.mrbellersneigborhood.com>,
<www.sailnet.com>,

<www.alternewswire.com> e numerosi altri siti. Vive a New York e insegna al LaGuardia Community College e al Writer's Voice della West Side YMCA. Sia lui che sua moglie, Michele, sono vegan. È possibile contattare Mickey Z. all'indirizzo e-mail <mzx2@earthlink.net>.

Howard Zinn è cresciuto a New York, i suoi genitori erano di classe operaia, ha lavorato in un cantiere a diciotto anni, è stato nell'aviazione a 21 anni (in Europa, Seconda Guerra Mondiale), ha frequentato la New York University e la Columbia University grazie al G.I. Bill of Rights, laureandosi in storia e scienze politiche alla

Columbia nel 1958. La sua tesi di laurea, LaGuardia in Congress, è stata pubblicata dal Beveridge Prize dell'American Historical Association. Il suo primo impiego fu allo Spelman college di Atlanta, in Georgia, un college per donne di colore dove ha insegnato per sette anni. Dopo l'insegnamento all'università di Boston, è divenuto professore emerito nel 1988. Ha scritto dozzine di saggi, tra cui il più noto A People's History of the United States (1980), con 700.000 copie vendute. Tra i suoi libri più recenti: You Can't Be Neutral on a Moving Train (saggio autobiografico; 1995), The Zinn Reader (1997) e The Future of History (1999). Si è impegnato attivamente in

diversi movimenti sociali per i diritti civili e contro la guerra.

Finito di stampare nel mese di novembre 2003 presso le Grafiche Zanini, Bologna

www.feedbooks.com
Food for the mind